MEMORIE ISTORICHE
DELLA PONTIFICIA CITTÁ DI BENEVENTO
PARTE SECONDA.

MEMORIE ISTORICHE
DELLA PONTIFICIA CITTÀ
DI BENEVENTO
DAL SECOLO VIII. AL SECOLO XVIII.
DIVISE IN TRE PARTI
RACCOLTE, ED ILLUSTRATE

DA STEFANO BORGIA
Referendario dell'una, e l'altra Segnatura, Protonotario Apostolico, e Governatore della medesima

PARTE SECONDA
DAL SECOLO XI. AL SECOLO XVIII.
DEDICATE ALLA SANTITÀ DI N. S.
CLEMENTE XIII.

IN ROMA
DALLE STAMPE DEL SALOMONI
MDCCLXIV.

Posteris, an aliqua cura nostri, nescio: nos certè meremur, ut sit aliqua, non dico ingenio (id enim superbum) sed studio, sed labore, & reverentia Posterorum.

Plinius epist. 14. *lib* 7. *Epistolar.*

BEATISSIMO PADRE

L vantaggioſo compatimento donato dalla SANTITA VOSTRA alla prima Parte delle Memorie Iſtoriche di que-

 ſta

ſta Pontificia Città da me ne meſi ſcorſi pubblicate, e del Veneratiſſimo Nome voſtro inſignite, fortificommi di tale coraggio, che meſſa da banda ogni altra dubbioſa rifleſſione, ho determinato conſegnare alle Stampe la ſeconda Parte, moſſo da giuſta, e ben fondata ſperanza, che non ſiano per eſſere affatto diſprezzate dagli altri, quando hanno incontrato la bella ſorte di non eſſere diſgradite da VOSTRA BEATITUDINE, che è tutta zelo, e fervore a vantaggio delle Scienze, e delle buone Arti, maſſimamente di quelle, che hanno per

per oggetto il lustro e decoro, non che il servigio dell' Apostolica Sede, al quale ho io come fedel Suddito, e Ministro della medesima principalmente queste mie fatiche ed applicazioni rivolte. Nella prima Parte umiliai a vostri santissimi Piedi i titoli tutti di Sovranità acquistati dalla Chiesa sopra di Benevento, e con essi pure i Beneventani per civile dominio sudditi di Lei: Ora nella seconda Parte ve li presento per natural diritto alla Chiesa soggetti, tali divenuti per opera del gran Pontefice S. Leone Nono, e quindi posti *in delitiis*, siccome

me di essi scriveva nel secolo duodecimo un lor Cronista (1). Questo è il motivo, per cui, fidando nella vostra Clemenza, mi sono fatto animoso di fregiare ancora questa Parte del Nome vostro, che le delicie or forma di questo Popolo a Voi, ed all'Apostolica Sede peculiare cotanto, e divoto. Sarà effetto generoso del magnanimo Cuore di VOSTRA BEATITUDINE il render degno questo volume del benignissimo vostro gradimento, siccome ossequiosamente ve ne priego nell'atto, che colla più profonda venera-

zio-

(1) *Falco Beneventan. in Chronic. an.* 1132.

zione imploro per me, e per que-
ſti voſtri fedeliſſimi Sudditi l'Apo-
ſtolica Benedizione.

Di Vostra Beatitudine

Vm̃o ed oſſeqm̃o Suddito, e Figlio obbm̃o
Stefano Borgia.

APPRO-

APPROVAZIONE.

D'Ordine del Reverendiſſimo P. Tommaſo Agoſtino Ricchini Maeſtro del Sagro Palazzo Apoſtolico ho letto attentamente la ſeconda Parte delle Memorie Iſtoriche della Pontificia Città di Benevento, compoſte e diſteſe dal chiariſſimo Prelato Stefano Borgia Governatore della medeſima, e non ſolo non ho trovato in eſſa nulla che ſia contrario alla noſtra Santa Fede, ed alle maſſime della Morale Criſtiana, ma ho anzi con piacere, e con ammirazione riconoſciuta in tale Opera la ſteſſa eſattezza e ſcelta di belliſſime coſe, che il Pubblico ha già ricevute nella prima. Onde giudicandola ben degna di eſſere data alla luce non dubito che non ſarà per incontrare il gradimento e plauſo comune. S. Caliſto li 15. Decembre 1763.

D. Pierluigi Galletti Caſſinenſe,
Abate de' SS. Salvatore, e
Cirino.

APPRO-

APPROVAZIONE.

PER commissione del Reverendissimo P. Tommaso Agostino Ricchini Maestro del Sacro Palazzo Apostolico avendo letto il tomo secondo delle Memorie Istoriche della Pontificia Città di Benevento, non vi ho trovata cosa veruna contraria alla purità della Fede Cattolica, o de' buoni costumi; anzi vi ho osservata e quella copia di erudizione, di cui il primo volume è parimenti fornito, e l'industria del dotto Prelato, autore di queste Memorie, nel rintracciare, dare alla pubblica luce, ed illustrare gl'antichi Monumenti: onde giudicando anche questo secondo tomo non meno utile alla Repubblica Letteraria, che decoroso alla Sede Apostolica in riguardo al temporale dominio che essa ha sopra quell'insigne Città, lo stimo ben meritevole della stampa.

Questo dì 15. Decembre 1763.

Filippo Lorenzo Dionisi.

IM-

IMPRIMATUR,

Si videbitur Reverendissimo Patri Magistro Sacri Palatii Apostolici.

D. Jordani Archiep. Nicomed. Vicesg.

IMPRIMATUR.

Fr. Thomas Augustinus Ricchini Ordinis Prædicatorum, Sacri Palatii Apostolici Magister.

ME-

PREFAZIONE
DA LEGGERSI.

Più presto di quel che pensavamo presentiamo agli Eruditi in istampa la Parte II. delle Memorie Istoriche da noi raccolte della Pontificia città di Benevento; imperciocchè non ancora scorsi dieci mesi da che la Parte I. si fece di pubblico diritto ella vede la luce.

. . . . Peccant
Securæ nimium sollicitæque manus (1):

Onde è che sul bel principio preghiamo i Lettori a condonarne gli errori, che o la tenuità de' nostri talenti, o la sollecitudine, e distrazione della mente, occupata del continuo in cose più gravi e serie per obbligo strettissimo del proprio ministero, e massimamente nel corrente anno, il più calamitoso de' giorni nostri (2), *avranno fatto cadere nello scritto.* Nec tamen pigebit me (*con ogni schiettezza ripe-*

(1) Martial. Epigr. 3. lib. 14.

(2) La gravissima fame che dal principio di questo anno 1764. affligge quasi tutta l' Italia, e specialmente le Provincie Cistiberine, che formano il Regno di Napoli, con miserevole strage delle vite degl' uomini, sarà ricordata con orrore nelle future età, le quali dovranno ancor sapere, che l' infinita bontà di Dio ne ha da tanto flagello interamente preservata la città di Benevento.

ripeteremo le parole uſate a grande umiltà da Santo Agoſtino lib. 1. de Trinit.) ſicubi hæſito quærere, nec pudebit, ſicubi erro diſcere: Proinde quiſque legit hæc ubi pariter certus eſt, pergat mecum, ubi pariter hæſitat, quærat mecum, ubi errorem ſuum cognoſcit, redeat ad me, ita ingrediamur ſimul charitatis viam.

Seguendo adunque l' ordine propoſto nella Prefazione all' Opera abbiamo in queſta Parte II. in una pieniſſima Diſſertazione meſſo in quella miglior luce, che ci è ſtato poſſibile, la ſtoria del naturale dominio conſeguito dalla S. Sede Apoſtolica sù la città di Benevento. Queſto noi ripetiamo fin dall' anno 1051., *in cui i Beneventani, gravemente minacciati dai Normanni, veggendo di non poter eſſere difeſi dai Principi Longobardi, memori degl' antichi e giuſti diritti di padronanza che ſopra di eſſi avea la Chieſa Romana, cacciati i Longobardi di città, ſi diedero ſpontaneamente a S. Leone IX. Pontefice, che allor ſedeva nella Cattedra di Pietro. Per tal maniera ceſsò il civile dominio ritenuto dai Papi ſopra Benevento fin da quando l' invitto Re Carlo il Grande ne fece amplo dono al Principe degli*

gli Apostoli, ed incominciò in questa città l'altro dominio, che naturale si appella, perchè fondato sull' oggetto che effettivamente si possiede: Possessio (*scrisse già il celebre Paolo Giureconsulto* l. 1. ff. de adquir. vel amitt. possess.) appellata est, ut Labeo ait, a sedibus, quasi positio, quia naturaliter tenetur ab eo, qui ei insistit. *Questo naturale possesso venne poi consolidato alla Chiesa Romana nel Dicembre dell' anno* 1052. *per la cessione degl' Imperiali diritti, che le ne fece l' Augusto Arrigo II. a titolo di permuta con altri beni di ragione della Sede Apostolica posti di là dai Monti; cioè di quei diritti, che esso, ed i suoi antecessori ereditati avevano da Carlo Magno in un coll' Impero. Conciosiache già vedemmo nella Parte I., che sebbene Carlo donasse alla S. Sede l' intero Ducato di Benevento, ad ogni modo non la pose per allora in possesso, che di poche città della Campagna, e che sul rimanente di questo amplo dominio ritenne egli diritto di sovranità, e lo tramandò poi ai suoi discendenti, passato alla perfine in retaggio negli altri Augusti, che alla gloriosa stirpe de' Carolini succederono. Venne perciò la Chiesa Romana a conseguire sopra di Benevento,*

to, e di ciò che allora a Benevento apparteneva, quell' assoluta e indipendente Signorìa, che forma sù d' una cosa l' alta, e sovrana padronanza. Ed ecco esposto in breve il sistema da noi tenuto nel tessere la storia del naturale dominio acquistato dalla S. Sede nella città di Benevento; e perchè ciò non ostante Ella permise che i Principi Longobardi ritornassero in città, e continuassero a reggerla, siccome fecero fino all' anno 1077. *nel quale la linea loro si spense e mancò; quindi abbiamo noi preso occasione di dimostrare con quali patti, e condizioni questa cosa addivenne. Rimase adunque Benevento in piena balìa della Chiesa, che col mezzo de' suoi Ministri ne assunse il governo. Di questo governo si esamina la forma e l' autorità, come pure l' antica, e moderna estensione dell' oggetto sù del quale esso raggirasi, non che le cure de' Papi nel difenderlo, e nel privilegiarlo. Dà fine alla Dissertazione l' elenco dalle prime regalìe conseguite in questa città della S. Sede, giacchè di quelle de' secoli posteriori parlaremo nella Parte* III.

E perchè nello scrivere queste Memorie pigliammo a cuore di esporvi anche la storia

ria del dominio temporale della Chiesa su gl' altri Stati da essa posseduti; laonde dopo avere nella prima Parte parlato del dominio di Roma e del Ducato Romano, dell' Esarcato, e della Pentapoli, della Toscana de' Longobardi, del Ducato di Spoleti, e di altre terre ancora, che Ella presentemente non possiede, ma che per lo passato o possedette o ebbe tributarie; ci è caduto in acconcio in questa Parte II. di trattare della donazione della gran Contessa Matilda, dell' oblazione della città di Alessandria della Paglia, del dominio sul Contado di Venaisin, dell' acquisto della città di Avignone, de' dritti sul Principato di Masserano, e su la città di Ceneda nel Trivigiano (1), *e di spiegare quali luoghi siano oggidì compresi nella Massa Trabaria, e nelle Terre Arnolfe* (2) *da anti*

 chis-

(1) Parlando de' diritti della S. Sede sopra Ceneda abbiamo riferito un lungo passo di Andrea Mauroceno, che molte cose asserisce delle quali non vogliamo, nè possiamo essere mallevadore, non appartenendo al mio assunto il giudicare sull' insorta controversia da esso esposta con principj tutti quanti rivolti a favorire quella parte, per la quale esso era sommamente tenuto di prendere qualunque difesa.

(2) Nella *diss. 69. antiq. Italic.* del celebre Muratori è riportato un monumento scritto prima del 1300. preso dal registro di Cencio Camarlingo con questo titolo: *Hi sunt proventus, & reditus de Ducatu Castrorum de Valle Spoletina, & Antiqui.* In esso fra le altre regalìe, che la Chie-

chissimo tempo possedute dalla Santa Sede Apostolica.

Veniamo ora ai Documenti inseriti in questa Parte II. Dopo la Dissertazione tre soli ne vedrà il lettore, cioè una Vita di San Leone IX. composta da un monaco anonimo, la storia de' miracoli operati da Dio in Benevento nella fine del secolo XI. *per intercessione del gran Taumaturgo S. Niccolò di Mira, ed i primi statuti di questa città formati nel* 1202., *approvati dal gran Pontefice Innocenzo III. nel* 1207., *e solennemente pubblicati nel* 1230. *I primi due monumenti gli abbiamo trascritti da due codici della biblioteca Beneventana appartenenti ai primi anni del secolo* XII., *ed il terzo dall' originale pergameno, che in essa si conserva. Queste preziose memorie vengono ora per la prima volta alla luce, e quel che è più, anche per la prima volta alla cognizione degli eruditi, giacchè innanzi di noi niuno scrittore, neppur Beneventano, ha di esse fatto menzione. In una nota alla Prefazione al secondo documen-*

Chiesa Romana allora ritraeva dalle Terre del Ducato di Spoleti notansi le seguenti, che le provenivano dalle Terre Arnolfe: *Terra Arnulforum solvit pro Fodro LX. libras. Pro Rocca secundum qualitatem Villarum. Pro adiutorio Paschæ hædos, & CCC. coppas parvas frumenti, & totidem speltæ ad coppam consuetam. Et omnia Banna, & Follias, & Passagia.*

mento abbiamo inserito due Inni che nel secolo XI. *recitavansi nella Chiesa di Benevento in onore di S. Niccolò di Mira, avendoli tratti da un codice della biblioteca scritto in quel secolo, ed in altra nota allo stesso documento vedrà il lettore un Diploma del Principe Pandolfo III., che originale si conserva in Napoli appresso il nobilissimo Duca di Bovino Giovanni Guevara gran Giustiziero del Regno. Oltre tutte queste antiche memorie nel corso della Dissertazione sonovi altri* VII. *documenti, cinque de quali ora veggono la luce dalla biblioteca Beneventana, cioè uno strumento del* 920., *una carta di Landolfo primo Arcivescovo di questa città, scritta nel* 971., *e tre Bolle l'una di Urbano III. del* 1186., *l'altra di Giovanni XXII. del* 1321., *e la terza di Paolo II. del* 1469. *da noi copiate dagl' originali pergameni esistenti in detta biblioteca. Gli altri due, cioè una carta del* 1082. *appartenente a Stefano, e Dacomario primi Pontificj Rettori di Benevento, ed un passo di Cencio Camarlingo su le prime regalìe, che la S. Sede ebbe in questa città quantunque non siano monumenti inediti, essendo stato il primo pubblicato dall' Abate Ferdinando Ughelli* in Anecdot. Ital. sacr., *ed il secondo dal chiarissimo*

simo

ſimo Lodovico Antonio Muratori diſſ. 19. Antiq. Italic., *pur tuttavia ſe il lettore vorrà farne il confronto, vedrà non eſsere inutile al pubblico l' eſatta noſtra riſtampa eſeguita ſu la fede degli originali, che ſi conſervano nell' archivio, e nella biblioteca Vaticana. Altri quattro Inni egli troverà nella Diſſertazione, il primo appartenente al Pontefice S. Leone IX., ed i tre conſecutivi a S. Barbato Veſcovo di Benevento, e di Siponto, preſi dal codice Beneventano, teſtè citato; e di più ſette monumenti marmorei, de' quali cinque inediti, cioè l' iſcrizione del Tempio eretto in queſta città a Dio in onore di S. Leone IX. prima del* 1071. *da noi fortunatamente ritrovata, quella inciſa nel ſecolo* XIII. *nell' architrave della porta maggiore della Chieſa Cattedrale, la memoria del* 1321. *dell' edificio della Rocca Beneventana, e altre due gentileſche. A queſte abbiamo aggiunto il frammento, che ſi ha nelle grotte Vaticane della donazione, che Matilda fece alla Chieſa, quando, ſiccome di lei ſcriſſe il monaco Donizone* cap. 1. lib. 2. in vit. Mathild.

Propria Clavigero ſua ſubdidit omnia Petro,
Janitor eſt cœli ſuus hæres, ipſaque Petri:
Accipiens ſcriptum de cunctis Papa benignus.

E l'

E l' iſcrizione del Tempio eretto a Dio in queſta città nel 1233. dal celebre Roffrido di Epiſanio in onore di Noſtra Donna, di S. Domenico, e di altri Santi, le quali memorie ſebbene ſiano ſtate da altri prima di noi pubblicate; nientedimeno vengono ora nella vetuſta forma de' lor caratteri per la prima volta alla luce. Nella Parte I. inſerimmo tredici monete Beneventane de' ſecoli Longobardici, altre cognite, ed altre incognite (1). *In queſta II. Parte ne pubblichiamo una ſola, ma di grandiſſimo pregio, come quella che ad evidenza dimoſtra il Pontificio dominio nella città di Benevento nel ſegno*

(1) Il Canonico Giovanni de Vita nell' erudito *Preloquio* al ſuo libro delle antichità Beneventane ſtampato in Roma nel 1754. inſerì una moneta d' oro di Grimoaldo Principe di Benevento ſimile a quella da noi pubblicata nella Parte I. Nel diritto vi ha l' imagine di eſſo Principe col ſuo nome, e nel roveſcio il nome del Re Carlo, ma nell' eſergo di queſto roveſcio in vece delle lettere VIC. che ſi leggono nella noſtra, vi è VII. Queſta moneta fu per la prima volta pubblicata dal le Blanc, il Muratori però *diſſ.* 27. *Antiq. Itàlic.*, ne credette errata l' impreſſione, e che VIC. e non VII. vi ſi doveſſe leggere. Quindi il de Vita a ſtabilire la ſincerità della moneta del le Blanc pubblicò la ſua, nella quale VII. e non VIC. è impreſſo. Se quì ci chiedeſſe il lettore, o anche il dotto poſſeſſore di eſſa, perchè ad ogni modo da noi ſia ſtata omeſſa nella ſerie delle monete Beneventane, che inſerimmo nella Parte I., gli riſponderemmo, che la cagione d' averla traſcurata ſi è, perchè crediamo che il conio di quella moneta non porti alcuna coſa di nuovo, giacchè la lettera, o ſia l' unità I vi tien luogo della lettera C, ſiccome frequentemente ſi oſſerva nelle monete de ſecoli di mezzo. Noi

ſegno che porta delle chiavi erette della Chieſa (1).

Rimane ancora la ſtoria di Benevento alcun poco interrotta per conto de' ſecoli Longobardici, e avvegnachè queſta mancanza poſſa eſſere ſupplita quaſi interamente da ciò che ne ſcriſſero nel ſecolo XVI. *il celebre Camillo Pellegrini nell' iſtoria de' Principi Longobardi, ed a giorni noſtri l' immortale Muratori nelle antichità Italiane* medii ævi, *ed il dottiſſimo Prelato Giuſeppe Simone Aſſemanni nell' Opera che ha per titolo* Italicæ Hiſtoriæ Scriptores, *nella quale diffuſamente ha ſcritto delle coſe Beneventane ne' tempi de Longobardi; pur tuttavia non tarderà molto che gli eruditi avranno di queſte medeſime coſe un pieno Trattato nel ſecondo Teſoro delle antichità Beneventane del Canonico Giovanni de Vita, libro il quale per la copia dell' erudizione e ſceltezza delle materie, non v' ha dubbio, che ſarà per ripor-*

Noi ne abbiamo alquante d'oro di Giuſtiniano, di Maurizio, e di altri Auguſti, nelle quali la lettera C è eſpreſſa per I nella ſteſſa maniera che ſi vede in quella del Principe Grimoaldo.

(1) Il Muratori *diſſ.*27.*Antiq. Italic.* riferiſce una moneta di Papa Giovanni XXII. nel roveſcio della quale vedonſi due Chiavi decuſſate coll' iſcrizione SECCLIE ROME, cioè come egli la ſpiega *Sanctæ Eccleſiæ Romanæ*. A noi però piace d'interpretarla per *Signum Eccleſiæ Romanæ*, lezione, che meglio ſi adatta colla rappreſentanza delle chiavi.

riportare quella ſteſſa lode, ed approvazione, che ſi meritò il primo Teſoro. Eſſo è ſotto il torchio, ed uſcirà alla luce nella fine del corrente anno 1764. *o ne' principj del ſuſſeguente, che vale a dire circa nove meſi dopo la pubblicazione di queſto noſtro ſecondo volume. Sentiamo, che ciò non oſtante, porterà in fronte la data dell' anno* 1763., *particolarità della quale ſiamo in obbligo di avviſarne per fin d' ora il pubblico, affinchè vedendo forſe in eſſo ſtampati in aria di coſe* inedite *alcuni de' monumenti da noi inſeriti nella prima Parte reſaſi nota nel meſe di Agoſto del* 1763., *ovvero degl' altri, che ora vengono alla luce in queſta Parte II., ſappia eſſere una ſemplice faciliſſima* riſtampa, *e quindi conoſca a chi dover grado della laborioſiſſima fatica d' averli fra la lettura d' infinite carte ritrovati (giacchè prima delle noſtre ricerche la maſſima parte di queſti era del tutto incognita) e da proprj originali traſcritti, e con prefazioni, e perpetue note illuſtrati, ſe non quanto avremmo voluto, almeno quanto ne ha permeſſo quel tempo, che vi abbiamo impiegato, ſottratto non già al dovere del miniſtero in un governo difficile non meno che faticoſo, ma al*

ſon-

ſonno ed al riſtoro, ed a queſta qualche ella ſiaſi fatica interamente conſacrato. Concioſiache per noi queſti ſtudj: ſecundas res ornant, adverſis perfugium, ac ſolatium præbent. Delectant domi, non impediunt foris, pernoctant nobiſcum, peregrinantur, ruſticantur (1). *Del rimanente non per queſto che l' Opera del Canonico de Vita non ſarà ricca di monumenti* inediti, *ſcemerà eſſa di pregio appreſſo i dotti, i quali ben ſappiamo prendere egual diletto di queſti anecdoti, che della varia e pellegrina erudizione; comecchè negare non ſi poſſa aſſai più giovare quelli alla ſtoria, che queſta: nel che appunto abbiamo noi poſto ogni ſtudio e fatica, non ſenza grandiſſimo profitto, nella ſcoperta, e prima edizione di tanti e ſi varj monumenti in carte, in marmi, in bronzi, ed in monete vetuſte.*

VIVAT VALEAT QUI LEGIT.

ME-

(1) *Cic. in Orat. pro Archia Poeta.*

PIANTA DELLA PONTIFICIA CITTÀ DI BENEUENTO DISEGNATA D' ORDINE DI MONSIG. STEFANO BORGIA REFERENDARIO DELLE SEGNATURE DELLA SANTITÀ DI N. S. CLEMENTE XIII PROTONOTARIO APOSTOLICO, E GOVERNATORE DELLA MEDESIMA
Cignale arme antichissima della Città di Benevento
Vipera bicipite venerata dai Longobardi Beneventani nel Secolo VII.
Strada di Roma per la via di S. Germano
Chiesa diruta di S. Marciano nella quale nell'anno 1156. Papa Adriano IV. diede al Rè Guglielmo l'Investitura della Sicilia, del Ducato di Puglia
Calore F.
Vallone di Ponticello
Chiesa, e Conv. di S. Giovanni de PP. Riformati
Chie. di S. Lucia
S. Onofrio
Porta di Calore
Ponte di Calore
Porta Rettore
Chie. e Conv. di S. Agostino
Arco drizzato all'Imp. Trajano nell'an. di G. C. 114. dal Popolo Romano detto Porta Aurea
Piano di Corte dove già fu il Palazzo de Principi Longobardi di Benevento
Cortile de' Bagni
S. Paolo
Chiesa, e Osp. dale di S. Deodato de PP. Benfratelli
Par. di S. Marco
Semin. e Chiesa di S. Andrea
la Dogana Pontificia
Chiesa di S. Angelo à Sassone
Porta del Castello
Rocca Pontificia Palazzo Apostolico
Chiesa e Conv. di S. Michele Pace de PP. Cappuccini
Chiesa, e Con. di S. Lorenzo de PP. Min. Osservanti
Bufala
Santi Quaranta
Porta di S. Lorenzo
Fontana della Fravola
Pontile
Leone
Chiesa di S. M. del Popolo Olim S. Salvatore de Auso
Par. di S. Donato Olim S. M. de Sanniti
Monistero di S. Pietro Monache
Casa del. di S. Gennaro
Il Palazzo Publico
Collegiata di S. Bartolomeo
Par. di S. Salvat.
Chiesa, e Coll. di S. Filippo de Ministri degl' infermi
Chianche Vecchie
Chiesa Metropolitana
Il Palazzo Arcivescovile
Fontana
Ospedale
Monistero di S. Vittorino Monache
Conservat. e Ch. dell' Annunziata
Chiesa della Pietà
Portella dell' Ann.
S. Artelese
Porta Rufina antica
Porta Rofina
Porta delle Calore
Cimiterio di S. Lupo
le Reliquie dell' Anfiteatro
Par. e Monistero di S. Modesto de Canonici Lateranensi
Nuovo Monistero della SS. Trinità Monache
Chiesa diruta di S. Niccolò di Mira edificata nel 1080. da Dacomario Pont. Rettore e Governatore
Triggio
Torre
Catena
Chiesa di S. M. della Libera
Molini di S. Barbara
Nuovo
di S. Eramo
Sabbato F.
Acqua de Molini
Acqua longa
Strada di Napoli
Chiesa, e Monistero diruto di S. Pietro Maggiore nel quale Papa Niccolò II. nell'anno 1059. celebrò un Concilio
Chiesa, e Conv. di S. M. degli Angeli de PP. Serviti
NE
E
SE
MS
Liborius Pizzella del. 1763.
Aloja incid. Neap.

T. II. pag. I.

Cignale arme antichissima della Città di Benevento
Strada di Roma per la via di S. Germano
Calore F.
Cortile de' Bagni
Chiesa, e Con. di S. Lorenzo de PP. Min Osservanti

MEMORIE ISTORICHE DELLA CITTÀ DI BENEVENTO

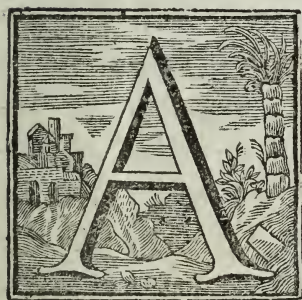
PARTE SECONDA

DAL SECOLO XI. AL SECOLO XVIII.

DISSERTAZIONE

DEL NATURALE DOMINIO CONSEGUITO DA S. LEONE IX. NELLA CITTA' DI BENEVENTO, DEI PRIMI RETTORI CHE I PAPI VI POSERO PER GOVERNARLA, DELLA FORMA DEL GOVERNO CHE V'INTRODUSSERO E DELLE SUE LEGGI MUNICIPALI, DELLA MANIERA, CON CUI LA GARANTIRONO DALLE ALTRUI OCCUPAZIONI, DEI PRIVILEGJ CHE LE CONCEDERONO, DELL'ANTICO E MODERNO STATO DI QUESTO DOMINIO, E DELLE PRIME REGALIE CHE VI EBBE LA CHIESA ROMANA.

I.

I Normanni dilatano le loro conquiſte nel Principato Beneventano, per le quali gli abitanti di Benevento e del Principato riccorrono alla protezione di Papa Leone IX.

A Più felice e nobile argumento ci chiama queſta ſeconda Parte delle Memorie Iſtoriche di Benevento, come quella nella quale ci ſtudiaremo di eſporre colla dovuta chiarezza la maniera con cui la Santa Sede Apoſtolica, dopo avere per l'ampio ſpazio di 278. anni civilmente poſſeduta queſta città, ne conſeguì alla perfine il naturale dominio. Nella prima Parte continuammo la ſtoria delle varie vicende di Benevento da che Carlo Magno lo donò alla Chieſa Romana fino al Pon-

tificato di Clemente II., sotto di cui nel 1047. vedemmo i Beneventani ribelli all' Augusto Arrigo II., e perciò meritamente dal Papa scomunicati. Ebbe egli per successore nell' anno 1049., dopo Benedetto IX., che per la terza volta occupò per otto mesi la Cattedra di Pietro, e Damaso II., che per pochi giorni la tenne, Brunone Vescovo di Tullo col nome di Leone IX., uomo di gran santità e prudenza, e di nobilissimo legnaggio. Intanto i Normanni divenuti padroni della maggior parte del Principato Beneventano, veggendosi superiori di molto alle forze de' Longobardi, e de' Greci, colta l' opportunità dello sdegno di Arrigo contro la città di Benevento, non si rimanevano in ozio, proseguendo a tutto potere i loro acquisti, con recare gravi molestie ed avanìe a i vicini e con minacciare la stessa città di Benevento, della quale cercavano ogni via d' impadronirsi per formarne la lor sede, siccome fatto avevano i Longobardi. Si era perciò molto accorciato il dominio e l' autorità del Principe di questa città; conciosiachè dismembrata da prima dagli Stati suoi nell' 801. porzione dell' Abruzzo, che da' Francesi fu sottoposta al Ducato di Spoleti, poscia colla forza nell' 839. il Principato di Salerno, che nell' 851. per trattato stabilmente si divise dal Beneventano, indi quello di Capua separatosi circa l' anno 980., e finalmente essendone stata tolta quasi tutta la Puglia, ed altre pertinenze dai Normanni, si videro que' medesimi Longobardi, che una volta pretesero di succedere nel Reame d' Italia, che fecer fronte con diadema sul capo a teste coronate, che ebber tributarj gli stessi Duchi di Napoli, ancorchè Greci e dipendenti dagl' Imperatori d' Oriente, a sì duro passo giunti di dover ricevere legge da tutti, e da que' massimamente, che essi da prima avevano in lor difesa chiamati. Vicende furono queste assai frequenti nelle

cose

cose umane. Rincresceva non poco ai nobili vassalli del Principe Beneventano il vedere il proprio Signore spogliato della maggior parte degli aviti suoi Stati, in così infelice ed inerme condizione ridotto da non poter più difendere gli afflitti ed angustiati suoi sudditi; e molto più che le armi de' Normanni si andassero a gran passi dilatando all'intorno del tanto ristretto Longobardo dominio, commettendovi indicibili danni e crudeltà, per lo giusto timore che un giorno avesser questi a compiere le loro conquiste col prenderne la stessa città capitale. Dall'Augusto Arrigo non era da sperare soccorso, perchè fortemente sdegnato contra di essi, onde risolvettero di raccommandarsi alla protezione del comun padre, cioè del nuovo Pontefice Leone IX., la veritiera fama delle rare virtù del quale risonava a piena bocca in queste contrade, anche con prodigj, volendosi che un gallo in Benevento più volte ripetesse il di lui nome, dicendo, *Papa Leo*, *Papa Leo*. Viene ciò attestato da Viberto gravissimo scrittore delle cose di Leone IX., di cui fu Arcidiacono nella chiesa di Tullo. Narra egli pertanto *cap.* 3. *lib.*2. *Vit. Leon.* che: *Sicut a veridicis fertur relatoribus, apud Beneventum gallus frequenti voce ejus nomen repetebat, & naturalem emissurus vocem, cunctis mirantibus, Papa Leo, insonabat*. Non fu questo il solo prodigio, che accompagnò i principj del glorioso Pontificato di Leone IX., perchè, se prestiamo fede a Richerio *cap.*14. *lib.*2. *Chronic. Senon.*, ve ne furono eziandio degl'altri, dicendo egli, che quando Brunone da Vormazia, dove era stato disegnato Pontefice, si portò in Roma, i galli in più luoghi l'acclamarono con umana voce *eo Papa*. Ma comunque si voglia, veri o falsi che siano questi racconti, quel che è certo, che la luce delle grandi ed eroiche virtù di Papa Leone non potè restare sotto il moggio occultata, perchè

meritamente collocata nell' apice della cattedra Romana, si divulgò presto dappertutto, dando a ciascuno altissime speranze del suo Pontificato, onde rassettare le cose della misera Italia divenuta scherno e ludibrio de' feroci Normanni. E ben fra' primi lo sperimentarono i Beneventani, poichè avendo spediti in Roma nobili Oratori per supplicare il Papa della sua benedizione, e del suo ajuto, e per presentargli alcuni doni: *Ecce adsunt* (scrive Viberto *loc. cit.*) *legati nobilium Beneventanæ Provinciæ deferentes xenia Apostolicæ congrua dignitati, ejus benedictionem atque solatium suppliciter deposcentes promereri:* Leone benignamente li accolse, accettò i doni, che opportunissimi gli giunsero per aver esso trovato l' erario Pontificio molto esausto, ma più de' doni gradì la divozione, e fedeltà, che per tal'atto da essi gli si manifestava, quali perciò col mezzo degli stessi loro messi assicurò di tutta la sua assistenza, e del Pontificio suo favore: *quos Deo dignus Præsul* (siegue a narrare Viberto) *ut suam decebat honorificentiam susceptos, sacra benedictione roboravit; non tam lætus de oblatione munerum, quam Deo rependens grates de devotione fidelium.* Di questo ricorso de' Beneventani al Romano Pontefice fa pur menzione il Cardinal Niccolò di Aragona, che morì nell' anno 1362. nella vita che scrisse di Papa Leone IX. *ap. Murator. tom.3. rer. Italic.* siccome vedremo fra poco.

II.

Una porzione de' Beneventani nell' anno 1050. *risolve di darsi al Papa, ma un' altra si oppone a questa risoluzione.*

Recata di così felice incontro la lieta novella in Benevento riuscì questa di tanto piacere, e di sì grande allegrezza riempì gli animi di tutti, che nell'anno

no appreſſo 1050. buona porzione di eſſi riſolvette di darſi al Papa. *Anno* ML. (regiſtra l'anonimo autore della Cronica del moniſtero di S. Sofia *ap. Pratill. tom.4. Hiſt. Princip. Langobard.*) *Beneventum Papæ Leoni conceditur, propter quod plurima diſſidia commiſſa ſunt.* E' da dire però che prevaleſſe il partito di quei, che vi ripugnavano, poichè da Ermanno Contratto, celebre ſcrittore di queſti tempi, ſappiamo, che eſſendoſi nello ſteſſo anno 1050. recato Leone in Puglia per ſedarvi le gravi diſcordie inſorte fra i Normanni, ed i popoli di quelle contrade, e per ſoddisfare alla divozione ſua verſo l'inſigne Santuario di S. Michele nel Monte Gargano, cui divotamente viſitò, di bel nuovo ſcomunicò i Beneventani, perchè tuttavia ribelli all'Imperatore, di che eſſo ne fa chiara teſtimonianza nella ſua Cronica. E' vero che di queſta ſcomunica niente accenna Leone Oſtienſe, benchè dica *cap.*81. *lib.*2. *Chronic. Caſin.* che il Papa fu al Gargano, e poſcia a Monte Caſino, dove celebrò la feſta delle Palme, e che Viberto oſſerva lo ſteſſo ſilenzio *cap.* 4. *lib.* 3., comecchè narri che Leone in queſt'anno 1050. fu in Puglia, e indi in Benevento per alcuni giorni, dove: *cuidam clinicæ divina præeunte gratia vitale præbuit auxilium. Nam per annos fere quindecim diutino confecta languore de proprio grabato, niſi aliorum deportata manibus nequibat exire: ita cuncta ejus membra paralyſis erant diſſoluta ægritudine. Cui per revelationem oſtenſum eſt, ut de lympha, qua beatus Paſtor ſacras ablueret manus, poſt celebrationem Miſſarum hauriret, & abſque mora ſoſpitatem reciperet. Qua impetrata, atque cum fideli ſpe hauſta, in craſtinum ſoſpes ſacra Miſſarum ſolemnia adiit, Deo, ſanctoque Pontifici gratias redditura:* Pur tuttavia ſebbene poſſa dubitarſi del fatto narrato da Ermanno, ad ogni modo non è da controverterſi la diſcordia inſorta in Benevento, venendo queſta atteſtata anche dal Croniſta del moniſtero

ſtero della SS. Trinità della Cava, il quale ſcrive che nell' anno appreſſo 1051. Papa Leone tornò in Puglia, e che per mezzo de' ſuoi Legati tentò la reconciliazione de' Beneventani coll' Imperatore, la quale a tutta prima riuſcì vana, anzi non ſenza gravi oltraggi furono rimandati in dietro i medeſimi Legati; ma poſcia eſſendoſi portato il Pontefice in Capua, e indi in Salerno, quivi fece pace con i Beneventani, i quali col loro Arciveſcovo a grande umiltà gli chieſero perdono delle paſſate offeſe, e per tal modo meritarono di tornare in grazia dell' Auguſto Arrigo. *Anno* MLI. (è il Croniſta della Cava, che parla *ap. Pratill. tom.*4. *Hiſt. Princip. Langob.*) *iterum Leo Papa deſcendit in Apuliam* (1), *mittens Legatos ſuos apud Beneventanos pro reconciliatione. Sed Beneventani Legatos ipſos multis contumeliis ornarunt* (cioè *onerarunt*). *Apoſtolicus aliquantulum Capuæ remoratus eſt, & poſtea venit Salernum, & in noſtro Monaſterio poſt multa reconciliatus eſt cum Beneventanis, qui cum eorum Archiepiſcopo veniam quotidie petebant.*

Anche

(1) Negli Scrittori de' ſecoli XI. e XII. la denominazione di *Puglia* talvolta ſi eſtende ad aſſai maggior tratto di paeſe, che ora, poichè abbraccia tutta l'Italia Ciſtiberina, o ſia l'odierno Reame di Napoli, toltane la Calabria, che troviamo diſtintamente nominata, allo ſteſſo modo che il nome di *Gallia*, il quale ne' vecchi tempi davaſi a molte più terre d'oggidì, e buona parte di Lamagna comprendeva. Così Pietro Bibliotecario nella vita di Paſquale II. appreſſo Baronio *an.*1117. §.5. dice che eſſo Papa celebrò un Concilio *in partibus Apuliæ*, il qual Concilio fu tenuto in Benevento, in cui fu ſcomunicato e depoſto l'antipapa Maurizio Burdino Arciveſcovo di Braga detto Gregorio VIII. Così Sugerio Abbate di S. Dionigi nella vita del Re Lodovico il Graſſo dice di ſe ſteſſo, che per affari di eſſo Re fu *in Apuliam apud Civitatem Beneventum* a trovarvi Calliſto II. quivi dimorante, e così altri. Scrivendo adunque il Croniſta della Cava, che Papa Leone *deſcendit in Apuliam*, altro non volle ſignificare, che eſſo venne in queſte parti.

Anche l'anonimo Cronista di S. Sofia accenna qualche cosa di questi avvenimenti, ma in confuso, e con somma brevità, scrivendo all' anno 1051. che *Leo Papa misit Legatos suos Beneventum, qui acceperunt saccummattum* (forse *scaccummatum* (*a Beneventanis*..... *portam civitatis ingressi die post Idus Juliis*.

III.

Beneventani assoluti da Papa Leone IX. dalla scomunica che aveva fulminata contra di essi Clemente II., se gli danno nell' anno 1051. con pubblica scrittura, e cacciano di città i Principi Longobardi.

FUrono quindi i Beneventani assoluti da Papa Leone dalla scomunica contra di essi fulminata da Clemente II.. imperciocchè essendosi poi il Pontefice recato in Benevento, nel mentre quivi dimorava ne fece la generale assoluzione. *Inde perrexit Beneventum* (cioè dopo essere stato in Monte Casino, dove nel giorno 29. di Giugno celebrò la festa de' SS. Apostoli Pietro e Paolo, siccome scrive Leone Ostiense *cap.*84. *lib.*2. *Chronic. Casin.*) *urbemque ab excommunicatione prædecessoris sui benignus absolvit*. L' anonimo di S. Sofia autore della Cronica de' Duchi e Principi di Benevento, che Noi, dopo il Pellegrini, il Muratori, ed il Pratillo, abbiamo dall' original testo della Vaticana pubblicata nella prima Parte di queste Memorie *Docum. I.*, ci ha conservata un' assai rilevante particolarità di questa venuta in Benevento di Papa Leone, cioè che Pandolfo III. col suo figliuolo Landolfo VI. tennero il Principato Beneventano *usque dum venit domnus pp. leo in ben. an.* XIII. *mense aug. indictione* IIII. *an. dni mill.* LI. *& exiliati sunt. Postmodum autem reversi sunt in beneventum &c.* Non dice l' anonimo da chi fossero

ſero queſti due Principi eſiliati; vi ha però tutto il fondamento di credere, che ciò proveniſſe per parte de' medeſimi Beneventani aderenti al Papa, poſciachè in queſto frattempo avvenne quel che narra il Cardinal Niccolò di Aragona *in vit. Leon. IX.* della ſpontanea dedizione, che di ſe ſteſſi con ſolenne ſcrittura fecero di comun conſenſo i Beneventani al Pontefice per obbligarlo a prottegerli, e difenderli contro i Normanni, che ogni giorno più andavano avvicinandoſi alla lor patria per fermar quivi la ſede degli Stati loro. *Interea* (ecco le parole del citato Cardinale (*Normannorum fortiſſima gens, quæ Apuliam, atque Calabriam ab invaſione Græcorum liberaverat, Beneventum invadere attemptavit. Ea propter nimio terrore perterriti, ad Dominum Papam Leonem Beneventani acceſſerunt, ut ejus defenſionem & auxilium contra Normannos ipſos mererentur habere. Unde factum eſt, quod per offertionis chartulam Beneventum Beato Petro, & Apoſtoliæ Sedi tradentes, ab eodem Pontifice protexionis auxilium impetrarunt.* Di queſto racconto non può a ragione dubitarſi, perchè, oltre eſſer noto agli eruditi di quanto peſo ſia in ſimili materie l' autorità di Niccolò di Aragona, come quello che verſatiſſimo era ne' diritti, e regalie della Sede Apoſtolica, delle quali dopo Albino, che fiorì ai tempi di Lucio III., e Cencio Camarlingo, che fu poi Papa col nome di Onorio, III., fece un ampla e ben ordinata raccolta, che ſi ha nella biblioteca Vaticana tra i libri Stoſciani *lett. F. num.* IV., viene eziandio comprovato dal diſcacciamento che fecero i Beneventani de' Principi Longobardi, come per effetto della giurata fedeltà al Papa, e dall' aver queſti dato ai medeſimi un nuovo Principe che li governaſſe, ſiccome vedremo. E' vero, che il Croniſta da noi ſopra citato dice, che i Principi Pandolfo, e Landolfo ritornarono dappoi in Benevento: *Poſtmodum autem reverſi*

ſunt

ſunt in beneventum ; ma è da ſaperſi, che ciò non avvenne dopochè ne partì Papa Leone, ſiccome qualcuno potrebbe imaginarſi, e quindi dire che i Beneventani o non ſi diedero tutti al Pontefice, oppure che toſto gli ſi ribellarono, imperciocchè a ſuo luogo la Storia ci farà paleſe quando ritornarono in queſta città i Principi Longobardi, e che non più da aſſoluti padroni, ma con dipendenza dai Papi la dominarono. Non furono i ſoli Beneventani quelli che ſi diedero a Leone, perchè anche i Puglieſi gli ſi offerirono per eſſer liberati dal giogo, e dalle crudeltà de' Normanni, ſiccome ſcrive Goffredo Malaterra nella ſua ſtoria Sicula *cap.*14. *lib.*1. *Apulienſes vero* (dic'egli) *nec dum traditionibus exhauſti per occultos Legatos* IX. *Leonem Apoſtolicum*, *ut in Apuliam cum exercitu veniat*, *invitant*, *dicentes Apuliam ſibi jure competere*, *& prædeceſſorum ſuorum temporibus juris Eccleſiæ Romanæ fuiſſe*, *ſe illi auxilium laturos*. Intanto Papa Leone pieno di zelo per la quiete de' ſuoi Beneventani tornò nell'anno appreſſo 1052. a conſolarli colla ſua maeſtevol preſenza. *Altero itidem anno* (così il Croniſta di monte Caſino *cap.*84. *lib.*2.) *Capuam veniens*, *rurſus Beneventum perrexit*, *inde Salernum*. Da una Bolla di queſto Pontefice, che ſi legge appreſſo Filippo Labbè *Tom.* 11. *Concilior.*, diretta a Sicenolfo da eſſo ordinato Abbate di S. Sofia, con queſte note cronologiche: *Dat.* XII. *Kal. Junii per manus Frederici Diaconi S. R. E. Bibliotecarii*, *nec non & Cancellarii vice dni Hermanni Archicancellarii* (1), *& Colonienſis Archiepiſcopi*,

(1) Crede il celebre monaco Benedettino Giovanni Mabillone *Annal. Benedict. an.* 1051. che queſto Ermanno foſſe Arcicancelliere di Leone, nelle cui ſole Bolle ſi trova queſta novità. Era il medeſimo Ermanno in queſti tempi Arcicancelliere dell'Impero, e Viberto *cap.*4. *lib.*2. *Vit. Leon. IX.* ſcrive, che Papa Leone diede l'officio di Cancelliere della Santa Romana Sede a lui, ed a' ſuoi ſucceſſori.

piſcopi, *anno dni Leonis IX. pp. IV. Indict.* v. impariamo, che Leone venne in Benevento nel meſe di Maggio di detto anno 1052. Tanti paſſi di queſt' ottimo Pontefice verſo queſte contrade erano tutti diretti, ſiccome dice Viberto *cap.* 4. *lib.* 3., per trovare qualche rimedio alla inſolenza ed avidità de' Normanni. Tutto ad ogni modo riuſcì in vano, onde Leone per non mancare a quelle parti, che in ſimili circoſtanze riconſiglia di adoperare l' autorità di Principe, e di Padre in difeſa degl' oppreſſi ſuoi ſudditi, riſolvette di fare uſo della forza.

IV.

Leone IX. va in Germania, e quivi nella città di Vormazia nel Dicembre dell' anno 1053. *ottiene dall' Auguſto Arrigo II. la ceſſione de' ſuoi diritti ſopra la città di Benevento, per la quale egli in permuta cedette ad Arrigo la maggior parte dei diritti, che la Sede Apoſtolica aveva ſul Veſcovato di Bamberga.*

SI ricondusse pertanto da Benevento in Roma, di dove nello ſteſſo anno 1052. con celeri paſſi s' incaminò alla volta di Germania per chiedere ajuto dall' Imperatore Arrigo II. a fine di frenare l' orgoglio de' Normanni, come ſcrive Leone Oſtienſe *loc. cit.*, e per trattare la reconciliazione di eſſo Auguſto con Andrea Re d' Ungheria, ſiccome aggiugne Viberto *cap.* 4. *lib.* 2., poſciachè in queſti tempi per cagion del cenſo dovuto dall' Ungheria all' Impero Germanico, e pagato in addietro, ma poi ceſſato per inſorte liti, s' era acceſa aſpra guerra tra que' due Principi. Mentre il Papa ſi tratteneva in Germania, narra Ermanno Contratto *in Chronic.* che nella città di Vormazia in compagnia dell' Imperatore, e di molti

molti Vescovi e Principi celebrò la festa del Natale del Signore dell'anno 1053. (cioè del 1052. giacchè Ermanno seguendo l'uso degl'antichi Germani incomincia l'anno 1053. dal Natale dell'anno precedente) e che per questa occasione quivi dimorando fece istanza ad Arrigo perchè fosse restituita sotto il dominio della Chiesa Romana l'insigne Badia di Fulda con altri monisteri e luoghi posti in quelle parti, e donati ne' tempi addietro alla Sede Apostolica, ma che voglioso Arrigo di disporre non meno di Fulda, che de' luoghi e monisteri suddetti, convenne col Papa di un cambio colla maggior parte de' diritti suoi di là da Roma (di quà da Roma diremo noi) : *Imperator* (così Ermanno) *cum Domino Papa multisque Episcopis & Principibus, Natalem Domini Wormatiæ egit, ubi cum Papa, sicut dudum cæperat, Fuldensem Abbatiam, aliaque nonnulla loca & cænobia, quæ S. Petro antiquitus donata fuerant, ab Imperatore reposcens exegisset, demum Imperator pleraque in ultra Romanis partibus ad suum jus pertinentia pro Cisalpinis illis quasi per concambium tradidit*. Non dice Ermanno quali fossero questi diritti Imperiali ceduti a Papa Leone di quà da Roma, ma il silenzio dello scrittore Tedesco, che pur queste cose registrò l'anno innanzi la sua morte, verrà in parte supplito dall'autorità di due Cronisti Italiani, i quali porranno in maggior chiarezza le circostanze che accompagnarono la detta permuta. Il primo di questi si è il Cronografo del monistero della Cava, che circa il 1086. cessò di vivere, il quale così all'anno 1052. avverte: *Beneventum in manus Apostolici contraditum est ab Heinrico Pio Imperatore quod invidiam & livorem dedit Noritmannis, qui illam urbem pro se ipsis optabant in regnum. Apostolicus ab Heinrico contra eos supsidium petiit*. L'altro si è il celebre Leone Marsicano Cronista di Monte Casino, che terminò i suoi giorni nel 1116. insignito del

Cardinalato, e del Vescovato d'Ostia e di Velletri nostra dilettissima patria. Narra egli pertanto *cap.*84. *lib.*2. della dimora di Papa Leone in Germania, che: *Tunc inter eundem Apostolicum, & Imperatorem facta est commutatio de Benevento, & Bambergense Episcopio; sicut jam supra retulimus*, cioè nel *cap.* XLVI. dello stesso *lib.* 2., nel quale, dopo riferita la fondazione fatta dal santo Imperatore Arrigo I. del Vescovato di Bamberga, e l'obblazione di questo alla Chiesa Romana, per tal modo soggiugne: *Postmodum vero Leo nonus vicariationis gratia Beneventum ab Heinrico Corradi filio recipiens, prædictum Episcopium Bambergense sub ejus ditione remisit, equo tantum, quem prædiximus, sibi retento*. Rimane adunque in qualche modo spiegato in che consistesse una porzione del cambio, cioè nella permuta della città di Benevento coll'insigne chiesa di Bamberga, conciosiachè del rimanente non è nostro assunto di parlare. E di vero non fu questa la sola cosa di che si trattò tra Leone ed Arrigo, perchè ragionando Ermanno della Badia di Fulda, e di altri monisteri e luoghi posti di la da' monti ceduti dal Papa all'Imperatore, per i quali il Pontefice ebbe dall' Augusto Arrigo in cambio *pleraque in ultra Romanis partibus ad suum jus pertinentia*, e niente accennando di ciò nè il Cronista della Cava, nè quello di monte Casino; si fa manifesto, che siccome questi non parlarono che del solo cambio di Benevento con Bamberga, compresa da Ermanno sotto l'espressione *aliaque nonnulla loca*, così altre cose eziandio vi fossero cedute dall'Imperatore in permuta per la Badia di Fulda, e per gl'altri monisteri e luoghi di diritto della Chiesa Romana, e queste poste *in ultra Romanis partibus*, cioè di qua da Roma, e per conseguenza nelle Provincie che in oggi compongono il Regno di Napoli, e che ne' vecchi tempi formarono l'ampio Principato Beneventano. Avevano in queste

ste gl' Imperatori que' medesimi diritti che vi acquistò Carlo Magno da che divenne Re d' Italia, e che ad essi tramandò poi in retaggio, de' quali abbiamo nella precedente parte veduto quanto sovente fecero uso gli Augusti predecessori di Arrigo, non che egli stesso, chi ne' tributi esatti, altri negl' obblighi imposti, e nelle divisioni ingiunte, altri nelle fatte deposizioni, ed alcuni per fine nelle date investiture; onde pare, che di questi diritti si parlasse in detta permuta. Andando innanzi vedremo che da questo tempo in poi gl' Imperatori non s' impacciarono più di queste contrade, nè si opposero agl' atti che vi esercitarono i Papi. Ma ritornando al nostro proposito, ci chiederà quì il Lettore cosa potè mai cedere Arrigo al Papa sopra Benevento, se questa città se gl' era già spontaneamente data fin dal 1051. con pubblica scrittura di una totale obblazione? Questo è verissimo; ma è altresì vero, che sebbene i Beneventani prima di questo cambio si fossero dati a Leone, ed avessero pur anche scacciati i Principi Longobardi, ad ogni modo salvi rimanevano in Benevento i diritti Imperiali, che su di essa si era riserbati Carlo Magno nella prima donazione fattane alla Chiesa Romana; onde perchè Leone potesse avere un' assoluto dominio in questa città, e goderne pacificamente il possesso, d' uopo era che egli vi ottenesse il consenso del regnante Augusto, o sia la cessione de' suoi diritti, allo stesso modo, che poi fece Clemente VI., il quale quando collo sborzo di ottantamila fiorini d' oro nel 1348. comperò dalla Regina di Napoli Giovanna I. Contessa di Provenza, col consenso di Lodovico di Taranto di lei marito, per la Santa Sede la nobile città di Avignone col suo territorio in Provenza (*Henric. Spondan. ann.* 1348. §.4.) siccome questa città era feudo dell' Impero, perchè parte del Regno Are-

Arelatense, vi ottenne dall'Augusto Carlo IV. la cessione de' suoi diritti (1). E quì notisi, che quantunque Papa Leone cedesse ad Arrigo il Vescovado di Bamberga, ed il censo delle cento marche d'argento dovuto alla S. Sede dal Vescovo di quella chiesa, pur tuttavia, perchè i diritti che esso gli diede sulla città di Benevento non erano di tanto momento, che esigesse per parte del Pontefice una totale renunzia d'ogni giurisdizione temporale sulla medesima chiesa, vi ritenne il tributo del Cavallo bianco bardato, che il Vescovo di Bamberga doveva in ogn'anno mandare alla Sede Apostolica. Quindi Leone Ostiense di sopra citato a ragione scrive: *Equo tantum, quem prædiximus, sibi retento*, e nel libro de' censi, o sia *de redditibus omnium Provinciarum, & Ecclesiarum, qui debentur Romanæ Ecclesiæ*, pubblicato dal dotto Abbate Gaetano Cenni *tom. 2. Monum. Dominat. Pontif.* leggesi: *In Episcop. Babberburgen. Episcop. palafridum album pro sella Dni pape vel* XII. *marcas boni argenti*. Ed ecco finalmente

(1) Nell'elenco delle scritture dell'Archivio della Chiesa Romana compilato nel 1366., e pubblicato dal Muratori *Diss.71. Antiq. Italic. med. æv.* sono registrati i varii atti che si fecero per detta compera, e fra gl'altri vi si legge il seguente: *Item Litera aurea bullata confirmationis & donationis cujuscumque juris habiti vel habendi in civitate & territorio Avenionis per Dominum Carolum IV. Imperatorem Sedi Apostolicæ factarum*. In questo Privilegio non si parla delle terre che anticamente formavano il Contado di Avignone, perchè non entrarono nella compera di Clemente VI., il quale fece acquisto della sola città e suo territorio. Per segno del preso possesso scrive l'autore della vita di esso Pontefice *part.2. tom.3. rer. Italic.* che furon tolte dal pubblico palazzo di Avignone le armi della Regina Giovanna, e postevi quelle del Papa: *De domo communi* (dic'egli) *sita juxta Ecclesiam S. Petri Avinionensis, arma dictæ Reginæ in ea affixa amota fuerunt, & in ipsorum loco arma ipsius Papæ apposita & affixa*.

mente la Chiesa Romana non più per civil dominio padrona di Benevento, ma per libero natural dominio indipendente signora di questa città, sulla quale da questo tempo in poi gl' Augusti non pretesero più diritto alcuno, anzi furono di ajuto ai Papi a conservare in essa illibato il lor sovrano dominio, non dovendosi contare la violenza usata da pochi mentovati da Burcardo Struvio *Syntagm. Jur. Publ. Imperii nostri Romano Germanici cap.2. §.16.* che ciò non ostante stesero le loro armi dentro questa città, de' quali altrove si parlerà.

V.

Equivoco di Carlo Sigonio nello spiegare il testo di Leone Ostiense su la permuta suddetta, che esso erroneamente chiama Vicariato.

Reca maraviglia ciò che di questa permuta, o sia cambio, scrive Carlo Sigonio seguitato da altri pochi, posciachè esso nel *lib.8. de Regn. Ital.* spiega quelle parole di Leone Ostiense *vicariationis gratia* non già per *vice*, ma per *nomine vicariatus* nel modo seguente: *Possidebat in Germania complures Pontifex, easque optimas ecclesias superiorum Regum beneficio ac pietate S. Petro donatas. Has igitur liberare Henricus cupiens, petiit a Leone, ut sibi remitteret, & pro illis Beneventum, ac cætera in Ducatu Beneventano juris regii oppida* NOMINE VICARIATUS *sibi haberet. Qua re audita Leo nihil se ejus abnuere voluntati posse respondit*. Non pose mente il Sigonio a ciò che il Cronista Casinense, dopo aver detto nel *cap.46. lib.2. vicariationis gratia*, a togliere ogni equivoco sull'intelligenza di questa espressione, chiaramente scrisse nel *cap.84.* dello stesso *lib.2. facta est commutatio*; e di permuta pure, o sia di cambio, ragiona Ermanno Cronista Tedesco *per concambium tradidit*.

Noi

Noi non neghiamo che la formola *vicariationis gratia* adoperata da Leone Oſtienſe nelle vecchie carte alcuna volta ſi trovi uſata per vicarìa , o ſia *functio Vicarii* , *ſeu ejus qui alterius vices agit* , ſiccome la ſpiega il Du-Cange *v. Vicariatio* ; ma diciamo ancora , che altre fiate denota permuta, e non vicarìa, di che ſebbene non ſi abbia nel citato Du-Cange alcun eſempio, ad ogni modo non ne mancano appreſſo altri Scrittori , tra quali ce ne forniſce più d' uno l' eruditiſſimo Canonico Niccolò Putignano. Queſti nella Diatriba II. *cap.6.* delle ſue dotte Vindiciæ *Vitæ & geſtorum S.Thaumaturgi Nicolai Archiepiſcopi Mirenſis* commentando una Bolla di Elìa Arciveſcovo di Bari data nel 1089., così al noſtro propoſito ſcrive : Vicariare : *heic videtur aliis vicario nomine Eccleſiam S.Clementis regendam adminiſtrandamque concedere* , *ne ullo pacto a Cathedrali Eccleſia ſeparetur ; Niſi eo verbum illud ſenſu explicare velimus* , *quem uſurpari obſervavi in chartis membraneis ſæculi* XII. *&* XIII. *quæ in Tabulario Eccleſiæ S. Nicolai aſſervantur ; veluti in ea Anni* MCVIII. *in qua ſic legimus* „ Vicarihare eas (*duas* „ *quartas clauſuræ*) ad Dominum Euſtaſium venerabilis „ Abbas Cuſtos, atque rector predicte Sancte Eccleſie „ (*S.Nicolai Barienſis*) & accipere ab eo in bicaria una „ caſella „ *cet.*, *ſeu ut clarius legitur in inſtrumento autographo anni* MCCLXXX., *quod in eodem Tabulario item aſſervatur in pergamena charta* „ propter quod utile viſum „ eſt nobis predicto Capitulo Domum ipſam dirutam, „ & affatum caſile vicariare, ſeu permutare „ *cet.*, *& infra*, ex cauſa predicte permutationis, ſeu vicarie „ *cet.*, *quemadmodum & in illa* „ in predicta permutatio„ ne, ſeu vicaria „ *cet. Quæ ſignificatio a propoſito aliena non videtur* „ Dunque *vicariatio*, ſe alle volte ſignifica *vicaria*, altre volte ancora denota *permuta*, come preſſo Leone Oſtienſe nel luogo malamente ſpiegato da Carlo Sigonio. Meglio queſti avrebbe fatto a ritenere

le

le parole steſſe del Cronista Italiano, con dire *vicariationis gratia*, che ad interpetrarle a ſuo talento con iſcrivere *nomine vicariatus*, allo steſſo modo che da poi hà fatto Burcardo Struvio *cap.2. §.16. Syntagm. J.P. Imper. Romano Germanici*, il quale parlando di questo avvenimento non si è allontanato dai termini adoperati dal Cronista Caſinenſe, così ſcrivendo: *Idem tamen Imperator Leoni IX. Papæ, qui ipſi Bambergenſem epiſcopatum B. Petro donatum, plene ſubmiſerat, in commutationis vicem Beneventum an.* 1053. (o ſia nel 1052.) *conceſſit* (1). *Leo-*

(1) In uno de' più antichi pergameni della biblioteca Beneventana, ſcritto circa l'anno 920 ed inserito nel *Tom.* 416. *n.* 1., ſono più volte adoperate le voci *Vicaria* e *Vicariatio*, e per quanto ſembra in ſenſo di permuta. Queſta carta, ſebbene piena ſia di errori ſecondo la barbarie di quel ſecolo, che per l'ignoranza delle lettere meritamente è chiamato di ferro, ad ogni modo in venerazione di tanta antichità l'abbiamo noi a gran fatica traſcritta dall'originale, e godiamo di preſentarne un' eſatta copia ai lettori. Contiene eſſa lo ſtrumento di vendita fatta a Giovanni Veſcovo di Benevento di una terza parte di un molino all' *acqua longa* con altre terre da Adeltruda vedova di Gauperto, e dalle ſue ſorelle, per il prezzo di tre ſoldi Coſtantini boni e ſpendibili. Queſti ſoldi dicevanſi ancora Coſtantiniani, e Coſtantinopolitani, e forſe erano una medeſima coſa che i Biſanzj, differenti però dai Coſtantinati, moneta poſteriore ai Coſtantini, giacchè fabbricata fu da Coſtantino Duca, che glie ne diede il nome, allo ſteſſo modo degli Ottolini, de' Romanati, de' Michelati, de' Manuellati &c. così detti da Ottone il Grande, da Romano Greco Auguſto, da Michele Duca, da Manuello Comneno Imperatore &c.

In nomine Domini anno ſeptimo imperii domini noſtri Coſtantini .... imperatoris & quinto anno dom Landolphi antip ..... principi & dom atenolfi patricii & principi, menſe aprilis octaba ind. Ego mulier nomine adeltruda filia.... anſelmi & relicta quodam gauperti filii teutonis, declaro quoniam ego cum alie mee ſorores hered advenimus....... in omnibus.... ſubſtantiis quodam guandelmari qui fuit ge....... noſter, & dum modo pro meis utilitatibus peragendis conceſſum eſt mihi vendere integram ſortem meam quod eſt tertiam partem ex integram terram

VI.

Leone IX. si porta in Benevento nell' anno 1053. *per radunar milizie a fine di accingersi a far guerra ai Normanni che minacciavano questa città, della quale esso dichiarato aveva Principe un certo Rodolfo.*

RImaneva allo zelante Papa Leone IX. di porgere altra istanza all' Augusto Arrigo II., cioè di avere da esso un qualche soccorso di numerose soldatesche per

terram & loca de molina cum arcaturiis & aqueductis, & suis pertinentiis quibus esse videntur ad aqua longa, *quod isdem anselmi genitor noster tam ordinis convenientie, quam &* vicariationis *juxta legem tulit a pars monast sci benedicti quod situm est castro casino permonimina, que aput nos firmata retinemus ideo feci notitia madelmi, & adelferii, filiis meis ut juxta...... in hac venditionem michi consentientes essent, at ipsis michi consentientibus. Igitur feci notitia aderici filii alderis...... & audualdi filii aderici, ut & ipsis juxta legem michi consentientes essent, qui & ipsis, consensiens michi se patefecerunt esse, deinde cum eis abii presentia raimelfrid gast & iudici, cui per ordinem causam hanc cognitam feci & inter presentia bona mea vendendum patefeci voluntatem absque ulla violentia, ad que eum obsecravi ut ea que dudum dixi michi vendendum daret licentiam, quod cum ipse iudex quam & ipsis meis parentibus absque ulla violentia me esse conspexissent & tantummodo venditricem me esse invenissent, ideo absoluerunt me ut istam perficere venditionem, post hanc licentiam hacceptam, & consentientibus michi jam dictis meis filiis & parentibus. Quapropter ego que supra adeltruda bona mea voluntate per hanc cartulam vendidi tibi dom iohan venerabilis episce sedis benebentane, ad partem eiusdem vestri episcopii habendum, integram tertiam partem ex integram terram & loca ex molina cum arcaturiis & aqueductis & suis omnibus pertinentiis, quibus habemus ad* aqua longa, *quod uti dixi prephatus anselmi genitor noster tam per convenientiam quam & per* vicariam *tam per fines & mensuras, tulit a pars ejusdem cenovii, sancti benedicti, pertinente nobis, per successionem juxta legem ex prephato nostro germano, de quibus ex integram ipsam tertiam*

per valersene a tener lontani da Benevento i Normanni, e per liberare dal giogo e dalle avanie di questi i popo-

tertiam partem ex hoc quod prelegitur nec michi nec cuicumque alteri habendum nichil reservabi, sed ex integram eadem terram & loca ex molina, cum arcaturiis, & aqueductis, & suis omnibus pertinentiis velut ipse noster genitor illut tenuit, & dominavit sue proprietatis, ideo integram inde tertiam partem cum inferius superiusque viis & anditis & suis uti dixi pertinentiis, tibi prephati dom ioha episcopi vendidi possidendum, pro qua hac mea venditione in persona vestra recepimus, ab adelgardo notario advocatore ejusdem vestre sedis finitum vero pretium, tres solidos constantini boni spendivili, *ea ratione ut amodo & semper tam . . . isdem dom ioha presul quam & posteris tuis & pars prephati vestri episcopii, iam dicta integra nostra venditione uti prelegitur habere & possidere, securiter liceant*, de *quibus repromitto ego que supra adeltruda venditrix, & me meosque obligo heredes tibi superius dicti dom ioha episcopi & ad posteris tuis iam dicta integra nostra venditione nos vobis ab omnibus hominibus antistare & defendere, quod si defendere noluerimus, aut non potuerimus, aut nos ipsis ex hac nostra venditione vobiscum causaverimus vel qualitercumque removere quesierimus, ideo ante omnia questio nostra inde adversus vos obnimodis vacua & tacita sint, & duplum supradictum pretium una cum omnibus suis remeliorationibus nos vobis componere ad que sub estimationem pretii restituere placitamus, de colludio autem si a vos pulsati fuerimus, ad Dei evangelia legibus satisfaciamus vobis, denique pro securitate & defensione ipsius vestri episcopii, dedimus habendum cartulam unam scripta per ioha not per quem isdem noster genitor aliquantum ex ipsa nostra venditione, per fines & mensuras* vicariationis ordine *tulit a quodam bertari abb ipsius cenovii sancti benedicti, tali tinore ut si oporte fuerit firmam habeas potestatem pars prephati episcopii, tam cum ipsam cartulam, quam & cum illa alia monimina inde pertinentibus, quibus consortes nostros inde retinunt firmatas, emissa a pars ipsius cenovii ordine convenientie causare & in omnibus definitionem facere sicut nos debuimus, & securiter possidete, & si nos inde defensores habere volueritis, pro vice quod fuerit oporte ostendite nobis salba ipsa cartula & nos defensemus eadem nostra venditione sicut supra obligavimus, & si cartulam predictam*

popoli della Puglia, e non già: *ut cujusquam Northomannorum* (ſiccome eſſo poi ſcriſſe all'Imperatore de' Greci Coſtantino Monomaco *ap. Baron. an.* 1054. §.6.) *ſeu aliquorum hominum interitum optarem*, *aut mortem tractarem*, *ſed ut ſaltem humano terrore reſipiſcerent*, *qui divina judicia minime formidant*. Rappreſentò eſſo adunque ad Arrigo i malvagi coſtumi de' Normanni, e le crudeltà di loro nella Puglia, e che ſiccome niente aveva preſſo di quella gente profittato colle ſue eſortazioni e minaccie, così parergli ormai tempo di adoperare la forza, al quale ſalutevole fine pregò Arrigo d' ajuto valevole a por freno a tanta inſolenza, nè gli fu difficile l'ottenerlo dal religioſo Auguſto. *Quumque idem Papa* (ſiegue a ſcrivere Ermanno Contratto) *de Nordmannorum violentiis*, & *injuriis*, *qui res S. Petri*, *ſe invito*, *vi tenebant*, *multa conqueſtus eſſet*, *ad hos etiam inde propulſandos Imperator ei auxilium delegavit* . Altro non voleva Leone, onde anzioſo di dar calma alle coſe della Puglia, ſenza curar diſagi e patimenti, s'incaminò nel fondo di rigidiſſimo verno alla volta d'Italia. Lo ſeguivano le milizie dategli da Arrigo, quando eſſendo ancora in viaggio, moſſo l'Imperatore dalle rappreſentanze di Geberardo Veſco-

ctam quam ſupra dedimus, *fuerit oporte ad noſtris conſortibus pro defenſandum ſortes ſuas ex ipſa terra & loca de molina*, *ut pro vice quod fuerit oporte uſque ad finem factas oſtendere debeatis cartulas predictas*, & *poſt difinitiones factas illam recolligere debeatis ad habendum in ſupradicta ratione*, *quam te magelgardo not taliter ſcribere rogavimus*. *benev fe*.

✠ *ego q s madelmo*
✠ *ego ſikenolfus me ſub*
✠ *ego ioannes me ſub*
✠ *ego nicolo me ſub*
✠ *ego ajo me ſub*
✠ *ego caſtelmannu me ſub*
✠ *ego qui q s raimelfrid me ſub*
✠ *ego adelferi q s*
✠ *ego rato me ſub*
✠ *ego apuppoaldus me ſub*

Bertario nominato in queſto ſtrumento fu Abbate di monte Caſino dall'anno 856. all'anno 883. in cui fu ucciſo dai Saraceni.

Vescovo allora di Aichstet (questi fu poi nel 1055. Papa Vittore II.) richiamò il grosso dell'esercito consegnato al Pontefice, di maniera che al soldo del Papa altro non restò, che una partita di cinquecento Tedeschi (*Leo Ost. cap. 90. lib. 2. Chronic. Casin.*) Non si perdette perciò di coraggio Leone, posciachè giunto in Italia nel Febbrajo dell' anno 1053. e con somma prestezza raccolte altre milizie da Roma, da Ancona, da Spoleti, dalla Sabina, da Fermo, e da altri luoghi, seco recando alcuni Cardinali, ed altri Personaggi, s' incaminò alla volta di Monte Casino, di dove, raccommandatosi alle orazioni di que' buoni Monaci, se ne venne in Benevento. *Non post multos dies* (scrive il Cronista di quell' insigne monistero *cap. 7. lib. 3.*) *Dominus Leo Papa sanctissimus a partibus ultramontanis regressus, Beneventum intravit &c. Per idem tempus præfatus Pontifex descendit in Apuliam cum Normannis dimicaturus*; ed il Cronista della Cava: *an.* 1053. *Leo Apostolicus venit iterum Beneventum cum exercitu suo, & pugnavit cum Noritmanis in Traconaria &c.* Era in que' tempi capo de' Greci in Puglia per l' Augusto Costantino Monomaco il Duca e Maestro Argiro figliuolo del famoso Melo, del quale abbiamo parlato nella precedente Parte. Con questi si abboccò Papa Leone o in Benevento, o in altro luogo di queste vicinanze prima di venire alle armi co' Normanni per essere da esso diretto nelle militari imprese: *Suffultus ergo* (così lo stesso Pontefice nella lettera all'Imperatore Monomaco) *comitatu, qualem temporis brevitas, & imminens necessitas permisit, gloriosi Ducis & Magistri Argyroi fidelissimi tui colloquium & consilium expetendum censui*. Nuove milizie raccolse frattanto Leone in Benevento, ed in Capua. Guglielmo Pugliese celebre autore del Poema *de Normannis* che compose in quel secolo XI. nel *lib.* 2. di questo ci ha conservato di ciò certa notizia. Per tal modo egli descrive l' esercito Pontificio:

Huc

Huc quoque Romani, Samnites, & Capuani
Auxilium mittunt, nec opes Ancona negavit.
Huc Spoletini, simul accessere Sabini,
Huc quoque Firmani: non evalet enumerari
Carminibus nostris, quam multum venerit hostis,
Francigenæ gentis nomen delere laborans.

Aveva Papa Leone dichiarato Principe di Benevento un certo Rodolfo (1), onde a questo unito con Guarnieri Sve-

(1) Forse questi è quel Rodolfo di nazione Normanna, del quale così scrive Glabro Rodolfo nella sua Storia *lib.* 3. *in Du-Chesne tom.*4. *rer. Franciar. Contigit autem ipso in tempore, ut quidam Normannorum audacissimus, nomine Rodulphus, qui etiam Comiti Richardo displicuerat, cujus iram metuens, cum omnibus, quæ secum ducere potuit, Romam pergeret, causamque propriam summo Pontifici exponeret Benedicto. Qui cernens eum pugnæ militari elegantissimum, cæpit ei querelam exponere de Græcorum invasione Romani Imperii, seque multum dolere, quoniam minime talis in suis existeret, qui repelleret viros exteræ nationis. Quibus auditis spopondit se idem Rodulphus adversus transmarinos præliaturum, si aliquod ei auxilium præberent vel illi, quibus major incumbebat genuinæ necessitudo patriæ. Tunc vero prædictus Papa misit illum cum suis ad Beneventanos primates, ut eum pacifice exciperent, semperque præliaturi præ se haberent, illiusque jussioni unanimes obedirent. Egressusque ad Beneventanos, qui eum ut Papa jusserat susceperunt.* Il Muratori ne' suoi *Annali d' Italia* all' anno 1053. dice di questo Principe Rodolfo „ Pare che solamente dopo esso „ cambio un certo Rodolfo fosse creato dal Papa Principe di „ Benevento: il che quando sia „ certo, abbastanza si conosce, „ che non la sola città, ma anche il Principato era stato ceduto a Papa Leone IX. il che „ tuttavia è difficile a credersi; „ perchè allora i Papi non concedevano ai loro vassalli il titolo di *Principe*, significante „ in questi tempi un Signore indipendente, o un figlio di Sovrano „ Che Rodolfo fosse creato Principe di Benevento dopo la spontanea dedizione de' Beneventani e l'espulsione de' Principi Longobardi, e per conseguenza prima del cambio, pare che lo indichi il Cronista Casinense *cap.*87. *lib.* 2. Che poi Arrigo co' suoi diritti sopra la città di Benevento cedesse al Papa ancor quelli che esso

Svevo diede il comando dell' esercito . *Post hæc* (così il Cronista di Monte Casino *cap.* 87. *lib.* 2.) *adjunctis fere*

esso aveva sopra il Principato Beneventano , e massime sopra quella piccola porzione non occupata dai Normanni, che formava allora il Principato Beneventano , e che da questa città dipendeva come capitale del medesimo, tornarà luogo di parlarne . Ma che i Papi in que' tempi non concedessero ai loro vassalli il titolo di *Principe* come quello che denotava un Signore indipendente, noi rispondiamo al Muratori non ostare ciò al fatto, conciosiachè non mancavano in quel secolo al Pontefice Principi Vassalli, come erano i Conti Tusculani ed altri potenti Romani , ammettendo lo stesso Annalista all' anno 1013., dove ragiona del Conte Bertoldo, detto da altri Beroldo , da cui discende la Real Casa di Savoja, nominato in due strumenti di Rodolfo Re di Borgogna , che ,, allora i Conti, siccome perpetui ,, Governatori di qualche città ,, ,, entravano nel ruolo de' Prin- ,, cipi ,, il che con tanto maggior fondamento può dirsi de' Conti Tusculani , e di altri magnati Romani d' allora , quanto che questi non erano già perpetui Governatori di qualche città , ma padroni di città , e castella ne' contorni di Roma ; ed oltre ciò può credersi che Leone cedesse a Rodolfo la città di Benevento colle sue pertinenze in feudo, siccome vedremo che fecero dopo di lui i suoi successori , e si legge che prima e dopo Papa Leone fecero altri Pontefici di altre terre della S. Sede . Del rimanente non vi ha alcuna cosa di repugnante nel titolo di *Principe* dato da Leone IX. a Rodolfo , posciachè è da sapersi che fin dal secolo IX. i Romani Pontefici cominciarono a dare il titolo di *Duca* ai Governatori delle principali città del loro stato . Nella Cronica del monistero di Farfa si ha *Romanus Dux Castri Viterbiensis*, *Leo Dux Sabinensis &c.* cioè Governatori di Viterbo , della Sabina &c. per il Papa ; e dalle lettere di Giovanni VIII. *num.* 133. 253. 303. & 304. impariamo che in que' tempi la cospicua città di Ravenna era governata per il Papa da uno , o più Duchi . Anche Velletri nostra patria , che fu tralle prime città che si diedero a Gregorio II. , ne' secoli X. e XI. era governata da un Duca , siccome può vedersi nel *lib.* 3. della storia che ne ha scritto Alessandro Borgia Arcivescovo e Principe di Fermo nostro amorevolissimo Zio . Avendo adunque Papa Leone dato a Rodolfo non già il governo di una sola città , ma di una città , che ancor consideravasi capitale del Principato Beneventano,

re cunctis partium istarum militibus, *Apuliam cum Normannis dimicaturus perrexit anno Domini* MLIII. *& ex parte quidem Apostolici Rodulphus in Beneventanum Principem jam electus*(non parla quì il Cronista di elezione fatta di recente, ma del tempo innanzi, e perciò noi l' abbiamo di sopra fissata all' anno antecedente 1052. dopo la spontanea dedizione de' Beneventani) *& Guarnerius Suevus signa sustollunt*. Ma l' Anonimo scrittore della Cronica Normanna *de rebus in Japygia*, *& Apulia gestis contra Græcos*, *Tom.* 5. *rer. Italic.* vuole, che anche il Duca Argiro fosse uno dei condottieri dell' armata Pontificia; e veramente pare che così dovesse essere per opporsi con egual disposizione di forze all' oste nemica, ripartita e comandata anch' essa da tre principali Signori, cioè dal Conte Unfredo costituito capo de' Normanni fin dal 1051. per l' occisione di Drogone suo fratello, da Riccardo Conte di Aversa, e da Roberto Guiscardo, cioè *astuto*, come spiega Guglielmo Pugliese *lib.* 2. *de Normann.*

Cognomen Guiscardus erat, *quia calliditatis*
Non Cicero tantæ fuit, *aut versutus Ulisses*:

poco dianzi giunto in Italia di Normandia a trovare il fratello Unfredo: *Normanni vero* (avverte Leone Ostiense *loc. cit.*) *tres de suis statuunt turmas*, *quarum unam Comes Humfridus*, *aliam Comes Richardus*, *tertiam Robbertus agebat Viscardus*.

no, e dalla quale ne dipendeva una qualche porzione non ancora occupata da' Normanni, non è da recar maraviglia, che o per modo di governo, o di feudo, come è più verisimile, coll' officio dasse al medesimo anche il titolo, tuttochè assai specifico, di *Principe*.

Leo-

VII.

Leone IX. nel 1053. passa da Benevento in Puglia col Pontificio esercito, combatte coi Normanni, e vi è fatto prigione dai medesimi, i quali ciò non ostante corrono a baciargli i piedi, ed a chiedergli perdono, e l'assoluzione dalle colpe, lasciando il Papa in piena libertà.

DAto sesto all'esercito, si mosse nel Giugno di detto anno 1053. Papa Leone (1) da Benevento alla volta di Puglia, e con esso fra gl'altri andò servendolo

Oudal-

(1) Noi non ignoramo che San Brunone Vescovo di Segna nella vita che scrisse di Papa Leone *Part.* 2. *Tom.* 3. *rer. Italic.*, S. Pier Damiani nella lettera IX. *lib.* 4. *ad Episcopum Firmanum* (era allora Vescovo di quella nobile Chiesa Olderico) amendue Scrittori di questo secolo XI., per tacer di Ermanno Contratto, e di altri, non approvarono, il primo, che Leone andasse di persona in quella guerra, ed il secondo che esso uso facesse delle armi materiali, negando ai Papi il diritto di far guerra. Fu il Damiani perciò con giusta e grave censura ripreso dal grande Annalista Baronio *an.* 1053. §. 10. e susseguentemente dal Bellarmino *de Scriptor. Eccles. ad an.* 1060. *in Petr. Damian.* Leggasi presso lo stesso Bellarmino *cap.* 11. *de Potest. Sum. Pontif. in reb. temporalib. adversus Barclajum*, e nel libro di Giovanni di Cartagena che ha per titolo *Propugnaculum Catholicum de jure belli Romani Pontificis adversus Ecclesiæ jura violantes* stampato in Roma nell'anno *1609.* perchè non disconvenga ai Sommi Pontefici come Principi temporali il maneggio delle armi materiali, al pari che è permesso ai Principi del secolo, e nello stesso modo che con lode l'adoperarono in difesa della patria i fortissimi Maccabei, che erano insieme Sommi Sacerdoti e Principi, e Mosè pur esso sapientissimo Pontefice e Principe contro gli Amorrei perturbatori del suo popolo. Nè fu già Leone IX. il primo tra i Romani Pontefici ad usare le armi, conciosiachè dalla storia Ecclesiastica sappiamo che prima di esso nel IX. secolo S. Leone IV., e nel X. Giovanni X. le armi materiali felice-

Oudalrico eletto di fresco Arcivescovo di questa città, siccome or ora vedremo. Grandi fatiche aveva fin quì sofferte il buon Pontefice, e perciò giunto al luogo detto la Guardia de' Lombardi distante da Benevento circa 22. miglia, quivi gli fu duopo di fermarsi per alcuni giorni, e di salassarsi (*Petr. Diac. lib.* 4. *cap.* 108. *Chronic. Casin.*) Ripreso poi il cammino, nel giorno 10. di Giugno troviamo che esso era nel luogo chiamato *Sale* nel Principato Beneventano vicino al fiume Biferno, forse Tiferno, tra il Contado di Molise, e Capitanata, e che quivi tenne un Placito ad istanza di Liutfrido Abate del monistero di S. Vincenzo del Volturno, a cui Alberto Prete e Monaco non solo aveva usurpata la Cella di S. Maria in Castagneto, ma di più sulla medesima si arrogava il titolo di Abate, onde conosciuta dal Papa la giustizia della dimanda, tolse ad Alberto quella Cella, che rimise nella primiera sua subordinazione. L'atto

licemente adoperarono contro i Saraceni, e dopo i tempi di Leone IX. nel secolo XII. Onorio II., Innocenzo II., Lucio II., e Adriano IV., nel XIII. Clemente IV., nel XIV. Innocenzo VI., nel XV. Pio II., e nel XVI. Giulio II. e Clemente VIII., o per un motivo, o per l'altro si prevalsero delle armi materiali, per tacere di Zaccaria, di Stefano III., di Adriano, di Leone III., e di altri Pontefici, che per la ricupera, o difesa degli Stati della Chiesa Romana contro i Longobardi ed i Greci prudentemente con i Re Franchi si collegarono. *Quid tu denuo* (così scriveva nel secolo XII. S. Bernardo ad Eugenio III. *cap.* 3. *lib.* 4. *de considerat.*) *usurpare gladium tentas, quem semel jussus es ponere in vaginam? quem tamen, qui tuum negat, non satis mihi videtur attendere verbum Domini dicentis sic; Converte gladium tuum in vaginam. Tuus ergo, & ipse tuo forsitan nutu, etsi non tua manu evaginandus. Alioquin si nullo modo ad te pertineret, & id dicentibus Apostolis; Ecce gladii duo hic, non respondisset Dominus, Satis est, sed nimis est. Uterque ergo Ecclesiæ, & spiritualis scilicet gladius, & materialis: sed is quidem pro Ecclesia; ille vero & ab Ecclesia exercendus est &c.*

L'atto di questo Placito si ha nella Cronica del Volturno *Par.* 2. *Tom.* I. *rer. Italicar.* segnato con le seguenti note cronologiche. *In nomine Sanctæ, & Individuæ Trinitatis, Patris, & Filii, & Spiritus Sancti. Anno Domini Leonis noni Summi Pontificis, & venerabilis Papæ II. Indictione* VI. *Mense Iunio, die* X. *Cum idem Pontifex Apuliæ fines pergens, vel intra Beneventanum Principatum in loco Sale juxta Bifernum fluvium consisteret, & ab invasoribus gravia & injusta incommoda patientes æqua justitiæ lance judiciali moderamine severissime liberans sublevaret, advenit Dominus Liutfridus &c.* Perchè l'anno II. del Pontificato di Leone non corrisponde all'Indizione VI, il Muratori adattando l'Indizione all'anno suddetto fissa l'epoca di questo Placito al 1050. in cui correva l'anno II. di esso Papa, e l'Indizione III. Ma noi per due riflessi crediamo errato l'anno, e non l'Indizione, e che in vece dell'anno II. fosse scritto nell'originale l'anno IV. di Leone. E primieramente avvertiamo, che nominandosi nel Placito Oudalrico eletto di fresco Arcivescovo di Benevento, e sapendosi per altre certe memorie, che esso nel 1053. dopo la guerra co' Normanni fu in Benevento consecrato da Leone IX. Arcivescovo di questa Chiesa, non sembra verisimile che l'elezione di lui seguisse nel 1050. e la consecrazione nel 1053., siccome dovrebbe dirsi, se nel Placito fosse errata l'Indizione e non l'anno, cosa da recar maraviglia dopo aver veduto che Leone, non solo fu in Benevento nell'anno 1050. ma anche negl'anni 1051. e 1052., ne' quali poteva con tutta agevolezza consacrare il nuovo Arcivescovo, senza trasferire questa funzione a tre anni appresso. L'altro riflesso, che maggiormente stringe, si è che nel mese di Giugno dell'anno 1050. Leone non fu in Puglia, ma vi venne più mesi innanzi, scrivendo il Cronista di Monte Casino da noi di sopra citato *cap.* 81. *lib.* 2. che in quell'anno (nel

testo per errore è scritto l'anno 1049.) il Pontefice fu al Gargano, poscia nel monistero Casinese, dove celebrò la festa delle Palme, la quale, come ogn'un sà, non cade mai dopo il giorno 18. di Aprile, e indi tornossene a Roma. Dunque se ad altro anno è da riferirsi il Placito, questo senza meno deve collocarsi sotto l'anno 1053., sì per l'Indizione VI. in esso notata che gli corrisponde, come ancora perchè dalla storia sappiamo che Leone in detto anno nel mese di Giugno era in Puglia. Dai ragguardevoli soggetti, che intervennero a questo Placito, impariamo quali in que' tempi erano in queste parti i principali aderenti di Papa Leone. *Igitur assidentibus plurimis* (così nel Placito) *tam Ecclesiastici Ordinis, quam & secularis potestatis, idest Domno Humberto Sanctæ Ecclesiæ Silvæ Candidæ Episcopo, & Domno Petro Amalfitano Archiepiscopo, nec non & Domno Amalguino Cenetensis Ecclesiæ Episcopo, & Huoldarico tunc noviter Beneventi Electo Archiepiscopo, & Federico Diacono, Sanctæ Romanæ Sedis Bibliotecario & Cancellario, atque Adenolfo Cajetano Duce, & Lando Comite de Aquino, & Landulfo Comite de Tiano; sed & Oderisio Burelli filio, nec non & Roffrido de Guardia, & alio Roffrido de Lusensa, & aliis multis majoribus, & minoribus &c.* Non dee fare specie che non vi si legga notato nè il Principe Rodolfo, nè Guarnieri, e neppure il Duca Argiro, perchè questi, come direttori dell'esercito Pontificio, o non erano allora nella comitiva di Papa Leone, avendolo preceduto con le soldatesche, o se vi erano, non vi dovettero certamente intervenire, impediti dal militare impiego, che la lor presenza richiedeva continua nel centro dell'esercito per essere a portata di qualunque incontro. Intanto il Pontefice terminato che ebbe questo Placito, proseguì il suo cammino fino alla città di Civitate nella Provincia di Capitanata distante da Benevento per la via del Colle, Celenza,

za, e Caſtelnuovo miglia quarantotto, e per la via di Lucera ſeſſantadue (1). In queſta città adunque preſe alloggio il Pontefice, e preſſo la medeſima, poichè vicina era l'oſte nemica, i condottieri dell' eſercito Papale ſchierarono le numeroſe ſoldateſche. A viſta di queſto terribile apparato di guerra cercò prima Leone con ſalubre ammonizione di vincere la pertinacia de' nemici, i quali all'oppoſto, non ſenza inganno ed aſtuzia, nell' atto ſteſſo in cui parlavano di pace, promettendo ſoggezione e vaſſallaggio al Pontefice, per beneficio e grazia del quale avrebbon di li in poi ritenuto tutto ciò che avevano ingiuſtamente occupato, ſiccome ſcrive Ermanno Contratto *in Chronic. an.*1053., preſe le armi aſſalirono con repentino colpo le ſoldateſche del Papa. *Interea nobis* (così poi fece ſapere il Pontefice all' Auguſto Monomaco) *eorum pertinaciam ſalutari admonitione frangere tentantibus*, & *illis ex adverſo omnem ſubjectionem ficte pollicentibus*, *repentino impetu comitatum noſtrum aggrediuntur*. Accadde ciò nel giorno XVIII. dello ſteſſo meſe di Giugno preſſo la città di Civitate. Ermanno Contratto, Lupo Protoſpata ed altri antichi cronografi convengono in queſta epoca, ma quanto al luogo della miſchia vi è diſcrepanza tra di eſſi, conciofiachè, per tacere del Croniſta del Volturno, che con manifeſto errore ſcrive di Leone che *cum Normannis dimicavit juxta Civitatem Beneventi*, quello della Cava di ſopra riferito vuole che il campo di battaglia

(1) Fu queſta città edificata nel principio di queſto ſecolo XI. da Bugiano Catapano de' Greci (*Leo Oſt. cap.* 50. *lib.* 2.) ed era allora Chieſa ſuffraganea di Benevento, ma poi diſtrutta, ed unita la Sede da Gregorio XIII. nel 1580. alla Chieſa di S. Severo, al preſente altro non è che un mucchio di ſaſſi. *Hem! nos homunculi indignamur, ſi quis noſtrum interiit, aut occiſus eſt, quorum vita brevior eſſe debet, cum uno loco tot oppidum cadavera projecta jaceant? Cic. epiſt.* 5. *lib.* 4.

taglia foſſe in Traconaria, cioè nella città di Dragonara quattro miglia lungi da Civitate (1). Quelche è certo, che i più degli Scrittori ci rappreſentano il fatto ſeguito preſſo Civitate, dove ſi trattenne Papa Leone per attendere l'eſito delle armi: ad ogni modo per la vicinanza con Dragonara, non ſembra inveriſimile che nel territorio di queſta città cominciaſſero le militari azioni, le quali andiedero poi a terminare in Civitate, e che il Croniſta Cavenſe invece di contemplare il fine della pugna, riguardaſſe il principio. Molto ſangue a tutta prima ſi ſparſe dall'una parte, e dall'altra, ma poi perchè i ſoldati del Papa conobbero di non poter co' loro sforzi ſuperare i Normanni, gente feroce, e più deſtra di eſſi nel maneggio delle armi, ſi diedero in gran parte alla fuga. Rimaſe perciò tutto il peſo delle armi degli avverſarj ſopra le milizie Tedeſche, che formavano il corpo più robuſto dell'eſercito Pontificio, e comechè queſte foſſero al pari de' Normanni coraggioſe e forti, pur tuttavia perchè non ſufficienti a far fronte alla copioſa oſte nemica, furono ben preſto disfatte, e poſte con grande ſtrage a fil di ſpada. *Inito autem certamine* (ſcrive Leone Oſtienſe *cap.* 87. *lib.* 2. *Chronic. Caſin.*) *in planitie maxima, quæ Civitati adjacet, paulatim ſe ſubducentibus, fugientibuſque noſtratibus, & ſolis, qui cum Papa venerant amicis*

(1) Anche queſta città riconoſce per ſuo fondatore quello ſteſſo Bugiano, che abbiam veduto coſtruttore di Civitate, ed in altri tempi fu Chieſa Suffraganea della Beneventana, ma in oggi è del tutto diſtrutta, ed appartiene alla Chieſa di S. Severo, alla quale fu unita.

Muojono le città, muojono i regni,
Copre i faſti e le pompe arena ed erba;
L'uomo d'eſſer mortal par che ſi ſdegni,
O noſtra mente cupida e ſuperba.

cis propinquisque remanentibus, *cum diu ab his acriter pugnatum esset*, *omnibus tandem in ipsa pugna trucidatis*, *Northmanni Dei judicio extitere victores* : E per fatale disavventura venne quindi lo stesso Santo Pontefice Leone nelle mani de' vittoriosi Normanni. Ma l'infinita bontà di Dio, il quale al dire di S. Agostino *cap.* 27. *Enchirid. melius judicavit de malis bona facere*, *quam mala nulla esse permittere*, non abbandonò in sì duro incontro il capo visibile della sua Chiesa in terra, imperciocchè come colui che tiene in pugno i cuori degl'uomini, e li piega quando vuole a consigli suoi, mutando in un subito la ferocia de' nemici in mansuetudine, il livore in ossequio, volle che i Normanni col loro capo Unfredo, lungi dal fargli oltraggio, corressero tosto a baciargli i piedi, ed a chiedergli come vinti, e non vincitori, perdono, ed assoluzione delle colpe. *O altitudo divitiarum sapientiæ & scientiæ Dei* : *quam incomprehensibilia sunt judicia ejus*, *& investigabiles viæ ejus !* Guglielmo Pugliese *lib.* 2. *de Norman.* Viberto *cap.* 11. *lib.* 2., e quasi tutti gl' altri Storici, e Cronisti in questo sono d'accordo, cioè nell'ossequio prestato dai Normanni al Vicario di Cristo, e nel perdono chiestogli per la temeraria loro baldanza. *Sed adhuc de victoria sua* (scrisse poi lo stesso Leone all'Augusto Monomaco) *potius tristantur*, *quam lætentur*. L'ottennero dal mitissimo Pontefice, il quale non solo ricevette in sua grazia i Normanni, ma per attestato di Goffredo Malaterra *cap.* 14. *lib.* 1. *Hist. Sicul.* e di altri gravissimi Scrittori, concedette loro eziandio in feudo tutto il paese, che avevano occupato de' Greci, e de' Longobardi, e che avrebbero di lì in poi acquistato in Calabria, ed in Sicilia, isola che in questi tempi gemeva sotto il giogo de' Maomettani Saraceni. *Quorum legitimam benevolentiam* (così egli) *vir Apostolicus gratanter suscipiens*, *de offensis indulgentiam & benedictionem contulit*, *& omnem terram*, *quam pervaserant*, *& quam*

& quam ulterius versus Calabriam, & Siciliam lucrari possent, de S. Petro, hæreditali feudo sibi, & heredibus suis possidendam concessit. Del Principe di Benevento Rodolfo dopo la sconfitta delle armi Pontificie, altro non si sa, se non che fu posto dai Normanni in fuga, nè più tornò in Benevento, conciosiachè vedremo appresso confidato dai Papi il governo di questa città a que' medesimi Principi Longobardi, che di sopra dicemmo esser stati cacciati dai Beneventani per la spontanea dedizione, che questi fecero di loro stessi a Papa Leone. Della fuga di Rodolfo ci rende buona testimonianza l'Anonimo Cronista Normanno, il quale all'anno 1053. così scrive di questi avvenimenti. *Northmanni bellum gerunt cum Leone Papa, & Principe Beneventano & Catapano Imperiali in Principatu Beneventi; & fugatur Rodulphus Princeps, & Leo Papa capitur ab Humfredo, & Northmannis; & fit magna strages in mense Junio.*

VIII.

Leone IX. dopo la guerra co' Normanni ritorna nella sua città di Benevento, e vi è onorevolmente accolto nel giorno 22. *di Giugno del* 1053., *trattenendosi in questa città per tutto il rimanente dello stesso anno esercitandovisi in sante opere di pietà.*

INtanto il Santo Pontefice Leone a grande onore accolto dai Normanni fu dal Conte Unfredo splendidamente *cum honoribus*, come scrive l'Ignoto di Bari *in Chronic.*, quantunque erri nell' anno ponendo il fatto nel 1052., e non nel 1053., accompagnato in Benevento, dove per attestato del Cronista di Monte Casino *cap.* 88. *lib.* 2. entrò nel giorno XXII. di Giugno vigilia di S. Giovanni Battista, e vi prese suo alloggio nel palazzo de' Principi Longobardi. Con quali dimostrazioni

ni di affetto e di attaccamento fosse egli ricevuto dai suoi devoti Beneventani, vogliamo che il lettore lo senta per bocca di S. Brunone Vescovo di Segna, scrittore di somma fede ed autorità. *Tunc vero miserandus Pontifex rediit Beneventum, Civitatem utique B. Petro* FIDELEM & FAMILIAREM. *Audito itaque adventu Pontificis, tota civitas obviam ruit, viri, & mulieres, juvenes, & virgines, senes cum junioribus, non quasi ad processionem, sed velut ad lacrymas, & plorationem. Stant attoniti, spectant de longe venientes. Et jam Pontifex propinquabat, Episcopis, & Clericis tristi vultu, & inclinata facie procedentibus. Postquam autem Papa venerabilis venit inter eos, & elevata manu eis benedixit, clamor & ululatus tollitur in cœlum, tota terra resonat fletu atque plangore: Tali itaque processione civitatem ingreditur, talique psalmodia ad Ecclesiam venit. Aliquanto autem tempore ibi commoratus, Romam revertitur.* Quest' atto fatto in tempo, quando gl' amici e clienti più obbligati sogliono cambiarsi colla fortuna, grandemente piacque al Pontefice, conciosiachè non si aspettava tanto amore, e fedeltà da essi, e ne dimostrò poi coll' opere ai medesimi Beneventani e in vita, e dopo morte il grato suo riconoscimento. In Benevento adunque sen venne Leone come in sua città: *civitatem utique Beato Petro fidelem & familiarem*, frase che ci da chiaro a conoscere, che i Normanni, sebben vittoriosi, ad ogni modo pentiti de' loro gravi trascorsi verso il Santo Pontefice, non ardirono di turbare per allora il natural dominio di fresco conseguito dalla Sede Apostolica in questa città; laonde va errato chi scrive, che il Conte Unfredo in questa occasione s' impadronisse di Benevento, e delle sue pertinenze. Andando innanzi vedremo quali sforzi dappoi fecero i Normanni per rendersene signori. Passò Leone in Benevento il rimanente dell' anno 1053. continuandovi la sua dimora fino al mese di Marzo dell' anno appresso 1054.

ſemetipſum ſanctis exercens virtutibus, *patientia*, *vigiliis*, & *orationibus*, e tutto intento a ſoccorrere con larghe limoſine i poverelli, ſiccome di eſſo ſcrive Viberto *cap.*12. *lib.* 2. Nel meſe di Luglio ſi degnò di conſacrare Oudalrico in Arciveſcovo di queſta città, di che fan menzione il Croniſta Caſinenſe *cap.* 7. *lib.* 3. l' Anonimo autore della Cronica del moniſtero di S. Sofia *ap. Pratill. Tom.* 4. *Hiſt. Princip. Longobard.* e ſe ne ha più certa teſtimonianza dalla Bolla originale, che di queſt' atto ſi conſerva nella Biblioteca Beneventana: *Dat.* IIII. *idus Iulii per manus Friderici Diaconi S.R.E. bibliothecarii & Cancellarii vice Doni Herimanni Archicancellarii & Colonienſis Archiepiſcopi anno Dni Leonis IX. PaPæ quinto Indict.* VI. Era in queſti tempi Patriarca di Coſtantinopoli Michele Cerulario, uomo di acre e torbido ingegno, il quale alzando bandiera con ſue lettere dirette a Giovanni Veſcovo di Trani nella Puglia, ed a Pietro Patriarca di Antiochia preſe a querelarſi temerariamente di più coſe della Chieſa Latina, contro della quale rinovò pure le accuſe che nel IX. ſecolo le aveva fatte Fozio, donde incominciò lo ſciſma tra le due Chieſe (1). A cagione di queſti litigj il provvido e zelante Pontefice nel meſe di Gennajo del 1054. ſpedì da Benevento in Coſtantinopoli per ſuoi Legati all' Imperatore Coſtantino Monomaco Umberto Cardinale e Veſcovo di Selva Candida,

(1) Ecco le principali accuſe del Cerulario contro i Latini. *Quod Latini particulam Filioque Symbolo adjeciſſent; quod azimo pane in ſacrificio utantur; quod feria* IV. *carnem, paraſceve caſeum & ova edant, ſabbato jejunent; ſuffocata & polluta comedant; quod Monachi adipe ſuillo utantur, eorumque infirmi carnibus veſcantur; quod Sacerdotum nuptias probibeant Latini; & in Miſſa tempore communionis unus miniſtrantium azyma comedat, & reliquos ſalutet; quod anulos in manibus Epiſcopi gerant ut ſponſi; quod baptiſmum unica merſione peragant, quod omnes barbam radant.*

dida, o sia di S. Rufina, Pietro Arcivescovo di Amalfi, e Federigo Cancelliere della S. R. C. Legganſi preſso il Baronio *an.* 1054. §. 2. & 10. le lettere che Leone ſcriſſe a quell' Auguſto, ed allo ſteſſo Cerulario. Ma invano ſi trattò di concordia, e queſte liti andiedero poi a terminare in un deplorabile ſciſma, l' infelice ſtoria del quale è regiſtrata negli Annali Eccleſiaſtici. Per occaſione di queſta graviſſima controverſia ſi ſcriſſero per parte de' fautori del Cerulario più opuſcoli in Greco, e benchè queſti tradotti in Latino foſſero preſentati a Papa Leone, pur tuttavia, ſcrivendo Viberto *cap.* 12. *lib.* 2. che eſſo già quinquagenario nel mentre era in Benevento incominciò ad apprendere la lingua Greca (1): *Illud etiam erat in eo mirandum quod ultra quinquagenarius tanto fervebat ſtudio, ut Divinarum lectionem ſcripturarum Græco addiſceret eloquio*, noi crediamo, che Leone foſſe a ciò fare ſpronato per eſſere più a portata di riſpondere ai Greci. Penoſi affanni, grandi fatiche aveva fin quì ſofferte il buon Pontefice, per le quali, e molto più per le continue ſue penitenze, digiuni, e vigilie, cominciò il corpo a riſentirne non legger nocumento, e contratta quindi un' eſtrema debolezza con nauſea di ogni cibo, cadde infermo. Frattanto ſi approſſimava il giorno

(1) Che in Benevento s' intendeſſe, e ſi coltivaſſe la lingua Greca ne' ſecoli barbarici ve ne ha tutta la veriſimiglianza, non ſolo per il continuo commercio de Beneventani co' vicini Greci, ma anche per il dominio, che queſti ebbero per alcuni anni in Benevento. Che poi nel ſecolo XI. vi foſſero in queſta città perſone prattiche di queſto linguaggio può a buona ragione congetturarſi dall' aver Leone quivi incominciato ad apprendere le Greche lettere, delle quali non mancò ſecolo, che in Italia non ſi contaſſe qualche intendente, ſebbene non prima del Secolo XIV. dopo gli ammaeſtramenti di Manuello Criſolora fuggito da Coſtantinopoli, il quale ben ſalariato ſi diede ad inſegnare in Italia la lingua Greca, tornaſſero a riſorgere per cura degli Italiani nel priſtino ſplendore.

no natale, o sia anniversario della sua Romana intronizazione, cioè il dì XII. di Febbrajo, giorno per lui di speciale raccoglimento, e divozione, e comecchè manchevole fosse nelle forze del corpo, pur tuttavia: *Spiritu Sancto roboratus* (siccome di lui nota Viberto *cap.* 14. *lib.* 2.) *a quo totus ejus vitæ dirigebatur cursus, cum Apostolicæ dignitatis honore eo die Missarum solemnia persolvens, Beneventanos cum quibus tunc morabatur, gratificæ affabilitatis exhilaravit lætitia:* e poi soggiunge: *& hoc fuit ultimum in divinis Sacramentis obsequium, quasi vivificis valedicens mysteriis, quibus semper se præbuerat dignum.* Si meritò per questo da Dio d'essere con prodigj e con celesti favori contradistinto. Uno di questi vogliamo noi quì ricordare, e perchè il più bello fra tutti, e perchè narrato da Viberto *cap.* 13. *lib.* 2. in maniera da crederlo avvenuto in questa sua ultima dimora in Benevento. Dice adunque che in una sera essendo andata a dormire tutta la gente di sua Corte, e rimaso il buon Papa con un solo familiare, che gli faceva lume, nel mentre passeggiava *per vacuum sui Palatii spatium*, vide giacente in un'angolo del medesimo un povero lebbroso rifinito di forze, privo di panni, e pieno di piaghe, che gran puzzo tramandavano. A questa miserabile vista inteneritosi il cuore di Leone, siccome co' poverelli usato era di fare, niente schifando il putire di quell'uomo, se gli accosta, lo accarezza, e postosi vicino ad esso a giacere, per buona pezza di tempo seco familiarmente favella; indi, spogliatosi delle proprie vestimenta, compassionevole ricopre la nudità di quel meschino, e crescendo il fervore di sua carità presolo sopra le proprie spalle, tuttochè debolissime, come meglio il potè lo conduce nello stesso suo Pontifical letto, perchè quivi più agiatamente si riposasse, e serrata la porta della camera, e addormentatosi il familiare eziandio continua egli a salmeggiare nel vicino Oratorio, o sia nella Cappella

pella del Sacro Beneventano palazzo dedicata al Divin Salvatore. Compita che ebbe il Santo Pontefice l'orazion ſua và in quella camera per prendervi ripoſo non già nel letto, ma ſecondo il ſuo coſtume ſopra la nuda terra (*Vibert. cap.* 12. *lib.* 2.), quando con grande ſua maraviglia non vi ritrova il lebbroſo, che eſſo poc' anzi condotto vi aveva. Tutto zelo corre ſubito a ſcuotere dal ſonno il familiare, lo interroga dove quello ito foſſe, e fatte oſſervare le porte del palazzo, e rinvenutele chiuſe, attonito per queſto avvenimento, ſtanco dalla lunga vigilia, prende ſonno. Allora fu che eſſo raccolſe il frutto di queſti atti di eroica carità, perchè il Signore degnoſſi di rivelargli l'arcano di quel lebbroſo, onde preſtamente deſtatoſi dal ſonno ingiunge al familiare rigoroſo ſilenzio dell'accaduto. *Credo illi in ſomnis* (così termina Viberto il racconto) *Chriſtus*, *ut B. Martino Pontifici*, *ejus indutus veſtibus apparuit*; *aut velut Martyrius Monacus* (di queſto fatto parla S. Gregorio *Homil.* 39. *in Evangel.*) *leproſus de ſuis exilientem ulnis cœlum aſcendere vidit*.

IX.

Leone IX. ſi parte da Benevento nel giorno 12. *di Marzo del* 1054., *e ſi riconduce a Roma, dove nel giorno* 19. *di Aprile dello ſteſſo anno paſſa alla beata eternità dopo aver dati e in vita, e in morte i più certi contraſegni dell'amor ſuo verſo la città di Benevento, nella quale fu poco dopo eretto a Dio un Tempio in ſuo onore che divien celebre per i molti miracoli, il qual Tempio eſſendo venuto meno ne' principj del ſecolo* XIV. *ceſsò con eſſo in queſta città la divozione verſo di lui.*

COntinuò Leone la ſua dimora in Benevento fino al giorno XII. di Marzo del 1054., ma creſcendo il male, e non ſenza ſuperior lume veggendo che ſi approſ-

approssimava a gran giornate il termine della sua vita mortale, volle ricondursi in Roma. Quali provvedimenti egli prendesse prima della sua partenza per il governo civile e politico di questa città non sono giunti a nostra notizia. Certamente non sapendosi che esso elegesse altro Principe dopo la fuga di Rodolfo, vi è luogo di credere che ne dasse la cura ai Principi Longobardi richiamandoli in città. Fra breve vedremo chiaro al lume della storia quelche ora accenniamo per mera congettura. Aveva il Conte Unfredo promesso a Leone di servirlo fino a Capua quando a lui piaciuto fosse di far ritorno in Roma: *spondens quandocumque Romam ire disponeret, ipse illum Capuam usque deduceret*, siccome scrive l'Ostiense *cap.* 88. *lib.* 2. *Chronic. Casin.* Di ciò memore il Pontefice, fecelo chiamare, ed in sua compagnia, seguitato da molti Normanni, che pieni di ossequio verso il Vicario di G. C. a gloria recavansi di servirlo e fargli omaggio per istrada (*Vibert cap.* 14. *lib.* 2.) partitosi in lettica da Benevento nel suddetto giorno XII. di Marzo recossi in Capua, di dove, dopo esservisi trattenuto per dodici giorni, servito da Richerio Abbate di Monte Casino si portò in quell' insigne monistero, e indi in Roma, nella qual città dopo non molti giorni passò a godere il frutto delle sante sue azioni in Cielo. Ermanno Contratto *an.* 1053. *Chronic.*, il Cronista della Cava *an.* 1053., Carlo Sigonio *lib.* 8. *de Regn. Ital.* ed altri pochi scrivono, che Leone fosse fatto prigione, e per alcun tempo tenuto in Benevento dai Normanni senza che questi gli permettessero di ritornare in Roma: *victus est* (così il Cronista della Cava) *& captivatus qui Beneventi multum afflictus est pre rubore, & postea liberatus Capuam regressus est;* ma questo racconto non ben si accorda colle autorità di sopra riferite di Viberto, del Cronista Casinense, e di Goffredo Malaterra, nè colla testimonian-

za

za di quasi tutti gli Storici dell'onor fattogli dai Normanni dopo l'infelice esito delle sue armi. Errarono essi adunque, ma non errò già Viberto *cap.* 11. *lib.* 2. quando scrisse, che la nazione Normanna: *Venerabili Papæ quoad vixit, in omni subjectione fideliter deservivit.* Nel giorno XIX. di Aprile dell'anno 1054. avvenne la preziosa morte di questo insigne Pontefice. Grande amore aveva egli portato ai Beneventani in tutto il tempo del suo Pontificato, per i quali siccome abbiamo veduto giunse fin' anche a dare in mano de' nimici la stessa sua sacra persona. Non venne meno in morte questo suo amore, anzi si rinforzò a tal segno, che prossimo a rendere la santa sua anima a Dio, rivolgendosi a lui, così, per attestato di S. Brunone Vescovo di Segna, alla presenza del Clero Romano, per i suoi Beneventani ne lo pregò: FIDELES TUOS BENEVENTANOS, QUI IN TUO NOMINE TAM HONESTE ME SUSCEPERUNT, TAMQUE AFFLUENTER MIHI SERVIERUNT, ET CETEROS TUOS FIDELES BENEDICERE, ET CUSTODIRE DIGNARE. QUONIAM TU ES DEUS BENEDICTUS IN SECULA SECULORUM. AMEN. Parole degne d'essere incise in marmo, impresse in bronzo, e registrate a caratteri d'oro in ogn' angolo di questa città per non dimenticarle giammai con que' sensi, che ne detta l'ossequio e la gratitudine dovuta a tanto benefattore. Morì di lì a poco il buon Papa, volò la bell'anima in cielo: e perchè i vincoli di carità, co' quali uno è legato con altro, non si sciolgono neppur colla morte, mentre per testimonio dell'Apostolo *caritas nunquam excidit*; perciò non fia maraviglia, se trapassato, seguitò a grandemente amare questa sua prediletta città. Imperciocchè divulgatasi in Benevento la fama di queste cose, e de' miracoli, co' quali Dio attestar volle in Roma la santità di Leone dopo la sua morte, avendo deliberato il popolo Beneventano di edificare all'Altissimo un Tem-

Tempio in di lui onore, e messa mano all'opera, questo incominciò tosto a divenir assai celebre per i miracoli, che alle preghiere del Santo Pontefice Dio vi operava. Terminato il sacro edificio crebbero i miracoli, e co' miracoli crebbe pure la divozione de' vecchi Beneventani verso Leone, l'anniversaria memoria del quale si rendè presto famosa in questa città ed in questo Tempio. L' Abbate Ferdinando Ughelli *in Archiep. Benev.* pubblicò di queste cose l'autentico documento preso da un Codice della biblioteca Beneventana scritto in lettere Longobardiche. Durò per più secoli questo beato fervore, il venerabil nome di Papa Leone risonava del continuo in bocca di tutti i Beneventani, ed allor massimamente quando alcun travaglio ne soprastava. Narra il Cronista Falcone de' tempi suoi, che dimorando in Benevento nell'anno 1125. Onorio II. ne' terribili tremuoti, che dalla notte degl' undici di Ottobre per quindici giorni appresso afflissero questa città (1), e grandi danni le arrecarono, altro conforto non

(1) Prima di questo tremuoto altri quattro tremuoti (parlo de' grandi e non già de' piccoli) recarono non pochi danni alla città di Benevento. Del primo e più antico tremuoto abbiam la chiara testimonianza di Simmaco, che nell' anno 384. fu Prefetto di Roma. Egli dando conto al padre della dimora da esso fatta in Benevento, per tal modo descrive lo stato di questa città dopo quel tremuoto, *epist. 6. in Auctar. Epistolar. Symmachi. Primo Neapolim, dehinc brevi intervallo Beneventum me recepi: ibi summo cultu omnium plausuque susceptus, tanto honore celebrabar, ut jam graverer officiis, sedulitas enim, quæ non compensatur, honerosa est. Et urbs cum maxima sit, singuli ejus optimates visi sunt mihi urbe majores, amantes sui, literarum, morumque mirabiles: Deum magna pars veneratur. Privatam pecuniam pro Civitatis ornatu certatim fatigant, nam postquam terra movit, nihil pene illis reliqui factum est, sed fractæ opes infractos animos repererunt: per se quisque operam boni civis affectat, nox diei jungitur ad laborem: unde nobis sum-*

non ebbero i Beneventani, dopo Dio e la Beatissima Vergine, che nell'insigne lor protettore S. Leone: *Ex*

 cujus

summa cura fuit abire ocius, quam volebam, ne aut mihi diu dediti ab opere desiderent, aut eos occupatio geminata distenderet. Itaque Bajarum sinum rursus accessi. Il secondo tremuoto avenne nell'anno 847., del quale così Leone Ostiense *cap.* 27. *lib.* I. *Chronic. Casin. Eo tempore cum annus ab Incarnatione Domini* DCCCXLVII. *volveretur, tam ingens terræmotus per universam Beneventi fuit Regionem, ut Isernia fere tota a fundamentis corrueret, multusque ibi populus, & ipse cum eis eorum Pontifex interiret. Apud Monasterium quoque S. Vincentii* (del Volturno) *terræmotus idem plurimas domos evertit: in hoc autem monte* (Casino) *meritis B. Benedicti, ne unam quidem petram de loco suo movit.* Questo tremuoto che per attestato di Anastasio Bibliotecario, *in Vit. Leon.* IV. si fece sentire anche in Roma, accadde nel mese di Giugno, come scrive l'Ignoto Casinense *num.* 14. *Mense Junio generalis per totam Beneventi Regionem terræmotus factus est magnus.* Nè Leone Ostiense, nè l'Ignoto Monaco scrivono cosa alcuna de' danni sofferti per questo tremuoto dalla città di Benevento, e perciò non possiamo neppur noi accennarli. Potrebbe ad ogni modo da questo silenzio arguirsi che essa o ne andasse esente, oppure ne risentisse leggerissimo nocumento. Nel Secolo appresso, cioè nell'anno 990. avvenne il terzo tremuoto descritto da Romualdo Salernitano, *in Chronic. ann.* 990. da Leone Ostiense *cap.* 11. *lib.* 2. dall'Anonimo Cronista di S. Sofia *ann.* 990. e dal Cronista della Cava *ann.* 990. Per attestato del riferito Cronista di S. Sofia questo tremuoto avvenne nel giorno XXV. di Ottobre. A noi basterà di descriverlo colle parole di Leone Ostiense *loc. cit.* per aver questi con maggior esattezza notati i danni, che cagionò alla città di Benevento. *Ante hoc ferme biennium* (dic' egli) *ingens terræmotus factus est, tam in Capua, quam in Benevento; ita ut in Capua & campanas ejusdem civitatis per se sonari faceret. In Benevento autem viperam dejecit, & subvertit quindecim turres, in quibus centumquinquaginta homines mortui sunt. De Ariano, & Fregento magnam partem destruxit. Compsanam civitatem prope mediam evertit, ejusque Episcopum cum plurimis aliis occidit. Ronsam* (terra non lungi da Consa) *vero cum universis fere in eo manentibus summersit.* Angelo della Noce fu di parere che in quel *Viperam de-*

jecit

cujus terræmotus formidine cives ſtupefacti ad Epiſcopium & ad Eccleſiam S. Leonis Papæ cum Litaniis, & magno lachry-

jecit ſia indicato il Caſtello di queſto nome, di cui in altro luogo fa parola Pietro Diacono *lib.* 3. *cap.* 61., ove nomina un certo Nubilone Conte *de Caſtro Vipera* nel 1070., del qual Caſtello altro Conte per nome Riccardo riferiſce l'Abbate Gattola *Docum. Synchr. Hiſtor. Caſin. Tom.* 1. *pag.* 283. 284. e dopo di eſſo l' eruditiſſimo Duca di Aquaro Trojano Spinelli nel *Saggio di Tavola Cronologica de' Principi e più ragguardevoli uffiziali*, *che anno ſignoreggiato e retto le Provincie*, *che ora compongono il Regno di Napoli*; ma la ſituazione di queſto diruto Caſtello non ben ſi adatta col teſto di Leone Oſtienſe, perchè diſtante molte miglia da Benevento, moſtrandoſene in oggi le veſtigia tra Gammateſe e la Riccia nella Provincia di Capitanata nella contrada detta *il Saſſo della Vipera*, conciosiachè chiaro raſſembra, che il Croniſta ivi parli di coſa poſta dentro Benevento. In queſta città vi è in oggi una contrada detta il *vico della Serpe*: ſe in que' tempi, o queſta medeſima contrada ſi chiamaſſe *della vipera*, mutata poi nella denominazione *della ſerpe*, oppure altra contrada della città aveſſe queſto nome, potrebbe dirſi con tutta probabilità, che Leone per *viperam dejecit* intendeſſe la caduta di eſſa. Che ſe poi, non v'aveva una contrada di ſimil nome, vi era certamente qualche altra coſa chiamata *vipera*. Altrove abbiam veduto che gl' antichi Longobardi Beneventani veneravano *Simulacrum quod vulgo Vipera nominatur*, *cui Longobardi flectebant colla*, cioè una figura di vipera alzata ſopra colonna o altro edificio, come ſi legge negli Atti di S. Barbato Veſcovo di Benevento ſcritti nel nono ſecolo, o nel decimo, che nell' anno 663. ne tolſe colla figura anche la ſuperſtizione preſſo i ſuoi Longobardi Beneventani, e benchè la ſtoria non ci dica, che queſti poſcia tornaſſero ad erigerla di nuovo, e ad eſercitarvi la primiera ſuperſtizione, ad ogni modo può ſoſpettarſi, che almeno il luogo dove eſſa fu, riteneſſe quel nome, come ſuole accadere, e che di queſto edificio diroccato dal tremuoto parli Leone Oſtienſe. Del rimanente che queſto ſito foſſe, dove in oggi diceſi il *Vico della Serpe*, che è dappreſſo alla contrada di *S. Artelleſe* talmente nominata dall' antica Chieſa dedicata a Dio in onore di S. Artellaide, a noi pare veriſimile per due ragioni. L'una dall' aver ritenuto fino ad ora la denominazione di *Serpe*, la quale

chrymarum ſingultu viri, *&* *mulieres*, *parvuli quoque clamantes ad Dominum feſtinarunt*. Ma di un ſubito tutto ceſsò, non ſi pensò più a Leone, venne meno il ſuo Tempio, e con eſſo la ſua feſta, e la ſua memoria eziandio. Quando ciò avveniſſe noi non l'abbiamo letto; Quello di che non può dubitarſi ſi è che ciò accadde prima dell' anno 1321., ſiccome vedremo appreſſo. Da quel tempo in poi ſi cercarono per Benevento altri protettori tra Santi, ſi ſcelſero quei benemeriti di altri popoli più che di queſta città, quei che altrove travagliarono, che portarono la fede all'eſtreme parti del Mondo, e col nuovo culto per queſti Santi non ſi curò più la vecchia e ſoda divozione per tanti titoli di gratitudine dovuta a S. Leone, il nome del quale fino a giorni noſtri vi è ſtato tenuto in un profondo obblìo.

le certamente non è di moderna invenzione, avendola noi letta in più ſtrumenti de' ſecoli paſſati. L' altra perchè queſto luogo anticamente non ſolo era contiguo alla vecchia porta Rufina, ma di più formava una delle pubbliche piazze di Benevento, della quale fa menzione lo ſteſſo Leone Oſtienſe *cap.* 18. *lib.* 1. E di vero i Longobardi non dovettero riporre quel loro ſimulacro deſtinato a pubblica ſuperſtizione, che in un luogo ſpazioſo ed aperto, com' era quello da noi indicato; e per ritrovarſi queſto allora dappreſſo ad una delle porte della città ne corrobora la congettura, per quel che altrove diremo. Il quarto tremuoto finalmente accadde nel 1094., ed è così deſcritto dall' anonimo Cronografo di S. Sofia, *XIV. die intrante menſis Januarii factus eſt tremor magnus*, *&* *in quarta die renovatus eſt cum multa ruina civitatis*, *&* *magnus frigor venit cum ventis*, *&* *nive*.

 L'Au-

X.

L' Autore si studia di far rifiorire in Benevento la divozione verso S. Leone IX., del quale ritrova nuovi monumenti storici, e le reliquie del suo Tempio, e lo fa eleggere per Protettore di questa città, verso la quale si narrano i beneficj da esso fatti.

QUesta dimenticanza di quattro, e più secoli recherà grande confusione al Beneventano lettore, e maggiormente ora che per nostro mezzo risaprà che due luoghi di queste medesime contrade per assai minori beneficj ricevuti in vita da Papa Leone, tutt' ora si gloriano del possente suo patrocinio e con festevole gioja ne celebrano l' anniversaria memoria. Il primo di questi si è la città di Sessa distante da Benevento cinquanta miglia, nella quale Leone è venerato come principale Protettore, vi è una chiesa dedicata a Dio in di lui memoria custodita da quel Pubblico, e nell' antico Tempio Cattedrale che porta il titolo di nostra Donna, e del Principe degli Apostoli decentemente si conserva l' intero osso del braccio destro del Santo Pontefice (1) e propriamente quello che si attacca

(1) Lucio Sacco nel *cap.* VIII. della Storia che scrisse della città di Sessa dopo aver detto che nella Chiesa Cattedrale della medesima si conserva un braccio di S. Leone, così aggiugne „ il cui „ corpo essendo stato ritrovato „ da Papa Paolo V. senza un „ braccio nella Basilica Vaticana „ nell' anno 1608. fu di suo or- „ dine ragguagliato il Vescovo „ di quel tempo di tutto ciò „ dalla Sacra Congregazione de' „ Cardinali, dicendogli in essa, „ che loro per antica tradizione „ sapevano, che tal sacra Reli- „ quia era in Sessa, però essen- „ do così, che ce l'avesse fatto „ sapere, qual lettera fu letta „ dal Vescovo in presenza del „ Capitolo entro la Sagrestia del „ Duomo, e consegnatela da poi: „ trovandomi io allora nel tutto „ presente essendo Canonico „ Di questa preziosa reliquia come esistente nella Cattedrale di Sessa parla-

ca alla ſcapola, o ſia all'omero. Ma d'onde mai tanta divozione in Seſſa per queſto Santo? Lucio Sacco nel *cap.* 10. della Storia che di quella città ſua patria pubblicò nel ſecolo paſſato, altra cagione di ciò non ſeppe ritrovare ſe non che la dimora che eſſo vi fece quando venne in Benevento e poi paſsò in Puglia a far guerra ai Normanni „ onde per queſto Seſſa (così „ Lucio) ed in ſua vita e dopo morto, ne meritò an-„ che la ſua ſanta protezione, ſapendoſi per antica, „ ed indubitata tradizione che dalla feneſtra di quella „ Chie-

parlano anche i Bollandiſti ſotto il giorno XIX di Aprile. Del rimanente a togliere un' equivoco che ſi ravviſa nel citato teſto di Lucio Sacco, quaſiche l'invenzione del corpo del Santo Pontefice ſeguiſſe nel 1608., avvertiamo che Lucio in quell' epoca avrà inteſo di accennare il tempo in cui fu ſcritta la lettera, e non già quello dell'invenzione del ſacro corpo, il quale è certo, che per comando di Paolo V. fu dal luogo dove prima giaceva, di cui parlaremo appreſſo, traſferito nel nuovo auguſto Tempio Vaticano, e che l'Arciprete Cardinal Pallotta nell' anno 1606. a dì 18. Gennaro con ſolenne pompa lo ripoſe ſotto l' altare, ove preſentemente ſi venera, de' Santi Marziale e Valeria, eſiſtente nella nave traſverſa alla parte meridionale; ſiccome riferiſce Giacomo Grimaldi teſtimonio oculare, preſſo Rafaele Sindone *Deſcrip. altar. & reliq. baſ. Vat. pag.* 72. *e ſegg.* Accenniamo che eſſendoci noi a bella poſta portati in Seſſa per venerarvi il braccio di S. Leone, tal fu la condeſcendenza del dotto e gentil Prelato Franceſco Granata Veſcovo degniſſimo di quella Chieſa, che ci permiſe di baciare non già con bacio morale, ma fiſico, il ſacro braccio, avendolo tolto dalla ſua cuſtodia di argento dorato, e quindi datoci a tenere in mano il venerabil oſſo, perchè a noſtro agio poteſſimo oſſervarlo e venerarlo. Con queſta occaſione leggemmo in detta cuſtodia la ſeguente iſcrizione, che ne indica il pio donatore. *Cæſar Ferrantius Termularum Epiſcopus Beati Leonis Patriæ Patroni ſacrum pignus ne mente quidem violandum a religionum prædonibus impia manu argenteo ornatu poſt tot ſæcula nudatum præclariori licet animo impari incluſit. Anno* MDXCI.

„ Chiesa dedicata a S. Domenico, che era dappresso „ al Castello, e qual riguarda sopra la piazza del „ mercato, diede alcune volte la solenne benedizione „ al Popolo, dopo aver celebrata la Messa nella det- „ ta Chiesa „ L'altro luogo, che vanta la protezione di questo Santo Pontefice si è la Terra detta la Guardia de' Lombardi, nella quale per attestato di Pietro Diacono *cap.* 18. *lib.* 4. *Chronic. Casin.* già dicemmo, che Papa Leone si trattenne per salassarsi quando da Benevento calò col Pontificio suo esercito in Puglia. *Altera autem die* (così esso nella descrizione che fa del viaggio di Rainaldo eletto Abbate di Monte Casino circa l'anno 1137.) *ceptum iter arripiens, per furcas Caudinas Beneventum applicerunt, indeque moti per Afrigentum, perque Roccam Gysoaldi, ad Castrum, cui Guardia Lombardorum nomen est, applicerunt, ubi quondam Leo Papa Sanctissimus cum Normannis præliaturus sanguinem minuerat, & per aliquot dies ibi requieverat. Nolentes igitur præ parvitate, & deformitate Castellum ingredi, foris in Monasterio Sancti Papæ Leonis diverterunt.* Dunque fin da quel tempo in quella Terra riverito era S. Leone, e perchè? perchè di colà passando *sanguinem minuerat, & per aliquot dies ibi requieverat.* Per questo fu eretto quel monistero a di lui nome, per questo anche oggi vi è riconosciuto per principal Protettore, e comecchè dell'antico monistero non si conservino di presente che poche vestigia poste in distanza di circa un terzo di miglio dalla Terra suddetta, pure tuttavia la pietà di quella gente non ha lasciato in oblìo quel luogo, ma in memoria dell'antica Chiesa che vi era di S. Leone, vi ha edificata una Cappella con altare in onor di Dio, e del suo fedel servo Leone. Facciasi ora il confronto tra i beneficj che esso fece a Sessa, ed alla Guardia de' Lombardi, e quelli che abbiamo riferiti di sopra a larga mano usa-

ti alla città di Benevento, che io non dubito, che arroſſirà chiunque ha ſenſi di vera gratitudine in viſta dell' ampia laguna di quattro e più Secoli d' una totale dimenticanza. Se in Seſſa, e nella Guardia de' Lombardi ſi edificarono a Dio ſacri Tempj in memoria di S. Leone, perchè eſſo vi paſsò; in Benevento dove ſi conduſſe cinque volte, e per sì lungo tempo vi dimorò, dove operò miracoli, e vi celebrò l'ultimo ſacrificio; in Benevento per la qual città eſſo per zelo di liberarla dalle rapaci mani de' Normanni, e di collocarla ſotto un più felice dominio non dubitò di ſpargere tanti ſudori, di eſporre ſe ſteſſo ai maggiori diſagi, e di venire in mano de' nemici; in Benevento per gl' abbitatori della quale in iſpecial modo proſſimo a morire pregò Dio perchè ſopra di eſſi le ſue benedizioni pioveſſe; in Benevento per fine dove dopo morte diede i più certi contraſegni del coſtante amor ſuo ne' frequenti miracoli al ſuo Tempio operati; in Benevento io dico, dovevanſi edificare auguſte Baſiliche, inalzar Statue, porre per ogni dove pubblici monumenti per eterna, e grata ricordanza di beneficj sì grandi ricevuti per mezzo ſuo da Dio; ma alla peggio non era da permetterſi giammai, che veniſſe meno l' antico Tempio, famoſo per tanti miracoli, e ſi deſiſteſſe dal celebrare di Leone l' anniverſaria memoria. Tal rincreſcimento ci venne di ciò dopo aver riſaputo dagli Storici l' operato del Santo Pontefice per queſta città, che a riparare in qualche minima parte a tanto inconveniente, prendemmo a cuore, ſecondo le noſtre debboli forze, di eccitare fra i cittadini nuova divozione verſo lui. Laonde nella loggia del pubblico palazzo, perchè a tutti foſſe viſibile, facemmo porre un' Iſcrizione in cui in breve ſi contano i beneficj fatti alla patria dal Santo Pontefi-

ce

ce (1), il nome del quale ordinammo, che s' incidesse in argento, e nelle alabarde de' pubblici serventi si riponesse. Ci rivolgemmo poi a fare diligenti ricerche tralle vetuste carte della biblioteca Beneventana per ritrovare qualche nuova memoria di questo gran Santo, e dopo lunga e laboriosa perquisizione felicemente ci venne fatto di rinvenirne non una, ma tre; cioè una vita di Papa Leone scritta da Autore anonimo, che visse nel fine del Secolo XI., o nel principio del XII., un Martirologio usato in Benevento, e composto nello stesso Secolo XI. non molti anni dopo la beata morte di Leone, nel quale è notato il di lui nome, e l' Inno per fine, che in questa città

(1) AD MEMORIAM SEMPITERNAM
MAXIMI AC SANCTISSIMI PONTIFICIS
LEONIS NONI
QVOD HANC VRBEM MAIESTATE PRAESENTIAE SVAE
AB INGRVENTIBVS NORMANNORVM COPIIS
AC MINIS LIBERATAM
SVBLATAMQ. AB DITIONE LANGOBARDORVM
QVINQVIES EXHILARAVERIT
ATQVE HENRICO II. IMP. ADSENTIENTE
ROMANAE PROVINCIAE AN. MLII. ADDIXERIT
FVSIS DVM OBIRET DIEM PRECIBVS
INSIGNI PONTIFICIAE BENEVOLENTIAE EXEMPLO
PRO EIVSDEM VRBIS DIVTVRNA FELICITATE
ORDO POPVLVSQ. BENEVENTANVS
ANNO MDCCLXII.
POSTVLATIONE STEPHANI BORGIAE
EQ. HIEROS. PATRIC. ROM. GVBERNATORIS.

Questa elegante Iscrizione riconosce per autore l' eruditissimo Giacomo Martorelli Professore di lingua Greca nella Regia Università di Napoli nostro amico, noto nella Repubblica delle Lettere per le dotte sue stampe.

città a di Lui gloria recitavasi ne' divini uffizj nel secolo XI., giacchè in un codice scritto in questo secolo prima dell'anno 1087. è registrato. Le prime due memorie le vedrà il Lettore tra i Documenti storici di quest' opera, e l' Inno nella nota seguente (1) Animati da queste scoperte pensammo di rintracciare le vestigia dell' antico Tempio. Facile a tutta prima ci parve l'impresa per aver letto nella Cronologia degl' Arcivescovi di Benevento dell' Arcidiacono Mario della Vipera all' anno 1125., dove parla del ricorso avuto

(1) Il Codice membranaceo del Secolo XI. e non del XII. come abbiam detto nella Prefazione alla Parte I. segnato *num.* 38. dal quale noi abbiam trascritto l' Inno, che anticamente si recitava nella Chiesa Beneventana, ha per titolo *Breviarium Antiquum*. L'Inno porta questa iscrizione *Sci leonis ad Vesp.*, ed è del tenor che siegue.

Claris hec signis rutilat honoribus, quam solis jubar solito decentius, suis decorat roseis luminibus, xpi confessor celsis nitet sedibus.

Ecce diescit tantis auctus meritis, presul assistat atque rebus publicis, quas accurate jam tueri solvitur, omnibus turris sit inexpugnabilis.

Universali redimitus culmine, pacis amator fortis leo annue, quid tibi dignum valeamus promere, unde possimus tui frui munere.

Te consulatus te senatus dignitas, te romanorum omnis ordo predicat, te beneventus debito glorificat, in qua resplendet actus tui gratia.

Hic cecus, surdus, mutus, atque languidus videt & audit, loquitur & graditur, te operante quid tibi divinitus fore concessum mundi noscat circulus.

Ergo spem vite tuis posce famulis, qui cecis visum, gressum reddis languidis, surdis auditum, lingue mutis premium, ut post excessum tecum esse possimus.

Gloria deo patri sit ingenito, ingenitique ejus unigeniti semper equalis sancto sit spiritui, per cuncta semper seculorum secula. Amen.

Chiaramente in quest' Inno si allude alla Chiesa edificata in Benevento a Dio in onore del Santo, ed ai molti miracoli co' quali poi l' Altissimo lo glorificò nella medesima.

to dai Beneventani alla Chiesa di S. Leone per occasione de' tremuoti di sopra descritti, che di questa Chiesa circa l'anno 1636., in cui egli scriveva, si osservavano le vestigia fuori della porta Somma, detta volgarmente porta di Castello, per esser contigua alla Rocca Pontificia di questa città: *Extabat extra civitatem prope Portam Summam, cujus vestigia adhuc apparent:* ma messa mano all'opera ogni più minuta ricerca fatta nel sito indicato dall'Arcidiacono riuscì vana, onde ci cadde in pensiero di dubitare della sua assertiva, e prese quindi a consultare le antiche carte trovammo di non aver errato nel nostro giudizio. Conciosiachè in alcune di queste si parla della Chiesa di S. Leone senza indicare il sito della medesima, in altre si descrive come esistente dentro la città, ed in altre per fine si dice posta fuori della porta Somma. Così nel Documento riferito dall' Ughelli; nella Vita che noi pubblicaremo; nel libro de' Censi della Chiesa Romana (1) formato da Cencio Camarlingo la prima volta

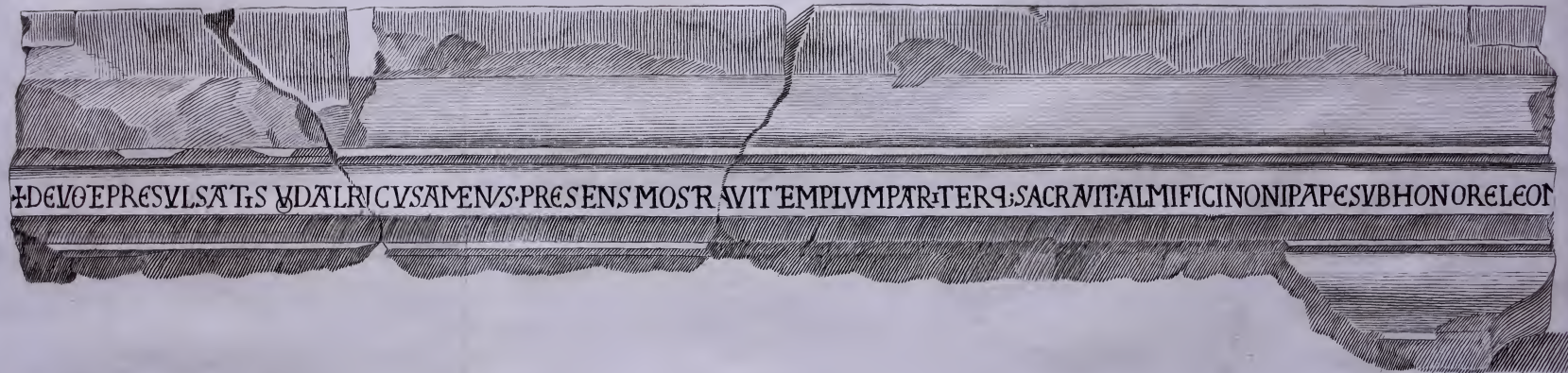
(1) Queste sono le Chiese registrate da Cencio *ap. Murator. Diss. 69. Antiq. Italic. med. æv.* sotto l'Arcivescovato di Benevento, che allor pagavano censo alla Chiesa Romana. *In Archiepiscopatu Beneventano S. Maria de Sambuco II. uncias auri. Ecclesia S. Mariæ de Monte Drogi, unum Squifatum. Ecclesia S. Thomæ,* III. *Romanatos &* III. *paria de oblatis cum candelis. Domus Templi* IV. *Romanatos. Ecclesia S. Leonis,* III. *Romanatos. Monasterium Turris Majoris, unam unciam auri. Monasterium S. Mariæ de Gualdo,* IV. *Tarenos, & unam libram olibani;* cioè d'incenso. Lo schifato di cui si fa menzione in questo elenco, era una moneta d' oro d' incerto valore così chiamata, perchè o portava impressa la figura di uno schifo, oppure era a modo di scodella formata, come sono le monete, che volgarmente si dicono di S. Elena, e perciò non diversa dal *Cauco* usato dai Greci: giacchè *Caucum* nella lor lingua significa lo stesso, che il latino *Scyphus*. Negli Scrittori delle cose di Puglia e di Calabria spesso s' incontra mentovata questa moneta, il che fa vedere il gran corso, che aveva in queste parti.

ta nel 1192., si parla di questa Chiesa, ma senza accennare se dentro o fuori della città, e colla stessa generalità di espressioni pare che di questo Tempio ridotto a modo di Cappella si favelli in un' elenco delle Chiese di Benevento di special ragione della Sede Apostolica formato nell' anno 1272. d' ordine di Papa Gregorio X. communicatoci dal dotto Canonico Giuseppe Garampi degnissimo Custode degl' archivj di Castel S. Angelo, e Vaticano, che a suo luogo daremo. *Item idem Abbas Mangerus* (così in detto elenco) *tenet Cappellam S. Ley, que pertinet ad demanium Curiæ, pro qua recognovit se teneri Curie annuatim nomine census in* 11. *Aug*. (1). Ma nella Bolla di Papa Urbano II., che si ha nella Parte V. della cronica di S. Sofia, colla quale nell' anno 1092. confermò a Madelmo Abbate tutte le pertinenze di quel suo monistero, è nominata fralle altre Chiese anche quella di S. Leone come esistente dentro Benevento: *videlicet ecclesia sancti leonis que est intra predictam civitatem;* di che, per maggior sicurezza, ci siamo noi accertati con aver riscontrato questo passo nell' original testo della cronica che si

ti. In quel III. *paria de oblatis*, s' intende il pane adattato per uso del Santo Sacrificio, comecchè alcuna volta *oblata* denoti il pane gia consecrato nello stesso Sacrificio, quindi Sergio Papa presso Graziano *de Cons. Dist.* 2. *cap.* 22. osservò, che *pars oblatæ in Calicem missa Corpus Christi, quod jam resurrexit monstrat*.

(1) Si parla quì *dell' Augustale*, o sia di quella moneta d' oro che Federigo II. Imperatore fece battere in Messina, ed in Brindisi, e che fu molto in uso in tutto il Regno di Napoli. Si disse Augustale dal volto che vi fece imprimere di Cesare Augusto. Riccardo di S. Germano *in Chronic. an.* 1222. descrive con molta esattezza questa moneta, che abbiamo letto spesso nominata non solo nelle vecchie carte Beneventane, ma nelle più recenti eziandio, come negli Statuti di questa città approvati da Sisto V., e nel Concilio Provinciale celebrato nel 1545. dal celebre Giovanni della Casa Arcivescovo di questa Chiesa.

ſi conſerva nella biblioteca Vaticana. All' oppoſto nell' elenco delle Badie Canoniche regolari di S. Pietro pubblicato dal Muratori *Diſſ. 69. Antiq. Italic. med. æv.* ſi parla della Chieſa di S. Leone come ſituata fuori della porta Somma. Ecco il paſſo. *Beneventi S. Sophiæ. S. Lupi. S. Modeſti. Capella S. Salvatoris in Palatio. S. Petri Monialium. S. Mariæ de Porta Summa. Eccleſia S. Leonis extra Portam Summam.* Tra queſte varietà non s' infreddò l' animo noſtro, e ſicuri che il Tempio, o fuori o dentro che foſſe, doveva eſſere nelle vicinanze della riferita porta Somma, quando meno lo ſperavamo, ci venne fatto di ritrovare del medeſimo la più bella porzione. Imperciocchè riſtorando noi la Rocca di queſta città, nel far calar giù molti pezzi di groſſi marmi, e fra queſti anche quello rappreſentante l'Iſcrizione meſſavi dal Rettore Pontificio Guglielmo di Balaeto, che nel 1321. d' ordine di Giovanni XXII. edificò queſta Rocca, dietro del medeſimo oſſervammo una non ignobile ſcoltura, e molte lettere, che da noi ſubito lette, con indicibile gioja ravviſammo eſſere la primiera memoria della coſtruzione e dedicazione del Tempio eretto nel ſecolo XI. dai divoti Beneventani a Dio in onore del Santo Pontefice Leone Nono. Eccone le preciſe parole: *Devote preſul ſatis oudalricus amenus, preſens moſtravit templum pariterque ſacravit, almifici* (1) *noni pape ſub honore Leon...* Quindi è che a buona ragione abbiam detto di ſopra che queſto Tempio venne meno prima dell' anno 1321., dal vedere che nell' edificio della Rocca Beneventana incominciato in quell' anno, non ſenza abuſo delle ſacre coſe,

(1) *Almificus*, cioè, come ſpiega Du Cange, *glorioſus*, *ſanctitate celebris*. Queſto ſpecioſo titolo ſi trova nelle antiche carte dato talvolta agl' uomini più illuſtri, e maſſime ai Prelati della Chieſa, ed anche alle città più coſpicue.

Reliquiae Veteris Templi Deo in honorem S. Leonis VIIII.
Beneventi Saec. XI. dicati repertae in Arce Civitatis
a Stephano Borgia V. S. R. Pontificio Gubernatore
et in apostolicum Palatium translatae
A. MDCCLXII.

Liborius Pizzella delin. 1762. *Petrus Bombelli sculp.*

Rel
Ben
a S

Liborius Pizzella delin. 1762. Petrus Bombelli sculp.

cose, si prevalsero de' marmi di esso Tempio, e per fin della sua vetusta Iscrizione. Di questa vedrà il Lettore un esatto disegno nella tavola seguente. Frattanto osserviamo che da così insigne monumento si fa chiara l'epoca del Tempio, posciachè dicendosi in esso, che l'Arcivescovo Oudalrico quegli fu che lo consacrò, ed essendovi nella Cronologia degl' Arcivescovi di Benevento un sol Prelato di questo nome, cioè quello stesso che Papa Leone consacrò in Arcivescovo di questa Chiesa nel mese di Luglio dell' anno 1053., e che la governò fino all' anno 1071. in circa, si rende manifesto che prima di questo tempo seguì la solenne dedicazione del Tempio, il quale perciò noi crediamo essere stato tra i primi che s' innalzarono a Dio in onore del Pontefice San Leone. Frattanto dopo tutte le fin quì accennate scoperte rivolgemmo le nostre cure verso la Ecclesiastica podestà, perchè col di lei mezzo si restituisse alla Chiesa Beneventana l' ufizio e la festa di questo Santo, e per agevolare la cosa procurammo dal degnissimo Prelato Francesco Granata Vescovo di Sessa l' ufizio, che in quella Chiesa si recita di S. Leone IX., che è lo stesso che si usa in Roma nella Basilica Vaticana. Vani da prima furono i tentativi, replicammo le istanze, e quando vedemmo la facenda pressochè disperata, deliberammo ciò non ostante di farlo eleggere almeno dai Laici per Protettore della città di Benevento, onde nel Consiglio tenuto nel giorno v. di Settembre del corrente anno 1762., a nostra istanza fu solennemente ascritto nel numero de Santi Protettori di questa città. Auguriamo ne' tempi avvenire migliori successi al culto per tanti e sì grandi titoli in ispecial maniera dovuto in Benevento all' ottimo e Santissimo Pontefice Leone IX. del quale non sia detto abbastanza, perchè ci riserbiamo di riferire

le

le altre ſue eroiche azioni e glorioſe geſta nelle note alla vita inedita che di lui pubblicaremo.

XI.

Niccolò II. inveſte nel 1059. il Duca Roberto Guiſcardo della Puglia, Calabria, e Sicilia, riſervando per la Sede Apoſtolica la città di Benevento, della quale ne dà il governo ai Principi Longobardi.

PAſſato che eſſo fu in Roma all'eterno ripoſo, tornarono di lì a poco i Normanni alle oſtilità di prima. Venne a morte nell'anno 1057. il Conte Unfredo capo di eſſi in Puglia, laſciando erede degli Stati ſuoi Abailardo ſuo figliuolo: ma Roberto Guiſcardo, fratello del defunto Conte, s'impadronì toſto di tutte le di lui Terre, cacciandone il nipote. Quindi il valoroſo Normanno ſi diede a proſeguire con maggior calore le ſue conquiſte nella Puglia, e nella Calabria contro de' Greci, finchè poi coll'ajuto del Conte Ruggieri ſuo fratello ne divenne padrone colla preſa nell'anno 1060. di Reggio capitale della Calabria, e nell'anno 1070. o nel 1071. di Bari capitale della Puglia. Era ſucceduto a S. Leone IX. nella Cattedra Romana nel 1058., dopo Vittore II., Stefano X. e la ſpontanea renunzia di Benedetto X., Gerardo Veſcovo di Firenze col nome di Niccolò II. Trovavaſi egli in queſti tempi fortemente per ogni dove anguſtiato. I Capitani e potenti Romani, e maſſimamente i Conti di Tuſcolo, non contenti di avere occupati non pochi beni patrimoniali e dominj della S. Sede, non portavano al Pontefice quel riſpetto ed oſſequio, che gl' è dovuto, anzi trattavanlo, non già come loro Sovrano, ma come ſuddito; imperciocchè accoſtumati a comandare ne' pre-

precedenti Pontificati de' loro parenti, duro ad essi sembrava il dover poi obbedire. Lo scisma de' Greci in Oriente si andava vieppiù dilatando, e gl' Imperatori d' Occidente vacillavano, a motivo che pretendevano di aver parte nella elezione del Papa, e nelle investiture de' beneficj Ecclesiastici. Premeva al Pontefice di reprimere l' orgoglio de' Romani, e di domare i ribelli con ricuperare alla Chiesa gli Stati toltili nel Ducato Romano. Dal Principe di Salerno Gisolfo II. non poteva esso sperare ajuto, perchè assai debole di forze in questi tempi, meno da Pandolfo V. Principe di Capua, tutto occupato in difendere la sua città dalle armi Normanne. Pensò adunque il saggio Pontefice di rivolgersi agli stessi Normanni, e di collegarsi con questi, giacchè da questi soli nelle dure circostanze d' allora poteva sperare ajuto sufficiente alle bisogne. Pregato adunque da essi, che promettevangli sodisfazione de passati trascorsi, si portò in Puglia nell' anno 1059., e dopo aver celebrato un Concilio nella città di Melfi, ed altro Concilio ne' primi giorni del mese di Agosto nel Tempio di S. Pietro Apostolo fuori di Benevento presso il fiume Sabbato, al quale intervenne Landolfo VI. Principe di questa città (1), tutto si applicò a trattare di aggiustamento

(1) L' atto di questo Concilio si ha nella cronica del Volturno, dalla quale non senza errori lo pubblicò Filippo Labbè *Tom. 9. Concilior.*, e lo ristampò poi l' Abbate Ughelli nell' Italia Sacra *in Archiep. Benev.*, ed il Cardinale Vincenzo Maria Orsini nel Sinodico Provinciale Beneventano. Vi si trattò ad istanza di Giovanni Abbate di quel monistero dell' usurpazione ad esso fatta dal monaco Alberto della Cella di S. Maria in Castagneto. Vedemmo altrove questo monaco privato d'ogni autorità sulla medesima Cella da Papa Leone IX., ai gravissimi ordini del quale egli poco curò di obbedire, conciosiachè tornò di bel nuovo a rendersi di quella padrone. In questo sinodo pertanto, riconosciuta esser giusta la domanda dell' Abbate del Volturno fu Alberto privato della Cella di S. Maria in Castagneto, e del titolo ed ufizio di Abbate usurpato-

mento co' Normanni, ch'egli nelle circostanze in cui era, da saggio ed accorto Principe non voleva nemici, ma amici ed alleati (*Leo Ost. cap.* 16. *lib.* 3. *Chronic. Casin.*, *Guillelm. Apul. lib.* 2. *de Norman.*, *Nicol. de Aragon. in vit. Nicol. II.*, *Chronic. Sicul. cap.* 7. *ap. Marten. in Thesaur. Anecdot. Tom.* 3.) Accomodate adunque che ebbe da una parte e l'altra le cose, concedette Niccolò a Roberto Guiscardo, capo della nazione, colla tradizione del vessillo, sotto annuo censo di dodici denari di moneta Pave-

patovi, al quale esso rinunziò in mano del Papa colla tradizione della Verga, o sia del Pastorale; e perchè incorso era nella scomunica, così deposto da ogni ministero dell' Altare fu consegnato a Giovanni Abbate del Volturno *ad regulam corrigendus*. Sopra la medesima Cella pretese qualche diritto un certo Conte Roffredo, ma convinto dal Placito di Leone IX., dalle testimonianze di Umberto Cardinale Vescovo di Selva Candida, di Pietro Arcivescovo di Amalfi, e di Oudalrico Arcivescovo di Benevento, e da altre vetuste memorie, intimatogli l'ecclesiastico anatema, e la pena *mille aureorum mancusorum* (moneta assai frequente in Italia, sulla quale si legga il Muratori *Diss.* 28. *Antiq. Italic.*) rinunziò tosto in mano di Niccolò a qualunque sua pretensione sopra detta Cella, ed obbligò se e i suoi eredi sotto la stessa pena a non molestarne giammai il monistero del Volturno, l' Abbate del quale fu poscia dal Pontefice di quella Cella investito. Quali Soggetti intervenissero a questo Concilio odasi dall' atto, che ne è rimasto. *Igitur cum prædictus Domnus Nicolaus Papa apud Beneventum extra ipsam Civitatem intra Ecclesiam B. Petri juxta fluvium Sabati Synodum celebraret, & eo nonnulli Archiepiscoporum, Abbatum, Monachorum, & totius Ecclesiastici Ordinis, atque Laicalis non parva multitudo resideret; inprimis Domnus Humbertus, Bonifacius, Johannes Cardinales Episcopi, Desiderius Abbas & Presbyter, Ildebrandus Subdiaconus, item Cardinales, Voadalricus Beneventanus, Petrus Amalfitanus, Alfanus Salernitanus, Sergius Neapolitanus, Johannes Surrentinus, Archiepiscopi, Hieronymus, Albertus, aliique quamplurimi Episcopi, Landulfus Beneventanus Princeps, Robertus, Petrus, Gerardus Comites, & alii quamplures.*

Paveſe (1) per ogni giogo di buoi, gli ſtati da lui occupati in Puglia e Calabria, ed il rimanente che avrebbe poi conquiſtato non ſolo in quelle contrade, ma anche in Sicilia, dandogli il titolo di Duca di Puglia, Calabria, e Sicilia, riſerbando ad ogni modo eſpreſſamente per ſe, e per la Sede Apoſtolica la città di Benevento: *Accedentes igitur Normanni* (ſcrive il Cardinal di Aragona *in vit. Nicol. II.*) *ad ipſius præſentiam, & reſtitutis omnibus terris B. Petri, quas abſtulerant, in libera poteſtate Summi Pontificis, a vinculo excommunicationis eos abſolvit, & in gratia Sedis Apoſtolicæ paterne recepit. Quia vero potentia, & vires eorum tunc temporis in orbe Romano magnates ceteros ſuperabant, & in cauſis Eccleſiæ contra illos, qui Apoſtolicæ Sedis jura inſolenter occupaverant, Romano Pontifici magnum ſolatium, & opportunum auxilium in manu valida poterant exhibere, hominio, & fidelitate ab eis ſuſcepta, præter BENEVENTUM, totam Apuliam, & Calabriam eis conceſſit*. Si ha negli Annali del Cardinal Baronio *an.* 1059. §. 70. & 71. la formola del giuramento di fedeltà preſtato per queſta occaſione al Papa da Roberto Guiſcardo, come pure l'altra per il cenſo da pagarſi in ogn'anno al Pontefice Niccolò, ed ai ſuoi Suc-

(1) La moneta di Pavìa era in que' tempi la più comune in Italia, e così celebre che ſpeſſo trovaſi nominata nei Documenti antichi, come può vederſi appreſſo il Muratori ed altri, e nella Storia di Velletri noſtra patria *num.* 2. *Secol.* XII. ſi legge una Bolla di Paſquale II. del 1102. diretta *Velletranæ vrbis Apoſtolicæ Sedis fidelibus*, nella quale eſſo impone ai traſgreſſori degl'ordini ſuoi *centum libras denariorum Papienſium*. E' da avvertirſi che in alcune carte queſta moneta è eſpreſſa colle lettere PP. ovvero P. P. che voglion dire *Papienſis*, *Pecunia Papienſis*. Chi deſidera ſapere il valore di queſta moneta, legga le *Diſſ.* 28. e 69. delle Antichità Italiane del Muratori, nelle quali coll'autorità di Cencio Camarlingo, e del libro dei Cenſi della Chieſa Romana eſſo ſpiega la valuta dei denari Paveſi paragonata coi *Proviſini*, o *Provenienſi*.

Succeſſori ſecondo il concordato fattone dianzi (1). In queſto cenſo il dotto Prelato della Chieſa Romana Franceſco Bianchini nelle ſue note ad Anaſtaſio Bibliotecario *Tom.* 2. *pag.* 302. riconoſce una giuſta indennizzazione procurata dal Papa alla Santa Sede degl' antichi ſuoi diritti ne' pingui Patrimonj, che nella prima Parte di queſte Memorie vedemmo confiſcatile dai Greci nella Sicilia e nella Calabria. Concedette ancora Niccolò a Riccardo Conte d'Averſa e cognato del Duca Roberto l'inveſtitura del Principato di Capua, comecchè in queſt' anno 1059. egli non foſſe padrone che di una ſola parte di eſſo, e che la città capitale rimaneſſe ancora in potere del Principe Longobardo (*Leo Oſt. cap.* 16. *lib.* 3., *Chronic. Cavenſ. an.* 1059.) Se ne impadronì poi nell'anno 1062., ſcacciandone Landolfo V. figliuolo

(1) Ecco la formola del giuramento fatto da Roberto per il cenſo promeſſo alla Santa Sede Apoſtolica: *Ego Robertus Dei gratia, & S. Petri Dux Apuliæ, & Calabriæ, & utroque ſubveniente futurus Siciliæ, ad confirmationem traditionis, & ad recognitionem fidelitatis, de omni terra, quam ego proprie ſub dominio meo teneo, & quam adhuc nulli ultramontanorum unquam conceſſi ut teneant; promitto me annualiter pro unoquoque jugo boum penſionem ſcilicet duodecim denarios Papienſis monetæ perſoluturum B. Petro, & tibi Domino meo Nicolao Papæ, & omnibus ſucceſſoribus ſuis, aut tuis, aut tuorum ſucceſſorum Nuntiis. Hujus autem penſionariæ redditionis erit ſemper terminus finito quoque anno Sanctæ reſurrectionis dies Dominicus. Sub hac conditione hujus perſolvendæ penſionis obligo me, & omnes meos hæredes, ſive ſucceſſores tibi Domino meo Nicolao Papæ, & ſucceſſoribus tuis. Sic me Deus adjuvet, & hæc ſancta* Evangelia. Notiſi il principio di queſto giuramento, nel quale Roberto diſegna di liberare la Sicilia dal giogo de' Saraceni, come poi fece tra lui, ed il fratello Conte Ruggieri. Nel 1061. s'incominciarono le azioni militari in Sicilia con buon ſucceſſo delle armi Criſtiane contro gl' empj Saraceni, per cui dopo 230. anni ſi rialberò la Croce in quell' Iſola nella città di Meſſina preſa nell' anno ſuddetto dai valoroſi Normanni.

lo di Pandolfo V. già defunto, ed in pochi mesi si rendè Signore delle rimanenti città e castella di quel Principato, nel quale da questo Riccardo, cessata la schiatta de' Principi Longobardi, incominciò il dominio Normanno. *Post hæc* (siegue il citato Cardinal di Aragona) *ordinatis & dispositis omnibus, quæ ad Beneventanum Patrimonium pertinebant, Nicolaus Papa reversus est Romam. Normanni ad ipsius commonitionem collecto exercitu subsecuti sunt ejus vestigia, & transeuntes Campaniam, Prænestinorum, & Tusculanorum, & Humentanorum* (cioè de' Nomentani) *terras hostiliter invadentes, eis tamquam contumacibus, & a Domino suo rebellantibus, damna gravissima intulerunt*. Ed ecco i Normanni di persecutori divenuti non solo feudatarii, ma fautori eziandio della Chiesa Romana, e siccome eglino di quì in poi furono ne' più malagevoli tempi e ne' maggiori travagli lo scudo de' Sommi Pontefici, che sostennero in più occasioni, e posero in piena libertà e indipendenza dagli Imperatori, così vedremo che la città di Benevento fu per essi il più sicuro ricovero. Noi di sopra congetturammo che S. Leone IX. dasse il governo di questa città ai Principi Longobardi, ora però ci pare di poterlo asserire con certezza, non ostante il silenzio degli Storici. Imperciocchè da quel che abbiamo fin quì narrato non può cader dubbio, che Benevento riconoscesse in questi tempi il Pontefice per suo Sovrano. Il Cardinal di Aragona per tacere di altri, ne fa sì chiara testimonianza, che nulla più. Vediamo all' opposto i Principi Longobardi starsene in questa città senza che Niccolò II. e gl' altri suoi successori vi si opponessero. Quindi è che Landolfo come Principe di Benevento intervenne al Concilio celebrato nel 1059. dallo stesso Papa Niccolò nella Chiesa di S. Pietro fuori di questa città, si trovò presente nel Concilio Provinciale tenuto nel 1061. dall' Arcivescovo Oudalri-

co (1), e nel 1071. andiede in Monte Casino, e quivi siccome registra Leone Ostiense *cap.* 30. *lib.* 3. prese luo-

(1) Nel Sinodico Provinciale Beneventano si hanno gl' atti di questo Concilio presi dalla Cronica del monistero di S. Sofia. In esso alla presenza dell' Arcivescovo Oudalrico, del Principe Landolfo, di Bernardo e di Dodone Vescovi, che vi presederono per parte di Papa Niccolò II., e de' Vescovi suffraganei della Chiesa Beneventana, e di altri, Amico Abbate di S. Sofia espose le sue querele contro Leone primo Vescovo di Dragonara, perchè questi teneva occupate le Chiese di S. Maria in Nolicino, e di S. Benedetto poste dentro la città di Dragonara pretese da Amico di pertinenza del suo monistero; ed essendosi udite ambe le parti, e riconosciutasi la giustizia della domanda, Leone restituì all' Abbate le sopradette due Chiese. Vogliamo quì avvertire che in detto Sinodico si riferiscono gl'atti di questo Concilio come celebrato nel giorno 13. di Giugno del 1062., riportandosi altro Concilio dello stesso Arcivescovo tenuto nel mese di Giugno del precedente anno 1061., ma senza l' intervento del Principe Landolfo, che non vi è nominato, sebbene vi si dica che vi furono presenti alcuni Laici senza indicarli. In tutti e due questi atti, che portano l' indizione XIV., si tratta di una stessa questione, che è quella, che abbiamo testè accennata, ed a tutti e due si leggono intervenuti i Vescovi Bernardo, e Dodone per parte di Niccolò II., ma quì è appunto dove noi incontriamo non legger difficoltà, posciachè essendo morto in Firenze nel giorno 22. di Luglio del 1061. Niccolò II., siccome bene sta, che al primo Concilio que' Vescovi presiedessero in suo nome, così non combina poi la loro presenza come Legati dello stesso Pontefice nel Concilio de' 13. Giugno del 1062., nel qual'anno sedeva nella Cattedra Romana Alessandro II. e correva l' indizione XV. e non la XIV. Vi è adunque errore nelle date di questi atti, e nella spiegazione de' medesimi, dovendosi per nostro avviso ambedue riporre sotto l' anno 1061., in cui correva l'indizione XIV., non già che in quell' anno l' Arcivescovo di Benevento tenesse due Concilj Provinciali secondo la primiera disciplina, ridotta poi alla celebrazione di un solo, come ordinarono nel 680. i Padri del sesto Sinodo *can.* 8., e confermarono appresso nel 787. quei del settimo Sinodo *can.* 6., ma sibbene perchè in detto anno Oudalrico dopo aver celebrato il Concilio nel giorno 13. di Giugno, fece poi nello stesso mese di

luogo tra gl'altri Principi e magnati accorsivi per decorare la solenne dedicazione, che di quell'insigne Basilica fece Papa Alessandro II. nel giorno primo di Ottobre di detto anno alle umili preghiere del celebre Abbate Desiderio.

XII.

Gregorio VII. nell' anno 1073. *cede ancor esso con certe condizioni il governo di Benevento al Principe Landolfo VI.*

MA con quali condizioni Leone IX. e gl' altri suoi successori, e massimamente Niccolò II., che pur sappiamo aver ordinato e disposto tutto ciò che a questo Pontificio Stato si apparteneva, che il Cardinal di Aragona chiama *Patrimonium Beneventanum* (1), permettessero ai Principi Longobardi il gover-

di questo medesimo Concilio un'atto, o dichiarazione per documento del monistero di S. Sofia. Quindi è che quello che nel Sinodico Beneventano è posto per Concilio Provinciale *secondo* di Oudalrico, deve mettersi in primo luogo, riformata l'epoca, o sia l'anno del medesimo, perchè corrisponda all' indizione XIV., e al Pontificato di Niccolò II., e l'altro che si dice *primo* Concilio Provinciale dello stesso Oudalrico, deve aver luogo dopo quello, non già come un Concilio, ma come un atto in cui in compendio Oudalrico dichiarò ciò che era stato risoluto nel Concilio in favore del Monistero di S. Sofia, ed è quel medesimo documento di cui si valse l'Abbate Madelmo contro Campo secondo Vescovo di Dragonara nel Concilio Provinciale tenuto nel 1075. dall'Arcivescovo S. Milone per giustificare il diritto del monistero di S. Sofia sopra le due Chiese di S. Maria in Nolicino, e di S. Benedetto.

(1) Che il Cardinal di Aragona per *Patrimonio Beneventano* intenda la città di Benevento con le sue pertinenze, e non già quel Patrimonio Beneventano, del quale abbiamo parlato nella Dissertazione previa alla Parte I. di queste Memorie *cap.* VII., si fa manifesto dall'avere esso preventivamente detto dove ragiona dell' investitura data da Papa Niccolò al Duca Roberto, che il Pontefice riser-

verno di questa città, e delle sue dipendenze, non è venuto a nostra notizia. Non così ci accade de' tempi di Gregorio VII., successore di Niccolò dopo Alessandro II. Questi nello stesso anno 1073. in cui fu eletto e consacrato Papa rivolse le prime sue cure verso questa città, onde presi seco quattro Cardinali partendosi da Roma si portò in monte Casino, di dove col Cardinale Desiderio Abbate di quel cospicuo monistero venne in Benevento nel giorno due di Agosto come è scritto nella Cronica, che abbiamo pubblicato nella parte I. di queste Memorie *Docum.*1. *Horum Principum* (così in quella, alludendosi ai Principi Landolfo, e Pandolfo suo figliuolo) *temporibus venit domnus gg. pp. in ben. an.* MLXXIII. II. *die intrante mense aug. primo anno pontificatus sui*. Di questa venuta in Benevento di Papa Gregorio parlano anche Pietro Diacono *cap.*36. *lib.*3., l'Anonimo autore della breve Cronica del monistero di S. Sofia *ap. Pratill. Tom.*4 *Hist. Princip. Langob.*, il Cronografo Cavense *an.* 1073., ed altri. Essendo egli adunque in questa città concedette al Principe Landolfo sotto certe condizioni il governo della medesima e delle sue pertinenze, e ne ricevette dallo stesso il giuramento di fedeltà e di vassallaggio.

riservò per la S. Sede la città di Benevento, onde scrivendo poi, che lo stesso Niccolò ordinò e dispose tutto ciò, che si apparteneva al Beneventano Patrimonio, chiaramente allude alla città, e sue pertinenze, le quali il suddetto Cardinale ebbe in costume di chiamare *Patrimonio Beneventano*, come manifestamente si ritrae dalla vita, che scrisse di Papa Alessandro III. In questa narrando il rifugio, che Alessandro prese in Benevento nel 1167. per isfuggire le armi di Federico I., e le minacce dell' Antipapa Pasquale III., dice che il Papa partitosi segretamente di Roma con alquanti Cardinali: *ad patrimonium tandem Beneventanum cum Episcoporum multitudine Domino adjuvante pervenit*. Parlaremo altrove di questa venuta di Papa Alessandro in Benevento.

laggio. Il Cronista della Cava così descrive questo avvenimento *An.* MLXXIII *Alexander Papa defunctus est & electus Gregorius monachus S. Benedicti in* IX. *Kal. Majas. Ipse ivit Beneventum, ubi Landolfus Princ. illi praestitit omagium pro suo principatu*. Di quest' atto il grande Annalista Baronio ritrovò nel registro delle lettere di Papa Gregorio la formola, o sia la Costituzione, che poi a memoria de' posteri inserì ne' suoi Annali *an.* 1073. §. 57. d' onde apprendiamo le condizioni, che il Pontefice impose a Landolfo, e che verisimilmente furono quelle stesse, che Leone IX. e gl' altri suoi successori avevano da prima ingiunte ai medesimi Principi Beneventani, quando ad essi concedettero il governo di questa città e delle sue dipendenze; ed oltre ciò impariamo da detta Costituzione, che l' atto seguì nel sacro Beneventano palazzo nel giorno dodici dello stesso mese di Agosto. Merita un così nobile documento di aver luogo nelle nostre Memorie, tuttochè già stampato. Eccolo pertanto.

HÆC EST CONSTITVTIO, QVAM DNVS PAPA GREGORIVS CONSTITVIT CVM LANDVLPHO BENEVENTANO PRINCIPE, ET QVAM PRINCEPS BENEVENTANVS IPSE SIBI FIRMITER PROMISIT IN SACRO BENEVENTANO PALATIO, ANNO I. PONTIFICATVS EIVS, XII DIE INTRANTE MENSE AVGVSTO INDICTIONE XI.

Si ab hora ipsa in antea Princeps ipse fuisset infidelis Sanctæ Romanæ Ecclesiæ & Papæ, suisque successoribus, vel si in aliquo quæsisset minuere publicam rem Beneventanam, aut aliquam inde absque nutu Papæ, vel absque ordinatis ejus fecisset investitionem; vel si aliquo invenerit studio cum aliquo homine intus aut foris civitatem Beneventa-

ventanam faciendi, aut recipiendi ſacramentum, aut inveniendi diviſiones; vel ſi per ſe, aut per ſuppoſitam perſonam intus aut foris civitatem Beneventanam ſtuduerit qualicumque modo aut ingenio reddendi malum meritum, aut faciendi damnitatem cuilibet de fidelibus Sanctæ Romanæ Eccleſiæ, de ea quæ ad fidelitatem ejuſdem Sanctæ Romanæ Eccleſiæ egere uſque modo, ſi ſe juxta domni Apoſtolici judicium non potuerit inde defendere cum fuerit appellatus: a preſenti amittat ſuum honorem.

Ego Joannes Portuenſis Epiſcopus recognoſcens ſubſcripſi.
Ego Joannes Tuſculanenſis Epiſcopus interfui & ſubſcripſi.
Ego Hubertus Præneſtinus Epiſcopus ſubſcripſi.
Ego Deſiderius presbyter S. R. E. interfui & ſubſcripſi.
Ego Petrus Cardinalis presbyter, & bibliothecarius S. R. E. interfui & ſubſcripſi.

Dato che ebbe Papa Gregorio a queſto modo ſeſto alle coſe del temporale dominio della Sede Apoſtolica in Benevento, ſi partì alla volta di Capua, dove giunto, per atteſtato del Croniſta della Cava *an.* 1073., il Principe Riccardo gli fece omaggio (1), e di là tornoſſene a Roma.

(1) Queſto Principe, che altrove vedemmo aver giurato fedeltà a Niccolò II. s' era ribellato a Papa Aleſſandro II. predeceſſore di Gregorio, avendo coraggioſamente le ſue armi rivolte contro le terre del Ducato Romano immediatamente ſottopoſte al Papa. *Intravit* (ſcrive Lupo Protoſpata *an.* 1066. *Chronic.*) *terram Campaniæ, obſeditque Ceperanum, & comprehendit eum, & devaſtando uſque Romam pervenit*; ma chiamato dal Pontefice Gotifredo il Barbato Duca e Marcheſe di Toſcana, fu obbligato a retrocedere co' ſuoi Normanni, ed eſſendoſi poi nel 1067. recato in Capua Papa Aleſſandro gli giurò omaggio.

X I I I.

Il Principe Landolfo VI. governa Benevento ſino all' anno 1077. , *in cui muore ſenza laſciar dopo di ſe prole maſchile*, *onde queſta città rimane in libero dominio della Sede Apoſtolica che ne aſſume il governo per mezzo de' ſuoi Miniſtri* .

CONtinuò pertanto il Principe Landolfo a governare con dipendenza della Santa Sede il Principato Beneventano a tenore delle condizioni impoſtegli da Papa Gregorio, dalle quali eſſo come obbedientiſſimo vaſſallo della medeſima non ſi dipartì giammai. Intervenne queſto Principe, inſieme con Stefano Sculdaſcio, e con altri nobili di queſta città al Sinodo Provinciale celebrato nel 1075 dall' Arciveſcovo di Benevento S. Milone, in cui ſi compoſero le vertenze tra il moniſtero di S. Sofia ed i Veſcovi di Dragonara per il poſſeſſo delle due Chieſe di S. Maria in Nolicino, e di S. Benedetto, delle quali abbiam parlato di ſopra: *Nec non* così negl' atti di quel Sinodo è ſcritto de' perſonaggi, che vi furono preſenti *dno Landolpho Principe* , *&* *Stephano Schuldahis* , *cæteriſque nobilibus Beneventanis* , *cum pluribus pondus teſtimonii habentibus* . All' anno 1071 appartiene l' ultima memoria, che abbiamo trovato del governo del Principe Landolfo, ed è una conceſſione che egli fece a Dacomario figlio *cujuſdam Petri Clerici* , ed ai ſuoi eredi di fabbricare ſopra e ſotto il Ponte marmoreo detto *de Leproſis*, ſul fiume Sabbato, che tutt' ora eſiſte, ed è chiamato Ponte di *S. Coſimo* da una picciola Chieſa ivi contigua dedicata a Dio in onore di queſto Santo (1),

(1) Da due archi che rimangono dell' antico Ponte ſi riconoſce eſſer queſto molto più antico de' tempi Longobardi, volendoſi, che

affinchè poteſſe con queſti edificj conſervare i molini, che eſſo vi aveva . In oltre gli concedette ampla facoltà

che l' Imperatore Settimio Severo lo riſtoraſſe, come porta l' Iſcrizione , che ſi legge appreſſo Grutero *pag.* 1020. *n.* 2. ed il Canonico de Vita *Diſſ. 6. Theſaur. Antiq. Benev.* del tenore ſeguente:

IMP. CAES. L. SEPTIMIVS SEVERVS PIVS
PERTINAX PONT. MAXIMUS TRIB. POT. VI.
IMP. CAES. M. AVRELIVS ANTONINVS
AVG. IMP. SEVERI AVG. FIL. TRIB. POT.
PROCOS. PONTEM VETVSTATE DILAPSVM
A SOLO SVA PECVNIA RESTITVERVNT.

In queſta Iſcrizione diceſi aſſolutamente ponte, e non ponte de' Lebbroſi , come è chiamato nella carta del Principe Landolfo. Può crederſi adunque , che il ponte prendeſſe queſto nome da che contiguo ad eſſo edificato fu qualche ſpedale per ricovero de' lebbroſi , e che mancato poi lo ſpedale , ne rimaneſſe il nome al ponte . Non è l' ultimo beneficio quello che l' infinita bontà di Dio ha compartito a' noſtri tempi , cioè di aver fatto ceſſare del tutto fra noi la lebbra , o ſia l' elefanzia , malore orribile ed il più deforme , e ſchifoſo degl' altri : ma ne' vecchi tempi l' Italia , la Germania , la Francia , e l' Inghilterra al pari dell' Egitto , di cui la lebbra è una coſa propria , o ſia un male endemio , come ha detto fin Lucrezio *lib.6.verſ.*1112.

Eſt Elephas morbus qui propter flumina Nili
Gignitur Ægypto in media ,
neque præterea uſquam ;

della Paleſtina , della Soria , e di altre provincie Orientali , non furon certamente prive di lebbroſi , a motivo del frequente commercio , maſſimamente in tempo delle Crociate , che eſercitavano ſenza alcun riguardo con que' popoli infetti della lebbra , che ſi attacca col contatto come la peſte, lo ſcorbuto &c. Coſtume perciò era de' fedeli , e per motivo di carità , e per buon politico governo , di formare ſpedali per ricovero di quegli infelici ; e perchè viveſſero ſegregati dall' altrui commercio , onde non infettaſſero i ſani , ſi edificarono ne' luoghi più remoti , e ſolitarii , o fuori delle città , nelle quali il Re Rotari colla ſua legge CLXXVI. proibì ai lebbroſi l' ingreſſo , e l' abitazione . Se ſi ha da preſtar fede ad Archigene medico antichiſſimo ſi poteva eſentare dalla lebbra

coltà di cavar terra nella via pubblica per il mantenimento del vallone, o ſia del formale delle acque per detti molini, ancorchè doveſſe occupare tutta quanta la ſtrada, dandogli perciò l'opportuno permeſſo di rompere la torre denominata *Catena*, per aprire ſotto la medeſima il varco ai paſſaggieri, di che Dacomario, o altri dopo lui, certamente ſi prevalſero, conciofiachè anche in oggi occupata in quel ſito la via dal formale delle acque per i molini che ſono nel ponte di S. Coſimo, ſi paſſa ſotto la detta torre, che manifeſtamente appare eſſer ſtata da prima edificata in terra, e poi a queſto fine rotta ed aperta. Finalmente gli diede il dazio *de omni negotio per eundem pontem tranſituro* (1) che era di diritto del Principato, ordinando

lebbra chiunque non aveva difficoltà a farſi eunuco. Quel che è ad ogni modo certo, che il bagnarſi ne' fiumi era un efficace rimedio per guarire da queſto malore. Quindi S. Gregorio Turonenſe deſcrivendo il fiume Giordano *cap.* 17. *de Glor. Martyr.* accenna un ſito, *ubi Leproſi mundantur*, ed in un Privilegio riferito dal Muratori *Diſſ.* 16. *Antiq. Italic.* dato nel 952. dai Re d'Italia Berengario II., ed Adalberto al moniſtero di S. Maria d'Aſti, è nominato *Rivum Leproſorum*, e queſto pare che ſenza meno foſſe il motivo per cui in Benevento edificato fu lo ſpedale de' lebbroſi preſſo il fiume Sabbato. Di queſto ſpedale non abbiamo trovata alcuna antica memoria, onde tutto abbiam detto ſulla congettura della denominazione de' lebbroſi. Vi ha però ogni veriſimiglianza di credere che in queſta città, quando il male della lebbra era frequente in Italia, non mancaſſe queſto comodo, come quello che era troppo neceſſario in una città allora capitale, e molto popolata, ed aſſai dedita al commercio.

(1) Non fu queſta piccola conceſſione, perchè grande era il traffico, che ſi faceva in que' tempi per queſto ponte, dovendoſi notare, che ſuſſiſtendo ancora l'antica via chiamata Appia, queſta metteva in detto ponte; imperciocchè ſtendevaſi da Capua per il Caudio, o ſia Arpaja, monte Ercole, in oggi Monteſarchio, Lapilloſa, e indi per la contrada del territorio Beneventano detta di *ciancelle*, ed anticamente di *Plancella*, come ſcrive Falcone *an.*

do che niuno de' suoi Conti, Gastaldi, Giudici, e Sculdasci ardisse di molestare Dacomario e gl' eredi suoi, e di contradire a questa concessione sotto pena di CL. libre d' oro purissimo da applicarsene la metà *nostro sacro Palatio* (1) e l' altra metà a Dacomario, ed ai suoi eredi. Il privilegio porta le seguenti note cronologiche, che abbiamo noi trascritte dall' original testo della Cronica di S. Sofia, che si conserva nella Biblioteca Vaticana: *Carus clericus & notarius atque scriba ex jussione supra dicte potestatis scripsi. In anno dominice incarnationis Millesimo septuagesimo septimo. Et quarto anno pontificatus domni nostri summi pontificis & universalis septimi pape gregorii, in sacratissima sede beati petri apostoli. Et trigesimo nono anno principatus domni landolfi gloriosi principis de mense martio quintadecima indictione. Actum in sacro beneventano palatio.* Questa data merita osservazione per il nome, che vi si legge di

an. 1138., giugneva al ponte della Serretella, al presente diruto, e di là al ponte marmoreo, chiamato poi de' *Lebbrosi*, entrandosi finalmente in città per la porta di S. Lorenzo, che era allora la più frequentata, e per la quale leggiamo in Falcone che entrarono i Papi, quando da Roma vennero in questa città, ma guastatosi ne' secoli seguenti questo nobile camino, in vece di ristorarlo si mutò via, ed ampliata la strada, che dal ponte di S. Maria degli Angeli, anticamente di S. Barbara, conduce al ponte Corvo, si formò per questa la via principale, e quindi la porta Rufina divenne il più frequentato ingresso della città.

(1) Per queste parole s' intende il Fisco, che così pure fu chiamato dai Principi antecessori di Landolfo, ai quali non mancò questo diritto del Fisco, come a quelli, che tolto il titolo di Re ne godevano però la quasi piena autorità. Anche i Principi Longobardi di Salerno, e quei di Capua applicavano una volta le pene *nostro Palatio*, e lo stesso dappoi fecero i Principi Normanni. Della medesima denominazione di *Palazzo* per esprimere il Fisco si prevalsero gl' Imperatori Francesi, i Sommi Pontefici, ed altri Sovrani, sopra di che leggasi la *Diss.* 17. *Antiq. Italic.* del Muratori.

di Papa Gregorio, essendo il più antico civile documento, che sia venuto a nostra notizia segnato col nome del Pontefice, da che la Santa Sede conseguì il natural dominio della città di Benevento. Fu questo l' ultimo anno della vita del Principe Landolfo, il quale nel giorno 27. di Novembre terminò di vivere, padre infelice, perchè mancato senza lasciar prole maschile, essendogli a grande sventura premorti tutti i suoi figliuoli, de' quali Pandolfo, che aveva associato nel Principato, fu ucciso dai Normanni presso Montesarchio nel giorno sette di Febbrajo dell' anno 1074. Colla morte di Landolfo (siccome tutte le monarchìe, e dominj terreni hanno il termine loro) ebbe quivi fine il dominio, e governo de' Longobardi dopo 506. anni, da che incominciarono a signoreggiare in questa città. Rimase perciò Benevento in piena podestà della Chiesa Romana, che ne prese tosto provvida cura, deputandovi Rettori, ed altri Uffiziali a reggerla, e governarla. *Post cujus principatus obitus* (così nella Cronica da noi pubblicata *Part.* I. *Docum.* I.) *recta est civitas per romanam ecclesiam*, di che appresso più a lungo ragionaremo. Intanto presentiamo al Lettore un' esatta pianta di questa città secondo il moderno suo stato, che esso vedrà nel principio di questa Dissertazione, nella quale osserverà con tutta diligenza disegnati i soli pubblici edifizj; e notate le principali contrade della medesima, e perchè alcune di queste fabbriche incise secondo l' arte non potevano mirarsi nella lor vera prospettiva, quindi è che noi adattando il disegno al nostro uopo le abbiamo fatto disegnare in figura piana piuttosto, che elevata. Da un lato di questa pianta mirasi un Cignale, in cui è rappresentata l' antichissima arme della città di Benevento, la quale incisa in marmo pario da perito scalpello tutt' ora si conserva nel Campanile della Chiesa Catteda-

tedrale. Nell' altro lato vi ha una vipera bicipite alquanto più picciola dell' originale di bronzo, che conserviamo presso di noi, colla quale incisione si è voluto alludere al simolacro della vipera venerato nel VII. secolo dai Longobardi Beneventani, che per antica tradizione si vuole, fosse pur esso bicipite.

X I V.

Il Duca Roberto Guiscardo dopo la morte del Principe Landolfo VI. cerca d' impadronirsi di Benevento, ma ne è discacciato dalle armi del Principe di Capua Giordano aderente di Gregorio VII. e dalle scomuniche di questi.

ERA in questi tempi in rottura il Duca Roberto col Pontefice Gregorio VII., a motivo della scomunica da questi fulminatagli in un Concilio tenuto in Roma nell' anno 1074., perchè citato a rinovare il giuramento di fedeltà, ed a prendere l' investitura degli Stati suoi, come avevan fatto i Principi di Benevento, e di Capua, egli ricusò di comparire (*Chronic. Cav. ann.* 1074.) Aveva Gregorio nell' anno seguente 1075. confermata questa scomunica contra di Roberto, il quale perciò, dopochè conquistato ebbe nel 1077. Salerno capitale del Principato di questo nome, città in que' tempi delle più belle e deliziose d' Italia, e celebre per la scuola della medicina, discacciandone il Principe Longobardo Gisolfo II., cui per tal modo spogliò degl' aviti suoi Stati, presa la volta di Monte Casino insieme con Riccardo Principe di Capua, che ajutato l' aveva nella conquista di Salerno, *attentius Campaniam expugnaturus ingreditur*, come si legge in Pietro Diacono continuatore della Cronica di quell' insigne monistero *cap.* 45. *lib.* 3. A questo improviso assalto non si perdette di coraggio Papa Grego-

Gregorio, ma raccolte tosto quante truppe la strettezza del tempo gli potè permettere, nel mentre si allestiva di accorrere alla difesa delle terre della Santa Sede nella Campagna, Roberto temendo delle armi Pontificie ritirossi dall' intrapresa insieme col Principe di Capua, e mutando consiglio recò le sue armi contra di Benevento. Lasciato adunque il Principe Riccardo all' assedio di Napoli, venne esso di persona a stringere con forte assedio questa città. *Quo moriente* (cioè il Principe Landolfo, come è scritto nella Cronica da noi di sopra citata) *m. nov.* V. *Kal. dec. statim robbertus dux obsedit ben.* XIII. *Kal. jan. usque* VI. *id. aprilis unde expulsus est cum omnibus suis ind. prima*. Incominciò questo assedio nel giorno XIX. del mese di Dicembre del 1077, e proseguì, facendo sempre gagliarda resistenza gli abitatori, fino al giorno VIII. di Aprile dell' anno seguente. Nel mentre Robertó era tutto intento alla conquista di Benevento, Papa Gregorio convocato un Concilio in Roma nella prima settimana di quadragesima del 1078. pubblicò contra di esso, e de' suoi Normanni la seguente scomunica. *Excommunicamus omnes Northmannos* (così negl' atti di quel Concilio appresso il Baronio *an.*1078.§.8.) *qui invadere terram S.Petri laborant, videlicet Marchiam Firmanam, Ducatum Spoletanum, & eos qui Beneventum obsident, & qui invadere & deprædari nituntur Campaniam & Maritimas, atque Sabinos, nec non & qui tentant Urbem Romam confundere*. Venne frattanto a morte nel giorno 5. di Aprile dello stesso anno 1078. il Principe di Capua Riccardo nel mentre era occupato nell' assedio della città di Napoli, ed ebbe per successore nel Principato Giordano suo figliuolo. Tra questi e il Duca Roberto insorse tosto la discordia, il che cagione fu che Giordano abbracciasse il partito del Pontefice, e la difesa delle terre della Chiesa Romana, e de' Beneventani. Uscito adunque

que in campagna fece ribellare molti Conti e Vaſſalli contra di Roberto, e recatoſi quindi ſotto Benevento valoroſamente diſtruſſe tutte le fortificazioni da eſſo fatte per prender queſta città, liberandola in tal maniera dall'imminente pericolo, che le ſovraſtava di venire in mano de' Normanni. Non ſi dimenticarono in così proſpero evento i generoſi Beneventani del lor benefattore, poichè è noto che la riconoſcenza e la gratitudine verſo di chi ci ha beneficato fan meritare di ritenere lungamente il beneficio già conſeguito. Laonde dopo aver reſe al Principe Giordano quelle maggiori grazie, che ſeppero, gli fecero un largo preſente nella coſpicua ſomma di quattromila e cinquecento Bizanti, o vogliam dire ſcudi d'oro. *Princeps enim* (ſcrive di Giordano Pietro Diacono *cap.*45. *lib.*3.) *favens Papæ Gregorio, acceptis a Beneventanis quatuor millibus quingentis Bizantiis, caſtra, quæ Dux ad expugnationem Beneventi firmaverat, deſtruens, cum univerſis Comitibus Apuliæ, contra eum conſpirat.* Lupo Protoſpata *in Chronic. an.* 1078. dice che l'aſſedio poſto alla città di Benevento dal Duca Roberto fu diſſipato *a Rodulpho Pipino Comite*, cioè, come ſtimò Camillo Pellegrini *in not. ad Protoſp.* da Rainolfo zio del Principe di Capua Giordano. Che Rainolfo ſi uniſſe col nipote contra di Roberto l'abbiamo da Guglielmo Puglieſe *lib.*3. *de Norman.*, onde non fia maraviglia che Lupo riferiſca allo zio quel che Pietro Diacono attribuiſce al nipote, potendoſi a ragione dire che l'uno, e l'altro contribuiſſero a liberare la Città di Benevento, e che Pietro contemplaſſe Giordano come maggiore per titolo di Principe, e Lupo Rainolfo come maggiore per età, e per conſiglio. Ma che tutti queſti fatti ſeguiſſero dentro tre ſoli giorni, come pare che indichi l'autore della Cronica di ſopra citata, con dire che l'aſſedio durò *uſque* VI. *id. aprilis*, nel quale in

in quell' anno correva il ſanto giorno di Paſqua, giacchè abbiam veduto che il Principe Riccardo morì nel dì quinto dello ſteſſo meſe, non ſembra certamente veriſimile, concioſiachè di maggior tempo v' ebbe d'uopo per condurre la coſa a buon fine. Potrebbe ad ogni modo dirſi, che Roberto continuaſſe l' aſſedio *uſque* VI. *id. aprilis*, cioè finchè non gli ſi dichiarò contro il Principe Giordano inſieme con lo zio Rainolfo, e che venuto in rottura con queſti abbandonaſſe la città di Benevento per penſare alla conſervazione degli Stati ſuoi in Puglia, laſciandola però in certo modo da porzione delle ſue truppe ſtretta e bloccata. Ed in fatti nè Pietro Diacono, nè Lupo Protoſpata parlano di militari azioni tra l'oſte del Principe, e quella del Duca, ma di ſemplice guaſto dato alle fortificazioni, che Roberto fatte aveva attorno l' aſſediata città. Che anche Papa Gregorio colle ſcomuniche, e colle minaccie contribuiſſe a far deſiſtere Roberto da queſto aſſedio, ne abbiamo la graviſſima teſtimonianza di Romoaldo Arciveſcovo di Salerno, il quale nella ſua Cronica così regiſtrò: *Robertus Dux Beneventum obſedit, acriter eam expugnans. Et niſi Romanus Pontifex, cujus præcepto parebat, hoc eidem Duci prohibuiſſet, nequaquam ab incepto deſiſteret, donec eam caperet*; e lo ſteſſo pur ſcrive il Croniſta della Cava all' anno 1077. *Landulphus Princeps obiit Beneventi, ad quam urbem profectus eſt Viſchardus, qui paulo ante e Byſſancio rediverat* (1) *ut comprenderet eam. Sed nihil facere potuit ob civium virtutem, & minas Apoſtolici, qui iterum anatematizavit*

(1) Forſe Roberto ſi era portato in Coſtantinopoli nell'anno 1076. ad accompagnarvi una di lui figliuola richieſta da Michele Duca Imperatore d' Oriente per moglie di Coſtantino Duca Porfirogenito Auguſto ſuo figliuolo e collega nell' Impero, *Zonar. Annal. tom.* 2. *pag.* 288.

vit eum. Non fu pago Gregorio di avere in questo incontro liberata la sua città di Benevento, poichè volle ancor garantirla da nuove invasioni, o depredazioni, che potessero giammai machinarsele contro dai Normanni; onde in altro Concilio Romano celebrato nel giorno 9. di Marzo dell'anno 1080. pubblicò nuova scomunica con cui la grazia di S. Pietro negava, e l' entrare in Chiesa vietava a chiunque de' Normanni ardito avesse di offendere, o danneggiare questa Pontificia città, ed altre terre della Chiesa. *Item si quis Northmannorum terras S. Petri, videlicet illam partem Firmanæ Marchiæ, quæ non dum pervasa est, & Ducatum Spoletanum, & Campaniam, nec non Maritimas, atque Sabinum, & Comitatum Tiburtinum, nec non Monasterium S. Benedicti Montis Casini, & terras sibi pertinentes; insuper etiam Beneventum invadere, vel deprædari præsumpserit, gratiam S. Petri & introitum Ecclesiæ ei usque ad satisfactionem interdicimus.*

X V.

Gregorio VII. fa pace col Duca Roberto, il quale nel 1080. *si reca in Benevento dove era il Papa, per chiedergli perdono dell' assedio messo a questa città, ed ottiene poi da esso l' investitura de' medesimi Stati, de' quali l' aveva investito Niccolò II.*

LIberata che ebbe Papa Gregorio dalle armi Normanne la città di Benevento, rivolse le sue cure per accordarsi col Duca Roberto per averlo amico, e difensore nel pericoloso cimento, in cui era per conto di Arrigo IV. Re di Germania, che a tutt'uomo sostener voleva per se l' Ecclesiastiche investiture. Questi che tanto più doveva mostrarsi rispettoso, ed obbe-

obbediente al Pontefice, ed alla Sede Apoſtolica, quanto che dall'Auguſto ſuo Padre Arrigo II. era ſtato in iſpecial modo raccommandato nell'anno 1056. alla Chieſa Romana, offerendolo a Papa Vittore II., *cujus ope* (ſcrive il Baronio *an.* 1056.) *id agente Victore Pontifice*, *eidem Regnum fuerat ſtabilitum*, formava allora il maggior travaglio che ſi aveſſe Papa Gregorio. Nulla valſero preſſo di lui l'eſortazioni, e le minacce, perchè defiſteſſe dalla perniciosa novità delle inveſtiture de' Veſcovati, e delle Abbazie da molti anni introdotte; per le quali s'era aperta una larga porta alla ſimonia; onde Gregorio nell'anno 1075. in un Concilio Romano per la prima volta pubblicamente proibì ſotto pena di ſcomunica le inveſtiture ſuddette, che i Re davano agl'Eccleſiaſtici con porger loro il paſtorale e l'anello, atto che gli traſſe dietro lunga e moltiſſima ſerie di travagli. Ma neppur da ciò ſi riſcoſſe Arrigo, il quale anzichè profittare delle dolci maniere fin'ora uſate dal Pontefice, con maggior calore proſeguiva il commercio ſimoniaco, e di ciò non pago giunſe tant'oltre la di lui baldanza, che convocata una gran Dieta in Vormazia nella Domenica di ſettuageſima del 1076., dove intervennero tutti i Veſcovi, ed Abbati male intenzionati verſo il Papa, vi fece dichiarare Gregorio VII. per Pontefice illegittimo e ſcomunicato. Per queſto temerario, e ſacrilego attentato nello ſteſſo anno 1076. in un Concilio tenuto nella Baſilica Lateranenſe Gregorio ſcomunicò Arrigo ed aſſoluti tutti i di lui ſudditi dal giuramento di fedeltà, lo privò del Regno. Quindi ſi formò quella deplorabil ſciſſura fra il Sacerdozio, e l'Impero, che per cinquanta anni fino ai tempi di Caliſto II. (1) lacerò

(1) Queſta famoſa controverſia ſi compoſe in una Dieta tenuta in Vormazia nel giorno 8. di Settembre dell'anno 1122., nella quale

cerò la Chiesa non meno nello spirituale, che nel temporale degli Stati suoi, nè fu di minor danno alle forze dello stesso Impero. Dicea pur bene Gregorio VII. quando scriveva *epist.* 19. *lib.* 1. *Status Imperii gloriosius regitur, & Sanctæ Ecclesiæ vigor solidatur, cum Sacerdotium & Imperium in unitate concordiæ conjunguntur.* La costanza, e fermezza dello zelante Pontefice acerrimo difensore della libertà Ecclesiastica atterrì alcun poco Arrigo, il quale nell' anno seguente 1077. nella Rocca di Canossa sul Regiano alle valide interposizioni della celebre Contessa Matilda rimasta sola fin dall'anno precedente 1076. (1) al governo della Toscana, e degl' altri aviti suoi Stati, donna che in questi tempi

quale l'Augusto Arrigo IV. e V. tra i Re di Germania figliuolo del deposto Re Arrigo IV. toccato da Dio rinunziò alla pretensione delle investiture, e promise pure di restituire alla Chiesa Romana, ed a tutte le altre gli Stati, e beni, che egli per avventura, o suo padre avesse usurpato, come si legge nell' atto di questa solenne rinunzia riferito nel Bollario Romano *Tom.* 2. *inter Bull. Callixti* II. *n.* 22. Calisto all'incontro con sua carta in data de' 23. Settembre dello stesso anno 1122. accordò all' Imperatore che le elezioni de' Vescovi, ed Abbati del Regno Teutonico si facessero liberamente, e senza simonìa, o violenza alla presenza dell' Imperatore, o de' suoi Messi, e nascendo discordia fosse questa rimessa al Metropolitano coi Vescovi Provinciali. L'Eletto poi doveva ricevere dall' Imperatore l' investitnra colla tradizione dello scettro degli stati, e delle regalie spettanti alla Chiesa, eccettuate le appartenenti alla Chiesa Romana. Nelle altre parti dell'Impero, consecrato che fosse l'Eletto, nel termine di sei mesi egli prenderebbe l'investitura delle regalie collo scettro. Nell' Ecumenico nono Concilio celebrato in Laterano da Papa Calisto nel giorno XVIII. o XIX. di Marzo dell'anno appresso 1123. alla presenza di CCC. Vescovi, tra i quali vi fu Roffredo Arcivescovo di Benevento, e di assaissimi Abbati confermato fu questo accordo, che tutta via è in uso per la Germania, ed appartiene ai Capitoli l' elezione dei loro Vescovi.

(1) Nacque questa grande eroina figlia del Duca Bonifacio, e della Duchessa Beatrice circa l'anno

pi era il maggior ſoſtegno della Santa Sede, tornò in grazia di Papa Gregorio, che nella medeſima Rocca, dopo fatta quell' aſpra penitenza, che ſi legge nella Storia (*Doniz. Vit. Mathild. cap.* 1. *lib.* 2. *Pandulph. Piſan. & Cardinal. Aragon. in vit. Gregor. VII.*) lo aſſolvè della ſcomunica. Ma preſto diè egli a conoſcere d' aver finto, e non fatto davvero, il che cagione

no 1046 per quanto può ricavarſi dalla vita, che ne ſcriſſe il Monaco Donizone, che fu ſuo Cappellano. Nell' anno 1076. le morì Gozelone, o ſia Gotifredo il Gobbo figliuolo delle prime nozze di Gotifredo il Barbato Duca di Lorena, e Toſcana ſuo marito, e la madre Beatrice, che dopo la morte del Duca Bonifacio ſeguita nel 1052. aveva preſo per marito il ſuddetto Gotifredo il Barbato. Erano pure premorti a Matilda Federico ſuo fratello, e Beatrice ſua ſorella, onde Ella ſola ſi trovava nel 1077. alla teſta degl' ampj ſuoi dominj. Paſsò poi Matilda in ſeconde nozze con Guelfo Duca della Baviera datole da Urbano II., col quale però non ebbe mai alcuna matrimoniale confidenza, come per detto dello ſteſſo Guelfo ſcrive Bertoldo da Coſtanza *in Chronic. ann.* 1095., ove narra, che nel medeſimo anno Matilda ſi separò da lui. L' anno 1115. fu l'ultimo de' giorni di queſta illuſtre Principeſſa, che in età di 69. anni aſſiſtita da Bonſignore Veſcovo di Reggio terminò di vivere in Bondeno de' Roncori della Dioceſi di Reggio ai 24. di Luglio, cioè nella vigilia dell' Apoſtolo S. Giacomo Maggiore, di cui Ella era ſtata divotiſſima in tutto il tempo della ſua virtuoſa vita. Nella Chieſa del moniſtero di San Benedetto di Polirone, che Matilda aveva grandemente arricchito, ebbe il di lei corpo onorevole ſeppoltura. Quivi le mortali ſue ſpoglie ripoſarono fino all'anno 1635., nel quale per ordine di Urbano VIII. furono traſportate a Roma, e collocate con molta magnificenza nella Baſilica Vaticana in memoria dell' inſigne ſua liberalità verſo la Sede Apoſtolica, e per avere colle ſue armi coraggioſamente difeſi ne' tempi i più malvagi, e perglioſi i Pontefici Aleſſandro II., Gregorio VII., Vittore III., Urbano II., e Paſquale II. Meritamente adunque della gran Matilda così ſcriſſe l' Abbate Uſpergenſe *in Chronic. Quæ fæmina ſicut nemo noſtris temporibus ditior ac famoſior, ita nemo virtutibus, & religione ſub laica profeſſione reperitur inſignior.*

gione fu, che Matilda temendo di lui nello ſteſſo anno 1077., come ſcrive Pietro Diacono *cap.* 49. *lib.* 3. *Chronic. Caſin.*, donaſſe tutti gli Stati ſuoi alla Chieſa Romana tanto poſſeduti, quanto da poſſederſi, di quà, e di là da monti (1), e che Gregorio ſi dichiaraſſe nel 1080. per Ridolfo Duca di Svevia eletto Re di Germania fin dal 1077. dai Principi del Regno, che mal ſoffrivano le violenze, ed i vizj di Arrigo (*Amalric. Auger. in vit. Greg. VII.*). Per tutte queſte coſe talmente s' accrebbe lo ſdegno di eſſo Arrigo, che fatto con-

(1) S' era perduto lo ſtrumento di queſta donazione, onde la piiſſima Conteſſa nella ſua Rocca di Canoſſa ne rinovò l' atto nel giorno 17. di Novembre del 1102. in mano di Bernardo Abbate di Vallombroſa Cardinale della S. R. C. e Legato di Paſquale II., quale ſtrumento ſi legge in fine della vita, che di Matilda ſcriſſe Donizone monaco del moniſtero di Canoſſa. In che conſiſteſſero i beni, e ſignorie compreſi in queſta donazione, che poi fu ſcritta in marmo, e Franceſco Maria Torrigio nel 1631. ne ripeſcò un frammento nelle Grotte Vaticane *part.*2. può vederſi nel pieno trattato, che ne compoſe nel 1614. Michele Lonigo. Grandi diſcordie ſi eccitarono tra i Romani Pontefici, e gl' Imperatori dopo la morte di Matilda per conto di ciò che Ella donato aveva alla Chieſa. Imperciocchè Arrigo IV. ſe ne miſe toſto in poſſeſſo e colla forza vi ſi mantenne fino alla morte ſeguita nel 1125., dopo la quale Onorio II. vendicando i diritti della S. Sede ſull' eredità di Matilda ne inveſtì Alberto Duca e Marcheſe di Toſcana (*Murator. Antiq Eſt. par.* 1. *c.* 30.) e morto queſti, eſſendo ſucceduto ad Arrigo in detto anno 1125. nel regno Germanico Lottario Duca di Saſſonia, giacchè eſſo mancato era ſenza figliuoli, con queſti Innocenzo II. trattò di aggiuſtamento allorchè venne nel 1133. a ricevere in Roma la corona Imperiale. Preſe egli pertanto l' eſpediente d'inveſtirlo *per anulum* entro la Baſilica Lateranenſe dell' *Allodio* della Conteſſa Matilda, Allodio, che niente meno comprendeva, che una parte del Ducato di Mantova, di Parma, di Reggio, di Modena, e tutta la Garfagnana, coll' annuo cenſo di cento libre d' argento, con che giuraſſe omaggio e fedeltà per eſſe terre al Pontefice Romano, e che i Caſtellani poſti nelle medeſime doveſſero preſtare il giuramento di fedeltà al Papa, e con

convocare nello ſteſſo anno 1080. in Brixen, o ſia Breſſannone ſul Tirolo un Conciliabolo di trenta Veſcovi Sciſmatici, e di molti Signori di Germania e d'Italia ſuoi fautori, con empia ed irregolare procedura vi fece dichiarare depoſto Gregorio VII. dal Papato, ed eleggere in ſuo luogo Guiberto nobile cittadino di Parma Arciveſcovo di Ravenna, che era prima ſtato ſuo Cancelliere, uomo di ambizione e di mondana politica ripieno, già più volte ſcomunicato dal Papa, perchè aderente di Arrigo. In queſto malage-

con condizione, che dopo la ſua morte, *prædictum Comitiſſæ Mathildæ Allodium ad jus & dominium S. R. E. ſicut ſupradictum eſt, integrum, & abſque diminutione atque difficultate aliqua reducatur*, come ſi legge nella Bolla d'inveſtitura d'Innocenzo II., che il Baronio preſe dal codice di Cencio Camarlingo ed inſerì ne' ſuoi Annali *an.*1133. §.3., e ſi ha pure nel *tom.*2. *num.*83. del Bollario Romano. Morì l'Auguſto Lottario nel 1137., e quantunque Innocenzo II. nello ſteſſo modo inveſtiſſe delle terre di Matilda Arrigo IV. Duca di Baviera genero del defunto Imperatore, pur tuttavia eſsendo quindi ſotto Corrado III. Re d'Italia di lui ſucceſſore nati in Roma e nelle terre tutte della Chieſa gravi ſconvolgimenti per la fazione degli Arnaldiſti, e poſcia per le occupazioni di Federigo I. e di Arrigo V. o VI. ſucceſſori di Corrado, furono in queſte involte con gl'altri Stati della Santa Sede eziandio le terre di Matilda. Invano ne tentò Adriano IV. la ricupera da Federigo I. a cui nell'anno 1159. inviò quattro Cardinali per intimargli i ſeguenti capi, cioè: *Nuntios ad Urbem* (come ſi legge in una lettera ſcritta da Eberardo Veſcovo di Bamberga ad Eberardo Arciveſcovo di Salzburg *ap. Radevic. Canonic. Frigenſ. cap.* 30. *lib.* 2. *de geſt. Frider. I.*) *ignorante Apoſtolico, ab Imperatore non eſſe mittendos, cum omnis magiſtratus inibi B. Petri ſit cum univerſis regalibus. De dominicalibus Apoſtolici fodrum non eſſe colligendum, niſi tempore ſuſcipiendæ coronæ.*

Epiſcopos Italiæ ſolum ſacramentum fidelitatis ſine hominio facere debere domino Imperatori.

Neque Nuntios Imperatoris in palatiis Epiſcoporum recipiendis.

De poſſeſſionibus Eccleſiæ Romanæ reſtituendis, & tributis Ferrariæ, Maſſæ, Ficorolu (cioè Figheruolo) *totius terræ Comitiſſæ Mathildis, totius terræ quæ* ab-

lagevole ſtato eran le coſe del Pontefice Gregorio, il quale perciò con opportuno conſiglio ſi rivolſe al Duca Roberto, rilaſciando alcun poco della ſua ſeverità contra di eſſo, ed ammettendo trattato di aggiuſtamento. Anche Roberto ſi trovava in qualche diſordine negli Stati ſuoi per le città, che gli ſi erano ribellate dopo la moſſa del Principe di Capua Giordano, e gl' era pur utile lo accommodarſi ai voleri del Papa. Trovavaſi di mezzo a queſto negozio l'inſigne Abbate di monte Caſino Deſiderio Cardinale della S. R. C., il quale ſeppe

ab Aquapendente eſt uſque Romam, Ducatus Spoletani, inſularum Sardiniæ, & Corſicæ. Guntero nel ſuo poema detto *Ligurinus*, tuttochè vaſſallo e aderente di Federigo così introduce i Legati di Adriano a ragionare all' Imperatore in propoſito degli Stati da lui tolti alla Chieſa Romana.

Quicquid ad eximii recte Patrimonia Petri
Pertinuit dudum, poſſeſſio, ſive tributum,
Reſtituatur ei, Comitiſſæ terra Mathildis,
Et Spoletanus ſub eodem jure Ducatus.
Quicquid ab excelſis Romanæ mænibus urbis
Pendentem ſejungit aquam, Ferraria, Maſſa.
Et cum Sardois uberrima Corſica campis
Pontifici Summo, priſco de more tributum
Solvat & antiquas juſto ſub canone leges.

Aleſsandro III. Lucio III. e Urbano III. non mancarono di ripetere da Federigo le terre di Matilda, ma ſordo eſso a queſte dimande tramandolle in retaggio ad Arrigo VI. ſuo figliuolo, il quale giunto a morte, conoſcendo di averle indebitamente ritenute, ordinò nel ſuo teſtamento che dette terre ſi reſtituiſsero alla S. Sede. Era allora, cioè nel 1198. ſtato aſsunto alla Cattedra di Pietro Innocenzo III. Pontefice di gran mente, e di rara abilità nel maneggio delle coſe della Chieſa, e del Principato, onde queſti ſi diede a ricuperarle inſieme con gl' altri Stati tolti alla Sede Apoſtolica. Imperciocchè fattoſi da prima giurar fedeltà da Pietro Prefetto di Roma, che il defunto Imperatore Arrigo VI. teneva obbligato a ſe con giuramento, ed avendolo inveſtito *per mantum* di quella ampla Prefettura, come negl'atti riferiti dal Rainaldi *an.* 1198. §. 13., indi ſi applicò a ricuperare la Marca d'Ancona, nulla badando alle offerte fattegli da Marquardo già

ſeppe con tal deſtrezza, e prudenza maneggiarlo, che il conduſſe a quel fine cui voleva Gregorio, piegando l' animo benchè duro del Duca a chieder perdono de' traſcorſi commeſſi, e a ricevere dal Pontefice il beneficio dell' aſſoluzione, per poi meritarſi quello dell' inveſtitura (*Petr. Diac. cap.* 45. *lib.* 3. *Chronic. Caſin.*) Venne pertanto il Papa nello ſteſſo anno 1080. in Benevento e quivi recatoſi il Duca Roberto, ottenne da Gregorio il perdono, ed aſſoluzione dalle colpe, e maſſimamente per l' aſſedio poſto a queſta Pontificia città,

 il

già inveſtito della medeſima da Arrigo. A riſerva di Aſcoli, vennero in di lui potere Ancona, Camerino, Fano, Fermo, Jeſi, Oſimo, Peſaro, Sinigaglia. Poſcia tolſe a Corrado Suevo, dianzi Duca di Spoleti, e Conte di Aſſiſi, lo ſteſſo Ducato, e Contea, cioè Spoleti, Rieti, Foligno, e Nocera. Ebbe pure nelle mani le città di Perugia, Gubbio, Todi, e Città di Caſtello. Tentò di ridurre ſotto il Pontificio dominio l' Eſarcato di Ravenna, Bertinoro, e la Terra del Conte Cavalcaconte; ma per le oppoſizioni dell' arciveſcovo di Ravenna, che fece valere le conceſſioni di Gregorio V. del 998. e di Onorio II. del 1125. di quelle Contrade ai ſuoi anteceſſori, ed alla ſua Chieſa deſiſtè per allora dalla intrapreſa. Non minori contradizioni trovò Innocenzo nella ricerca e ricupera de' beni della Conteſſa Matilda, che poſſono leggerſi negli Annali Eccleſiaſtici del Rainaldi *an.* 1198. §. 25. *an.* 1209. §. 7., ad ogni modo nel 1215. inveſtì Salinguerra capo de' Ghibellini in Ferrara di molte terre che già furono di Matilda poſte ne' Veſcovati di Modena, Reggio, Parma, Bologna, e nel Contado d' Imola, con obbligarſi a ſervire in campagna colle armi al Pontefice, e di pagargli a titolo di cenſo ogn'anno quaranta marche d'argento, di che Salinguerra nel giorno 7. di Settembre di detto anno ne preſtò al Papa il giuramento riportato dal Rainaldi *an.* 1215. §. 40. che incomincia: *Papatum Romanum, & regalia B. Petri, ſpecialiter id totum, quod mihi conceſſiſtis in feudum de terra quondam clar. mem. Comitiſſæ Mathildis, videlicet Medicinam, & duas partes Argellatæ &c.* Ebbe Innocenzo per ſucceſſore nel 1216. il Cardinal Cencio, autore del libro de' Cenſi della Chieſa Romana, col nome di Onorio III., il quale nel difendere e ricuperare i diritti della Sede Apoſtolica non moſtrò minor zelo

il qual atto, e ciò che indi seguì, fu descritto da Guglielmo Pugliese nel *lib.* 3. del suo Poema *de Normannis* co' seguenti versi, i quali benchè di Musa rozza ed incolta, son degnissimi d'essere in questo luogo riferiti, perchè danno manifestamente a conoscere la soggezione della città di Benevento alla Chiesa Romana, e la particolar cura che n' ebbe Papa Gregorio:

Illis Gregorius (VII) *Beneventum Papa diebus*
Advenit: urbs erat hæc Romano subdita Papæ,
Atque sui juris, quia Dux obsederat urbem,

Ægre

zelo ed impegno del glorioso suo predecessore. Confermò questi nel 1217. colla tradizione del vessillo la sopraddetta investitura a Salinguerra colle medesime condizioni e censo (*tom.* 3. *Bullar. R. P.*) indi tutto si applicò a ricercare gl' altri beni di Matilda, ed ottenne promessa di restituzione dal nuovo Imperatore Federigo II., e perchè il Vescovo di Metz Legato di esso in Italia tardava di eseguire la promessa, Onorio ne fece ricorso a Federigo, il quale pubblicò tosto gravissime pene contro chiunque riteneva occupate le terre di Matilda in danno della Chiesa Romana, delle quali terre, cioè di Castel Gonzaga, Pepugnano, Bondeno, *nec non de toto ipso comitatu, podere, ac terris Comitissæ* investì i Ministri della Santa Sede, ordinando che venissero messi *in corporalem possessionem* dal Vescovo di Torino suo Vicario, siccome si legge nell'atto Imperiale appresso il Rainaldi *an.* 1221. §. 29. & 30. Veggasi nel Bollario Romano *tom.* 3. la Bolla che Onorio III. fece nello stesso anno 1221. sopra questa restituzione. A ragione adunque nella conferma che Niccolò III. ottenne nel 1279. da Ridolfo d' Hasbpurche Re de' Romani di tutti gli Stati posseduti dalla Santa Sede, che esso per mezzo di Ottone suo Cancelliere aveva promesso di fare fin dal 1274. nel Concilio di Lione secondo Ecumenico XIV., e poscia egli stesso lo aveva giurato a Papa Gregorio X. quando seco lui si abboccò in Losanna nel mese di Ottobre del 1275., con restituire al Pontefice la Romagna, e l'Esarcato di Ravenna, vi fu espresamente nominata la terra della Contesa Matilda: e perchè non si potesse giammai richiamare in dubbio il Diploma di Ridolfo, volle il Papa che venisse confermato dagli Elettori dell' Impero con loro Diploma, che si legge negli Annali del Rainaldi *an.* 1279. §. 6. & 7., in cui in breve enunciati sono tutti

gli

Ægre Papa tulit, veniam Robertus ut hujus
Impetret offensæ, Papæ properavit ad urbem,
Supplicat & pedibus (sancti) *dans oscula patris*
Suscipitur; tanti persona vigoris honore
Digna videbatur, considere Papa coëgit.
Soliloquum cunctis astantibus inde remotis
Consilium tenuere diu, tum Papa fideles
Convocat: ex Papæ secretum jussibus horum
Panditur; allatus liber est Evangeliorum:
Dux Papæ jurat, fuerit dum vita superstes,
Observaturum fidei se jura perennis
Ecclesiæ Sanctæ, totus cui subjacet Orbis.

Riconciliato a questo modo in Benevento il Duca Roberto

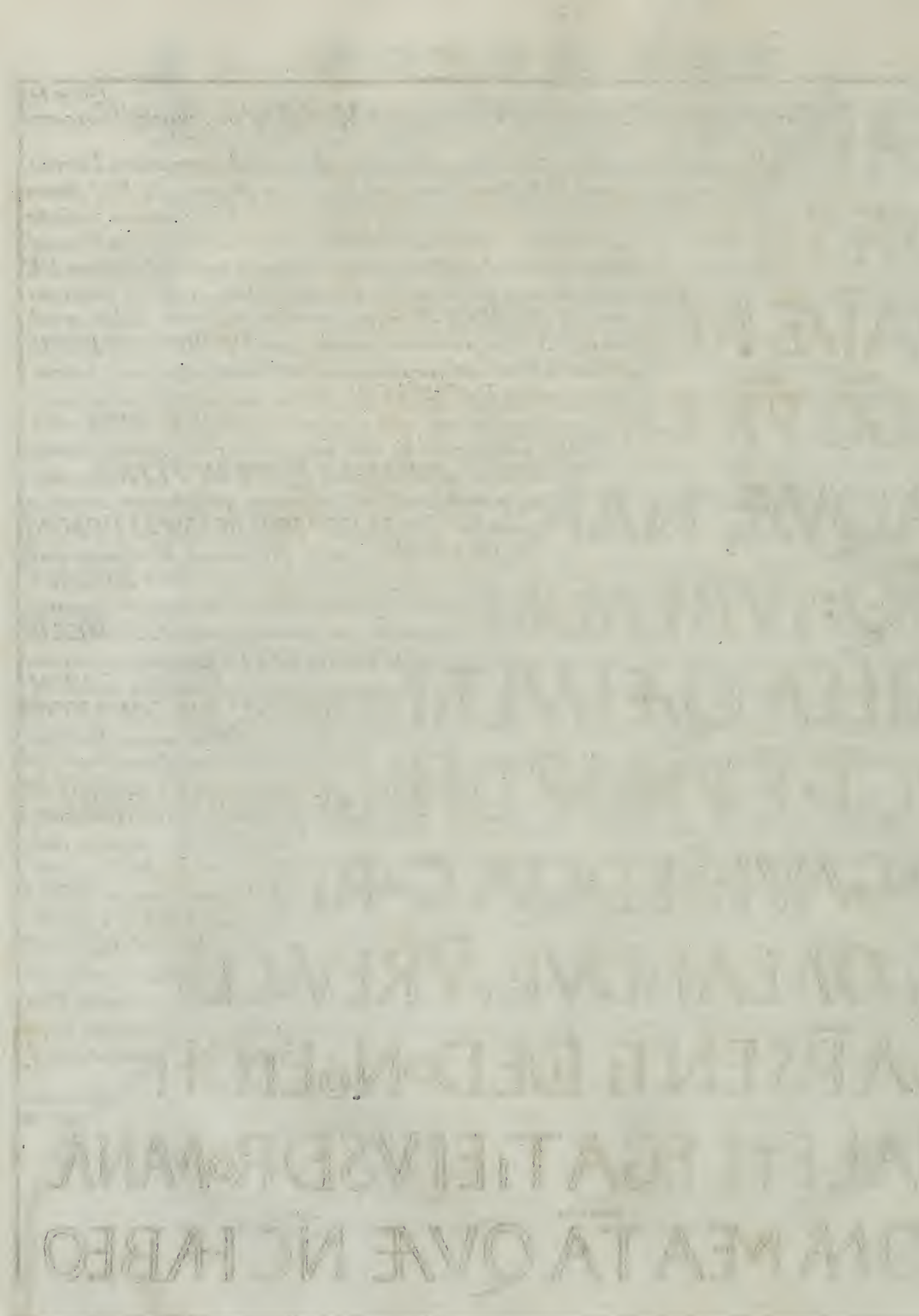
gli Stati e diritti della Santa Sede a questo modo: *Et nominatim super tota terra, quæ est a Radicofano usque Ceperanum, Marchia Anconitana, Ducatu Spoletano, terra Comitissæ Mathildis, civitate Ravenna, & Æmilia, Bubio, Cæsena, Foropopuli, Forolivio, Faventia, Imola, Bononia, Ferraria, Comaclo, Adria, atque Gabello, Arimino, Urbino, Monte Feretri, territorio Balnensi, Comitatu Brectennorii, Exarchatu Ravennæ, Pentapoli, Massa Trabaria cum adjacentibus terris, & omnibus aliis ad prædictam Ecclesiam pertinentibus cum omnibus finibus, territoriis, atque insulis, in terra, marique ad provincias, civitates, territoria & loca prædicta quoquomodo spectantibus, nec non super civitate Romana, & Regno Siciliæ, cum omnibus ad ipsam spectantibus, tam citra Pharum, quam ultra, Corsica quoque atque Sardinia, & cæteris terris ac juribus ad ipsam Ecclesiam pertinentibus*. Fin quì avevamo noi scritto quando ci pervenne alle mani nel mentre si stampava in Roma la Parte I. di queste Memorie l' insigne opera dell' eruditissimo Abbate Gaetano Cenni, che ha per titolo *Monumenta Dominationis Pontificiæ &c. tom. 2.* recentemente da esso data alla luce. In questa, siccome delle altre donazioni, così di quella di Matilda maestrevolmente si ragiona; onde ad essa, della quale noi non potemmo far uso nella Dissertazione previa a quella Prima Parte, rimettiamo il Lettore voglioso di sapere gl'ulteriori avvenimenti delle Terre donate alla Chiesa Romana dalla gran Contessa Matilda. Per compimento però di questa nota presentia-

berto col Papa, ebbe poſcia da eſſo in Ceperano colla tradizione del veſſillo l'inveſtitura di tutti quegli Stati concedutigli da Niccolò II., e da Aleſſandro II. Pontefici ſuoi predeceſſori, con aggiugnere: *De illa autem terra, quam injuſte tenes, ſicut eſt Salernus & Amalfia* (aveva Roberto tolta queſta città al Principe di Salerno Giſolfo II., che di ſopra vedemmo da lui ſcacciato nel 1077. da Salerno) *& pars Marchiæ Firmanæ, nunc te patienter ſuſtineo in confidentia Dei Omnipotentis, & tuæ bonitatis*, come leggeſi nella formola di queſta inveſtitura appreſſo il Baronio *an.* 1080. §. 36. 37. & 38. Giurò all' incontro Roberto fedeltà, ed omaggio al Papa, con promettere ancora di pagare ogn' anno alla Chieſa Romana dodici denari di moneta Paveſe per ogni giogo di buoi delle ſue terre. Nell' atto di queſto giuramento Roberto ſi chiama aſſolutamente *Apuliæ, Calabriæ, & Siciliæ Dux*, il che non potè dire 29. anni addietro, quando ne ricevè da Niccolò II. la prima inveſtitura, poſciachè le vittorioſe ſue armi non erano ancor penetrate in Sicilia; ma ora che inſieme col fratello Conte Ruggieri aveva eſpugnate le piazze più forti di quell' iſola, ed aveva ridotti in grandi anguſtie i Saraceni, con tutta ragione poteva attribuirſi tal nome. Per ſimil maniera il ſaggio Pontefice Gregorio non ſolo donò durevol pace alla ſua città di Benevento, ma ſi fece forte eziandio contro le minaccie di Arrigo, che tentava a tutto potere di fargli ribellare l'Italia, e già gran parte del Clero di Lombardia infetto ne' brutti vizj del concubinato, e della ſimonia

ſentiamo agli eruditi l'eſatto diſegno del prezioſo marmoreo frammento eſiſtente nelle Grotte Vaticane, del quale abbiamo teſtè parlato, giacchè nè il Cenni, nè altri hannolo fin'ora nella vetuſta ſua forma pubblicato. Confrontiſi con queſto inſigne monumento lo ſtrumento medeſimo della donazione di Matilde, che a chiara luce vedraſſi la verace ſua ſincerità.

Fragmentum Donationis Comitissae Mathildis in cryptis Vaticanis

In nomine Sanctae, et individuae Trinitatis. Anno ab Incarnatione Domini Nostri Iesu Christi Millesimo Centesimo IJ. quinto decimo die Kal decembris Ind. X. Tempore dni Gregorii VII. Papae in Lateranensi palatio. In cappella S. Crucis. In praesentia Centii Frajapan. Gratiani, Centii Franculini, et Alberici de Petro Leonis, Cice, et Benincasa fratris eius, et Uberti DE TASCIo, et aliorum plurium. Ego Mathilda Dei gratia Comitissa pro remediO ANIMAE Meae, et parentum meorum dedi, et optuli Ecclesiae S. Petri per interventum domiNI GREGORII PAPAE OMnia bona mea jure proprietario tam quod tunc habueram, quam EA QVAE IN ANtea acquisitura eram, sive jure successionis, sive alio quOCVMQVE IVRE AD ME pertinerent. Et tam ea quae ex hac parte montis habebam, qVAM ILLA QVAE IN VLTRAmontanis partibus ad me pertinere videbantur, omnia sicut DICTVM EST PER MANVM DOMINI GREGORII papae Romanae Ecclesiae dedi, et tradidi, et cartulam inde fieri ROGAVI. SED QVIA CARTula numquam apparet, et timeo, ne donatio, et oblATIO MEA IN DVBIVM REVOCEtur; ideo ego quae supra Comitissa Mathilda iteRVM A PRESENTI DIE DONO ET OFFero eidem Romanae Ecclesiae per manum Bernardi CardiNALIS ET LEGATI EIVSDEM ROMANAE Ecclesiae, sicut illo tempore dedi per manum dni Gregorii VII. papae, omnia BONA MEA TAM QVAE NVNC HABEO, quam quae in posterum Deo propitio acquisitura sum, &.

Baron. ad A. MCII.

monia s'era dichiarata contra del Papa, e di togliergli Roma, e tutto il temporal dominio, come aveva fatto di Ravenna, e dell' Esarcato, dove comandava l' Antipapa Guiberto sostenuto dalle armi di Arrigo. Non fu vano il pensiero di Papa Gregorio, conciosiachè essendo poi riuscito ad Arrigo di por piede in Roma, e di far quivi nella Basilica Lateranense intronizare Guiberto col nome di Clemente III. nella Domenica delle Palme del 1084., obbligato esso si vide a porsi in salvo nel castel di S. Angelo; ed allora fu che Roberto memore del giuramento accorse tosto in di lui ajuto con buon corpo di milizie. Al giugnere del Duca Arrigo si partì da Roma coll' Antipapa per Civita Castellana alla volta di Siena, onde Roberto senza sparger sangue liberò Gregorio dal castello, cui ricondusse nel Laterano, di dove, dopo aver di nuovo scomunicati Viberto, ed Arrigo, credendosi malsicuro in Roma nello stesso anno 1084. per la via di monte Casino, se ne venne insieme col prode Duca in Benevento, e dopo che v'ebbe dimorato per alquanti giorni, se ne andò a Salerno, nella qual città nell' anno appresso 1085. ai 25. di Maggio si degnò Dio di toglierlo dalle tribulazioni del Mondo cattivo, e di chiamarlo alla gloria de' Beati dovuta alle sue grandi virtù, ed all' apostolico suo zelo. Di questa terza venuta di Gregorio VII. in Benevento, oltre l' autorevol testimonianza di Goffredo Malaterra *cap. 37. lib. 3. Hist. Sicul.*, fa pur menzione l' anonimo autore della breve Cronica del monistero di S. Sofia con le seguenti parole. MLXXXIV. *Indict.* VII. *Henricus ordinavit* (1) *Clementem Papam Romæ, qui erat Archiepiscopus Raven-*

(1) Cioè *inthronizavit*. Il Muratori ne' suoi Annali d'Italia scrive che in questa occasione l'Antipapa fu *consacrato* non già dai Vescovi d'Ostia, di Porto, e di Albano, ai quali appartiene, ma dai

Ravennæ. Menſe Maji perrexit Robertus Dux ſuper Romam, & cepit eam fraude Romanorum, & depoſuit de Arce

dai Veſcovi di altre Chieſe che non godono privilegio di aver parte nella conſecrazione del Romano Pontefice. Vi vuol poco a conoſcere l'equivoco preſo dall'Annaliſta. Guiberto non fu conſacrato, nè doveva conſacrarſi nè dai Veſcovi d'Oſtia, di Porto &c. nè da altri. Aveva eſso ricevuta la conſecrazione Epiſcopale quando fu ordinato per la Chieſa di Ravenna, onde qualora foſse ſtato leggittimo il ſuo ingreſso, e non ſacrilego e ſciſmatico, per il Papato Romano queſt'atto, che appartiene alla poteſtà dell'Ordine, non ſi poteva reiterare, nè ſi è in ſimili caſi ripetuto giammai. Il Veſcovo eletto in Sommo Pontefice non ha biſogno di nuova conſecrazione, ma bensì ſi benedice nel giorno medeſimo in cui prende il Pallio ſacro Pontificale, e viene poi coronato nella Baſilica Vaticana, ſiccome ſcrive il Cardinal Giacomo Stefaneſchi, detto Gaetano *in Ordin. Rom.* XIV. *tom.*2. *Muſ. Ital. Joan. Mabillon.* e dopo di lui lo ſteſso notò Agoſtino Patrizi Veſcovo di Pienza nel Cerimoniale Papale *ſect.*2. *lib.*1. pubblicato colle ſtampe di Venezia nel 1516. da Criſtofaro Marcello Eletto di Corfù. E che Guiberto non foſse di nuovo conſecrato, ma benedetto ſoltanto, oltre la conformità del rito, ce lo atteſta anche Amalrico Augerio nella vita di S. Gregorio VII. con queſte parole: *Deinde apud urbem Romanam ipſum Clementem* (cioè l'Antipapa Guiberto) *cum magno exercitu perduxit, & ab Epiſcopis Bononienſi, Mutinenſi, & Cremonenſi eumdem Clementem Papam fecit benedici.* Il primo Veſcovo, che dalla ſua particolar ſede paſsò alla univerſale di Roma fu Formoſo, il quale nell'891. traslato venne dalla Chieſa di Porto alla Cattedra di S. Pietro. Odaſi ora dall'Opuſcolo *Infenſor & Defenſor* compoſto da Auſilio Franceſe, che viveva in que' tempi, con quali cerimonie eſſo fu aſſunto al Papato. Queſte così ivi deſcritte ſono nel *cap.*26. che ha per titolo: *Quod quando Formoſus inthronizatus eſt, non id quod Epiſcopus erat iterum accepit, ſed augmentum Apoſtolicæ dignitatis, quod non habebat ſuſceperit ...... Interrogavimus eos qui præſentes fuerunt quando Formoſus inthronizatus eſt; ſed dixerunt proculdubio falſiſſimum eſt quod Formoſus in illa translatione manus impoſitionem* (cioè la conſecrazione) *acceperit: ſed quemadmodum in itinere ambulantes, precibus effuſis Deum exorant: ita & nos gubernatorem omnium exorantes, deduximus ad Apoſtolicam Sedem, ibique inthronizavimus*

Arce S. Angeli Gregorium Papam, & cum eo venit Beneventum. Demorati sunt ibi aliquibus diebus. Ivit Salernum, & dedicatum est ibi Oratorium S. Matthaei. Stefamus eum, dantes congruam orationem. Così si pratticò in Formoso, e così dappoi sempre si è usato ogni qual volta è accaduto di collocare nella Cattedra di S. Pietro chi già consecrato si trova per altra Chiesa; e se qualche antico Scrittore adoperò i termini di *ordinazione*, o di *consacrazione*, questi non debbono intendersi per nuova consacrazione, ma per quelle preci, e per tutt' altro che si fa prima di coronare il Pontefice. *Episcopus* (scrive il Cardinal Stefaneschi *loc. cit.*) *qui in Papam electus est, non consecratur denuo, sed benedicitur aliquo die Dominico, quo & coronatur*. Notisi che quel *benedicitur* non va inteso per benedizione autoritativa sopra dell' eletto Pontefice, ma per benedizione deprecativa, come si usa anche di presente, e noi l'abbiamo veduto co' proprj occhi quando intervenimmo fra gl'altri Prelati alla coronazione del nostro Santo Padre e Signore CLEMENTE XIII., che in oggi degnamente siede nell'Apostolica Cattedra, secondo l'antico rito, di cui si trova menzione fin dai tempi di S. Niccolò I. il Grande, nobilissima non meno che divotissima funzione, nella quale notammo che esso innanzi d'incominciare il Pontificale sacrificio ricevè coll' usata formola il Pallio per le mani del primo de' Cardinali Diaconi assistenti, e indi, compita la sacra azione, e condotto sulla Papal sedia maestevolmente assiso nella gran loggia della Basilica Vaticana, quivi dal primo Cardinal Diacono gli fu imposto il Triregno con queste brevi parole, che teniamo bene a memoria: *Accipe tiaram tribus coronis ornatam, ut scias, te esse Patrem Principum, Regum, Rectorem Orbis, in terra Vicarium Salvatoris nostri Jesu Christi, cui est honor, & gloria in saecula saeculorum. Amen*. Più a lungo abbiam trattato questo punto di Ecclesiastica disciplina contro il Muratori nell' Apologia che scrivemmo per Benedetto X. *cap.*2. *Par.I.* quale esso pure accagiona, perchè non fu consacrato dal Vescovo Ostiense, ma da un semplice Prete, eppure Benedetto X., o sia Giovanni Mincio, era prima stato consacrato Vescovo di Velletri ne' tempi di S. Leone IX. Noi non osiamo di rimettere il Lettore al nostro libro, ma sibbene a ciò che ne ha egregiamente scritto l'eruditissimo Abbate Filippo Lorenzo Dionisi Beneficiato di S. Pietro in Vaticano nella Difesa di quella parte del Bollario Vaticano da esso compilata, ed illustrata con dotte annotazioni.

X V I.

Stefano, Dacomario, ed Anzone primi Rettori Pontificj di Benevento, l' ultimo de' quali si ribella alla Santa Sede, onde è scacciato da questa città da Papa Pasquale II.

DIcemmo di sopra che dopo la morte del Principe Landolfo seguita nel giorno 27. di Novembre del 1077. la città di Benevento fu retta, e governata dalla Chiesa Romana, la quale perciò ne assunse col pieno dominio tutta la cura per mezzo de' suoi Ministri che vi pose al reggimento della medesima. L'ordine delle cose esigge, che di questi presentemente ragioniamo, indicando i primi Pontificj Rettori di Benevento, giacchè degl' altri che vennero appresso, tesseremo un' esatto catalogo, che formerà la Parte III di queste Memorie. Adunque i primi Rettori, che così in que' tempi d' ordinario chiamavansi i Governatori delle città, e provincie della Chiesa Romana, de' quali noi abbiam trovato certe memorie, furono *Stefano Sculdascio*, e *Dacomario*, e questi crediamo, che fossero quei medesimi Rettori messivi da Gregorio VII., dopo estinta la schiatta de' Principi Longobardi. Nell' anno 1082. erano essi alla testa del governo della città di Benevento, come si ricava da una carta della Cronica di S. Sofia *Part. 6. n.* 24. che noi abbiam trascritta dall' original testo, che si conserva nella biblioteca Vaticana, e che merita di aver luogo in queste Memorie per essere il più antico monumento, che sia giunto a nostra notizia de' Rettori Pontificj di questa città. E' vero che questa carta si ha tralle altre pubblicate dall' Ughelli *tom.* 10. *Anecdot. Ital. sacr.* insieme con il rimanente di quella Cronica, pur tuttavia la copia che ora noi presentiamo

mo ai lettori può dirsi inedita, perchè emendata, e corretta dai molti errori, de' quali è ripiena quella dell' Ughelli.

STEPHANVS SCHVLDAHIS DE PLATEA PVBLICA VBI MODO EST DORMITORIVM.

In nomine domni salvatoris nostri iesu christi dei eterni. En rector urbis stephanus prudensque dacomarius amore ducti martyrum hoc facere constituimus ut dominum propitium, cui non est initium nec ullus finis terminus, habeant in perpetuum. Dum ad celebrandam solepnitatem B. Mercurii ego stephanus schuldahis cum magno cetu beneventanorum nobilium & aliorum bonorum hominum astitissem in ecclesia illa in qua qua sacrum corpus ejus decenter locatum est. Scilicet infra clausura cenobii sancte sophie; tum domnus madelmus egregius abba ipsius monasterii circumseptus specialium virorum bonorum ordinibus inter salutaria verba que proferebat monendo nos spernere lubricos luxus seculi, & totis viribus amare dominum, cepit nos anxie obsecrare, quatenus pro amore dei, & salute hujus patrie ac salvatione amicorum nostrorum concederemus sibi ad partem ipsius monasterii platea illa publica que videtur esse retro junctaque parieti claustre prefati monasterii coperte loci caballi nomine (1) *in qua liceret eis habitacula edificare, & habere ad requiem monachorum. Igitur ego ipse stephanus schuldahys hoc audiens explorare omnium astantium civium mentes cepi cognoscere cupiens utrum concedere, an resistere tante petitioni presumpsisset. Interea ad memoriam ducitur quod beatus mercurius in*

(1) Anticamente v' aveva in Benevento una contrada detta *Cavallo* posta in vicinanza del monistero di S. Sofia. Da questa contrada prendevan nome le due Chiese di *S. Pietro a Cavallo*, e di *S. Benedetto a Cavallo* ricordate nelle vecchie carte di questa città, le quali in oggi sono dirute.

in translationem sacri sui corporis in hac urbe egerit, & que & quanta & qualia xenia a benignissimo Principe hujus patrie & ejus sodalibus sibi fuerint oblata; que omnia populus audiens, magis magisque accensus ad amorem domini, & sanctorum omnium in eodem sacro monasterio requiescentium libenter optabat juxta petitionem prephati abbatis fieri, cogendo quidem & obsecrando me & adacomarium (1) *quem summa potestas prefecit ad gubernandum una mecum rempublicam & populus hujus urbis in tali bono proposito assensum prebere; & quoniam juste petentibus non est negandum solatium, cum juxta psalmiste vocem: prope est dominus omnibus invocantibus se in veritate & in petitionibus eorum adcommodat aurem, & voluntates eorum perficiet. Idcirco talibus monitis coarti, concedimus in eodem sacro monasterio plateam ipsam que est in nominato loco caballo conjuncta quidem cum pariete ejusdem monasterii usque in trasenda illa unde itinerantes properant ad sacrum beneventanum palatium; ea videlicet ratione, quatinus amodo & deinceps ipsa nostra concessio perpetuo jure sit manens ad proprietatem jam dicti monasterii, tum inferius superiusque firmam licentiam habendo ipse domnus madelmus abbas, ejusque successores, & pars ipsius venerabilis loci, in eadem platea fodere, & edificium construere juxta eorum voluntatem integram possessionem ex eo semper optinentes, sine qualibet nostra vel cujuslibet hominis contrarietate. Et hoc ut absque ulla ambiguitate credatur manibus nostris hic subtus nomina nostra annotavimus.*

Et

(1) Quì il nome di Dacomario è malamente scritto. In altre memorie Beneventane, giacchè spaziosa e larghissima è la via degli errori, abbiamo osservato molto più scorretto questo nome, per occasione d'indicare dove fosse il palazzo di Dacomario. Quindi in un documento del 1272., del quale parleremo altrove, è esso nominato *Comaro*, ed in altro del 1537., che si ha nel Protocollo del Notajo Camillo Verro *pag.*51. conservato nell' Archivio de Notaj di Benevento, dicesi *Laudacommario*.

Et tibi ioanni clerico ſcribere juſſimus taliter ſcribendum. In anno ſcilicet ab incarnatione domini noſtri jeſu chriſti milleſimo octogeſimo ſecundo & anno decimo pontificatus domini noſtri ſummi pontificis & univerſalis pape ſeptimi gregorii in ſacratiſſima ſede beati petri apoſtoli, menſe auguſto hoc eſt octabo Kalend. Septemb. (1) *Indict. ſexta.*

Stephanus. Dacomarius.
Ego Berenardus.
Ego Ladelchiſi.
Ego Joannes.
Ego Atenolfus.
Ego Riſo me ſubſcripſi.
Ego Petrus clericus.

Da queſto documento impariamo, che ſebbene Stefano aveſſe il primo luogo, e Dacomario il ſecondo, ad ogni modo ſembra che l' autorità foſſe comune ad entrambi, dal vedere che il popolo dirigge ad ambedue le ſue ſuppliche, affinchè ſi conceda all'Abbate Madelmo la pubblica piazza contigua al moniſtero di S. Sofia per edificarvi un dormitorio ad uſo di que' monaci *cogendo quidem & obſecrando me & adacomarium quem ſumma poteſtas prefecit ad gubernandum una mecum rempublicam*. Noi abbiam veduto di ſopra che Stefano Sculdaſcio intervenne al Concilio Provinciale dell' Arciveſcovo S. Milone inſieme col Principe Landolfo, e negl' atti di quel Concilio è pur nominato *Schuldahis*, voce che in lingua Longobardica propriamente ſignifica Rettore, onde ſi legge in Paolo Diacono *cap. 24. lib. 6. de G. L. Irruerunt latrunculi ſubſecutus eſt eos Rector loci illius, quem Sculdahis lingua propria dicunt, vir nobilis &c.* Anche oggidì in Germania il Pre-

M 2

(1) In queſto giorno, che è il 25. di Agoſto ſi celebrano in S. Sofia i primi Veſperi della feſta della traslazione del corpo di S. Mercurio in detto Tempio.

il Pretore è chiamato *Sculterum* o *Scultetum*, avendo già noi altrove osservato, che i Longobardi venuti in Italia vi usarono da prima la lingua Tedesca. Può credersi adunque che questo Stefano avesse parte nel governo della città di Benevento sotto lo stesso Principe Landolfo, e che, morto questi, fosse confermato nell'incarico da Papa Gregorio, dandogli per socio nel maneggio de' negozj Dacomario, cioè quel medesimo Dacomario, a cui il suddetto Principe Landolfo concedè quell'amplo privilegio da noi di sopra accennato. Nel necrologio di S. Spirito formato nel 1198. fralle Chiese parrocchiali di Benevento si notano le seguenti: *Parochia S. Joannis Dacomarii: Parochia S. Festi cum Palatio Dacomarii*. Falcone Cronista Beneventano all' anno 1102. fa menzione del palazzo di Dacomario come prossimo alla Chiesa Cattedrale, e dice che aveva la sua torre, certo indizio di nobiltà, perchè i nobili in que' tempi godevano il privilegio e la possanza di edificarle (1) Premorì Stefano a Dacomario, il quale è certo che nel 1089. trova-

(1) Non abbiamo trovato menzione di altra torre più antica di questa ne' palazzi de' nobili Beneventani. Solo avvertiamo, che in quello de' Principi di questa città edificato dal Principe Arigiso sembra che vi fosse la sua torre, posciachè negli Annali Bertiniani descrivendosi come Adelgiso fece prigioniero nell' 871. l'Imperatore Lodovico II., si narra che corsero i Beneventani congiurati al palazzo, e trovando resistenza per parte de' Francesi, che vi erano di guardia, Adelgiso fece metter fuoco alle porte del medesimo: il che costrinse l'Imperatore a ritirarsi colla moglie, ed alquanti de' suoi in una torre forte, dove per tre dì si difese: *Quamdam Turrim valde altam munitissimam ascendit*; e questa torre noi crediamo che appartenesse al palazzo stesso, dal quale Lodovico non uscì, che se uscito fosse sarebbe tosto pervenuto nelle mani de' congiurati. Alle torri privati de' nobili delle città d'Italia si diede principio nel secolo x. scrivendo il Sigonio *lib.7. de Regn. Ital.* che in questo secolo *Bononienses, orientibus in urbe seditionibus, Turres privatas condere...... cæperunt*. Nel secolo xi. que-

trovavasi solo nel governo della città di Benevento, come apparirà da un' antica memoria, che daremo tra i documenti di questa Parte II. per cui si farà manifesta la special divozione di Dacomario verso S. Niccolò di Mira, in onore del quale ampliò una picciola Chiesa da antico tempo eretta a Dio in di lui memoria in Benevento. Pietro Diacono *cap.* 19. *lib.* 4. *Chronic. Casin.* chiama Dacomario *Preside* di Benevento, anzi in una vetusta carta, della quale parlaremo a suo luogo, è onorato col titolo di *Gran Preside* di questa città. Nell' anno 1097. morì Dacomario. *A.* MXCVII. V. *obiit Datmarus*, così l'anonimo autore della breve Cronica di S. Sofia, in vece di scrivere *Dacumarius*. Lasciò esso otto figli, natigli da Alfarana sua moglie, cioè Anzone, Dauferio, Atenolfo, Giovanni, Bernardo, Pietro, Alfano, e Liutprando. I meriti del padre fecero sì che tra questi sceglieste Urbano II. il nuovo Rettore di Beneven-

quest' uso divenne più universale, e maggiormente crebbe da che molte città si posero in libertà, ed insorsero poi nel secolo XIII. le fazioni de' Guelfi, e Ghibellini, che nella medesima patria facevano guerra tra loro. Di queste torri se ne edificarono tante in Benevento, che Onorio III. nel 1221. dovette scriver lettere ai Giudici, Consoli, e Popolo di questa città, che si hanno originali nel *tom.* 1. *n.* 24. delle pergamene dell' Archivio segreto di Benevento, e si leggono stampate nel Bollario Romano *Tom.* 3., colle quali per provvedere alla pubblica quiete della città ordina sotto pena di confiscazione, che niuno più ardisca di togliere con violenza le torri altrui, e quelle già tolte si rendino ai legittimi padroni dentro lo spazio di tre giorni *ad mandatum nostrum*, *vel Rectoris*. Di tante torri che erano allora in Benevento appena oggidì si vede qualche vestigio, perchè essendo poi queste divenute cagione di discordie e di guerra, parte si demolirono nel furore delle medesime guerre civili, parte vennero meno per ingiuria del tempo, e parte per occasione della devastazione data a questa città da Federigo II. della quale ragionaremo altrove. In altri luoghi per provida legge municipale vennero meno queste torri.

nevento, e questi sì fu Anzone, cioè quel medesimo che quivi fondò una Chiesa, leggendosi nel citato necrologio di S. Spirito *Parrochia S. Salvatoris de Anso*, la quale era in quel sito, che in oggi occupa la picciola Chiesa sotto il titolo di *S. Maria del Popolo* posta dentro la città non lungi dalla porta di S. Lorenzo. Che Anzone succedesse a Dacomario suo padre nella Rettoria di Benevento ce lo addita Pietro Diacono *loc. cit.*, scrivendo che nel suddetto anno 1097. Anzone era Rettore del Principato Beneventano per la Chiesa Romana: *Anso Rector Beneventani Principatus ad fidelitatem Romanæ Ecclesiæ*, e di esso egli narra che insieme co' fratelli, *filii dompni Dacomari Beneventani Præsidis optulerunt S. Benedicto Ecclesiam S. Nycolai constructam sursum in Turre nova Beneventanæ Civitatis, quæ vocatur pagana, quam ipse genitor eorum ampliaverat cum casis, terris, molendinis ad fluvium Sabbatum, & cum omnibus pertinentiis suis*. Grandi mutazioni erano frattanto succedute in queste contrade, imperciocchè per la morte seguita nel giorno 17. di Luglio del 1085. nell' Isola di Cefalonia del Duca Roberto Guiscardo, eragli succeduto Ruggieri suo figliuolo da esso dichiarato erede degli Stati suoi, e per l' altra morte di Giordano Principe di Capua avvenuta nel 1091. aveva preso il governo di quel Principato Riccardo II. suo figliuolo, ma cacciato nello stesso anno dai Capuani fuori della città insieme con tutti i Normanni, fu obbligato a ritirarsi in Aversa, di dove implorato l' ajutò di Ruggieri Duca di Puglia, e dello zio di questi Ruggieri Conte di Sicilia, gli riuscì alla fine di far porre l' assedio a quella città nel mese di Aprile del 1098. Lo zelante Ponfitece Urbano II. si mosse ancor esso a questi rumori di guerra a fine di trattar di pace, e per mettere al coperto da qualche repentino colpo colla maestà di

sua

ſua preſenza la città di Benevento ; ma trovati ſordi i Capuani ai ſuoi conſigli, ritiratoſi in Benevento laſciò che ſi veniſſe alle armi (*Gaufrid. Malater. cap. 27. lib. 4. Hiſt. Sicul.*) Con tal vigore pertanto ſtrinſero i voloroſi Normanni quella città, che alla fine nel meſe di Giugno fu obbligata ad eſporre bandiera bianca, e capitolare la reſa. A queſti tempi deve riferirſi ciocchè narra il citato Goffredo Malaterra *cap. 26. lib.* 4. del riſpetto uſato dal Conte Ruggieri alla città di Benevento in riguardo d'eſſer queſta ſotto il dominio della Chieſa Romana. Racconta egli pertanto che portandoſi Ruggieri colle ſue truppe alla volta di Capua, e giunto preſſo Benevento ſi accampò nella pianura ſul fiume Calore vicino al ponte di S. Valentino, *Beneventani autem* (giova rammentarlo colle ſteſſe parole del Malaterra) *ejus adventum pertimeſcentes, pacem expoſtulantes jam triduo occurrunt. Comes autem ſciens urbem juri Apoſtolici Urbani & S. R. E. competere, ſuſceptis mille quingentis aureis, & ſex ambulatoriis* (cioè cavalcature) *urbi, & meſſibus ſuis parcendum indicit, indeque pertranſiens ſuper fluvium, quod Sabbatum dicitur, tentoria figens Pentecoſten celebravit*. Da Benevento Papa Urbano paſsò in Salerno, dove ſoleva allora dimorare la Corte dei Duchi di Puglia, e dove, dopo la conquiſta di Capua, ſi erano recati il Duca Ruggieri, ed il Conte Ruggieri; di là ſi conduſſe in Bari nella qual città nel meſe di Ottobre tenne un gran Concilio (1), ed eſſendo poi di ritorno ritrovandoſi in Ceperano sù i primi del meſe di Novembre dello ſteſſo anno 1098., ſcriſſe lettera in data dei tre di detto meſe

(1) Intervennero a queſto Concilio CLXXXV. Veſcovi, tra i quali merita diſtinta ricordanza S. Anſelmo Arciveſcovo di Canturberi in Inghilterra, perſonaggio il più letterato che ſi aveſſe allora la Chieſa Latina, venuto in queſti tempi in Italia a cagione delle vio-

mese ad Anzone Rettore di Benevento, nella quale, siccome avverte Camillo Pellegrini *in Præloq. Chronic. Falcon.*, gli commetteva di rivedere le ragioni de' monaci Casinensi sopra il monistero di S. Sofia, col titolo seguente: *Carissimo filio A. Beneventanorum Domino*. Da questo specioso titolo impariamo che Urbano concedette ad Anzone tale giurisdizione in questa città, che esigesse poi il doverlo esso riconoscere per Signore de' Beneventani. Non così avvenne sotto Pasquale II., il quale essendo succeduto ad Urbano nel 1099., ed avendo riconosciuto che Anzone, come sempre suole accadere per l' appetito innato negl' uomini di signoreggiare, si abusava dell' autorità datagli dal defunto Pontefice, e che i Beneventani a lui aderendo, ricusavano di riconoscerlo per lor Sovrano, nel mentre si portò in Melfi nell' anno 1100. scomunicò la città. *An.* MC. VIII. *Paschalis Papa descendit in Apuliam* (scrive l' anonimo Cronista di S. Sofia) *& fecit Synodum in Melphia mense Octobris*, *& excomunicavit civitatem Beneventanam*, *& permansit ita excomunicata*, *menses* XI. *dies* XXI. Indi nel mese di Settembre dell' anno appresso 1101. ajutato dalle armi del Duca Ruggieri si portò in Benevento, di che atterrito Anzone si diede alla fuga, e così Pasquale riacquistò il suo pieno dominio in questa città, nella quale con grande pompa entrò nel giorno 23. di Settembre. *Paschalis Papa* (siegue l' anonimo) *cum Duce Roggerio*, *& multitudine militum venit super Beneventum: quorum timore perterritus Anso Dathmari filius fugit* X. *Kal. Octobris Indict.* X. (incomin-

violenze del Re Guglielmo II. Comparvero in quella sacra adunanza molti Greci, e con esso loro si tenne una calda disputa intorno alla Processione dello Spirito Santo dal Figliuolo, le opinioni de' quali confutò Anselmo con tanta forza, e con tali autorità delle Divine Scritture, che avrebbono dovuto ammutolirsi.

cominciata nel Settembre, seppure non si debba scrivere *Indict.* IX. perchè corrisponda all' VIII. riferita di sopra) *Alio vero die triumphans ingressus, urbem suo dominatui subdens.* Parlano di questo avvenimento Romualdo Salernitano *in Chronic.*, sebbene per errore esso lo riferisca all' anno 1102., il Cronista della Cava *an.* 1101., e Pandolfo Pisano *in vit. Paschalis II.* Per la fuga di Anzone scrive Pietro Diacono *ap. Camill. Peregrin. loc. cit.* che l' affare della giurisdizione de' Casinensi sopra il monistero di S. Sofia rimanè indeciso: *Sequenti anno Papa* (cioè Urbano II.) *defunctus est. Anzo post biennium perdidit Principatum, & negotium istud ea propter mansit infectum.* Si meritò Anzone per questo temerario attentato, che il Papa gli confiscasse tutti i suoi beni, i quali perciò passarono in dominio della Camera Apostolica, e che annullasse la donazione che esso insieme co' suoi fratelli aveva fatta a monte Casino, della quale volendo Pasquale, che quell' insigne monistero ad ogni modo godesse, nell' anno appresso 1102. con sua Bolla, che si legge nel *tom.* 2. *n.* 15. del Bollario Romano, indirizzata all' Abbate Oderisio, donò di nuovo al medesimo monistero la Chiesa di S. Niccolò della Torre Pagana con tutte le sue pertinenze, e con altre cose che esso vi aggiunse. Tornò poi Anzone in grazia del Pontefice, ed ottenne che gli fossero restituite tutte, o parte delle robe confiscategli (1).

(1) Abbiamo ricavata questa riconciliazione del Pontefice Pasquale con Anzone dalla seguente carta della Cronica di S.Sofia *Part.* 5. *num.* 7. trascrittaci dall' eruditissimo Abbate D. Pierluigi Galletti monaco Casinense nostro amico, la quale porta questo titolo: *Concessio Romanorum Cardinalium vice pape Gelasii de molendinis in ponte marmoreo Bernardo Abbati. Nos Dei gratia episcopi & cardinales. Cencius savinensis. Petrus portuensis. Vitalis albanensis. Johannes cardinalis tituli sancte cecilie. Rainerius tituli san-*

X V I I.

Pasquale II. per la ribellione di Anzone muta sistema nell' elezione de' Rettori di Benevento, i quali da prima si eleggevano dai Beneventani, e poscia erano confermati dai Papi, che di quì inpoi eleggerono a lor piacere per se stessi i Rettori.

FRattanto essendosi ricondotto in Roma Pasquale II. insorsero in Benevento gravi discordie per conto di Rossemano monaco lasciato da esso per Pontificio Ret-

sanctorum marcellini & petri. Desiderius tituli sancte praxedis. Dilecto fratri bernardo venerabili abbati monasterii sancte sophie ejusque venerande congregationi salutem. Audivimus quod anso querat vendere molendina duo ex illis quatuor que dominus noster beate memorie papa paschalis sibi reddidit suisque heredibus & ad semper habendum apostolico privilegio confirmavit, vel ad faciendum exinde quidquid sibi placuisset. Innotuit etiam nobis te ea velle emere pro eo maxime quia contigua sunt & congrua molendinis monasterii tui. In qua causa postulasti licentiam preberi tibi a romana curia. Sed quia dominus papa absens est communicato omnium nostrum consilio presentibus litteris in vice domini pape damus & concedimus tibi auctoritatem illa emendi & perpetualiter habendi & omnia inde agendi ad utilitatem monasterii tui que volueris sine aliqua inquietitudine. Et ut hec nostra concessio robur perpetuum habeat. Sigillo dni petri portuensis episcopi qui vice domini pape gelasii fungitur eam signari fecimus. Ego ugo cardinalis tituli apostolorum provisor beneventane curie consensi & subscripsi. Ego Stephanus diaconus beneventanus rector consensum prebui & subscripsi. E quì si noti che ne' tempi trasandati quando accadeva che il Papa si allontanasse da Roma, il carico delle cose della Chiesa Romana rimaneva appresso l' Arciprete, l' Arcidiacono, ed il Primicerio de' Notaj, che eran quei, che avevan cura della stessa Chiesa vacando la Sede Apostolica, e per alcun tempo anche dopo l' elezione del nuovo Papa, finchè questi non era consacrato. Ma da che Nic-

Rettore di questa città dopo la fellonìa di Anzone. Dal racconto di queste civili dissenzioni incomincia la Cronica di Falcone, il più ragguardevole fra tutti gl' antichi Cronisti Beneventani, Cronica che ha servito di non picciol sussidio agli Scrittori delle cose d' Italia per gl' avvenimenti occorsi dal principio del Secolo XII. fino al 1140., e della quale lo stesso grande Annalista Cesare Baronio fece molto uso encomiandone a ragione l' autore, come quello che con grande esattezza registrò le cose avvenute ne' tempi suoi in Benevento, e nelle provincie che in oggi compongono il Regno di Napoli; oltre ciò che degli avvenimenti di Roma e de' Romani Pontefici con tutta di-

N 2 ligen-

Niccolò II. nel Concilio Romano da esso tenuto nel mese di Aprile del 1059. promulgò il celebre decreto che incomincia *In nomine Domini*, riferito da Graziano *dist.*23. con cui fu attribuita ai Cardinali Vescovi ed agl'altri Cardinali tutta la podestà nella elezione del Papa, la dignità Cardinalizia cominciò a grandemente risplendere, e massime ne' Vescovi Cardinali, ai quali tutti fu confermata la prerogativa di assistere alla consacrazione del Romano Pontefice, che già prima apparteneva a tre soli di loro, cioè a quei di Ostia, di Porto, e di Velletri, vi ha ogni verisimiglianza, che da questo tempo in poi l' amministrazione delle cose della Chiesa Romana, o vacando la Sede, o essendo fuori di Roma il Pontefice appartenesse ai Cardinali e non ad altri, come per lo passato; onde Gelasio II. volendo portarsi in Francia commise la direzione delle cose della Sede Apostolica al Vescovo di Porto dichiarandolo suo Vicario, e ad alcuni altri Cardinali perchè lo assistessero nel governo. Quindi Arnolfo nel suo Trattato *De schismate orto post Honorii Papæ decessum*, che si ha nello Spicilegio Acheriano *tom.* 2. parlando al *cap.*4. d'Innocenzo II. che ricusava il Papato, così fa, che a lui parlino i Cardinali: *Si acquiescis, exhibemus obsequium, si recusas, exigimus de inobedientia pœnam. Eadem enim, quæ Papæ superstitis est, ipso decedente, penes nos præcipiendi & ulciscendi consistit auctoritas, donec alius inducatur. His dictis* (soggiunge Arnolfo) *parabant excommunicationis proferre sententiam.*

ligenza notò, ſeguendo l' ordine de' tempi in cui accaddero, quantunque eſſo non faccia uſo della comune epoca dal giorno primo di Gennajo, ma adoperi l' altra del meſe di Marzo, dal quale d' ordinario incomincia gl' anni della ſua Cronica (1) Fu queſto accurato Croniſta prima Notajo, e Scriba del Sacro Beneventano palazzo, e poſcia nel 1133. venne meritamente eletto da Girardo Cardinale Rettore di Benevento col conſiglio di Rolpotone Conteſtabile Beneventano, e di altri ſapienti cittadini, e coll' approvazione e privilegio di Papa Innocenzo II. per uno de' Giudici di queſta città (2), dell' uffizio de' quali parlaremo a ſuo luogo. Giulio de' Sindici inſigne medico del

(1) Sebbene Falcone conti i più degl' anni della ſua Cronica dal meſe di Marzo, con tutto ciò non può dirſi che eſſo oſſervi l' epoca *ab Incarnatione* de' xxv. di detto meſe uſata maſſimamente dai Piſani, e ritenuta coſtantemente nella Cancellaria Apoſtolica, perchè non iſtabiliſce un certo principio del nuovo anno, che per lo più incomincia a queſto modo: *Anno* 1112. VI. *Indictionis menſe Martio &c.*, e perchè altre volte conta gl' anni dal giorno 14., o dal 15., ed anche dal giorno 2. dello ſteſſo meſe di Marzo, ond' è che rimane incerto ſe eſſo ſeguitaſſe l' epoca dell' Incarnazione, o quella *a Nativitate*, o ſia *a Circumciſione*, ſiccome è notata in più antiche carte Beneventane. La ſteſſa confuſione ſi ravviſa in alcune Indizioni della ſua Cronaca, benchè ſembri che eſſo le conti alla maniera uſata dai Papi, e da altri, vale a dire dalle Calende di Gennajo, concioſiachè altri notarono l' Indizione alla Greca, cioè alla Coſtantinopolitana dalle Calende di Settembre, ovvero alla Coſtantiniana cominciante il ſuo corſo dal dì 24. di Settembre.

(2) Abbiamo noi veduto ſottoſcritto Falcone qual Giudice Beneventano in alcune pergamene de' Tomi XXIV. XXV. e XXVI. dell' Archivio di Loreto di monte Vergine della Congregazione Benedettina de' Monaci Virginiani, ne' quali Tomi ſono inſerite CCXVIII. antiche carte, ſpettanti alla città di Benevento, venute in potere di que' monaci per occaſione che in altri tempi ebbero in queſta città il Priorato di S. Giacomo, chieſa che in oggi più non eſi-

del suo tempo, che Sisto IV. onorò del titolo di Protomedico di Benevento sua patria, fece una esatta edizione di questa Cronica, ma mancante nel principio e nel fine, *principium habet sine principio*, & *finem sine fine*, come esso nè ammonì i Lettori, onde difficile cosa è il dire a chi Falcone l'indirizzò, ed il fissare d'onde egli incominciò il racconto delle cose. Certamente all' anno 1124. esso fa mostra di parlare a persona costituita in dignità Ecclesiastica con quelle parole *Paternitati vestræ*, e forse per questa espressione il Cardinal Baronio *an.* 1113. §. 1 lo credette insignito dell' ordine Chericale, tuttochè esso nulla dica di ciò, e si mostri laico, e promosso ad ufizj laicali dai laici. Ma all' anno 1137. mutando linguaggio indirizza il suo discorso a persona eguale dicendo *Fraternitati vestræ*, dopo aver detto nel 1114. *Lectoris caritati*, e nel 1118. *vestræ caritati*. Tutte variazioni, che ci persuadono a non determinare cosa alcuna di positivo in materia, che alla fine nulla interessa nè la nostra storia, nè quella di Falcone, dal quale è ormai tempo di ascoltare le turbolenze, che abbiamo di sopra accennate. Narra esso pertanto le gravi querele de' Beneventani dopo il ritorno che fecero da Roma nell' anno 1102. gl' Oratori spediti dalla città al Pontefice Pasquale (furono questi, se non vi è errore nel testo, *fere centum nobilium & bonorum hominum*) senza aver ottenu-

esiste. Quando noi visitammo il suddetto Archivio, ordinato con molta diligenza ed esattezza per opera dell' Abbate Angelo Maria Mancini di Benevento, che fu Generale di quell' illustre Congregazione, con piacere osservammo che dalle molte carte che si conservano nel medesimo potrebbero trarsi gran lumi per le cose de' secoli di mezzo del Regno di Napoli, co' quali verrebbero in parte supplite le mancanze, che si osservano negli Annali d'Italia del Muratori per conto della storia di queste provincie. Godremo che altri profittino del nostro indirizzo.

tenuto dal Papa la conferma di un certo Vefcovo Rifone eletto da effi per loro Rettore in luogo di Rosfemano Monaco, quantunque con caldi prieghi fupplicato ne aveffero fua Beatitudine alla prefenza de' Padri adunati nel Laterano, dove in quell'anno Pafquale celebrò un Concilio per rinovare la fcomunica contro lo fcifmatico Arrigo IV. Molto increbbe ai Beneventani la notizia di quefta repulfa, per la quale andavano ad alta voce efclamando per città *Patres*, *Avos*, *Proavos noftros tantam injuriam paffos nunquam fuiffe*. Si trovava in quefti tempi in Benevento Pietro Vefcovo di Porto (1), forfe lafciatovi dal Pontefice per fopra intendere alla quiete della città, ed era alloggiato nel palazzo, che già fu di Dacomario, e che di prefente apparteneva per confifca alla Camera Apoftolica, quando i partigiani di Rifone entrati in fofpetto che Pietro tramaffe qualche congiura, occupato il campanile della Chiefa Cattedrale (2), che Falcone con voce Tedefca chiama *Coclerio*, e quivi preftamente adattate Petriere, Mangani, Trabucchi, o fimili machine militari da fcagliar faffi, incominciarono a travagliare con pietre il contiguo palazzo di Dacomario. Non mancavano in città aderenti del Vefcovo Pietro, i quali accorfi al bifogno con altre machine fubitamente collocate nella torre di Dacomario, prefero con

(1) Nella cronologia de' Vefcovi di Porto dell' Abbate Ughelli *tom.* 1. *Ital. facr.* non fi fa menzione di quefto Vefcovo Pietro ricordato da Falcone all'anno 1102. onde deve darglifi luogo prima di Vincenzo, che gli fuccedè nel 1106.

(2) Avvertiamo il lettore Beneventano, che il campanile, del quale parla Falcone, è diverfo da quello che in oggi efifte, poichè quefto, diftrutto l'antico, s'incominciò a fabbricare nel giorno XI. di Febbrajo del 1279. *de oblationibus fidelium*, come fi legge nell' Ifcrizione che in memoria di quefto edificio vi fu pofta, pubblicata da Pompeo Sarnelli nella *Cronologia de' Vefcovi ed Arcivefcovi di Benevento*.

con gran coraggio le difese di Pietro contro i ribelli; ma sopravvenuta la notte, e non credendosi esso sicuro in quel luogo, si ritirò con alquanti de' suoi più affezionati nel monistero di S. Sofia. Guari non andò che i Beneventani per lo timore che rappresentando Pietro al Pontefice l'oltraggio fattogli, ne avrebbero risentito l'effetto d'un giusto sdegno, con più sano consiglio si rivolsero a lui, e quindi obbligatolo con giuramento a non fare sinistra relazione dell'accaduto a sua Santità, lo pregarono, perchè li protegesse presso Pasquale per il nuovo Rettore da destinarsi al governo della città. Recossi adunque Pietro in Roma, ed esposta al Papa la necessità, che v'era in Benevento d'un Rettore, Pasquale destinò di bel nuovo per simil carico Rossemano Monaco, onde ebbe fine per allora ogni litigio e dissenzione. Non fu pago di ciò il Pontefice, il quale avendo sommamente a cuore la quiete della città, perche fedele si mantenesse alla Sede Apostolica, per incuter timore ai ribelli sulla fine dello stesso anno 1102. venne di persona in questa città (1), che trovò grandemente afflitta da mortalità, e da fame tale, che un moggio di grano si vendeva cento denari (*Chronic. monast. S. Sophiæ an.* 1102.). Da questo racconto impariamo, che per lo passato i Beneventani si avevano eletti a lor piacere i Rettori, i qua-

(1) Di questa venuta di Pasquale in Benevento sebbene non ci sia accaduto di trovarne menzione presso gli Storici, pur tuttavia se ne ha un certo monumento in due Bolle, che esso diede in questa città *per manum Johannis S. R. E. Diac. Card.* III. *Kal. Octob. Indict.* X. *Incarn. Dom. A* MCII. *Pontif. autem D. Paschalis II. IV.* le quali leggonsi nel Bollario Romano *tom.* 2. *n.* 12. *e* 13. Vi si trattenne quasi tutto l'Ottobre, osservando noi nel citato Bollario *n.* 14. che nel giorno 27. di quel mese era in Capua dove diede un privilegio a Madelmo Abbate di S. Sofia, di cui abbiam parlato nella Parte I. di queste Memorie.

i quali confermati poſcia dal Papa governarono la città, e ſiccome abbiam veduto di Stefano Sculdaſcio, e di Dacomario, non per determinato tempo, ma a vita; e che avendo queſta economìa degenerato in manifeſto danno del Pontificio dominio per la narrata ribellione del Rettore Anzone, e con eſſo lui de' Beneventani ſuoi aderenti, Paſquale adoperando ciò che detta di fare in ſimili caſi il Sovrano diritto, ſenza attendere che i Beneventani eleggeſſero altro Rettore, deſtinò eſſo il nuovo Rettore. E di vero riputandoſi in que' tempi aſſai malagevoli per la Chieſa Romana queſta città qual luogo di ſomma conſeguenza per la medeſima, come quella che eſſendo aſſai forte, non già per arte, ma per la ſituazione ſua, a motivo che piantata in mezzo agli Stati di altro Principe, qualora fra queſti ed il Papa paſſava buona amiſtà, e corriſpondenza, ricoverandoſi in eſſa il Pontefice, vi trovava ſicuro nonmeno che tranquillo rifugio; poſciachè impegno del confinante Principe eſſer doveva il tener lontano dagli Stati ſuoi le armi ſtraniere; ogni ragione richiedeva, che ſe ne daſſe la cura a perſona di piena dipendenza dalla Santa Sede, e della quale poteſſero i Papi con fiducia prevalerſi alle occaſioni. Stette adunque ſaldo Paſquale nella preſa riſoluzione, quantunque altra volta nel 1112. tentaſſero i Beneventani di ritornare alla primiera conſuetudine (*Falcon. in Chronic.*) e così mai ſempre pratticarono dappoi sì eſſo, che i ſuoi Succeſſori, avendo a lor modo per certo tempo, e tal volta anche a vita deſtinato i ſoggetti per il governo di queſta città, i quali ſiccome vedraſſi nella cronologia, che ne daremo, in que' primi tempi bene ſpeſſo ſi ſcelſero tra Cardinali della Santa Romana Chieſa. Di tanta importanza era allora per i Papi Benevento, che eſiggeva l' affidarne la cura a perſonaggi così coſpicui e ragguardevoli.

Ret-

XVIII.

I Rettori Pontificj prendono per loro abitazione il ſacro palazzo Beneventano, già abitato dai Principi Longobardi, nel quale ad ogni modo ſi continuano per qualche tempo vari ufizj che vi erano ſotto i medeſimi Principi.

PReſero i Pontificj Rettori per loro reſidenza il medeſimo ſacro Beneventano palazzo già abitato dai Principi Longobardi. Era queſto nobile edificio, come altrove abbiamo accennato, nel luogo detto oggidì *Piano di Corte*, giacchè *Corte* ne' tempi antichi chiamavaſi il palazzo de' Duchi, de' Re &c., e quindi ne venne che queſti poſcia mancati ritennero i luoghi, dove furono la denominazione di *Corte*, e talvolta anche di Corte del Duca, ſiccome è accaduto nella città di Milano, nella quale ſi moſtra il ſito dell' antico palazzo del Duca nel luogo denominato *Corduſo* da *Curtis Ducis*. Al preſente del ſacro palazzo Beneventano pietra non v' è, sù cui ſcriver ſi poſſa *quì fu*. Coſa non può il tempo divoratore, che non già ſemplici palazzi, ma intere città conſuma e diſtrugge, ſenza laſciar di eſſe ſegno alcuno o veſtigio. A ragione pertanto prima di Torquato Taſſo, da noi di ſopra citato, cantò Giacomo Sannazaro *de Part. Virg.*

Et querimur genus infelix humana labare
Membra ævo, cum regna palam moriantur & urbes.

Benchè il palazzo Beneventano paſſaſſe in dominio del Papa, ed in uſo de' Pontificj Rettori, ad ogni modo ſi proſeguì a chiamarlo *ſacro palazzo*, come ſovente l'appella Falcone. Di queſta formola fecero uſo gli ſteſſi Rettori, ponendola negl' atti loro, dati perciò *in ſacro Beneventano palatio*, de' quali ove ci caderà in ac-

concio riferiremo qualche esempio. Alcuna volta però si trova chiamato *palazzo Principesco*, *palazzo del Papa*, e *palazzo della Curia Romana* Innocenzo IV. lo intitolò palazzo del Papa quando, dopo aver negata a Corrado figliuolo di Federico II. l' investitura del Regno di Sicilia, del Ducato di Puglia, di Capitanata, di Calabria, e del Principato di Capua, si rivolse ad offerirla nel 1253. a Carlo d' Angiò fratello del Santo Re di Francia Lodovico IX, fralle altre condizioni che vi pose, quella vi fu, come si legge appresso il Rainaldi *an.* 1253. §. 3., di un sussidio di diecimila oncie d' oro *pro reædificatione Beneventi*, *& specialiter Ecclesiarum*, *& Palatii Domini Papæ*. Vedremo usate in altre memorie le dominazioni *di palazzo Principesco*, *e di palazzo della Curia Romana*. Frattanto osserviamo, che siccome niente si mutò del materiale di questo edificio dopo cessato in Benevento il dominio de' Longobardi, così a maggior decoro de' Pontificj Rettori vi si conservò qualche parte del formale eziandio. Ci assicura di ciò l' autorevole testimonianza di Falcone, il quale dopo avere all' anno 1114. della sua Cronica mentovata la campana, che era nel sacro palazzo, ed al 1124. la Cappella di esso, parla nel 1137. di un certo Bernardo *qui Comes Palatii vocabatur*, che è ciò che ci ha fatto asserire, che nel palazzo Beneventano sotto i Pontificj Rettori continuassero alcuni impieghi che già vi furono in tempo de' Principi. Incmaro Arcivescovo di Rems *cap.* 21. *de Ordin. & Offic. Palat.* così descrive l' incarico del Conte del palazzo, posciachè è noto che simile ufizio dalla Corte dei Re Franchi passò in Italia allorchè Carlo Magno si fu impadronito del Regno Longobardico: *Comitis Palatii* (dic' egli) *inter cetera innumerabilia in hoc maxime sollicitudo erat*, *ut omnes Legales caussæ*, *quæ alibi ortæ propter æquitatis judicium*, *Palatium aggredie-*

ban-

bantur, juste ac rationabiliter determinaret, seu perverse judicata ad æquitatis tramitem traduceret. Ampia per questo era l'autorità del Conte del palazzo, perchè non solamente giudicava di tutte le cause dello Stato, che per appellazione venivano al tribunale del Sovrano, ma quelle eziandio conosceva, che riguardavano i diritti del Principe, e la quiete degli Stati suoi, nè alcuna causa era portata al Sovrano, se prima non passava per le mani del Conte, a fine di osservare, *si necessitas esset, ut caussa ante Regem merito venire deberet*, siccome soggiunge lo stesso Incmaro. Quindi s'intende qual fosse l'impiego del Conte del palazzo di Benevento in tempo de' Principi Longobardi, e de' Pontificj Rettori, cioè il giudicare delle cause, che dai minori Giudici della città, e dello Stato si portavano in grado di appellazione, o al Principe, o ai Rettori Pontificj. Vi erano in tempo di questi in Benevento varj Giudici, i quali oltre l'adempiere alle parti di Decurione, o sia di Senatore, che in oggi diciamo Consigliere, compivano a quelle eziandio di Pretore per la cognizione della giudicatura delle liti, come da più luoghi di Falcone è manifesto. Da questi e da altri minori Giudici adunque si appellava al Conte del palazzo, non credendo noi che sotto i Rettori Pontificj fosse in Benevento questo titolo un semplice onorifico, siccome divenne poscia altrove e dura tuttavia. Conciosiachè quest'ufizio, dopo mancato il sacro palazzo, ripartito tra più soggetti sotto le denominazioni in altri tempi *di Vicario del Rettore*, ed in oggi di *Luogotenente*, e di *Uditore*, dura tutt'ora, essendo questi subentrati nell'incarico del Conte del palazzo. Allo stesso modo che vi si mantenne questo Conte, vi si dovettero ancora conservare altri impieghi, di quelli però che tendevano ad alleggerire ai Rettori il peso del governo, onde agevolare il corso alla giustizia, massime

ſime nelle picciole coſe, che alla giornata accadono, le quali dovendoſi adoperare da chi occupa il ſupremo grado per la Pontificia rappreſentanza e per il luogo che tiene della Sede Apoſtolica, ritardarebbbero ſenza meno la riſoluzione degli affari grandi, che eſiggono maturità di conſiglio, e tempo per eſeguirli.

X I X.

Pregj del ſacro palazzo Beneventano per i Romani Pontefici che vi alloggiarono ne' ſecoli XI. *e* XII., *e per gl' atti, che vi fecero, ed eſſendoſi già parlato di S.Leone IX., di Niccolò II., e di S.Gregorio VII. ſi ragiona di Vittore III. di Urbano II. e di Paſquale II.*

VEdremo a ſuo luogo quando mancò il ſacro Beneventano palazzo, richiedendo ora da noi il filo della ſtoria, che alcuna coſa diciamo de' pregj di queſto nobiliſſimo edificio da che la città di Benevento venne in dominio de' Papi, in viſta de' quali non ſarà vana la noſtra lagnanza, perchè fabbrica così illuſtre non ſiaſi conſervata fino ai tempi preſenti. Non d'altronde prendono origine queſti pregj, che dai tanti Pontefici, i quali alloggiarono in queſto palazzo, e dai molti e varj atti che vi fecero, di alcuni de' quali come più ſpecioſi accennaremo le particolarità, poichè il volerli tutti narrare eſigerebbe un Volume a parte, e ſarebbe fuori del noſtro aſſunto, come quelli che d'ordinario concernono coſe non intereſſanti la ſtoria di queſta città. Il curioſo lettore potrà ad ogni modo oſſervarli nelle molte carte Pontificie, che ſi hanno nel Bollario Romano date in Benevento per occaſione delle dimore fattevi ne' Secoli XI., e XII. da undici Romani Pontefici. Abbiamo già parlato di S.Leone IX., di Niccolò II., e di S. Gregorio VII., i qua-

quali più volte onorarono di lor presenza la città ed il palazzo di Benevento. Dopo questi il primo a venirvi fu Vittore III., immediato successore di S. Gregorio VII., obbligato a rifugiarvisi nel mese di Agosto del 1087. per isfuggire la fazione scismatica dell'Antipapa Guiberto sostenuto a tutt'uomo dalle armi di Arrigo. Sotto nome di Vittore ci si manifesta il celebre Desiderio Abbate di monte Casino e Cardinale, che traeva nobilissima origine dai Principi Longobardi di questa città, siccome abbiam detto nella Parte I. di queste Memorie, e per conseguenza in questi tempi di tanta dignità rivestito formava il maggior decoro di Benevento sua patria. Era esso stato disegnato Pontefice da S. Gregorio VII. poco prima che questi passasse alla beata eternità nella città di Salerno (1). La nobiltà della sua nascita, la chiarezza della sua dottrina,

(1) Oltre il Cardinale Desiderio propose Gregorio per il Papato, quando questi non si fosse potuto a ciò piegare, Ottone Vescovo di Ostia, e di Velletri, Ugone Arcivescovo di Lione, ed Anselmo Vescovo di Lucca, giacchè dai Cardinali che erano seco in Salerno era stato interpellato, *quid post suum obitum de Romanæ Sedis ordinatione juberet*, come scrive Pietro Diacono *cap.*65. *lib.*3. Bonifacio II. eletto Papa nell'anno 530. fu il primo tra i Romani Pontefici, che per prevenire i Re Goti, i quali si arrogavano il diritto di voler eglino eleggere il Papa, convocato un Concilio in Roma nel 531. col consenso del Clero Romano disegnò suo successore Vigilio Diacono; ma avendo poi maturamente considerato che quest'atto era contrario alle sacre leggi, e alla libertà della elezione, in altro Concilio prudentemente lo annullò, e dalla storia sappiamo, che non gli succedè Vigilio, ma Giovanni II. detto Mercurio nel 532. Prima di questo fatto troviamo che i Vescovi talvolta si eleggevano il successore, come può vedersi appresso il Baronio *an.*426. §.13., ma essendosi poi introdotto qualche abuso lo proibì nell'anno 325. il primo Ecumenico Concilio Niceno. S. Agostino ad ogni modo anche dopo questa proibizione fu eletto da Valerio per suo successore nella Chiesa d'Ippona, di che egli così si scusa nella lettera 213. *al.* 110. *adbuc in corpore*

na, e molto più la ſantità della vita, e le riprove che eſſo ne' più duri cimenti date aveva di un vero attaccamento per la Chieſa Romana, della quale coraggioſamente aveva ſoſtenuti i diritti nella libertà dell' elezione del Pontefice contro gli sforzi di Arrigo che voleva

pore poſito beatæ memoriæ Patre & Epiſcopo meo ſene Valerio, Epiſcopus ordinatus ſum, & ſedi cum illo, quod Concilio Nicæno prohibitum eſſe, neſciebam, nec ipſe ſciebat. Il ſanto Pontefice Ilario in un Concilio Romano dell' anno 467. vietò di bel nuovo ai Veſcovi l'eleggerſi il ſucceſſore. Dunque nè a queſti, nè al Papa fu poſcia più lecito di diſegnare un certo ſucceſſore, e perchè eſſendoſi gravemente infermato Pio IV., nel mentre tutt' ora ſi celebrava il Concilio di Trento, nacque voce di eleggere in detto Concilio il ſucceſſore, e riſanatoſi il Papa, con ſua Coſtituzione, che è la LXIII., ordinò che l'elezione del Pontefice non ſi faceſſe altrove che in Roma, nè da altri che dai Cardinali, e con richiamare al ſuo primiero vigore la legge di Bonifacio II. proibì al Papa l'eleggerſi il ſucceſſore, nè un coadiutore che poi gli ſuccedeſſe, benchè vi acconſentiſſero gli ſteſſi Cardinali. E quì ſi noti che S. Gregorio VII. non diſegnò aſſolutamente ſuo ſucceſsore Deſiderio, o uno degl'altri Veſcovi, come fece Bonifacio II., ma ne rimiſe la ſcelta agli ſteſſi Cardinali, che ne lo avevano pregato, come ſi ricava dal teſto del continuatore della Cronica Caſinenſe *loc. cit.*, e lo ſteſso è da dire di ciò che poi fece anche Vittore III. proponendo ai Cardinali per ſuo ſucceſsore Ottone Veſcovo di Oſtia e di Velletri, che eſſi ſeguendo il ſuo conſiglio liberamente eleſsero dopo la di lui morte col nome di Urbano II., e Papa Gelaſio II. nell' ammonire i Cardinali ad eleggere per ſuo ſucceſsore Conone Veſcovo di Paleſtrina, il quale però con rara umiltà tanta dignità ricusò, perſuadendo agl' Elettori di conferirla a Guidone Arciveſcovo di Vienna, ſiccome fecero, e queſti sì fu Caliſto II. Del rimanente ardua è la queſtione ſe in caſo di grande neceſſità, o di evidente utilità della Chieſa ſi poſsa ad ogni modo, eſsendo ancor vivo il Pontefice, diſegnare un ſucceſsore, e ſe ciò ſia proibito per legge divina, canonica, o naturale, ſopra di che veggaſi quel che ne ha dottamente ſcritto il celebre Porporato Vincenzo Petra *tom.* 4. *Comment. ad Conſtitut. Apoſt. pag.* 119. *n.* 10., e Proſpero Fagnano *in* 2. *Part. primi Decretal. cap. Accepimus de pactis n.* 16.

leva far valere un privilegio di Niccolò II. (*Petr. Diac. cap.* 50. *lib.* 3. *Chronic. Casin.*) indussero Gregorio a far di lui sì favorevole giudizio. Morì esso siccome abbiam detto nel 1085., concordi erano i voti degl'elettori per inalzare alla Cattedra Romana nello stesso anno Desiderio, ma fu per allora impedita elezione sì degna da un contradittore di tanto merito, e di tanta autorità, che fu quasi per rovesciare tutta l'opera, se Iddio, che n'era l'autore con ispecial provvidenza non la sosteneva. Il solo Cardinale Desiderio si oppose con tutte le forze alla propria elezione, non fu scusa che non adducesse, non fu preghiera che non facesse, lacrime che non versasse per sottrarsi al grave incarco. Passò l'anno 1085. in questa riluttanza. Nell'anno appresso usarono gl'elettori la forza, perchè chiamatolo in Roma, e colà esso recatosi nella vigilia di Pentecoste, nel dì seguente 24. del mese di Maggio si venne alla elezione di lui col nome di Vittore III., e violentemente gli posero indosso la cappa rossa, ma non poterono già vestirlo della bianca. Neppur questo bastò a vincere la fermezza dell'animo dell'Eletto, perchè dopo quattro giorni partitosi da Roma e giunto a Terracina, quivi depose la Croce, il Manto, e le altre Pontificali insegne, risoluto di non volere il Papato, al quale senza suo consenso era stato promosso, e così spogliato d'ogni marca del Sommo Sacerdozio se ne tornò a monte Casino. Cedè finalmente al volere altrui, o più tosto agl'ordini della Provvidenza Divina, che destinavalo al Papato in tempo in cui la Chiesa, per ritrovarsi nella più deplorabile confusione, d'uopo aveva d'un Papa di quella fede e sapienza, che in lui rilucevano, onde nell'anno 1087. in un Concilio tenuto in Capua nel giorno 21. di Marzo, riassunte le insegne del Sommo Sacerdozio, prestò il tanto desiderato suo consenso alla già fatta elezione (*cap.* 63. *lib.* 3. *Chronic. Casin.*), e in-

di

di condottosi in Roma spalleggiato dalle armi di Giordano Principe di quella città, e di Ruggeri figliuolo del defunto Duca Roberto Guiscardo e di altri Normanni, tolse dalle mani di Arrigo, e dell' Antipapa Guiberto la Basilica Vaticana, nella quale fu solennemente consacrato nel giorno 9. di Maggio, o sia nella Domenica dopo l'Ascenzione dello stesso anno 1087., giorno memorabile e chiaro, perchè onorato dalla venuta in Italia, o sia in Bari, delle non aride ossa del gloriosissimo S. Niccolò di Mira. Proseguì poi coll'appoggio della gran Contessa Matilda a ricuperare Castel S. Angelo, le città di Porto, e di Ostia, ed altri luoghi. E perchè egli ardeva di desiderio di veder gastigata la baldanza de' Saraceni Affricani, che con frequenti piraterie infestavano le coste d' Italia, commosse frattanto i Pisani e Genovesi, nazioni allora assai potenti in mare, a formare una poderosa armata navale contro di que' barbari (*cap.* 71. *lib.* 3. *Chronic. Casin.*). Non furono senza frutto questi suoi magnanimi disegni, giacchè dopo la sua morte nel 1088. fece vela quella poderosa flotta contra del Re di Tunisi con quel felice successo, che ci narra la storia. Ma non andò guari che i Romani mossi dalle cabale dell' Antipapa e di Arrigo si ribellarono a Papa Vittore, il quale perciò dovette abbandonare Roma, e tornare a monte Casino; di dove nel mese di Agosto del suddetto anno 1087. accompagnato da più Vescovi e Cardinali si portò in Benevento per quivi celebrare, come in luogo più sicuro e tranquillo, un Concilio contra di Guiberto; laonde prestamente convocati altri Prelati delle vicine provincie diè principio alla sacra azione (1). Ma siccome nelle umane cose rade

(1) Gl'atti di questo Concilio si hanno appresso Pietro Diacono *cap.*72. *lib.*3. *Chronic. Casin.* e si leggono ristampati nel Sinodico Provinciale Beneventano, ed è il secondo Concilio di quei celebrati in

rade volte avviene che ciocchè è di nostro maggior piacere non venga da amaro fele condito, così nel mentre godeva Benevento della presenza di tanto suo cittadino, cadde questi infermo d'una gagliarda dissenteria. Non era ancora terminato il Concilio, compitolo adunque in tre giorni, prestamente se ne tornò a monte Casino, dove dopo aver approvata l'elezione di Oderisio per suo successore in quella insigne Badia, della quale lo investì *per virgam & regulam*, correndo il VI. mese del laborioso suo Pontificato (1) e l'anno LX. di sua età, nel giorno 16. di Settembre del 1087. passò all'eterna gloria con lasciar fama di santità presso i buoni, testificata da Dio con miracoli; onde poi si mosse Calisto II. a far dipingere la di lui imagine tra quelle di altri Santi Pontefici da esso collocate nell'Oratorio, che sotto il titolo di S. Niccolò edificato aveva nel Patriarchio Lateranense, come può vedersi nel disegno di queste pitture pubblicato dall'Abbate Costantino Gaetani *in not. ad Vit. Gelas. II. tom. 3.*

in questa città dai Papi. Oltre le scomuniche rinovate contro a Guiberto, fu in questo Concilio anatematizato Ugone Arcivescovo di Lione, cioè quel medesimo che da S. Gregorio VII. fu proposto come persona degna di succedere a lui nel Pontificato (cosa non sa fare l'ambizione e l'invidia) e Riccardo Abbate di Marseglia, perchè oppostisi alla elezione di Vittore, s'erano dianzi separati dalla Chiesa Romana. Furono parimente condannate le investiture date dai laici, ed intimata scomunica a chiunque ardisse di prenderle da essi; e finalmente fu ordinato, che i Sagramenti della Eucaristia, e della Penitenza non si ricevessero se non dal Prete Cattolico.

(1) Contiamo noi il Pontificato di Vittore III. dal tempo in cui egli acconsentì alla fatta elezione, cioè dal giorno 21. di Marzo del 1087., giacchè prima di quest'atto non può esso a buona ragione appellarsi Romano Pontefice, tuttochè eletto, per essersi costantemente opposto alla suddetta elezione seguita nel dì 24. Maggio del precedente anno 1086.

rer. Italic. La Chiesa Beneventana anche in oggi celebra la memoria di Papa Vittore con rito doppio nel giorno anniversario della preziosa sua morte, e ne' fasti Benedettini sotto lo stesso giorno si legge: *In Monasterio Casinensi obitus B. Victoris Papæ III. sanctitate vitæ, & Miraculorum gloria clarissimi*. Aveva Vittore raccommandato ai Cardinali, che si trovarono presenti alla sua morte, di eleggere per nuovo Papa Ottone Vescovo d'Ostia e di Velletri, e perciò nel giorno 8. di Marzo dell' anno seguente 1088. a tanto grado lo inalzarono col nome di Urbano II., il quale grato alla patria del suo benefattore volle nello stesso anno decorarla con crear Cardinale Berardo, o sia Bernardo da Benevento soggetto molto illustre per pietà e per dottrina, che poi nel 1101. da Pasquale II. fu fatto Vescovo Prenestino, siccome registra l'Abbate Ughelli *tom.* I. *Ital. sacr.* Anche Urbano sperimentò utile il confugio di questa città: Imperciocchè continuando l'Antipapa Guiberto, niente atterrito dalle scomuniche, a fomentare lo scisma coll' appoggio delle armi di Arrigo, le quali s'erano in questi tempi rivoltate a danno degli Stati di Matilda in Italia, a motivo che questa eroina formava allora il più forte scudo della parte Pontificia, e volendo Urbano in mezzo a questo turbine di guerra celebrare pacatamente un Concilio contra dell' Antipapa, e dar qualche riparo alla Ecclesiastica disciplina, che in tempi così perversi e malvagi ogni giorno più andava a decadere, se ne venne in Benevento nel 1091., e posciachè quivi ebbe celebrato il Concilio (1), che incominciò nel giorno 28. di Marzo e terminò nel giorno 31. di detto

(1) Bertoldo Prete di Costanza *in Append. ad Hermann. Contract. an.* 1091. fa espressa menzione di questo Concilio, e benchè altro non accenni, che la scomunica in esso confermata contra

detto meſe, ſe ne tornò nelle vicinanze di Roma per attender più dappreſſo l'eſito delle armi. Abbiamo

tra di Guiberto e dei ſuoi fautori, pur tuttavia lo chiama Concilio *Generale*, ſcrivendo: *Urbanus Papa generalem Synodum Beneventi collegit*. Ma Filippo Labbè nella grande raccolta de' Concilj ci ha dato gl'atti interi del medeſimo, che ſi hanno riſtampati nel Sinodico Provinciale Beneventano. Avvertiamo che di queſto Concilio da un Codice ms. del moniſtero Anianenſe Stefano Baluzio traſcriſse gl'atti, e con dotte note illuſtrati li pubblicò nelle ſue giunte al libro *de Concord. Sacerdot. & Imper. cap.* 13. *lib.* 8. dell' inſigne Arciveſcovo di Parigi Pietro de Marca. Se il lettore vorrà farne confronto vedrà il divario che paſsa tra queſti e quelli del Labbè. In queſto Concilio nel primo canone, che incomincia *Nullus in Epiſcopum* inſerito poi da Graziano Monaco nel Decreto, che pubblicò circa l'anno 1151. *diſt.* 60., ſi ſtabilì che in avvenire niuno ſi eleggeſse in Veſcovo, il quale prima non foſse coſtituito negl' ordini ſacri del Diaconato, e del Presbiterato, e che dal Suddiaconato non ſi prendeſse alcuno ſe non per urgente motivo, previo il permeſſo o del Papa, o del Metropolitano. Non era allora il Suddiaconato tenuto per ordine ſacro, quantunque da molto tempo innanzi ſi foſſe introdotta tra Suddiaconi l'oſſervanza del celibato. Quindi Pietro Cantore della Chieſa di Parigi che viveva ſulla fine del ſecolo XII. atteſta che *de novo inſtitutum eſt*, *Subdiaconum eſſe ſacrum ordinem*. Nel ſeconde canone *Cappellanos* ſi ordinò, che non ſi poneſſero nelle Chieſe Cappellani, o ſiano Cherici miniſtri e cuſtodi delle ſacre ſuppellettili più del biſognevole, e che queſti non ardiſſero di eſiggere dai laici le decime, ſenza il permeſſo del Veſcovo, al quale *de jure* è dovuta la decima, e non ad altri. Nel terzo canone *Nullus omnino* ſi proibì ai Veſcovi Italiani di ricever verun cherico tranſalpino o tranſmarino ſenza la lettera *formata*, e le commendatizie del proprio Veſcovo. Nel quarto canone, che parimente incomincia *Nullus omnino*, emanato nel giorno 31. Marzo ultimo del Concilio, ſi decretò che niun laico dopo il giorno della cenere e di cilicio, giorno *qui caput jejunii dicitur*, ardiſſe di mangiar carne, non già che prima ai laici foſſe ciò permeſſo, ma perchè traſcurandoſi da eſſi queſta vetuſta oſſervanza della Chieſa, d'uopo fu aſtringerli con precetto. Si ordinò pure in queſto canone, che tutti i fedeli nel detto giorno appellato *caput jejunii*

altrove veduto che esso vi fece ritorno nel 1098., e che Pasquale II. suo successore vi si condusse negl'anni 1101. e 1102. Anche ne' susseguenti anni 1103. 1105. e 1106. leggiamo in alcune date delle sue Bolle, ed in Falcone che esso era in Benevento, senza che apparisca la cagione di così frequenti di lui accessi in questa città. Era morto nel 1100. l' Antipapa Guiberto, se n' erano fatti altri due nelle persone di Alberto, e di Teodorico, ma questi furono di breve impaccio alla Chiesa, perchè presto vennero dispapati; onde colta l' occasione che Pasquale si tratteneva nel 1106. in Benevento, col favore di Guarnieri partigiano di Arrigo IV., a nome del quale esso reggeva la Marca d' Ancona, usurpata dallo stesso Arrigo alla S. Sede, si mise in campo un terzo Antipapa, e questi sì fu Maginolfo Abate o monaco di Farfa, siccome scrive l' Abate Uspergense che fiorì in questo secolo XII. *in Chronic. an.* 1106.

Nello

junii prendessero la cenere sopra i loro capi, e finalmente si rinovò la proibizione di celebrare le nozze in certi determinati giorni dell'anno. Oltre tutto ciò che si legge negl' atti, e quel che abbiam detto nella Parte I. essere accaduto a Pietro Abbate della Cava in questo Concilio, aggiugniamo che essendo fra gl' altri Vescovi intervenuto al Concilio Romoaldo Vescovo di Monopoli, espose in esso le sue querele contro Godino Arcivescovo di Brindisi per la pretenzione che questi aveva di soggettare a se la Chiesa di Monopoli; onde esaminate le ragioni di ambe le parti, sentenziò il Papa a favore della cattedra di Monopoli, dichiarandola esente da qualunque giurisdizione pretesavi dal Prelato di Brindisi, come più ampiamente si legge nel decreto Pontificio inserito nel *tom.* 2. *Bullar. Roman. n.9.* Narra Roberto Arcidiacono, che nel mentre Urbano dimorava in Benevento venne quivi a ritrovarlo S. Aiberto Abbate Crispiniense, di cui esso scrisse la vita, *ap. Sur. tom.2. SS. die 7. April.*, ed avendolo supplicato di confermargli gl' Istituti monastici, che desiderava di proporre ai suoi monaci, graziosamente l'ottenne dal Pontefice, e indi si partì. Non sappiamo se quest'atto debba aver luogo tra quelli del Concilio, del quale non ci sono note altre memorie.

Nello ſteſſo anno 1106. terminò i ſuoi giorni lo ſciſmatico Arrigo IV., e perchè Arrigo V. ſuo figliuolo, che gl'era ſucceduto, moſtrava di voler ſeguitare ancor eſſo gl' eſempli dell' infelice genitore, quindi Paſquale, temendo a ragione di lui, rivolſe le ſue cure verſo la città di Benevento per averla ſalda, e ferma alla divozione ſua in tempi così torbidi e malagevoli. Più ſcomuniche erano ſtate fin quì dai Pontefici ſuoi predeceſſori fulminate contra di que' laici che ardivano di prender parte nelle Eccleſiaſtiche inveſtiture. Voleva Paſquale rinovarne l'atto, e per far ciò ſcelſe Benevento, dove eſſo ſi conduſſe nell'anno 1108., ed a tal fine vi tenne un Concilio (1). Indi vi ritornò nel 1110. Nell'anno appreſſo 1111. venne Arrigo in Roma per ricevervi la corona Imperiale promettendo di rinunziare alle inveſtiture, ma nacque sù di ciò nella Baſilica Vaticana tal rumore tra i partiti, che la funzione terminò in tragedia, giacchè proteſtatoſi il Papa di non volerlo coronare, ſe prima eſſo non effettuava la promeſſa rinunzia, vi fu fatto prigione e inſieme con molti Car-

(1) Di queſto Concilio fa menzione Pietro Diacono *cap.*33. *lib.*4. *Chronic. Caſin.*, ſcrivendo che Paſquale rinovò in eſſo la ſcomunica tanto contro i laici che ardiſſero di dare inveſtiture di alcuna Chieſa, o dignità Eccleſiaſtica, quanto contra di coloro che da quelli le riceveſſero; ed oltre ciò che proibì ai Cherici l' uſar veſti alla foggia de' laici, e con ornamenti prezioſi, che mal ſi adattano all'eſterna compoſtezza e gravità Eccleſiaſtica. Prima di queſto tempo S. Pier Damiani nell'Opuſcolo XXXI. *cap.* 6. riprovò il luſſo negl'Eccleſiaſtici d'allora, e maſſime ne' Prelati non ſolo nelle veſtimenta private, negli adobbi domeſtici, e nella pompa delle menſe, ma ancora nello sfoggio de' ſacri arredi, cioè nelle mitre, negl'anelli, ne' paſtorali, ne' quali ſebben convenga qualche coſa, ora più ed ora meno, ſecondo i titoli delle Chieſe, ad ogni modo l'eceſſo è ſempre riprenſibile, ed a queſto deve dirſi che alluda il Damiani, altrimenti la ſua cenſura ſarebbe troppo rigida, ed alle ſacre pagini manifeſtamente contraria.

Cardinali, e Prelati della Chiesa Romana fu condotto *apud Trebicum*, come scrivono Pietro Diacono *cap. 39. lib. 4. Chronic. Casin.*, ed il Cardinale di Aragona *in Vit. Paschal. II.*, ed ivi sotto sicura guardia ritenuto nel mentre il Re si voltò con le sue genti a Roma. I Romani vedendosi in grandi pericoli andaron dal Papa, e lo costrinsero a fare accordo con Arrigo. Onde Pasquale più per forza, che per spontanea volontà, non senza grave dispiacere de' veri zelatori della libertà Ecclesiastica, gli concesse il privilegio delle investiture, e la corona Imperiale, che esso poi ricevette nella Basilica Vaticana nel giorno 13. di Aprile dello stesso anno 1111., contandosi V. tra i Re di Germania, e IV. tra gl'Imperatori, come han fatto tanti altri, ponendo in questa numerazione anche lo scismatico Arrigo IV. ed Imperatore III. In questa occasione il nuovo Augusto con amplo giuramento si obbligò col Pontefice di restituire alla Chiesa Romana le terre toltele per adddietro, e di più: *Cætera, quæ jure habere debet, more antecessorum meorum recuperare & tenere adjuvabo bona fide*, come si legge appresso il citato Cardinal di Aragona. Da una lettera scritta in quest' anno, o nel seguente, da Pasquale ad esso Augusto *ap. Eccard. tom. 2. Scriptor. med. æv.* impariamo quali città, e provincie erano state occupate dagli Scismatici, e dovevano quindi restituirsi: *Licet quidam* (così il Pontefice ad Arrigo) *jussioni vestræ in his, quæ B. Petro restitui præcipistis, adhuc noluerunt obedire, incolæ videlicet Civitatis Castellanæ, Castri Corcolli, Montis Alti, Montis Acuti, & Narniensis: nos tamen ea, & Comitatus Perusinum, Eugubinum, Tudertinum, Urbevetum, Balneum Regis, Castellum Felicitatis, Ducatum Spoletanum, Marchiam Ferraniam* (cioè *Firmanam*, allora occupata da Guarnieri) *& alias B. Petri possessiones per mandati vestri preceptionem confidimus obtinere*. Grande amore portava questo Pontefice alla città di Bene-

Benevento, imperciocchè dopo aver alla meglio rassettate le cose di Roma, quivi recossi nel giorno 2. di Dicembre 1112., e vi si trattenne tutto il verno. Ben egli conosceva di quanta importanza fosse nelle critice circostanze in cui esso era l'aver fedele questa città. Intanto Pasquale onorar volle il sacro Beneventano palazzo con celebrarvi un Concilio (1) ne' giorni XI. e XII. di Febbrajo del 1113. coll'intervento di più Cardinali, e di molti Vescovi, ed Arcivescovi Italiani, ed Oltramontani, e di Ponzio, e Rolando Legati di Bernardo Patriarca di Antiochia venuti quivi all'udienza del Papa (2) Nè di ciò pago vi ritornò

(1) Questo Concilio è ricordato da Falcone, sebbene niente di esso accenni, fuori del luogo dove si tenne, lo notò ad ogni modo Pietro Diacono *cap.* 48. *lib.* 4. *Chronic. Casin.*, perchè vi si trattò di cosa interessante i suoi monaci. Scrive adunque che Sennes Arcivescovo di Capua a nome di Girardo Abbate di Monte Casino vi espose due lagnanze. La prima perchè si era dismembrato con violenza dalla giurisdizione Casinense il monistero di S. Sofia, sopra di che *nihil exinde habere justitiæ potuit*. L'altra sì fu contra di Benedetto Abbate di Terra Maggiore per l'invasione fatta della Chiesa di S. Maria di Casal Piano, e dopo dato luogo a piatire tra le parti per due giorni, conosciuta la giustizia della dimanda de' monaci Casinensi, il Papa impose silenzio al monistero di Terra Maggiore, e quindi restituì la Chiesa di S. Maria con tutte le sue pertinenze a monte Casino. La sentenza sù di ciò dal Papa emanata si legge appresso l'Abbate Gattola *Acces. ad Hist. Casin. tom.* 2., e nel Bollario Romano *tom.* 2. *n.* 47. con le seguenti note cronologiche. *Actum Beneventi in Palatio Principali*, III. & II. *Idus Februarii*. In questa data il palazzo Beneventano è chiamato *palazzo Principesco*, ed è uno di que' documenti, che noi abbiamo di sopra promesso.

(2) Fin dal giorno 15. di Agosto del 1099. era stata tolta dal giogo de' Musulmani, per effetto della celebre Crociata con tanto zelo ed impegno intimata da Urbano II. nel 1095. nel Concilio di Chiaramonte, la santa città di Gerusalemme (*Gulielm. Tyr. cap. ult. lib.* 8. *Hist. Hierosolymit.*) della quale fu eletto primo

nò per la nona volta nel 1115. Ma nell' anno appresso perchè in un Concilio tenuto nel giorno 6. di Marzo nella Basilica Lateranense fu solennemente riprovato il privilegio delle investiture accordato dal Pontefice contro sua voglia ad Arrigo, di che questi fortemente sdegnato si mosse alla volta d' Italia con apparenza di voler riconciliarsi col Papa, Pasquale meritamente sospettando che egli con animo nemico venisse, si ritirò di Roma, ed opportunissimo alla bisogna esperimentò il refugio di Benevento; e poichè esso era d' animo grande, coraggiosamente si diede tosto a formare una lega de' principali Baroni Normanni per opporsi

mo Re il pio e saggio Gotifredo di Buglione, il più valoroso tra i Condottieri di que' Crocesegnati. Poco egli godette del frutto de' suoi sudori, giacchè nell' anno seguente si morì, ed ebbe per successore Balduino suo fratello concordemente eletto Re di Gerusalemme. Aveva il Pontefice Pasquale per occasione di queste vittorie fatta ampla concessione alla Chiesa di Gerusalemme di tutte le città conquistate in quelle parti dalle armi Cristiane; ma essendo ciò paruto al Patriarca di Antiochia lesivo de' suoi diritti, n' ebbe ricorso al Papa per mezzo di Ponzio e Rolando suoi Legati, i quali recatisi in Benevento, dove ritrovavasi il Pontefice, supplicarono Sua Santità a nome del Patriarca a degnarsi di dichiarare, che per la concessione suddetta non s' intendesse recato alcun pregiudizio agl' antichi diritti, che la chiesa Antiochena poteva avere sopra alcune delle città ritolte dalle mani di quegli infedeli. Trovò Pasquale giusta e ragionevole la dimanda, e perciò due lettere scrisse in data di Benevento XV. *Kal. Aprilis*, riferite da Guglielmo Tirio *cap.*27. *lib.*11. *Hist. Hierosolymit.*, e dal Baronio *an.*1113. §.2. & 3. l'una diretta allo stesso Patriarca, e l'altra al Re Balduino, dichiarando in esse che la concessione doveva intendersi di quelle sole città recuperate, o da recuperarsi in appresso, che non erano per l' innanzi state soggette al Patriarcato Antiocheno, la maggioranza del quale sopra la Chiesa di Gerusalemme, vuole il Papa che si conservi per sempre. Un' altra memoria di sommo onore per la città di Benevento appartenente alla dimora che vi fece Pasquale nell' anno 1113. merita d' esser quì

porsi alle armi di Arrigo. *Agit interim cum Principe* (cioè col Principe di Capua, siccome narra Pietro Diacono *cap. 61. lib. 4. Chronic. Casin.*) *aliisque Normannis quatinus contra Imperatorem conglutinentur, illique obsistant.* Intanto l' Imperatore occupata che ebbe l' alma città di Roma si fece capricciosamente coronare di nuovo per le mani di Maurizio Burdino Arcivescovo di Braga (questi nell' anno seguente 1118. fu per opera di Arrigo intruso nella Sede Apostolica col nome di Gre-

 gorio

quì ricordata, cioè la Bolla che esso vi diede *per manum Johannis S. R. E. Card. ac bibliothecarii*, XV.*Kal Martii Indict.*VI. *Incarnat. Dominicæ anno* MCXIII. *Pontificatus autem Domini Paschalis PP. II. anno* XIV. a Gerardo nativo della Scala presso Amalfi istitutore e preposito dello spedale Gerosolimitano, con la quale prese sotto la protezione della Sede Apostolica *Xenodochium quod in civitate Jerusalem juxta B.Joannis Baptistæ Ecclesiam instituit*. Da questo pregevolissimo documento, che si legge appresso Sebastiano Paoli *in cod. Diplomat. Sacr. Ord. Hierosolymitan. tom.*1. *p.* 268., impariamo che lo spedale Gerosolimitano fu dedicato a Dio in onore di S. Giovanni Battista, e non già di S. Giovanni l' Elemosinario Patriarca di Alessandria, come altri hanno scritto. E' noto agli eruditi, che in detto spedale ebbe origine dal riferito Gerardo l'illustre e nobilissimo militare ordine de' Cavalieri di S. Giovanni Gerosolimitano, detto degli Spedalieri, e che in esso questi si mantennero fino all' anno 1291., in cui insieme con gl' altri Cristiani furono dai Turchi obbligati ad uscire di Palestina. Quindi cercando eglino altrove dimora, felicemente la rinvennero nel 1310. nell' isola di Rodi da essi tolta ai Turchi, dal possesso della quale fino al 1522. si denominarono Cavalieri Rodiani, conciosiachè in detto anno essendosi impadronito di quell' isola Solimano II. Signore de' Turchi, dovettero abbandonarla. Questa funestissima caduta di Rodi fortissimo propugnacolo della Cristianità mosse poi l' animo generoso e grande dell' Imperatore Carlo V. a donare nel 1530. agli Spedalieri di S. Giovanni Gerosolimitano l'isola di Malta, d'onde si dissero, e tutt'ora diconsi Cavalieri di Malta, ragguardevolissimo ceto oltremodo benemerito della Cristiana Repubblica.

gorio VIII.) di chè giunta la notizia alla corte Pontificia residente in Benevento, Pasquale nel mese di Aprile di quell'anno 1117. convocato un Concilio di CXIII. Padri tra Arcivescovi, Vescovi ed Abbati, scomunicò esso Burdino, e questo fu il sesto, ed ultimo Concilio quivi celebrato dai Romani Pontefici. E' vero che di questa scomunica nulla scrivono nè Falcone, nè l'anonimo Cronista di S. Sofia, nè Pietro Bibliotecario *in vit. Paschal. ap. Baron. an.* 1117. §. 5., che pur di questo Concilio favellano, ad ogni modo ne fa autorevole testimonianza Gelasio II., che succedette a Pasquale nel Gennajo dell' anno 1118., nella lettera, che da Gaeta sua patria, dove esso fuggendo le armi di Arrigo s'era da Roma ritirato, scrisse in data de' 16. Marzo di quest' anno ai Vescovi, e Principi di Francia, riferita dall' Abbate Costantino Gaetani *in not. ad Vit. Gelas. II.*, affermando che Burdino fu scomunicato *anno præterito a Domno Prædecessore nostro Paschali Papa in Concilio Beneventi*.

X X.

Calisto II., Onorio II., Innocenzo II. vengono per varie occasioni più volte in Benevento, si descrivono le loro gesta in questa città.

CRebbero a tal segno i travagli di Papa Gelasio che esso fu costretto a fuggirsene in Francia, ove l'anno seguente 1119. nel monistero di Clugnì passò all' altra vita. In di lui luogo fu eletto Guidone Arcivescovo di Vienna uomo nobilissimo con nome di Calisto II. Ebbe questi sommamente a cuore di abolire la scisma, e perciò bisognando d'ajuto contro l'Antipapa Burdino, si rivolse ai Normanni, al qual salutevol fine nel giorno 8. di Agosto del 1120. si portò in Benevento, e vi fu

fu ricevuto con tanti onori (1), quanti non ſi legge che ne aveſſero i ſuoi predeceſſori, che con l'auguſta

 lor

(1) Vogliamo quì riferire ciocchè Falcone laſciò ſcritto della magnificenza di queſto ingreſſo di Papa Caliſto in Benevento: *Audiens itaque Beneventanus populus ipſius adventum longe, lateque optatum: extra Civitatem duorum millium ſpatio gaudio magno repletus egrediebatur. Tandem Apoſtolicus ipſe a Clericis & Monachorum turba & a Presbyteris, civibuſque omnibus gloria, & gaudio magno ſuſcipitur. Præterea Amalphitani omnes, plateas cunctas veſtibus ſericis, palliiſque & ornamentis pretioſis in adventu illius ornaverunt; infra ornamenta vero thuribula aurea, & argentea cum odoribus, & cinnamomo poſuerunt. Pedes vero Apoſtolici, & habenas equi cives quatuor a ponte Leproſo, uſque ad portam S. Laurentii ducebant, deinde quatuor alii uſque ad Epiſcopium, ab Epiſcopio autem quatuor Judices Johannes, Perſicus* (manca in Falcone il nome del terzo Giudice) *& Landulphus uſque ad ſacrum Beneventanum Palatium detulerunt. In comitatu Apoſtolici, Lector, ſi adeſſes, & tympana percuſſa, & cymbala tinnientia, & lyras ſonantes aſpiceres, revera affirmares Apoſtolicum alium tali ſub triumpho, & gaudio ingreſſum non fuiſſe Civitatem.* Non ſono più in oggi in Benevento gli Amalfitani, nè Amalfi è più quell'emporio di traffico e di negoziazione per cui ſi rendè famoſa cotanto ne' ſecoli oltrepaſſati, ne' quali gli Amalfitani ad imitazione de' Veneziani gran commercio facevano in Levante, dove concorrevano pure i Piſani, i Genoveſi, gli Anconitani, ed altri popoli d'Italia. Il loro commercio non era riſtretto per mare ſoltanto, e già ſanno gl'eruditi che l'invenzione della Buſſola nautica colla calamita ſeguita nel 1302, e forſe prima, ſia da attribuirſi più toſto a Giovanni d'Amalfi, che ad Ingleſi, o Fiamminghi, ma per terra eziandio; imperciocchè coſtume loro fu di ripartirſi in varie città per iſpacciare le merci ſtraniere. Ugone Falcando nella prefazione della Storia Siciliana *tom. 7. rer. Italic.* deſcrivendo la nobile città di Palermo nell'anno 1189. riconoſce poſto in eſsa *Amalfitanorum vicum, peregrinarum quidem mercium locupletem: in quo veſtes diverſi coloris, ac pretii, tam ſericæ, quam de Gallico contextæ vellere emptoribus exponuntur.* Forſe anche in Benevento ebbero la lor contrada, nè furono ricchi da meno degl'altri Amalfitani ſparſi altrove, ſiccome agevole coſa è il

giu-

lor presenza onorarono questa città, ed il sacro Beneventano palazzo. Era succeduto nel Febbrajo dell' anno IIII. al Duca Ruggieri Guglielmo suo figliuolo, onde appena questi seppe l'arrivo del Pontefice in Benevento, che tosto di persona quivi ne venne a prestargli

giudicare dal riferito testo di Falcone, quantunque noi crediamo, che per quei turiboli d'oro si debbano intendere turiboli di bronzo, o rame dorato, perchè a que' tempi, non ancora scoperte le Indie Occidentali, conosciute dopo il 1492., assai minor copia d' oro ch' oggi era nella nostra Italia; onde non sembra verisimile tanta quantità di questo prezioso metallo negl' Amalfitani dimoranti in Benevento, comecchè ricchissimi, da poterne formare anche turiboli. Quindi ben si comprende quanto più ricca fosse Amalfi, i cittadini della quale altrove dimoranti sì grandemente risplendevano per la preziosità delle loro merci. Leggasi nel Poema *de Norman. lib.* 3. di Guglielmo Pugliese la bella descrizione che esso fa dell'opulenta città di Amalfi. Il Muratori nelle sue Antichità Italiane *Diss.*30. ha parlato a lungo della mercatura de' secoli rozzi, e nella conclusione de' suoi Annali d'Italia all'anno 1500., sebbene poscia continuasse l'opera a tutto l' anno 1749., saviamente riflette che dopo il 1100. di gran lunga abbondasse più l' Italia di ricchezze, che oggidì, ma in niuno di questi due luoghi accenna la precipua cagione della decadenza del commercio, e per conseguenza delle ricchezze appresso gl' Italiani. Questa dee ripetersi da che Vasquez de Gama celebre Ammiraglio Portoghese ai tempi di Emmanuello Re di Portogallo per il *capo*, detto poi *di Buona Speranza*, posto nella punta inferiore dell' Affrica circa il 1498. aperse il primo di colà per mare il cammino alle Indie Orientali; imperciocchè da quel tempo in poi intrapreso per quella ricca parte di mondo da Portoghesi, Olandesi, Inglesi, Francesi &c. il commercio marittimo, venne meno quello che vi facevano gl' Italiani sul Mediterraneo in Soria ed in Egitto, dove arrivavano le mercatanzie dell'Asia; onde quei che prima con sommo loro profitto distribuivano a quasi tutte le altre nazioni dell' Occidente le merci Orientali, e quella prodigiosa quantità di Specierie od Aromi, ritraendone immensa copia di ricchezze, di lì a poco dovettero con gravissimo loro danno da esse riceverle.

gli omaggio, e fedeltà *contra omnes homines*, come lasciò scritto Romoaldo Salernitano *an.* 1120. *Chronic.*, il quale di più regiſtrò che queſt'atto solenne seguì nel sacro Beneventano palazzo, in cui colla tradizione del veſſillo fu Guglielmo inveſtito dal Papa di tutta la terra da lui poſſeduta nello ſteſſo modo, che n'era ſtato inveſtito da Paſquale, e da Gelaſio (1). Non fu queſto il ſolo atto che Caliſto fece nel ſacro palazzo di Benevento, perchè nelle quattro tempora di Settembre nella Cappella di eſſo, dedicata al Divin Salvatore, conferì l'ordine del Presbiterato a Roffredo eletto Arciveſcovo di Benevento in luogo di Landolfo morto nel precedente anno 1119., cui poi nella ſeguente Domenica, giorno 19. di Settembre dedicato a S. Gennaro Veſco-

(1) Falcone nulla ſcrive di queſta venuta in Benevento del Duca Guglielmo, nè dell'inveſtitura datagli dal Pontefice; viene però atteſtata da Pietro Diacono *cap.68. lib.4. Chronic. Caſin.*, dall'Anonimo autore della Cronica di Foſſa nova *an.* 1120., da Pandolfo Piſano *in vit. Calliſt. II.*, e da Romoaldo Salernitano *an.*1120.*Chronic.*, ſcrittori tutti di ſomma fede ed autorità, tra' quali Romoaldo chiaramente dice che l'atto ſeguì nel ſacro Beneventano palazzo, in cui eſſendoſi recato Guglielmo ebbe da Caliſto l'inveſtitura ſuddetta con la ſeguente formola: *Ad honorem Dei, & B. Petri Apoſtolorum Principis, nec non & Pauli, fidelitatem quoque Romani Pontificatus, & noſtram, noſtrorumque ſucceſſorum canonice intrantium, donamus & concedimus tibi terram & omnem honorem, quaecumque noſtri Praedeceſſores, videlicet Papa Nicolaus, & Alexander, atque Gregorius donaverunt olim Roberto Guiſcardo avo tuo, ac deinde Urbanus Papa, & Paſchalis ejus ſucceſſor donaverunt Duci Rogerio Patri tuo, idemque Paſchalis poſtea, atque Gelaſius Papa donaverunt tibi*. Ma Pandolfo Piſano oltre queſta inveſtitura aggiugne, che il Papa quivi dimorando ricevette il giuramento di omaggio e fedeltà da Giordano II. Principe di Capua, da Radolfo di Ariola, da Giordano Conte di Ariano, da Roberto Conte di Loretello, e da altri molti Baroni Normanni, ai quali tutti diede poi col veſſillo l'inveſtitura degli Stati da eſſi poſſeduti.

Vescovo di questa città, consacrò Arcivescovo alla presenza di dieci Vescovi Suffraganei, che cooperarono alla sacra funzione, e di Giovanni Grammatico Abbate di S. Sofia, che aveva benedetto Abatte di questo monistero fin dal giorno 19. di Agosto anniversario della dedicazione dell' altare di S. Mercurio. Si partì poi da Benevento il Pontefice, e fatto un giro per la Puglia per raccogliere un gagliardo rinforzo di truppe, con queste ne andò a Roma nel 1121., e recatosi in Sutri, dove si era fortificato l' Antipapa Burdino, strinse con sì gagliardo assedio quella città, che nel giorno 23. di Aprile i Sutrini, stanchi di più resistere alle armi Pontificie, consegnarono l' Antipapa in mano de' Ministri del legittimo Pontefice, il quale tosto lo mandò rilegato nel monistero della Santissima Trinità della Cava (1). Anche nell' anno appresso 1122., per attestato di Falcone, Papa Calisto decorò di sua presenza questa città, e cosa egli vi facesse di singolare nel sacro palazzo lo vedremo altrove. Nel seguente anno celebrò esso in Roma il general Concilio Lateranense, nono tra i 18. Concilj Ecumenici, ed il primo che fosse tenuto in Occidente, nel quale fralle altre cose sapientemente ordinate, quella vi fu della scomunica pubblicata contro chiunque ardirebbe di occupare Benevento: ma di questa tornerà luogo a ragionare. Intanto osserviamo, che Calisto nello stesso anno 1123. dopo terminato il Concilio quivi recossi per la terza

(1) Da questo monistero fu per maggior sicurezza trasferito Burdino nella Rocca di Janula del monistero Casinense edificata in questi tempi dall'Abbate Girardo (*Anonym. Casin. an.*1121. *Chronic.*) di dove, scrive Pietro Diacono *cap.* 86. *lib.* 4., che Onorio II. lo mandò poi nel 1124. rilegato a perpetuo carcere nella Rocca di Fumone non molto lungi da Alatri, Rocca che ora è in grande venerazione per essere in essa passato alla patria de' giusti S. Celestino V. Papa dopo che per pietade fece il gran rifiuto.

terza volta, e ſiccome ſcrive l' Anonimo di S. Sofia *an.* 1123. vi venne *cum magna letitia*. Da una ſua Bolla inſerita nel Bollario Romano *tom.* 2. *num.* 35. impariamo che egli vi dimorava nel giorno 12. di Settembre. Narra Falcone che in queſta occaſione il Papa disbrigò molti negozj de' cittadini, ed in particolare le accuſe date da eſſi contra del loro Arciveſcovo Roffredo d' aver ſimoniacamente conſeguita queſta Chieſa, sù di che Caliſto tenne giudizio nel ſacro palazzo, ma l'Arciveſcovo col giuramento ſuo, e di due Veſcovi, e di tre Preti non ſolo purgoſſi dalla macchia di che era accagionato, ma di più fece tacere i perverſi accuſatori. L'anno ſeguente 1124. fu l' ultimo della vita di Caliſto, Pontefice di rare qualità, e perciò amaramente compianto da ſudditi ſuoi, nè è da credere che i Beneventani, per i quali eſſo tanto ſi era affaticato, ſi rimaneſſero ad occhj aſciutti. Gl' onori, che abbiam veduto fattigli da queſti in vita, certamente in morte dovettero convertirſi in lagrime, e gemiti. Ebbe per ſucceſſore, dopo la rinunzia fatta del Papato con glorioſa umiltà da Tebaldo Bocca di pecora Cardinale di S. Anaſtaſia, Lamberto Cardinale Veſcovo di Oſtia, e di Velletri col nome di Onorio II., del quale abbiamo già detto, che venne in Benevento nel 1125., e che ſi trovò preſente ai tremuoti che grandemente travagliarono la città nel meſe di Ottobre. Di queſta venuta di Onorio II. oltre l' autorità di Falcone, da noi di ſopra riferita, fa pur menzione il continuatore della Cronica Caſinenſe Pietro Diacono *cap.* 86. *lib.* 4. In tempo di Onorio, e nell' anno 1127. venne a morte in Salerno, reſidenza in que' tempi della corte de' Duchi di Puglia, il Duca Guglielmo compiuto di poco l' anno trenteſimo di ſua età. Non aveva egli ricavata prole alcuna da ſua moglie, onde Ruggieri Conte di Sicilia nipote di Rober-

to

to Guiſcardo, appena ſaputa la di lui morte, ſi portò con molte galere in Salerno, dove dai Salernitani fu ricevuto per lor Principe, e indi ſe gli dierono gli Amalfitani, ed altri Baroni di queſte contrade, e con aver poi ridotte alla ſua obbedienza le città di Troja, di Melfi, ed altre nella Puglia dilatò tant' oltre il ſuo potere, che ſtimò a ſe dovuta l'inveſtitura di queſti Stati; e perciò ſi rivolſe al Pontefice Onorio per conſeguirla; ma tutto chè gli prometteſſe di cedergli la città di Troja, e Monteſuſco, e di più buona ſomma d'oro e di argento, ſiccome ſcrive Falcone *an.* 1127., ad ogni modo non potè per allora ottenerla. Intanto l'accorto Pontefice ſe ne venne in Benevento, a motivo che Ruggieri diſguſtato forte con eſſo per la datagli ripulſa aveva ordinato a Raone di Fraineta Signore di Ceppaluni, ad Ugone Infante, e ad altri Baroni Normanni di ſua dipendenza, perchè rivolgeſſero le loro armi contro queſta città. Era in Benevento Onorio, quando di un ſubito ſi vide attorniato dalle ſoldateſche di que' Baroni, e dello ſteſſo Ruggieri, onde per por freno a tanta alterigia, dopo aver quivi con provvido conſiglio fulminata ſcomunica contra di lui, e di chiunque gli preſtaſſe ajuto, ſiccome narra Aleſſandro Abbate di Teleſa ſcrittore di queſti tempi *de Reb. Geſt. Roger. Sicil. Reg. cap.*8. *lib.*1., paſsò a Capua nel principio dell'anno 1128., dove in una copioſa aſſemblea di Prelati, e di Baroni eſpoſe a Roberto II. Principe di quella città le ſue doglianze per la guerra moſſa ai Beneventani da Ruggieri, e per le terre da eſſo occupate in Puglia, e quindi rappreſentò il pronto ſoccorſo, che richiedeva l'urgente biſogna, per mettere al coperto il Pontificio dominio di Benevento, e per ritogliere dalle mani di Ruggieri le terre di Puglia. Grande condeſcendenza trovò Onorio negl' animi di tutti, e perciò per vie più accalorare la ſpedizione, concedette, ſiccome ſcrive Falcone

ne

ne *in Chronic.*, indulgenza plenaria delle pene canoniche (coſa in que' tempi aſſai rara, perchè il rigore dell' Eccleſiaſtica diſciplina manteneva ancora in oſſervanza i canoni penitenziali) a chiunque pentito e confeſſato moriſſe in quella guerra, e la metà delle dette pene condonò a chi confeſſato, e pentito non vi foſſe rimaſto morto. Preſto ſi moſſe l' armata degli alleati, ed eſſendoſi il Pontefice recato in Monteſarchio per attender l' eſito di eſſa, ebbe di lì a poco il piacere di veder con proſpero ſucceſſo liberata la città di Benevento dalle graviſſime minaccie de' potenti Normanni. Erano frattanto grandemente travagliati dalle armi di Ruggieri i popoli della Puglia, i quali avutone ricorſo al Pontefice, lo pregarono di portarſi in quelle contrade, al che eſſo prontamente condiſcendendo ne andò a Troja, dove *eorum hominum* (cioè degl' abitanti di queſta città, ſiccome ſcrive l'Abbate di Teleſa *cap.* 20. *lib.* 1.) *flagitantibus ipſis accepit;* e perchè molti Baroni di Puglia quivi condottiſi ſi collegarono col Papa contra di Ruggieri, queſti raccolte le ſue truppe venne a poſtarſi in viſta dell' eſercito Pontificio, e vi ſtette per quaranta giorni, o per attender d' eſſere attaccato, come fu di avviſo l'Abbate di Teleſa, o pure per prender tempo, e per evitare la forza, come dice Falcone, avendo a queſto fine occupato i luoghi montuoſi. Quel che ad ogni modo è certo che per queſta lunga innazione e molto più per la penuria di viveri, e di paghe nel campo Pontificio, eſſendo incominciata una gran diſerzione de' ſoldati, e vacillando gl' animi de' Baroni, e del Principe Roberto, ſiccome, oltre Falcone, narra anche Romoaldo Salernitano *an.* 1128. *Chronic.*, il ſaggio Pontefice veggendoſi in pericolo di qualche ſiniſtro evento, ſegretamente mandò Cencio Frangipane ad offerire al Conte Ruggieri l' inveſtitura del Ducato nella ſteſſa forma uſata con Roberto

 Gui-

Guiſcardo, con Ruggieri ſuo figlio, e con Guglielmo ſuo nipote, promettendo di dargliela in Benevento. Non cercava altro Ruggieri, onde furono toſto d'accordo. Tornoſſene adunque Onorio in queſta città, nè tardò a giugnervi il Conte con buon corpo di ſua gente, colle quali ſi accampò al vicino monte di S. Felice; e perchè eſſo non volle entrare in città per ricevere l'inveſtitura, dovette recarſi il Pontefice fuori di Benevento, e fatto l'abboccamento al ponte Maggiore (1) ſul fiume Sabbato, nell'ottava dell'Aſſunzione

(1) Non vi è al preſente alcun ponte di queſta denominazione in Benevento. L'Arcidiacono Mario della Vipera *in Chronolog. Archiep. Benev.* ſcrive che *il ponte Maggiore* era una medeſima coſa col *ponte de' Lebbroſi* detto di S. Coſimo ed in altri tempi di S. Leonardo ſul fiume Sabbato: *Pontem Majorem nunc Leproſum nuncupatum*, ma è da rifletterſi che Falcone nella ſua Cronica nominando queſti due ponti dà chiariſſimamente a divedere che erano tra loro ſeparati, e diſtinti, venendo ciò eziandio comprovato da altri antichi documenti, che appreſſo accennaremo. Intanto avvertiamo che nella Cronica del moniſtero di S.Sofia *Par.*v. *n.*12. in certe lettere dell'Antipapa Anacleto II. dirette all'Abbate Francone, ad Azzone Prepoſito, ed a Giovanni Decano del medeſimo moniſtero ſi fa menzione del ponte de' Lebbroſi, e del ponte Maggiore, come di due ponti diverſo l'uno dall'altro. Per moſtrare al Beneventano lettore il ſito di queſto ponte, il quale non può dirſi che foſſe dove preſentemente è il ponte di S. Maria degl'Angeli, detto ne' vecchi tempi di S. Barbara, dalla vicina Chieſa dedicata a Dio in onore di queſta Santa, coſicchè queſto ponte ora ſi appellaſſe ponte Maggiore, ed ora ponte di S. Barbara, allo ſteſſo modo che oggidì il ponte de' Lebbroſi è chiamato ponte di S. Coſimo, giacchè in un monumento del ſecolo XIII. che a ſuo luogo riferiremo; ſi fa menzione di queſti tre ponti, cioè Maggiore, di S. Barbara, e Lebbroſo, come di tre ponti diverſi tra loro; quindi preſe a conſultare le vetuſte memorie abbiamo un qualche lume tratto da uno ſtrumento del 1117. inſerito nel *Tom.*416. *n.*4. della Biblioteca di Benevento, valevole a indicare il ſito del ponte Maggiore non molto lungi dall'altro di S. Barbara, ed a moſtrare che ſul

ne della Vergine del ſuddetto anno 1128. ebbe quivi Ruggieri dopo tramontato il Sole, giacchè il congreſſo andò molto a lungo, colla tradizione del veſſillo la richieſta inveſtitura alla preſenza di circa ventimila perſone. *Et Ducatu accepto* (ſcrive Falcone) *Dux ille ſacramento juravit non eſſe in facto, vel conſenſu, ut B. Petrus, & Dominus Papa Honorius, ejuſque ſucceſſores Catholici Civitatem Beneventanam perdant, & Principatum Capuanum non capiat, vel permittat ad capiendum*. Il Cardinale di Aragona *in vit. Honor. II* regiſtrò queſt' atto come ſeguito *ad Ponticellum juxta Beneventum*; ma ſu queſto punto è da preferirſi l' autorità di Falcone teſtimonio oculare, che narra la coſa avvenuta ſul ponte Maggiore, diverſo dal Ponticello,

R 2 ed

ſul fiume Sabbato vi avevano allora tre ponti a queſto modo diſpoſti, prima il Maggiore, poi quello di S. Barbara, e finalmente il Lebbroſo. Lo ſtrumento indicato contiene un' affitto che fece Sampnito Diacono Rettore della Chieſa di S. Paolo *intus veterem benev. civit. conſtruct. erga tranſend. puplicam que dicitur de leone* di un molino ſul fiume Sabbato *non longe a ponte majore* per tre anni in perſona di Pietro mugnajo con patto di corriſpondergli per ogni meſe *quattuor cupellas plenas & culmas de bono grano ad ſolitam menſuram*; ed oltre ciò in ogni anno *tres ſalutes, ſcilicet in nativitat. dni ihu xpi, quattuor buccellatos mundos de grano, &* xx. *oba gallinarum & unam ſpallam de porco bonam ut buccellati ſint de ſolita penſa. Et in paſcha reſurrectio. dni alios quattuor buccellatos, &* xx. *oba. Similiter totidem buccellatos & oba in feſtivitate ſce marie de m. aug. Et omni anno in carne levare vobis dirigamus unum caponem bonum craſſum &c.* Prevedendo poi il caſo o di rottura degl' archi del molino, o di mancanza d' acqua, o di guerra, ſi obbligò il Diacono Sampnito a diminuire queſto cenſo *quemadmodum pro his minuitur molendinatoribus m....ni* (cioè *molendini*) *eccleſie ſce barbare, que eſt prope predictum molendinum*. La Chieſa di S. Paolo nominata in queſto ſtrumento è ridotta al preſente ad una picciola Chieſa poſta preſſo la porta Rettore.

ed anche Romoaldo Salernitano attesta *loc. cit.* che Ruggieri ottenne l'investitura *in Ponte*, *qui est supra Sabbatum*. Assicurato che ebbe Onorio il suo diritto, e messa al coperto la città di Benevento dalle minaccie de' Normanni, se ne tornò a Roma, dove dopo aver molto sapientemente governata la Chiesa di Dio fino all' anno 1130. passò all'eterno riposo. Gli succedette il Cardinal Gregorio di S. Angelo col nome d'Innocenzo II. Non convennero tutti i Cardinali in questa elezione, onde quei che paghi non furon della medesima fomentarono scisma, ed intrusero nella Sede Apostolica un'altro Papa, o sia Antipapa, nella persona di Pietro Cardinale di S. Maria in Trastevere, che prese il nome di Anacleto II., lagrimevole scisma per togliere la quale molto si affaticò il Santo Abbate di Chiaravalle Bernardo, gran luminare della Chiesa di Dio in que' tempi, ma ciò non ostante gravissimi travagli ne risentirono la Santa Sede, e gli Stati di lei, e massime la città di Benevento, visitata perciò più volte da Innocenzo, delle quali cose tornerà luogo di favellare.

X X I.

Adriano IV. si porta in Benevento per difendere questa città dalle armi del Re Guglielmo I., col quale poi viene ad amichevole accordo, e gli da l' investitura del Regno.

VEnne a morte nel giorno 26. di Febbrajo del 1154. Ruggieri, dopo aver scambiato nel 1139. il titolo di Duca in quello di Re per concessione di Papa Innocenzo II., Principe per assai cose glorioso, ma molto più perchè a lui si dee la fondazione dei due bei Regni di Sicilia e di Napoli. Lasciò erede di tanta grandezza Guglielmo suo figliuolo, che esso fin dal

1151.

1151. dichiarato aveva ſuo Collega e Re. In queſto ſteſſo anno vacando la Sede Apoſtolica per morte di Anaſtaſio IV. fu aſſunto alla medeſima nel giorno 3. di Dicembre Niccolò nato in Inghilterra nel caſtello di S. Albano, già Canonico Regolare in S. Rufo d'Arles, e poi Veſcovo di Albano, il quale aſſunſe il nome di Adriano IV. Non tardò il nuovo Re di Sicilia Guglielmo ad inviargli Ambaſciatori per raſſegnargli il ſuo oſſequio, e per trattare di aggiuſtamento, onde aſſicurarſi nell'aſſunto titolo di Re; ma perchè niente potè da eſſo allora ottenere, nell'anno ſeguente 1155. ſi moſſe di Sicilia, e verſo la quadrageſima venne in Salerno. Riſaputoſi ciò dal Pontefice, gli ſpedì toſto Arrigo Cardinale de SS. Nereo ed Achilleo, che Guglielmo non volle ricevere, anzi gli fece intendere di tornare a Roma, e la cagione di tanto ſdegno l' abbiamo da Romoaldo Salernitano *in Chronic. Eo quod in literis Apoſtolicis, quas Regi portabat, Papa ipſum non Regem, ſed Guilielmum Dominum Siciliæ nuncupabat*. Non ebbe quì termine il riſentimento di lui, conciofiachè prima di tornare in Sicilia diede ordine ad Aſclintino, o Anſcontino Arcidiacono di Catania, dichiarato Governatore della Puglia, di portar guerra agli Stati della Chieſa Romana. I primi moti militari furono contra della città di Benevento, all'aſſedio della quale coſtui immantinente recoſſi, e ne devaſtò i contorni, e ne incendiò i borghi: *Beneventanam itaque Civitatem* (ſcrive il Cardinal di Aragona *in vit. Adrian. IV.*) *aliquamdiu exercitus ejus obſedit, & burgos ejus incendit*. Non gli venne ad ogni modo fatto di por piedi dentro la medeſima, perchè i cittadini, ſaldi nella fedeltà dovuta al Papa, fecero gagliarda reſiſtenza contro gli sforzi dell' oſte nemica. In queſta occaſione eſſendo tra di eſſi caduto ſoſpetto, che Pietro Arciveſcovo teneſſe ſegre-

ta

ta intelligenza con Guglielmo, senza pensar più oltre, siccome nelle subite cose avvenir suole, barbaramente l'uccisero (*Romuald. Salernitan. in Chronic.*) Questo assedio cagione fu che alcuni Baroni di Puglia si ribellassero a Guglielmo, altri de' quali accorsero alla difesa di Benevento, altri abbandonarono l'armata di lui, per lo che obbligato si vide a desistere dall' intrapreso assedio: *Sicque* (così il citato Romoaldo) *exercitus divisus est, & civitas ab obsidione liberata.* Entrò poscia il Cancelliere Asclintino nella campagna Romana, dove diede alle fiamme Ceperano, Babuco, e i luoghi vicini; e nel tornare indietro fece smantellare le mura di Aquino, di Pontecorvo, ed altre terre, e cacciò via tutti i monaci da monte Casino, a riserva di dodici per quanto narra l'Anonimo di quell' insigne monistero *in Chronic. an.*1155. e riferisce pure il Cardinale di Aragona *in vit. Adrian. IV.* Per queste ostilità Papa Adriano fulminò scomunica contra di Guglielmo, il che grandemente accrebbe la ribellione de' Baroni di Puglia, i quali veggendolo ostinato nel non voler dare la dovuta sodisfazione al Pontefice, non solo lo abbandonarono, ma *eo relicto* (come scrive il suddetto Cardinale *loc. cit.*) *nuncios suos ad Domnum Adrianum Papam tamquam ad principalem Dominum, destinarunt, rogantes, ut ad partes illas dignaretur accedere, & Terram ipsam, quæ juris B. Petri esse dignoscitur, ac personas, & eorum bona in manu & potestate sua reciperet*. Avevano essi Baroni sul principio tenuto trattato con Manuello Imperatore de' Greci, per tirarlo in questa guerra, nè ebbero a faticar molto per indurvelo. L'innato appetito di dominare vel trasse di buona voglia, onde tosto spedì Michele Paleologo in Puglia con gran somma di denaro a Roberto di Bissavilla Conte di Loritello, ed agl' altri Baroni, e di più una flotta comandata da un Sebasto,

la

la quale s'impadronì di Brindisi a riserva del castello. Tutte le altre città marittime si accordarono coi Greci, e col suddetto Conte Roberto. In somma si sostennero in sì fiera tempesta alla divozione di Guglielmo Napoli, Amalfi, Sorrento, Troja, Melfi, e poche altre città e castella forti (*Romuald. Salernit. in Chronic.*) Intanto Papa Adriano accompagnato da molte soldatesche se ne venne in Benevento su i primi di Ottobre del 1155. e quivi giunto: *Omnes fere Barones* (siccome registrò il Cardinal di Aragona) *illarum partium, eorumque terras, & circumpositas Civitates ad fidelitatem B. Petri, & suam, tamquam eorum principalis Dominus, in eadem Civitate recepit*. Non istava in ozio l'Imperatore Manuello, conciosiachè entrato in maneggio col Pontefice cercava tutte le vie di ottenere per se tre città marittime della Puglia. Intimorito Guglielmo per questi trattati si condusse a Salerno sui primi dell'anno 1156., ed increscendogli il mal fatto, inviò al Papa l'Eletto di Catania con i principali della sua corte per chieder perdono a Sua Santità, e per essere assoluto dalla scomunica, promettendo omaggio ed obbedienza al Pontefice, e di più la libertà delle Chiese, e tre terre, cioè Paduli, Montefusco, e Morcone (1) in compenso de' danni patiti: *Tria Castra* (sie-

(1) Abbiam parlato nella prima Parte di queste Memorie di Morcone come di una città con Sede Episcopale Suffraganea della Chiesa Beneventana sul fondamento del libro Provinciale de' secoli XI. e XII. pubblicato dall'eruditissimo Abbate Gaetano Cenni *tom.2. Monum. Dominat. Pontif.*, nel quale sotto la provincia del Sannio tra i Vescovi Suffraganei della Sede Metropolitica di Benevento è notato anche Morcone. Così in esso: IN SAMNIO. *Metrop. Beneventum hos habet Suffraganeos Episcopos: Telesinum. S. Hagathe. Alifien. Montis Maran. Montis Corvin. Avellin. Vicanum. Frequentin. Arianen. Bibinen. Asculen. Licerinum. Tortibulen. Draconar. Wlturar. Alarin. Civitaten. Termulen. Toccien.*

(siegue a narrare il Cardinale di Aragona) *pro illatis damnis, Padulem videlicet, Montefuscum, & Morconem cum pertinentiis suis in propriam hæreditatem B. Petro, & Ecclesiæ Romanæ nihilominus dabit*. Era Adriano inclinato sommamente alla quiete a fine d'impedire i funesti successi della guerra; ma mentre ad essa con ogni studio confortava i suoi, non potè evitare la dissensione domestica; laonde si rigettarono le fatte proposizioni di accordo e di pace. Tanto sdegno prese di ciò Guglielmo, che messo insieme un poderoso esercito per mare e per terra, a celeri passi ricuperò quanto gli avevan tolto i Greci in Puglia, e ridusse alla sua obbedienza le terre occupategli dai ribelli; e quindi vittorioso venne a postarsi dalla parte del ponte di S. Valentino due miglia lungi da Benevento, quale poi per attestato di Guglielmo Tirio *cap.* 8. *lib.* 18. andó colle sue armi vie più restringendo. Bloccata a questo modo la città, Adriano per prevenire maggiori mali gli spedì alcuni Cardinali per ammonirlo da parte di S. Pietro, perchè si rimanesse dal far cosa, per la quale la dignità di Santa Chiesa si sentisse offesa: *Ut ab offensis ejus* (scrive il Cardinale di Aragona) *omnino cessaret, de illatis damnis satisfaceret, & jura Matris suæ sacrosanctæ Romanæ Ecclesiæ sibi pacifice conservaret*. Furono i Legati benignamente accolti da Guglielmo, e quindi preso discorso di pace, colla mediazione fra gl'altri di Romoaldo Arcivescovo di Salerno, scrittore della Cronica da noi tante volte citata, fu essa conchiusa, avendo dovuto il Pontefice nell'accettarne gli arti-

cien. Trivinen. Bivinen. Guardien. Morcon. & Musanen. Convien dire che presto mancasse in Morcone la Sede Vescovile dal vederlo nominato dal Cardinale di Aragona non come città, ma come un castello tra quei tre, che offerì Guglielmo a Papa Adriano. Anche Falcone nella sua Cronica *an.* 1122. lo chiama *castrum Murconis*.

articoli accomodarsi alle dure circostanze del tempo. Rapporta il Cardinal Baronio *an.* 1156. §.4. & 7. il diploma di Guglielmo, e l'altro di Adriano, col quale confermò le condizioni dell'aggiustamento, dato il primo *ante Beneventum*, ed il secondo *Beneventi* nel mese di Giugno di detto anno 1156. Quel che appartiene al nostro assunto si è, che il Papa si obbligò di concedere a Guglielmo l'investitura del Regno di Sicilia, del Ducato di Puglia, del Principato di Capua, Napoli, Salerno, e Malfi, e di più il paese di Marsi, ed all'opposto esso promise di prestargli omaggio, e di giurargli fedeltà contro qualunque persona, con pagare ogn'anno il censo di DC. Schifati per la Puglia e Calabria, siccome l'aveva pagato il Re Ruggieri suo padre, scambiando in questa somma l'antico censo di dodici denari per ogni giogo di buoi, e di più altri CCCC. Schifati per il paese di Marsi (1). Aggiustate per tal mo-

 do

(1) Quali luoghi si comprendessero nel paese di Marsi ce lo insegna il libro *Provinciale* da noi di sopra citato, in cui così leggesi: *IN MARSIA. Reatinus Furconensis. Valvensis. Teatinus. Pinnensis. Marsicanus.* Nel diploma del Re Guglielmo appresso il Baronio per errore è scritto *Marchia* per *Marsia*, ed in vece di CCCC. Schifati per il censo stabilito per questo paese, se ne contano D., quando nella Bolla dell'investitura, che poi di queste medesime terre diede Innocenzo III. all'Augusta Costanza moglie del defunto Imperatore Arrigo V. o VI., e al di lei figliuolo Federigo II. nel 1198., riferita dal Rainaldi *an.* 1198. §.67., colla quale furono abrogati i capitoli stabiliti tra Adriano e Guglielmo, chiaramente si nomina il paese di Marsi, e non già la Marca, ed il censo calcolasi a CCCC. Schifati, e non a D. *Censum vero sexcentorum Squifatorum de Apulia, & Calabria, quadringentorum vero de Marsia, vel equivalens in auro vel argento.* Quindi a ragione prima de' tempi d'Innocenzo III. aveva scritto Albino nel suo codice che: *Rex Siciliæ debet pro Apulia, Calabria, & Marsia mille Schifatos*; e dappoi sulla fine del secolo XII. registrò Cencio Camarlingo sotto il titolo della Sicilia. *Tempore quo*

do le cose, si portò Adriano nella Chiesa di S. Marciano (1) fuori di Benevento, nella quale recatosi il Re

quo Robertus Viscardus ultramontanus cepit Regnum Siciliæ, juravit dare, tactis sacrosanctis Evangeliis, pro se & suis hæredibus, Domino Nicolao Papæ, & suis successoribus, pro unoquoque jugo boum, XII. *denarios Papiensis monetæ. Processu vero temporis, dum Papa Innocentius iret Gallutium, Rogerius tunc Rex Siciliæ constituit ipsi dare annualiter pro Apulia, & Calabria* DC. *Squifatos. Postmodum vero Willelmus Rex ejus filius, pro Marsia quam occupaverat tempore ipsius Innocentii Papæ superaddidit* CCCC. *Squifatos tempore Adriani, quando ipsi fecit hominium, & fidelitatem apud Beneventum*. Le occupazioni nel paese di Marsi incominciarono per parte di Ansuso Principe di Capua, e di Ruggieri Duca di Puglia figliuoli del Re Ruggieri nel 1140., come può vedersi appresso Falcone, dove parla delle conquiste di questi nella Provincia di Pescara (città in oggi dell' Abruzzo citeriore detta dagl' antichi *Aternum*) che abbracciava allora quasi tutto l' Abruzzo ulteriore, fino al quale sotto i Normanni si estendeva il Principato di Capua. Pare che nel 1142. s' impadronisse Ruggieri di tutta quella Regione, giacchè a quest' anno l' anonimo Casinense nota che: *Rex iterum ad hunc locum venit. Terra Marsorum se ei tradit*.

(1) Di questo Tempio si veggono le vestigia di là dal ponte di Calore nella contrada del territorio Beneventano, che dal medesimo prende la denominazione di *San Marciano*, o *Marzano*, siccome l' appella il volgo. Il Canonico Giovanni de Vita nel suo libro delle antichità Beneventane *cap.* 1. *diss.* 2. dalla nobiltà del lavoro, avvegnachè laterizio, di questo Tempio, e dall' essersi rinvenuta, come esso scrive; non lungi dal medesimo una vetusta iscrizione dedicata ad Ercole, che di presente esiste solamente in carta, congettura che a questa falsa Deità fosse stata da prima in tempo della superstizione Gentilesca consecrato. S. Marciano in onor di cui fu dedicato a Dio questo Tempio, si crede che sia Marciano Vescovo di Benevento, il quale fiorì circa l' anno di G. C. 533. Di questo Santo Vescovo si fa menzione nella vita di S. Placido monaco scritta da Giordano *ap. Sur. tom.*5. *Act. SS.*, accennandosi in essa, che Placido, per occasione di portarsi in Sicilia, fu a visitare in Benevento il Vescovo Marciano. In altri tempi la Chiesa Beneventana celebrava la festa di questo Santo ai 14. di Giu-

Re Guglielmo: *Ad pedes ipsius Pontificis humiliter se prostravit* (siccome regiſtrò il Cardinale di Aragona) *& ligium homagium, & fidelitatem coram circumſtantium maxima Epiſcoporum, Cardinalium, Comitum, Baronum, & aliorum multitudine, Odone Frangipane juramentum computante, ſibi fecit. Recepto itaque ipſo Rege ad pacis oſculum, & collatis magnis muneribus in auro, & argento, & ſericis pannis eidem Pontifici, ejuſque Fratribus, & toti ejus Curiæ, ab invicem leti, & cum gaudio diſceſſerunt.* Queſto accordo fortemente increbbe all'Imperatore Federico I., che ne fece poi le ſue lagnanze al Pontefice, e que' riſentimenti, che ſi poſſono leggere nella ſtoria Eccleſiaſtica. Da Benevento nello ſteſſo anno 1156. ſi partì Adriano, e a Roma ne andò con paſſare per monte Caſino, e per le montagne di Marſi.

 Aleſ-

Giugno, giorno anniverſario della prezioſa ſua morte, come ſi legge negl'antichi Martirologj della medeſima Chieſa. XVIII. *Kl. julii. Beneventi. Sci marciani epi. & conf.*, così è ſcritto in un Martirologio del XII. ſecolo compilato prima dei tempi di Aleſſandro III. che ſi conſerva nella biblioteca Beneventana ſegnato *n.* 42., ed in altro Martirologio del ſecolo XI., che pubblicaremo, ſotto lo ſteſſo giorno leggeſi. *Nat. S. Marciani confeſ. & epi.* Ma in oggi di queſto Santo non ſi celebra più in Benevento alcuna feſta, e le veſtigia dell'antico Tempio vanno tuttodì in maggiore ruina, nè v' ha perſona che ſi prenda penſiero di riſtorarlo in oſſequio di un Santo Veſcovo Beneventano, e forſe anche Cittadino, come portava l' uſo di que' tempi, e preſcrivevano i ſacri canoni riferiti da Graziano nel ſuo Decreto *can. Nec emeritis*, *can. Nullus invitis diſt.*61., ed in memoria della ſolenne inveſtitura quivi data da Papa Adriano IV. al Re Guglielmo. Merita lode la pietà di chi inalza nuovi Tempj a Dio, ma maggiore ne eſigge chi gli antichi Tempj *ubi adoraverunt patres noſtri* riſtora e conſacra, purchè però religioſamente conſervi quanto in eſſi vi è della venerabile antichità, ſenza confondere il vecchio col nuovo, onde poſſa comodamente diſcernerſi il moderno dal vetuſto.

XXII.

Aleſſandro III. per isfuggire le minaccie di Federigo I. ſi porta in Benevento, e vi ſi trattiene per più anni, adoperandovi aſſai coſe; indi vi ritorna per occaſione di andare e tornare da Venezia, dove riconciliò alla Chieſa lo ſteſſo Federigo.

EBbe egli per ſucceſſore nel 1159. nella Cattedra di S. Pietro Rolando da Siena Prete Cardinale del titolo di S. Marco, e Cancelliere della Sede Apoſtolica col nome di Aleſſandro III. Sono abbaſtanza noti negli Annali della Chieſa i travagli che queſt' ottimo Pontefice ſoffrì da Federigo I., a motivo di aver eſſo favorito Ottaviano Cardinal Prete del titolo di S. Cecilia, il quale oltremodo ambizioſo del Papato, non ſolo ſi oppoſe alla elezione di Aleſſandro, ma col favore di due ſoli Cardinali ſi dichiarò Papa o ſia Antipapa col nome di Vittore IV. Grandi ſconvolgimenti patì la Chieſa di Dio per queſta ſciſma, niente meno ne ſoffrì il temporal dominio della S. Sede, onde obbligato ſi vide il Pontefice di abbandonar Roma, e di andarſene di la da monti. Morì in Lucca nel giorno 20. di Aprile del 1164. l'Antipapa Vittore, ma non per queſto venne meno la ſciſma, giacchè toſto col favore di Federigo ſi poſe in campo altro Antipapa nella perſona del Cardinal Guido da Crema appellato nella ſua obbedienza Paſquale III. Intanto Papa Aleſſandro ricondottoſi in Roma nell'anno 1165. con gran vigore e fortezza d'animo ſi diede a premunire quell'alma città contro le armi degli ſciſmatici, anche con fortificare la Baſilica Vaticana, avvegnachè da' ſacri Canoni (1) foſſe vietato. Era ſucceduto nel 1166. a Gu-

(1) Il Concilio Lateranenſe dell'anno 1123. *can.* 15. aveva proibito

Guglielmo I. nel Regno di Sicilia, e negl'altri suoi Stati Guglielmo II. suo figliuolo, sotto la tutela della Regina Margherita sua madre, per esser egli ancor giovinetto. A questi adunque si rivolse con ogni studio il Pontefice per essere ajutato in così malagevoli circostanze, nè andò guari che da esso ottenne buon corpo di truppe, le quali giunte nel seguente anno 1167. nella campagna di Roma, si diedero tosto a discacciarne i Tedeschi. Questa mossa obbligò Federigo a dismetter l'assedio di Ancona, città che allora obbediva a Manuello Imperatore de' Greci, e di là partendosi, fatta prima mostra di voler entrare con tutta sua gente in Puglia, giugnendo fino al fiume Tronto, affinchè il Re Guglielmo richiamasse le soldatesche, si rivoltò poscia nel mese di Luglio contro la città di Roma, e tuttochè trovasse ben munito il Tempio Vaticano, ad ogni modo con tal furore l'attaccò, che obbligò i soldati del Papa a capitolare, e per tal modo quella augusta Basilica venne in potere di Federigo. In essa, quantunque fin dal 1155. fosse egli stato coronato da Adriano IV., si fece di bel nuovo coronare nel giorno festivo di S. Pietro in Vincola dall'Antipapa, siccome ce ne assicura Acerbo Morena *Hist. Laud. tom.6. rer. Italic.* che v'era presente. Per guadagnare poi gl' animi de' Romani propose, che se loro riusciva di far rinunziare al Papato Alessandro III., egli avrebbe indotto Pasquale a far lo stesso, onde si sarebbe venuto pacificamente alla elezione di un terzo. Alessandro che si era opportunamente ritirato dal palazzo Lateranense nelle forti case de' Frangipani, i quali con molta fede e valore sempre ajutarono le parti

bito *Ecclesias a Laicis incastellari*; lo stesso ordinò poi in Benevento Ugone Guidardi Arcivescovo nel suo Concilio Provinciale del 1374. *tit.* 12. *cap.* 1.

parti del legittimo Pontefice, e indi presso il Colisseo, o sia l'Anfiteatro Flavio, vedendo che il popolo Romano inclinava al progetto, per tema di esso con abito di pellegrino nascostamente fuggì da Roma insieme con molti Cardinali alla volta di Terracina, di dove passò a Gaeta, nella qual città il Papa riassunse le Pontificali insegne, siccome scrive Romoaldo Salernitano, e collo stesso accompagnamento se ne venne poi in Benevento onorevolmente ricevuto dagli abitanti. Non è l'ultima gloria di questa città che nell'universale sconvolgimento delle cose d'allora fosse per così dire l'unica che ferma rimase nell'obbedienza al vero Papa, il quale in essa trovò sicuro rifugio, ed onorifico trattamento. Di questa venuta di Papa Alessandro in Benevento abbiamo molte gravissime testimonianze, e principalmente quelle di Romoaldo Salernitano *an.*1167. dell'anonimo Casinense *an.*1167. *Chronic.* dell'Ignoto di Bari *an.* 1167. *Chronic.* di Giovanni da Ceccano *an.*1167. *Chronic. Fossæ novæ*, e di altri Storici. Ma sopra tutti merita d'essere ascoltato il Cardinal di Aragona *Vit. Alex. III.* per averci data una più minuta descrizione del viaggio fatto per questa occasione dal Pontefice. Dic'egli pertanto: *Cum igitur populus vehementer instaret Pontifici, ut petitio sua manciparetur effectui, Pontifex utiliora Ecclesiæ prospiciendo secretum cum paucis Fratribus verbum faciens, ab oculis eorum evanuit. Sed propitiante Domino in tertia die visus est prandere cum sociis ad radicem Montis Cychegi* (cioè del monte Circello, celebre presso gl'antichi Poeti per la Maga Circe) *ad fontem, qui ex tunc Papalis est appellatus. Procedens ultra fluvium Legulæ, & undique ad eum tam Clericorum, quam laicorum frequentia concurrente, per Terracinam, & Gajetam cum gaudio & lætitia transiens, ad patrimonium tandem Beneventanum cum Episcoporum multitudine Domino adjuvante pervenit.* Fra' Cardinali che non abbandonarono

Papa

Papa Aleſſandro nel duriſſimo caſo della ſua fuga, vuol quì ricordarſi Alberto Cardinal Prete del titolo di S. Lorenzo in Lucina, come quello che nato dalla nobiliſſima famiglia Morra Beneventana formava in queſti tempi il più illuſtre ornamento di Benevento ſua patria, che fra breve vedremo maggiormente da lui decorata colla Pontificia dignità alla quale fu aſſunto (1). Andò molto a lungo la permanenza di Aleſſan-

(1) Nacque Alberto da Sertorio di Morra Beneventano nel principio del ſecolo XII., ed ebbe una educazione degna de' ſuoi natali. Fioriva in que' tempi l'Ordine de' Ciſtercienſi ſotto la diſciplina di S. Bernardo, che nel 1153. paſsò alla gloria, dopo averlo grandemente accreſciuto con la fondazione di CLX. moniſteri, onde Alberto renunziando ne' più verdi anni alle ſperanze del ſecolo tra di eſſi veſtì l'abito monaſtico, ſebbene altri ſcrivino, che profeſſaſſe l'iſtituto Caſinenſe. La pietà, la prudenza, e la dottrina, gl'aprirono in breve la ſtrada alle prime dignità nella Chieſa di Dio, conciofiachè Adriano IV. nel 1155. moſso dalla fama delle inſigni doti che in lui riſplendevano, lo creò Cardinal Diacono del titolo di S. Adriano, e indi nel 1158. lo inalzò a quello di Cardinal Prete del titolo di S. Lorenzo in Lucina. Niente meno di Adriano ſi moſtrò impegnato il di lui ſucceſsore Aleſsandro III. nel decorare di nuovi titoli, e dignità il Cardinale Alberto, per avergli conferita la coſpicua carica di Cancelliere della S.R.C., e più ancora per averlo adoperato nel 1172. inſieme con Teodino Cardinal Prete del titolo di S. Vitale nella graviſſima legazione ad Arrigo II. Re d' Inghilterra, come quella che ebbe per oggetto la morte recata da empj ſicarj nel giorno 29. di Dicembre del precedente anno a Tommaſo ſanto Arciveſcovo di Canturberì, il quale prima d' ogn' altro per difeſa dell'Eccleſiaſtica libertà, gravemente oltraggiata da quel Re, e da ſuoi miniſtri, venne dallo ſteſſo Pontefice Aleſsandro nell'anno ſudetto 1172. annoverato fra Martiri (*tom.* 2. *B. R. num.* 66.) Con tanta fede e zelo ſi diportarono queſti Apoſtolici Legati, che poſta da parte qualunque ſconcia adulazione, facile in ſimili circoſtanze ad uſarſi co' grandi, e tenendo ferma avanti gl' occhi la cauſa di Dio, e l' eterna ſalute del Re, riuſcì ad eſſi di piegare il di lui animo a chieder perdono del commeſſo traſcorſo, e a ricevere il beneficio della

sandro in questa città, imperciocchè si estese fino all'anno 1170., ond' è che fra tutti i Pontefici che quivi dimorarono, quello fu che per più lungo tempo vi tenne la Sede Apostolica, esercitandovi le più gravi e sacrosante funzioni annesse al Sommo Apostolato, di che ne fanno incontrastabil fede moltissimi diplomi, che di lui si leggono spediti in Benevento, i quali possono vedersi nel Tomo II. del Bollario Romano (1), non

la assoluzione; non già che Arrigo avesse ordinato ai sicarj di occidere Tommaso, su di che egli si purgò con solenne giuramento sopra le sacre reliquie ed i Santi Evangelj, ma sibbene *quod causa esset mortis Archiepiscopi; quod quidquid factum est, propter eum factum est*, come è scritto negl' atti di questa Legazione appresso il Baronio *an.* 1172. §.2., la felice riuscita della quale siccome fu di grande allegrezza e consolazione al Pontefice ed alla Chiesa, così conciliò ai Legati somma stima e venerazione presso tutti. Un altra onorevole memoria del Cardinalato di Alberto l' abbiamo nel citato Baronio all' anno 1182. §. 1. nella relazione dell'assoluzione che Lucio III. successore di Alessandro fece in detto anno di Guglielmo Re di Scozia dalla scomunica pronunziata contra di lui dall'Arcivescovo Eboracense, leggendosi in essa fra gl'altri Cardinali intervenuti a questa funzione anche Alberto Cancelliere. L'atto seguì in Velletri nostra patria dove era stato eletto, e tuttavia dimorava il Pontefice Lucio.

(1) Fra questi è registrato il privilegio che egli diede nel 1168. alla Badessa Fusca, ed alle monache del monistero di S. Vittorino dell' insigne Ordine di S. Benedetto posto in Benevento, col quale non solo ad esso confermò tutti i privilegj e beni concedutigli per addietro da Pontefici, da Re, e da Principi, dichiarandolo immediatamente soggetto alla Sede Apostolica; ma di più riserbò al Romano Pontefice la benedizione da darsi alle Badesse elette al governo di questo monistero, la qual prerogativa, dice l' Abbate Ughelli che riporta questa Bolla, di non aver letto essere stata conceduta ad altro monistero, ma noi appresso ne vedremo altro esempio nella stessa città di Benevento. L' originale di questa carta, si conserva nel *tom.* 48. *num.* 19. della biblioteca Beneventana. Prima di quest' atto il monistero di S. Vittorino dipendeva da quello del Volturno, di che se ne ha certa testimonianza nelle lette-

non essendo dell'assunto nostro di quì riferirli, e tanto più perchè non interessano la storia di questa città. Altri documenti di questa lunga dimora di Alessandro III. in Benevento si hanno fuori del citato Bollario, de' quali quattro soltanto noi ne scegliamo per brevemente ricordarli al lettore. Appartiene il primo al Gennajo dell'anno 1169. in cui si recarono in Benevento Rufino Blanco, e Guglielmo de Bergancasce Consoli della nuova città di Alessandria, incominciata a edificarsi nel precedente anno 1168. dai Lombardi su i confini del Pavese e del Monferrato per loro più sicuro ricovero contra delle armi di Federigo (1), e qui-

tere dello stesso Pontefice Alessandro III. *Dat. Laterani* x. *Kal. Aprilis* circa l'anno 1167. citate nella Cronica del Volturno, e siccome sotto l'anno 1170. vi sono in detta Cronica altre lettere del medesimo Pontefice *Dat. Tusculani* III. *Id. Augusti*, colle quali Alessandro fece ammonire dal Vescovo di Frigento, e dall'Abbate di S. Sofia l'Abbadessa di S. Vittorino perchè non mancasse della dovuta obbedienza all'Abbate del Volturno, così dobbiam dire, che conosciuto dal Papa il diritto che aveva il monistero del Volturno sopra quello di S. Vittorino di Benevento, tornasse a riporlo nella primiera soggezione. Il monistero suddetto fiorisce ancor oggi sotto la Santa Regola con lode di religiosa osservanza, ma non gli durano più nè i privilegj, nè le molte Chiese ed altri beni enumerati nella carta di Papa Alessandro.

(1) Questa nuova città fu denominata *Alessandria* in ossequio di S. Pietro e di Alessandro III. legittimo suo Successore. *Placuit omnibus* (scrive il Cardinal di Aragona *in vit. Alex. III.*) *ut ipsa Civitas pro reverentia B. Petri & Papæ Alexandri, in perpetuum nominaretur Alexandria*. A questa denominazione fu poi aggiunta quella *della Paglia*, perchè non potendosi in sì breve tempo trovare tutto il materiale per la nuova città, fu d'uopo coprir di paglia la maggior parte de' tetti delle case: *Unde & a Theutonicis* (così Romoaldo Salernitano *in Chronic.*) *in contemtum, & ironiam, palearum civitas est appellata, quæ postea in conflictu bellico ferrea est inventa*. Anche oggidì si chiama *Alessandria della Paglia*, quantunque Federigo I., dappoichè se ne rese padrone, le togliesse il nome di

quivi alla presenza di tutta la corte Pontificia offerirono *per fustem* a Dio, a S. Pietro, ed a Papa Alessandro, e suoi successori la detta città con obbligarsi di rinovare per ogni triennio in mano del Pontefice il giuramento di fedeltà, e di pagare alla Sede Apostolica annuo censo: *Præterea* (così nello strumento di questa solenne obblazione steso da Falcone Notajo e Scriba del sacro Beneventano palazzo, e pubblicato dal Muratori *Diss. 69. Antiq. Italic.*) *de communi Consolum, & totius populi mandato, Militum domus, & Mercatorum, & quorum facultas videbitur sufficiens ad boves habendos, de singulis bovibus tres denarios ejusdem terræ in festo B. Martini exolvent singulis annis. Ceteri de singulis domibus unum denarium. Et infra octavas B. Martini solvent ei, cui Roma-*

di *Alessandria*, e le dasse quello di *Cesarea*. Per lo stesso incidente Nizza nel Marchesato di Monferrato ebbe nome di Nizza *della Paglia*, e così la città di Frascati si disse dalle frasche, onde fu da prima formata, conciosiachè distrutta dai Romani la città di Tuscolo nel 1191., que' poveri Tuscolani, che scamparono dal gravissimo eccidio della lor patria, si fabbricarono in que' contorni capanne con frasche, che diedero poi nome al moderno Frascati, senza che l' antico Tuscolo più risorgesse. Ciocchè in queste e simili bisogne dettò di fare la necessità e l' urgenza, sappiamo che ne' secoli barbarici praticato fu altrove, non mancando scrittori, i quali narrino, che anche ne' siti civili vi avevano case coperte di paglia, o di scindule, cioè di assicelle di legno, l'una appoggiata all'altra, e conficcate con chiodi, invece delle tegole, dal qual uso ebbero origine i frequenti incendj, che si leggono nelle storie delle città d'Italia aver ne' secoli XI. e XII. distrutto e miseramente consunto buona porzione di esse, e ben fralle altre lo sanno Milano, Piacenza, Bologna, Padova, Brescia &c. Anche di presente si adoperano queste scindule nel monistero di monte Vergine situato sopra aspro ed orrido monte distante da Benevento circa quattordici miglia, i tetti del quale sono con esse coperti, e ciò a cagione del sito molto eminente e freddo, come vedemmo co' proprj occhi quando nell' Ottobre del 1760. fummo in quell' insigne Santuario.

manus Pontifex juſſerit (1). Il ſecondo atto avvenne nel meſe di Luglio del 1169. in cui avendo Aleſſandro oſſervato un pernicioſo abuſo, che ſebben riprovato da Eugenio III. pur tuttavia continuava in Benevento a grave danno del ſuo commercio, cioè di vietare ai mercatanti, viandanti, e pellegrini, che eſſendo quivi di paſſaggio s' infermavano, l' uſcir di caſa, il far teſtamento, e l' eleggerſi la ſepoltura, comecchè fin dal 1119. nel Concilio Provinciale dell' Arciveſcovo Landolfo, al quale intervenne Ugone Cardinale del titolo de' Santi XII. Apoſtoli, Pontificio Rettore di queſta città, ſi foſſe con provvida legge ordinato, che non ſi recaſſe alcuna moleſtia ai mercatanti nell'acceſſo e receſſo dalla medeſima, ſiccome ſcrive Falcone *in Chronic.*, onde il Papa, per arreſtare il corſo di così rea uſanza, con ſua graviſſima Coſtituzione da valere in perpetuo diretta al Clero, ai Giudici, ed al popolo Beneventano ſolennemente la condannò, e ſotto ſeveriſſime pene la vietò, reſtituendo ai foreſtieri la piena libertà nello ſcegliere la ſepoltura, e nel teſtare delle coſe loro; e di più ordinò, che ſe per avventura alcuno di eſſi veniſſe a morire ſenza far teſtamento, ſi pren-

(1) Nella prima Parte di queſte Memorie in una nota al *cap.* 18. della Diſsertazione previa alla medeſima facemmo menzione delle molte città, provincie, e regni offerti ne' vecchi tempi alla S. Sede, e narrammo pure i varj cenſi che da alcuni di queſti ritraeva allora la Chieſa Romana. Omettemmo ad ogni modo di notare l' oblazione che del ſuo regno fece nel 1075. alla Sede Apoſtolica Demetrio Re de' Ruſſi ricordata dal Muratori *tom.* 5. *rer. Italic. pag.* 366. Del rimanente oggidì ella non eſigge più nè il cenſo della città d' Aleſsandria, nè quei aſsai ricchi che le venivano d' Inghilterra, Scozia, Pomerania, Boemia, Ungheria, Croazia, Dalmazia. Non quelli di Aragona, Portogallo, e di altri regni, e provincie d' Europa. Lagrimevoli perdite, delle quali non è quì luogo di accennare le le varie cagioni.

prendessero le di lui robe, e coll'autorità del Pontificio Rettore, dell'Arcivescovo, e di idonei testimonj si tenessero per un anno depositate in qualche Chiesa, scorso il quale, senza che comparso fosse alcun legitimo erede, decretò che le robe suddette si dividessero in tre porzioni, come per l'innanzi costumavasi, da applicarsi alla Curia Beneventana, alla Chiesa, ed agli Ospiti (1). L'originale di questa Costituzione si conserva nel *tom.* 32. *n.* 8. della biblioteca Beneventana, dal quale l'abbiamo noi trascritta per inserirla a suo luogo in queste Memorie. Intanto non dispiacerà al lettore di aver sott'occhi la data della medesima: *Dat. Beneventi per manum Gerardi S.R.E. Notarii* VIIII.*Kl.Aug. Indictione secunda Incarnationis Dominice anno* M.C.LX.VIIII. *Pontificatus vero domni Alexandri pp. III. anno decimo*. Gl'altri due atti dati da Alessandro in questa città si leggono nel libro terzo delle Decretali di Gregorio IX. *tit.*26. *de Testam. cap.*10. *&* 11., i quali per esser diretti al Clero, ed ai laici della nostra patria esiggono da noi speciale menzione per rendere alla medesima un tributo di ben dovuta gratitudine. In essi contengonsi due Decretali, la prima delle quali che incomincia *Cum esses* è diretta *Umbaldo Hostiensi Episcopo*, *Archipresbytero*, *&* *Canonicis Vellitrensibus*, e risguarda la validità di qualunque testamento fatto alla presenza del proprio Paroco, e di due, o tre testimonj secondo la legge Divina,

(1) Nel Concilio Provinciale di Ugone Guidardi Arcivescovo di Benevento *tit.* 14. *cap.* 9. si ordinò che: *Bona autem Peregrinorum*, *vel viatorum nulla per eos facta ordinas tione*, *Episcopo sunt assignanda*, *qui ea in pauperes*, *aut pios usu distribuere debet*: Ma è da attendersi ciò che innanzi aveva disposto Alessandro III. da osservarsi per sempre in Benevento, non essendo a noi noto che la Costituzione di lui prima del Concilio di Ugone fosse da alcun rivocata legittimo suo successore, e perciò nullo fu l'atto di questo Concilio contro il tenor della medesima.

na, quantunque la ragion civile richiegga l' intervento di ſette, o cinque teſtimonj. L' altra che incomincia *Relatum* è diretta *Dilectis Filiis*, *Judicibus Velletren.*, e preſcrive che per la validità de' teſtamenti fatti a favore delle Chieſe non ſi richieggano ſette o cinque teſtimonj, ſecondo le leggi civili, ma ſolamente due o tre, a tenore delle diſpoſizioni de' ſacri Canoni. La prima di queſte due Decretali ha luogo nelle terre della Chieſa, e non altrove: la ſeconda è un decreto univerſale da oſſervarſi in qualſivoglia regno e provincia della Criſtianità, ſiccome riflette Aleſsandro Borgia noſtro Zio Arciveſcovo e Principe di Fermo nell' Iſtoria che pubblicò nel 1723. della Chieſa, e città di Velletri *ſecolo* XII. *num.* 63. Or tornando al filo del noſtro racconto è da ſaperſi, che nel mentre dimorava Aleſſandro in Benevento venne a morte in Roma l' Antipapa Paſquale III. nel giorno 20. di Settembre del 1168. e quantunque niuno più vi rimaneſſe de' Cardinali ſciſmatici, e gl' Antipapi di que' tempi non ne creaſſero de' nuovi, ſiccome ſi usò nel grande ſciſma del ſecolo XIV., tuttavia ſi offerì ai partigiani di Federigo Giovanni Abbate di Struma, già eletto Veſcovo Tuſcolano da Papa Aleſſandro, uomo apoſtata, e pieno di vizj, e fu da queſti riconoſciuto per Papa, cioè Antipapa col nome di Caliſto III. Ma ciò non oſtante andava alla giornata ſcemando il partito di Federigo, il quale perciò ſi rivolſe a conſigli di pace. Spedì adunque nell' anno 1170. in Italia Everardo Veſcovo di Bamberga per ſupplicare il Pontefice affinchè ſi portaſſe in qualche luogo della Campagna per trattare con eſſo Veſcovo di aggiuſtamento. Piacque ad Aleſſandro l' ambaſciata, onde nello ſteſſo anno per atteſtato dell' anonimo Caſinenſe *an.* 1170. *Chronic.* ſi moſſe da Benevento e ne andò a Veroli, dove ſi diè principio al negoziato di pace, la quale nondimeno non ſi

con-

concluſe che nel 1177. Allora fu che Papa Aleſſandro tornò di bel nuovo in queſta città nel Dicembre del precedente anno, e vi dimorò dalla feſta del Natale del Signore fino all' Epifania (*Romuald. Salernit. in Chronic.*) e di quà partendoſi *per Trojam & Sipontum, ac montem Gargani tranſivit ad civitatem Vaſtanam in maris littore ſitam*, ſiccome ſcrive il Cardinal di Aragona. Quivi s' imbarcò nelle galere preparategli da Guglielmo II. Re di Sicilia, colle quali felicemente giunſe in Venezia, e recatoſi in quella nobiliſſima città Federigo, nel giorno 24. di Luglio del 1177. ſi riconciliò colla Chieſa, e venne da Aleſſandro aſſoluto. Colle medeſime galere nello ſteſſo anno tornò il Pontefice in Puglia, e poi per la terza volta in Benevento, dove in queſta occaſione cedè al fato dell' umanità il Cardinal Ugone di Bologna, che era ſeco nel viaggio. Di quà per la via di San Germano giunſe Aleſſandro in Anagni ai 14. di Dicembre, e indi nel giorno 12. di Marzo del 1178. ſi portò in Roma, nel qual anno mentre eſſo trovavaſi a villeggiare in Tuſcolo venne a chiedergli miſericordia l' Antipapa Caliſto col confeſſare il ſuo peccato, e con eſibirſi pronto a fare ogni volere di Sua Santità. Fu queſti accolto dal Papa con tale benignità, che ſiccome laſciò ſcritto Romoaldo Salernitano *in Chronic.* fu da eſſo eziandio alla ſua menſa trattato; e perchè non rimaneſſe ſenza onore, lo aggraziò dell' incarico di Pontificio Rettore di Benevento, di che ne fa pieniſſima teſtimonianza l' anonimo Caſinenſe *in Chronic.* ſcrivendo: *Johannes Abbas Strumenſis qui vocabatur Papa Callixtus in decollatione B. Johannis Baptiſtæ Tuſculanum ad pedes domini Alexandri Papæ III. venit, quem poſtea Rectorem Beneventi conſtituit*. Tenne poi Aleſſandro nel meſe di Marzo dell' anno 1179. un Concilio generale de' Veſcovi in Laterano, che è il terzo celebrato in queſta Baſi-

Basilica, nel quale fralle altre cose sapientemente ordinò, che per evitare di lì in poi ogni scisma nell'elezione de' Papi, non venisse collocato nella Cattedra di S. Pietro chi non fosse stato eletto da due delle tre parti de' Cardinali, come può vedersi nel *cap. licet 6. de Electione*.

XXIII.

Gregorio VIII. perchè non venisse in Benevento, ed equivoco preso su di ciò da Pietro Cantore della Chiesa di Parigi.

DOpo Papa Alessandro non sappiamo che venisse in Benevento altro Pontefice nel secolo XII. E' vero che il celebre Pietro Cantore della Chiesa di Parigi, il quale morì monaco nel monistero di Longpont nel 1197. *in Summa de Sacramentis & animæ consiliis* citata da Natale Alessandro *Theolog. Dogmat. & Moral. lib. 2. de Indulgent. cap. 3. reg. 12.*, scrive che Gregorio VIII. si portò in questa città, e vi consacrò la Chiesa di S. Andrea, che essendo Cardinale vi aveva edificata, siccome diremo a suo luogo, e che in questa occasione pregato dai Beneventani ad arricchirla di molte indulgenze, così ad essi rispondesse: *tutius est, ut agatis pænitentiam, quam vel tertiam partem, vel aliquotam vobis remittam*. Ma per tacere che questa Chiesa era già stata molto tempo innanzi dedicata a Dio in onore dell'Apostolo S. Andrea, riflettendo noi al brevissimo Pontificato di Gregorio, che non oltrepassò 57. giorni, non possiamo a buona ragione ammettere il racconto di Pietro Cantore. Imperciocchè essendo morto Urbano III. nella città di Ferrara nel giorno 19. di Ottobre del 1187., ed essendo nella medesima stato eletto a Papa nel giorno 21. dello stesso mese Alberto di Morra Cardinal Prete del titolo di S. Lo-

S. Lorenzo in Lucina Cancelliere della Santa Romana Chiesa (1), il quale tolse il nome di Gregorio VIII., fu nel dì 25. di detto mese nella stessa città solennemente consacrato Pontefice. Da Ferrara sappiamo che passò poi in Bologna, dove ordinò in Vescovo di quella Chiesa Gherardo Ghiselli (*Ughell. in Episc. Bononien.*) e indi si condusse in Parma. Quivi egli dimorava nel giorno 29. di Novembre, siccome ci attesta una lettera che esso scrisse ad Arrigo VI: pubblicata dal Leibnizio *Prodrom. Codic. I. G. p.* 4. colla seguente data: *Parmæ* III. *Kal. Xbr. Indic.* VI. (2) Da questa città nel

(1) Chi occupò questa cospicua carica dopo Gregorio VIII. prese titolo di *Vicecancelliere*, imperciocchè avendola esso data fuori del Collegio de' Cardinali ad un Canonico Lateranense, questi per non esser Cardinale s'intitolò *Cancellarii vicem agens* siccome in simili casi s'era per l'innanzi praticato; ma perchè per cent'anni appresso si continuò a conferire quest'ufizio fuori dello stesso Collegio, quindi ne venne che i Ministri quel *vicem agens* dissero Vicecancelliere. Ritornò poi questa onorevolissima carica nel Collegio de' Cardinali sotto Bonifacio VIII., il quale la conferì a Riccardo Petroni Senese, che compilò il *sesto* pubblicato dallo stesso Bonifacio circa l'anno 1298., ma questi non ponendo mente all' antico istituto seguitò a dirsi Vicecancelliere, siccome s' usa ancor oggi, venendo al presente occupata dall' A. R. E. il Signor Cardinale Enrico Duca di Yorck.

(2) Presso il citato Leibnizio questa lettera porta il titolo seguente: *Epistola Recredentialis Gregorii VIII. ad Henricum VI. Regem Romanorum Parmæ* 1187., al qual titolo aggiugne l' editore: *est antiquissimum exemplum tituli Imperatoris Electi Romanorum regi concessi*: conciosiachè Gregorio indirizza la medesima *Karissimo in Christo filio H. illustri regi Electo Romanorum Imperatori salutem & apostolicam benedictionem*. Avvertiamo che sebbene Arrigo VI. nel 1190. incominciò, secondo i Cronologi, a governare l' Impero dopo la morte di suo padre Federigo I., tuttavia era già stato coronato due volte Re; cioè primieramente nell' anno 1169. quando Federigo, come narra il Cronografo Reichetspergense, *celebravit Curiam generalem & valde celebrem apud Babenberg*, ove *filium suum in regem electum & coronatum post se*

nel giorno 10. di Dicembre si recò in Pisa a motivo di ridurre quel popolo a concordia e pace con i Genovesi, perchè non venisse ritardata per la nimistà che fra di essi vi aveva, la spedizione in soccorso di Terra Santa, dove grandissimi progressi facevan le armi di Saladino Sultano di Babilonia e dell' Egitto, le quali già si erano impadronite di Gerusalemme fin dal giorno 2. di Ottobre di quest' anno 1187. (1) Ma in-

se regnare firmavit; secondariamente nel 1184. giusta il racconto che ne fa Radolfo di Diceto riferito dal Pagi in quest' anno *n.*4.

(1) Amalrico Augerio, e Bernardo di Guidone nelle vite che scrissero di Gregorio VIII. *tom.* 3. *rer. Italic.*, e dopo di essi il Venerabil Cardinal Cesare Baronio *an.* 1187. ci attestano le gravissime cure di questo Pontefice per lo soccorso di Terra Santa, per cui da Ferrara in data de' 29. di Ottobre scrisse lettere ortatorie a tutti i fedeli, pubblicò indulgenze, ingiunse preghiere, ordinò digiuni nella feria VI. per anni cinque, ed astinenza dalle carni nella feria IV. e nel Sabato, di che egli, e la sua Corte, ed il Sacro Collegio furono i primi a darne il buon esempio agl' altri, aggiugnendovi per se stesso e per i Cardinali e per la Corte Pontificia anche l' astinenza dalle carni nella feria II. E qui vuole osservarsi che il digiuno del Sabato era anticamente particolare della Chiesa Romana; onde la risposta che S. Ambrogio diede a S. Agostino, il quale l' aveva consultato su questo digiuno, fu: *Dum Romam venio, jejunio Sabato, dum hic* (in Milano) *sum, non jejuno*: così presso S. Agostino nella lettera 54. *al.* 118. *ad Januarium*. Il pio costume della Chiesa Romana si andò a poco a poco dilatando altrove per mezzo delle insinuazioni de Sommi Pontefici. S. Gregorio VII. pubblicò su di ciò un decreto riportato da Graziano *de Consecrat. Dist.* 5. *cap.* 31., ma perchè questo non fu promulgato che in un Sinodo particolare di Roma tenuto da quel Santo Pontefice nell' anno 1078., in cui ammonì i fedeli di astenersi dalle carni nel Sabato, non venne quindi a formare una legge e precetto universale della suddetta astinenza nel giorno di Sabato, siccome manifestamente lo dimostra la dispòsizione di Gregorio VIII., ai tempi del quale non era il Sabato generalmente osservato coll' astinenza dalle carni. Oltre di che Lodovico Tommasino nel suo Trattato del digiuno della Chiesa *part.* 2. *cap.*16. adduce degli esempli e argomenti,

fermatosi in questa città Gregorio, in essa, senza aver potuto mandare ad effetto così degno pensiero, nel giorno 17. dello stesso mese di Dicembre trovò quella tomba (1) dove vanno a finire e racchiudersi tutte le

ti, co' quali fa vedere che il digiuno del Sabato, anche dopo Gregorio VII., non era universalmente stabilito: e aggiugne di più, che questa inosservanza era tuttavia in piedi nel 1450., imperciocchè S.Antonino Arcivescovo di Firenze, che nel 1459. passò alla celeste gloria, scrive *part.2. tit. 6. de Gula cap.* 1. §. *In lege Ecclesiæ prohibetur esus carnium, feria* VI. *per totum annum, & jejuniis, & lacticinia in quadragesima*: nomina solamente la feria VI. e non il Sabato: ed alla *part.* 1. *tit.* 16. *cap.* 1. §.4. dice: *in Sabbatis comedere carnes in locis, ubi est consuetudo universaliter non comedendi, mortale est: secus, si consuetudo patriæ habet, quod comedantur, ut in Francia, Catalonia, & aliis partibus; quia tunc stabitur consuetudini*. La stessa dottrina insegnano altri Teologi antichi, de' quali basterà quì allegare solamente l'autore del libello intitolato *Recollectorium rudimentorum sacræ Theologiæ pro novis Prædicatoribus, & Confessoribus &c.* e fu stampato in Venezia nel 1520. Alla pagina adunque 70. di questa edizione l'autore di quel Recollettorio scrive così parlando de' precetti della Chiesa: *Septimum præceptum est de carnibus non comedendis ceteris* (stimo che debba dire *certis*) *diebus, hi sunt autem dies, in quibus non licet alicui carnes comedere: diebus jejuniorum, sexta feria, & Sabato, ubi est consuetudo non comedendi*. Da tutto ciò a noi pare doversi inferire, che il precetto dell'astinenza dalle carni nel Sabato praticata nella Chiesa Occidentale sia appoggiato su la consuetudine universale; e siccome la consuetudine non divenne universale ad un tratto, ma a poco a poco, così a poco a poco e non ad un tratto divenne universale il precetto: e che o verso la fine del secolo XV., o nel seguente divenisse comune il pio costume, e conseguentemente precettivo; avendolo la Chiesa Romana fin da' primi secoli promosso colle sue insinuazioni ed esempio; come si può raccogliere dalla celebre lettera di S. Innocenzo I. a Decenzio Vescovo di Gubbio, da S. Agostino sì nella sopra citata epistola, come nell' 86., *al.* 36. e da altri antichi documenti.

(1) Nella Chiesa Cattedrale di Pisa fu con gran pompa data onorevole sepoltura al corpo del defunto Pontefice, il sepolcro del quale quivi si conservò fino al giorno

le grandezze umane. Morì egli senza aver creato Cardinali, e con aver lasciati pochi monumenti testimonj del

V 2

no 15. di Ottobre dell'anno 1595. giacchè per fatale incendio essendo in detto giorno arsa buona parte della medesima, sventuratamente fu esso dalle fiamme divorato e consunto, nè a rinnovellare in quel Tempio la memoria di Papa Gregorio VIII. si pensò prima del 1658., nel qual' anno, siccome scrive il Canonico Giuseppe Martini nel Teatro della Basilica Pisana *pag.* 42., Camillo Campiglia Operajo o sia Edile della medesima vi pose la seguente iscrizione dipinta in tela con idea di farla incidere in marmo, il che poi, per quanto ci ha fatto sapere il degnissimo moderno Arcivescovo di questa nobilissima Chiesa Francesco Guidi, non potè eseguire prevenutone dalla morte, che a mezzo il corso suole bene spesso le nostre idee troncare e disciorre.

D. O. M.

GREGORIUS VIII. PONT. MAX. DE SANCTA URBE HIERUSALEM RECUPERANDA SOLLICITUS, SUMMIS VIRIBUS BELLUM ADORNAT ADVERSUS FIDEI PERDUELLES: PISANOS GENUENSIBUS CONCILIATURUS, FERRARIA HUC MIGRAT, UT CIVES MARITTIMIS COPIIS FLORENTISSIMOS, ECCLESIÆQUE FIDELISSIMOS IN SACRAM EXPEDITIONEM MOX SIBI CONJUNGAT; MAGNUM FACINUS INVIDENTE MORTE PISIIS OBIIT XVII. KAL. JAN. A.S. MCXIIIC. INGENTI CUM DOLORE CHRISTIANÆ REIPUBLICÆ, CUI TANTAM GLORIAM PROSPICIENS DIES SOLUM PRÆFUIT LVII. RESIDUA MORTALITATIS PIGNORA HOC IPSO LOCO SEPULTA CAMMILLUS CAMPILIA ÆDITUUS AD REDIVIVAM MEMORIAM FUNESTO POSITO LAPIDE VENERATUR. A. D. MDCLVIII.

E' errato in questa iscrizione il giorno della morte di Gregorio, che dee riporsi ai 17. e non ai 16. di Dicembre, siccome ne fan piena fede i monumenti riportati negli Annali della Chiesa. Maggiore sì fu l' abbaglio dell' anonimo Casinense, che con manifesto errore ripose la morte di questo Pontefice a' 28. dello stesso mese di Dicembre: *Magister Albertus Beneventanus* (così egli *an.* 1187. *Chronic.*) *Presbyter Cardinalis S. Laurentii in Lucina, & S.R.E. Cancellarius in Papam Gregorium Octavum est substitutus; & veniens in Civitatem Pisanam obiit* v. *Kalend. Januarii*. Ma non è quì luogo di confutare una cosa già messa in apertissima luce negli Annali

del breve ſuo Pontificato, che avrebbe meritato di eſſer lunghiſſimo per l'inſigne ſua pietà, zelo, e dottrina, ſingolariſſime doti che in lui egualmente riſplenderono in ogni ſtato, nel Chioſtro, nel Cardinalato, e nella Sede di Pietro, e che vengono grandemente celebrate da tutti gli Storici che di Gregorio VIII. ci han laſciato memoria. Dal fin quì detto vegga ora il lettore ſe potè eſſo aver tempo di mover ſuoi paſſi verſo Benevento diſtante da Ferrara circa 450. miglia ſiccome laſciò ſcritto Pietro Cantore. Viaggio di tal ſorte non è combinabile coll'elezione ſeguita in Ferrara, e colle gite in Bologna, Parma, e Piſa, conſumate nel breve giro di 57. giorni di affannoſo Pontificato. Ma non per queſto che Gregorio VIII. non potè venire in Benevento noi non ammettiamo il rimanente del racconto del Cantore, giacchè può ad ogni modo dirſi, che la coſa paſſaſſe per mezzo di ſuppliche fatte al Papa dagl'Oratori ſpeditigli dalla città, ſiccome è veriſimile, e coſtantemente ſi uſa in ſimili caſi, e che queſti ne aveſſero quella graviſſima riſpoſta, la quale ci fa vedere quanto Gregorio tenace era del rigore dell'Eccleſiaſtica diſciplina, cui non volle punto rallentare agl'umiliſſimi prieghi de' ſuoi cittadini.

nali ſuddetti. Ricordiamo per fine che di Gregorio VIII. non vi ha in Benevento alcun pubblico monumento, non Cenotafio, non pittura, non iſcrizione, non bronzo, non marmo, e neppur tela, e quindi il di lui nome rimane nella illuſtre ſua patria in una diſdicevole dimenticanza. *Fingendarum ſimilitudinum ratio* (ſcriſſe gia Lattanzio Firmiano *cap.* 2. *lib.* 2. *Divinar. Inſtitut.*) *idcirco ab hominibus inventa eſt, ut poſſet eorum memoria retineri, qui vel morte ſubtracti, vel abſentia fuerant ſeparati.*

Nel

XXIV.

Nel secolo XIII. *il sacro Beneventano palazzo fu onorato da Gregorio X., e questi si fu l'ultimo Pontefice, che alloggiò in esso; giacchè Urbano VI., il quale nel secolo* XIV. *fu in Benevento, abitò nella Rocca Pontificia succeduta al sacro palazzo; e nel secolo corrente Benedetto XIII., avendo due volte decorata di sua presenza questa città, ha sempre alloggiato nel palazzo Arcivescovile.*

NEL secolo XIII. un sol Pontefice troviamo venuto in Benevento, cioè Gregorio X. o sia Tedaldo Piacentino Arcidiacono d' Ardenna nella Cattedrale di Liegi. Dimorava egli in Sorìa per invigilare sulle armi de' Cristiani in quelle parti, quando dopo una sede vacante di quasi tre anni dalla morte di Clemente IV. ridottisi i Cardinali in Viterbo, città principale del Patrimonio, per maturare l'elezione del nuovo Pontefice, e mandando a lungo la medesima fu d'uopo astringerli e rinchiuderli nel palazzo del Vescovo, e diminuire ad essi anche il quotidiano alimento, acciocchè da tali disagi costretti procedessero alla elezione, come in fatti avvenne nel giorno primo di Settembre del 1271., in cui eleggerono in Sommo Pastore il suddetto Tedaldo. Appena adunque questi ebbe di ciò l'annunzio lietissimo, che imbarcatosi da Accon di Sorìa se ne venne nell'anno appresso 1272. in Brindisi, di dove si condusse poi di passaggio in questa città alla volta di Roma, e vi ricevette molti onori da Carlo I. Re di Napoli, che a bella posta recossi in Benevento per servire il nuovo Pontefice nel transito per il suo Regno, siccome scrive l'anonimo autore della vita di esso Gregorio *tom. 3.*

rer.

rer. Italic. Giunto che fu in Roma Tedaldo vi fu consacrato Pontefice con nome di Gregorio X., il quale poi nel general Concilio che tenne in Lione nel 1274. memore della precedente lunga sede vacante, a togliere simili scandali dalla Chiesa di Dio pubblicò il celebre decreto, che si legge nel *cap. Ubi periculum 3. de elect. in 6.* con cui ordinò il conclave, ed altre salutevoli leggi per la sollecita elezione del Papa. Questi si fu l'ultimo Pontefice che alloggiò nel sacro Beneventano palazzo, ma non già l'ultimo, che onorò di sua presenza la città di Benevento, perchè nel secolo xiv. leggiamo che vi venne anche Urbano VI. Era egli in grande rottura con Carlo III. di Durazzo Re di Napoli, a motivo che essendosi condotto in Napoli nell'Ottobre del 1383., e di là passato ad abitare in Nocera nel Regno, e non piacendo al Re questa lunga dimora del Papa negli Stati suoi, dopo aver cercato ogni via per farlo sloggiare da quella città, si appigliò Carlo al partito delle armi. Spedì pertanto nel mese di Giugno del 1385. in Nocera il Conte Alberico di Barbiano Gran Contestabile con molti soldati per assediare la città, e con tre Trabucchi, che tiravano notte e dì, come fossero Saracini, per quanto registra l'anonimo de' *Giornali Napolitani*, *tom.* 21. *rer. Italic.*, di che giustamente offeso il Pontefice, scomunicò il Re, e lo privò del Regno; ma ciò non ostante non si ritenne Carlo dal continuare con gran calore l'assedio di quella città. Venne allora in soccorso di Urbano con buon corpo di valorosi combattenti Raimondello del Balzo Orsino, che poi fu principe di Taranto (*vit. Urbani VI. part.* 2. *tom.* 3. *rer. Italicar.* (e fatta aspra battaglia colle genti del Re, entrò fortunatamente con i suoi in Nocera in ajuto del Papa, ed essendo poscia sopraggiunti altri

altri rinforzi al prode Orſino, felicemente gli venne fatto di liberare Urbano da così grave pericolo nel giorno 8. di Agoſto, e di condurlo per la via delle montagne verſo Salerno ſino al Mare, di dove imbarcatoſi nelle galere ſpeditegli con preventivo accordo da Antonietto Adorno Doge di Genova, in queſta città proſperamente pervenne nel giorno 23. di Settembre dello ſteſſo anno 1385. ſiccome narra l'anonimo de' *Giornali Napolitani*. Che Urbano dopo la ſua ſortita di Nocera ſi recaſſe in Benevento lo accenna ſulla fede di antichi monumenri Odorico Rainaldi *an.* 1385. §. 7., e di più aggiugne che vi ebbero quivi de' ſedizioſi, i quali tentarono d'impedirgli l'ingreſſo nella città. Indi narra che il Pontefice s'imbarcò nelle galere de' Genoveſi, non già nella ſpiaggia di Salerno, ma in quella poſta tra Barletta e Trani ſull'Adriatico. Pare che di queſta venuta di Papa Urbano in Benevento non poſſa ragionevolmente dubitarſi, conciosiachè viene anche atteſtata da Sozomeno Prete di Piſtoja *in ſpecimin. Hiſt. ab an.* 1362. *uſque ad an.* 1410. *tom.* 16. *rer. Italic.* il quale ſimilmente regiſtrò che l'imbarco ſeguì ſull'Adriatico: *Vi Nocera extractus fuit* (così egli) *& duxerunt eum cum ſua Curia Beneventum & Barium; & inde cum Galeis Genuenſium &c.* Vedremo fra breve che in queſti tempi non ſuſſiſteva più in Benevento il ſacro palazzo venuto meno per varii accidenti, e che in vece di eſſo ſi era edificata per i Pontificj Rettori una forte Rocca, nella quale è da dire che alloggiaſſe Urbano, e non altrove, anche ſul rifleſſo di quel che leggeſi appreſſo il Rainaldi, cioè che non fu ſenza contraſto l'ingreſſo del Papa in queſta città. Non dobbiamo in queſto luogo tacere che Urbano volendo premiare Raimondello Orſino per la fedeltà dimoſtratagli in così duro cimento, e volendo per altra parte provvedere alla ſicurez-

curez-

curezza di Benevento contra delle armi del Re Carlo, e per contenere gl' abitanti nella dovuta obbedienza verſo la Sede Apoſtolica, ne diede con ampla facoltà allo ſteſſo Orſino la Rettoria da durare per tutto il tempo della ſua vita (1). Dopo Urbano non abbiam trovato altri Pontefici che ne' ſecoli ſuſſeguenti ſi recaſſero in Benevento, ma nel ſecolo in cui ſcriviamo è ſtato confermato alla città queſto onore dal Sommo ed ottimo Pontefice Benedetto XIII., che ad imitazione di più ſuoi predeceſſori, benchè aſſiſo nella Cattedra di S. Pietro, avendo ritenuto il governo di queſta Chieſa, della quale per molti anni era ſtato vigilantiſſimo Arciveſcovo, volle due volte di ſua maeſtevol preſenza decorarla negl'anni 1727., e 1729. con aver ſempre alloggiato nel palazzo Arciveſcovile, e non già nel palazzo Apoſtolico, ſiccome abbiam veduto che fecero tredici ſuoi predeceſſori, concioſiachè il ſacro palazzo, e dappoi la Rocca furono in que' tempi quel che è in oggi l'Apoſtolico palazzo. Per tutti i fin quì narrati avvenimenti ſi fa chiaro quanto lodevole coſa ſtata ſarebbe l' aver conſervato fino a noſtri

(1) L' anonimo de' *Giornali Napolitani* non parla di ſemplice governo, ma di donazione „ Et „ allora per gratitudine donò a „ Meſſer Ramondello Beneven„ to, e li confirmò il Contado „ di Leccie, e la Baronia di „ Flumare „ L' Arcidiacono della Vipera *in Chronolog. Archiep. Benev.* all' oppoſto ſcrive che la conceſſione di Urbano VI. non ebbe il ſuo effetto: *ſed conceſſio hæc non fuit ſortita effectum*. L'uno e l' altro non ben ſi apposero, perchè nell' archivio ſegreto della città ſi ha di queſte coſe il più certo documento nelle lettere di Bonifacio IX. del 1400., dirette al Popolo e Comune di queſta città, dalle quali impariamo che Urbano non donò Benevento a Raimondello Orſino, ma gliene diede con piena balìa il governo a vita, e che eſſo effettivamente lo eſercitò. Il tenore di queſte lettere tanto più volentieri noi a ſuo luogo regiſtraremo, quanto che per eſse ſi porrà in chiaro un fatto, che ha dato motivo di errare a più d'uno.

nostri giorni cotanto nobile edificio, del quale, giacchè piú non esiste, basti il fin quì detto.

XXV.

Si ragiona dell' autorità conceduta dai Papi ai Governatori di Benevento, de' quali si riporta il più antico Breve Pontificio venuto a notizia dell' Autore, e si descrive la forma del governo di questa città, da che venne nel dominio della Sede Apostolica.

MA quivi è luogo di accennare alcuna cosa dell'autorità conceduta ai Rettori o siano Governatori di Benevento, e della forma di governo con cui in questa città si viveva in que' primi tempi, e ne' susseguenti eziandio da che venne nel felicissimo dominio dell' Apostolica Sede. E primieramente vuole avvertirsi, come si farà palese nell'elenco de' Pontificj Governatori, che nel secolo XII. furono tal volta nello stesso tempo deputati due Rettori al reggimento di Benevento, senza che apparisca da Falcone, che di questi Rettori tessè la Cronologia dall'anno 1102. all'anno 1140., se il loro impiego era unito per modo, che uno non potesse adoperare alcuna cosa senza l'assenso dell'altro, siccome abbiam veduto che furono da prima Stefano e Dacomario, oppure distinto, cosicchè il governo fosse tra di essi ripartito. Altro divario tra questi due Rettori non pone il Cronista Beneventano, se non che chiama l' uno *Rettore*, e l' altro *Reggente*. Non così avviene quando egli usa i titoli di *Rettore*, e di *Contestabile*, perchè questi ufizi erano diversi fra loro, siccome manifestamente ne additano non meno i medesimi termini, che la storia di Falcone, nella quale all' anno 1114. è scritto del Contestabile Landolfo della Greca, che giurò di non prender più *Comestabiliam & Rettoraticum*.

cum . Al primo , o ſia al Rettore , ſi apparteneva il politico , ed al ſecondo , cioè al Conteſtabile , ſpettava il maneggio del militare , con dipendenza però dal Rettore, come da quello che non volendo da per ſe ſteſſo amminiſtrare il militare aveva facoltà di eleggere il Conteſtabile (*Falcon. an.* 1132.) (1) e queſte era-

(1) Nella Parte I. di queſte Memorie abbiamo detto che tra gli ufizj che erano nella corte de' Principi di Benevento vi aveva il *Comes Stabuli* , cioè il Conteſtabile. Queſto titolo diedeſi da prima al Prefetto delle ſtalle , o ſia ſcudiere del Principe, detto dagl' antichi *Tribunus Stabuli* , ragguardevole carica che ſi trova nelle Corti de' Re e di altri Principi . L' Anonimo Salernitano così fa parlare Grimoaldo Storeſaiz Principe di Benevento ad uno di quei cittadini : *Stabulum noſtrum pete* , *& qualem volueris equum exinde tolle . At ille ad Comitem Stabuli properavit* . Anche appreſſo i monaci ſi legge eſsere ſtato queſto ufizio del Conteſtabile, che Bernardo Monaco *c.* 13. *conſuetudin. Cluniacenſ. mſſ.* per tal modo deſcrive nel Gloſſario del Du-Cange *V. Coneſtabulus* . *Eſt frater cui eſt commiſſa obedientia* , *ut de equis curam habeat & mulis* , *quem nos vulgariter Coneſtabulum vocamus* ; *ipſe habet agaſonem ſuum* , *qui capit curam de equis &c. habet autem in cuſtodia ſua totam avenam & hordeum monaſterii &c. ſellas*, *calcaria*, *frena* , *ferra &c.* Ma dappoi in Francia fu traſferito queſto titolo a chi era condottiere di armate . Quindi nella vita di S. Licinio Veſcovo Andegavenſe *num.*5. compoſta da Marbodo , è ſcritto : *Factum eſt ut a Rege flagitantibus cunctis Tribunus militum crearetur* , *qui nunc more noſtro Comes Stabuli nuncupatur* ; così anche i capi delle milizie de' luoghi, de' caſtelli , e delle città ſi diſsero Conteſtabili , leggendoſi nel Concilio Turonenſe del 1163. *can.* 10. *In villis vero vel urbibus vel caſtellis* , *quæ Regis ſubſunt dominio* , *in quibus Conſtabularii ad tempus ſtatuuntur* . Dalla Francia paſsò queſta denominazione di Conteſtabile ai condottieri di armate nell' Italia eziandio. I Normanni , dappoichè s' impadronirono della Sicilia , e delle provincie , che ora formano il Regno di Napoli , ſotto Ruggieri primo Re di queſte terre , ſeguendo la polizia di Francia quelli furono che poſero i Conteſtabili non ſolo nella capitale , che allora era la città di Palermo , ma anche nelle provincie di tutto il Regno, ad altri de' quali diedero il coman-

erano le principali loro cure, poichè nel rimanente, salva la superiorità del Rettore, di comun consenso adoperavano le cose, allo stesso modo che essendo alla testa del governo il solo Contestabile, questi, perchè di suprema rappresentanza rivestito in vece del Rettore, ad ammendue gl' impieghi adempiva. Premesse tutte queste notizie leggasi Falcone e si vedrà, che generalmente parlando grande si fu la balìa de' Rettori di Benevento nel secolo XII., in certe cose ad ogni modo limitata secondo le circostanze de' tempi, e delle persone. E quindi perchè l'autorità di questo officio per la sua ampiezza poteva dar gelosia, perciò in que' primi tempi, ne' quali le cose di queste provincie, per le continue guerre e varietà di dominj, non furono ferme e stabili, niuno fu assunto a tal Maestrato per amministrarlo a vita, siccome più fiate avvenne ne' secoli posteriori, ma si eleggerono per uno o più anni a piacimento del Sovrano Pontefice, e sempre forastieri, dappoichè si conobbe per esperienza che l'aver messa tanta podestà in mano de' proprii cittadini degenerato aveva in rivolte e fellonìe, siccome abbiam veduto de' tempi di Anzone. Chiunque è versato nelle storie ignorar non può il lacrimevole stato, in cui erano nel secolo XII. le città d'Italia sotto il governo de proprii cittadini; i quali non ardivano opporsi alle violenze usate dai più potenti contro i più deboli, e di que-

X 2

mando di qualche corpo di fanteria o di cavalleria, e ad altri il governo de luoghi principali. Falcone *an.*1132. parla del Contestabile di Montefusco luogo sei miglia distante da Benevento, dove da più secoli vi ha il tribunale della provincia di Principato Ulteriore. A distinzione però di questi Contestabili che risedevano nelle provincie, e che prendevan nome dal luogo della lor dimora, dicevansi assolutamente *Regni Comestabuli* quelli che erano nella capitale, come maggiori degl' altri, i quali dappoi si chiamarono Maestri Contestabili, e Magni Contestabili.

questi ancora le ingiurie a quelli fatte trascuravano, obbliando per tal modo il ricordo dato da Isocrate *de Regn.* per base d'ogni buono e diritto governo: *Recte moderaberis si neque permittes plebem inferre alicui injuriam, neque injurias ipsi illatas negligendo præteribis*; e quanto utile e salutevole cosa a tutti i popoli fosse il chiamare al governo i Podestà forastieri detti da' latini *Prætores*, la qual lodevole usanza da Giovanni da Velletri nostra patria, che morì Vescovo di Firenze nel 1230. ebbe principio. Nel secolo XIII. continuarono i Rettori di questa città nel possesso dell'ampia loro giurisdizione estesa fin' anche al *mero impero*. Abbiamo di ciò l'autentico documento in una carta del 1272., che si conserva nell' archivio segreto Vaticano, communicataci dal dotto Canonico Giuseppe Garampi meritevolissimo Custode di quell' archivio. Questa memoria adunque, che in sostanza contiene un ristretto fatto da Guidone de Zena per ordine di Gregorio X. delle rendite che la Camera Apostolica godeva in quel secolo in Benevento, del quale parleremo a suo luogo, ci fa sapere che fra gl'articoli esaminati da Guidone il primo fu del mero e misto impero, che si confessò spettare alla S. Sede, *salvo tamen jure civitatis Beneventanæ in eo, quod Consules dictæ civitatis consueverunt exercere merum imperium una cum Rectore misso per Summum Pontificem ad regimen civitatis prædictæ; & in eo, quod Judices creati per Summum Pontificem in civitate prædicta consueverunt exercere una cum Rectore mixtum imperium in ipsa civitate*; fu di che interrogato il Sindaco, come procuratore della città, a cui apparteneva d'invigilare a tutti gl'interessi pubblici, onde provenisse il mero impero dei Consoli suddetti insieme col Rettore, rispose, *quod ut audivit dici, auctoritate Domini PP. per privilegium eis datum, quod privilegium non invenitur, nec inveniri potest, quia D. Fredericus*

cus (cioè Federigo II.) *abſtulit illud privilegium*, & *omnia privilegia*, *quæ habebat dicta Univerſitas ſuper ſuis conſuetudinibus*, & *conceſſionibus tempore deſtructionis Beneventanæ*. Definì, o per dir meglio dimoſtrò Ulpiano nella *leg. 3. ff. de juriſdic. omn. Judic.* il mero impero dall'atto più nobile di eſſo, ſcrivendo: *Merum eſt imperium habere gladii poteſtatem ad animadvertendum in facinoroſos homines*, *quod etiam poteſtas appellatur*. Queſto è il maggior grado del mero impero, cioè il gius della vita e della morte (*Brunemann. in leg. Imperium 3. n.2. ff. de juriſd. omn. Jud.*) Se a ciò ſi eſtendeſſe il mero impero de' Rettori di Benevento, eſercitato con eſſi anche dai Conſoli, noi non l'abbiam letto: ſappiamo bensì, che il mero impero ha tanti gradi quante ſono le ſpecie de' delitti e delle pene (*Bart. in leg. Imperium 3. n.8. ff. de juriſd. omn. Jud.*) onde potè il Papa riſervare a ſe il maggior grado, e forſe altri diritti del mero impero, ed altri concederne ai Rettori ed ai Conſoli di queſta città, non repugnando, che uno abbia alcuni gradi ſoltanto del mero impero, e non tutti, per chiamarſi poſſeſſore di eſſo, come può vederſi nella *leg. 6. §. qui univerſas ff. de offic. Præſid.* E quì ci ſi manifeſta qual foſſe in quel ſecolo la maniera del governo uſata in queſta città, veggendo che la principal podeſtà delle coſe, dopo il Rettore, riſiedeva ne' Conſoli uniti però con eſſo, e ne' Giudici creati dal Papa, i quali con il Rettore avevano il miſto impero, cioè la facoltà di conoſcere delle cauſe civili con podeſtà di punire caſi leggeri, e con leggere pene. *Mixtum eſt imperium* (ſiegue a ſcrivere Ulpiano) *cui etiam juriſdictio ineſt*, *quod in danda bonorum poſſeſſione conſiſtit*, il che egli adduce per modo di eſempio dell' autorità ſuddetta. Che poi al miſto impero ſia unita una qualche podeſtà punitiva, nel che appunto

parte-

partecipa del mero impero , ce lo insegna la glossa nella *leg.*1. §.1. *in verbo cohæret ff. de officio ejus cui mandata est jurisdictio*. Ivi -- Cohæret -- *quidam dicunt mixtum imperium*, *idest modicam jurisdictionem ;* e più chiaramente Paolo nel titolo citato *l. mandatam* 5. *Mandata jurisdictione privato*, *etiam imperium*, *quod non est merum videtur mandari*, *quia jurisdictio sine modica coercitione est nulla ;* e questa è quella giurisdizione che risiede ne' Giudici e Maestrati inferiori, i quali colle ordinarie loro facoltà non possono aver parte nelle condanne in pene capitali, ma si bene in pene leggere, conforme fu di sentimento il citato Ulpiano *l. Magistratibus ff. de jurisdictione : Magistratibus municipalibus supplicium a servo sumere non licet*, *modica autem castigatio eis non est deneganda*. Quindi s' intende fin dove giungesse nel secolo XIII. l' autorità del ceto de' Giudici di Benevento in un col Rettore. Nel secolo precedente non vi ebbe in questa città che assai tardi il Maestrato de' Consoli. Falcone nella sua Cronica continuata fino all' anno 1140. parla solamente de' Giudici, che col Rettore formavano la somma del governo; e per quanto abbiamo noi ricercato non si creò che verso la fine dello stesso secolo, trovandone la prima menzione sotto il Pontificato di Celestino III. all' anno 1193. in uno strumento inserito nel libro ms. *de' privilegj del monistero di S. Modesto* di questa città *num.*2. datoci gentilmente a leggere dal degnissimo Abbate D. Lorenzo de Filippis nostro amico. Dopo questo tempo costantemente nelle carte Beneventane è nominato il Maestrato de' Consoli, ai quali Innocenzo III. successore di Celestino indirizzò quattro lettere, che si hanno nella diligentissima edizione fatta da Stefano Baluzio delle lettere di quel grande ed ottimo Pontefice. Tre di queste lettere ci somministraranno materia per altri argomenti, ma l' ultima che

scrisse

ſcriſſe in data de' 30. Agoſto del 1213. nella città di Segna, e che ſi legge nel *tom.2. lib.16. n.*103 dell' edizione ſuddetta, eſigge d' eſſer quì da noi ricordata, perchè giova a dimoſtrare in quanta ſtima foſſero preſſo il Papa i Conſoli di queſta città. Vogliamo che il lettore Beneventano intenda il fatto dal teſto medeſimo della lettera, che gli preſentiamo nella nota ſeguente (1). Intanto oſſerviamo, che nel ſecolo XII. in mol-

(1) *Archiepiſcopo, Judicibus, & Conſulibus Beneventanis.*

Licet nobilis vir Thomaſius de Aquino cum ſociis ſuis de mandato noſtro captus non fuerit, volentes tamen indemnitati veſtræ paterna ſollicitudine præcavere, ſæpe vobis ſuper hoc ſcripta noſtra direximus, qualia pro tempore novimus expedire. Ipſe vero, & ſi quoddam modicum caſtrum germani noſtri, quod dicitur Broccus, *injuſte detineat contra regiam juſſionem, unde gratum nobis exiſteret ſi per vos ad illud reddendum poſſet induci, ut non veſtrum ſolummodo commodum, ſed etiam noſtrum procuretis honorem, liberationem tamen ipſius, qui propter hanc cauſam captus non fuit, nolumus impedire; ſed vobis utique credimus profuturum ſi nobis curaveritis in hac parte deferre, ut nos propenſius ad veſtrum inducatis profectum, etiamſi conditionem ipſius oporteret vos propter hoc in aliquo facere meliorem, cum per divinæ miſerationis auxilium potentes ſimus vobis in majoribus reſpondere. Vos ergo intellecto beneplacito noſtro, tamquam viri providi, & fideles, agatis quod utile fuerit, & honeſtum, neceſſariam adhibentes cautelam ne circumveniri poſſitis; quia quantum vobis valeat compoſitio inter vos & illum tractata ſine noſtro favore prodeſſe, veſtra, ſicut credimus, diſcretio non ignorat. Dat. Signiæ* III. *Kal. Septembris, pontificatus noſtri anno* XVI. Da queſta lettera ſi fa chiara l' antichità e nobiltà della famiglia d' Aquino Beneventana già eſtinta, della quale Scipione Ammirato nella *parte I.* delle famiglie nobili Napolitane *pag.* 155. dice che Adinolfo d' Aquino l' anno 1247. diſponendo de ſuoi beni, iſtituì erede Tommaſo ſuo fratello carnale in tutto ciò che a lui apparteneva in Terra Beneventana, in Aquino, ed in Alveta, ſette Frati, Ricalvo, e Campoli, ed in Campagna nel monte Sangiovanni. Simigliantemente Andrea, il quale era Signore della Grotta (cioè della Grotta Minarda lungi da Bene-

molte città d'Italia ad imitazione della Repubblica Romana furono creati i Consoli, presso i quali come capi di esse risedeva la cura del governo politico, ed il maneggio delle cause civili e criminali, o indipendente da altri se la città era libera, o al più dal Vescovo in alcune città, giacchè a varii Vescovi avevano gl'Imperatori ne' tempi addietro conceduta la dignità di Conti, regolandone essi non meno il temporale, che lo spirituale, o dipendente dal Rettore messovi dal proprio Sovrano, come nelle città suddite. Ottone di Frisinga nel *lib. de gest. Frideric. I. cap.* 13. descrivendo i costumi degli Italiani de' tempi suoi circa il 1156. così parla: *In civitatum dispositione, ac reipublicæ conservatione, antiquorum adhuc*

nevento 16. miglia) infermandosi l'anno 1253. del qual male si morì, istituì suo erede nelle porzioni che egli aveva ne' medesimi luoghi il suddetto Tommaso suo fratello. Nel *tom.*52. *num.*1. della biblioteca Beneventana si ha una Bolla del 1424. di Donato d' Aquino Arcivescovo di questa città, colla quale diede esecuzione ad un privilegio conceduto dal Pontefice Martino V. in favore di Roberto d' Aquino Domicello Beneventano di poter tenere nella propria casa la *Coscina*, privilegio, che Urbano VI. Bonifacio IX. e Gregorio XII. avevano per lo innanzi ad altri cittadini Beneventani conceduto. Era la *Coscina* una misura che costava di quattro tumoli; dicevasi poi *Coscina* una certa tassa d' esazione che si faceva sulle robe, che si vendevano a misura, e in oltre anche sugl'animali, e sopra i banchi dei fruttaroli, e treccoli, onde in sostanza veniva ad essere quel che in oggi diciamo *Dogana*. In una Bolla di Alessandro III. del 1179. diretta a Lombardo Arcivescovo di Benevento, che si legge appresso l' Ughelli *in Archiep. Benev.* è nominata più volte la Coscina come misura, e nel *tom.*416. *n.* 6. della biblioteca Beneventana abbiamo letto uno strumento del 1186. col quale Ruggieri Arcivescovo di questa città da in fitto ad Ugone di Tocco *duo molendina, & duo balcatoria cum molis & ferris & omnibus ordinibus & pertinentiis eorum* esistenti nel fiume Calore per xx. coscine di grano il mese e macinatura franca.

adbuc Romanorum imitantur ſolertiam. Denique libertatem tantopere affectant, ut Poteſtatis inſolentiam fugiendo, Conſolum potius, quam imperantium regantur arbitrio. Ci fa ſapere di poi, come e donde s' eleggeſſero i Conſoli, ſoggiugnendo: *Quumque tres inter eos ordines, ideſt Capitaneorum, Valvaſſorum, & Plebis eſſe noſcantur, ad reprimendam ſuperbiam non de uno, ſed de ſingulis prædicti Conſules eliguntur; neve ad dominandi libidinem ſingulis pene annis varientur.* Si eleggevano adunque i Conſoli dai tre ordini del Popolo, più o meno ſecondo il vario ſiſtema delle città. Con queſti lumi intendiamo quale foſſe preſſo a poco la maniera oſſervata in Benevento nella introduzione del Maeſtrato de' Conſoli, giacchè tralle vecchie carte non abbiam trovato alcun monumento che di queſte coſe faccia menzione; e ſolo ſappiamo dal Croniſta Falcone, e da altre memorie più vetuſte, che in queſta città in que' primi tempi, cioè ne' ſecoli XI. e XII., da che paſsò in dominio della S. Sede, vi avevano due ceti di perſone, l' uno detto de' *nobili*, e l' altro de' *buoni uomini*, i quali formavano l' intero corpo della medeſima. Non così ci accade del numero de' Conſoli, il quale da prima fu di XII., numero oſſervato in altre città d' Italia, e maſſime in Genova, nella quale per atteſtato di Caffaro *tom. 6. rer. Italic.* nel 1145. vi erano *Conſules de Communi quatuor* (cioè i Conſoli deſtinati per il governo politico) *& de Placitis octo*, detti pur *Conſules Cauſarum*, ovvero *Juſtitiæ*, eſſendo l'ufizio loro di decidere le liti, e di amminiſtrare la giuſtizia. Anche nella città di Bergamo nel medeſimo ſecolo XII. contavanſi XII. Conſoli, come dimoſtra il Muratori nella prefazione al Poema di Maeſtro Mosè *tom. 5. rer. Italic.* Ma l' innato appetito di dominare preſto entrò negl'animi de' Conſoli di Benevento, e tant'oltre giunſe, che tralignando queſto Maeſtrato dalla primiera ſua iſtituzione, e pretendendo di aver parte

nel ſupremo governo della città , divenne eſſo in breve talmentegravoſo ai Pontificj Rettori, che obbligato ſi vide Martino IV. ad abolirlo nel 1281. con ſue lettere date *apud Urbem Veterem* IV. *Id. Septembris Pontif. an.I.*, eſſendo Rettore Uguicione Marzoli di Firenze . Il Muratori *diſs.* 46. *Antiq. Italic.* dal Codice di Cencio Camarlingo pubblicò l'atto di queſta abolizione seguita nel giorno 9. di Ottobre dell'anno ſuddetto in un pubblico Parlamento tenuto nella Chieſa Cattedrale di Benevento (1) alla preſenza di Pietro Saraceno Cappellano

(1) I Conſigli o Parlamenti ſolevano anticamente, non meno in Benevento , che nelle altre città d' Italia , e fuori d' Italia eziandio convocarſi ne' luoghi ſacri . D' ordinario ſceglievaſi a queſto effetto la Chieſa maggiore, dove col ſuono della campana , o con altro avviſo adunavaſi il popolo per deliberare ſulle pubbliche indigenze . In Benevento troviamo tenuti queſti Parlamenti anche nelle Chieſe di S. Catarina , e dell' Annunziata , e bene ſpeſſo nel ſacro palazzo , e dappoichè queſto mancò nella Rocca della città , e nel palazzo Apoſtolico , nel quale più frequentemente ſi tennero dopo la proibizione di ſimili adunanze di popolo nelle Chieſe fatte dal Cardinal Giacomo Savelli Arciveſcovo nel ſuo Concilio Provinciale del 1567. *tit.* 5. *cap.* 5. , finchè eſſendoſi dato principio ſul cadere di quel ſecolo XVI. alla fabbrica del pubblico palazzo , queſto ſi trovò poi compito ai tempi di Paolo V., ſiccome ne indica la ſeguente iſcrizione , che ſi legge ſopra la porta del medeſimo .

PAVLO V. PONTIFICE MAXIMO
BENEVENTVM
SAMNITVM OLIM RESPVBLICA
TUM CELEBRIS LONGOBARDORVM PRINCIPVM SEDES
APOSTOLICO NVNC IMPERIO FELICISSIMA
AD PVBLICAM COMMODITATEM .

Onde quivi, come in luogo libero da ogni ſuſpicione di violenze , s' incominciò a congregarli , e ſi adunano tutt' ora .

lano del Papa, e Nunzio Apoſtolico per queſta biſogna. Oltre il Rettore intervennero a queſt' atto Niccolò Abbate di S. Sofia, Trojano Abbate di S. Modeſto, Giovanni *de Cicilia*, forſe di Sicilia, Abbate di S. Lupo, Deodato d'Altavilla Priore de' Frati Predicatori, Benedetto de Mignano Guardiano de' Frati Minori, ed altri che poſſono leggerſi nel citato ſtrumento. Ritorniamo ora al filo del racconto. Nel ſecolo XIII. prima di queſta abolizione vi erano in Benevento Conſoli, e Giudici, e di più vi aveva un ceto detto de' *Giurati*, o ſiano Conſiglieri eletti dal popolo, forſe iſtituito nella fine del ſecolo precedente, ſenza l'approvazione de' quali non ſi poteva prendere riſoluzione ſopra i maggiori affari della città. A ſuo luogo dove daremo gli antichi Statuti di Benevento da noi ritrovati ſi farà paleſe, che nel principio del ſecolo ſuddetto entravano a parte del governo della città XII. Conſoli, XII. Giudici, e XXIV. Giurati, o ſiano Conſiglieri. Venne poi meno il ceto de' XII. Giudici, eſſendoſi deputati altri Giudici con titolo di Vicarj per la cognizione delle cauſe civili, ridotti poi ad un ſolo, come vi è al preſente; e quello de' Conſoli non ſi reſtituì che nel ſecolo XV. in numero di ſoli VIII., ma con podeſtà limitata alla cura della pubblica polizia ed economia, ed a poche altre coſe. Anche quello de' Giurati, o vogliam dire Conſiglieri, fu ridotto a XII., ma poi ſi accrebbe a XLVIII., come ne fanno indubitata fede gli Statuti formati ai tempi di Siſto V. *cap.* I. *lib.* I., de' quali VIII. per ogni quadrimeſtre eſercitavano l' ufizio di Conſole, e così per ogni biennio ſe ne rinovava il numero, prendendone XII. tra Nobili, XII. tra Mercatanti, XII. tra gl' Artiſti, e XII. tra gl' Agricoltori. Finalmente nel 1736. furono reſtituiti all' antico numero di XXIV. eletti dai quattro ceti della città, de' quali VIII. per ogni otto meſi

 ammi-

amminiſtrando il Conſolato, ancor queſti, come i XLVIII. di prima, conſumano un intero biennio, paſſato il quale ſe ne rinova il ceto nel giorno 8. di Maggio, feſta dell'apparizione ſul Gargano del glorioſiſſimo Arcangelo S. Michele, principal Protettore della città. Oltre tutti queſti ordini di perſone in varii tempi deſtinati per il governo di Benevento, troviamo che dal ſecolo XIII. in poi v'erano in città molti Officiali ſubalterni ſtipendiati per la ſpedizione degl'affari, e per lo ſervizio del Rettore, e de' Maeſtrati, come ancor oggi ſi coſtuma, il principale de' quali ſempre è ſtato il Vicario, o ſia Luogotenente del Governatore: e di più per ſicurezza e quiete degli abitanti e delle loro ſoſtanze vi aveva una compagnìa di circa 350. uomini, detti *fratelli giurati*, ovvero *difenſori della libertà della Chieſa*, comandata da XII. Capitani, la quale nel Pontificato di Clemente VIII. ſi mutò in una eletta e numeroſa milizia di 800. ſoldati, continuata fino al preſente con dipendenza da' nobili, e dal popolo, tra' quali il comando di eſſa è ripartito. Del rimanente per lungo tratto di tempo i Governatori di Benevento continuarono nell'ampia loro balìa, leggendo noi nella *Relazione della Corte di Roma*, ſcritta nel 1611. da Girolamo Lunadoro, ſotto il capitolo del ſupremo *Tribunale della Conſulta* eretto da Siſto V., che „ la Legazione di Avignone, Governo di Bene„ vento nel regno di Napoli, della città di Ceneda (1) „ nel-

(1) Del dominio che in altri tempi ebbe la Santa Sede nella città di Ceneda ſul Trivigiano accenna alcuna coſa l'Abbate Ughelli nella ſua Italia Sacra *tom.* 5. parlando del Veſcovado di queſta città. Dice adunque che eſſa *ſuo Præſuli utroque jure* è ſoggetta *Principis titulo*, imperciocchè il Veſcovo *præter ſacram, temporalem etiam juriſdictionem, merumque & mixtum imperium ex antiquiſſimis Imperatorum largitionibus obtinet. Quapropter in geſtis Stephani Papæ II.* (al. III.) *legimus civitatem Cenetenſem eſ-*

ſe

„ nello Stato di Venezia, non sono sottoposti alla Con-
„ sulta di Roma, ma chi governa in quei luoghi è li-
„ ber-

se de patrimonio B. Petri : ac superioribus quidem temporibus Episcopus utriusque gladii potestate cum in civitate, tum in circumjectis & vicinis oppidis, & tota dioecesi, quae satis ampla est, utebatur, nunc autem civitatem tantum una cum Tersii comitatu (Ruvinis & aliquot Villis) *retinet, ab anno* 1347. *quo Frater Franciscus episcopus Principem Venetiarum* (seu D. Marci procuratores) *accepto fidelitatis juramento investivit, quam investituram Oliverius successor anno* 1414. *renovavit, uterque tamen sine Sedis Apostolicae confirmatione. Rursus anno* 1493. *die* 24. *Octobris latae inter episcopum, Senatumque Venetum conditiones, ut manente libera jurisdictione civitatis penes episcopum, qui Venetorum principatum nulla in re agnoscat, sontes & facinorosi, ne impune evadant, hinc inde restituantur*. Fin quì il citato Ughelli; ma avendo noi letto attentamente la vita di Papa Stefano II. o per meglio dire III. inserita da Anastasio Bibliotecario nel libro Pontificale, vita certamente la più antica, che sia nota di questo Pontefice antecessore immediato a S. Paolo I., non vi abbiam trovato veruna menzione di Ceneda spettante al patrimonio di S. Pietro, come asserisce l' Ughelli. Leggiamo bensì nel Rainaldi *an.* 1338. §. 29. che il Papa Benedetto XII. *provinciam dedit Bertrando patriarchae Aquilejensi, ut Comitatum Cenetensem ad Romanam Ecclesiam spectantem viriliter ac potenter ex invasorum eriperet manibus*; ed in uno strumento del 1190. appresso il Muratori *antiq. Italic. med. aev. tom.* 4. *col.* 192. è scritto che i Cenetensi soffrono, che le terre del Vescovado siano soggette alla giurisdizione de' Trivigiani. Quest' è quanto abbiam trovato de' diritti più antichi della Sede Apostolica, sopra la città di Ceneda, della quale nel libro de' censi della Chiesa Romana di Cencio Camarlingo non vi è alcuna memoria che allora fosse tributaria della medesima. De' diritti de' tempi posteriori parla Pietro Giustiniani verso il fine del *lib.* 13. *rerum Venetarum ab urbe condita ad annum* 1575., dove così narra de tempi di Paolo III. *Hac etiam tempestate dum Cenetenses ad Senatum de Cardinalis Grimani insolenti, injustoque imperio questum venissent, Venetamque in tot malis clementiam, opemque implorarent; censuere Patres ut temporalis Cenetae dominii jus a Cardinale ablatum, sicut jam centum ab hinc annis in Senatus libera potestate fuerat, ad Venetos*

„ bero padrone „ il che ad ogni modo va inteſo per conto di Benevento con qualche moderazione. Conciosiachè ſebbene l'eguaglianza del titolo non portaſſe ſempre eguaglianza di giuriſdizione, pur tuttavia tolti alcuni caſi ne' quali queſta città fu data in governo a vita,

tos rediret, comitiiſque ſtatim habitis, Jacobus Surianus prætor Cenetæ creatur, qui ingenti populi illius lætitia, plauſuque exceptus, Veneti Senatus nomine adminiſtrationem ſuſcepit. Cardinalis autem vehementer animo commotus, acerbiſſimam continuo ad Pontificem querelam detulit, quod nulla habita Apoſtolicæ dignitatis ratione, Urbem Eccleſiæ temere occupaſſent. Tum Pontifex (queſti era Paolo III.) *injuriam non tulit effecitque, ut Veneti abrogato priore decreto Cenetenſem rem in integrum inſtituerent, atque ita Cardinalis priſtina ſua jura in ea Urbe recepit: quod a Senatu in Pontificis gratiam factum fuit. Cardinalis ipſe paulo poſt vita exceſſit, vir ſecularibus potius quam ſacris rebus aptus, in ejus autem locum Michael a Turre Uticenſis Cenetæ epiſcopatum a Paulo Pontifice eſt conſecutus.* Più a lungo deſcrive Andrea Mauroceno *lib.* 15. *Hiſtor. Venet.* la controverſia inſorta nell' anno 1595. tra Clemente VIII. e li Veneziani ſopra Ceneda, la quale perchè rimanè indeciſa omettiamo noi di raccontare. Ma ripululò poi ſotto Paolo V. nell' anno 1611. in cui al *lib.* 18. lo ſteſſo Mauroceno così ſcrive: *Cum Bonus Cenetam ſummo favore populi ingreſſus, caſtrum, civitatemque inviſiſſet, edicto propoſito potentium vi preſſos ſublevaturum cunctis ex æquo jus redditurum vulgaſſet, id ægre initio Paulus* (V.) *ferens ſummopere cum Marino Caballio Legato conqueſtus eſt. Verum cum ea, quæ acta fuerunt, legitime facta, neque quidquam Apoſtolicæ Sedis injuriæ illatum, Senatus tueretur, eo tandem ventum eſt, ut extra judicium, quemadmodum ſæpius inter Principes fieri conſuevit, ſcriptis utrinque ageretur; qua in re ejuſmodi rationibus nixa eſt Reſpublica, ut aperte Pontifici diceret, jam in Cenetenſium cauſa nihil eſſe, cur amplius Veneti perturbarentur, cum publicis documentis temporis ſerie numquam intermiſſa poſſeſſione conſtaret, ſupremum in ea civitate imperium Venetorum eſſe. At Paulus cum victum ſe minime fateri vellet, a tempore beneficium petendum, quam quidquam certi definiendum, ſatius eſt arbitratus.*

vita, e qualche ſpeciale facoltà conceduta dai Papi più ad un ſoggetto, che ad un altro, ſecondo le circoſtanze de' tempi, e delle coſe, quantunque i Governatori uſaſſero nella medeſima grande autorità, non ne furono giammai liberi padroni, e ſempre nelle coſe di maggior rilievo ebbero dipendenza da Roma, ſiccome eſigge ogni ben regolato dominio, e manifeſtamente ſi ritrae dal ſeguente Breve di Paolo II., con cui nel 1469. concedè per un'anno a Corrado Capece Arciveſcovo di Benevento il governo di queſta città, il qual Breve per eſſere il più antico che abbiamo oſſervato de' Governatori di Benevento quivi noi traſcriveremo dall'original pergameno inſerito nel *tom.* 33. *num.* 57. della biblioteca Beneventana.

PAVLVS EPISCOPVS SERVVS SERVORVM DEI

Venerabili fratri Conrado Archiepiſcopo Beneventano, in Civitate noſtra Beneventana, ejuſque Comitatu, territorio, & diſtrictu, pro nobis, & Sancta Romana eccleſia Gubernatori, ſalutem, & apoſtolicam ben.

DUM onus Univerſalis gregis Dominici nobis ſuperna diſpoſitione injunctum, diligenter attendimus, ac noſtrum perſpicimus imperfectum, videntes, quod nequimus circa ſingula per nos ipſos exolvere debitum apoſtolice ſervitutis, nonnumquam Prelatos electos, litterarum ſcientia preditos, ac virtute conſpicuos, in quibus Domini timor ſanctus permanet, in noſtre ſollicitudinis partem aſſumimus ut ipſis vices noſtras ſupplentibus, noſtri oneris gravitatem, ex ipſorum cooperatione laudabili alleviantes, miniſterium nobis commiſſum, divina favente gratia facilius, & efficacius exequamur. Sane licet ad cunctorum xptifidelium ſalubrem, & pacificum ſtatum intente mentis aciem extendere teneamur. Civitatem tamen noſtram Beneventanam, ejuſ-

que

que Comitatum, Territorium, & districtum cum eorum Civibus, Habitatoribus, & Incolis, eo cordialius ex apostolice servitutis officio intuemur, quo super ipsorum felici regimine, atque statu pacifico, & tranquillo affectamus specialius providere. Attendentes itaque quod tu eximia probitate, ac fidelitate, nec non rerum gerendarum experientia plurimum comprobatus, sicut in affectibus tuis geritur, prout indubitanter credimus, fluctuantes turbines sedare, justitie terminos colere, humiliare superbos, rebelles, & inobedientes compescere, ac errantes ad viam scies, & poteris reducere veritatis; sperantes quoque quod illa, que tibi duxerimus committenda gratia tibi assistente divina, circumspecte, prudenter, fideliter, ac cum omni diligentia commendabiliter exequeris: matura super hoc deliberatione prehabita, te in Civitate, Comitatu, Territorio, & districtu predictis ad nos, & sanctam Romanam ecclesiam spectantibus, & pertinentibus usque ad annum ab initio exercitii hujus officii computandum pro nobis, & eadem ecclesia generalem Gubernatorem in spiritualibus, & temporalibus cum facultate, arbitrio, auctoritate, honoribus, & oneribus, ac emolumentis, & salario consuetis auctoritate apostolica, & ex certa scientia, tenore presentium facimus, constituimus, ac etiam deputamus; quascumque alias commissiones super hujusmodi Gubernatione in Civitate, Comitatu, Territorio, & districtu supradictis quibusvis aliis factas, harum serie, auctoritate, & scientia similibus penitus revocantes, fraternitati tue Civitatem, Comitatum, Territorium, & districtum hujusmodi, nec non Cives, Habitatores, & incolas eorundem nostro & prefate ecclesie nomine gubernandi, regendi, reformandi, & administrandi, ac in eis jurisdictionem plenam, & omnimodam cum mero, & mixto imperio exercendi; civiles, & criminales causas per simplicem etiam querelam, vel appellationem coram te introductas, etiam diebus feriatis, cum tibi videbitur, per te, vel alium seu alios audiendi, examinandi, & discutiendi, earum cognitionem,

deci-

decisionem, & discussionem alii, vel aliis, communiter, vel divisim, generaliter, vel specialiter, tam infra terminos tue gubernationis, quam extra illos, prout, & sicut justum tibi videbitur, committendi, ac ad te, cum placuerit, advocandi, decreta quelibet interponendi, & super statutis dispensandi, nec non homagia, & juramenta fidelitatis recipiendi (1), *culpabiles tam civiliter, quam criminaliter per te, vel alium, seu alios puniendi, querelas contra ipsos per quoscumque propositas simpliciter, & de plano, ac sine strepitu, & figura judicii audiendi; emendas, & satisfactiones debitas fieri faciendi, ac super quibuscumque delictis & rebellionibus per quascumque Universitates, vel singulares personas cujuscumque status, gradus, habitus, seu conditionis fuerint, commissis, vel in posterum tui tempore officii committendis, generaliter, vel particulariter cognoscendi, ac ad ipsius Romane ecclesie gratiam, & obedientiam reducendi, faciendi quoque, ac ordinandi, nec non statuendi, & reali executioni demandandi, omnia alia, & singula, que ad hujusmodi gubernationis officium de jure, vel consuetudine pertinent, & que necessaria, ac utilia fuerint quoquomodo in premissis, & ea tan-*

(1) I giuramenti di fedeltà che permette il Papa a Corrado di ricevere noi crediamo che siano di quelle persone forastiere, che desideravano d'essere ascritte alla cittadinanza di Benevento. Di quest' uso abbiamo trovato menzione fin dai tempi del Pontefice Onorio III. il quale, siccome narra il Rainaldi *an.* 1216. §.28., scrisse nello stesso anno, primo del suo Pontificato, lettere risponsive ai Beneventani, che godendo questa città il privilegio che chiunque desiderava di abitare in essa col mezzo del giuramento di fedeltà prestato alla Chiesa Romana, veniva tosto ascritto nel numero de' suoi cittadini, non gli permettessero poi il ritorno nella loro patria, ma li trattenessero in città. Dura tutt' ora questa libertà di crear nuovi cittadini, regolata con varie leggi e condizioni espresse negli Statuti Beneventani *cap.* 9. *lib.* 1. *de Civib. creand. & recipiend.*, e noi stessi abbiamo più d'uno ricevuto per la S. Sede al giuramento di fedeltà secondo la formola inserita in detto capitolo, e quindi ammessolo alla cittadinanza di Benevento.

gentibus, ac quolibet eorundem, nec non que ſtatum, honorem, & commodum noſtrum, atque prefate Romane eccleſie utilitatem quoque, ac proſperum, & tranquillum ſtatum Civitatis, Comitatus, Territorii, & diſtrictus predictorum, nec non Civium, Habitatorum, & Incolarum eorundem cedere videris, & tibi expedire videbitur, etiamſi illa mandatum exigerent magis ſpeciale, quam preſentibus eſt expreſſum, plenam & liberam, auctoritate, & ſcientia ſupradictis, tenore preſentium concedimus facultatem. Prohibentes nihilominus, ne aliqua nova ſtatuta ſine expreſſa licentia noſtra, vel predicte ſedis facere, admittere, vel confirmare poſſis, audeas, vel preſumas, nec Judeis (1) *aliquam gratiam, conceſſionem, aut remiſſionem, prout per tuos*

(1) Non ſono più in oggi in Benevento gl' Ebrei, ma ne' ſecoli paſſati vi furono in gran copia. Abbiamo di ſopra veduto l' affluenza de' mercatanti foraſtieri in queſta città, e la dimora che vi faceva buon numero di Amalfitani; ora oſſerviamo in eſſa di permanenza anche la nazione Giudaica per eſercitarvi quel traffico, dal quale prende l'intero ſuo ſoſtentamento: e quindi ſempreppiù ci ſi manifeſta lo ſtato florido di queſta città ne' tempi traſandati. Nel necrologio di S. Sprito formato nel 1198. ſono notate le parocchie, *S. Nazarii a Judeca*, *S. Stephani de Judeca*, *S. Januarii de Judeca*, talmente denominate perchè contigue alla *Giudeca*, che così allora dicevaſi il luogo deſtinato per abitazione degl' Ebrei, cognito in oggi ſotto il nome di *Ghetto* ſignificante luogo ſordido dal *Guitto* de' Toſcani, quando non ſi voglia ripetere queſta voce da origine Ebraica, oppure Rabbino-Talmudica; perciocchè, ſiccome avverte il Muratori *diſſ.*33. *Antiq. Italic.*, i Rabbini chiamano *Ghet* la *ſeparazione*, e il *divorzio*, e dire che alluda al luogo come ſeparato dai Criſtiani. Nelle vecchie carte di Benevento è nominata anche la Chieſa di S. Stefano de' *Neofiti*, in propoſito de' quali ordinò Ugone Guidardi nel ſuo Concilio Provinciale del 1374. *tit.*4. *cap.*3. che non ſi forzaſſero gl' Ebrei a ricevere il Batteſimo. Nel ſecolo XV. Pio II. con ſua Bolla data in Mantova nel 1459. che ſi legge ſtampata nell' appendice agli Statuti di Benevento, fralle altre coſe che ſapientemente diſpoſe per il buon regolamento di queſta città, quella vi fu che

tuos in hujusmodi gubernio precessores factum fuit, deinceps quovis modo facias. Quod si secus feceris, id totum irritum decernimus, & inane, nulliusque existere firmitatis. Non obstantibus privilegiis, exemptionibus, indultis, & litteris apostolicis quibusvis personis cujuscumque preeminentie, excellentie, dignitatis ecclesiastice, vel mundane, status, gradus, ordinis, vel conditionis fuerint sub quibusvis verborum formis, vel expressionibus in genere, vel in specie forsan concessis; nec non Civitatis, Comitatus, Territorii, & districtus prefatorum statutis, consuetudinibus, & observantiis, ceterisque contrariis quibuscumque. Ut autem circa premissa omnia, & singula, te, inspirante Altissimo, plenius, melius, & utilius exercere valeas, Dilectis filiis Universis, & singulis Civibus, Habitatoribus, & Incolis Civitatis, Comitatus, Territorii, & districtus eorundem, nec noc Vicariis, Potestatibus, Capitaneis, Castellanis, Officialibus, Marescallis, stipendiariis, tam equestribus, quam pedestribus ad nostra, & ipsius Romane ecclesie stipendia militantibus, in partibus illis existentibus presentibus, & futuris,

Z 2

che si obbligassero gl'Ebrei quivi dimoranti *ad deferendum certum signum*, perchè si distinguessero dai Cristiani, siccome già ordinato aveva nel *can. 68.* il general Concilio Lateranense IV. celebrato nel 1215., e nel secolo seguente Paolo III. nel 1547. e Giulio III. nel 1550. con loro Brevi, che si conservano nella *part. 2. tom. 2. n. 90. & 91.* dell'archivio segreto della città, ordinarono che gl'Ebrei avessero macello proprio, e che non potessero vender grano ai Cristiani. Da questo tempo in poi non troviamo più menzione di essi in Benevento, e siccome dalla storia sappiamo che essendosi molto accresciuta questa nazione negli Stati della Chiesa con divorar dappertutto le sostanze de' Cristiani colle loro illecite usure: della qual cosa il Cardinal Sadoleto fin dalla sua Chiesa di Carpentras ai tempi di Paolo III. fece col Cardinal Farnese amara doglianza, onde fu obbligato S. Pio V. a discacciarla da tutto lo Stato Ecclesiastico, eccetto che da Roma e da Ancona: così a questi tempi riportiamo ancor noi l'espulsione degli Ebrei da Benevento.

turis, ceterisque nostris, ac ejusdem ecclesie subditis cujuscumque ecclesiastice, vel mundane dignitatis, status, gradus, ordinis, vel conditionis extiterint, presentium tenore districtius injungendo mandamus, ut tibi, vel deputandis a te, dicto durante Anno plene pareant, & efficaciter intendant. Nos enim processus, sententias, & penas, quos, & quas per te proferri, & infligi contigerit, ratas habebimus, & gratas, illasque faciemus, auctore domino, usque ad satisfactionem condignam inviolabiliter observari. Volumus autem, quod antequam hujusmodi gubernationis officium incipias exercere, de ipso fideliter exercendo, ac bullam nostram, de non recipiendis muneribus, editam, cujus tenorem de verbo ad verbum presentibus inseri fecimus, inviolabiliter observando, in nostris, seu dilecti filii nostri Marci tituli sancti Marci presbyteri Cardinalis Vincentin manibus prestes in forma solita juramentum. Tenor autem bulle predicte sequitur, & est talis -- Paulus episcopus servus servorum dei. Ad perpetuam rei memoriam. Munera excecare oculos sapientum (1) *&c. Dat. Rome apud sanctum marcum anno Incarnationis dominice Millesimo quadringentesimo sexagesimo quinto Quintodecimo Kl. Aprilis, Pontificatus nostri Anno Secundo -- Et insuper tibi sub indignationis nostre pena districtius precipiendo mandamus, quatinus omnes actus tam publicos, quam privatos, quos durante officio*

(1) Questa Bolla, colla quale Paolo II. fece gravissimo divieto ai Legati Apostolici ed ai Rettori delle provincie, città, e terre suddite della Chiesa Romana di ricever doni *præter esculenta & poculenta quæ brevi tempore consumi possunt, quod tempus ad biduum moderamur*, si legge stampata nel Bollario Romano *part.* 3. *tom.* 3. *num.* 3. ond' è che per non ripetere un monumento già noto abbiamo noi omesso di trascriverla. Su questo proposito merita di essere inteso Ulpiano *l. Solent ff. de offic. Proconsulis. Non vero* (dic' egli) *in totum xeniis abstinere debebit proconsul, sed modum adjicere, ut neque morose in totum abstineat, neque avare modum xeniorum excedat.*

ficio gubernationis tue in eo quomodolibet gesseris, aut feceris, nec non gratias quibuscunque per te concessas & de quanto, & quibus personis singulatim, & nominatim fideliter, & accurate registrari facias, eaque in forma autentica nobis vel saltem presidentibus Camere nostre apostolice in fine dicti officii gubernationis tue singulariter, & distincte omni exceptione remota mittere tenearis. Dat. Rome apud Sanctum petrum Anno Incarnationis dominice Millesimo quadringentesimo sexagesimo nono Quarto Idus Maii, Pontificatus nostri Anno Quinto. Gratis de mandato Sanctissimi dni nri pp. M. de Sole L. dathus.

Dietro la pergamena leggesi *F. de Placentinis. Registrata in Camera Apostolica*, e vi è notata l'epoca del giuramento prestato da Corrado come Governatore di Benevento nel modo seguente: *Anno Domini* MCCCCLXIX. *die* XVIII. *Mensis Maii Rever. in xo pr., & dnus, dnus Corradus Archiepiscopus, & Gubernator Beneventanus ex hac Bulla institutus. De dicto officio gubernationis fideliter &c. exercendo, & servando tenore Bulle infrascripte &c. juravit in forma. In manibus Revmi in xo pris, & dni, dni M. Cardinalis S. Marci &c. Rome in palatio apostolico apud Sanctum petrum, presentibus Reverendo in xo pre dno Angelo episcopo feltren & Magnifico dno Mariano de Sabellis domicello Romano testibus. Gaspar Blondus.* Ma del giuramento, che ne' vecchi tempi davasi dai Rettori di Benevento, abbiam trovato più vetusta memoria, cioè del 1289., mercè la gentilezza dell'eruditissimo Canonico Giuseppe Garampi nostro amico, la quale noi a suo luogo publicaremo.

Sta-

XXVI.

Statuti di Benevento quanto antichi in tempo de' Papi, ed originale di questi ritrovato dall' Autore.

VEduta qual fosse ne' tempi trasandati l'autorità de' Rettori di Benevento, e la maniera del governo di questa città da che venne in dominio de' Papi, l'ordine delle cose esigge che ora brevemente favelliamo delle leggi municipali, o sia degli statuti, co' quali essa si regolò da prima. Le nostre ricerche su questa parte non sono state senza frutto, conciosiachè abbiam trovato nella biblioteca Beneventana i primi Statuti di questa città scritti in gran pergameno, pubblicati nel 1202. di comun consenso de' Giudici, de' Consoli, e del popolo Beneventano, essendo Rettore Gregorio Suddiacono della S. R. C., confermati nel 1207. dal gran Pontefice Innocenzo III., e finalmente nel 1230. sedendo Gregorio IX. e governando la città Roffredo di Uberto di Anagni, con gravissimo giuramento de' Giudici, de' Consoli nuovi e vecchi, e del popolo solennemente ricevuti ed abbracciati. Pregevolissimo monumento che ci è costato non leggieri fatica il trascriverlo, avendo assai patito per la sua vetustà, e per la poca cura tenutane per addietro. Noi togliendolo dalle tenebre nelle quali fin' onora è rimasto lo esporremo alla luce del publico trai documenti storici di questa Parte II. tal quale è scritto nel suo proprio originale, con opportune note illustrato a migliore intelligenza del medesimo. Veramente questi furono i tempi ne' quali s'incominciarono a formare de' particolari Statuti; imperciocchè l'origine di questi per sentimento degli eruditi si deve ripetere dopo la famosa pace di Costanza del 1183. stabilita fra l'Imperatore Federigo I., e la città della Socie-

Società de' Lombardi . Non però deve negarſi , che anche per l'innanzi vi erano alcune conſuetudini , le quali tenevano vigore e forza di legge (*Carol. M. l.* 148.) tuttavolta non prima di quella pace ſi giunſe a formar corpo di tali leggi municipali , che ſi appellarono Statuti , i quali ſecondo richiedeva il biſogno ſi andavano poſcia creſcendo , oſſervandoſi , che i primi Statuti erano pochi di numero , nè altro contenevano , ſe non decreti della maniera con cui gl' Officiali dovevano governare la Repubblica , ed amminiſtrare la giuſtizia , e tali appunto ſono gli Statuti di Benevento che noi publicaremo . Poche città d'Italia contano Statuti di tanta antichità , onde vie più creſce il pregio di queſto prezioſo monumento , che tra tutti quelli che abbiamo ſtampati , e ſaremo per dare alla luce , è il più nobile ed autentico . L'oſſervanza di queſti Statuti in alcuni capi andò molto a lungo , ma in altri s'incominciò a variare nel ſecolo XIV. , come vedremo altrove , e molto più dappoi colle facoltà ottenute dai Sommi Pontefici , e coll'aſſenſo de' Governatori , finchè eſſendoſene formato un giuſto volume diviſo in tre libri in tempo del governo d'Innico Avalos di Aragona Cardinal Prete del titolo di S. Adriano , e preſentato poſcia a nome della città da Franceſco Antonio Griſi , e da Antonio Rubino publici Oratori al Ponteſice Siſto V. , queſti fattolo prima rivedere , riformare , e ſottoſcrivere dal Commiſſario della Camera Apoſtolica Goffredo Lomellino Referendario dell' una e l'altra Segnatura , che era ſtato nel 1587. Commiſſario e Viſitatore Apoſtolico in Benevento , e da Giovanni Giacomo Panico Procuratore generale del Fiſco , con ſuo Breve *Dat. Romæ apud S. Petrum ſub Annulo Piſcatoris , die 30. Junii* 1588. *Pontific. noſtri anno IV.* confermò i nuovi Statuti , e ne ordinò l'oſſervanza , onde nell' anno appreſ-

ſo

ſo 1589. furono divulgati colle ſtampe ; e queſti Statuti ſono oggidì in oſſervanza in queſta città.

XXVII.

Cure de' Romani Pontefici nel far riſpettare l' autorità e ſovrana rappreſentanza de' Governatori di Benevento, al qual ſalutevole fine Giovanni XXII. dopo aver emanata una Coſtituzione da valere in perpetuo contra offendentes Rectorem Beneventanum, *fece erigere una forte Rocca per abitazione de' medeſimi in tempi di turbolenze.*

LA ſituazione del governo di Benevento ha ſempre eſatto che i Sovrani Pontefici prendeſſero ſpecial cura per far quivi riſpettare ne' loro Miniſtri la ſuprema podeſtà dell' Apoſtolica Sede. Quindi da Falcone ſappiamo il grave riſentimento di Paſquale II. contro Landolfo Arciveſcovo di queſta città, per aver obbligato nel 1114. Landolfo della Greca, che lo ſteſſo Pontefice aveva nel precedente anno dichiarato Rettore della medeſima con titolo di Conteſtabile, non ſolo a deporre l' ufizio con giurare, *quod Comeſtabiliam & Rettoraticum, aut aliquam Baliam publicam non acciperet, niſi bona voluntate Archiepiſcopi &c.*, ma di più a partire eziandio di città. Per queſta graviſſima biſogna intimò il Papa in Ceperano, luogo poſto ai confini del Ducato Romano, o ſia della provincia di Campagna, un Concilio nel meſe di Ottobre dello ſteſſo anno 1114., nel quale avutaſi piena ragione dell' attentato commeſſo dall' Arciveſcovo, vi fu ſolennemente depoſto: *Quoniam* (ecco la ſentenza che d'ordine del Papa pronunziarono contra di lui il Veſcovo di Porto, l' Arciveſcovo di Capua, e Gregorio Cardinale) *regalia B. Petri ſuſcepiſti, & claves portarum tenui-*

nuisti, *& Palatium invasisti*, *& Landulphum expulsisti*, *& Curiam venire vocatus contempsisti*, *judicamus super vos depositionis sententiam*, *quia contra B. Petrum*, *& Dominum nostrum Papam fecisti*. Anche il Cronista di S. Sofia *an.* 1114. ricorda questa deposizione, senza però accennarne il motivo. Diede Pasquale in questo Concilio l'investitura della Puglia, Calabria, e Sicilia al Duca Guglielmo figliuolo del Duca Ruggieri, e nipote di Roberto Guiscardo (1). Lo stesso Cronista all'anno 1128., dopo riferito il tragico fine del Rettore Guglielmo, miseramente ucciso da alcuni Beneventani nel giorno 29. di Settembre: *Secundo die stante mensis Septembris* (così Falcone) *Guillelmum tunc Beneventanum Rectorem in Sacro Palatio Beneventano gladiis eductis occidit*. *Videlicet miser ille Rector furorem partis illius fugere tentans post Altare S. Joannis de Capella Palatii fugit*, *& ibi se occultans infra pedes Joannis Presbyteri*, *qui ibi missam tunc celebrabat se abscondit*, *sed evadere non potuit*; e dopo narrata la spedizione fatta dalla città di alcuni publici Oratori al Pontefice, acciocchè opportunamente lo prevenissero sull'accaduto, *qui dicerent mor-*

(1) Pietro Diacono *cap.*4. *lib.*4. *Chronic. Casin.* non fa menzione della Sicilia che era posseduta dal Conte Ruggieri II. zio del Duca Guglielmo, figliuolo dell' altro Ruggieri, del quale narrammo il rispetto portato alla città di Benevento per essere suddita del Papa, succeduto nel dominio di quell'isola al fratello maggiore Simone nel 1113., ma ciò non ostante è da sapersi che i Duchi della Puglia, sebbene non possedessero presentemente quell' isola passata in retaggio ai figli del Conte Ruggieri fratello di Roberto Guiscardo, ad ogni modo vi avevano qualche dominio, scrivendo Falcone che il Duca Guglielmo *nondum medietatem suam Palermitanæ civitatis & Messinæ &c. eidem Comiti concesserat*, e vi ritenevano diritto di sovranità, sottoposto però ad un maggiore Sovrano, cioè al Romano Pontefice, dal quale Guglielmo nel Concilio suddetto ne prese la solenne investitura.

mortem Rectoris per ſtultos & viros iniquos adveniſſe , e pèr ſupplicarlo di perdono, e di nuovo Rettore, che il Papa toſto ſpedì nella perſona di Girardo Cardinal Prete del titolo di S. Croce in Geruſalemme , aggiugne che Onorio II. nel meſe di Agoſto del ſuſſeguente anno venne in Benevento per prender ſeria cognizione dell' affare, ma trovato che queſta città , dopo la violenta morte del Rettore , aveva formata una *Comunità* (1) , ſenza però dipartirſi dall' obbedienza del Romano Pontefice , ſi portò prima in un picciolo villaggio detto *Leocobante* , che in oggi chiamaſi il *Covante*, lungi da Benevento cinque miglia , il quale appartiene da antichiſſimo tempo al moniſtero di S. Sofia ,

(1) In que' tempi , e dappoi per *Comune* e *Comunità* s'inteſe una Repubblica , o città libera , che aveva il diritto di formare le proprie leggi , di eleggere i proprj Magiſtrati , e d'imporre tributi , ſoggetta ſolamente all'alto dominio del Pontefice , dell'Imperatore &c. godendo in tal maniera di una ſpecie di autocrazia . Allora fu che prendendo le città d'Italia forma di Repubblica , e maſſime quelle della Lombardia e della Toſcana crearono i proprj Conſoli per eſſere da queſti governate . Cotal ſpirito di libertà penetrò dentro la ſteſſa città di Roma , il popolo della quale , dopo lo ſciſma di Anacleto , ſedotto dagl' empj conſigli di Arnaldo da Breſcia , tentò di porſi in libertà , onde creato Patrizio di Roma Giordano di Pier Leone , rimeſſo fu in piedi il Senato Romano , nè lo ſpirito di libertà e di rivolta ſi eſtinſe , che nel 1188. , nel qual'anno ſi venne a ſtabile accordo tra il Senato ſuddetto e Papa Clemente III. L'eſempio de' Romani fu imitato da altre città e terre dello Stato Pontificio . Così il popolo di Corneto ſi uſurpò la ſignorìa , ridotto poſcia nel 1144. all'obbedienza del Papa ; così Orvieto preſe forma di Repubblica , e creò i ſuoi Conſoli , avvegnachè poi Adriano IV. nel 1157. la riponeſſe nel primiero ſuo dovere , e così altri luoghi . Continuò in appreſſo in molte città , e dura tuttavia il nome di *Comunità* , cioè la congregazione e corpo de' ſoli nobili , oppure de' nobili miſchiati co' popolari (ſiccome da antico tempo ſi è praticato , e ſi uſa ancora in Benevento per eſſer ſtata queſta città da che venne in dominio della S.Sede

sia, o sia all'Abbate Commendatario, e indi nel Castello di Ceppaloni distante circa sei miglia dalla città, di dove dalle milizie del Duca Ruggieri, col quale si era esso abboccato per cercare la maniera di vendicare il gravissimo delitto, e di abbassare l'orgoglio de' ribelli, fece dar sacco a Benevento. Non le sole ingiurie personali, ma le verbali eziandio dette contra de' Rettori Beneventani sommamente increbbero ai Romani Pontefici, i quali reputandole come pronunciate contra di se stessi, esemplarmente le punirono. Un bel monumento di ciò abbiamo trovato nell'archivio di Loreto di monte Vergine in un pergameno del 1216. appartenente al primo anno del Pontificato di Onorio III. nel quale governava la città Filippo Vescovo di Troja, che noi a suo luogo publicaremo. Ma non ostanti tutti questi esempj di rigore, e di severa giustizia, siccome la malvagità de' tempi, e de' costumi degl'uomini andò vie più crescendo, così maggiori disordini leggiamo essere avvenuti sotto i Pontefici Bonifacio VIII., B. Benedetto XI., Clemente V., e nella lunga sede vacante dopo la morte di questi, con frequenti sedizioni mosse in città contra de' Rettori, senza che apparisca dalla storia, o da altre antiche memorie la cagione di queste rivolte. La lontananza d'Italia della Sede Apostolica, che nel 1309. Clemente V. con grave danno ed incomodo della Repubblica Cristiana trasferì in Avignone, istillava ai sudditi della medesima pensieri di libertà, e scemava in essi il rispetto dovuto ai Ministri di lei, che nelle

 città

de Democratica nel suo governo) col possesso di beni, e rendite publiche, con autorità limitata alla elezione di alcuni Magistrati per provvedere alla pubblica Annona, ed all'ornamento della città, per curare le vie, i ponti, gl'argini de' fiumi &c. con aver dimesse in mano del Principe, e de' suoi Ministri quasi tutte le regalie.

città la rappresentano. Succedette a Clemente V. nell'anno 1316. Giovanni XXII., ai tempi del quale talmente crebbero in Benevento le ribellioni contro ai Rettori, che il Papa si vide in obbligo di adoprare la forza per por freno all'alterigia de' sediziosi. Si rivolse pertanto con ogni studio a Carlo Duca di Calabria figliuolo primogenito di Roberto Re di Napoli, perchè con buon corpo di truppe venisse in Benevento a contenere questa città nella dovuta fede alla Chiesa Romana, ed ai Ministri Pontificj. Con ottimo successo eseguì Carlo i voleri di Sua Santità, dalla quale n' ebbe lettere di pienissimo ringraziamento, citate dall'Annalista Rainaldi *an.*1318. §.41. Nell'anno appresso per meglio garantire la persona del Rettore di Benevento, e la libertà di questi nell'amministrare la giustizia, publicò Giovanni una gravissima Costituzione da valere in perpetuo *Dat. Avenioni quintodecimo Kalendas Augusti, Pontificatus nostri anno II.* cioè ai 18. di Luglio del 1319. che si legge nel Bollario Romano *part.*2. *tom.*3. *num.*22., ed incomincia *Quos prædixit Apostolus*, colla quale decretò severissime pene temporali e spirituali contro chiunque ardisse di più offendere o perturbare la giurisdizione de' Rettori di Benevento, e de' loro ufiziali e ministri, e di mancar ad essi del dovuto rispetto. Maggiori disordini avvennero nell' anno seguente contra de' Rettori della Marca di Ancona, come può vedersi nell'Estravagante *dierum tit.*12. data in Avignone VIII. *Kal. Septembris an. III.* di Giovanni XXII., ma di questi non è assunto nostro il ragionare. Intanto il Pontefice Giovanni, a cui era grandemente a cuore la conservazione di Benevento, seriamente ponderando che questa in gran parte dipendeva dal pieno e libero esercizio dell'autorità del Rettore, nell' anno 1321. con sue lettere in data di Avignone ordinò al Rettore Guglielmo de Balaeto di trasferire nel monistero di S. Pietro le monache

che che erano nel moniſtero di S. Maria di Porta Somma, e di edificare in queſto ſito una forte Rocca per ſicuro ricovero non men ſuo, che de' ſuoi ſucceſſori nella Rettoria di Benevento contro qualunque moto ſedizioſo de' ribelli, affinchè poteſſero in ogni tempo liberamente amminiſtrare la giuſtizia, e caſtigare i colpevoli. Si conſervano queſte lettere nel *tom.*314. *n.*14. della biblioteca Beneventana, dal quale le abbiamo noi traſcritte, eſſendo del tenore ſeguente.

IOHANNES EPISCOPVS SERVVS SERVORVM DEI. *Dilecto filio magiſtro* (1) *Guillelmo de Balaeto Archidiacono*

(1) Il titolo di *Maeſtro*, che il Papa in queſte lettere uſa col Rettore Guglielmo, allude alla dottrina di filoſofia, o d'altra facoltà da eſſo poſſeduta, conciſiachè anche ai dottori di medicina davaſi allora queſto titolo, ſiccome i dottori di legge venivano d'ordinario contradiſtinti col titolo di *Signore*, cioè *Dominus*, titolo che ſoleva ſpecialmente darſi ai Sacerdoti, e ad altre perſone Eccleſiaſtiche, ed ai Militi, o vogliam dire cavalieri d'Ordine, o di Cingolo. Abbiamo di ſopra veduto che il Cardinale Alberto di Morra è chiamato *Maeſtro* dall'anonimo Caſinenſe, del qual titolo è ancora inſignito Pietro Beneventano notajo della Chieſa Romana e Cappellano d'Innocenzo III., di cui compilò le Decretali. L'Arcidiacono della Vipera nel ms. delle nobili famiglie di Benevento vuole che queſto Pietro foſſe dell'eſtinta nobiliſſima famiglia Collevaccino, e per conſeguenza quel medeſimo Pietro Beneventano che da Papa Innocenzo fu creato Cardinal Diacono di S. Maria in Aquiro, e ſpedito Legato Apoſtolico in Francia contro gl'Albigenſi, dove nel 1214. preſedette al Concilio di Montpellier, del quale parlaremo altrove, e che poi morì Veſcovo Sabinenſe. L'Ughelli ragiona a lungo di queſto Pietro, e delle ſue geſta in Francia, ma niente accenna di Benevento ſua patria, della quale ad ogni modo non può dubitarſi, ſcrivendolo tutti quelli che parlano del Concilio di Montpellier, ed oltre ciò nel necrologio di S. Spirito di Benevento, da noi più volte citato, ſotto il giorno 21. di Settembre chiaramente leggeſi: *Obitus dni magri* (cioè *magiſtri*) *Petri Collivaccini Epi Sabinenſis*.

cono forolivien (1) Cappellano nostro civitatis Beneventan Rectori salutem & apostolicam benedictionem.

CUm in loco monasterii monialium sancte Marie de porta summa (2) Beneventan ordinis sancti benedicti quoddam castrum pro habitatione Rectoris Beneventan qui pro tempore fuerit, & ut idem Rector liberius valeat justitiam exercere, ac civitatem nostram Beneventanam conservare comodius in statu pacifico, & tranquillo, & delinquentium excessus corrigere, ac punire, & contra rebellium audaciam si expediret pro tempore se tueri construi & edificari mandemus, discretioni tue per apostolica scripta committimus, & mandamus, quatenus Abbatissam, & conventum monialium ejusdem monasterii sancte Marie ad monasterium monialium sancti Petri (3) Beneventan ditti ordinis si earum capax exti-

(1) L'Arcidiacono della Vipera *in Chronolog. Archiep. Benev.* appella questo Rettore *Guillielmus Bolocta*, e riporta il principio dell'edificazione della Rocca all'anno 1123., e dopo di esso l'Arcidiacono Giovanni de Nicastro nella Pinacoteca, che dell'illustre sua patria pubblicò *cap.*8. *lib.*1., aggiugne che Guglielmo Bilotta, siccome egli lo chiama, era Patrizio Beneventano. I monumenti che noi diamo alla luce, cioè le lettere di Giovanni XXII., e l'iscrizione, che appresso riferiremo, fan chiaramente vedere quanto vadano lungi dal vero questi due Beneventani scrittori.

(2) Falcone all'anno 1121. della sua Cronica fa menzione del monistero di S. Maria di Porta Somma per occasione della solenne benedizione che Roffrido Arcivescovo di Benevento fece di Betelem figlia di Girardo Conte della Greca eletta dalle monache per loro Abbadessa dopo la morte di Labinia, alla qual funzione intervennero Giovanni Abbate di Santa Sofia, e Rachisio Abbate di S. Modesto.

(3) Il monistero di S. Pietro quivi nominato fiorisce ancor oggi sotto la santa Regola. In un moderno ms. che si conserva nell' archivio di questo monistero, non si dà al medesimo maggiore antichità de' tempi del Concilio di Trento; imperciocchè si narra che essendosi ordinato nella sessione xxv. *de Regul. & Monial. cap.* 5. di questo Concilio d'introdurre dentro

extitit, ibidem cum conventu monialium ejusdem monasterii sancti Petri perpetuis temporibus domino servientes, auctoritate

tro i luoghi murati le monache abitanti fuori de' medesimi, furono allora trasferite in città le monache del monistero di S. Pietro Maggiore, e quindi si formò questo nuovo monistero di S. Pietro dentro Benevento. Le lettere di Giovanni XXII. che noi riportiamo gli danno molta moggior vetustà a smentire i sogni dell'autore del ms. Nella Parte I. di queste Memorie abbiam veduto, che le monache del monistero di S. Pietro presso il fiume Sabbato furono trasferite ai tempi di S. Celestino V. nel monistero di S. Deodato abitato allora dalle monache, il quale perchè era soggetto a quello del Volturno, fu perciò dal Papa tolto da questa dipendenza, dalla quale anche prima le monache tentato avevano di sottrarsi, siccome ne fan fede le lettere di Anastasio IV. dirette *A. Abbatissæ S. Deodati* circa l' anno 1154. citate nella Cronica del Volturno. Del rimanente il monistero di S. Pietro dentro Benevento è molto più antico de' tempi di Giovanni XXII., come quello che sussisteva nel secolo VIII. essendo Duca di Benevento Liutprando. Falcone narrando la quistione agitata nel sacro Beneventano palazzo nel giorno 23. Febbrajo del 1121. alla presenza di Calisto II. tra Agnese Abbadessa del monistero di S. Pietro *quod situm est intra civitatem Beneventanam*, e Betelem Abbadessa del monistero di S. Maria di porta Somma, a cagione del diritto che pretendeva sopra di questo monistero quello di S. Pietro, lagnandosi *quod contra voluntatem suam Abbatissa effecta esset de prædicto monasterio S. Mariæ*, dice, che quantunque Agnese per mezzo del suo Avvocato mostrasse *privilegium quoddam per quod Leoprand olim dux civitatis Beneventanæ concessit, & tradidit prædictam Ecclesiam S. Mariæ cum omnibus suis pertinentiis sub jure & dominio prædicti monasterii S. Petri Apostoli*, ed altri privilegj di Pandolfo Principe, e de' suoi successori in conferma del riferito diritto; ad ogni modo avendo Betelem fatto vedere che da cinquanta anni a dietro era stato il suo monistero governato dalle proprie Abbadesse, ottenne piena libertà per le sue monache di eleggere l' Abbadessa *a Romano quidem Pontifice consecrandam*, cioè *Benedicendam*; salvo non di meno l'annuo censo, che pagava il monistero di porta Somma a quello di S. Pietro di quattro *oblate*, o siano pani per uso del sacrificio, e due cerei *in Nativitate Domi-*

tate nostra transferre procures, omniaque bona ipsius monasterii sancte Marie tam mobilia, quam etiam immobilia, jura & actiones ubicumque, & quibuscumque consistant, eidem monasterio sancti Petri per dictum conventum ipsius monasterii sancti Petri tenenda habenda possidenda perpetuis temporibus concedere auttoritate nostra studeas, & unire. Inducens conventum ejusdem monasterii sancti Petri vel eorum procuratorem ipsarum nomine in illorum corporalem possessionem, & defendens induttum amotis quibuslibet detentoribus ab eisdem. Contradittores & impedientes quoslibet per censuram ecclesiasticam super quibus omnibus plenam tibi tenore presentium potestatem concedimus appellatione postposita compescendo. Non obstante si eis vel eorum aliquibus aut quibusvis aliis communiter vel divisim a Sede apostolica sit indultum quod interdici suspendi vel excommunicari non possint per literas apostolicas non facientes plenam, ac de verbo ad verbum

Domini, *in Resurrectione totidem*, *in Assumptione B. Mariæ totidem*. E questo basti a provare l'antichità del monistero di S. Pietro dentro Benevento, giacchè de pregi del medesimo può leggersi Camillo Pellegrini, il quale riporta i tumoli di Gaitelgrima, di Maria, e di Sikelcarda, ovvero Adelcarda, giacchè il Tumolo di questa è in parte mancante, illustri femine della stirpe de' Principi Longobardi, che vestirono in questo monistero il Santo abito Benedettino; e l'Abbate Ferdinando Ughelli *in Archiep. Benev.*, sebben questi coll' autorità d'una iscrizione, in cui è nominato un certo Gaudioso *Abbas Monachorum* pretenda che prima abitatò fosse dai monaci Benedettini, i quali poi lo cedessero alle monache. Agostino Lubin nella sua breve notizia delle Abbadie d'Italia *V. Beneventum* si oppose a questa assertiva, benchè con equivoco, conciosiachè suppone che l'Ughelli parli del monistero di S. Pietro *extra muros* quando in realtà egli favella del monistero entro Benevento. Dice pertanto non essere sufficiente fondamento un solo Epitaffio a provare che il monistero di S. Pietro fosse da prima posseduto dai monaci, e veramente, per quel che abbiam detto, pare che questo monistero dalla sua istituzione in poi sia stato sempre abitato dalle monache.

bum de indulto hujuſmodi mentionem , & quibuslibet privilegiis indulgentiis , & literis apoſtolicis generalibus , vel ſpecialibus eidem monaſterio ſancte Marie conceſſis quorumcumque tenorum exiſtant , de quibus quorumcumque totis tenoribus plenam , & expreſſam oporteret in preſentibus fieri mentionem & per que commiſſe tibi poteſtatis explicatio impediri poſſet quomodolibet vel differri. Datum Avinion x. *Kal. Octobris Pontificatus noſtri anno ſexto .*

Di ſopra abbiam veduto l'infelice ſtato in cui ſi era ridotto il ſacro palazzo Beneventano ; e quanto mal ſicuro foſſe per i Rettori il dimorare in eſſo in tempo di rivolte, lo accenna Falcone, ſcrivendo che nel ſecolo XII. i Rettori furono più fiate obbligati di abbandonarlo, e di ricoverarſi nel moniſtero di S. Sofia , in cui per la ſantità del luogo non temevano di ſcontrare oltraggio alcuno dai ſedizioſi . Abbiſognava adunque in Benevento un qualche più forte edificio per rifugio de' Rettori ; onde Giovanni , preſene le neceſſarie informazioni , con ſomma avvedutezza ordinò che ſi edificaſſe una Rocca nella regione di porta Somma per abitazione de' medeſimi . Falcone all'anno 1112. parla delle torri di porta Somma come di una ſpecie di fortezza, ed all'anno 1139. fa menzione di un Caſtello edificato preſſo la detta porta da Roſſemanno pſeudo-arciveſcovo di Benevento, che era ſtato aderente del defunto Antipapa Anacleto, il quale in quell'anno Innocenzo II. eſſendo in queſta città fece abbattere , con annullare qualunque ordinazione e rea conſuetudine introdotta dall'Antipapa in Benevento . Tutto ciò fa vedere che il ſito ſcelto da Giovanni era ſtato ſempre tenuto per il più acconcio per edificj di ſimil ſorte, come quello che eſſendo il più eminente della città e contiguo alle publiche mura, grandemente contribuiva a renderli forti e ſicuri . E perchè il Caſtello da edificarſi doveva ſer-

vire per abitazione, quando ne faceſſe d'uopo, degli ſteſſi Rettori, così richiedendoſi maggiore ampiezza di terreno per la coſtruzione del medeſimo, convenne trasferire le monache di S. Maria di porta Somma nel moniſtero di S. Pietro, e quindi prevalerſi del ſito di detto moniſtero per i neceſſarj recinti, e per altre fabbriche, che dappoi vi ſi aggiunſero. Nello ſteſſo anno 1321. fece por mano Guglielmo alla fabbrica di queſto Caſtello, come ne addita la ſeguente iſcrizione da eſſo ripoſtavi, inciſa in un groſſo pezzo di marmo, che già fu ad uſo del Tempio dedicato a Dio in onore di S. Leone IX.

✠ ANNO DNI · M · CCCXXI · TPE DNI JOHIS · PP · XXII · INCEPTV FVIT HOC CASTRVM QVOD COSTRVI FECIT VEN VIR DNS GVILLS D BALAETO RECTOR BENEVENTI ET CAMPANIE · SEDE APLICE ... APD AVINIONE EXISTENTE.

Merita in queſto monumento particolar rifleſſione il titolo di Rettore della Campagna attribuito a Guglielmo de Balaeto; imperciocchè queſta è la prima memoria che abbiam trovato di così fatta unione di Rettorìe, della quale pel rimanente del ſecolo XIV., e ne' principj del ſecolo XV. ſi hanno più eſempj (1); ma perchè poi ſi conſide-

(1) Dopo il Rettore Guglielmo de Balaeto nella Cronologia da noi teſſuta de' Governatori di Benevento vengono all'anno 1325.

Gerardo della Valle Priore della Chieſa di S. Tommaſo di Montpellier. Queſti in un pergameno inſerito nel *tom.* 3. *n.* 7. dell'archivio di Benevento è intitolato Rettore di queſta città, e delle provincie di Marittima e Campagna. Da queſto pergameno appariſce che eſſo nell'anno ſuddetto era in Benevento. Indi nel 1336.

Ruggieri di Vintrano, il quale nel *tom.* 16. *pag.* 144. dell'archivio

siderò che un medesimo Rettore non poteva agevolmente accudire al governo di terre talmente fra loro segrega-

Bb 2 te

vio di S. Sofia è chiamato Rettore di Benevento, e di Marittima e Campagna, ma non risedeva in detto anno in questa città, tenendovi in sua vece Raimondo Abbate del monistero di Casanova con titolo di Luogotenente.

Ugone Guidardi creato nel 1365. Arcivescovo di Benevento nominato nel tomo dell' archivio di S. Sofia, che ha per titolo *Acta Judicialia num.62.*, assolutamente Rettore di Benevento, ed in esso è scritto, che gli succedette nell'anno 1371.

Daniello de' Marchesi del Carreto Cavaliere dell' Ordine di S. Giovanni Gerosolimitano, e Priore di Lombardia, il quale sebbene sia nel monumento chiamato semplicemente Rettore di Benevento; ed apparisca che esso quivi risedeva in detto anno; ad ogni modo perchè nel Breve col quale Gregorio XI. lo dichiarò nel 1374. suo Capitan generale in tutto il territorio Piacentino, riferito nell'appendice *n. 36.* all' *Istoria del Dominio temporale della Sede Apostolica nel Ducato di Parma e Piacenza* stampata in Roma nel 1720., è chiamato Rettore delle provincie di Campagna, e Marittima, noi crediamo che in un medesimo tempo avesse ancora la Rettorìa di Benevento.

Clemente VII. Antipapa occupa Benevento nel 1378.

Raimondello del Balzo Orsino Rettore di Benevento a vita, del quale abbiam parlato. Appresso s' impadronirono della città Ladislao Re di Napoli, e Giovanna II. di lui sorella, la quale nel 1418. col consenso di Martino V. ne investì Sforza, che ne tramandò in retaggio il dominio a Francesco suo figliuolo nel 1424. confermatogli dallo stesso Martino, sotto del quale Benevento tornò ad esser governato dai Pontificj Rettori, leggendosi che nel 1428. vi era per Rettore Giacomo Vescovo della Guardia Alferia, e nel 1430. Giovanni di Vico detto Perottino da Viterbo. Indi si riunì questa Rettorìa di Marittima e Campagna, essendo succeduto a Perottino,

Arrigo Scarampo di Asti Vescovo di Feltre e Belluno, Rettore di Benevento, e di Marittima e Campagna, come di lui è scritto nel *tom.* 313. della biblioteca Beneventana, dove sono registrati alcuni statuti da esso fatti per il buon governo di questa città ai tempi di Eugenio IV. nella quale però non pare che egli risedesse, poichè sul principio di detti statuti si dice che Benedetto da Gualdo era Vicario di Arrigo in Benevento, e per esso fece quegli Statutii. Questo Arrigo fu Segretario di Sigismondo Imperatore, nel 1416. intervenne al Concilio

te e diſtinte, ſenza grave incomodo non men de'Pontificj Rettori, che de' ſudditi della S. Sede, tornarono a ſepararſi queſte Rettorìe, e a darſi a ciaſcuna il ſuo Rettore, nè noi abbiam letto che più ſi uniſſe la Rettorìa di Benevento a quella della Campagna. Ritornando ora al Caſtello incominciato a fabbricare da Guglielmo, fu eſeguito il lavoro di queſto con tanta ſtabilità e magnificenza, ſiccome appariſce anche in oggi (1), che potè poi ſervire di comodo, e ſicuro ricovero ai Governatori; poichè non eſſendo allora in uſo, come al preſente, l' artiglieria, riputavaſi malagevole impreſa tentare l' eſpugnazione di queſta Rocca. Quindi abbandonato da i Rettori il ſacro palazzo, che perciò andiede all' ultima ruina, non meno ne' tempi di turbolenti ſedizioni, che di tranquilla pace, preſero eglino ad abitare ſtabilmente nel Caſtello, onde ne venne che ne' pubblici atti s' incominciò ad uſare la formola *in*

cilio di Coſtanza, e poſcia nel giorno 29. di Settembre del 1440. morì in Feltre con laſciar di ſe fama di ſantità preſſo i buoni, continuata fino al preſente, conſervandoſi il di lui corpo tutt'ora incorrotto nella Chieſa Cattedrale di detta città.

Dopo Arrigo Scarampo non abbiam trovato altro Rettore di Benevento, che nello ſteſſo tempo aveſſe ancora unita la Rettoria delle provincie di Marittima, e Campagna.

(1) Aveva queſto Caſtello molto patito per le ſcoſſe de' tremuoti, che fortemente danneggiarono la città di Benevento nel ſecolo paſſato, e però Papa Clemente XI. di glorioſa ricordanza, con principeſſa munificenza, conſervata l' antica forma ed architettura di eſſo, lo riſtorò, come ſi legge nella ſeguente iſcrizione, che vi fu poſta a perpetua memoria.

CLEMENS XI. PONTIF. MAXIMVS
ARCEM HANC
A JOANNE XXII. EXTRVCTAM
TEMPORVM INIVRIA LABEFACTATAM
RESTAVRAVIT
ANNO MDCCIII.

in Curia Castri novi, assai frequente nelle carte de' secoli XIV. e XV. Per custodia di questo Castello e per guardia de' Rettori si destinò un sufficiente numero di soldati sotto il comando de' medesimi Rettori, ai quali i Sommi Pontefici diedero bene spesso il titolo di Castellano, comechè alcune volte si deputasse altro soggetto per simil carico dipendente ad ogni modo dal Rettore. Obbligo del Castellano era il custodire sì di giorno che di notte questa Rocca, e la gran porta della medesima, che di presente rimane sotto terra, e l'invigilare che alle ore stabilite di mattino, e di sera si sonasse la campana della Rocca, perchè avvisati fossero i custodi delle altre porte della città a chiuderle ed aprirle. In un libro della biblioteca Beneventana, che ha per titolo *Registrum Privilegiorum* formato nel 1489. da Francesco Favagrossa Cancelliere della città d'ordine di Francesco Maria *de Scellonibus* di Milano Frate Minore, Vescovo di Viterbo e Toscanella, Governatore e Castellano di questa città, che vi è dipinto in atto di tenere un publico Consiglio (1), si hanno parecchi Brevi di più Pontefici diretti a particolari persone, co' quali vengono

(1) Nè il Governatore, nè gl'otto Consoli in questa pittura hanno alcun abito distinto, il Governatore veste dell' abito della sua Religione, ed i Consoli con gli abiti loro senza toga. E quì è da sapersi, che i Consoli di Benevento non ebbero alcuna divisa prima del 1693., nel qual anno fu ad essi conceduto con lettera della S. Consulta degl' undici Marzo il manto Senatorio. Quanto poi alla pittura di Francesco Maria *de Scellonibus* formata coll'abito della sua Religione, tuttochè egli fosse Vescovo, vuole avvertirsi che ai Vescovi d'Ordini Regolari non fu permesso l'uso dell'abito Prelatizio, benchè del colore del proprio Ordine, che dopo i tempi del Governatore *de Scellonibus*. Abbiamo sù di ciò nel Concilio Generale Lateranense IV. il decreto d'Innocenzo III., riferito nelle decretali di Gregorio IX. *lib.* 3. *tit.* 1. *cap.* 15., ove si legge: *Pontifices*, cioè i Vescovi, *in publico & in Ecclesia superindumentis lineis omnes utantur*, *nisi Monachi fuerint*, *quos oportet ferre habitum Mo-*

gono onorata dell' ufizio di Caſtellano; e quantunque nel 1586. foſſe interamente laſciato il Caſtello per la custo-

Monachalem. Intorno a 55. anni dopo la celebrazione di quel Concilio, S. Tommaſo nella ſua ſomma Teologica 2. 2. *q.* 185. *art.* 8. ſcriveva in tal guiſa: *Si qua ſunt in regularibus obſervantiis, quæ non impediant pontificale officium ſed magis valeant ad perfectionis cuſtodiam, ſicut eſt continentia, paupertas, & alia hujuſmodi, ad hæc remanet Religioſus, etiam factus Epiſcopus, obligatus, & per conſequens ad portandum habitum ſuæ Religionis, qui eſt obligationis ſignum*. Ma regola sì ragionevole patì di già l' inoſſervanza nel ſecolo XVI. Imperciocchè Domenico Soto, il quale morì nel 1560., dopo aver aſſerito nel ſuo trattato *De Juſtitia & Jure lib.* 10. *q.* 5. *art.* 7. che il Regolare aſſunto al Veſcovato, *habitum Religionis exuere non debeat, niſi Summus fiat Pontifex*; ſoggiugne così: *In Italia quidem, ubi Monachi ad quemcumque pauperem Epiſcopatum aſſumuntur, habitum vel prorſus abjiciunt, vel alia figura incruſtant, omnes Monaſticas cæremonias cum illo deponunt; quia Itali non dignantur Epiſcopos in habitu Monachali videre: quæ quidem peſtis ad alias jam nationes inſerpſit. Et inde Cajetanus judicium ſumpſit, tametſi non pro ſe, qui etiam Cardinalis in habitu Monachali ſemper religioſiſſime vixit*. Queſta medeſima condotta dovè aver tenuta S. Pio V. prima d' eſſere creato Pontefice Maſſimo, concioſiachè per quante iſtanze mai gli foſſero fatte di permettere al Cardinale Aleſſandrino ſuo Nipote, che poteſſe laſciare l' abito del ſuo Ordine, e veſtire il roſſo, conceduto ai Cardinali da Paolo II., non volle giammai condeſcendervi. Nulladimeno l' uſo di mutare l' abito Regolare nella forma, benchè ritenutone il colore, talmente prevalſe, che il Sanchez, il quale paſsò all' altra vita nel 1610, *lib.* 6. *in Decalog. cap.* 6. *num* 22. accennò lo ſtile del ſuo tempo con dire: *Ita ſervatur modo in praxi*. E il coſtume ſi giudica approvato nel Ceremoniale de' Veſcovi riformato da Clemente VIII., ove al *lib.* 1. *cap.* 1. dell' edizione di Roma del 1606. ſi diſpone, che *promoti ex Regulari ordine non utuntur roccheto, ſed retinent in veſtibus colorem habitus ſuæ Religionis, & deferre poſſunt ubique mozzettam ejuſdem coloris, & biretum nigrum, pileo tamen viridi ornato, prout alii non Regulares, uti poſſunt*. Il cappello pontificale con verde ornamento lo concedette ai Veſcovi d'Ordini Regolari Leone X. nel 1517., ed il primo ad uſarlo fu Varino favo-

custodia dei rei, ritenuta però una porzione di milizie per guardia del Governatore, mantenutavi fino al principio del Pontificato di Benedetto XIV., ad ogni modo anche per qualche tratto di tempo successivo si continuò a conferire la carica di Castellano comechè ridotta a puro titolo. Fin dal Secolo xv. s'era fabbricato annesso al detto Castello un comodo e decente palazzo per abitazione del Rettore, o sia del Governatore, giacchè dalla metà di quel secolo in poi, lasciato il titolo di Rettore, si usò costantemente quello di Governatore, onde in detto palazzo, cessata ogni suspicione di tumulti e di rivolte, presero questi ad abitare.

XXVIII

Si descrivono gli avvenimenti, che hanno fatto parlare nelle Storie della Rocca Pontificia di Benevento.

INtanto vogliamo accennare gl'avvenimenti che han reso celebre nelle Storie il Castello di Benevento. Il primo di questi ci è stato conservato dal Cronista Domenico di Gravina *de reb. gest. in Apul. ab ann.* 1333. *ad an.* 1350. *tom.* 12. *rer. Italic.*, il quale raggionando della

Favorino Monaco della Congregazione Silvestrina Vescovo di Nocera nell'Umbria. Nell'accennata pittura è ritrattato il Cancelliere Francesco Favagrossa con abiti tali, che dimostrano essere proprj del suo ufizio. Quello che in essi merita osservazione si è, che per calzari porta i zoccoli, o siano i socci. In quel secolo, cioè nel xv. e nel precedente xiv. furono questi in grande uso presso la povera gente, massimamente di villa, nè sdegnaronli affatto i nobili delle città più culte, riconoscendoli molto utili a preferenza di qualunque altro calzare a preservare i piedi dall'umido. Quindi nella Cronica di Novara all'anno 1356. è scritto che Guglielmo Capitano di Novara, sentendo presa la città dai nemici, *in castrum fugit in Zocholis*, ed il Muratori avverte *Diss.* 25. *Antiq. Italic.* che in una pittura del palazzo Estense fatta nel 1452. è rappresentato lo stesso Imperatore Federigo III. con queste scarpe di legno.

della violenta morte recata nel 1345. al giovinetto Andrea, fratello di Lodovico Re d'Ungheria, marito della Regina Giovanna I. erede del Regno di Napoli come figlia di Carlo Duca di Calabria figliuolo del Re Roberto, che premorì al padre senza lasciar prole maschile, dice che essendo caduto sospetto sopra Carlo d' Artus Conte di Montederisi, uno di quei ai quali il Re Roberto raccomandata aveva la tutela della Regina Giovanna sua nipote, fu d' ordine di lei fatto prigione, ed occiso e quindi racchiuso il cadavere dentro un gran cuojo lo fece trasmettere nel Castello di Benevento per renderne ragione a Papa Clemente VI., a cui grandemente premeva di scoprire i complici di così atroce misfatto: *Ad Castrum Beneventanum* (scrive il citato Cronista) *illum trasmisit per officialem Summi Pontificis conservandum*. Abbiamo veduto di sopra che Urbano VI. nel 1385. abitò in questo Castello dopo la sua sortita di Nocera. Ai primi anni del secolo seguente, cioè al 1412., appartiene una lettera di Ladislao Re di Napoli registrata nel *tom. 6. pag. 263.* dell' archivio di S. Sofia, colla quale ordina ad Arrigo de Martinis di Vico Rettore di Benevento, e suo familiare e fedele (era allora questa città posseduta da Ladislao che tolta l' aveva alla S. Sede fin dal 1408.) di porre in libertà Ambrogio Abbate di S. Sofia ritenuto per di lui comando *in Castro seu Fortellitio Beneventano*, senza che dal citato monumento apparisca la cagione di un tale arresto. In questo Castello nell' anno 1415. fu alloggiato Giacomo Conte della Marcia del Real sangue di Francia scelto per suo marito dalla Regina Giovanna II. succeduta nel Regno, e nel dominio di Benevento a Ladislao suo fratello. Accadde allora, siccome scrive l' Anonimo de' *Giornali Napolitani tom. 21. rer. Italic.*, che essendosi fra gl' altri recato ad incontrare il Conte della Mar-

Marcia d'ordine di Giovanna il celebre Sforza Attendolo da Cotignola, il quale, dopo avere abbandonato il servizio di Papa Giovanni XXIII., era passato al soldo del Re Ladislao, e poi, morto questi nel 1414., a quello di Giovanna II. di lui Sorella, che lo aveva innalzato al grado di Gran Contestabile del Regno, cosa che gli tirò l' odio di molti Baroni, che grandemente invidiavano la di lui fortuna; onde colta da questi l' opportunità dell' arrivo del Conte Giacomo, a cui altro titolo non aveva conceduto Giovanna che di Governatore generale del Regno, lo persuaderono a far prigione Sforza, come quello che coll' autorità sua, e col favore della Regina poteva dargli ombra nel governo, e perciò Giacomo mosso dall' ambizione di dominare, appena giunto nel Castello di Benevento, fecelo quivi arrestare nel mese di Agosto del suddetto anno 1415., e trasportare poi nel Castel nuovo di Napoli, di dove nell' anno appresso 1416. fu posto in libertà insieme con Francesco suo figliuolo. Così descrive Lorenzo Bonincontro ne' suoi Annali *an.* 1416. *tom.* 21. *rer. Italic.* la carcerazione di Sforza, che esso riferisce nel Settembre del sopraddetto anno 1415., ma è da prestar maggior fede all' Anonimo de' *Giornali Napolitani*, il quale narra il fatto, come accaduto nel mese di Agosto: *Quumque ad Calorem fluvium venissent* (così Bonincontro) *statuit Jacobus eum capere. Sfortias re cognita inter suos primus flumen ingressus ceteros transeuntes acie instructa in ripa fluminis vultu adeo terribili perterruit, ut injecto in illis metu, nemo eum accingere ausus fuit. Sed postquam Beneventum ingressi sunt, quum ad Jacobum salutandum Sfortias Castellum esset ingressus, Julius Capuanus Jacobo coram cum Sfortia, uti convenerant, verbis satis gravibus altercatur. Tunc Trojæ comes & Ceccolinus, quasi litigum sedaturi, Sfortiam, & Julium in diversis Castelli cameris trahunt. Sed Julius il-*

lico liberatur. Sfortias captus, *&* *Fuschinus* (di lui fratello) *omnesque sui equites expoliati sunt. Santus vero Parentes aufugit ad Laurentium Attendolum*, *qui Petræfittæ erat. Fuere hæc mense Septembris*. Vedremo altrove comandar Sforza in questo medesimo Castello, nel quale esso fu fatto prigione. Vicende umane. E questi sono i principali avvenimenti venuti a nostra notizia, che han dato occasione agli Storici di parlare del Castello di Benevento.

X X I X.

Territorio antico Beneventano e sue vicende.

L'Autorità de' Governatori di Benevento non è limitata a questa sola città, ma abbraccia tuttociò che da essa dipende, e che vien compreso sotto nome di territorio, distretto, e Contado Beneventano. L'ordine delle cose esigge che di questo ora noi ragioniamo per osservarne la primiera sua ampiezza ed estensione, riserbando ad altro capitolo il descrivere ciò che di presente alla Santa Sede appartiene in queste contrade. I Cronisti Italiani della Cava, e di monte Casino, da noi a suo luogo citati, parlando del cambio seguito ai tempi di S. Leone IX., d'altro non fan parola che della città di Benevento, ma il Cronista Tedesco Ermanno Contratto, senza impegnarsi a particolar descrizione, chiaramente dice che nel cambio fu dall' Imperatore Arrigo II. ceduta al Papa la maggior parte de' diritti Imperiali di quà da Roma, d'onde apertamente si raccoglie, che non la sola città, ma altre pertinenze eziandio passarono in dominio della Chiesa nella riferita permuta, le quali dai Cronisti Italiani s'inteśero sotto l'appellazione di Benevento; conciosiachè è manifesto che nella cosa più nobile viene la parte meno nobile, e tanto maggiormente quando questa di-

pen-

penda da quella. Quindi è che comunemente si è usato, e tutt' ora si stila di chiamare uno Duca, Principe &c. della tal città, senza specificare gl' altri luoghi che ne dipendono, poichè implicitamente nel nome della principal Sede del dominio vengono essi compresi, nè di special menzione abbisognano. E' ciò tanto chiaro che non sia d' uopo il dimostrarlo. Bene sta pertanto che i Cronisti della Cava, e di Monte Casino non parlino che di Benevento, come quello che sotto la sua denominazione comprendeva quel tratto di Principato non occupato dai Normanni, il quale saldo e fermo rimaso era nell' obbedienza dovuta ai Sovrani di questa città. Ingenuamente confessiamo, che questo non abbracciava allora gran paese, ma neppur era cosa tanto picciola e indifferente, che non dovesse interessare chi aveva acquistato legittimo diritto di padronanza sopra il capo, per procurare che ancor le membra ne dipendessero, a quello stesso modo, che avevano da esso per l' innanzi dipenduto. E' osservabile, che S. Leone IX. divenuto padrone di Benevento, vi pose per reggerlo un Principe, e che dappoi furono dai Papi richiamati in città i Principi della schiatta Longobarda. Che questi Principi vassalli della Sede Apostolica comandassero non solo nella città, ma anche in altre sue dipendenze passate in di lei dominio nel cambio, è manifesto dal privilegio dato nell' anno 1077. a Dacomario, giacchè in esso si parla di Conti, Gastaldi Giudici, e Sculdasci, a' quali ordina il Principe Landolfo di non fare cosa alcuna contro il tenore del medesimo. Questi nomi fan vedere che vi avevano de' Ministri al di fuori per reggere terra e castella; ed oltre ciò l' eruditissimo Trojano Spinelli Duca d' Aquiro nell' *estratto della descrizione delle Provincie che ora compongono il Regno di Napoli* ha dimo-

ſtrato coll' autorità da eſſo citata di Leone Oſtienſe *Chronic. Caſin. lib.* 3. *cap.* 61., in vece di ſcrivere di Pietro Diacono, che dal *cap.* 34. del *lib.* 3. continuò quella Cronica, e dell' Abbate Gattola *tom.* 1. *Hiſt. Caſin. pag.* 283. 284. che negl' anni 1070. e 1074. il Caſtello *Vipera*, del quale altrove abbiam parlato, era porzione del Principato Beneventano, e che nel 1070. per autorità della Cronica del Volturno *pag.* 517. gl'apparteneva ancora *Pietrabbondante*. Del rimanente che nel cambio ſi cedeſſe alla Chieſa Romana la città di Benevento con quella porzione di Principato, che ne dipendeva, lo ſcrivono Pandolfo Collenuccio *lib.* 3. *Compend. Hiſt. Neapol.*, Giannantonio Summonte *Iſt. del Regn. di Napoli tom.*1., ed altri. Abbiamo veduto che ceſſata la linea de' Principi Longobardi i primi Pontificj Governatori di queſta città uſarono il titolo di Rettori della Repubblica, e che dopo di eſſi Anzone s' intitolò Rettore del Principato Beneventano *ad fidelitatem Romanæ Eccleſiæ*; e benchè gl'altri dappoi ſi chiamaſſero d' ordinario Rettori di Benevento; pur tuttavia nella ſentenza proferita da Innocenzo IV. nel general Concilio di Lione del 1248. contro Federigo II. non ſi parlò della ſola città, ma del Ducato Beneventano da eſſo occupato alla S. Sede: *Poſſeſſiones quoque* (così nel teſto della citata ſentenza premeſſa da Giovanni Radolfo Iſelio ai ſei libri delle lettere del famoſo Pietro delle Vigne) *præfatæ Eccleſiæ Romanæ, videlicet Marchiam, & Ducatum Beneventanum, cujus muros & turres dirui fecit, & alias quas in Thuſciæ & Lombardiæ partibus, & quibuſdam aliis obtinebat locis, paucis exceptis, occupare non metuens, eas detinet adhuc occupatas*. Baſti il fin quì detto a provare che nel cambio convenuto tra S. Leone IX., ed Arrigo II., non ſi trattò della ſola città di Benevento, ma di tutto ciò

ciò che allora da questa dipendeva, o sia di quella porzione di Principato non ancora tolta dai Normanni ai Longobardi. Dopo la morte di S. Leone IX. vedemmo i Normanni prender di nuovo le armi contro gli stati della Chiesa, e quindi avvenne che eglino col tratto del tempo a poco a poco spogliassero i Papi di buona parte delle pertinenze Beneventane; e perciò siccome sotto di essi, e poscia sotto i Re Svevi, che nella fine del secolo XII. s'impadronirono del Regno, scacciandone i Normanni, le cose di queste provincie furono sempre in grandi turbolenze, nelle quali più o meno fu miseramente involta la città di Benevento; così non avendo allora potuto la Sede Apostolica recuperare il mal toltole, e fissare le certe dipendenze di questo suo dominio, opportunamente si riconsigliò Clemente IV., quando nel 1265. diede l'investitura del Regno di Sicilia, e di tutta la terra, che è di quà dal Faro fino ai confini degli Stati della Chiesa, compresa nelle precedenti investiture sotto titolo di Puglia, Calabria, e Marsi, a Carlo d'Angiò fratello di S. Ludovico IX. Re di Francia, purchè ne cacciasse lo scomunicato Manfredi ribelle alla Chiesa Romana, di riserbare per se e per la Santa Sede la città di Benevento, siccome avevano fatto i Pontefici suoi predecessori, con espressa condizione di riconoscerne una sol volta gl'antichi confini da distinguersi dal Papa: *Verum civitas Beneventana, quam Romana Ecclesia sibi retinuit, & in suum demanium & dominium cum omnibus juribus suis & pertinentiis reservavit, & totum tenimentum Civitatis ejusdem cum finibus ejus antiquis, quos Romanus Pontifex quandocumque, semel tantum sibi placuerit, bona fide distinguet eidem Ecclesiæ & in ejus proprietate libere remanebit*, e con altre grazie, e privilegj che si leggono nella Bolla di questa investitura scritta in Perugia dove dimorava il Papa *per manum*

num magistri Michaelis de Tholosa S. R. E. Vicecancellarii II. *nonas novemb. Indict.* IX. *Anno Incarn. Dom.* MCCLXV. *Pontif. vero dni Clementis Papæ IV. Anno.* I., ed inserita poi negl' Annali Ecclesiastici, e nel Bollario Romano *tom.* 3. *n.* 11. Allora fu che si cambiò il censo di mille schifati in quello di otto mila oncia d'oro *ad pondus ipsius Regni*, da darsi alla Sede Apostolica in ogni anno nella festa di S. Pietro, e di un Palafreno bianco bello e buono per ogni triennio *in recognitionem veri dominii eorumdem regni & terræ*. Delle grazie e libertà convenute tra Papa Clemente ed il Re Carlo in favore di Benevento ne diede il nuovo Re un privilegio a questa città, copia del quale lo stesso Pontefice con sue lettere in data di Viterbo V. *nonas Julii Pontif. anno* 2. mandò al Rettore e Popolo Beneventano, che si legge stampata nell' appendice all' ultima edizione degl' Statuti. In questo privilegio adunque fa sapere Carlo ai Beneventani d'aver ricevuto il Regno per liberalità del Pontefice, e che questi aveva a se riserbata la lor patria con i suoi antichi confini da distinguersi una sol volta a beneplacito dell'Apostolica Sede. *Vos & civitatem eamdem cum finibus ejus antiquis, quos Romanus Pontifex, quandocumque semel tantum sibi placuerit bona fide distinguet, in suum demanium & dominium eadem Romana sibi retinuit & reservavit Ecclesia*. Succedette a Carlo nel 1285. Carlo II. suo figliuolo, il quale nel 1289. ebbe nella città di Rieti da Papa Niccolò IV. colle stesse riserbe e condizioni l' investitura del Regno (*Raynald. an.* 1289. §. 2. 4. & 5.) del quale nel 1309. lasciò erede Roberto Duca di Calabria suo figliuolo, che co' medesimi patti ne ottenne da Clemente V. nella città di Avignone la solenne investitura (*Raynald. an.* 1309. §. 19. 20. & 22. E perchè nel 1343. mancò questi di vita senza prole maschile, a motivo che Carlo Duca di Calabria suo figliuolo

gliuolo gl'era premorto nel 1328. con aver lasciate due sole figlie, cioè Giovanna, e Maria, pervenne il Regno a Giovanna sposata col giovanetto Andrea fratello di Lodovico Re d'Ungheria, la quale nell'anno appresso ne ricevette da Clemente VI. l'investitura colle medesime riserbe usate con gl'altri Re di lei predecessori (*Raynald. an.* 1344. §. 19. 22. 24. & 27.) Fin quì s'erano i Papi mantenuti nel diritto di poter una sol volta a lor piacimento riconoscere gl'antichi confini del Beneventano dominio, e limitarli. Di questo diritto fin dall'anno 1272. aveva preso qualche cognizione Gregorio X., comecchè a niun atto venisse dappoi; laonde Clemente VI. volendo ultimare questa bisogna, ne diede il carico nel 1346. a Bertrando Cardinale Vescovo di Sabina suo Legato appresso la Regina Giovanna, e sarebbe la cosa venuta ad effetto, se Bertrando non fosse stato nello stesso tempo obbligato dal Papa d'invigilare al discoprimento degli autori della violenta morte recata ad Andrea consorte della Regina, perlochè essendo venuto appo di essa in gravissima suspicione, d'uopo gli fu ritirarsi in Benevento (*Villan. Cronic. Fior. cap.* 7. *lib.* 12.) Ad ogni modo lo zelante Legato citò Giovanna per la limitazione suddetta, la quale però non comparve; ma non potè egli poi eseguire così giusto pensiero impeditone da grande male che l'obbligò a diriggere suoi passi altrove. Gli succedette nell'incarico nel 1348. il Cardinale Annibaldo Vescovo di Tuscolo, e perchè in questo frattempo Papa Clemente VI. dichiarò Giovanna innocente della morte di Andrea, liberandola per tal modo delle armi del Re Lodovico, che d'Ungheria con grosse milizie si era portato in queste parti contra di essa (1); quindi il nuovo Legato

(1) In questa occasione Lodovico Re d'Ungheria fu in Benevento, e vi giunse il dì 11. di Gennajo del 1348. siccome ne fa am-

gato potè a tutt' agio prendere le più esatte informazioni sulla limitazione prescrittagli, e darne conto al Pon-

ampia fede Giovanni Villani nella Cronica *cap.* 110. *lib* 12. la quale egli nell'anno 1300. cominciò a scrivere „ Arrivò a Benevento a dì 11. di Gennajo, „ e giungendovi la sua gente, „ que' di Benevento per tema di „ non esser rubati, che assai danno haveva sua gente fatto per „ camino, e però serrarono le „ porte. Ma quando vidono la „ persona del Re s' assicurarono, „ e apersonli. E venuto il Re „ in Benevento là soggiornò da „ sei dì, e la venne tutta la sua „ gente, ch' erano stati all' Aquila, e ch' erano stati a Tiano, „ e in quello paese, e con suoi „ Unghari, e con Lombardi, e „ Romagnuoli, ch' erano venuti „ al suo servigio, si trovò in Benevento con più di sei mila „ cavalieri e popolo infinito, e „ là vennero tutti i Baroni del paese a farli riverenza e omaggio. „ E vennevi una gran ambasceria da Napoli, e profferſongli „ terra, come a loro Signore. „ Sentendo i Reali, e gl'altri Baroni, ch' erano a Capova con „ Messer Luigi, che il Re era „ a Benevento e prosperava felicemente, e senza contrasto; „ si partirono colloro gente, e „ andaronne a Napoli, e abbandonarono Messer Luigi, lasciandolo con poco compagnia, e „ ordinarono di venire al Re a „ farli riverenza, come s' appressasse a Napoli. Lo Re si partì da Benevento a dì 16. Gennajo, e venne a Mattalona, „ e nella sua partita que' da Benevento s' armarono, e azzuffaronsi con malandrini, che seguivano l' oste del Re, e rubavano, dove potevano, ed „ hebbevi de' morti assai d' una „ parte, d' altra, e fu arso parte d' un Borgo di Benevento „ Non accenna lo Storico qual borgo di questa città fosse arso. Nelle antiche carte da noi osservate spesso si parla de' borghi di *porta Rufina*, o sia di *S. Barbara*, di *S. Eramo*, di *S. Lorenzo*, e di *porta aurea*. Il più grande di questi era da quello di S. Lorenzo, che si estendeva dalla porta di tal nome fin di là dal Ponte de' Lebbrosi sull'antica via Appia, e comprendeva più Chiese, rimanendo oggidì le vestigia di *S. Maria in Gerusalemme*, de' *Santi Quaranta*, così detta, perchè dedicata a Dio in onore de' XL. Martiri, rammemorata in una carta della biblioteca Beneventana del 1180. *tom.* 441. *n.* 4. e sotto di questa chiesa vi aveva anticamente un' assai spazioso cimiterio, del quale parla Falcone *an.* 1128. con nome di *Carniera*, scrivendo che il corpo dell' ucciso Rettore Gugliel-

Pontefice, il quale di ciò non pago prima di procedere ad alcun atto, ordinò che con ogni esattezza si riconoscessero i confini indicatigli da Annibaldo, il che prontamente e con tutta diligenza eseguito, per sua Costituzione data in Avignone nel 1350. VII. *Kal. Junii Pontificatus nostri anno* IX. dichiarò i veri antichi confini del Beneventano dominio, dappoichè questa città passò in potere de' Papi innanzi le occupazioni de' Normanni, e degli Svevi, e nel medesimo tempo ne ordinò alla Regina Giovanna la pronta esecuzione, per la quale sotto il giorno 27. di Novembre dell' anno suddetto scrisse lettere a Pietro di Pino Arcivescovo di Benevento, perchè a nome suo e della Chiesa Romana ne mettesse in possesso il Rettore della città. Leggonsi queste due Bolle in fine delle *Memorie Cronologiche de' Vescovi, ed Arcivescovi di Benevento* di Pompeo Sarnelli, e nella nuova edizione dell' Italia sacra dell' Abbate Ughelli. Appresso il Rainaldi *an.* 1350., e nel Bollario Romano *par.* 2. *tom.* 3. *n.* 13. si ha la sola prima Bolla della limitazione, della quale nell' archivio della città *tom.* 1. *n.* 17. si conserva antichissi-

glielmo fu a grande obbrobrio legato con fune e condotto *usque ad carnariam S. Laurentii*, talmente denominata dalla vicina Chiesa dedicata a Dio in onore del fortissimo Martire, e Levita Lorenzo, che ancora esiste, ed è ufiziata dai Frati Minori Osservanti, ai quali fin dal secolo XV. fu ceduta coll' annesso monistero già abitato dalle monache Benedettine, e poscia da quelle di S. Chiara. Nella biblioteca Vaticana abbiamo trovato un necrologio in pergameno segnato *num.* 5419. appartenente al monistero di S. Lorenzo di Benevento in tempo che vi abitavano le monache Benedettine. Del rimanente vuol quì ricordarsi che in questa Chiesa si conserva un' antica miracolosa statua di legno rappresentante Nostra Donna delle Grazie, sotto il qual titolo è ella venerata in Benevento come principal Protettrice fin dall' anno 1700. e se ne celebra in questa Chiesa la festa con divota pompa nel giorno due di Luglio.

ma copia in pergameno, che noi a ſuo luogo daremo, baſtandoci per ora di quì traſcrivere il contenuto di eſſa per rapporto agl' antichi confini di queſto dominio. *Facta itaque* (così nella carta Pontificia) *nobis per eos de prædictis informationibus relatione fideli de Fratrum noſtrorum conſilio ordinamus & declaramus fines, & limites, tenimentum & diſtrictum, ſeu territorium civitatis noſtre predicte Beneventane exiſtere & eſſe debere & ex certa ſcientia limitamus per modum & terminum infraſcriptos. Inprimis Caſtrum Pontis inhabitatum* (1) *& deinde aſcendendo Caſtrum Caſaltani* (2) *Caſtrum Campilattarii. Caſtrum Fragneti Monfortis. Caſtrum Fragneti Abbatis. Caſtrum Montisleonis* (3). *Caſtrum Sancti Severii* (4). *Caſtrum S. Georgii Molinarii. Caſtrum S. Andree de Molinaria* (5) *Caſtrum Petre Majoris* (6) *Caſtrum Padule cum ſuburbio, ſive Caſali S. Arcangeli. Caſtrum Montis mali. Caſtrum Timplani* (7) *Caſtrum Apicii cum caſalibus. Caſtrum Merroni* (8) *Caſtrum Venticani* (9) *Caſtrum Montis Militum* (10) *Ca-*

(1) *Ponte*, in oggi è abitato, ed è diſtante da Benevento circa ſei miglia.

(2) *Caſalduni*, lungi da Benevento nove miglia.

(3) *Monte Leone*, Feudo di Pietra Elcina, detta anticamente Pietra Pulcina (*Falcon. an.* 1132.) terra diſtante da Benevento ſei miglia.

(4) *San Severo*, in oggi è un predio ruſtico poſto nelle pertinenze della terra di S. Marco de' Cavoti diſtante da Benevento dodici miglia.

(5) *S. Andrea della Molinara*, cognito al preſente ſotto nome della *Molinara*, lungi da Benevento dodici miglia.

(6) *Pietra Maggiore*, o ſia *Pietra de Fuſi*, diſtante da Benevento ſei miglia.

(7) *Timplani*, ora Feudo ruſtico chiamato *Tenchiano* diſtante da Benevento otto miglia.

(8) *Morrone*, forſe *Morcone* diſtante da Benevento dodici miglia, del quale abbiamo già parlato come di una Chieſa Suffraganea di Benevento.

(9) *Dentecane*, così di preſente ſi chiama, ed è un oſteria diſtante otto miglia da Benevento ſulla via nova, che da Napoli conduce in Puglia.

(10) *Monte Miletto*, lungi da Benevento dieci miglia.

Castrum Montis aperti. Castrum Montis Fusculi cum casalibus. Castrum Tusi. Castrum Altaville. Castrum Cappellan (1) *Castrum Petre Sturmini* (2) *Castrum S. Martini. Castrum Cervinarie. Castrum Montis Sarculi. Castrum Tocci cum casalibus* (3) *Castrum Terlicosi* (4) *cum casali Papisii, & aliis casalibus. Volumus itaque & Apostolica auctoritate decernimus &c.* Ma perchè di questa limitazione si dolse Giovanna, non lasciò il Papa, avvegnachè niuna cosa innovasse sù quel tanto che aveva decretato, di riprometterle la dovuta giustizia nel caso che per di lei parte se ne fosse provato il gravame; il quale siccome non venne mai dimostrato, così Urbano V., che nel 1362. succedè a Clemente VI., dopo Innocenzo VI., da Avignone scrisse più lettere negl'anni 1362. 1366., e 1368., le quali si conservano nell'archivio segreto Vaticano, ed alcune registrate sono nel *tom.* 29. dell'archivio di Benevento (5), alla Regina, affin-

Dd 2

(1) *Ceppaloni* distante sei miglia da Benevento.

(2) *Pietra Stornina*, chiamata anche *Pietra Castagnara*, dalla copia che vi è di castagneti, distante otto miglia da Benevento.

(3) *Tocco*, è oggidì uno de' XXXVI. Casali della Valle di Vitulano, lungi da Benevento otto miglia, ma nel secolo XI. ai tempi del Pontefice Stefano X. era Chiesa Suffraganea di questa città. Falcone *an.* 1138. fa menzione del Castello di Tocco conquistato da Ruggieri. Nel necrologio di S. Spirito del 1198. è nominata la Parrochia *S. Stephani de Sala Casale Tocci*, il qual Casale in oggi è diruto, rimanendone il nome in un terreno detto *la Sala*. E S. Antonino *part.* 3. *Chronic. cap.* 14. §. 3. descrivendo i tremuoti de' 5. e de' 30. Dicembre del 1456. dice che Tocco fu per essi destruttto *ad solum usque*.

(4) *Torrecuso*, distante da Benevento miglia sei. Francesco Maria Pratilli nelle note a Falcone *an.* 1113. dove è mentovato il Castello detto *Terrarubea* congettura, che questo fosse *Torrecuso*, ma per le vecchie carte da noi osservate l'antico *Terrarubea* è quelche in oggi si dice *Terraroggia*.

(5) L'Arcidiacono della Vipera *in Chronolog. Archiep. Benev.* attribuisce queste lettere ad Urbano VI., dicendo che da Avignone le scrisse a Giovanna nel 1378.,

affinchè desistesse di opporsi ai confini di questa città ne' termini già dichiarati da Clemente VI. suo antecessore, ed a Guglielmo Arcivescovo di Benevento, ad Egidio, e Guglielmo Vescovi di Sabina, a Pietro Arcivescovo di Napoli, ed a Niccolò Arcivescovo di Cosenza, perchè si adoprassero a disporre Giovanna ad accettare senza ulteriore indugio la narrata limitazione. Se ella ciò allora facesse noi non l'abbiam letto; quel che sappiamo si è, che per parte di lei non s'intesero appresso altre doglianze, e che Gregorio XI. successore di Urbano non fece alcun passo intorno a questa bisogna, nè ad Avignone, nè da Roma, dove egli ricondusse la Sede nel 1377. Potrebbe adunque da questo silenzio congetturarsi che Giovanna di buon grado condescendesse alla prescritta limitazione. Ma per quel che or ora diremo sembra piuttosto, che le cose rimanessero sul piede di prima. Fu dato a Gregorio XI. nel 1378. per successore Bartolomeo Prignano Arcivescovo di Bari col nome di Urbano VI., l' ultimo assunto fuori del Collegio de' Cardinali a tanta dignità. Ora nel Conclave tenuto per questa elezione avvenne che il Popolo Romano sul dubbio che se la medesima fosse caduta in qualche Oltramontano, avrebbe questi facilmente ricondotta la Sede in Avignone con infinito danno di Roma, altamente protestò di volere un Papa Italiano o Romano; quindi queste minaccie, e timore incusso da un popolo armato agl' Elettori in un'azione, che con egual maturità, e libertà deve farsi, diedero pretesto ad una funestissima scisma, che dall' anno 1378. fino al 1429. più d' ogn' altra travagliò la Chiesa di Dio. Conciosiachè indi a poco i Cardinali Oltramontani dolenti e mal con-

1378., confondendo così Urbano VI. con Urbano V., senza por mente che Urbano VI. non risedette in Avignone.

contenti della elezione dell' Arcivescovo di Bari si partirono da Roma, e se ne andarono a Fondi, ove adunatisi insieme coll' ajuto di Onorato Gaetani Conte di quella città, e Prefetto di Campagna a dì 20. Settembre 1378. elessero per Papa, o sia Antipapa Roberto detto il Cardinal Gebennense, chiamato nella sua obbedienza Clemente VII. Fra gl' altri che presero il partito di questo Antipapa vi fu Giovanna Regina di Napoli, per la qual cosa essendo stata da Urbano nel 1380. dichiarata decaduta dal Regno in un con Lodovico d' Angiò fratello di Carlo V. Re di Francia, che coll' approvazione ed assenso dell' Antipapa si era adottato; ed avendone poi nel 1381. investito Carlo di Durazzo discendente dagl' altri figliuoli di Carlo II., nella riserba che fece della città di Benevento per la S. Sede, quella ancora vi fu di tutti i suoi distretti e pertinenze distinte e da distinguersi (*Raynald. an.* 1381. §.2. 3. & 15.) ed oltre ciò che egli rivocasse qualunque cosa fatta contro la libertà de' Beneventani non solo da Federigo II., siccome nelle passate investiture, ma eziandio *per Johannam olim Reginam Siciliæ*. Da quest' atto impariamo che non era per anco stata eseguita la limitazione prescritta da Clemente VI., nè a noi è riuscito di sapere se il nuovo Re Carlo di Durazzo, dappoichè si fu impadronito del Regno colla prigionia della deposta Regina, la mandasse ad effetto. Quello di che non può dubitarsi si è, che essendo a questi succeduto nel 1386. Ladislao suo figliuolo, nell' investitura che ebbe del Regno da Bonifacio IX., apertamente si parla della limitazione dell' agro Beneventano come di cosa non ancora eseguita (*Raynald. an.* 1390. §. 11. & 12.) e che essendo morto nel 1414. Ladislao senza figliuoli, ed avendo occupato il Regno Giovanna II. di lui sorella, niente si fece per conto del Beneventano dominio. Solamente

sap-

ſappiamo, che dopo la di lei morte, avvenuta nel 1435., eſſendoſi Alfonſo Re d' Aragona per l'adozione, che di ſe fatta aveva la defunta Regina, impadronito colla forza di tutto il Regno, ed avendo occupato nel 1440. anche Benevento, per far grazia a queſta città in un privilegio, che poi le diede nel mentre eſſo quivi dimorava ſotto il giorno 17. di Gennaro del 1441., che ſi ha nel *tom.* 3. *n.* 9. dell' archivio, le concedè il diſtretto nella ſua ampiezza già limitato da' Papi in ſeguela della ſupplica fattagliene dalla città, che nel pergameno è in queſto modo regiſtrata: *Item quod ipſa civitas conſequatur & habeat diſtrictum alias per Romanos Pontifices limitatum ſicut in ejus privilegiis continetur, & Rector ibidem deputandus juriſdictionem habeat ſuper diſtrictu eodem ſicut in civitate, ſaltem per viam appellationis. Placet Regie Majeſtati.* Ma queſta conceſſione, della quale altro non ſappiamo, pare che non foſſe ſtabile, e permanente. Imperciocchè eſſendo egli poi venuto ad accomodamento con Papa Eugenio IV. nell' inveſtitura che da queſti ottenne nel 1443. ſi parlò della città di Benevento riſerbata per la S. Sede ſecondo gli antichi confini limitati e da limitarſi, come ſi legge appreſſo il Rainaldi; e perchè ſi era tra Eugenio ed Alfonſo convenuto di dargli a vita in Vicariato Apoſtolico nel temporale queſta città, ſiccome frequentemente coſtumarono di fare ne' tempi antichi i Papi, ed abbiamo veduto a giorni noſtri rinovato (1), quindi nello ſteſſo anno 1443. con

(1) E' noto il Vicariato Apoſtolico *in temporalibus* ceduto da Benedetto XIV. con ſuo Breve *Dat. Romæ apud S. Mariam Majorem anno Incarnat. Dominicæ* 1741. III. *non. Januar. Pontific. an. I.* alla Maeſtà di Carlo Emmanuele III. Re di Sardegna e ſuoi diſcendenti per linea maſcolina, con annuo cenſo di un Calice della valuta di due mila ſcudi d'argento, ſu gli Stati, o ſian Feudi, appartenenti per conceſſione di alcuni Re d' Italia Longobardi, incominciando da Liutprando, ai Veſcovi di Torino, Vercelli,

con Bolla data in Viterbo gliene fece la cessione, della quale tornerà luogo opportuno di ragionare. Intanto avendo ceduto Alfonso al fato dell' umanità nel 1458. senza figliuoli legittimi, lasciò il Regno a Don Ferrante, o sia Ferdinando suo figliuolo bastardo, che esso aveva legittimato fin dal 1442. in un general parlamento tenuto in Benevento, nel quale per attestato dell' anonimo *de' Giornali Napolitani* lo dichiarò Duca di Calabria, onde questi restituì al Pontefice Pio II. la città di Benevento; e quantunque nelle condizioni riportate dal Rainaldi *an.* 1458. §. 21. si parlasse di ritornarla liberamente alla Chiesa Romana *cum omnibus juribus, jurisdictionibus, & pertinentiis suis, ac etiam cum libertatibus, privilegiis, immunitatibus ac aliis in literis infeudationis contentis, & declaratis, sine aliqua reservatione, & impedimento;* ad ogni modo negl' atti dell' investitura del Regno, che poi ebbe dal Papa (*ap. Ray-*

celli, Asti, Pavia, ed alla insigne Badia di S. Benigno, di sovrano diritto della Chiesa Romana, cogniti sotto nome di Principato di Messerano, e di Marchesato di Crevacore, per esser questi i principali luoghi di quelle Pontificie pertinenze. Il Principato, e Marchesato suddetti appartenevano anticamente alla Chiesa di Vercelli, senza però gl' accennati titoli, e da essa poi furono dismembrati ed attribuiti per benemerenza della Cattolica religione al Cardinal Lodovico Fieschi ed al suo fratello Antonio Fieschi da Bonifacio IX. nel 1394. Dalla famiglin Fieschi passarono in tempo di Leone X. in quella di Ferreri di Riella per via di adozione, dopo che Giulio II. aveva decorate queste terre del titolo di Contea, le quali appresso da Paolo III. ebbero l' altro di Marchesato, e da Clemente VIII. quello di Principato. In questi Feudi e ne' piccioli Villaggi o sian Cantoni, che ne dipendono solevano i Papi, per occasione di differenze tra quella gente, ed il Principe feudatario mandare Governatori Apostolici, l' ultimo de' quali è stato Gian Carlo Antonelli nostro Zio materno, al presente Vescovo di Dioclia e Suffraganeo di Velletri nostra patria, che vi andò col solito Breve di Governatore, e con altro speciale d' Internunzio, e di Collettore generale de' Spogli.

Raynald. an. 1458. §. 40.) leggendosi riserbato alla Sede Apostolica Benevento colle stesse formole usate con Carlo I. d'Angiò, cioè secondo gl'antichi suoi confini limitati, e da limitarsi, si fa palese che Ferdinando restituì la sola città colle sue primiere dipendenze, ma non già con gl'antichi confini limitati da Clemente VI., e da Alfonso per pochi anni cedutile. Da questo tempo in poi non apparisce dalla storia, che si mandasse più ad effetto la detta limitazione, della quale infruttuosamente si trattò sotto i Pontefici Sisto IV., Pio IV., e Clemente VIII., e quindi ne venne che nelle susseguenti investiture date dai Papi ai Re di Napoli Aragonesi, Spagnuoli, Austriaci, e Francesi, si legge sempre riserbata la città di Benevento in ispecial dominio della Sede Apostolica con il suo territorio e distretto, secondo gl'antichi confini limitati già dai Romani Pontefici, e da limitarsi in appresso; e con queste stesse clausule in tempo del nostro governo Beneventano nel giorno 4. di Febbrajo dell'anno 1760. ha ottenuta dal felicemente regnante Sommo Pontefice CLEMENTE XIII. la Maestà del Re Ferdinando IV. la solenne investitura del Regno di Sicilia, di Gerusalemme, e di tutta la terra di quà dal Faro fino ai confini degli Stati della Chiesa, avendogliene prestato il solito giuramento per mezzo dell'amplissimo Cardinale Domenico Orsini Regio Procuratore a ricevere l'investitura suddetta, siccome leggesi nella Bolla Pontificia *Dat. Romæ apud S. Mariam Majorem Anno Incarnationis Dominicæ* MDCCLX. *Pridie Nonas Februarii Pontificatus nostri Anno secundo*. Ed ecco lo stato in cui al presente si trova la questione degl'antichi confini Beneventani, per compimento della quale non dispiacerà al lettore di aver sott'occhi l'intiera formola dell'accennato giuramento, che darà fine a questo capitolo, protestandoci frattanto

con

con S. Bernardo *epist. ad Canon. Lugdunens.* che: *Quæ dixi absque præjudicio dicta sint sanius sapientis. Romanæ præsertim Ecclesiæ auctoritati, atque examini totum hoc, sicut, & cetera, quæ hujusmodi sunt, universa reservo: ipsius, si quid aliter sapio, paratus judicio emendare.* Veniamo al giuramento.

Ego Dominicus Cardinalis Ursinus Serenissimi Domini Ferdinandi Hispaniarum Infantis & Dei gratia Regis Siciliæ, & Hyerusalem, cum tota terra citra Pharum Procurator ad hæc omnia specialiter constitutus speciali mandato per dictum Ferdinandum Regem sub die 29. mensis Novembris nuper elapsi anni subscripto, plenum homagium, Ligium, & Vassallagium nomine dicti Ferdinandi Regis faciendum vobis Sanctissimo Donino Nostro Domino CLEMENTI XIII., & Ecclesiæ Romanæ pro Regno Siciliæ, Hyerusalem, ac tota terra, quæ est citra Pharum usque ad confinia terrarum ipsius Ecclesiæ exceptis Civitate Beneventana, & loco Pontis Curvi, ac toto territorio, & omnibus districtibus, & pertinentiis secundum antiquos fines territorii & pertinentiarum, & districtus Civitatis, & loci prædictorum per Romanos Pontifices distinctos, & imposterum distinguendos, in animam dicti Serenissimi Ferdinandi Regis principalis mei juro, quod idem Serenissimus Dominus Ferdinandus ab hac hora in antea fidelis, & obediens erit Beato Petro, & vobis Domino CLEMENTI XIII., vestrisque Successoribus Romanis Pontificibus canonice intrantibus, Sanctæque Romanæ Ecclesiæ Apostolicæ, non erit in consilio, consensu, vel facto, ut vitam perdatis, seu perdant, aut membrum, seu capiamini, vel capiantur mala captione. Consilium vero, quod sibi credituri estis per vos, aut Nuncios vestros, vel per literas ad vestrum, vel eorum damnum scienter nemini pandet, & si sciverit fieri, vel tractari, seu procurari aliquid, quod in vestrum vel eorum damnum cedat illud pro posse impediet, & si hoc impedire non poterit, illud vobis vel eis significare curabit. Papatum Ro-

manum, & Regalia S. Petri, tam in Regno Siciliæ prædicto citra Pharum, quam alibi consistentia adjutor vobis, vel eis erit ad defendendum, vel retinendum, ac recuperandum, & recuperata manutenendum contra omnem hominem. Universas & singulas conditiones supradictas, & quascumque alias in literis fel. record. Julii Papa II., Leonis X. (1) *& aliorum Romanorum Pontificum, & precipue ejusdem record. Clementis XII. super ipsius Regni, & terrarum Infeudatione, sive Investitura confectis contentas, ac omnia, & singula, quæ in eis continentur, plenarie adimplebit, & inviolabiliter observabit, & nullo unquam tempore veniet contra ea, nec procurabit per se, vel alium, seu alios quoquomodo, ut eligatur, vel nominetur in Regem, & Imperatorem Romanorum, seu Regem Theutoniæ, aut Dominum Lombardiæ, seu Thusciæ, & si electionem, vel nominationem ad Imperium, vel Regnum Romanorum, seu Regnum Theutoniæ, vel Dominum Lombardiæ & Thusciæ, aut majoris partis eorumdem de eo celebrari continget nullum hujusmodi electioni, seu nominationi assensum præstabit, nec intromittet se modo aliquo de eorum, vel alicujus eorum regimine, nec de Civitate Beneventana, & loco Pontis Curvi, ac suis territoriis, districtibus, & pertinentiis, seu Campania, neque de Maritima, Ducatu Spoletano, Ducatu Urbini, neque Marchia Anconitana, Patrimonio Beati Petri in Thuscia, Massa Trebaria, Romandiola, Alma Urbe, Civitatibus Perusina, Civitatibus Castelli, Bononiensi, Ferrariensi, Avenionensi, & Comitatu Ve-*

(1) Il censo che in oggi si presenta dai Re di Napoli alla Sede Apostolica per i Regni di Sicilia, e di Gerusalemme, e per tutta la terra di quà dal Faro è di sette mila ducati d'oro di Camera, oltre il bianco parafreno. Così fu convenuto nel 1521. tra Leone X. e Carlo V., come può vedersi appresso il Rainaldi *an.* 1521. §.81. *& seq.* A loro luoghi abbiam veduto quali furono i censi, che prima di questo concordato ritraeva la Chiesa Romana dalle terre suddette.

Venuiſſino, ſeu aliis Terris quibuſcumque veſtris, & Feudis ipſius Eccleſiæ ubilibet conſtitutis ex ſucceſſione, vel legato, ſeu donatione, aut venditione, ſeu alio quovis titulo, vel contractu nihil unquam ſibi acquiret, ſeu vindicabit, vel poterit acquirere ſeu quomodolibet vindicare, & nihil unquam recipiet, vel habebit, ſeu retibebit, vel poterit recipere, habere, vel etiam retinere in illis, nec ullam Poteſtariam, Capitaniam, vel Rectoriam, nullumque aliud officium recipiet, ſeu recipere poterit in eiſdem, ſeu ipſorum aliquo, nec etiam occupabit, vel occupari permittet, ſeu faciet præmiſſa, vel partem aliquam eorundem, neque illam offendet, aut moleſtabit, neque etiam Romanam Eccleſiam quoquomodo ſub cenſuris, pæniſque ſpiritualibus, & temporalibus in conditionibus, & infeudatione prædictis contentis, quas hic haberi volo in ſingulis ſuis partibus alias pro ſpecifice expreſſis, & repetitis, Schiſmatico aut hæretico cuicumque, vel a fide devio ab ipſa Eccleſia præciſo, ejuſque ſequacibus, & dantibus eis auxilium, conſilium, vel favorem, non dabit quovis modo per ſe, vel alium, ſeu alios directe, vel indirecte, publice, vel occulte auxilium, conſilium, vel favorem, nec ab aliis quantum in eo erit ſi impedire poterit dari permittet, ſed eos juxa poſſe ſuum, donec convertantur perſequetur, & impugnabit. Et ulterius promitto, quod ipſe Rex Ferdinandus intra annum mediantibus Regentibus, Conſiliariis in Tutores a Patre ſibi conſtitutis, & cum eorum aſſiſtentia Privilegium ſuum Bulla aurea bullatum tradet, & ſtatim ac decimum ſextum ætatis annum impleverit prædicta omnia, & ſingula, mediante alia aurea Bulla ratificabit. Sic dictum Ferdinandum Regem Deus adjuvet, & hæc Sancta Dei Evangelia. Juravi, ut ſupra.

Ego Dominicus Cardinalis Urſinus.

X X X.

Situazione del Pontificio dominio Beneventano.

VEduto l' antico ſtato del territorio Beneventano d' uopo è ora dire alcuna coſa dello ſtato moderno del medeſimo. E primieramente parlando della ſua ſituazione, giace queſto territorio quaſi nel centro della provincia del Regno di Napoli, detta di *Principato ulteriore*, a diſtinzione dell' altra, che ſi chiama *Principato citeriore*. Arigiſo primo Principe di Benevento quello fu, che di ſimil titolo onorò queſte contrade; e ſebben poſcia gli Stati ſuoi patiſſero più diviſioni, pur tuttavia i Normanni, che dopo i Longobardi ſubentrarono nel dominio di queſte provincie, ritennero il titolo dato ad eſſe da Arigiſo, comecchè il comando tra più Signori foſſe diviſo. Laonde quando Niccolò II. deputò il celebre Cardinale Deſiderio Abbate di Monte Caſino per ſuo Vicario ſopra i moniſteri, e monaci delle provincie che compongono il Regno di Napoli, non fece menzione che di un ſol *Principato* ſiccome avverte Leone Oſtienſe *cap.* 13. *lib.* 3. *Chronic. Caſin. Per totam Campaniam*, & *Principatum*, *Apuliam quoque*, *atque Calabriam ab ipſo fluvio Piſcaria*, *ſicut fluit in mare vicem ſuam idem Apoſtolicus illi conceſſit;* e ſe Pietro Diacono continuatore della Cronica ove parla *cap.* 72. *lib.*3. del Concilio celebrato nel 1087. in Benevento da Deſiderio dopo l' aſſunzion ſua al Papato col nome di Vittore III. nomina più Principati, ſcrivendo: *Menſe autem Auguſto Synodum celebrare cum Epiſcopis Apuliæ*, & *Calabriæ*, *nec non Principatuum ſtatuens*, *Beneventum perrexit*, ciò deve ſupporſi detto per maggior chiarezza, e non già che in que' tempi ſi foſſe introdotta partizione di provincie, e per conſeguenza due Principati, ſiccome vi ſono al preſente. Con-

cio-

ciosiachè è manifesto per la Storia che i Normanni niente mutarono delle denominazioni date a queste terre dai Longobardi, e che i Re Svevi successori de' Normanni quelli furono, i quali variarono alcun poco l'ordine di queste provincie, ma non già quanto al Principato, quindiè che sotto Federico II. è nominato un sol Principato, capo del quale era Salerno. Succederono agli Svevi gl'Angioini, ed a questi tempi deve riferirsi la divisione de' due Principati, giacchè variando eglino da quella che per l'innanzi fatta aveva Federigo II., divisero il Principato in due provincie, dando all'una il titolo di *citeriore*, ed all'altra quello di *ulteriore*, secondo la lor situazione considerata nel principal confine, che posero tra di esse de' monti, o sian terre di *Montuoro*. Quindi in un pergameno del Re Roberto dato in Napoli nel 1325., che si conserva nell'archivio di Benevento *tom*. 3. *n*. 7. leggiamo nominati i Giustizieri (1) *Principatus ultra terras Montorii*. In questa partizione adunque la città di Benevento venne a rimanere col suo territorio nel Principato ulteriore, e dai

(1) I Normanni chiamarono *Giustizieri* i Giudici ai quali commettevano il governo delle provincie, d'onde ne venne che anche la provincia si dicesse *Giustizierato*, allo stesso modo che i Longobardi da prima dissero *Gastaldo* o *Conte* il Governatore, e *Gastaldato* o *Contado* le terre da questi governate. Durò la denominazione di Giustizieri, e Giustizierati per tutto il tempo de' Re Svevi, ed Angioini, ma venuti appresso gl' Aragonesi, Alfonso I. tolse il titolo di Giustiziere ai capi delle provincie ed introdusse l'altro di *Viceré*, che poscia sotto i Re Austriaci si scambiò in quello di *Preside*, e con istabilirsi i luoghi delle respettive residenze, giacchè per l'innanzi variavansi secondo il bisogno, vennero le provincie a prendere il lor nome dal luogo dove s'era fissata la sede del Preside col Regio Tribunale; così la provincia di Principato ulteriore si disse, e tuttora appellasi *provincia di Montefusco*, e quella del Principato citeriore *provincia di Salerno*, e così delle altre.

dai Geografi è meritamente riputata capo di questa provincia, tuttochè soggetta all' Apostolica Sede. E quì vuole avvertirsi che prima e dopo questa divisione di Principati nelle vecchie carte spesso è ricordata la *Valle*, o sia *terra Beneventana*, denominazione che abbracciava la maggior parte, e forse tutto il moderno Principato ulteriore, d'onde ne venne, che alcune volte, in vece di nominare il Principato ulteriore, si disse *Valle*, o *terra Beneventana*. Di questa Valle parla Matteo Spinelli *Ephemerides Neapolitan. tom. 7. rer. Italic.* all' anno 1253. per occasione di narrare le turbolenze insorte nel Regno dopo la morte di Federigo II., ed il possesso presone da Papa Innocenzo IV. che non volle investirne Corrado figliuolo del defunto Federigo. Dice egli pertanto, che Ruggieri di San Severino, il quale era allora in Napoli in Corte del Papa, fu salvato in sua infanzia di nove anni dalla rotta data nel piano di Canosa alla casa di S. Severino, e portato travestito „ Alla Valle Be„ neventana a Gesualdo, dove stava mess. Dolfo de „ Gesualdo Zio carnale di quello figliuolo „ Gesualdo è una terra lontana da Benevento 18. miglia. Ma quantunque il Papa si opponesse a Corrado, e gli negasse l' investitura, ritenne esso ad ogni modo colla forza buona parte del Regno fino nell' anno 1254., in cui morì, lasciandone erede Corrado detto Corradino suo figlio, e perchè era di tenera età, alle preghiere de' principali Baroni del Regno, assunse il carico di Balio, o sia di Governatore Manfredi figliuolo bastardo di Federigo II. Questi seppe così bene simulare col Pontefice Innocenzo IV., che non solo ebbe dal medesimo la conferma di quanto gli aveva ceduto Federigo, cioè del Principato di Taranto, e di altri quattro Contadi, ma ottenne pure in Vicariato temporale tutto quel paese, che dal Faro si estende fino al fiume

Sale,

Sele, il contado di Moliſe, e la *terra Beneventana* coll' annuo ſtipendio di otto mila oncie d' oro: *Noſtrum te tibi Vicarium* (così nell' atto Pontificio *ap. Raynald. an.* 1254. §. 60.) *a Faro uſque ad flumen Silens & ab eodem flumine infra per terram Beneventanam, & Comitatum Moliſii uſque Triginium* (fiume) *excepto Juſtitiaratu Aprutii, duximus in temporalibus, & iis quæ ad merum, & mixtum imperium pertinent, de fratrum noſtrorum conſilo ſtatuendum*. Non terminò l'anno che Manfredi con ſomma perfidia ſi ribellò alla Chieſa Romana, movendole guerra, ed occupandole la città di Benevento, di che tornerà luogo a parlarne più lungo. Anche Carlo I. Re di Napoli in una ſua carta data in Melfi nell' anno ſecondo del ſuo Regno, citata dal Re Roberto nel monumento che abbiamo di ſopra accennato, fa menzione della *Terra Beneventana*, dirigendola *Juſtitiario Principatus & Terræ Beneventanæ*; ed il Croniſta Domenico di Gravina ſcrive che fra gl' altri impieghi diſtribuiti dalla Regina Giovanna I., dopo la morte di Roberto, vi fu quello di general Capitano della *Valle Beneventana*, e di Capitanata conceduto a vita a Raimondello Orſino: *Dominum Raymundum fecit Generalem capitaneum Vallis Beneventanæ & Capitanatæ ad vitam*. Nè ſia chi creda che nelle riferite conceſſioni di Papa Innocenzo IV. a Manfredi, e della Regina Giovanna a Raimondello Orſino, vi foſſe eziandio compreſa quella porzione di Valle Beneventana di dominio Pontificio, perchè abbiamo già a ſuo luogo veduto che lo ſteſſo Raimondello fu da Urbano VI. dichiarato Rettore di Benevento per la Sede Apoſtolica, ed appreſſo ſi farà paleſe che queſta città, ſeparata nel geografico e nel politico dal rimanente della Valle Beneventana, nel 1254. dalla Romana Chieſa aſſolutamente dipendeva. Nel ſecolo XV. troviamo mentovata la Valle

Bene-

Beneventana dall' anonimo *de' Giornali Napolitani*, il quale all' anno 1422., descrivendo i partiti formatisi nel Regno per il Re Luigi d' Angiò contro la Regina Giovanna II., dice che non mancò gente, che si tenne „ in tregua, o vero sub nube. E così ancora „ tra questi era &c. In Valle Beneventana il Conte „ di S. Agnolo, il Preite Berlinciero, il Protonotario „ Zurlo, il Conte de Montoro. De Abruzzo il Con„ te de Alvito &c. „ Montuorio è distante da Benevento 18. miglia, ma di S: Angelo non accenniamo la lontananza, posciachè vi sono più luoghi di questa appellazione, nè noi sappiamo a quale di essi appartenga il S. Angelo nominato dall' anonimo.

X X X I.

Si descrivono i luoghi che presentemente appartengono alla S. Sede nel distretto di Benevento.

IN mezzo adunque del Principato ulteriore, alla testa della Valle Beneventana, giace il dominio di questo nome di Sovrano diritto della S. Sede per titolo di donazione di Carlo M., solennemente confermatole dagli Augusti suoi successori, del quale si mise in possesso S. Leone IX., e dappoichè estinta fu la linea de' Principi Longobarbi, ne assunse S. Gregorio VII. per mezzo de' suoi Ministri il pieno e libero reggimento. Nel centro del medesimo sorge la città di Benevento a forma di scudo fabbricata sul pendio di un agevol colle, che signoreggia a due amenissime valli, l' una più ampla irrigata dal fiume Sabbato, e l' altra meno spaziosa bagnata dal fiume Calore, il quale dentro il territorio Beneventano riceve poi nel suo seno le acque del Sabbato, onde da queste grandemente accresciuto, dopo lungo e tortuoso

giro

giro va a confonderſi col fiume Volturno, e bagnando poi la città di Capua, mette nel mare Mediterraneo. Temperatiſſimo è il clima di queſta città, ſebbene ſoggetta ſia, a cagione della baſſa ſua ſituazione e delle vicine acque, a nebbie ed umidi ſtraordinarj. Il giro delle ſue mura, dentro le quali racchiude ſopra XII. mila abitanti (1), ſi eſtende per lo ſpazio di 1859. paſſi geometrici, ed è dai Geografi poſta a gradi 32., e minuti 27'. di lunghezzza, e a gradi 41. e minuti 6'. in 7'. di larghezza, onde ſecondo le regole aſtronomiche l'altezza del Polo parimente ſi conta a gradi 41. e minuti 6'. in 7'., e per comun parere degli Aſtronomi ſotto il ſegno di Vergine ſi ripone. Ma degl' edifizj che in queſta città ſi comprendono non è quì luogo di ragionare, perchè già da noi eſattamente deſcritti nella pianta che abbiamo alla teſta di queſta Parte II. preſentato al lettore. E' ella lontana da Napoli, capo di un fioritiſſimo Regno,

(1) In altri tempi queſta città era aſſai più popolata, ſiccome chiaramente il dimoſtrano le molte chieſe parrocchiali, che vi ſi contavano. Prima della peſte del 1656. numeravanſi in Benevento XVIII. mila abitanti, ridotti poi a circa IV. mila. A queſto flagello tenne dietro il tremuoto de' 5. Giugno del 1688., onde la città rimaſe in gran parte miſeramente diſtrutta colla perdita di circa 1400. perſone. Sedeva allora nella cattedra Beneventana l'inſigne Cardinal Vincenzo Maria Orſini, il quale ſalvato a miracolo dall' orrido flagello, benchè precipitaſſe dal primo appartamento fino all' ultimo colle ruine dell' Epiſcopio addoſſo, con munifica mano preſe a riſtorare i gravi danni da eſſa ſofferti, coſicchè in breve tempo per opera di tanto benefattore ella riſurſe, ſe non più popolata di prima, almeno più vaga e più bella. Fu perciò l'ottimo riſtoratore meritamente appellato *alter conditor urbis* da Aleſſandro Borgia noſtro Zio Arciveſcovo e Principe di Fermo nella vita, che in latino ſermone del Cardinale Orſini, o ſia di Benedetto XIII. eſattamente compoſe, e diede poi alle ſtampe.

32. miglia, e da Roma, che come ſoleva dire Palemone Oratore è quaſi un Mondo piccolo, e un compendio di tutta la terra abitabile, miglia 150. Molti ſono gli elogj che ſi leggono dati a queſta nobiliſſima cittá e prima e dopo il di lei paſſaggio ſotto il feliciſſimo dominio della Chieſa Romana. Altri encomiano la nobiltà della ſua origine, che per teſtimonianza di graviſſimi autori, ſi ripete da Diomede Re degli Etoli, il quale dopo l'eccidio di Troja la fondò, ed ebbe da prima il nome di *Malevento*, forſe dalle diſgrazie del ſuo fondatore, che quivi laſciò *monumenti gratia* (ſiccome ſcrive Procopio *lib.* 1. *bell. Goth.*) *Apri Calidonii dentes &c. a Melagro Patruele ſuo olim interfecti*; d'onde poi ella preſe l'arme ſua antichiſſima del *Cignale*. Altri lodano la grandezza e potenza di lei, che divenuta città capitale dell'antico Sannio, alla ſteſſa Roma recò guerra e longhiſſima moleſtia, finchè venne in potere de' Romani, i quali nell'anno di Roma 486 vi mandarono per la prima volta una Colonia, ed allora fu che ella mutò il nome di *Malevento* in quello più ſpecioſo di *Benevento* per oppoſta ragione, cioè da *bono Evento*, ſiccome ſcrivono Plinio *lib.* 3. *cap.* XI. *H. N.* e Feſto. Altri degl'antichi ſontuoſi edificj, e degl'illuſtri ſuoi cittadini celebri per ſantità, per armi, per lettere, e dignità, in guerra e in pace, nel Santuario e ne' civili Maeſtrati a piena bocca ragionano. Altri eſaltano la Sede quivi ripoſta dai Longobardi, per la quale Benevento divenne capo non più del ſolo Sannio, ma di quaſi tutte le terre che in oggi formano il Reame di Napoli. Altri altri pregj ne contano, de' quali ne ſono pieni tutti gli Scrittori e Geografi, antichi e moderni, che di queſta città parlando, e nobile, e glorioſa, e potente, e ſopra tutto antichiſſima la chiamano. *Reverere* (ripeteremo con Plinio a Cecilio *epiſt.* 24. *lib.* 8.) *gloriam veterem*, *&*

hanc

hanc ipsam senectutem, quæ in homine venerabilis, in urbibus sacra est. In mezzo allo strepito di tanti elogj la parzialissima stima che abbiam concepita per Benevento e per le sode sue glorie, non ci permette di tacere, e di passar oltre con mutolezza; quindi è che vogliamo ancor noi dargli un tributo di nostra gratitudine per la molta urbanità e gentilezza da' suoi cittadini in ogni incontro dimostrataci, nel lodarlo non già per gl'avvanzi che seco serba della sua gloria e vetustà, o per altre cose, che pure grandi sono, e mirabili; ma per essersi mantenuto fermo e costante nell' antica fede ed obbedienza verso la Sede Apostolica. Di questa ha egli dato in ogni secolo le più certe e sensibili riprove negl' incontri i più duri e malagevoli, nè il corrente secolo XVIII. è andato esente dal far prova della fedeltà de' Beneventani, e per questa appunto meritò d'esser chiamata da S. Brunone Vescovo di Segna fin dal secolo XI., che vale a dire fin dai primi momenti della nuova sua soggezione *città fedele di S. Pietro*. Nel secolo appresso Falcone non d'altro titolo onorò i suoi Beneventani che di quello di *Fedeli di S. Pietro*, (1) e così altri ne' secoli susseguenti. Ma sopra tutti si contradistinse il Cardina-

(1) Abbiam parlato nella Parte I. della divozione de' Longobardi Beneventani all'Apostolo S. Pietro, intorno alla quale vogliamo avvertire che questa divozione grandemente crebbe in Benevento, dappoichè questa città passò in dominio della Sede Apostolica. Per accertarsi di ciò non accade uscire dalla Cronica di Falcone, nella quale vi sono tali riprove di essa, che nulla più. Basti il dire che in questa Cronica non si dà altro titolo alla città, ed alle sue cose, che di S. Pietro, così le torri di porta Somma sono chiamate *Torri di S. Pietro*, così le regalie appartenenti in Benevento ai Papi diconsi *Regalie di S. Pietro*, e per tacer altri esempj, nello stesso Romano Pontefice si riconosce, e si venera dai Beneventani S. Pietro, come all' anno 1139. dove descrivendo egli la venuta in Benevento di Papa Innocenzo II. nel giorno

dinale Niccolò d' Aragona nel rendere ampliſſima teſtimonianza della fede de' Beneventani con elogio così compiuto e conſumato, che altre parole aggiugnervi non ſia d' uopo, ſe non che dire, che que' medeſimi pregi, che nel ſecolo XIV. in lode di Benevento egli regiſtrò, s' avverano ancor oggi ne' ſuoi cittadini degni eredi della gloria e fedeltà de' lor virtuoſi maggiori. L' elogio citato ſi ha nella vita che egli ſcriſſe di Gregorio IX., nella quale narrando come queſta città fu da Federigo II. nel 1229. ſtrettamente bloccata, a cagione della ſcomunica fulminatagli dal Pontefice, e della guerra da eſſo intimatagli, che ci darà materia d' altro diſcorſo, per tal modo favella della di lei coſtanza e fedeltà: *Beneventanam utique civitatem* (ecco le memorabili parole del dotto biografo, che a perpetua lode di queſta città meritarebbero d' eſſere inciſe in marmo, e nel pubblico palazzo ripoſte) *non minus fide, quam dignitate præclaram, quam poſt alta Urbis, & admiranda*

no primo di Agoſto, dice che il popolo di queſta città lo ricevette con molto onore, e divozione *quaſi S. Petrum in carne aſpiciens*. Abbiam veduto che i Longobardi edificarono in Benevento due Tempj con moniſteri di monache a Dio in onor di S. Pietro; e del Principe Arigiſo ci fa ſapere l'anonimo Salernitano *cap.17. Chronic.* che edificò in Salerno *miræ magnitudinis, immo & pulchritudinis palatium*, e che l' ornò di una Chieſa in onore de' Beati Apoſtoli Pietro e Paolo: *Et ibidem in Aquilonis parte Eccleſiam in honorem Beatorum Petri & Pauli inſtituit*. Non minor zelo moſtrarono i Beneventani da che divennero ſudditi di S. Pietro nell' ergere nuove Chieſe a Dio in di lui memoria. Certamente le Chieſe che in altri tempi erano in queſta città dette *S. Petri de Caroſis. S. Petri de Caballo. S. Petri de Cappadociis. S. Petri de Gervaſio. S. Petri de Paccadoſſo. S. Petri de Medicibus. S. Petri de Traſeris*, ed altre talmente denominate, o dal ſito, o dai fondatori, ebbero origine dalla particolar divozione di queſta città verſo S. Pietro, del quale a ragione ſi gloria d' eſſer tuttavia popolo peculiare e divoto.

Pietra Elcina
Paduli
Pesco la mazza
Fragneto Monforte
Villa franca
Caprara
Saglieta
5
Calore f.
S. Maria in Grisone
S. Martino
Lentace
S. Nicola Manfredi
Mancusi
S. Maria Attoro
Strada Romana per la via di S. Germano
Capo di Monte
6.
Vallone di Ponticello
Sciarra
S. Angelo a Cupolo
S. Marco a i Monti
Rosito
4
Pastena
Perrillo
Maccoli
Panelli
Monte d'Orso
Montirocchetto
Torrecuso
Calore
3
2
BENEUENTO
Monte le Guardie
Motta
S. Pietro in delicato
Vitulano
8
Sabbato
9
Pagliara
Bagnara
Chianca
11.
Maccabei
Calore
Vallone della Ser
Monte S. Felice
Monte Calvo
Strada di Napoli
S. Leucio
Castelpoto
Pino
Ceppaloni
Fetella
10
Serretella
Lapillosa
PROSPETTO DELLA PONTIFICIA CITTÀ DI BENEUENTO, E SVO TERRITORIO
situato nella Provincia detta di Principato ulteriore del Regno di Napoli disegnato d' ordine di
Monsignor Illmo, e Rmo Stefano Borgia Gouernatore Generale della medesima, e Prelato domestico
della Santità di N. S. CLEMENTE XIII. felicemente Regnante
1. Chiesa Metropolitana, ed Arcivescovado
2. Palazzo Appostolico, e Rocca Pontificia
3. Palazzo Magistrale.
4. Chiesa diruta di S. Marciano
5 Ponte Valentino
6. Ponte delle Tavole
7. Ponticello
8. Ponte lebbroso detto di S. Cosimo
9. Ponte di S. Maria degli Angeli
10 Ponte Corvo.
11. Chiesa diruta di S. Pietro
Ignatio Lucchesini incise

Fragneto Monforte
Lentace
Villa fra
Caprara
ancusi
Strada Romana per la via di S. Germano
arco a i Monti
Torrecuso
Rosito
Montirocchetto
Vitulano
Calore
S.Pietro in delicato
Pagliara
Bagnara
Chianca
Castelpoto
Vallone della
Sabbato f.
ppaloni
PROSPETTO DE
situato nella Provincia d ine di
Monsignor Illmo, e Rmo domestico
della Sant
1. Chiesa Metropolitana, ed Arcive
2. Palazzo Appostolico, e Rocca Por
3. Palazzo Magistrale.
4. Chiesa dirùta di S. Marc
5. Ponte Valentino
egli Angeli
Ignatio Lucchesini incise

randa faſtigia cunctis illuſtriorem urbibus, & prima ſuorum mænium fundamenta, & privilegia libertatis antiquæ omni exceptione majora teſtantur, devotione præcipuam, conſtantia ſingularem, amænitate conſpicuam, rebus & virtutibus opulentam, quam in Regni centro Sedes Apoſtolica ſuo judicio in ſignum dominii reſervavit, illis premit, & anguſtat doloribus, ut adhibitis in veſtibulo portæ cuſtodibus intrare vel exire volentes, nova ſolvere pedagia compellantur, terras excolere, niſi data redemptionis pecunia, non permiſſi, eiſdem in Regni finibus commerciis interdictis, nec ad matris licet recurrere gremium, niſi qui manus inſequentium evaſerunt. Tali obſidione concluſi hoc ſolum adeſſe videtur auxilium, aut in manus devolverentur hoſtiles niſi præſtaret probata fides obſtaculum, quæ moleſtias alleviat paſſionum. La bellezza del ſito e la giocondità del proſpetto di tutto quanto l' ubertoſo territorio di queſta città, a lei medeſima pregio aggiungono e decoro; onde ciochè non è dato di vedere da Benevento per la baſſezza di ſua ſituazione, dalle amene colline del diſtretto mirabilmente ſi gode. Da queſte miraſi all' intorno un ampio tratto di terra, che circondato per ogni dove da monti e colline, forma un vaghiſſimo cratere, chiuſo all' oriente dalla montagna di Monteſuſco, al mezzo giorno dall' orrido monte Vergine, all'occidente dal principio del monte Taburno celebrato da Virgilio *lib.* 2. *Georgic.* per la bontà de' ſuoi ulivi,

Conſerere, atque olea magnum veſtire Taburnum,

ed a ſettentrione dai monti di Pietraroja. In queſto territorio contanſi più Terra, Caſtella, e Villaggi, de' quali non diſpiacerà ai Lettori di aver ſott' occhi un *Proſpetto* coll' indicazione de' Luoghi di Regno che con eſſi confinano. Da queſto Proſpetto ſi fa paleſe che nel dominio Beneventano vi ſono dodici luoghi di ſovrano diritto della Chieſa Romana, cioè *S. Angelo a Cupolo*, *Bagnara*, *S. Leucio*, *Maccabei*, *Maccoli*, *S. Marco*

ai mon-

ai monti, *Monte d' Orſo*, *Motta*, *Panelli*, *Paſtene*, *Perrillo*, *Sciarra*, e due Feudi ruſtici che in altri tempi furono popolati caſtelli, cioè *Villafranca*, e *Caprara*. Michel'Antonio Baudrand nel ſuo Leſſico Geografico *V. Principatus ulterior*, numerando i luoghi del moderno diſtretto Beneventano, omette di contare il *Perillo*, e *Maccabei*, ed il feudo della *Caprara*. Degl' accennati luoghi *S. Leucio Monte d' Orſo*, *Perillo*, *Sciarra*, *Maccoli* dipendono dalla città di Benevento, e dal Pontificio Governatore, poſciachè gl' altri riconoſcono diverſo vaſſallaggio. Fin dall' anno 1400. Bonifacio IX. con ſue lettere dirette al popolo e comune di Benevento *Dat. Romæ apud S. Petrum* XII. *Kal. Septembris Pontif. noſtri A.* XI, che ſi conſervano nel *tom.* I. *n.* 10. dell' archivio, diede a queſta città privilegio di governare i *Caſali* ed i beni tutti mobili ed immobili di ragione della Camera Apoſtolica in queſto Pontificio dominio, ſenza però accennare i nomi de' Caſali. Gode tutt' ora la città di sì fatto privilegio reggendo i luoghi ſuddetti per mezzo di due ufiziali, l'uno nobile, l'altro del popolo, i quali a vicenda governano uno la terra di *S. Leucio*, e l' altro quella di *Monte d' Orſo*, col Caſtello del *Perillo*, e Caſali di *Sciarra* e *Maccoli*. Brevemente di tutti diremo ora quel che vi ha di più pregevole. Ed incominciando della Terra di *S. Leucio*, queſta è diſtante da Benevento quattro miglia, ed è il più popolato luogo di tutto Il Pontificio diſtretto, contando ſopra 2300. abitanti ripartiti in dieci caſali, che formano fra loro comunità, e ſono *Zolli*, *Feleppa*, *Valle*, *Confini*, *Cavoti*, *Amicoli*, *Verdini*, *Rizzi*, *Giardelli*, *Facchiani*. In queſt' ultimo caſale è poſta la Chieſa parrocchiale dedicata a Dio in onore di S. Leucio Aleſſandrino Confeſſore, che fu Veſcovo di Brindiſi circa l' anno di G. C. 164., delle geſta del quale legganſi i Bollandiſti *tom.* I. *Act. SS. die* XI. *Januar.*, e l' Ughelli *in Epiſ. Brunduſin.* &

in

in Archiep. Tranens. Di queſta Chieſa ſi fa menzione in un pergameno del 1158. dell'archivio di Loreto di monte Vergine *tom.* 26. *n.* 16, ſotto nome di Chieſa *Sancti Leucii de Collina*. In altre memorie che ſono nella biblioteca Beneventana ſi dice *de Collinis*, come in una Bolla del 1343. dell' Arciveſcovo Arnaldo di Bruſacco inſerita nel *tom.* 40. *n.* 14., per eſſere la maggior parte de' Caſali ſituati in ameniſſime Colline, le più belle e diliziofe di tutto il territorio Beneventano. Quindi ne venne che queſto luogo ſi diceſſe il *Caſale de Collinari*, ed è talmente chiamato in una carta del 1298., che ſi ha nel *tom.* 392. *pag.* 70. di detta biblioteca. Ma poſcia dal Santo preſe nome di *S. Leucio*, del quale nella 6. lezione de' divini ufizj della Chieſa Beneventana de' 6. di Febbrajo, che in queſta terra ſi recitano nel giorno XI. di Gennajo, in cui ne ricorre la feſta, è ſcritto: *Et in Beneventana ditione non ignobile habetur oppidum ejus nomine inſignitum, in cujus honorem erecta ibidem Parochialis Eccleſia conſpicitur*. In altri tempi il capo del Clero di queſto luogo chiamavaſi *Abbate*, ma nel principio del ſecolo XVII. il Cardinal Pompeo Arigonio Arciveſcovo mutò queſto titolo in quello di *Rettore*. Anche in Benevento ne' tempi traſandati vi ebbe una Chieſa parrocchiale eretta a Dio in onore di S. Leucio, la quale ai giorni dell' Arcidiacono della Vipera era per la ſua antichità già guaſta e conſunta (*Part.* I. *catalog. SS. die* XI. *Januar.*) Ebbe origine queſta peculiar divozione de' Beneventani verſo S. Leucio dalla traslazione del di lui ſacro corpo in queſta città ripoſto poi nell' inſigne Tempio di S. Sofia. Quando queſta ſeguiſſe noi non non l' abbiam letto, e nepur poſſiamo congetturare che uno de' XXXI. corpi *tam Martyrum*, *quam Confeſſorum*, trasferiti dal Principe Arigiſo in detta Chieſa, foſſe quello di S. Leucio. Conciofiachè negl' atti che rimangono della traslazione del corpo di S. Leucio in Benevento, ſcrit-

ſcritti ad iſtanza di Giovanni Arciveſcovo di Trani, che viſſe dopo il M., da un anonimo ſincello dello ſteſſo Giovanni, viene ciò manifeſtamente eſcluſo. Da queſti impariamo che il corpo del Santo fu trasferito da Brindiſi in Trani, e che avendo poi queſta città patito una terribile devaſtazione dagli Iſmaeliti, o ſia dai Saraceni, fralle altre coſe che eſſi ne tolſero vi fu il corpo di S. Leucio; ma per buona ventura eſſendo giunta di ciò la notizia ad un certo Conte di Benevento, queſti con denaro lo ritolſe dalle mani di que' barbari e nell' illuſtre ſua patria lo recò. Aggiugne l'agiografo che appreſſo ne fu rimandata la metà in Trani, ed altra porzione del rimanente del corpo quivi rimaſo in Brindiſi alle preghiere di Teodoſio Veſcovo d' Oria. Fin quì gl' atti. E' noto agl' eruditi che i Saraceni non miſero piede in Italia che nel IX. ſecolo, e per conſeguenza dopo i tempi del Principe Arigiſo, dunque o verſo la fine del IX. ſecolo, o in altro ſuſſeguente fu trasferito in Benevento il corpo del Santo. Non ſi parla negl' atti della Chieſa nella quale fu eſſo ripoſto. Che non foſſe da prima collocato in S. Sofia, ma in altra Chieſa della città, ve ne ha tutta la veriſimiglianza, perchè altrimenti converrebbe riportare la traslazione o ſulla fine del 1119., o in altro anno appreſſo, giacchè fino a quell' anno in S. Sofia non erano ſtati traſportati altri corpi, che quelli meſſivi dal Principe Arigiſo (1), come abbiam veduto nella Parte I. di queſte Memorie, il che ad ogni modo non può dirſi, mentre dagl' atti è manifeſto che la traslazione ſuddetta ſeguì molto tempo innanzi. Del rimanente in oggi del corpo di S. Leucio niente ſi venera nè in S. Sofia, nè in altra Chieſa della

(1) Di queſto Principe, dopo ſtampata la Parte I., abbiamo trovati alcuni verſi da eſſo compoſti in onore di S. Martino, che ſi hanno nella Cronica del Volturno.

della città, ed in quella della Terra di S. Leucio altro non v'è che un pezzetto d'osso del braccio, dicendosi a questo proposito nella citata 6. lezione, che poi *ut bellorum calamitatibus subduceretur* la porzione del corpo quivi rimasa fu trasferita *ad Monasterium Montis Virginis*. Richiedeva da noi special menzione questo luogo, ed il Santo che gli da nome, lustro, e decoro, e per essere il principale del dominio Beneventano, e per averlo scelto per nostra dimora ne' tempi estivi ed autunnali, trattivi dalla salubrità dell' aria, e dalla amenità del sito, a cui più che a qualunque altro di questo Pontificio Stato ben si convengono que' versi di Orazio *lib.* 1. *epistolar. epist.* 10.

Novisti ne locum potiorem ....?
Est ubi plus tepeant hyemes? ubi gratior aura
Leniat, & rabiem Canis, ac momenta Leonis,
Cum semel accepit solem furibundus acutum?

Quivi menando vita solitaria e tranquilla abbiamo per la maggior parte queste Memorie composte, e sebbene ne' ritagli di tempo della nostra dimora in città ci siamo sempre occupati in leggere antiche carte, ed in notare ciò, che ci pareva degno di aver luogo in questa raccolta; pur tuttavia l'opera dee dirsi composta in questo luogo, per esser stata quì da noi richiamata a migliore esame, e al debito fine ridotta. Siegue la Terra di *Monte d'Orso* lungi da Benevento quattro miglia, nella quale si contano circa 400. abitanti. La principal Chiesa di questo luogo, governata da un Arciprete, è dedicata a Dio in memoria di S. Donato Vescovo di Arezzo in Toscana, che patì il Martirio nella persecuzione dell' Apostata Giuliano. E' egli grandemente venerato non solo quivi, ma anche in città, conciosiachè fin dall' anno 1628., fu eletto per uno de' suoi Protettori, gloriandosi di possederne il sacro corpo, trasferitovi ne' vecchi tempi, e riposto nell'antica Chiesa di

S. Maria de' Sanniti, che perciò si disse, e tutt'ora dicesi di S. Donato. Nel territorio di questo luogo vi è una contrada denominata del *Palazzo* veggendovisi vestigia di antiche fabbriche, di acquidotti, e d'una peschiera molto nobile. Che quivi fossero le vigne de' Principi Beneventani, delle quali verrà campo di parlare, l'abbiamo inteso da più vecchi della città. Il Castello del *Perillo* distante da Benevento poco più di due miglia fa comunità con i casali *Sciarra*, detto in altri tempi de' *Gaudini*, e *Maccoli*, che uniti insieme formano una popolazione di quasi 400. anime. Nel solo Castello del Perillo vi è Chiesa dedicata a Dio in onore di S. Matteo Apostolo, ed è custodita da un Cappellano. Ma nel casale *Sciarra* vi ha una vetusta iscrizione inedita, la quale e per la purità della lingua latina, e per l'antica ortografia, e per la schiettezza del sentimento, che ben si conviene ad uno Stoico, merita d'esser quivi inserita.

P. CLODIVS. P. F. STE PIVS. LEG. XX.
DVM. VIXI. VIXI. QVOMODO
CONDECET. INGENVOM. QV
OD. COMEDI. ET. EBIBI. TANTVM. MEV. EST

Fu questa ritrovata circa nove anni fa presso il luogo denominato di *S. Maria a voto*. Che Publio Clodio fosse Beneventano lo indica il nome della Tribù STE*llatina* alla quale fu da prima ascritta questa città dopo esser divenuta Colonia de' Romani. Passiamo ora a parlare degl'altri luoghi, che quantunque non dipendino dalla città, e riconoscano nel temporale diverso vassallaggio, ad ogni modo sono in alcune cose unicamente soggetti al Pontificio Governatore. Il più cospicuo di questi si è la Terra di *S. Angelo a Cupolo* distante da Benevento quattro miglia, la quale fa comunità con i due casali

ſali della *Motta*, e de' *Panelli*, contando 1100. abitanti ed appartiene alla menſa Arciveſcovile di Benevento; in una porzione però della Terra eſercita giuriſdizione nel temporale il moniſtero di S. Pietro; onde quel ſito è detto il *quarto della Badeſſa*, e volgarmente li *Capofierri*. La Chieſa di queſta Terra è da antico tempo dedicata a Dio in onore della ſua ſantiſſima Madre, della vivifica Croce, e dell' Arcangelo S. Michele, dal quale prende nome il luogo, ed è amminiſtrata da un Arciprete. Nella Bolla di Aleſſandro III. diretta nel 1168. a Fuſca Abbadeſſa di S. Vittorino, che abbiamo altrove citata, ſono nominate *terras de loco Cupuli*, e nel necrologio di S. Spirito è notata la Parrocchia *S. Angeli a Cupulo*. Dà luſtro a queſta Terra l'ampio edificio che vi hanno ultimamente eretto con Chieſa i Religioſi della Congregazione del SS. Redentore di recente iſtituzione, ed approvata da Benedetto XIV., i quali in buon numero vi ſoggiornano, e vi s' impiegano con frutto nel dare gli eſercizj al Clero della città e Dioceſi Beneventana, e nel fare le Miſſioni in campagna a vantaggio del proſſimo. Prima che la Terra di S. Angelo a Cupolo perveniſſe in temporale giuriſdizione degl' Arciveſcovi di Benevento riconobbe eſſa altro vaſſallaggio, del quale vi ha memoria nel *tom*.391. *n*.3. della biblioteca Beneventana, in un monumento in pergameno del 1283. appartenente a Guglielmo di S. Angelo utile Signore di S. Angelo a Cupolo. Nel 1408. queſto luogo era poſſeduto da Nardo Moccia, come ne fa piena fede altro pergameno inſerito nel tomo citato *n*.4. Da queſta famiglia ſi vuole che S. Angelo a Cupolo paſſaſſe in dominio della Chieſa Beneventana, dicendoſi che nello ſteſſo ſecolo xv. ne fuſſe ſpogliata dagli Arciveſcovi in pena di graviſſimo delitto; e perchè di quel tempo vi era nel moniſtero di S. Pietro una ſorella del reo, quindi ad eſſa ſi aſſe-

gnaſſe una porzione della Terra, della quale fu poi erede lo ſteſſo moniſtero. Il caſale de' *Panelli* non ha Chieſa, ma l'ha ben quello della *Motta* dedicata a Dio in onore della Beatiſſima Vergine ſotto il titolo della Neve, ed in altri tempi vi era una chieſa Parrocchiale ricordata nel necrologio di S. Spirito, *Parrochia S. Damiani de Mocta*, la quale ora è diruta ed è titolare di ſemplice Beneficio, ed il luogo dove fu chiamaſi volgarmente *Santo Miano*. Merita rifleſſione il nome della *Motta*, conciofiachè improbabile non raſſembri che abbia avuto origine dall'eſſer ſtato quivi anticamente uno di que' Caſtelli appellati *Mote*, ovvero *Motte*, i quali altro non furono, che alzate di terra fatte dalla mano e fatica degl'uomini, poi cinte di foſſa e baſtioni con una torre, o caſtello in cima a guiſa delle altre fortezze. Così vennero chiamate da *terra mota*, con cui ſi era formato un picciolo colle. Di queſte Mote o Motte ſe ne veggono tuttavia in Italia, e fuori, ma la maggior parte di eſſe eſiſte o nella ſola denominazione, o nelle vecchie carte citate dal Du-Cange *V. Mota*, e dal Muratori *diſſ.* 26. *Antiq. Italic.* Nel *tom.* 33. della biblioteca Beneventana *num.* 17. 25. 35. & 40. ſi hanno più lettere Pontificie, incominciando da Niccolò V., colle quali ſi da parte ai Vaſſalli della Chieſa di Benevento, che in oggi altri non ſono che quei che abbiamo deſcritti, della elezione di Giacomo della Ratta, e di altri in Arciveſcovi di queſta città, e ad eſſi s'ingiugne di preſtare agli Eletti la dovuta obbedienza. Oltre quella porzione di S. Angelo a Cupolo, che abbiamo detto appartenere al moniſtero di S. Pietro, poſſiede queſto ſacro luogo le altre due picciole Terre di *S. Marco ai Monti*, *e di Bagnara*. Quella di *S. Marco ai Monti*, talmente denominata per eſſere in ſito elevato, è diſtante da Benevento cinque miglia, nè conta più di 300. abitanti. La Chieſa di queſta

Terra

Terra è raccommandata ad un Rettor Curato, ed è dedicata a Dio in onore di S. Marco Evangelista. Questo luogo, prima che vi si edificasse la Chiesa di S. Marco, dicevasi *Munti*, avendolo nel 1086. comperato Labinia Abbadessa del monistero di S. Maria di porta Somma da Adenasio figlio di Lamberto per 40. denari d'argento, come si legge nel *tom.* 1. *p.* 1. dell'archivio del monistero di S. Pietro (1), a cui nel 1321. per l'unione di detto monistero ne pervenne il dominio. La Terra di *Bagnara* appartenente al monistero di S. Pietro fin dal secolo XIV. è situata in poca maggior distanza; ma è più popolata numerando circa 500. anime. Il titolo della Chiesa di questa Terra è di Nostra Donna assunta in Cielo, essendovi al governo della medesima un'Arciprete. Il casale de' *Maccabei*, volgarmente detto il casale delli *Monaci*, perchè appartiene nel temporale al monistero di S. Modesto, posseduto in oggi dai Canonici Regolari Lateranensi, ed anticamente dai Benedettini, è distante da Benevento poco più di due miglia. La chiesa di questo casale abitato da circa 150. anime è dedicata a Dio in onore di S. Gio. Battista, nè alcuna memoria abbiamo trovato che anticamente vi fosse altra Chiesa sotto il titolo de' Santi Maccabei, dai quali questa contrada avesse poi assunto il nome. Sappiamo dalla sacra Storia *cap.* 7. *lib.* 2. *Ma-*

(1) Nel *tom.* 2. *num.* 11. & 14. di questo Archivio vi sono due pergameni appartenenti al monistero di S. Maria di porta Somma. Il primo del 1291. dato in Benevento da Berardo Cardinal Vescovo Prenestino Legato di Niccolò IV., col quale lo esime, in un colla Chiesa di S. Bartolomeo *de fromaro* da esso dipendente, dalle decime da imporsi per autorità Apostolica. L'altro del 1140. di Gregorio Arcivescovo di questa città, che ad istanza di Maura Abbadessa di S. Maria concede facoltà al Sacerdote di S. Angelo *ad inzegna* di poter solennemente battezare gl'infanti della sua parrocchia.

Machabæor. che sette furono i santi fratelli Maccabei, leggiamo all'incontro in Falcone *an.* 1133. nominata una Chiesa nel territorio Beneventano *Sanctorum Septem Fratrum* presso il fiume Sabbato, senza indicare in onor di chi essa era dedicata a Dio, se de' suddetti Santi sette fratelli, oppure de' Santi sette fratelli figliuoli di Santa Felicita, i corpi de' quali furono dalla città di Alife trasferiti in Benevento insieme con quello della lor Madre circa l'anno 839. ai tempi del Principe Sicardo, e riposti sotto l'altar maggior della Chiesa Cattedrale. L'Arcidiacono della Vipera nel suo Catalogo de' Santi *Part.* 1. *die* 23. *Nov.* dice che fu dedicata a Dio in onore de' figli di S. Felicita, e cita Falcone, ma questi nulla di più ne ha scritto di quello che abbiamo riferito, onde manca di fondamento la sua asserttiva. Quelche a noi piace di avvertire si è che la Chiesa de' sette Fratelli fu anticamente dentro il distretto che in oggi dicesi de' Maccabei, e nelle vecchie carte quel luogo è chiamato la *pezza de' sette fratelli*. Del rimanente se non può trarsi la denominazione di questo luogo dai Santi Maccabei, potrà almeno congetturarsi, che così si dica per esser stato anticamente di pertinenza della nobile famiglia *Maccabeo* di Benevento già estinta, dalla quale esso prendesse poi la sua denominazione, allo stesso modo che da altre famiglie Beneventane estinte, e massime dalla *Capoferro*, *de Pino*, *Mascambruno &c.* si denominarono le contrade di questo territorio dette li *Capofierri*, *Pino*, *e li Mascambruni*. Rimane ora a dire della Terra delle *Pastene* distante quattro miglia da Benevento, ed abitata da sopra 500. anime. La Chiesa che vi è porta il titolo di Nostra Donna del Rosario, custodita da un Vicario Curato perpetuo. Nella Cronica Casinense *cap.*24. *lib.* 1. fralle altre cose restituite da Gontario Abbate di S. Modesto di Benevento a quell'insigne monistero

niſtero vi fu *Curtem in Paſtena*. Queſto luogo appartenne da prima in baronaggio alla famiglia Beneventana dei Memmoli, la quale (cioè Luigi Memmolo) vi ottenne da Urbano VIII. nel 1633. il titolo di *Contea*, e per eredità paſsò poi nella patrizia famiglia Capaſſo, che in oggi collo ſteſſo titolo lo poſſiede. Contiguo a queſta Terra, ma in territorio Beneventano nella contrada di *S. Maria a Voto* negl' anni addietro ſi ritrovarono alcune iſcrizioni Gentileſche, una delle quali abbiamo di ſopra riferita, ed altre due ſcoperte da xv. anni nello ſteſſo luogo tuttavia ſi conſervano. Ecco la più bella non ancor pubblicata da altri.

HERCVLI
SAC
Q. FVFICIVS
MODESTVS
EXVIS

Nella nota (15) alla *diſſertazione Filologica* da noi compoſta ed inſerita nella nuova Raccolta d'Opuſcoli ſcientifici dell'eruditiſſimo Abbate Camaldoleſe D. Angelo Calogiera *tom.* 3. abbiamo a lungo parlato della ſemplicità e mattezza de' Gentili nel credere che tutto ciò che per eſſi ſognavaſi veniſſe da una potenza all'umana ſuperiore, onde a quella Divinità, che ſi avviſavano avergli in ſogno alcuna coſa manifeſtata, offerivano poi are, ſacrificj, e donarj colla formola EX VISV, o con altre ſimili. Tra queſte Deità ebbe per ſimili follìe ſpecial culto Ercole, come ne addita la ſeguente iſcrizione riportata dal Fabretti *cap.* 10. *num.* 130.

HERCVLI SOMNIALI EX ORACVLO

Terminaremo adunque con Cicerone 2. *de Divin. Illud etiam requiro, cur ſi Deus iſta viſa nobis providendi cauſa dat, non vigilantibus potius det, quam dormientibus.*

Si

XXXII.

Si ragiona di Villafranca, e della Caprara feudi rustici nel distretto Beneventano.

OLtre gli accennati luoghi vi sono nel distretto Beneventano due feudi rustici de' quali vogliam parlare per essere stati in altri tempi popolati Castelli. Il primo è chiamato *Villafranca*, ed appartiene alla Camera Apostolica, che ne ritrae cospicuo censo, e l'altro detto la *Caprara* è di ragione della Commenda del sacro militare Ordine Gerosolimitano fondata nella Chiesa di S. Giovanni fuori di porta Aurea. *Villafranca* è distante da Benevento 4. miglia, e quando era Castello abitato aveva una forte Rocca, o sia Torre, giacchè quella che vi è al presente con picciola Chiesa dedicata a Dio in onore de' SS. Apostoli Pietro e Paolo è stata edificata nel secolo in cui scriviamo sulle vestigia dell'antica. La parrocchia di questo Castello portava il titolo *S. Mariæ de Villafranca*, siccome è scritto nel necrologio di S. Spirito, ed esso era di tanta ampiezza, che Sforza vi venne colle sue genti e vi dimorò tutto il verno del 1422. Passò poi Villafranca con titolo di *Baronìa* in dominio della famiglia de Gregorio di Benevento, e perchè Salvatore de Gregorio ai tempi di Adriano VI. col dar ricovero in questo Castello a persone di mal' affare mostravasi poco fedele alla Santa Sede, pretendendo una quasi indipendenza dalla medesima per conto di detta Baronìa, quindi Paolo Biondo figlio di Flavio Governatore di Benevento per il Papa, mal soffrendo tanta alterigia, raccolto buon corpo di eletta milizia coraggiosamente si portò all' assedio della Torre di Villafranca, quale con somma felicità espugnò, e per alcuni mesi ritenne.

Ma

Ma interpostisi poi Ascanio Colonna, e Giovanni Ruffo de Teodoli di Forlì Arcivescovo di Cosenza presso del Governatore, questi adunato *ad sonum campanæ Scaranæ* (1) nella chiesa dell'Annunziata un pubblico Consiglio nel giorno 2. di Aprile del 1523, in esso con solenne strumento restituì al detto Salvatore il possesso di quella Torre, a condizione però di tenerla *tanquam Turrim subditam & subjectam Sedi Apostolicæ &c. & officialibus pro tempore existentibus in dicta civitate Beneventana &c.* come abbiam letto nel *tom.* 232. dell'archivio della città. Estinta la famiglia de Gregorio nello stesso secolo XVI. in Feliciana ultima della medesima, la quale maritandosi in Benevento con Lodovico de Avalos portò in questa casa per dote il Castello di Villafranca, decorato appresso da Clemente VIII. col titolo di *Contea*, e da questa famiglia finalmente nel cadere di quel secolo pervenne Villafranca alla Camera Apostolica, la quale al diretto dominio, che sopra di essa aveva, per tal modo consolidò anche l'utile. Passiamo ora alla *Caprara* distante tre miglia e mezzo da Benevento. Aveva il Cardinale Alberto di Morra,

(1) Così ne' vecchi tempi chiamavasi in Benevento la campana destinata per convocare i publici Consigli. Nel tomo M. S. dell'Archivio di S. Sofia, che ha per titolo *Acta judicialia* al *num.62.* è registrato un monumento del 1371. nel quale si narra tenuto un Consiglio nella Chiesa Cattedrale di Benevento ai tempi del Rettore Daniello de' Marchesi del Carreto *per sonum cujusdam campane Archiepiscopatus Beneventi que vulgariter* la Scarana *nuncupatur* e questa è la più antica memoria che abbiam trovato della *Scarana*. Anche nella Rocca di questa città vi aveva ne' secoli passati una campana, la quale talvolta adoperata fu per convocare i Consigli, onde negli Statuti formati ai tempi di Eugenio IV. prima del 1440., de' quali abbiamo presso di noi un'esatta copia del 1562., si ordina *pag.*111. che chiunque è chiamato al Consiglio debba intervenirvi *ad sonum Campane Castri vel vocem preconis*.

ra, che poi fu Papa Gregorio VIII., edificato in Benevento fin dall' anno 1174. un Tempio con un monistero a Dio in onore di S. Andrea Apostolo, quale diede ad abitare ai Canonici Regolari di S. Agostino, ma perchè per dotarlo mancavagli il necessario fondo, si rivolse con ogni studio alla liberalità di Guglielmo II. Re di Napoli, dal quale ottenne per il Tempio, e monistero suddetto ampla donazione del Castello della *Caprara* con tutti i suoi tenimenti, e specialmente colla *Starza di torre palazzo*, siccome si legge nel Regio diploma dato in Palermo nel 1182., che si conserva nella biblioteca Beneventana *tom.* 40. *n.* 22., dalla quale lo pubblicò l' Abbate Ughelli *in Archiep. Benev.* Fondato a questo modo il monistero di S. Andrea si meritò che Urbano III. nel 1186. non solo lo ponesse sotto la protezione dell' Apostolica Sede, ma inoltre gli confermasse i beni donatigli dal Re, e da altri appresso, e di nuove grazie e privilegj lo arricchisse. Di tutte queste cose abbiamo noi trovato l' autentico documento nelle lettere di esso Urbano inserite nel citato *tom.* 40. *n.* 23. le quali per non essere state fin' ora da alcuno ricordate, stimiamo pregio dell' opera quivi registrare.

VRBANVS EPS SERVVS SERVORVM DEI.

Dilectis filiis Johi Priori & Canonicis sci Andree de Benevent. & sce Trinitatis de Palatiolo, tam presentib. quam futuris regularem vitam professis. In PPM.

Optimam injuncte nobis a Deo sollicitudinis exequimur actionem, cum plantande atque augende in ecclesia dei religioni favorem impendimus, & necessariis etiam beneficiis ex apostolica benignitate rigamus. Hoc autem erga illa loca maxime tenemur implere, que in terris nostre specialiter ditionis consistunt, & ad ecclesie romane presidium respiciunt & tute-

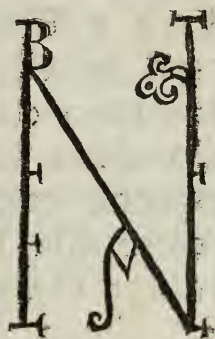
tutelam. Ea propter dilecti in domino filii vestris bonis studiis provocati, Ecclesias vestras scilicet sci Andree de Benevento, & sce Trinitatis de Palatiolo, in quibus divino mancipati estis obsequio, sub beati Petri & nostra protectione suscipimus, & presentis scripti privilegio communimus. In primis siquidem statuentes, ut ordo Canonicus qui secundum dei timorem & beati Augustini regulam superna gratia inspirante, per ministerium dilecti filii Alberti tt. Sci Laurentii in lucin pbri Card. & Cancellarii nri, institutus ibi esse dinoscitur, perpetuis ibidem temporibus inviolabiliter observetur. Preterea quascumque possessiones, quecumque bona eedem ecclesie in presentiarum juste & canonice possident, aut in futurum concessione pontificum, largitione regum, vel principum, oblatione fidelium, seu aliis justis modis prestante domino poterunt adipisci, firma vobis vestrisque successoribus & illibata permaneant. In quibus hec propriis duximus exprimenda vocabulis. Terras & silvas quas apud Caprariam dedit vobis & apud Palatiolum (1) *liberas reddidit vobis Kmus in Xpo filius noster W. illustris rex Sicilie. Ecclesiam sce Marie formose, cum tenimento suo quam habetis ex concessione venerabilis fratris nostri, Rogerj Beneventan archiepi, & Capituli sui, de qua unam libram*

Hh 2 *cere*

(1) Notisi che Urbano chiama *Palatiolum* la *Starza di torre palazzo* donata dal Re Guglielmo al Monistero di S. Andrea, e che in questo luogo vi ebbe già una Chiesa dedicata alla SS. Trinità, della quale ne rimangono anche in oggi le vestigia nel *Feudo di S. Giovanni*, che così al presente si appella la detta Starza, o sia Palazzolo. Quivi in altri tempi vi fu un casale di qualche popolazione, che dal luogo si denominò il casale di *Palazzolo*, ed è spesso ricordato nelle vecchie carte Beneventane, e massime nel necrologio di S. Spirito, nel quale sono registrati più defunti *de Palazulo*. Nel Castello poi della *Caprara* vi avevano più Chiese, e fra queste una di S. Michele ricordata da Calisto II., e da Alessandro III. *B. R. tom.* 2. *p.*189. & 370. come appartenente all'insigne monistero di monte Casino.

cere debetis eis ſolvere annuatim , & eccleſiam ſci Petri de afflamm. , cum adjacente terra ipſius , & vineas quas ſub titulo crucis cum domibus dederunt vobis pro ſuorum remedio peccatorum , bone memorie Roffridus talia mazza , & judex Matheus & Marius de foliis , cum ſuarum ſororum aſſenſu . Utilitati ſane veſtre de paterne caritatis habundantia providere volentes , a procuratione legatis noſtris & ſucceſſorum noſtrorum , cum Beneventum acceſſerint exhibenda , abſolutos omnino vos ſtatuimus permanere , niſi forte ab aliis eccleſiis civitatis ad archiepm pertinentibus tribuantur . De rebus etiam que ad vos pro veſtra contigerit ſuſtentatione deferri , nullum omnino plateaticum requiratur . De ſervientibus . . . . & oblatis veſtris eadem ſit vobis immunitas ſi aliquis adverſus eos qnicquam habuerit , quam monaſteria monachorum de ipſa civitate noſcuntur habere . De apothecis quoque veſtris , aut tabulis earum nichil amplius plateatici , ſive cujuslibet publice functionis nomine amodo requiratur , quam ſub anteceſſoribus noſtris felicis memorie ALEXANDRO & LVCIO *uſque nunc conſtiterit eſſe receptum . Cum autem . . . . . le interdictum terre fuerit , & liceat vobis clauſis januis , non pulſatis campanis , excluſis excommunicatis & interdictis ſuppreſſa voce divina officia celebrare . Obeunte vero te nunc ejuſdem . . . . . Priore , vel tuorum quolibet ſucceſſorum nullus ibi qualibet ſubreptionis aſtutia ſeu violentia preponatur , niſi quem fratres communi conſenſu , vel fratrum pars conſilii ſanioris , ſecundum dei timorem & beati Auguſtini regulam , ſalvo tenore privilegii noſtri de inſtitutionibus veſtris editi , duxerint eligendum . Preſentetur autem archiepo cum electus fuerit , confirmandus , & ſine jurisjurandi religione obedientiam promiſſurus , archieps autem priori vel eccleſie nichil novi oneris aut exactionis imponat , ſed canonica reverentia contentus exiſtat , & cenſu annuo duarum librarum cere , qui ex communi conſtitutione debetur . Decernimus ergo ut nulli omnino hominum liceat prefatas eccleſias temere perturbare aut earum poſſeſſiones auferre ,*

re ,

re, vel ablatas retinere, minuere, ſeu quibuslibet vexationibus fatigare, ſed omnia integra conſerventur eorum pro quorum gubernatione ac ſuſtentatione conceſſa ſunt, uſibus omnimodis profutura, ſalva ſedis aplice auctoritate, & Beneventan archiepi canonica juſtitia. Si qua igitur in futurum eccleſiaſtica ſecularisſve perſona, hanc noſtre conſtitutionis paginam ſciens contra eam temere venire temptaverit, ſecundo tertiove commonita, niſi reatum ſuum congrua ſatisfactione correxerit, poteſtatis honoriſque ſui careat dignitate, reamque ſe divino judicio exiſtere de perpetrata iniquitate cognoſcat, & a ſacratiſſimo corpore ac ſanguine dei, & domini redemptoris noſtri jhu Xpi aliena fiat, atque in extremo examine, diſtricte ultioni ſubjaceat. Cunctis autem eidem loco ſua jura ſervantibus, ſit pax domini noſtri jhu Xpi. Quatinus & hic fructum bone actionis percipiant, & apud diſtrictum judicem, premia eterne pacis inveniant. AMEN. am. AMEN.

Ego Urbanus catholice eccle epſ.

† *Ego Henricus albanen. epſ.*
† *Ego Paulus preneſtin. epſ.*
† *Ego Petrus pbr. Card. tt. S. Suſann.*
† *Ego Laborans pbr. Card. S. Marie tranſtiberi TT. Calixti.*
† *Ego Pandulfus pbr. Card. tt. XII. apoſtolorum.*

† *Ego*

† *Ego Melior pbr. Card. Sanctorum Johis & Pauli tt. Pamachii.*
† *Ego Jac. Diac. Card. Sce Marie in cosmidin.*
† *Ego Gratianus Sanctorum Cosme & Damiani diac. card.*
† *Ego Bobo diac. card. Sci angeli.*
† *Ego Soffredus sce marie in via lata diac. Card.*
† *Ego Rollandus sce Marie in Portic. diac. Card.*
† *Ego Petrus Sci Nicholai in Carce. Tullian. diac. Card.*
† *Ego Radulfus Sci Georgii ad velum aureum diac. Card.*

Dat. Veron. per manum Moysi Lateranen. Canonici, vicem agentis Cancellarii, Kl. februarii indictione quinta, incarnationis dnice anno M.C.LXXXVI. *Pontif...... pp.* III. *anno secdo.*

Ma essendo poi mancati in questo monistero i Canonici Regolari di S. Agostino, fu esso da Bonifacio IX. nel 1394. dato in commenda a Bartolomeo de Barbatis Arcidiacono di Benevento, e indi nel 1400. fu unito dallo stesso Pontefice alla mensa Arcidiaconale della medesima Chiesa. Appresso nel secolo XVI. il monistero e Chiesa suddetta, ai tempi del Cardinal Giacomo Savelli Arcivescovo, passò in uso del nuovo Seminario da esso eretto in città, ma non già il Castello della *Caprara* colla *starza di torre palazzo*; conciosiachè queste terre molto tempo innanzi erano state unite alla Precettoria, o sia Commenda del sacro militar Ordine Gerosolimitano eretta in Benevento nella chiesa di S. Giovanni fuori di porta Aurea, e perchè Martino V. nel 1428. a richiesta dell' Arcivescovo Paolo Capranica incorporò al Metropolitano Capitolo la detta Precettoria con tutti i suoi beni, ne nacquero quindi gravissimi litigj tra il Capitolo ed il Gran Maestro dell' Ordine Gerosolimitano e Convento di Rodi, finchè furon del tutto sopiti nel 1443. da Eugenio IV. per aver questi solennemente cassata ed annullata l' unione predetta, in compenso della quale in-

incorporò al Capitolo altre Chiese colle lor pertinenze, e gli promise inoltre quando vacarebbe anche l'unione del monistero di S. Lupo dell'Ordine di S. Benedetto, che già fu nel sito denominato il *Cimiterio di S. Lupo*, con tutte le sue grancie ed ample dipendenze poste nella Diocesi di Telese, la quale poi effettuò nel 1450. Niccolò V. Per tal modo l'Ordine Gerosolimitano tornò in pieno e libero possesso della sua Precettoria, che tutt'ora gode in un col feudo della Caprara e con la starza di torre palazzo, o sia il *Feudo di S. Giovanni* contiguo alla Caprara in territorio Beneventano. Ed ecco brevemente descritto il moderno stato di questo Pontificio dominio, il quale per la situazion sua, e per la qualità del terreno, e per la copia delle acque, venendo bagnato da tutte le parti dai fiumi *Sabbato* (1), *Calore*, e *Tammaro* (2), e dai

(1) Questo fiume non va confuso con quel *Sabbato* nominato nell'Itinerario di Antonino, poichè ivi si parla di un fiume della Calabria citeriore detto volgarmente *Gavuto*.

(2) Scorre questo fiume dell'Appennino di Supino luogo del Contado di Molise, mettendo poi nel fiume Calore dentro il territorio di Benevento. Nella Cronica di Falcone *an.* 1138. si fa menzione di un Castello denominato *Tammaro* posto in queste vicinanze, il quale che prendesse il nome dal fiume noi non istentiamo a crederlo, essendo frequenti appresso i Geografi nomi di città, e di altri luoghi che dalle vicine acque de' fiumi, o de' laghi prendono i loro nomi, e nella Cronica più antica di monte Casino *cap.* 14. *lib.* 1. fra le varie oblazioni fatte a quell'insigne monistero da Vaccone Beneventano si conta un casale *in Tammaro*. Del tratto di dominio, che appartiene alla S. Sede tra i due fiumi *Calore* e *Tammaro*, confinante col territorio di Paduli, si ha nell'archivio della città *tom.* 3. *n.* 7. un bellissimo monumento in pergameno del 1325. di Roberto Re di Napoli, che a suo luogo pubblicaremo. La contrada che vi è di *Saglieta* è ricordata da Falcone *an.* 1113., il quale la chiama monte *Sableta*, ed a suoi tempi era porzione, come oggidì, del territorio Beneventano.

e dai Valloni di *Ponticello* , e della *Serretella* , forma la più bella porzione della provincia di *Principato ulteriore* , godendovisi Cielo lieto e sereno, acque dolci e salutari, fecondità di armenti, abondanza di biade e di pregiatissime frutta, e di ottimi erbaggi, e d'eccellenti olivi, non ispregievoli vini, squisiti latti, e di varie specie di cacciagioni copia grandissima: *Nec una Regio* (così Erodoto *lib.* 1.) *cuncta sibi suppeditat* , *sed aliud habens* , *aliis indiget* , *quæ tamen habet plurima* , *ea est optima* .

XXXIII.

Cure de' Papi nel difendere il dominio Beneventano.

ABbiamo in più luoghi veduto quanto sempre sia stata a cuore ai Romani Pontefici la conservazione di questa città, e quanto per essa travagliarono S. Leone IX., Niccolò II., S. Gregorio VII., ed altri suoi Successori; chi comminando scomuniche contro coloro che anelavano a farne preda; chi sostenendola colle armi, acciocchè non venisse meno l'antica sua libertà; ed altri per fine colla sacra lor presenza garantendola per liberarla dall' imminente ruina. Ma perchè le narrate cose altro non furono che particolari provvidenze prese dai Papi alle bisogne; quindi vuol ora vedersi quali mezzi abbia la Sede Apostolica adoperati a tener lontana per sempre da questa città qualunque invasione, onde assicurare in essa il libero e perpetuo di lei dominio. Il primo a provvedere alla fermezza e stabilità di questo Stato sì fu il Pontefice Calisto II., il quale nell' Ecumenico Concilio di Laterano, celebrato nel 1123., con salubre ordinazione fulminò scomunica non ristretta ai Normanni, o ad altri, ma contro chiunque di lì in poi ardirebbe di occupare la città di Benevento: *Item* (così

sì Falcone *in Chronic.* dove parla di questo Concilio) *vinculis anathematis alligavit Apostolicus ipse, si quis Beneventanam Civitatem ex B. Petri potestate auferre tentaret*. Il Cardinal Baronio *an.* 1122. §. 2. (conciosiachè egli a quest'anno, e non al 1123., siccome ha dottamente dimostrato il critico Antonio Pagi, riporta il suddetto Concilio) ci ha dato di questa Papale scomunica l'atto genuino ne' termini seguenti: *Ad hæc S. R. E. possessiones quietas servare per Dei gratiam cupientes, præcipimus, & sub districtione anathematis interdicimus, ne aliqua persona Beneventanam B. Petri Civitatem præsumat invadere, aut violenter tenere. Si quis aliter præsumpserit, anathematis vinculo tradatur*. Anche Stefano Baluzio *ap. Petr. de Marca ad calc. cap.* 21. *lib.* 8. *de concord. S. & I.* da un codice del monistero Anianense pubblicò i canoni del suddetto Concilio, tra quali l'ultimo, o sia il XVII. è quello che concerne Benevento, nè vi si osserva altra variazione dal testo del Baronio, che in queste parole, *ne aliqua militaris persona Beneventinam beati Petri civitatem præsumat invadere aut violenter retinere &c. anathematis vinculo teneatur*. Dopo questo canone avrebbe certamente la città goduto d'una tranquilla pace, se la malvagità de' tempi, e talvolta la perfidia di pochi cittadini non avessero intorbidato questo Pontificio dominio, siccome avvenne nelle usurpazioni fattene ne' secoli XII. XIII. XIV. e XV. da noi a loro luoghi brevemente accennate, e tornò a farsi nel secolo XVI., delle quali cose più a lungo e distintamente favellaremo nella Parte III. di queste Memorie. Intanto osserviamo che avendo Clemente V. e Giovanni XXII. suo successore fulminate gravissime scomuniche contro gl'invasori del Regno di Sicilia, e di tutta la terra di qua dal Faro fino ai confini degli Stati della Chiesa, e che avendo prese Clemente VI. simili provvidenze nel 1346. in sequela di

ciò che determinato aveva nel 1321. Giovanni XXII. per conto de' dominj della S. Sede, con aver ſottopoſto alla ſcomunica *ipſo facto incurrenda*, e ad altre pene, coloro, i quali ritenevano, o uſurpaſſero *Patrimonii*, *Romandiolæ*, *Marchiæ Anconit. Ducatus Spoletan.*, *Campaniæ*, *Maritimæque*, *Maſſæ Trebariæ* (1) *Provin-*

(1) Flaviò Biondo da Forlì nell' Italia illuſtrata *Regione V.* fa menzione di S. Angelo in Vado, di Mercatello, e di Amola Caſtello, d'onde ſi va, egli ſcrive, di Romagna in Toſcana per faticoſa ſtrada: e di poi immediatamente ſoggiugne, che *Maſſa Trabaria* è ancor quì una contrada di S. Chieſa, e poſſeduta da Federigo da Feltro, così detta perchè dagl'alti monti dell'Apennino ſi ſolevano portare groſſiſſimi travi di abeto, per condurli poi a Roma per gl'edificj de' palazzi e delle Chieſe; e afferma che anche a giorni ſuoi vi ſi portavano. Egli morì in Roma nel 1463. dopo eſſere ſtato Segretario di Eugenio IV. e di alcuni altri Pontefici. Giovanni XXII. la chiama *provincia della MaſſaTrabaria* in una ſua Bolla ſpedita in Avignone nel 1319. che ſi legge nel Bollario Vaticano *tom.* 1. *p.* 254. in cui fa ſapere a quell' inſigne Capitolo che il Rettore della Marca di Ancona ha biſogno de' tranſunti de' privilegj *ſuper conceſſionibus factis Eccleſiæ Romanæ de Provincia Marchiæ Anconitanæ Maſſa Trabaria*, *Terra S. Agathæ*, *ac civitate*, *quondam Comitatu Urbini*. I Confini di queſta provincia, o Maſſa ſono oggidì incerti, a motivo d' eſserſene perduta la memoria per occaſione che nel tratto ſucceſſivo de' tempi ſi è mutato nome non ſolo ai luoghi, ma anche all' intere provincie, ſiccome ben comprende chi ha letto le vecchie carte, nelle quali ſi fa menzione de' varj dominj della Sede Apoſtolica; ad ogni modo qualche lume abbiamo noi ricavato da varj monumenti dell' antico moniſtero di S. Angelo della Tedalda poſto in queſta Maſsa, communicatici dall'eruditiſſimo Abbate D. Pierluigi Galletti monaco Caſinenſe noſtro amico. Queſto moniſtero adunque, che ſi crede fondato da Tedaldo Avo della Conteſsa Matilda, era poſto con tutte le ſue pertinenze nella Dioceſi di Città di Caſtello. In eſse ha origine il fiume *Tevere* per il quale venivano in Roma i travi, e per eſſe ſcorre il fiume *Marecchia*. Le Contee di *monte Doglio*, di *Gattara* confinante con monte Doglio, e forſe anche quella di *Carpegna* entravano in queſta Maſſa,

vincias, Venaisini & Urbinatus, olim Comitatus, ac Urbinat., & Ravenat. civitates, & alias Terras, civitates,

Ii 2

sa, che in sostanza comprendeva quel tratto di Apennini posti fra Borgo S. Sepolcro, e città di Castello, detti *monte della Luna*, *Serra*, e *Palombatojo*. Queste a un dipresso sono le pertinenze della Masa Trabaria, non già in antico, poichè allora Masa Trabaria altro non fu che un picciol paese, come erano tutte le Masse che corrispondono alle nostre Tenute e niente più; ma nel tratto successivo, onde di mano in mano si accrebbero le pertinenze di questa Masa con affidare al Rettore della medesima il governo di altri luoghi circonvicini, i quali vennero a costituire una provincia. Che poi questa provincia o Masa fose di dominio della Sede Apostolica, oltre l' esere implicitamente compresa nelle antiche donazioni sotto l'articolo delle città della Pentapoli, tralle quali si conta Urbino *cum omnibus finibus ac terris ad easdem civitates pertinentibus*, che appunto Masa Trabaria era tra queste pertinenze della Pentapoli, lo abbiamo da molti documenti, e da un' epistola di Niccolò III. del 1278. preso il citato Bollario *tom.* 1. *pag.* 175., d'onde, siccome ancora dalla Bolla o lettera accennata di Giovanni XXII. si rilevano chiarissime testimonianze, che gl'abeti o altri legni di quella Masa specialmente servivano e destinati erano per la Basilica Vaticana. L' eruditissimo Canonico Giuseppe Garampi nella nota *g.* al *cap.* 7. della Leggenda della B. Chiara da Rimino *pag.* 38. fa le seguenti oservazioni in proposito della Masa Trabaria „ Ottone IV. a dì 12. Ottobre dell' „ A. 1209. spedì un diploma, „ di cui ho veduto antica copia „ in un codice della biblioteca „ Armanni di Gubio, a favore „ di questi Masani *ad obsequium* „ *trabium undecumque venientium*, affinchè *Basilica Principis Apostolorum singulis annis, ut moris est, jura sua recipiat*. Dal medesimo diploma si ricava, che la suddetta „ Massa non consisteva allora che „ ne' 3. soli pivieri di Sestino, „ Mercatello, e Foglia. Poi fuvvi aggiunto anche il *Rettorato di S. Agata*, la quale „ unione fu stabilmente confermata da Martino IV. nell' anno 1282. (*Reg. Vatic. lib.* 2. „ *pag.* 33. *e* 36.) e da Niccolò IV. nell' anno 1288. (*Reg.* 1. „ *pag.*94., *e nel to.*4. *del Bollario* „ *Romano dell' ultima edizione*) „ Asegnavasi per l' ordinario la „ cura e governo della Masa a „ quel-

tes, *castra*, *villas*, & *loca quæcumque ad Romanam Ecclesiam pertinentia*; siccome leggiamo nel settimo delle Decretali *lib.* 2.

„ quello stesso, che reggeva la „ Marca, e il Contado di Urbino. Onde il nostro F. Giovanni da Seravalle ne' suoi comenti mss. sopra Dante notò, che „ *ille*, *qui regit Marchiam*, *conjunctim solet habere illum titulum: Marchio Marchiæ Anconitanæ*, *Capitaneus Urbini*, „ & *Rector Massæ Trabariæ* „ (*Cod.* 5. *mss. Bibl. Vatic. Cap.* „ *pon.*) „ Nell'indice poi V. *Massa Trabaria* il mentovato diligentissimo Canonico aggiugne questa opportuna notizia „ Quei foltissimi boschi abetini, che dierono „ il nome a questa provincia, „ ora non più esistono, essendo „ stati ridotti a miglior cultura „ i paesi; e quell' ultimo avanzo, che ne rimase, nell' anno 1501. affatto si perdè per „ cagione di un' incendio, che „ tutti gl'incenerì (*tom.*17.*p.*388. „ *armar.* 60. *in Archiv. Vatic.*) „ Dell' unione del Rettorato della Marca con quello della Massa Trabaria abbiamo trovato nella biblioteca Beneventana *tom.*33.*n.*52. & 53. due Bolle di Martino V. che comprovano ciò che narra il testè citato Canonico per detto di F. Giovanni da Seravalle. La prima di queste Bolle è del 1423., ed è diretta: *Venerabili Fratri Astorgio Episcopo Anconitano in nostris Marchie Anconitan.* & *Massetrebarie provinciis ac Presidatu Farsen. pro nobis* & *Roman. ecclesia Thesaurario* &*c. Dat Rome apud Sanctam Mariam Majorem* IIII. *Kl. Septembris Pontificatus nostri Anno* VI. Con questa Bolla Martino dichiara suo Tesoriere nelle dette provincie e presidato Astorgio Agnesi Vescovo di Ancona, che poi fu Cardinale ed Arcivescovo di Benevento. L' altra Bolla del 1424. è indrizzata *Dilecto filio Petro Abbati Monasterii Sancti Petri de Rosacio ordinis Sancti Benedicti Aquilegen. dioc. in nostris Marchie anconitane* & *Massetrabarie provinciis*, *Presidatuque farven. pro nobis* & *Romana ecclesia in temporalibus generali Gubernatori*, *nec non Venerabili fratri Astorgio Episcopo Anchonitan. in Provinciis* & *Presidatu prefatis Thesaurario nostro* & *Dat. Gallicani Prenestin. dioc.* II. *Id. Julii Pontificatus nostri Anno* VII., e contiene la facoltà che Martino diede all' Abbate di S. Pietro de Rosacio, che allora era Pietro Colonna, ed al Vescovo di Ancona di ricevere all' obbedienza della Chiesa Romana alcune persone, e luoghi della Marca Anconitana e delle vicine parti che per l' innanzi s' erano ribellati, *excepta*

ta-

lib. 2. *tit.* 2. *cap.* 1., così pochi anni appresso, cioè nel 1355. a dì 21. Gennaro Innocenzo VI. ampliò le Costituzioni emanate da Clemente V., e da Gioanni XXII. per garantire dalle altrui ostilità e violenze il Regno di Napoli alla Pontificia città di Benevento, mosso a ciò fare dalle molte e gravi ingiurie che aveva questa sofferta per lo passato, e massime per occasioni di guerre, come più ampiamente si legge nella Bolla data in Avignone XII. *Kal. Pontif. an.* III. ed inserita nel Bollario Romano *Part.* 2. *tom.* 3. *n.* 6., e perchè egli nello stesso anno 1355. con altra Bolla de' 5. Ottobre estese la Costituzione di Clemente VI. a tutte le terre possedute dalla Sede Apostolica, vi annoverò anche la città di Benevento: *Constitutionem prædictam* (di Clemente VI.) *& omnia & singula in ea contenta ad Campaniæ, Maritimæ, Ducatus Spoletan., Mar-*

tamen Terra nostra de lapiro in eadem provincia consistente, de qua vos nullatenus intromittere debeatis. Il Presidato Farfense nominato in queste lettere comprendeva una porzione della Marca, e precisamente la Marca Fermana. Conciosiachè in altri tempi la civile provincia della Marca era divisa in tre Presidati, uno detto di *Camerino*, il quale abbracciava le città di Camerino, Ancona, Osimo, Umana, e Recanati con altre Terre; l'altro denominato di *S. Lorenzo in Campo* col *Contado di Fano*, in cui eran comprese le città di Fano, Jesi, Sinigaglia, Pesaro, Fossombrone, Urbino, Cagli, con altri luoghi, il terzo finalmente dicevasi *Presidato Farfense*, e vi si contavano le città di Fermo, ed Ascoli, la Terra di S. Vittoria, ed altre fino al numero di 50. luoghi. Di questo triplice dipartimento, che d'ordinario dipendeva dal Rettore dell'intera provincia della Marca, si hanno nell'archivio Apostolico Vaticano certe memorie del secolo XIV., siccome ci ha fatto sapere il dottissimo Canonico Garampi Custode del medesimo, avendoci gentilissimamente fralle altre carte comunicato un monumento scritto tra gl' anni 1355. e 1365. nel quale sono nominati i suddetti tre Presidati, ed il terzo *Farfense* ha questo titolo; *Civitates, terre, & Castra que sunt & semper fuerunt antiquitus sub presidatu Abbatie Farfensis cum eo-*

Marchiæ Anconitan., *Massæ Trebariæ*, *Terræ S. Agathæ*, & *Romandiolæ provincias nec non ad Bretenorii*, & *quondam Urbini*, *ac Venaissini* (1) *Comitatus*, & *ad Beneventan.*, *eorum comunitatibus* & *districtibus* : *Civitas Firmana*, *Civitas Esculana*, *S. Victoria* &c.

(1) Il *Contado* o sia *Provincia di Venaisin* di ragione della S. Sede Apostolica è posto negli Stati del Re Cristianissimo, avendo all' oriente la Provenza, a mezzo giorno la medesima Provenza separata dal Contado dal fiume Durance, ad occidente la Linguadoca divisa da esso per mezzo del fiume Rodano, ed a settentrione il Delfinato. Riconosce questo Contado per civile metropoli la città di *Carpentras* dove risiede il Pontificio Rettore di tutto il Contado, e non già Avignone, come altri scrivono, poichè questa città sebben contermine colla provincia di Venaisin, ad ogni modo fa territorio separato, nel quale vi ha un sol villagio detto *Morières*. Il principal Ministro che quivi risiede per la S. Sede con titolo di Vicelegato quello è che estende la giurisdizione sua per tutto il Contado regolata con particolar Costituzione di Benedetto XIV. de' 28. Agosto 1753. Oltre la città di Carpentras, nella quale suol tenersi in ogni anno nella gran sala del palazzo Vescovile il parlamento di tutto il Contado, sono comprese in questo le città di *Cavaillon*, e di *Vaison* con Sede Episcopale, e moltissimi altri luoghi, alcuni de' quali per la frequenza di lor popolazione volgarmente chiamansi *Villes*, cioè città. Dividesi questo Contado in tre *Giudicature*, così dette dai tre *Giudici*, o siano *Ordinarii* che per ogni tre anni vi deputa il Vicelegato di Avignone, i quali amministrano ai Sudditi della S. Sede la dovuta giustizia, e da questi poi si appella al tribunale del Pontificio Rettore. Il primo di essi risiede in *Carpentras*, ed ha sotto di se molti luoghi, e fra questi la città di *Vaison*. L'altro Giudice dimora nel luogo detto *L'isle*, ed esercita giurisdizione nella città di *Cavaillon* ed in altre terre. Il terzo finalmente risiede in *Valreus* e gli appartengono più terra e castella, tralle quali *Rochegude* posseduta dal Papa *pro indiviso* col Re di Francia. Non mancano in questo Contado feudi nobili e rustici con territorio separato soggetti a particolari Signori decorati con titoli di Duchi, Marchesi, Conti, e Baroni, i quali quasi tutti hanno diritto privativo per i lor Vassalli di amministrare ad essi la giustizia sì nelle cause civili, che nelle criminali, e perciò vi deputano partico-

tan., *& Bononien.*, *ac alias civitates &c. extendimus ac etiam prorogamus*. Quindi ne venne che Benevento fu poi

ticolari Giudici. Vuol quì avvertirsi che quantunque nel Contado di Venaisin vi siano tre Diocesi alle quali appartiene buona porzione de' luoghi di dominio Pontificio, e che altri di questi siano soggetti alla Sede Arcivescovile di Avignone; pur tuttavia una parte di essi nello spirituale dipende dai Vescovi d'*Orange*, *de S. Paul-Trojs Chateaux*, *d'Apt*, *de Gap*, *e de Die*, allo stesso modo che i Vescovi di *Carpentras*, di *Cavaillon*, e di *Vaison*, e molto più l'Arcivescovo di *Avignone* hanno porzione delle loro Diocesi nella Francia. Questo è in breve lo stato presente geografico, politico, ed ecclesiastico del Contado di Venaisin di temporale diritto della Sede Apostolica, non già di tutto il Contado, perchè dentro di esso vi ha il Principato d'Orange, ed altri luoghi vi sono, che si estendono in Provenza e nel Delfinato, i quali non appartengono al dominio della medesima, siccome ci ha fatto sapere il dottissimo Prelato Giuseppe Vignoli vigilantissimo Vescovo di Carpentras nostro amico. Donde poi abbia origine questo dominio ora l'accennaremo. Incomincia egli dall' anno 1209., nel quale presso S. Egidio Raimondo seniore Conte di Tolosa avendo abbandonata l'eresia degli Albigensi, de' quali esso era fin'allora stato il capo e condottiere, si riconciliò alla Chiesa, e per pegno della giurata fede diede in mano di Maestro Milone Protonotario Apostolico, e Legato di Papa Innocenzo III. un obbligo ne' termini seguenti: *Septem castrorum dedi cautiones*, *quorum nomina sunt hæc*, Fiaci, Opeda, Dalmæ, Roquomaura, Castrum Mornacii, Faniaut, Argentea, Monsfezzati. *Si autem ea quæ supradicta capitula*, *& alia quæ injuncta mihi fuerint*, *in perpetuum bona fide non servavero; volo & concedo ut septem supradicta castra cadant in commissum Romanæ Ecclesiæ*, *& jus quod habeo in Comitatu Melgoriensi ad Romanam Ecclesiam plenissime revertatur*. Di questo Contado *Melgoriense* così scrive Pietro de Marca *lib. 2. cap. 3. n. 3. de Concord. S. & I. Anno* 1085. *hunc comitatum Sustantionensem sive Melgoriensem Petrus Comes Melgorii Gregorio VII. & Sedi Apostolicæ tradidit in allodium; idest in eam Sedem dominium*, *& proprietatem transcripsit ejus comitatus*, *quem statim beneficiario jure ab eadem Sede Apostolica se possidere professus est sub conditione fidelitatis & unciæ auri titulo annui census persolvendæ*. Quindi nel li-

poi inserito eziandio nella Bolla *in cœna Domini*, o sia processo Papale, e benchè nel Bollario Romano sì dell'edi-

libro de' censi della Chiesa Romana di esso Contado è scritto sotto la provincia di Narbona *in Episcopat. Carcasonensi. Comes Merguriensis I. unc. auri*. Ma guari non andò, che Raimondo violando con somma perfidia il giuramento, tornò a proteggere gli Albigensi, onde fu di nuovo scomunicato, e privato degli Stati suoi, cioè del Contado di Tolosa, de' quali in un Concilio tenuto in Montpelier nel 1214., a cui presedette Pietro Collevaccino di Benevento Diacono Cardinale di S. Maria in Aquiro Legato di Papa Innocenzo III., fu per allora investito Simone Conte di Montfort meritevolissimo di questo guiderdone per aver colla forza delle sue armi a tutta possa debeliati gli Albigensi (*Raynald.* 1214. *n.* 20.). Indi nel general Concilio di Laterano del 1215. si confermarono al detto Simone *Tolosam aliasque a Crucesignatis comparatas terras*, *salvo supremi domini jure*, e le altre terre che Raimondo possedeva in Provenza, ed alle quali non si erano estese le armi degli Albigensi, si riserbarono sotto la tutela ed interino dominio della Sede Apostolica per investirne Raimondo giuniore figlio del Conte Raimondo, a condizione che prendesse la difesa de' Cattolici, siccome scrive Odorico Rainaldi *an.* 1215. *n.* 24. ed a lungo narra nella Storia degli Albigensi *cap.* 83. Pietro Monaco Vallisarnense, che viveva in que' tempi. Ma Raimondo giuniore anzi che profittare della Pontificia clemenza, seguendo l'orme del padre, posta in non cale la Cattolica religione, e collegatosi con gl' Eretici, ad essa aspra guerra intimò, e grandissimi danni recati le avrebbe, se il santo Re di Francia Lodovico IX., prese coraggiosamente le armi in difesa de' Cattolici, non avesse dato fine alla gravissima bisogna con stabile pace conclusa presso Parigi nel 1228. o nell'anno appresso tra Raimondo, e lui stesso, ed il Cardinale di S. Angelo Legato di Papa Gregorio IX. Allora fu che Raimondo giuniore cedè alla S. Sede il *Contado di Venaisin* in vece de' *Sette Castelli*, e del *Contado Melgoriense*, alla medesima già devoluti per aver Raimondo di lui padre mancato al giuramento fatto nel 1209. presso S. Egidio. Questa cessione si estendeva fino al fiume Isera, ma perchè una parte di esse terre trovavasi in que' tempi occupata da Ademaro de Poitiers Conte de Valence, Signore molto benemerito della Chiesa, così Gregorio IX. gliene confermò il possesso a titolo di feudo, la qual por-

dell' edizione del Cherubini, sì della nuova, che noi sempre citiamo, non vi abbia altra Bolla *in Cœna Domini* avanti Giulio II., quantunque sia certissimo che parecchi antecessori di questo Papa la promulgassero; ad ogni modo appresso S. Antonino nella sua Somma Teologica *Part.* 3. *tit.* 24. *cap.* 71. si ha la Bolla di Martino V. *in Cœna Domini*, in cui tra le altre città soggette al dominio della Chiesa, e difese dagl' invasori con la scomunica riservata al Sommo Pontefice, viene annoverato Benevento, ed è il più antico

porzione di terre passò poi in dominio de' Re Cristianissimi per diritto di successione negli Stati di quei Conti. Entrò frattanto la Chiesa Romana in possesso del Contado di Venaisin, quale pacificamente possedè fino ai tempi di Papa Innocenzo IV. Da questi nel 1243. ottenne Raimondo giuniore che gli fosse restituito il Contado, a condizione però che dovesse ritornare sotto il dominio della Sede Apostolica quantevolte Giovanna figlia di Raimondo maritata con Alfonso fratello di S. Lodovico IX. venisse a mancare senza prole maschile, siccome in fatti accadde nel 1271. e quantunque Filippo III. Re di Francia per titolo di successione ne' beni dello Zio Alfonso, e del Conte Raimondo, occupasse in un colle altre terre ai medesimi appartenenti, anche il Contado di Venaisin; nientedimeno ripetendone Gregorio X. il dominio devoluto alla Chiesa, il Re pieno di ossequio verso l'Apostolica Sede, ordinò che Gregorio ne fosse subitamente messo in possesso (*Raynald an.* 1273. *n.* 1.) Preselo adunque per mezzo di Bernardo Eletto di Arles, e di Guglielmo Cardinal Camarlingo del titolo di S. Lorenzo, e vi pose per Pontificio Rettore Guglielmo de Villareto Cavaliere dell' Ordine Gerosolimitano, e Priore della Casa di S. Egidio, ed altri Cavalieri dello stesso Ordine destinò per Castellani *Civitatis Vasionensis*, *Castrorum de Murmurone*, *de Sergeto*, *Malansana &c.* siccome è notato nell'elenco delle antiche carte dell' archivio della Chiesa Romana fatto nel 1366. (*Murator. Diss.* 71. *Antiq. Italic. med. æv.*) Da quel tempo in poi la S. Sede ha goduto, e gode tutt' ora del pieno possesso del Contado di Venaisin, corroboratole da più diplomi Imperiali, e specialmente da Carlo IV. nel 1347. e da Sigismondo nel 1433.

processo Papale venuto a nostra notizia, nel quale leggasi notata questa città. Non dispiacerà ai Lettori di aver sott'occhi la formola usata di presente in detto processo per conto della scomunica che si fulmina a difendere i dominj della S. Sede, presa dall'esemplare inserito nel Bollario di Benedetto XIV. *tom.* 1. la quale e del seguente tenore: *Item excommunicamus, & anathematizamus omnes illos, qui per se, seu alios directe, vel indirecte sub quocumque titulo, vel colore invadere, destruere, occupare, & detinere præsumpserint, in totum, vel in partem, Almam Urbem, Regnum Siciliæ, Insulas Sardiniæ, & Corsicæ, Terras citra Pharum, Patrimonium B. Petri in Tuscia, Ducatum Spoletanum, Comitatum Venaisinum, Sabinensem, Marchiæ Anconitanæ, Massæ Trebariæ, Romandiolæ, Campaniæ, & Maritimas Provincias, illarumque terras, & loca, ac terras specialis commissionis Arnulforum* (1) *Civitatesque nostras, Bononiam, Cæsenam, Ariminum, Beneventum, Perusium, Ave-*

(1) Per *Terre Arnolfe* s'intendono molte ville, castella, e terre poste fra il fiume Nera e la città di Spoleti, e così denominate da un Signore per nome Arnolfo, dal quale anche i descendenti furono chiamati Arnolfi; come asserisce Felice Contelori nel *cap.* 4. delle sue *Memorie Istoriche della Terra di Cesi*, ove molte cose scrive delle suddette Terre Arnolfe. L'Anonimo che compose un libro per difendere la Casa Cesi, contro la divisata opera di quel dotto Prelato, adoperò più asprezza, che erudizione: contuttociò non rigetta l'accennata ragione della denominazione. E certamente il Contelori volendo provare che gl'Arnolfi erano padroni di tutto o quasi tutto lo spazio fra il suddetto fiume e la città, si appoggia su due scritture o donazioni fatte l'anno 1093. e 1094. da suddetti Arnolfi al monistero di S. Maria di Farfa nell'Acuziano, e nel monistero di monte Casino: ed allega in oltre Pietro Diacono nella Cronica Cassinense *cap.* 13. *lib.* 4. ove scrive, che Arnolfo persona nobile fece donazione al monistero Casinense della metà delle Chiese di S. Maria, e S. Angelo di Cesi, essendo Abbate Oderisio delli Conti di Marsi crea-

Avenionem, Civitatem Castelli, Tudertum, Ferrariam, Comaclum, & alias Civitates, terras, & loca, vel jura

si creato nel 1087., ed Ugone Abbate del monistero di Farfa nell'opuscolo *de destructione Monasterii sui* conservato nella biblioteca Vaticana. Tra gl'altri monumenti antichi spettanti alle Terre Arnolfe, e riportati nell'*Antirisposta Apologetica* per le suddette *Memorie Istoriche*, adduciamo quì soltanto la Bolla di Alessandro VI. del 1502. a dì 29. Aprile, in cui sono individuati i luoghi delle medesime Terre Arnolfe. In questa Bolla adunque vuole il Papa, che li Chierici di Camera regghino e governino *Cæsarum*, *Porcariæ* (al. Portariæ), *Macerini*, *Purzani*, *Colliscampi*, *Messani*, *Cisternæ*, *Florenzolæ*, *Scoppii*, *Fogliani*, *Rapicciani*, *Palatii*, *Aretii*, *Cordigliani*, *Mogliani*, *Buelani*, *Mantrellarum*, *Balluini*, *Sterpeti*, *Apollinatii*, *Poggi*, *Appeccani*, & *Aquæpalumbi*, *Vallis-Pernacchiæ*, & *alia castra & loca Terrarum & specialis commissionis Arnulphorum Spoletanæ Diœcesis*, *S.R.E. immediate subjecta, seu eorum aliqua, quæ ab immemorabili tempore uti patrimoniales, & peculiares Apostolicæ Sedis & Romanæ Ecclesiæ speciali prærogativa habita fuerunt & sunt prout Romanorum Pontificum prædecessorum nostrorum hactenus monumenta testantur*. Dell'antico dominio della S. Sede su queste Terre, oltre l'esser comprese nella permuta che fece S. Arrigo I. Imperatore con altri beni della medesima posti di là da monti: *Pro quibus* (così nel diploma da noi altrove citato *Part. I. pag.* 105.) *sæpe dictæ Ecclesiæ S. Petri transcribimus, concedimus, & confirmamus omnem illam terram, quam inter Narniam, Interamnem, vel Spoletum ex Regni nostri parte habuimus*; si ha un bel monumento in una carta di Papa Niccolò IV. del 1289. *B. R. part.* 2. *tom.* 3. *num.* 3. nella quale numerando egli le rendite, frutti, e censi, che la Chiesa Romana possedeva in varj luoghi, provincie e Regni, a fine di assegnarne una certa porzione al Collegio de'Cardinali, nè annoverò anche nelle Terre Arnolfe: *Dignum duximus* (così nell'atto Pontificio) *ut prædictos Romanæ Ecclesiæ universos fructus, redditus, & proventus, quos in Siciliæ, & Angliæ, aliisque quibuslibet Regnis, Sardinia, Corsica, aliisque Insulis; nec non in Marchia Anconitana, Provincia Romaniolæ, Ducatu Spoletano, Terra Arnulforum, Patrimonio B. Petri in Tuscia, Campania, & Maritima, Sabinia,*

ad ipsam R. E. pertinentia, dictæque R. E. mediate, vel immediate subjecta, nec non supremam jurisdictionem in illis nobis, & eidem R. E. competentem de facto usurpare perturbare, retinere, & vexare variis modis præsumunt nec non adhærentes, fautores, & defensores eorum, seu illis auxilium, consilium, vel favorem quomodolibet præstantes.

XXXIV.

Città di Benevento di quali grazie e privilegj resa adorna dai Papi.

QUanto vigilanti furono i Romani Pontefici nel garantire dalle prepotenze ed invasioni la città di Benevento, altrettanto generosi si dimostrarono in decorarla e per loro stessi, e per altrui mezzo di grazie di estenzioni, e di privilegj singolarissimi Falcone *an.* 1137. ci fa sapere le cure di Papa Innocenzo II. per liberare il territorio Beneventano dalle gravezze alle quali lo avevan soggettato i vicini Baroni Normanni. Era seco in Benevento l'Imperatore Lottario II. onde per di lui mezzo ottenne che i confinanti Normanni cessassero dal molestare questo Pontificio dominio, scrivendo il Cronista che Ruggieri Conte di Ariano obbligò i Baroni di quella Contea, e dell'altra di Montefusco, che riscuotevano tributi all' intorno del Bene-

nia, Massa Trabaria, Carfagnana, Comitatu Venesini, Civitate Beneventana, ac aliis terris, & locis, & censibus prædictorum eadem Ecclesia obtinere dignoscitur &c. E' notabile la menzione che si fa in questa carta della *Garfagnana*. Abbiamo a suo luogo accennato i diritti della S. Sede sulla medesima per conto della donazione della Contessa Matilda, ma chi più desidera saperne legga l'erudita non meno che dotta *illustrazione di un antico sigillo della Garfagnana* stampata in Roma nel 1759. opera ben degna del celebre Canonico Giuseppe Garampi nostro amico.

Beneventano territorio, a giurare in questi termini: *Juro & promitto, quod ab hac hora in antea non quæram, nec quæri permittam de cunctis hæreditatibus Beneventanorum fidantias, angarias, terraticum, olivas, vinum, salutes, nec ullam dationem, scilicet de vineis, terris aspris, sylvis, castanetis, & Ecclesiis, & liberam facultatem tribuo in hæreditatibus Beneventanorum venandi, aucupandi & in eis, & de eis quodcumque voluerint faciendi, & per hoc mercatum civitati non disturbabo, nec disturbari consentiam. Hæc omnia attendam bona fide sine fraude.* Notinsi le voci *fidantias*, *angarias*, *salutes*, che vogliono dire tributi, pubblici pesi, e doni, oltre il dovuto censo, detti *salutes*, perchè con essi auguravasi salute a colui al quale si presentavano. Liberata che ebbe Innocenzo *de tanto periculo tributorum civitatem B. Petri*, cioè Benevento, se ne tornò a Roma con Lottario, il quale incaminatosi poi alla volta di Germania sorpreso per istrada da gravissimo male finì di vivere nel giorno 3. di Dicembre di detto anno 1137. in una casuccia all' imboccatura delle Alpi. Ecco dove vanno talvolta a finire le grandezze di questo Mondo caduco e frale. Dopo Innocenzo leggiamo che Alessandro III. ottenne nel 1172. per questa città un ampio privilegio da Guglielmo II. Re di Sicilia *Dat. Barol.* XII. *die mensis madii Ind.* V., copia del quale si ha nell' archivio *tom.* I. *n.* 12., ed è quella medesima, che nel 1234. mandò Gregorio IX. al Rettore, Giudici, Consoli, e Popolo di Benevento. Con questo privilegio Guglielmo per rispetto di Papa Alessandro rilasciò ogni tributo che per l' innanzi erano stati soliti di pagare sì i Laici, che gl' Ecclesiastici di questa città, e di più concedè ai medesimi piena libertà di poter per mezza dieta godere de' pascoli di Regio demanio, e comodo di far legna. Morì il buon Re Guglielmo nel 1189., e perchè non aveva figliuoli

lasciò

lasciò il Regno a Tancredi figlio di naturale di Ruggieri Duca di Calabria, primogenito del Re Ruggieri, il quale nello stesso anno si fece coronare nella città di Palermo. Or questi nel 1193. con sua carta *Data apud Montemfusculum per manus Ricc. Comitis Agelli. Anno dnice Incarnationi* MCXCIII *Mse Julii* xi. *Indictionis. Regni vero dni nri Tanc. dei gra magnifici, & gloriosissimi Regis Sicilie Ducatus Apulie & principatus Capue anno* IV. *feliciter. Amen. Regni quoque dni Roger. dei gra illustrissimi Regis filii ejus cum eodem dno glorioso Rege regnantis, anno* I. *prospere. Amen.* inserita nel *tom.*3. *n.*2. dell'archivio, diede ai Beneventani ad istanza e per ossequio di Papa Celestino III. un privilegio quasi dello stesso tenore di quello di Guglielmo, se non in quanto fu più amplo ed esteso; imperciocchè con esso condonò alla città tutte le gabelle di Regio demanio all' intorno della medesima *ad dietam unam, ut dicta intelligatur comprehedendo Capuam, Neapolim, Aversam, Salernum, Trojam, Alifiam, & alia loca que tanta dimensione & spatio appropinquant*, e quindi s' intende fin dove si estendeva la mezza dieta nominata dal Re Guglielmo. Dopo Celestino Innocenzo III. con sue lettere *dat. Laterani* 2. *Id. Jan. Pontif. an.* XII. dirette *Judicibus, Consulibus, & universo Populo Beneventano*, che si leggono appresso Baluzio *tom.*2. *Epist. Inn. lib.*12. *n.*151. confermò a questa città i privilegj concessile dall' Imperatore Arrigo nel tempo che tenne il Regno di Sicilia per le ragioni di Costanza sua moglie, e dal Re Federigo di lui figliuolo. Ma il privilegio conceduto a questa città da Papa Alessandro IV. nel mentre dimorava in Napoli: *Dat. Neapoli* 2. *Kal. Maii Pontif. an.* I., cioè nel 1255. (1) che si conserva nel *tom.* I. *n.*14.

(1) L' Arcidiacono della Vipera *in Chronolog. Archiep. Benev.* con manifesto errore attribuisce questo privilegio ad Alessandro V., il

n. 14. dell'archivio, fu il più amplo e ſplendido, come quello che onorò i Beneventani del titolo di *figli ſpeciali* della Chieſa Romana, li encomiò per aver ſofferto graviſſime anguſtie *propter eandem eccleſiam*, nel che ſi allude alle tirannìe uſate con eſſi da Federigo II. e quindi li privilegiò di non pagare dogana, o altro peſo in tutto il Regno di Sicilia, e di godervi pieniſſima libertà di girare, e mercanteggiare a lor piacere. Pochi anni dopo Clemente IV. ottenne per Benevento molte grazie dal Re Carlo I. d'Angiò, e fralle altre quella aſſai conſiderevole, cioè che: *In omnibus & per omnia quæ libertatis fuerint cæteris Regnicolis parificabitis illam. Nec aliqua ſtatuta ſeu aliquas leges condetis per quæ dictæ civitati directe vel indirecte poſſit præjudicium generari;* e così appreſſo altri Pontefici di nuove grazie la decorarono, come può vederſi nelle Bolle, e Brevi di queſti ſtampati in fine degli Statuti Beneventani, dai quali appariſce quanto concedettero di ſpecioſo, di utile, e di grande a queſta città i Pontefici Pio II., Siſto IV., Giulio II., Leone X., Adriano VI., Paolo III., Giulio III., Pio V., Clemente VIII., Benedetto XIII., e Clemente XII. Lungo ſarebbe e fuori di propoſito il voler quì riportare di tutte queſte carte Pontificie il contenuto, onde ci fermaremo ſolamente a ricordare che Siſto V. con Breve de' 30. Giugno 1588. dichiarò che i Beneventani non foſſero compreſi in qualunque gabella o tributo da imporſi ai Sudditi e provincie dello Stato Eccleſiaſtico, ſe non veniſſe eſpreſſamente nominata la lor patria; ed oltre ciò condonò ad eſſi le confiſce a titolo oneroſo di dodici mila ſcudi da pagarſi alla Camera Apoſtolica a tutto il meſe di Luglio

il quale nel primo anno del ſuo Pontificato non fu in Napoli, nè vi potè andare nel ſecondo, perchè non ſedette che pochi giorni più di dieci meſi, eſſendo morto in Bologna nel Maggio dell'anno 1410.

Luglio dell' anno ſuddetto, *exceptis tamen criminibus, hæreſis, læſæ majeſtatis, falſæ monetæ & latrocinii ad viam publicam*. Finalmente Benedetto XIV. di glorioſa memoria con ſuo Breve de 4. Settembre 1745. diretto ai Conſiglieri, e Conſoli di Benevento, che ſi conſerva nella *Part.* 2. *tom.*2. *n.* 97. dell' archivio, concedette a queſti in caſo di morte del Pontificio Governatore (che il Signore Iddio per ſua infinita miſericordia ſi degni di tener lontano da noi, e da tutti i noſtri ſucceſſori) ampla facoltà di eleggerſi un Pro-Governatore da ſceglierſi dal ceto delle xxxv. patrizie famiglie enumerate nel Breve. Deve queſta ſingolariſſima grazia la città di Benevento a quel gran Pontefice, ed alla vigilanza, e zelo per lo pubblico decoro di Gennaro de Simone nobil Patrizio noſtro amico, ed al preſente meritevoliſſimo Prelato della Chieſa Romana, e Luogotenente Civile del Tribunale dell' A. C., che a nome dell' illuſtre ſua patria nè ſupplicò la Santità ſua, la quale con quanto piacere condeſcendeſſe alle umili rappreſentanze della città, volle che queſta l' intendeſſe dallo ſteſſo ſuo Oratore, cioè *ab Januario de Simone ejuſdem civitatis Patritio* (ſiccome è ſcritto nel Breve) *propter ingenuos mores ac bonarum artium, doctrinarumque ſtudia Paternæ caritati noſtræ grato acceptoque*.

XXXV.

Regalìe acquiſtate dalla S. Sede nel ſecolo XI. *in Benevento*.

ECcoci all' ultimo capitolo di queſta Diſſertazione, nel quale, perchè niente manchi alla Storia del Pontificio dominio in Benevento, trattaremo delle prime regalìe, e delle altre rendite pervenute ai Papi in queſta città nel ſecolo XI. dappoichè ne conſeguirono il libero ſovrano diritto. Pubblicò di queſte regalìe un elen-

elenco il dotto Abbate Gaetano Cenni *tom. 2. Moniment. Dominat. Pontif.* preſo dal Codice di Albino. Noi daremo quello che poi ne fece Cencio Camarlingo nel libro de' cenſi della Chieſa Romana, e l'andaremo ſpiegando a parte a parte per vedere in che conſiſteſſero le regalìe, o ſiano i beni pubblici appartenenti al Principe sì in coſe corporali, che in diritti pervenuti alla Sede Apoſtolica in Benevento, e quali i fondi, e le altre coſe, che già furono del privato erario de' Principi Longobardi, e che per la mancanza di queſti ſenza eredi chiamati dalla legge, o nominati con atto legittimo alla medeſima ſi devolverono. Siamo debitori al dotto Canonico Garampi di queſto monumento da eſſo traſcrittoci dal teſto di Cencio, che ſi conſerva nell'archivio Apoſtolico Vaticano *pag.* 134., e gentilmente comunicatoci, giacchè l'edizione fattane dal Muratori *diſſ.* 19. *Antiq. Italic.* non è abbaſtanza eſatta e corretta.

PROPRIETAS QVE REMANSIT CVRIE DE REGALIBVS BENEVENTI.

Hæc ſunt que in Dominicatu Domini Pape remanſerunt. IIII. *Molendina de donno, duo de ſancta Barbara* (1), *& Molendina de Burgo, Turres, & plateaticum Porte ſumme, Ortos, & de Turre Corvula; Plaza de Ponte Majore* (2) *& omnes Plancas, cum Palatio Piſcium* (3) *& foliorum. Tincta Judeorum, Plateaticum de Ponticello, & pontili. Domos que ſunt circa Palatium. Alanetum totum, & Salicetum totum de Ponte Leproſo: & vineas ſcullais, & vineam de Mardia* (4), *& vineas de Circlo* (5), *& vineas Principis. Iſcla de Cellarulo. Cum poſta. Pratum Dominicum, Viridarium, Balneum, & Furnum,*

(1) *Duo Molendina de Sancta Barbara*. Albin.

(2) *Majori*. Albin.

(3) *Cum Plateatico Piſcium*. Albin.

(4) *Vardia*. Albin.

(5) *Cirdo*. Albin.

num , Planca piſcium , & curatura de Brudo Porte Rufine . Vineam de Cantaro . Terram de vinea veterana : Eccleſias omnes . Vineam de Cellarulo . Medietatem Donus Chriſtiani (1) *de burgo porte auree . Monetam , & Electam , ideſt Bannum . Medietas reddituum de placitis, de forfacturis, & ſcandentiis Peregrinorum, & Extraneorum: Scadentia Beneventanorum tota .*

Incomincia Cencio il ſuo elenco dal narrare, che rimaſero in Benevento in dominio del Papa quattro molini *de donno*, per la qual voce ſe voglia eſſo intendere *molini del Signore*, cioè del Principe, come una volta di ragione de' Principi Longobardi, noi poſſiamo ben dirlo per congettura, ma non già affermarlo di certo ; mancandoci sù di ciò i neceſſarj lumi di altre vetuſte memorie. Appreſſo conta due molini di *S.Barbara* . Anche di preſente ſono in Benevento ſul fiume Sabbato alcuni molini detti di S. Barbara dalla Chieſa di ſimil titolo che in altri tempi vi era non molto lungi da eſſi, la quale nel 1346. fu dall' Arciveſcovo Guglielmo unita alla Chieſa di S. Bartolomeo inſieme colle Chieſe di S. Pietro *in Flammis*, di S. Giovanni *de Luriale*, e di S. Angelo *ad Faſſonem* che in oggi diceſi a *Saſſone*. A qual borgo della città apparteneſſero gl'altri molini *de Burgo*, non lo accenna il compilatore. Potrebbe ad ogni modo dirſi che colla generalità della eſpreſſione intendeſſe Cencio di parlare di tutti i molini; poſciachè è certo, che i publici molini entravano nel numero delle regalìe, che così deſcrive Federigo I. in un diploma col quale nel 1169. confermò al popolo d' Aſti i ſuoi privilegj *ap. Ughell. in Epiſc. Aſten. Hæc itaque Regalia eſſe dicuntur : Moneta, Viæ publicæ, Aquatica, Flumina, publica Molendina, Furni, Fureſtica, Menſuræ, Banchatica, Portus, Argentaria, Piſcationis reditus, Sextaria vini & frumenti, & eorum*

(1) *Vineam de Cellarulo medietatem. Domum Chriſtiani &c.* Albin.

eorum quæ venduntur, Placita, Batalia, Rubi, Reſtitutiones in integrum, & alia omnia, quæ ad Regalia jura pertinent. Il dazio che ſi pagava ne' molini nelle vecchie carte è chiamato *molinagium*, *molta &c.* Siegue Cencio ad enumerare le *Torri*, ed il *Plateatico di Porta Somma*. Delle torri di porta Somma, che formavano ne' tempi anteriori alla coſtruzione della Rocca Pontificia una ſpecie di Fortezza, abbiamo già parlato. Per il Plateatico poi di detta porta s'intende un tributo pagabile da chi voleva vendere ne' pubblici luoghi, cioè nelle piazze, ancorchè tal voce foſſe poi trasferita ad altre ſpecie di tributi, e *Plateario* dicevaſi, chi aveva il carico di riſcuoterli. Vengono poi gl' *Orti e la Torre Corvula*. Dove foſſero queſti orti, e queſta torre potrà il Beneventano lettore ritrarlo da ciò che abbiam letto in uno ſtrumento in pergameno del 1118. inſerito nel *tom.* 416. *n.* 5. della biblioteca. In queſta carta ſi narra come Roberto Ingliſco miniſtro dell'Arciveſcovo Landolfo diede in fitto a Landolfo mugnajo un molino eſiſtente *for. hac benev civitat. de ſubtus pontem majorem, non multum longe a turre corbula* per anni quattro, a condizione di dover corriſpondere *ad partem ipſius ſacre ſedis* (di Benevento) *per omnem menſem duos pedes de grano*, e di più ogni anno *tres ſalutes una in paſca reſurretio. dni alia in nativ. dni, tertiam in aſſumptio. ſce marie, per omnem ſalutem ana octo bucellatos, & quadraginta ova, & in feſtivitate ſci martini, quattuor fucacias &c.* Abbiamo altrove veduto dove era il ponte Maggiore, e per conſeguenza in quelle vicinanze erano gl' Orti, e la torre Corvula nominati da Cencio. Enumera queſti poſcia la *Plaza del Ponte Maggiore*, cioè il tributo, che ſi pagava in queſto ponte. *Plaza, Plazza* nelle vecchie carte ſignificano *tributum, vectigal*. Indi vengono tutte le *Planche*, cioè i macelli, che anche al preſente diconſi in Benevento *le Cianche*, ed

 il

il loro vetusto sito è chiamato le *Cianche vecchie*. E' però da avvertirsi che la denominazione di *Planca* non abbracciava i soli macelli, ma altre cose eziandio, cioè i banchi di treccoli e rivendugliogli. Siegue il *Palazzo de Pesci*, e *delle Foglie*. Nel Testo di Albino non si fa menzione di *Palazzo*, ma di *Plateatico*, cioè del tributo, che pagavasi da chi voleva vender pesci, ed erbaggi, e questa è la vera lezione del testo. Si è già parlato degli Ebrei in Benevento. E da credere che questi godessero una qualche privativa di lavorar colori, o siano tinte ad uso de' tintori, veggendo che Cencio novera tralle rendite del Papa anche il dazio della *tinta de' Giudei*. Non mancavano anticamente in questa città manifatture, cioè lavori di panni, e di drappi. In un monumento del 1186. che abbiamo altrove accennato sono nominati *duo balcatoria*, che erano nel fiume Calore. In altro pergameno del 1249., che si ha nel *tom.* 416. *n.* 10. della biblioteca, Ugolino Arcivescovo di questa città da in affitto a Giacomo, e Fiorentino *duo molendina cum balcatoriis existentia in fluvio caloris extra portam dictam Gloriosam spectantia ad demanium Dni Archiepiscopi &c. ad quattuor menses completos pro una uncia auri*. I Balcatorj quì nominati sono le Gualchiere, l'uso delle quali è noto essere per sodare i panni lani, e simili cose. Quanto ai drappi se ne ha presso Du-cange un bellissimo esempio sotto la voce *Beneventanum*, della quale così avverte. *Pellis species, ita appellata a Benevento urbe Italiæ. Gloss. Lat. Græc. Beneventanum*, Βαβυλωνικȣ̃ δέρματος εἶδος *Glossæ Isidori: Flaminicum, Babylonicum. Le Roman. de Bertrand. du Guesclin.*

Et getta on sur lui un Drap de Bounivent.

Vid. Dissertat. I. ad Joinvillam pag. 132. Non ci è riuscito di trovare il Glossario latino-greco citato così seccamente dal Du-Cange, posciachè molti sono i Glossari, parte antichi, e parte moderni, cioè del XIV. e XV.

e xv. ſecolo, che ſi compoſero, quando incominciò a rifiorire lo ſtudio della lingua greca, e per vederli tutti non abbiamo avuto nè tempo, nè comodità. Quindi riflettendo a ciò che ne ſcrive Du-Cange congetturiamo, che *Beneventanum* foſſe veramente drappo, poichè il Gloſſario dall'interpretarlo *ſpecie di pelle* ſi vede che non ſapeva che coſa ſi foſſe; avvegnachè ſe era pelle non occorreva dire *pellis ſpecies*. All' incontro Bertrando Poeta Provenzale dice apertamente che era drappo. Cerchino altri quando fioriſſe queſto Bertrando, poichè noi vogliamo far paſſaggio al *Platecatico di Ponticello* e del *Pontile*. Sono tuttavia in uſo in Benevento le denominazioni di queſti luoghi, ne' quali ſi eſigeva il Plateatico. Sieguono *le caſe attorno il Palazzo* o ſia il ſacro Beneventano palazzo *e tutto l' Alaneto*, *e Salceto del Ponte Lebbroſo*, cioè un territorio piantato di alani, e ſalci nelle vicinanze di queſto ponte. V' erano una volta terre piene di determinati arbori, e ne durano i nomi ai paeſi attorno ai quali furono ſimili plantazioni, come *Cerreto*, *Laureto*, *Rovereto*, *Saliceto*, *Albareto*, *Perſiceto*, *Fraſſineto* &c. Si nominano varie vigne, cioè *vineas Scullais*, le quali dove foſſero non ho chi me lo inſegni, *vineam de Mardia*, o per meglio dire *de Vardia*, come è ſcritto nel codice di Albino, la quale che foſſe nelle colline del territorio Beneventano detti *monti le Guardie*, ricordati anche da Falcone *an.* 1113., ve ne ha tutta la veriſimiglianza. Nella Bolla di Aleſſandro III. del 1168. diretta a Fuſca Abbadeſſa di S. Vittorino è nominata *vineam de Guardia*. Le vigne *de Circlo* erano contigue alla Chieſa diruta di S. Marciano, come ci fa ſapere uno ſtrumento del 1281. da noi letto, inſerito nel *tom.*434. *n.*11. della biblioteca, nel quale è indicata la contrada *de Circolo prope Eccleſiam S. Marzani*. Dove poi foſſero le *Vigne del Principe*, che certamente erano uno ſpecial

fon-

fondo dei Principi Longobardi, l'abbiamo accennato parlando della Terra di Monte d'Orſo. Siegue *Iſcla de Cellarulo. Cum poſta*. Anche di preſente una contrada del territorio Beneventano preſſo il fiume Calore diceſi *Cellarulo*, e ſi adopera in queſta città la voce *Iſca* per denotare terre contigue ai fiumi. La *Poſta* poi nominata da Cencio indica un ſito che vi aveva preſſo quell'Iſca deſtinato per la peſca nel fiume Calore. In un pergameno del 971. che ſi conſerva nel *Tub.* 3. della biblioteca appartenente a Landolfo primo Arciveſcovo di Benevento ſi ha più chiaramente ſpiegato il termine *Poſta* per luogo da peſcare. Stimiamo pregio dell'opera l'inſerir quivi per intero queſto monumento, e perchè inedito, conciofiache di eſſo niuno fin'ora ha fatto menzione, e per eſſere il più antico che abbiamo oſſervato dell'Arciveſcovo Landolfo.

In nomine domini dei ſalvatoris noſtri ihu xri viceſimo octabo anno principatus domni paldolfi eximii principis & tertio anno domni landolfi glorioſi principis filii ejus menſe aprilis quartadecima indictione. Necnon & ſecundo domni landolfi venerabilis archiepiſcopi ex quo deo favente beneventanæ ac ſipontinæ eccleſiæ archipræſul ordinatus eſt. Nos landolfus in præfata ſanctæ dei genitricis ſede (1) *archipontifex prælatus. Sicut ſacræ nobis commendant ſcripturæ; nulli epiſcoporum licitum eſt quamlibet plebem alie ſubdere, vel aliquid unius auferre tituli & alio addere. Sed cogente nos ali-*

(1) La Chieſa Beneventana da antichiſſimo tempo porta il titolo della Beatiſſima Vergine, al quale alluder volle il Cardinal Roggiero Arciveſcovo co' ſeguenti verſi, tuttavia inediti, che fece incidere nell'architrave marmoreo della porta maggiore di eſſa allorchè nel principio del ſecolo XIII. ne riſtorò la facciata.

✠MATER FACTORIS·MATER PATRIS·AVLA PVDORIS·AVLA PVDICA DEI: LOCA NOBIS DARE QVIE[I]

✠VIRGO PARENS XPI PER XPM QVEM GENVISTI: VOTA TVÆ LAVDI SOLVENTES QVÆSVMVS A[...]

aliqua necessitate ; tulimus de hoc nostri archipraesulatus hospitio res quantascumque habuit infra castaldatu tockensi, & in caudim ad pontem ursi. Quamobrem nos praefatus landolphus archiepiscopus . . . . . in ipso xenodochio quod exinde abstulimus precatu iohannis ipsius nostrì hospitii abbatis ; cum consensu sacerdotum ac levitarum omniumque ordinum clericorum (1) *per hoc nostrum roboreum praeceptum concessimus in iam facto hospitio ecclesiam sancti cipriani quae esse noscitur super valvam cum omni sua pertinentia ; & cum titulanis suis ecclesiis & cum omnibus earum pertinentiis. Addentes insuper eidem nostro hospitio quantum actenus habuimus de ecclesia sancti vitaliani, exceptantes ex ea quantum nuper per vicariam* (2) *tulimus a maione filio magelpotonis. Adicientesque ibidem . . . . . . ecclesiam sancti petri loci censiolae ; quam in beneficium ab hac nostra sede tenet iohannes bibinensis episcopus* (3) *& ecclesiam sancti angeli de loco quascirana quam tenet roffrid clericus in beneficium ; post ob . . . . scilicet. Iterumque concessimus ibidem hereditatem de finibus petrae sturn.* (4) *per offertionem habemus a quodam gaidenardo iam factae petrae habitatore. Igitur . . . . de praedicto hospitio silvas quas habuit in finibus tamari fluminis ; ideo volumus ut sub eo sint terrae quas habemus ultra pontem sancti valentini* (5) *loco qui dicitur ad plana quae nunc videntur teneri a io-*

(1) Quali fossero questi Preti, Diaconi o Leviti, Suddiaconi, e Cherici che allor componevano il Clero della Chiesa Beneventana, col consenso de' quali Landolfo fece la presente reintegrazione, si veggano in fine della carta ne' soggetti che la sottoscrissero.

(2) Notisi questa frase.

(3) L' Ughelli incomincia la serie de' Vescovi di Bovino da Odone nel 1061. Di quì in poi dovrà incominciarsi da questo Giovanni che nel 971. sedeva in quella Cattedra.

(4) Cioè *Pietra Sturnina*, o sia Pietra Castagnara, siccome comunemente oggidì si appella.

(5) Dell'odierno *Ponte Valentino*, ed anticamente di S. Valentino abbiam parlato nella *Parte I.*, serve questo passo a corroborare ciò che ivi dicemmo contro l'opinione di Francesco Maria Pratilli.

a iohanne presbitero cannitano , & isclam quam tenet gaideris diaconus citra predictum pontem cum posta in aqua *illi adherente . Ea scilicet . . . . tione ut amodo & deinceps præfata omnia perpetuis temporibus inconcussæ maneant in ipso hospitio sub potestate abbatum eius ; absque prædicta omnia quæ non nisi post supranominatorum discessum ; ibi evenienda concessimus , & ut a nullo ex nostris successoribus . . . . hoc removeri per dominum omnipotentem simplum & trinum eiusque sanctos omnes adiuramus . Et ut ab eis . . . . . . tanter credatur anulis sanctæ dei genitricis figurantibus in una parte signum sanctæ crucis cum* A. & ω. *in utroque crucis latere duabus columbis astantibus , & in altera parte nomen sanctæ mariæ in crucæ depictum affiximus roboratum* (1). *Quod videlicet præceptum ; tibi*

(1) Da questo testo impariamo la forma dell' antico sigillo della Chiesa Beneventana , e noi ne abbiamo fatto uso nella *Parte I.* per occasione di parlare della bolla di piombo tuttavia adoperata dagl' Arcivescovi di Benevento , e delle altre prerogative godute ne' vecchi tempi dai Prelati di questa Chiesa, e specialmente dell' uso del *Camauro* , o sia del *Regno* a similitudine di quello usato dai Papi . A questo proposito avendo poi letto un inventario de' sacri arredi della Tesorerìa della Chiesa Beneventana fatto nel 1411. in tempo dell' Arcivescovo Donato d' Aquino , che si ha in pergameno nel *tom.* 391. *num.* 5. della biblioteca, nel quale, perchè vi si fa menzione del *Camauro* , stimiamo opportuna cosa di aggiugnere qui la notizia . In questo monumento adunque si contiene l' atto di consegna che fece l' Abbate Paolo bibliotecario della Chiesa di Benevento all' Abbate Girolamo Tesoriere della medesima di tutte le robe della Tesorerìa suddetta *infrascripta jocalia videlicet Calices argenti , Cruces , Camaurum , Mitras , Crocias , & alia diversa vasa argenti dicte Thesaurarie ecclesie majoris* . Tra queste la prima a descriversi è il Camauro : *In primis Camaurum unum de perlis cum lapidibus preciosis cum suace de argento deaurato quo utitur prelatus in officio exercendo* . Sieguono le mitre preziose , e le altre cose tutte che allora conservavansi nella Tesorerìa , chiudendosi l' inventario colla descrizione di un Calice , la quale vogliamo

*tibi ajoni diacono ſcribere iniuncſimus. Ne . . . .
ſacerdotes reliquoſque clericos noſtros ſe ſubſcribere iuſſimus
. . . . dictorum omnium ſecundum conſuetudinem
præceptorum manu noſtra ſubſcripſimus. beneventi in ſacratiſſimo archiepiſco. . . . .*

[locus ſigilli]

† *Ego leo archipbr ex iuſſione domi landolfi archiepi me ſub.*

† *Ego magenolfus archidiac ex iuſſione domi landolfi archiepi me ſub.*

† *Ego madelmus diac ex iuſſione dom landolfi archiepiſcopi me ſub.*

† *Ego adelferi diac ex iuſſione dom landolfi archiepiſcopi me ſub.*

† *Ego ſmaragdus pbr ex iuſſione domi landolfi archiepi me ſub.*

† *Ego audoaldus pbr ex iuſſione domi landolfi archiepi me ſub.*

† *Ego leo pbr ex iuſſione domi landolfi archiepi me ſub.*

† *Ego rodegari pbr ex iuſſione domni landolfi archiepi me ſub.*

gliamo quivi regiſtrare, giacchè in eſſa ſi ha un più certo documento della venuta in queſta città del Pontefice Urbano VI. *Item calicem unum cum patena de argento deaurato cum ſmaltato crucifixo in medio ipſius patene cum ſmaltis in pomo cum armis ſmaltatis in pede crocei azulinique coloris cum giliis croceis raſtello rubeo camauro & crocia ponderis librarum duarum & unciarum decem quem calicem tenebat dictus abbas paulus in ſui cuſtodiam ut dixit per mortem condam meuli de vitro ex mandato dicti dni donati archiepiſcopi ut dixit contineri in contratto exinde confecto per manus not. melilli de alimanis, qui meulus tenebat dictum Calicem penus ſe ut dixit dictus abbas paulus pro certa quantitate pecunie mutuata dicto dno donato archiepo quando voluit ſolvere comune ſervitium ppe urbano ſexto quando venit beneventum.*

† *Ego lazarus pbr ex iussione domi landolfi archiepi me sub.*

† *Ego castelpoto pbr ex iussione domi landolfi archiepi me sub.*

† *Ego petrus pbr & abb ex iussione domi landolfi archiepi me sub.*

† *Ego petrus pbr ex iussione domi landolfi archiepi me sub.*

† *Ego iohannes archisubdic* (1) *ex iussione dom landolfi archiepi me sub.*

† *Ego petrus subd ex iussione domi landolfi archiepi me sub.*

† *Ego muso subd ex iussione dom landolfi arepi me sub.*

† *Ego ioannes cle & abb. ex iussione dom land arepi.*

† *Ego iohannes subdic ex iussione dom landolfi archiepi me sub.*

† *Ego maghenolfus sub ex ius dom land archiepi me s.*

† *Ego petrus subd ex iussione domi landolfi archiepi me sub.*

✠ BE NE VA LE TE

Vie-

(1) Merita riflessione questo Giovanni, il quale come primo tra i Suddiaconi a similitudine de' primi tra i Preti, e Diaconi sottoscritti con titolo di Arciprete, e di Arcidiacono, pur esso s' intitola *Arcisuddiacono*. Nell' Ordine Romano si fa più volte menzione di questo ufizio, il quale si trova anche in altre Chiese, ed in quella di Capua vicina a Benevento vi era, come può vedersi appresso Michele Monaco nel Santuario Capuano citato da Du-Cange *V. Archisubdiaconus*. Dell' Arcisuddiacono della Chiesa Beneventana niuno ha parlato, perchè niuno prima di noi ha di questa bellissima carta fatto menzione. L'Arcidiacono della Vipera che nel *1636*. pubblicò un breve Trattato dell' antichità, e privilegj del Capitolo di Benevento nulla ne accenna, e niente pure di questo monumento si dice nelle *Memorie di esso Capitolo* stampate in questa città nel 1725., e così si è trascurato il monumento più antico, e dirò anche più specioso, che v'è in biblioteca appartenente al Clero Beneventano.

Viene appreſſo il *Prato dominico*, cioè del Signore, il quale nella ſua ſteſſa denominazione fa vedere che era un fondo de' Principi Longobardi, e per quanto abbiam letto nell' inventario de' beni del Capitolo di Benevento del 1422. *pag.* 20. *terg.*, queſto era nella contrada di *Roſito* celebre appreſſo i Beneventani per la battaglia, che quivi ſeguì tra Carlo I. d'Angiò, e Manfredi, che vi rimaſe eſtinto. Dove poi foſſe il *Giardino*, fondo ancor queſto de' Principi Longobardi, non è pervenuto a noſtra notizia. Di la dal ponte di Calore nella contrada di *Pezzapiana* ſi oſſervano nobili avanzi di antichiſſime muraglia, che circondavano un competente ſpazio di terreno, detto volgarmente *la caccia*, giacchè ſi vuole che quivi foſſe il ſito della caccia de' Principi ſuddetti; ma eſaminato da noi attentamente queſto luogo, e le veſtigia che pur vi ſono di una bella peſchiera, ed altri ſegni di acquidotti, che da' colli ſuperiori traggono principio, non iſtentiamo a credere che quivi foſſe il giardino indicato da Cencio, cioè un luogo piantato di pomi, e di altri arbori fruttiferi con paſſeggi dove i Principi a diporto recavanſi. Per la caccia richiedevaſi maggiore ampiezza di terreno, e ſito più remoto dalla città, e boſcoſo per tenervi fiere ed animali da caccia. Solevano i Longobardi cinger di mura anche queſti ſiti, come ſi uſa in oggi ne' Parchi; e queſte ſelve cinte di mura ad uſo di caccia ne' Capitolari di Carlo M. all'anno 800. ſono dette *Brogili*, e *Brolia*. Che i Duchi e Principi di Benevento aveſſero un qualche ſito, o aperto, o cinto di mura per la caccia, ve ne ha ogni veriſimiglianza, ſapendoſi che nella caccia i Longobardi ponevano il maſſimo de' lor ſolazzi (1), e

 per

(1) Anche i Franchi ſi dilettarono della caccia, anzi per atteſtato di Eginardo nella vita di Carlo M. pare che ſuperaſſero tutti

per questa cagione non di rado trovasi essa mentovata nelle loro memorie. Nell'epitafio che Paolo Diacono compose per il tumulo di Arigiso Principe di Benevento lo encomia anche perchè:

ANTEIBAT IVVENES VENATV, VIRIBVS, ARMIS:

e l'anonimo Salernitano *cap.*12. *Chronic.* descrivendo con qual pompa egli ricevè il Messo speditogli da Carlo M. dimorante in Capua per firmare gl'articoli di pace tra di essi stabilita, dice che nelle scale del suo palazzo in Salerno dispose molti giovani *qui gerebant spraverios in manibus suis, & ceteras hujusmodi aves; deinde juvenes astare fecit floridam ætatem habentes, & ipsi alios accipitres, & hujusmodi aves manibus gerebant*. Negl'atti di S. Barbato Vescovo di Benevento si dice del Duca Romualdo che andava alla caccia *venatum Romualdus pergeret*, e che di questo contratempo si prevalse il Santo per farsi dare dalla Duchessa Teoderada di lui moglie il simulacro d'oro della Vipera, che Romualdo era tornato a venerare, e del quale, nel mentre esso trattenevasi fuori alla caccia, fece da più artefici prestamente lavorare *miræ magnitudinis atque decoris &c. patenam & ca-*

tutti gl'altri popoli sì dell'Asia, che dell'Europa, e principalmente i Settentrionali, che per antico loro uso ed istituto tenevano il cacciare per la più nobile ricreazione. Quindi Lodovico Pio suo figliuolo assuefatto anch'esso da giovane all'esercizio della caccia, considerando quanto aggradevol cosa fosse ai Longobardi, o sia agli Italiani d'allora l'andare a caccia per solazzo, ed il portare la spada in segno di nobiltà e valore, ordinò nella legge XVI. Longobardica, che trattandosi di levare i pegni ad alcuno per qualche pena non si toccasse la spada e lo sparviere: *In compositione guadrigild volumus ut ea dentur, quæ in lege continentur; excepto Accipitre & spata. Quia propter illa duo aliquotiens perjurium committitur, quando majoris pretii, quam illa sint, esse jurantur.* In tanto pregio era appresso i Longobardi l'avicupio.

& calicem (1). Da questo racconto può a buona ragione congetturarsi, che il luogo dove Romualdo ito era

(1) Agl' atti di S. Barbato pubblicati dall' Ughelli *in Episcop. Benev.*, e dal Bollando *die 19. Februar.* vogliamo aggiugnere tre Inni, che anticamente recitavansi ne' Divini ufizj nella Chiesa Beneventana, da noi ritrovati nel codice 38. della biblioteca, scritto sulla fine del secolo XI., giacchè in essi si hanno in compendio gl' atti del Santo colle più minute circostanze del culto superstizioso dell'arbore; della idolatria della Vipera; delle minacce dette dal familiare di Romualdo perchè Teoderada avevala consegnata a S. Barbato, e del castigo ricevutone da Dio; dell'apparizione della Vergine mostrata dal Santo al Duca dalle mura della città, e per quanto dicesi da quella parte dove poi si edificò il Tempio sotto il titolo dell'Annunziata, volendosi per antica tradizione che la Vergine apparisse nel sito della chiesa di *S. Maria della libera*, talmente detta per la liberazione della città dalle armi di Costante Imperatore de' Greci, che alle preghiere di Barbato ottenne Romualdo nel *663.* e per fine dell' unione del monte Gargano e della Chiesa Sipontina colla Sede Beneventana fatta dal Duca Romualdo. Notisi che a questi non meno, che a Teoderada di lui moglie si da il titolo di *Principe* e di *Principessa*, segno evidente che gl' Inni furon composti molto tempo dopo il fatto; conciosiachè questi titoli ne' Longobardi Signori di Benevento non s' introdussero che circa l' anno 774. Lo stile di questi Inni corrisponde alle barbarie de' secoli di mezzo, è però notabile la maniera del primo Inno composto in versi rimati, de' quali grandemente si dilettarono gl' antichi, trovandosene esempj fin dal VI. secolo. Del rimanente lodevol cosa sarebbe riassumere nella Chiesa Beneventana la recita di questi Inni, i quali e per la loro vetustà, e per la chiarezza della storia noi riputiamo assai migliori di quelli, che di presente vi si cantano. Eccoli pertanto.

I.

Aula beati presulis barbati resonet tota plebe cum devota, & que ditatur corpore beatur samnia canat.

Illius festa celebret & gesta concinat grata mire que patrata sunt in eadem, de qua sanctus cladem cunctam admovit.

Hic ab iniquis cursibus obliquis in loco voti ubi tunc devoti corium ore stulto sumunt more liberat omnes.

Hic & defessum principem obsessum liberat totum populum devotum, presulis prece coster-

era a cacciare fosse molto distante da Benevento, e non già sulle porte della città. Siegue il *Bagno*. Ebbe

costernati nece fugantur hostes.

Romualt princeps factus est deinceps deo devotus nutu sacro motus, xpm adorat magnoque decorat munere sanctum.

Sedem garganam atque sipontinam dehinc subjecit subditamque fecit virginis edi presulisque sedi beneventani.

Et quam secreto more consueto sepe colebat princeps & tenebat, metuens ipsa sancto principissa viperam tradit.

De qua confracta vasa dei facta sunt ad honorem ejus & decorem, presul iratum principem placatum mox exibendo.

Et qui superbe loquitur acerbe contra laudatum principisse datum, demonis mole postera cum prole mox fatigatur.

Laus sit eterno patri sempiterno eiusque nato flamini beato, hic & confessor nobis intercessor semper assistat. Amen.

I I.

Pangamus pariter carmina cantibus fratres nunc domino omnium abitri, cetus etherei organa concinant, voces armonie sidera verberent.

Sanctis quique suis munera contulit egros ut relevent, demonas effugent, nigrum haud noceat virus & aspidis, cunctos per populos gaudia seminent.

Equibus famulis sydus ut eous, barbatus meritis clarus enituit, docens catholicam fidem in omnibus languores diluit, expulit heresim.

Ostendit romuald samnie principi sancta theotocon virgo puerpera, expians animum illius hebeti, compellit domino credere maxime.

I I I.

Samnites populos eruit hostibus credentes fatuis religionibus, fregit vipereum nempe simulacrum, formavit pateram hinc calicem quoque.

Pellis sacrilegam incidit arborem, pendens qua jaculant sacrum ut ederent, bardorum suboles moribus exteris, cernunt cornipedes calcaribus suis.

Postquam sacra colit rite per ordinem lotis tunc manibus haustaque vasculis, libantes latices eger & insanus surgent incolumes solvata somata.

Presul magnifice cernue poscimus, regem teribilem precibus obsecra, ut culpa deluat crimina dissipet, & nos participes annuat angelis.

Lau-

be anticamente Benevento i ſuoi bagni, e noi nella Parte I. abbiamo veduto, che Narſete riſtorò le terme edificatevi dall'Imperatore Commodo. Appreſſo il Canonico de Vita *Diſſ.* 10. *Antiq. Beneven.*, ſi hanno altre terme e bagni, anzi altri per gl'uomini, ed altri per le donne, ma queſti ai tempi di Narſete pare che foſſero diſtrutti, e che le ſole terme Commodiane vi rimaneſſero. Familiariſſimi furono i bagni al tempo de' Greci, e de' Romani, e fra popoli Orientali ſi adopera con frequenza il bagnarſi; anzi fra Turchi è obbligo di religione. Anche ne' Secoli barbarici ſappiamo, che l'Italia, ed altri popoli di Europa ritennero queſto coſtume, che oggidì fra noi è andato in diſuſo, non ſenza ſcapito della ſanità. Che in Benevento ſi continuaſſe l'uſo de' bagni ſotto de' Longobardi, e vi aveſſero pubblici bagni, ce lo inſegna il Capitolare del Principe Arigiſo in quella parte, dove proibì le monache di caſa, appo le quali ſi era tra gl'altri abuſi introdotto ancor quello *lavacra frequentare*. Ma dove foſſero queſti bagni continuati, poi ne' tempi Pontificj non abbiamo certe notizie da addurre. Una contrada della città è tuttavia denominata *cortile de' bagni*. Se quivi foſſero le terme Commodiane reſtaurate da Narſete, conſervate dai Longobardi, e numerate tralle regalìe de' Papi, altri lo cerchino. Intanto oſſerviamo, che *balneaticum*, e *balneare* è detto nelle vecchie carte il prezzo o cenſo, che ſi pagava per bagnarſi, e che nel ſecolo XIII. non vi avevano più in Benevento pubblici bagni. Dopo il bagno viene il *Forno*, voce della quale ben s'intende il ſignificato. Il dazio che ſi paga per cuocervi il pane è detto nelle vetuſte memo-

Laudes altithroni ſemper in ethera, patri & genito contio depromat fratrum perſpicue equus honor quoque ſancto ſpiritui ſitque paraclito. Amen.

memorie *furnagium*, e *furnaticum*. Si numera appresso la *banca de' pesci*. Abbiamo di sopra veduto che Cencio mentova il *Palazzo*, cioè il *Plateatico* de' pesci, siccome è scritto nel codice di Albino; quì all' incontro si fa menzione della banca de' pesci. Distinguevansi fra loro questi dazj, il primo era per i pesci, che di fuori venivano in città, o sia dal mare Mediterraneo, e dall' Adriatico, dai quali ancor oggi ve ne vengono in gran copia; il secondo della *banca*, era un dazio, che si pagava per il pesce d' acqua dolce, cioè de' fiumi Calore, e Sabbato, il quale doveva vendersi sulla banca suddetta. Contasi poi *curatura de Brudo Porte Rufine*. Se noi potessimo con certezza asserire che anticamente alla porta Rufina si spacciassero in qualche fiera, o mercato, o in altra maniera si vendessero ricami, fregi, e bordature; avressimo fondamento di giudicare, che *curatura de Brudo Porte Rufine* fosse una gabella, che si ritraeva da qualche sorte di traffico fatto alla porta suddetta; imperciocchè la barbarie usò, come è ben noto, le voci *brodum*, *brodatura*, *brodarii*, *brodare &c.* in significato di cose appartenenti alla bordatura o ricamo. La *curatura* d' ordinario nelle antiche carte significa una gabella, che si ricavava dai mercati; ad ogni modo applicavasi questa voce anche ad altri proventi, quindi si potrebbe eziandio interpetrare la voce *brudum* per predio. L' eruditissimo Canonico Garampi consultato da noi sopra questo passo, sul dubbio, che la parola *brudo* fosse malamente scritta nel testo di Cencio, ci ha fatto sapere, che questa voce vi è troppo chiaramente espressa, e con altrettanta chiarezza si legge pure nel codice di Albino. Se vi è stato equivoco nell' intendere l' imbreviatura che vi aveva nella *lettera Beneventana* (1), l' errore fu di

(1) Seguendo la congettura messa fuori dal Canonico Garampi nella esat-

fu di Albino, giacchè Cencio fece uſo del di lui codice per compilare il ſuo. Quindi può ſoſpettarſi che quel *brudo* nel monumento Beneventano oſſervato da Albino ſignificaſſe *Suburbio*, ed allora il teſto anderà beniſſimo. In una carta del 1272. della quale parlaremo altrove, è ſcritto: *Recipit curia pro curatura ſeu porteratico de qualibet ſauma ſalis, que intrat per pontem Majorem, vel per pontem S. Barbare, vel per pontem Leproſum una ſcutella ſalis, que debet eſſe* XX. *unius tumuli*. Può eſſere adunque che altro pedagio ſi eſiggeſſe nei borghi di porta Rufina. Scelga ora il lettore quale più gli aggrada di queſte congetture, volendo noi frattanto proſeguire la ſpiegazione di quel che appreſſo è notato, cioè la *vigna di Cantaro*, e la *terra della vigna Veterana*. Nel territorio Beneventano vi è un luogo detto *lo Cantravo*, e di là dal ponte di Calore nella contrada di *Belvedere* vi ha una terra chiamata il *ſorbo*, o *vinea veterana*. Per *tutte le Chieſe* s'intendono quelle ſoltanto, che pagavano cenſo al ſacro Beneventano palazzo, il catalogo delle quali a ſuo luogo daremo. La *vigna di Cellarulo* è noto dove foſſe. Nel teſto di Albino ſi parla della ſola metà di queſta vigna di pertinenza della Camera Apoſtolica, e indi ſi dice *Domum Chriſtiani de burgo porte auree*: Cencio all'oppoſto pone tutta la vigna di Cellarulo, e la metà *donus Chriſtiani de burgo &c.* Quale di queſte due lezioni

eſattiſſima illuſtrazione del ſigillo della Garfagnana *pag.* 46 *not.* 3. chiamiamo *lettera Beneventana* il carattere, che volgarmente ſi dice *Longobardico*, conciofiachè anche dopo ceſſato il dominio de' Longobardi in queſte parti per lungo tempo ſi continuò a ſcrivere in quella forma, la quale perciò non ſi diſſe più *Longobardica*, ma *Beneventana*, e noi nella Parte I. ne abbiamo dato un ſaggio. Quindi avverte il mentovato Canonico, che nell'inventario de' libri di Bonifacio VIII., compilato nel 1295. notaſi fra gl'altri: *quidam liber antiquus de littera Beneventana*.

ni debba tenersi agevol cosa non è il difinirlo. Albino parla di casa, e Cencio sembra parlare di dono, quasichè gl' abitanti di porta Aurea solessero dare a titolo di dono un annuo tributo, la metà del quale spettasse al Papa. Altri popoli nel secolo XI. erano tenuti ai straordinarii aggravj chiamati *auxilia*, *dona gratuita*, *mutua*, cioè prestanze di denaro, che rade volte si restituiva. S' imponevano questi aggravj, o per occasione di guerre, o maritandosi il Principe, o accasando egli le figlie, o dovendosi conferire a lui, ovvero ai figli il cingolo della milizia, appellata cavalleria, o per fortificare la città, o qualche castello. Siegue *Monetam*, & *Electam*, *idest Bannum*. Per la prima voce s' intende la zecca, cioè il gius di battere moneta. Giovanni VIII. nel Concilio di Ravenna dell' 877. *can.* 15. vendicando *in usum salarii sacri palatii Lateranensis* i patrimonj della S. Sede: *Appiae*, & *Lavicanense*, *vel Campaninum*, *Tiburtinum*, *Theatinum*, *utrumque Sabinense*, & *Tusciae*, *Porticum S. Petri*, *Monetam Romanam*, *ordinaria* & *Actionaria publica*, *ripam*, *Portus* & *Ostiam*, altro non intese per quel *Monetam Romanam*, che la zecca di Roma. Quindi nella lettera di Gregorio V. del 998. riferita da Girolamo Rossi *lib.* 5. *Hist. Ravenn.*, e da altri, colla quale concede a Gerberto Arcivescovo di Ravenna la signorìa di quella città, e di Comacchio, dopochè seguita fosse la morte della piissima Imperatrice Adelaide, che per concessione de' Papi, affin di soccorrerla nelle di lei disgrazie, ben note agli eruditi, godeva le rendite di quegli Stati (1), si legge: *Ex gratuita largitate nostra post-*

(1) Notisi la generosità della Sede Apostolica nel soccorrere personaggi illustri per la fermezza nelle avversità, e memorabili per la religione, i quali nel grembo di essa han sempre trovato non men valida protezione, che onorifico ricovero. Quando ella

post mortem Adelaidæ Imperatricis Augustæ donamus tibi, tuæque Ecclesiæ districtum Ravennatis urbis, ripam inte-

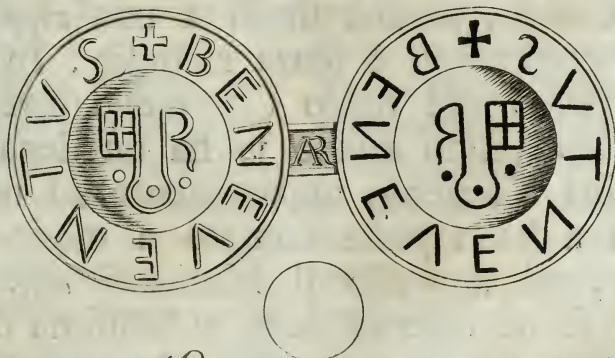
gram

ella non possedeva che beni patrimoniali, prima del temporale dominio, l' uso principale di questi beni era per il mantenimento de' poveri, e per i lumi nella Basilica del Principe degli Apostoli; *Pro subsidio & alimento pauperum Christi, seu luminariorum concinnatione*, siccome nel 739. scriveva S. Gregorio III. a Carlo Martello. E quantunque egli parli del solo patrimonio posto *in partibus Ravennatium*, ad ogni modo è manifesto che della stessa natura erano i patrimonj di *Sicilia*, di *Siracusa*, di *Palermo*, di *Calabria*, di *Puglia*, de' *Sanniti*, di *Campagna*, di *Toscana*, di *Sabina*, di *Norcia*, di *Carseoli*, dell' *Appia*, dell' *Istria*, di *Dalmazia*, dell' *Illirico*, di *Sardegna*, di *Corsica*, di *Liguria*, di *Germaniciana* nell' Affrica o in Oriente, e della *Gallia* posseduti dalla Chiesa Romana in un con quello di *Ravenna* nel principio del secolo settimo. Ma dappoichè ella per il Principato più grande divenne e rispettabile, tanto maggiormente fece alle occasioni risplendere la pia sua liberalità nel cedere per fin parte degli Stati suoi per sovvenire alle bisogne altrui. Il fatto di Adelaide è così sonoro che val per mille, ma noi vogliamo aggiugerne un altro niente meno luminoso seguito in persona di Giovanni di Brenna Re di Gerusalemme. A questo Re benemerito della Chiesa per le tante sue fatiche in difendere i santi luoghi, perchè spogliato da Federigo II. di quella porzione del Regno di Gerusalemme non ancora occupata dai Saraceni, sulla quale fece egli valere i diritti di Jolanta sua moglie e figliuola di esso Giovanni, unendo per tal modo quella corona al Regno di Sicilia, titolo che tuttavia rimane ai Re di Napoli, Onorio III. usando della solita munificenza della Chiesa Romana, per sostentamento della sua Real persona diede in governo *totum patrimoninm* (siccome nell' atto riportato dal Rainaldi *an.* 1127. *num.* 4.) *quod habet Romana Ecclesia a Radicofano usque Romam, excepta Marchia Anconitana, Ducatu Spoleti, Reate, ac Sabinia &c. quamdiu de nostra, & Ecclesiæ Romanæ fuerit voluntate, nominatim Radicofanum, Precenam, Aquapendentem, Montem flasconem, Martam, Valentan. Insulam, Martan. cum aliis locis, quæ ab olim consueverunt jurisdictioni castellani Montisflasconis subesse. Verall. Petronian. salvis proventibus dilecto filio nostro R......*

san-

gram, *monetam*, *teloneum*, *mercatum*, *muros*, *&* *omnes portas civitatis &c. Donamus etiam tibi*, *tuæque Ecclesiæ Sanctæ Comlacensem Comitatum post mortem Adelaidæ &c.* dove per *monetam* s' intende il diritto della zecca. Così nella concordia seguita l'anno 1188. fra Papa Clemente III., ed il Senato e popolo Romano, riferita dal Muratori *diss.*27. *Antiq. Italic.* dicono essi Romani: *Ad præsens reddimus vobis Senatum*, *&* *Urbem*, *&* *Monetam*, cioè la zecca, *tamen de Moneta habebimus tertiam partem*. Gregorio IX. ricordando con sue lettere dell'anno 1233. (*ap. Ughell.*) agli Anconitani le grazie accordate

sanctæ Mariæ in Cosmedin Diacono Card. concessis, *Orde*, *Montaltum*, *Centumcellas*, *Cornetum*, *Perusium*, *Urbemvet. Tudertum*, *Balneoregium*, *Viterbium*, *Narniam*, *sanctum Geminum*, *Struncon. salvis proventibus dilecto filio nobili viro Petro Capucio consanguineo & ostiario nostro concessis. Tuscan.*, *Ortam*, *Ameliam*, *Nepe civitatem Castellanam*, *Gallesium*, *salvis proventibus concessis dilecto filio nostro Egidio SS. Cosmæ & Damiani Diacono Card. Sutrium*, *& alia*, *quæ ipsa Ecclesia Rom. habet vel tenet infra terminos prænotatos &c. dat. Later.* VI. *Kal. febr. an.* VI. Bernardo Tesoriere *cap.* 207. *de acquisit. terræ sanctæ tom.* 7, *rer. Italic.* dice che ciò avvenne dopo la riconciliazione di Federigo con Giovanni. *His compositis Rex in Apuliam reversus est*, *cui Papa Patrimonii B. Petri curam commisit*, *& pro ipsius sumptibus singulos ejusdem Patrimonii reditus assignavit Regi præfato*. Anche Riccardo di S. Germano *an.* 1126. *Chronic.* fa menzione di questa liberalità del Pontefice Onorio: *Honorius Papa Joanni Regi quondam Jerosolymitano pro vitæ suæ sustentatione terram committit Ecclesiæ a Viterbio usque ad Montem Flasconem*. Ed ecco l'uso che la Sede Apostolica ha soluto fare de' suoi beni e de' suoi dominj cotanto invidiati a San Pietro. Ne ha ella in ogni tempo impiegata non scarsa misura per i poveri, e per soccorrere meritevolissimi personaggi. Legganſi le vite degl'antichi e moderni Pontefici per osservare esser questa la massima costante della Chiesa, d'adoperare cioè le sue rendite a perpetuo beneficio della Fede, e di chi per essa o travagliò, o le proprie sostanze, o la libertà perdette, e del numeroso stuolo di poveri che alla santa città di Roma d'ogni dove concorrono.

date loro dalla Sede Apostolica, numera *Monetam*, *Comitatum*, *Portum*, & *alia jura*, *quæ nullis de Marchia sunt concessa*, *ad nostram Curiam pertinentia*. Per *Electam* nel passo di Cencio non s'intende *moneta minutior*, come presso il Du-Cange, ma la scelta, o sia assaggio, o prova della moneta; e finalmente per *Bannum* il gius di bandirla. A questo proposito leggesi negli Statuti della città di Brescia del 1249. appresso l'eruditissimo Carlo Doneda *diss. della moneta Bresciana pag.* 24. *Item quod duo boni homines cum uno judice vel milite ex familia Rectoris teneantur singulis* IV. *mensibus examinare*, *videre*, & *levare asacia de omnibus monetis*, *quæ currunt per Brixiam*, & *districtum*, & *bonas approbare*, *reprobandas bannire*. Abbiamo nella Parte I. parlato della zecca di Benevento in tempo de' Principi Longobardi, non venne questa meno col mancare di essi, ma vi rimanè, e ne presero il diritto i Pontefici, i quali per segno del loro dominio vi coniarono per alcun tempo moneta. Nel 1735. nel casale della *Motta*, e propriamente nel luogo detto di *S. Miano*, moltissime di queste monete si rinvennero, tutte d'argento, racchiuse dentro un vaso di creta. Noi ne abbiamo una dataci dal Canonico de Vita, della quale presentiamo agli eruditi un esatto disegno.

Monetae magnitudo.

Non

Non è questa la sola moneta Beneventana, che sia nota, perchè in Napoli nel copioso, e ricco museo del Duca di Noja Francesco Carafa nostro amico ve ne ha una del tutto simile alla nostra, ed altra ne possiede il de Vita citato, è però la prima che viene alla luce. Tutto è chiaro in questa moneta, il nome della città, e la sovranità Pontificia espressa nelle due chiavi, denotanti lo spirituale, e temporale dominio della chiesa in Benevento. La denominazione *Beneventus*, e non *Beneventum*, siccome si trova scritto negli autori, e nelle lapidi de' secoli migliori, non è senza esempio: Paolo Diacono *cap.* 20. *lib. de G. L.* così chiamò questa città, e nel Codice di Albino, o sia *excerptum de Hist. Eccles. ap. Cenn. tom.* 1. *Monum. Dominat. Pontific.* non altrimenti si appella. *Quarta decima vero provincia Samnium, a Piscaria incipit, & inter Campaniam & mare Adriaticum pergit. Hujus caput est Beneventus civitas.* Allo stesso modo dicesi nell' Inno che abbiamo riferito di S. Leone IX. Merita osservazione il conio della moneta, che è di una lamina molto sottile, conciosiachè sembra essere di quella specie di monete dette dagli Antiquarj *incuse*, per avere nel rovescio la medesima impressione incavata delle lettere, e delle chiavi, che formano nel diritto il rilievo; ed oltre ciò nel mezzo è *concava* a modo delle monete dette dai Greci *Caucii*, perchè simili a una *coppa*. Siffatta maniera di conio non è senza esempio. In Roma nel dovizioso Museo del dotto Commendatore Francesco Vettori nostro antico amico vi ha un denaro di sottilissima lamina d'argento appartenente ad un Patriarca di Aquileja a bella posta coniato a modo delle monete *incuse*; ed appresso il Muratori *diss.* 27. *Antiq. Italic.* altro se ne osserva della nobilissima città di Milano di lamina sottile e *concava*. La moneta Beneventana che noi pubblichiamo fu battuta o nel secolo XI. dopo

dopo l'anno 1077., o al più tardi nel ſecolo XII., ſiccome la forma de' caratteri, e del conio manifeſtamente ne addittano; e tanto maggiormente perchè nel ſecolo XIII. non v'era più in queſta città la zecca. E quì ci cade in acconcio di riflettere ſopra un nuovo e ſingolariſſimo pregio di Benevento, cioè che tra tutte le città poſſedute dalla S. Sede niuna, per quanto ci è noto, coniò moneta colle *chiavi della Chieſa* prima di queſta, e neppure i Romani Pontefici, quantunque la zecca preſſo di eſſi ſia antichiſſima(1), conciofiachè fin' ora non v'ha moneta cognita de' Papi col ſegno delle *chiavi* innanzi di Benedetto XI., che nel 1303. fu alzato al trono Pontificio. Le città poi della Chieſa, le quali o in un modo, o nell'altro ebbero ne' tempi traſandati la zecca, che in alcune ſi continua anche di preſente, ſono *Ancona*, *Aſcoli*, *Bologna*, *Camerino*, *Gubbio*, *Ferrara*, *Fermo*, *Forlì*, *Macerata*, *Perugia*, *Peſaro*, *Ravenna*, *Recanati*, *Rimino*, *Sinigaglia*, *Spoleti*, *Urbino*, ed il *Contado di Venaiſin*.

Di

(1) Queſta dee ripeterſi dai tempi dei due Santi Pontefici Gregorio II. e III. iſtitutori in Roma e nel Ducato Romano del Principato della S. Sede, anneſſo al quale andava il diritto della zecca, quantunque non ſia noto ſe eglino batteſſero monete. Nella Parte I. vedemmo che S. Zaccaria, il quale al III. Gregorio ſuccedette nel 741. amminiſtrò con piena podeſtà il Principato, ma ciò non oſtante neppur di lui ſi hanno certe monete. Stefano III. accrebbe il Pontificio dominio dell'Eſarcato e della Pentapoli, ma perchè sì egli che S. Paolo I. e Stefano IV. ſuoi ſucceſſori furono del continuo veſſati dalle armi e minaccie de' Longobardi, perciò diſtratti da queſte cure non ebber tempo di coniar moneta. Venne poi S. Adriano I. ſotto del quale eſſendoſi calmate nel 774. le coſe d' Italia per opera di Carlo M., ed accreſciuto per munificenza di eſſo Carlo il dominio della Sede Apoſtolica nella Toſcana de' Longobardi, ed in altri Stata, appariſcono i primi denari Pontificj.

Di queste città la sola Ravenna ebbe zecca Pontificia prima di Benevento, e noi di sopra abbiamo veduto che Gregorio V. ne fece cessione all' Arcivescovo Gerberto, ma non sappiamo se ancor prima di Benevento quivi si coniassero monete col segno delle chiavi, le quali fra tutte le monete di questa città non appariscono prima de' tempi di Martino IV., siccome si vede in una moneta della città di Fermo riportata dal Muratori *diss.*27. *Antiq. Italic.* (1). Del rimanente ne' tempi antichi il segno delle *chiavi* fu assai frequente in Bene-

(1) Da una parte di questa moneta si osservano le chiavi Pontificie colle lettere M. PAPA QVARTVS, e nel rovescio VB. cioè *urbs*, FIRMANA. Martino IV. tenne la sede dal Febbrajo del 1281. fino al Marzo del 1285. Alla nobile città di Fermo diede nel 1220. Onorio III. libera facoltà *habendi proprium cuneum ad cudendam monetam citra valorem imperialium*, siccome dicesi nel documento riportato dal Rainaldi *an.* 1220. *n.* 31. Pochi anni prima, cioè nel 1211. l' Imperatore Ottone IV. aveva conceduto a questa città il gius della zecca nel mentre tenevala occupata insieme con altre terre da esso tolte alla S. Sede; quindi d' uopo fu che il Papa come legittimo Sovrano le ne corroborasse il diritto con nuova concessione. A questa pare che si opponga ciò che abbiamo detto di Gregorio IX. quando nel 1233. ricordando agl' Anconitani le grazie da essi ricevute dalla Sede Apostolica vi conta ancor la zecca, e poi soggiugne che ciò non si era conceduto ad altra città della Marca; ma è da riflettersi che Gregorio non parla di grazie allora accordate, ma del tempo innanzi, e per conseguenza prima che Onorio III. permettesse ai Fermani il diritto della Zecca. Oltre la moneta di Martino IV. riporta il Muratori altre monete coniate in Fermo di Bonifacio IX., di Martino V., di Eugenio IV., di Lodovico de' Migliorati nipote d' Innocenzo VII. creato Papa nel 1404. dal quale fu investito di questa città, poichè in quel secolo XV. piucchè mai si dilatò la libertà d'infeudare gli Stati della S. Sede estesa anche a Benevento, libertà che poi tolse S. Pio V. colla celebre sua Costituzione de' 23. Maggio 1567., ed altre di Francesco Sforza coll'arme del Serpente, siccome egli congettura dalle lettere CO .... VICECOMES.

Benevento a indicarne la ſovranità Pontificia (1). Proſiegue Cencio l'elenco delle regalìe dal contare la me-

tà

(1) Il Canonico Giuſeppe Garampi nell' Illuſtrazione del Sigillo della *Garfagnana cap.* 3. §.12. avverte che nei libri dell' archivio ſegreto Vaticano fra le ſpeſe del Rettore Pontificio di Benevento fatte nel 1331. notaſene una *pro* XII. *biretis novis & uno capello pro ſervientibus curiæ de panno rubeo cum clavibus Eccleſiæ Romanæ*; e che in altro libro di ſimili ſpeſe del 1328. ſi dice, che *conſuetum eſt facere cialfardas ſeu birettos panni rubei, cum ſigno Romanæ Eccleſiæ ſervientibus vocatis de Cialfarda*. Negli Statuti mſſ. di queſta città formati ai tempi di Eugenio IV. ſono chiamati queſti ſerventi *Ciffardi*, e di eſſi così ſi preſcrive *pag.* 106. *Ordinatum eſt quod in eadem Curia eſſe debeant Ciffarde ſeu ſervientes ſex quorum duo ſint banditores, & omnes debeant dicte Curie ſervire pro executionibus debitorum Curie tam in civitate, quam extra, nihil recipiant, ſed theſaurarius omni anno cuilibet ipſorum dare debeat de juribus Curie in feſto nativitatis Dni Ciffardam, ſeu Cappellum pandi de lana rubea ad ARMA ECCLESIE & frumenti tuminum unum, & tantundem in feſto reſurrectionis. Cum vero ipſi ſervientes ſerviunt privatis perſonis habeant gagia pro labore modo inſcripto &c.* Oltre queſti *Ciffardi* claveſegnati vi aveva allora in Benevento il *Veſſillo della Chieſa*, che con grande geloſia cuſtodivaſi nella Rocca, di dove eſtraendoſi eran tutti tenuti ad aſſociarlo sì in città, che nel territorio. Nella rubrica *de pena ludentium ad taxillos* degli Statuti ſuddetti è ſcritto: *Item permictitur etiam ludere deputatis ad cuſtodiam VEXILLI ECCLESIE quotiens ipſum vexillum extra caſtrum detinetur &c.* Ma coſa rappreſentaſſe queſto veſſillo non vi è ſpiegato, tuttavia può congetturarſi che vi aveſſero le *chiavi*, ſapendoſi che queſte da antichiſſimo tempo furon preſe dalla Chieſa Romana per ſua propria diviſa. Innocenzo III. avendo ſpedito a Calogiovanni Re dei Bulgari il veſſillo di S. Pietro notò, ſiccome nelle ſue lettere *ap. Raynald. an.* 1204. *n.*36., che un tal veſſillo *prætendit autem non ſine myſterio Crucem & Claves, quia B. Petrus Apoſtolus, & Crucem pro Chriſto ſuſtinuit, & Claves a Chricto ſuſcepit*. Quindi nel moſaico dell' abſida Vaticana fatto dal medeſimo Innocenzo vedevaſi *mulieris effigies* (ſiccome lo deſcrive il dotto Prelato della Chieſa Romana Giovanni Ciampini *de Sac. ædif. cap.* 4.) *manicata veſte uſque ad talos demiſſa induta*,

tà delle rendite *de placitis*, *de forfacturis*. Anche in altre città i Papi allora non pren devano, che la sola metà

ta, ac super humeros birrum vulgo mozzetta *deferens; caput quodam byreto, veluti Ducali corona, redimitum habet: in dextera manu hastam, in summitate Cruce insignitam, gestat, ad cujus pedem vexillum volitat, in quo duæ claves expressæ cernuntur; altera vero manu librum ad pectus stringit. Quid per hanc denotetur figuram, appositæ ibi litteræ demostrant scilicet ECCLESIA ROMANA*. Anche l'esercito Pontificio adunato da Gregorio IX. contro Federigo II. *Clavium signa gerebat*, siccome dice il Rainaldi *an.* 1228. *n.* 13. per atteſtato di Riccardo di S. Germano *in Chronic.*, ed i soldati stessi nelle loro vesti avevano questa nobile marca, onde congettura l'Annalista: *Fideles cum adversus hæreticos vel infideles bellum gerebant, crucesignatos extitisse ita cum ad tuendam Romanam Ecclesiam, ejusque ditionem defendendam capesserentur arma, clavis formam vestibus assuisse*. Al vessillo della Chiesa succedette poi il vessillo Pontificio cioè colle armi del Papa, il quale non già nella Rocca, ma nel Tempio di S. Sofia si depositò per custodirlo, rinovandosene lo stemma per ogni nuovo Pontefice. Il primo a farne dono alla città, per quanto ci è noto, si fu Innocenzo VIII. il quale nel 1485. *Vexillum armis nostris insignitum, sicuti petiistis vobis donandum duximus*, siccome dicesi nel Breve che perciò ne scrisse agli otto Consoli (*Par.* 2. *tom.* 2. *num.* 84. *dell'Archivio*). Ne testè citati Statuti si fa più volte menzione del sigillo della *Curia Beneventana* diverso da quello del Rettore, ordinandosi, che con esso si segnassero i pesi, misure, ad altre cose. Alla *pag.* 114. *Item cossinarii teneant in cossinis & dobanis Thuminos quartos & medios quartos cum eisdem mensurent signatos signo predicto Curie ad penam predictam*, cioè di mezzo Augustale; ed alla *pag.* 116. *Item quod Plincarii facient plinchos & inbrices ad mensuram justam longam & largam secundum ordinationem Sindici & Catapanorum signata signo curie &c.* e così in altri luoghi, ma in niuno di questi si descrive la marca del sigillo. In quello del Contado di Venaisin del 1306. ci fa sapere l'eruditissimo Canonico Garampi, che vi erano *impressæ duæ claves cancellatæ*; non doveva portare differente segno quello della Curia Beneventana dal sapersi che fin dal secolo XIV. costumavasi in questa città d'appendere agli strumenti de'Notari una bolla di piombo colle chiavi della Chiesa Romana

tà di queste rendite, delle quali siamo per parlare. In uno strumento del 1198. appresso il Muratori *diss. 19. antiq. Italic.* il popolo della città di Rieti *promisit de cetero reddere Domino Papæ, & Ecclesiæ Romanæ medietatem de Placitis, & Bannis, & Foris factis, & de Sanguine, & de Plaza, & Scorto, & Passagio, & Ponte Reatinæ Civitatis*. Erano i *Placiti* i giudizj particolari, che si tenevano dai Giudici coll' intervento delle persone interessate nella lite, e coll' assistenza de' Notaj, e degli Avvocati; e se ad essi presiedevano i Rettori de' Popoli, questi perchè talvolta non erano versati nelle leggi, o coll' assistenza de' Giudici, o col consenso de' Periti delle leggi esaminavano le ragioni de' litiganti per proferire la sentenza. Dai Placiti ne venne il *Placitare*, che fu poi dagl' Italiani convertito in *Piatire*, e *Piato*, per significare una lite agitata davanti ai Giudici. Siegue l' altra metà *delle Forfatture*. Ne' vecchi documenti *forfaturæ*, *forisfacturæ &c.* significano le pene pecuniarie, che si pagavano per i delitti criminali al Fisco. Fralle leggi Longobardiche di Pippino Re d' Italia la 32. è del seguente tenore: *De rebus forfactis, quæ per diversos Comitatus sunt, volumus, ut ad Palatium pertineant transacto anno, & die*. Appellavasi allora sì la pena, che il delitto collo stesso nome di *forisfactura*, o simile, *quasi* (siccome spiega Du-Cange) *facere foris i. extra rationem*. Da questa vo-

Oo 2 ce

mana per maggior autentica del contratto. Nell'inventario del 1411. della Tesoreria della Chiesa di Benevento si fa menzione dell' arme non già della Curia Beneventana, ma della Curia Romana. *Item* (così in esso) *Crucem unam de argento magnam per totum smaltatam cum duabus ymaginibus videlicet beate marie virginis a latere destro, & beati jobis a latere sinistro cum uno magno pedastro de argento cum smaltatis armis condam dni petri de pigno archiepi beneventani & Curie Roman.* Pietro de Pino fu Arcivescovo di questa città dal 1350. al 1360.

ce sembra che ne venisse poi l'Italiano *furfante*, e *furfanteria* per denotare una cosa malvagia, ed una persona di mal affare. Termina Cencio l'elenco delle regalìe Pontificie in Benevento colle seguenti *& scadentiis Peregrinorum*, *& Extraneorum*: *Scadentia Beneventanorum tota*; che vale a dire, apparteneva al Fisco la metà delle robe ereditarie de' pellegrini, e forastieri, e tutta l'eredità de' Beneventani, che morivano senza far testamento, e senza eredi chiamati dalla legge. Il Du-Cange così commenta la parola *scadentia*, o sia *scaditio &c. Bona caduca*, *quæ in Fiscum cadunt*, *seu ex commisso*, *seu alia quavis ratione*, nel qual caso le *scadenze* sarebbero una cosa diversa dalle eredità di quei che morivano *ab intestato* senza legittimi eredi. Può essere che or l'una or l'altra cosa con questa medesima voce si denotasse da prima, e lo confessa lo stesso Du-Cange V. *escaeta*, *escadentia*, *escasura &c.* e che poscia rimanesse l'appellazione di *scadenza* alle confische del gius, onde ciò che noi intendiamo nel testo di Cencio, venisse poi compreso sotto voce di *eredità*, siccome vedremo parlando delle regalìe del secolo XIV. Quanto alle eredità de' pellegrini, e degli estranei abbiamo a suo luogo veduto gli abusi, che s'erano introdotti in Benevento, e di provvedimenti presivi da Alessandro III. Vorremmo ora accennare il fruttato, che in que' tempi rendevano alla S. Sede tanti, e sì diversi capi di regalìe, ma perchè Cencio non ci ha lasciato di ciò memoria alcuna, forza è di tacere. Solamente avvertiamo, che essendosi per più secoli continuata in questa città l'osservanza delle leggi Longobardiche, ed essendo noto che per dette leggi pochi misfatti erano capitali, conciosiachè quasi tutti gl'altri si potevano riscattare, pagando denaro, quindi può a ragione arguirsi, che a non legger somma ascendesse il solo capo di rendita provenien-

niente dalla metà *de forfacturis* (1). Del rimanente in que' primi tempi, e per qualche ſecolo appreſſo appartenne al Pontificio Rettore il carico di riſcuotere, o per ſe ſteſſo, o per altrui mezzo tutte queſte regalìe, e di renderne poi conto al Papa. Falcone *an.* 1120. ſcrive che Onorio II. ordinò al Rettore Guglielmo di conſegnare a Gualtieri Arciveſcovo di Taranto, a cui eſſo Pontefice raccomandata aveva la città, perchè la difendeſſe dai Normanni, tutto il denaro di ragione della Camera Apoſtolica pervenuto in ſue mani dalle regalìe. Di queſt' obbligo de' Rettori ſi parla anche nella formola del 1289. del giuramento, che eſſi preſtavano e che a ſuo luogo pubblicaremo. Appreſſo furono di queſto peſo alleggeriti con eſſerſi deputato altro ſoggetto denominato prima *Depoſitario*, e poi *Teſoriere* per ricevere le rendite delle regalìe.

Io ſon pur giunto al deſiato fine (2).

Nel quale rivolgendomi con ogni ſtudio e fervore al glorioſo e beatiſſimo Principe degl' Apoſtoli S. Pietro mio ſingolariſſimo Protettore, e Padrone, ardiſco di preſentargli umiliſſimi prieghi, affinchè ſiccome è ſtato a me di Duce, e ſoſtegno nello ſcrivere, per quanto la

(1) Scrivendo Cencio che di alcune regalìe Beneventane la ſola metà apparteneva alla S. Sede, dà chiaro a divedere che l'altra parte rimaneva in beneficio del Rettore e della Curia di queſta città. Siſto V. con ſua Bolla del 1589. a dì 16. Aprile, che è la 92. dell' edizione vecchia del Bollario, riduſſe queſto diritto alla ſola decima parte da conſeguirſi dai Miniſtri deſtinati al governo delle città e provincie del Pontificio dominio: *Legati autem* (così al §.20. di detta Bolla), *Vicelegati*, *Gubernatores*, *Locatenentes*, *&* *alii ſupradicti Officiales non ultra decem pro centenario & compoſitionibus*, *condemnationibus*, *pœniſque & mulctis prædictis occaſione maleficiorum ſeu bannimentorum provenientibus exigere valeant &c.* e ciò a fine di togliere alcuni abuſi introdotti per l'innanzi ſu queſte eſazioni.

(2) Giovangiorgio Triſſino nel fine dell' *Italia liberata*.

to là debolezza mia ne ha comportato, queste Memorie, che nella prima, e seconda Parte hanno per principale oggetto la difesa del suo Patrimonio, e de' sovrani diritti della S. Sede Apostolica da se fondata e col suo sangue generosamente consacrata, così si degni di esaudire gl' accesi voti, che io co' Padri del Concilio di Pavia dell' 889. fiducialmente gli porgo: UT MATER NOSTRA SANCTA ROMANA ECCLESIA IN STATU, ET HONORE SUO CUM OMNIBUS PRIVILEGIIS, ET AUCTORITATIBUS SICUT AB ANTIQUIS . . . . . IMPERATORIBUS, ET REGIBUS SUBLIMATA EST, ITA HABEATUR, ET PERENNITER CUSTODIATUR ILLÆSA: NEFAS EST ENIM, UT HÆC, QUÆ TOTIUS CORPORIS ECCLESIÆ CAPUT EST, ET CONFUGIUM ATQUE RELEVATIO INFIRMANTIUM, A QUOQUAM TEMERE PROPULSARI, VEXARIVE PERMITTATUR, PRÆSERTIM CUM SANITAS IPSIUS NOSTRORUM OMNIUM SIT SALUBRITAS.

PRI-

PRIMO DOCUMENTO.

VITA
DI S. LEONE NONO.

PREFAZIONE.

VAri furono gli Scrittori delle virtuoſe geſta del glorioſo ed ottimo Pontefice S. Leone IX., conciosiachè regiſtraronle Viberto, S. Brunone Veſcovo di Segna, Pandolfo Piſano, Amalrico Augerio, il Cardinale Niccolò di Aragona, ed Anſelmo Monaco di Rems nell' itinerario citato da Sigeberto *de Scriptor. Eccleſ. cap.* 153. Ma il più diffuſo tra queſti ſi fu Viberto, come quello che del Santo ebbe migliori notizie per eſſere ſtato ſuo Arcidiacono nella Chieſa di Tullo, avendone con molta eſattezza ſcritta la vita in due libri, con aver nel primo eſpoſto le di lui azioni innanzi l'eſaltazione al trono di Pietro, e nel ſecondo quelle del Pontificato fino alla beata ſua morte. A queſti biografi godiamo noi di aggiugnere un anonimo, il quale di Leone IX., o nella fine del ſecolo XI., o ne' principj del XII. compoſe altra ſtoria, che ſi ha nel *tom.* 4. degl'atti de' Santi della biblioteca Beneventana, codice ſcritto ne' primi anni del ſecolo XII., ſiccome nella prima Parte dimoſtrammo.

Che l' autore di queſta vita ſia monaco non ve ne ha dubbio, manifeſtandolo egli ſteſſo nel prologo in quelle parole *cum ad ſanɛte converſationis habitum venerim*, poichè *ſanɛta converſatio* nelle vecchie carte denota la monaſtica profeſſione (1). Quindi nella vita di

(1) Anche *rigenerazione* è talvolta chiamata la profeſſione Religioſa. In una carta riportata dal dotto Benedettino Luca d'Achery Teobaldo

di S. Benedetto *cap.* 1. *De capisterii fracti reparatione* ciò che S. Gregorio Magno chiama *sanctæ conversationis habitum*, Zaccaria traduce in greco *sanctum monachorum schema* (1); ed a Monaco parimente è ella diretta, cioè al venerabile padre Landolfo. Ne' citati codici degl' atti de' Santi altre due storie si hanno composte dallo stesso monaco anonimo, e similmente intitolate a Landolfo. La prima si è la vita di S. Giovanni Crisostomo inserita nel *tom.* 3. che così incomincia: *Incipit prologus in vita vel obitus sci iohis chrisostomi. Quadam dierum venerabilis pater Landulfe tuis mellifluis velut omnium pigmentorum gustu suavissimo repletus colloquiis &c.* L' altra contiene la storia delle gesta di S. Giovanni di Spoleti, e si ha nel *tom.* 4. *Vita & obitus S. iohis. Quod petis venerabilis pater landulfe non est nostre facultatis evolvere. Quatinus videlicet spolitani iohis vitam, vel miracula tibi describam &c.* (2). Ma chi fosse questo monaco Lan-

do Conte de' Franchi, e la moglie Adelaide offrono a Ugone Abbate Cluniacense il lor figliuolo Odone *Sacræ regenerationis mysteriis innovandum*, la qual frase quantunque spiegata dal d' Achery per il *battesimo*; nientedimeno manifesta cosa è alludere all' offerta del figliuolo secondo la consuetudine di que' tempi per monaco.

(1) Da queste parole traggono gl'eruditi delle cose monastiche che coloro i quali professavano vita monastica avevano vestimenta di diversa forma dagl' altri, allo stesso modo che ne' tempi antichi i Filosofi adoperavano per ispecial loro divisa il *pallio*, onde Erode Attico appresso Aulo Gellio *cap.*2. *lib.* 9. *N. A. Video barbam & pallium, philosophum nondum video;* e che S. Benedetto non prescrivesse nuova forma di abito, ma quella già ricevuta e comune a tutti i monaci, senza limitarne il colore e la qualità: *De quarum rerum omnium colore* (così al *cap.* 55. *de vestiment. & calceament. fratr.* della Santa Regola) *aut grossitudine non causentur Monachi*.

(2) Nel *tom.* 3. *B. R.* tralle bolle di Onorio III. ve ne ha una *num.* 26. che porta questo titolo: *Demandatur inquisitio super vita & miraculis Joannis Eremitæ Prioris Conventus S. Mariæ de Gual-*

Landolfo, sebbene non ci sia venuto fatto di rintracciarlo; pur tuttavia diremo una nostra congettura. Tra gl' Arcivescovi di Benevento, dopo il felice passaggio alla gloria di Leone IX., vi ha un sol Landolfo eletto nel 1108., e morto nel 1119. Che questi vestisse il santo abito Benedettino può congetturarsi da ciò che narra Pietro Diacono *cap.* 49. *lib.* 4. *Chronic. Casin.* del confugio da esso preso in monte Casino, dopochè fu deposto da Pasquale II. nel Concilio di Ceperano del 1114., e dall' essere stato restituito alla Cattedra Beneventana nel 1117. dallo stesso Pontefice alle preghiere de' Casinensi, e per conseguenza vi ha buon fondamento di credere questi essere quel Landolfo a cui l' anonimo indirizzò il suo scritto.

Reca maraviglia che essendo stata questa storia composta pochi anni dopo la morte del Santo Pontefice, vi si osservino ad agni modo delle mancanze per rapporto a ciò che egli operò in Benevento, ed in Puglia, imperciocchè poco o niente vi è notato delle tante, e sì grandi cose che vi fece, trattane la guerra co' Normanni descritta a lungo, e con particolarità non avvertite dagli altri. Questo silenzio ci fa credere che i documenti *venerabilium virorum* letti dal biografo non fossero nè di Viberto, nè di S. Brunone, che prima di lui registrarono le gesta del Santo.

Gualdo, ed è diretta ai Vescovi di Dragonara, e di Lucera, ed al Priore di S. Fortunato della Diocesi di Benevento *Dat. Romæ ap. S. Petrum* 3. *non. Junii Pontif. an.* 2. che corrisponde al giorno 3. di Giugno del 1218. Veggano altri se il Giovanni del quale parla Onorio sia quel medesimo Giovanni di cui scrisse la vita il monaco anonimo, la quale non sappiamo se sia edita o inedita, non avendo noi avuto agio di farne ricerca. Del monistero o Priorato di *S. Maria di Gualdo* vi ha nella biblioteca Vaticana un antico necrologio in pergameno incominciato a scriversi nel secolo XII.

to. Non così accade de' miracoli, co' quali Iddio illustrò S. Leone in Benevento, perchè di questi l' anonimo favella a lungo, come pure degl' altri avvenuti in Roma. Nella piena raccolta degl' atti de' Santi degli infaticabili dottissimi Bollandisti *die* 19. *April.* si hanno le storie di questi miracoli presi da varj mss., dalla memoria pubblicata dall' Ughelli *in Archiep. Benev.*, e dai Dialoghi di S. Vittore III., ma il nostro monaco ce ne fornisce de' nuovi fin' ora incogniti, onde anche per questo conto la vita che ora noi per la prima volta pubblichiamo, si rende grandemente utile, e pregevole.

INCI-

INCIPIT PROLOGUS
IN VITA ET OBITUS
S. LEONIS NONI PAPE.

„ TUA me cogit paternitas venerabilis landulſe
„ immo tue imitande ſanctitatis exemplum me
„ compellit; ſupra id quod ſum teſte conſcientia ve-
„ lut preſumptuoſum aſcendere; cum enim nondum
„ manum ſubduxerim ferule; precipis michi homini
„ quidem inerudito; & magis doceri quam docere cu-
„ pienti; quatinus S. Leonis noni pape tibi geſta de-
„ ſcribam. Opus facile quidem dicto; ſed valde peri-
„ culoſum labore. Leviter enim verbo quis alicui dicit
„ ſuorum; volo tranſeas mihi mare; Si autem perpende-
„ re voluerit; periculoſa latet profunditas. Verunta-
„ men quia occurrit memorie cum ad ſancte conver-
„ tionis habitum venerim; me inter cetera obedien-
„ tiam pede vicino promiſiſſe; proprii cautione con-
„ ſtrictus verbi; melius eſſe ut arbitror obedientie de-
„ votus ſuccumbam preſſus pondere; quam inobedien-
„ tie reus inveniar; & tibi cui omnia debeo quod po-
„ ſtulas; licet mee non ſit facultatis inobediens dene-
„ gem. Quod ergo dicturus ſum venerabilium virorum
„ ſcriptis; ſeu relatione didici. Igitur venerabilis pa-
„ ter quod tibi compendioſus breviator devota mente
„ defero; non parvipendens libenter ſuſcipe; tuique
„ pectoris armariolo diligenter repone. Nam pauca de
„ multis que tibi infra cellule ſepta ſufficere credo, de-
„ floravi. Ne videlicet lectionum preoccupatus proli-
„ xitate; tue modum ſolite perdas pſalmodie. Porro
„ cui hec ruſticitas verborum diſplicuerit; venerabilium
„ patrum, de quorum ſcriptis hec breviter prelibavi,
„ querat urbanitatem; eorumque pelagus illi ſufficiat
„ immenſum. Tibi autem hec noſtra ſatisfaciat pauper-

 tas.

„ tas. Si quis tamen diligens hoc in posterum vinctus
„ fraternitatis fortasse vinculo quandoque legerit; ne
„ obnubilet obnixe deprecor. Sed more prudentis que
„ necessaria judicaverit; augendo vel minuendo corri-
„ gat imploro. Scriptum est enim; quanto juniores,
„ tanto perspicaciores (1). Ergo quia te apud illum qui
„ dat affluenter & non improperat; interpellatorem ha-
„ beo, te ipso hujus exempli causam in medium pro-
„ ferente, aperi os tuum & ego adimplebo illud. Li-
„ cet natura neget michique ingenioli mei obstet par-
„ vitas tuis tamen fretus orationibus, quod queris inci-
„ pien facere tenptabo. Explicit prologus.

INCIPIT VITA EJUSDEM.

„ Chuonrado (2) igitur imperatore germanie alia-
„ rumque diversarum provinciarum ultra citraque re-
„ gente habenas; extitit in occiduis sub ejus regia po-
„ testate vir quidam valde nobilis teutonicus genere;
„ dives opibus ac prediis; bonis ornatus moribus; tra-
„ ducem de imperatoria stirpe ducens originem: Qui
„ secundum generis sui dignitatem; cum res exigis-
„ set congruam suis moribus duxit uxorem (3). De qua
„ cum

(1) A questo proposito il gran Patriarca S. Benedetto nel *cap.*3. della santa sua Regola *de adhibendis ad consilium fratribus* vuole che dall'Abbate si aduni *omnem congregationem*, perchè *sæpe juniori Dominus revelat quod melius est*.

(2) Corrado II. detto il Salico fu eletto Re di Germania agl' 8. di Settembre del 1024. e coronato Imperatore in Roma nel giorno di Pasqua del 1027. Erra adunque l'anonimo nel fissare ai di lui tempi il matrimonio de genitori di Brunone, quando che da Viberto *cap.* 1. *lib.* 1. sappiamo che egli nacque ai 21. di Giugno del 1002. *Qui* XI. *Kal. Julii*, *anno videlicet ab humanato Dei Verbo MII. Indict.* XV. *ubi in hanc lucem fusus est*, *mirabile dictu*, *totum ejus corpusculum invenitur charaxatum quasi cruciculárum stigmatibus*.

(3) Viberto *cap.* 1. *lib.* 1. supplirà la mancanza del nostro scrittore nell' assegnare i nomi de genitori di Brunone, ed il luogo della sua nascita: *Procreatus est autem*

„ cum tempus propagandi sobolem advenisset, dignos
„ se filios procreavit. Quorum unus; ut ad proposi-
„ tum veniamus, extit pulchrior ceteris; ab ipsa jam
„ nativitate futuram portendens dignitatem. De quo
„ etiam priusquam nasceretur, qualis vel quantus futu-
„ rus esset; vel quo vocaretur nomine; nuntiatum est
„ matri in hunc modum.

„ Nam quadam die dum venerabilis quedam femi-
„ na (1), preferens celestia terrenis salutifera ei proferret
„ verba; prophetavit inter cetera dicens; scias te inquit
„ gravidam esse; quique nasciturus est de te puer; vo-
„ cabitur bruno. Et prosequens subjunxit; hic ait post
„ episcopalem infulam ad talem perveniet dignitatem;
„ qualem nullus suorum optinuit parentum. Quibus
„ auditis; mater rem tacita considerans; suo seriatim
„ nuntiavit viro. Completo igitur tempore pariendi;
„ natus est puer; & ut prephata mulier dixerat, sacro
„ baptismatis fonte vocatus est bruno. Sed hoc nemi-
„ mem moveat; quod de nascente hoc puero; qui ta-
„ lis erat futurus vir; hec per venerabilem feminam
„ spiritu prophetico sint predicta; cum etiam per infi-
„ deles multa dicantur ventura. Sed hec de ejus nativi-
„ tate breviter dicta sufficiant.

„ Nunc vero qualiter crescendo didicerit; vel di-
„ scens capiendo profecerit; proficiensque ad episcopa-
„ lem cathedram pervenerit; ac deinde ad summi pon-
„ tificatus culmen ascenderit; subsequens sermo decla-
„ rat. Ab ipsis jam fere cunabulis; litterarum discipli-
„ nis

autem in dulcis Elisatii finibus, patre Hugone, matre vero Heilevvide: quorum religiositas multorum ora consuevit ad laudem Dei aperire. Et pater ejus, natione Teutonicus, Imperatoris Conradi consobrinus, in patria lingua atque latina disertissimus, mater quoque latina æque utriusque linguæ perita.

(1) Anche Viberto *cap.*1. *lib.*1. fa menzione di questo celeste avviso ricevuto dalla madre di Brunone, non già per mezzo di una pia

„ nis a parentibus traditus eſt (1). Cumque provexio-
„ ris eſſet etatis, philoſophicis rurſus traditur imbuen-
„ dus ſtudiis. In quibus adeo docilis extitit; ut nullus
„ ſodalium ſuorum haberetur ſecundus. Quid plura?
„ ſic eo de virtute in virtutem proficiente; cum jam
„ congruum eſſet ut ſacro miniſtraret altari; divina in-
„ ſpirante providentia, ordinatus eſt in clerum. Nec
„ multo poſt ipſius vite venerabilis ac morum exigente
„ merito; ad alium atque alium licet invitus promo-
„ vetur gradum. Sed cum de uno promotus ſublima-
„ retur ad alium; nullus in hoc quem dimittebat vel
„ in eo quo aſcendebat, ejus ſimilis repperiebatur. Ad
„ hec quoque ſpeciem corporis; patientiam & humi-
„ litatem mentis; etatis gravitatem juvenilis; fervidam
„ caritatem in egenis; corripiendi ſeveritatem in ver-
„ bis; mellifluam dulcedinem rare locutionis; in eo
„ laudare non eſt neceſſe.

„ Per idem tempus tullenſis eccleſie epiſcopus vir
„ venerabilis vite, debitum letale perſolvit (2). Quo
„ facto; tullenſium eccleſia in qua prephatus puer ab
„ ineun-

pia femina, ſiccome dice l' anonimo, ma in notturna viſione.

(1) Biaſimevole è il laconiſmo che adopera l' anonimo nel riferire la nobile e virtuoſa educazione di Brunone. Leggaſi Viberto *cap.* 1. *lib.* 1. con quel di più che ne dice nel *cap.* 2. della vita aulica menata dal nobile garzone in corte di Corrado, e dello zelo moſtrato nel 1025. nella militare ſpedizione in Lombardia: *Vice ſui Pontificis Herimanni* (Veſcovo di Tullo) *in expeditione præfati Conradi Imp. ſuper Longobardiam & maxime ſuper Mediolanum tunc rebellem, præclarus Bruno eſt profectus, Levitico officio inſignitus. Namque illo ſuo Antiſtite annis morbiſque prægravato, ipſe auxiliares militum copias Imperatori venientes a Tullo, ducendas ſuſcepit, tam ejuſdem Epiſcopi quam Auguſti placito, ſalvo tamen per omnia proprii gradus ſacramento.*

(2) *Deinde* (ſcrive Viberto *c.* 3. *lib.* 1.) *inſtante anno ab Humanitate Filii Dei* MXXVI. *Leucus Præſul Herimannus abſtractus eſt carnis ab hoſpitio, cum Quadrageſimali tempore moreretur Coloniæ in quodam ſuo prædio.*

„ ineunte etate nutritus fuerat (1); per quoddam tem-
„ poris ſpatium, permanſit viduata paſtore. Qua de
„ re factum eſt totius civitatis conſilium; quis ei ſuc-
„ cederet in ſedem. Mirum in modum omnium vox
„ ſtatim efficitur una; plauſus popularis ac clericalis
„ favor; dives & pauper; nobilis & ingenuus: in bru-
„ nonis convenit electionem. Omnes brunonem virum
„ ſapientem; epiſcopali cathedra dignum proclamant:
„ at ille quid ageret ignorans; & contrario ſe indi-
„ gnum tali honore fruſtra clamabat. Quid longius
„ moror; populo perſeverante; clero conſentiente; im-
„ peratore chuonrado precipiente; invitus ab omnibus
„ eligitur; atque urbis pontifiex conſtituitur (2).

„ Sed libet animo perpendere; qualis iſte in adepta
„ dignitate permanſerit, quod in talibus raro inveniri
„ contigit; poſt acceptum honorem, in humilitate ſue
„ mentis ipſe qui antea fuerat, permanſit. In aliis ve-
„ ro virtutibus multo aliter adauctus crevit. Nam vi-
„ giliis, & orationibus vacans; jejuniis & elemoſinis
„ inſiſtens; gregem ſibi commiſſum ab obambulantibus
„ lupis, tam viſibilibus quam inviſibilibus conſervat
„ illeſum. Ab inviſibilibus quidem; per orationes &
„ elemoſinas, crebraque jejunia, permanebat ſecurus.
„ Viſibiles vero quoſque qui eccleſie predia; domos ac
„ villas; divaſtare conabantur; paternis bis terque prius
„ commonebat allocutionibus.

„ Dein-

(1) Di cinque anni Brunone fu conſegnato a Bertoldo Veſcovo di Tullo per eſſere appo di eſſo educato, ed iſtruito nelle lettere. Morto Bertoldo continuò per qualche tempo anche preſſo il ſucceſſore Erimanno, finchè per volere de' parenti paſsò in Corte di Corrado.

(2) Molto più a lungo deſcrive Viberto *cap.* 3. & 4. *lib.* 1. la maniera colla quale Brunone fu eletto Veſcovo di Tullo, ed al *c.* 5. le di lui geſta nel governo di queſta nobiliſſima Chieſa. Ricevette egli l'Epiſcopale unzione dall'Arciveſcovo di Treveri ai 9. di Settembre del 1026.

„ Deinde ſi quis in ferocitate ſue mentis perſiſte-
„ ret; etiam corporali negotio pro commiſſo ſibi gre-
„ ge; hoſtem percuſſurus, non dubitabat ſubire labo-
„ rem ac ſic modo epiſcopus; nunc vero pro tempore
„ ſtultorum ferocitatem compeſcens; ſui oculis bellico-
„ ſus habebatur cuſtos. Non quod ipſe tamen ab oratio-
„ ne cum ad talem ventum eſſet conflictum umquam
„ ceſſaret. Sed ſecundum illud quod ſcriptum legerat;
„ domino precipiente; moyſes orabat; joſue vero &
„ iſrahael contra amalech pugnabat; dum moyſes effi-
„ citur orando, amalech ab ejus exercitu cadit prelian-
„ do. Quod ſuo in loco, vita comite, clarius demon-
„ ſtrabitur. Nunc autem unum quod de ejus matre oc-
„ currit animo; tranſire ſilentio indignum eſſe videtur.
„ Quatinus hic; ſanctus ac venerabilis in omni parte
„ eſſe demonſtretur; atque de arbore bona, non dege-
„ nerando idonea, plantatio concreviſſe.

„ Contigit ergo die quadam ipſius mater abſente
„ viro ſuo, cum quo ſatis religioſam duxerat vitam ut
„ ab hoc ſeculo tranſire debuiſſet. Quod cum nuntia-
„ tum fuiſſet ejus ubi erat viro; nec immerito triſtis
„ de funere feſtinus advenit. Tertia jamque die ſocia-
„ le conjugis inhumatum repperit corpus. Quis expli-
„ care queſo valeat? quos gemitus; quaſque lacrimas;
„ vel inconditas voces ibi profuderit. Sed ut breviter
„ paucis multa concludam; dum in ejus proſtratus diu-
„ tius penderet amplexu; quaſi ſuum conſolans mero-
„ rem; dixit inter cetera. O dulciſſima inquit conjux;
„ quomodo triſti morte preventa me dereliquiſti miſe-
„ rum; quid in me tue diſplicuit ſocietati? Nunquid
„ unum nolle; & una michi tecum ſemper non fuit
„ voluntas? Dic queſo: reſponde; per eum te precor,
„ qui te a ſeculo vocavit; vel unum michi loquere
„ verbum. Cumque hec & his ſimilia ſepius ſecum re-
„ peteret; mira res, & noſtris valde ſtupenda tempo-
ribus,

„ ribus; ad ejus vocem venerabilis femina recepit ſpi-
„ ritum; ac mediocriter increpans eum ait; quid eſt
„ inquid frater quod feciſti? cur me fidiſſime conjux ab
„ univerſali celorum gaudio reducere voluiſti? O quam
„ carus michi extitiſſes; ſi pro me tam lacrimabiliter
„ non fleviſſes (1).

„ Ecce enim tertia dies agitur; quod quedam ve-
„ nerabilis virgo venuſto vultu; que agnen ſe com-
„ memorabat, obviam michi ſe contulit eunti; atque
„ in ameniſſimo diverſarum ſuavitatum loco conſti-
„ tuit. Sed quia eius nomini baſilicam me in hoc mor-
„ tali adhuc manente corpore, devotus edificaſti (2);
„ tuarum miſerta lacrimarum deum pro te ſuppliciter

(1) Notiſi il divario che paſſa tra il racconto dell'anonimo ſulla morte della madre di Brunone, e quello di Viberto *cap.*5. *lib.*1. Conciosiachè queſti dice che vi fu preſente il marito, e nulla poi accenna dell'apparizione ricevuta dalla defunta conſorte. Parla ſibbene d'altra apparizione della Vergine alla pia donna prima di morire, e delle elemoſine, e della ſingolar pietà di lei, maſſimamente del grande atto di carità nella preghiera fatta al marito di diſtribuire ai poveri ciocchè preparato avevale per il ſepolcro: *Precor* (ecco le memorabili di lei parole) *ut ſicut nuda egreſſa ſum de utero matris meæ; ita me nudam in tumulo ſuſcipiat alvus terræ, & quidquid ornamenti ad conſepeliendum mihi paraveras; in uſus pauperum fideliter erogare ſtudeas.*

(2) Viberto non fa menzione di queſta Baſilica edificata da Ugone, parla però *cap.* 1. *lib.* 1. di altro moniſtero da eſſo e dalla conſorte eretto in Alſazia in onore dell'alma e vittorioſiſſima Croce: *Quorum devotionem* (cioè de padri e degl'avi, che altri due moniſteri avevano eretti a Dio in onore di S. Martino Confeſſore, e di S. Ciriaco Martire) *imitatus Hugo Comes præcipuus, & ejus devotiſſima coniux, parentes utique præfati domini Brunonis, cænobium remotæ vitæ aptiſſimum conſtruxerunt Woffenheim, penes nobile caſtrum ſuum Engeſheim dictum, ex prædiorum ſuorum decimis: in quo ad præſens ſanctimonialium congregatio conſiſtit, ad venerationem & gloriam almæ & victorioſiſſimæ Crucis.* Il diritto di queſto moniſtero paſsò poi in S. Leone IX., il quale

„ exoravit; meque ut ipſe vides, ad hoc reſuſcitare
„ optinuit; quatinus unum veniabile peccatum de quo
„ minime confeſſus penitentiam egiſti; tibi annuntiem.
„ Cumque hec dixiſſet; illamque veniabilem culpam
„ expreſſius indicaſſet; celi unde venerat recepta eſt
„ beatitudine. Ipſe vero religioſam perducens vitam,
„ quatinus una cum conjuge ad celeſtia perveniret
„ gaudia; penitentiam quam debuit, & de hoc &
„ de ceteris tota mente peregit.

„ Eodem quoque tempore chuonradus imperator
„ cujus ſuperius memoriam feci, diem clauſit extre-
„ mum. Cui henricus filius ejus ſucceſſit in regnum(1).
„ Sub

quale lo ſottopoſe alla S. Sede con obbligo di dover mandare al Romano Pontefice almeno otto giorni innanzi della quarta Domenica di Quadrageſima detta di *allegrezza*, una roſa d'oro, o due oncie di queſto metallo; qual pagamento ſi trova eſeguito anche ne' tempi ſuſſeguenti, leggendoſi deſcritto ne' libri de' cenſi della Chieſa Romana: *In Epiſcop. Baſilienſi. Monrium S. Crucis* 11. *unc. auri pro roſa aurea in Letare Jeruſalem*; così Albino. Cencio Camarlingo ripone il moniſtero ſotto il Veſcovato di Tullo con queſti termini: *In Epiſcopatu Tullenſi. Eccleſia S. Crucis*, 11. *uncias auri pro Roſa*. Il celebre monaco Benedettino Agoſtino Calmet *Hiſt. Eccleſ. & Civil. Lotharing. tom.*1. *lib.*19. da queſto fatto credette di trarre l'origine della roſa d'oro, che il Papa ancor oggi benedice nella Domenica *lætare*, la quale da prima ſoleva darſi al Prefetto di Roma, e poſcia ſi coſtumò di mandarla in dono a qualche inſigne Chieſa o cattolico Principe per contraſegno di ſtima e di affetto; ma dalle parole colle quali Leone queſto cenſo preſcriſſe al moniſtero di S. Croce è ſtato già da altri oſſervato manifeſtamente ricavarſi il rito precedentemente introdotto, ſiccome a lungo dimoſtra Benedetto XIV. di glorioſa memoria nella lettera colla quale accompagnò il dono che fece della roſa d'oro all'inſigne Chieſa di Bologna nel 1751. *tom.* 3. *Bullar. num.* 42. Anche la Chieſa Beneventana fu decorata di queſta roſa nel 1725. da Benedetto XIII. di eſſa munificentiſſimo benefattore.

(1) L'Auguſto Corrado II. morì nel 1039. ai 4. di Giugno in Utrecht nella Friſia. Fin dal 1028. aveva fatto eleggere in Re di Germania

„ Sub cujus adhuc puerili atque inmaturo imperio ;
„ quedam nefanda , & abominabilis presumptio in ro-
„ mana surrexit ecclesia . In tantum ut uno eodem-
„ que tempore tres sceleratissimi viri, summi pontifi-
„ catus sibi usurparent honorem (1). Quod cum ad
„ aures prephati pervenisset imperatoris; suorum non
„ modica episcoporum sumpta multitudine ; tale sce-
„ lus eradicandum impiger romam perrexit ; atque fa-
„ cta sinodo ; illis turpiter dejectis ; pro tribus simo-
„ niacis ; unum ut decuit orthodoxum , ad episcopa-
„ tus catholice sublimavit honorem . A quo ut moris
„ est imperialem & ipse sumpsit coronam (2).

mania Arrigo suo figliuolo in età di soli xı. anni, denominato poscia il *Nero* a cagione della barba . Nel giorno 14. Aprile dell' anno suddetto , in cui cadde la Pasqua , ne ricevè la corona in Aquisgrano , onde morto il padre fu immantinente riconosciuto come suo successore .

(1) Fin dal 1033. era stato collocato nella Cattedra Romana, vacante per la morte di Giovanni XIX., Teofilatto di fresca età col nome di Benedetto IX. per fazione e violenza di Alberico Conte di Tuscolo di lui padre , riconosciuto ad ogni modo dalla Chiesa per legittimo Pontefice (*Baron. an.* 1033. §. *6.*) Ma dopo xı. anni di Pontificato , non potendo il popolo Romano più soffrire la licenziosa vita di lui, fu nel 1044. detronizato , ed intruso in suo luogo Giovanni Vescovo di Sabina col nome di Silvestro III. Tenne questi la Sede tre mesi finchè ne fu cacciato dall'espulso Benedetto col favore de' Conti Tusculani . *Hunc miserrimum statum* (scrive Ottone di Frisinga) *religiosus quidam presbyter Gratianus nomine videns , zeloque pietatis matris suæ compatiendo animadvertens , præfatos viros adiit , eisque a Sede sancta cedere pecunia persuasit , Benedicto redditibus Angliæ , quia majoris videbatur auctoritatis esse relictis .* Con questa vantaggiosa condizione Benedetto rinunziò il Papato , e Graziano fu eletto in suo luogo dal Clero di Roma col nome di Gregorio VI. Ed ecco i tre Pontefici nominati dal biografo , cioè Benedetto IX., Silvestro III., e Gregorio VI.

(2) Dopo due anni e mesi 8. di Papato dovette Gregorio VI. rinunciarlo ; imperciocchè essendosi contro di lui eccitato grave tumulto

„ Sed qui ordinatus fuerat papa; decimo menſe
„ ſui pontificatus, vitam temporalem quam venerabi-
„ liter vivendo duxerat, amiſit cum honore. Roma-
„ na igitur eccleſia, menſibus ſeptem viduata perman-
„ ſit paſtore (1). Sed quia indignum erat apoſtolicam
„ ſedem que omnium caput eſt eccleſiarum, diu ſine
„ regimine permanere; ordinatus eſt & alius; vir vite
„ valde venerabilis; cui impoſitum eſt nomen dama-
„ ſus (2); predeceſſor vero ejus vocatus eſt clemens.
„ Sed deus qui operatur omnia in omnibus, tertio
„ menſe in epiſcopatu nondum expleto; ipſum quo-
„ que vocavit a ſeculo (3). Quod cum nuntiatum eſ-
„ ſet

multo per non leggier ſoſpetto di tener la Sede per ſimonìa, e ritrovandoſi in que' tempi, cioè nel 1046. in Italia Arrigo Re di Germania, per conſiglio di queſti convocato fu in Sutri un Concilio di molti Veſcovi innanzi la feſta del S. Natale, al quale intervenne e preſedette lo ſteſſo Gregorio: *Concilio habito* (così Leone Oſtienſe *cap.80. lib.2. Chronic. Caſin.*) *ſynodicis canonibus atque ſententiis Gregorius ſimoniacus probatus ſponte ſua deſiliens, Pontificalibus ſe infulis exuit; & humi proſtratus, temeratæ dignitatis veniam ſibi humiliter petiit*. Anche Silveſtro III. e Benedetto IX. furono riconoſciuti per ſimoniaci, onde nullo ed illegittimo dichiarato fu il lor Papato (*lib.3. Dialog. Victor.III.*) e quindi ſciolto il Concilio, e recatoſi in Roma Arrigo, quivi nella Baſilica Vaticana dal Clero e popolo Romano, e dai Veſcovi, che intervenuti erano al Concilio Sutrino, fu canonicamente eletto Pontefice Suidgero Veſcovo di Bamberga col nome di Clemente II. Da queſti ricevettero poi Arrigo, ed Agneſe ſua conſorte l' Imperiale corona nel dì ſolenne del natale del Signore.

(1) Nell' Ottobre del 1047. morì Clemente II. dopo circa x. meſi di Pontificato. Lupo Protoſpata *in Chronic.* vuole, che ciò avveniſſe per veleno fattogli dare da Benedetto IX. già depoſto, il quale è certo, che udita la di lui morte s' intruſe per la terza volta nella Cattedra Romana, e vi ſtette fino al meſe di Luglio del 1048.

(2) Queſti sì fu Poppone Veſcovo di Brixen, o ſia Breſſenone nel Tirolo, eletto nel meſe di Luglio del 1048.

(3) Altri aſſegnano ſoli 23. giorni,

„ ſet imperatori, ſanctam videlicet ſedem totiens &
„ tam cito fruſtratam eſſe paſtore; epiſcoporum con-
„ vocans multitudinem; nec non comitum; marchio-
„ num; ac ducum; quorum utile fruebatur conſilio;
„ querere cepit in ſuis, quis tanto dignus inveniri
„ poſſit honore (1).

„ Quod cum ab omnibus ſubtilius diu perquire-
„ retur; divina tandem inſpirante providentia; ab eo-
„ dem dictum eſt imperatore; ſe nullum alium com-
„ modius repperiſſe; quam brunonem tullenſem epi-
„ ſcopum. Quo audito; univerſo placuit concilio;
„ brunonem eleganti ſpecie virum, prudentie moribus
„ ornatum; merito curam paſtoralem eccleſie romane
„ ſuſcipere regendam. Quid longius moror? ductus
„ eſt in medium. Cui cum cujus rei gratia vocatus
„ adveniſſet intimaretur a rege; valde ſtupefactus ſu-
„ perhis, que inopinanter circa ſe audiebat; videns ſe
„ circumventum a cunctis; ut etiamſi rennuere mallet,
„ acquieſcere invitus; ſimulando, diſtulit in craſtinum,
„ ac ſe conſiliaturum promiſit. Nocte vero inſecuta;
„ tanti honoris cupiens devitare pondus; fugam fru-
„ ſtra paravit. Nam preventus ab imperatore, atque
„ retractus ab itinere; quaſi reus inobedientie, rur-
„ ſus ad medium ducitur diſcutiendus a multitudine.
„ Ubi ſi regis vellet contraire voluntatem, convinci-
„ tur a coepiſcopis, dei ſecundum apoſtolum offende-
„ re diſpoſitionem. Inſuper velut miles ignavus, im-
„ minentem recuſaret laborem. Conſiderare nunc li-
„ bet, quibus diſceptationibus ejus animus tunc habe-
„ bebatur diviſus. Primo, quia univerſalem vice ſan-
„ cti

ni, o circa un meſe di Papato a Damaſo II., e non già tre meſi ſiccome ſcrive l'anonimo, giacchè pel rimanente dell'anno 1048. vacò la Sede.

(1) In Vormazia tenne l'Augusto Arrigo queſta Deita nel Dicembre del 1048.

„ cti petri ecclesiam regere valde periculosum ducebat. Secundo, paulo precipiente sciebat; qui resistit regi; dei ordinationi resistit. Tertio vero loco; quod valde videbatur molestum, gregem sibi dimittere commissum. In hec ergo divisus, quid potius faceret ignorabat. Porro quod fiebat, divina dispensatione circa se fieri non dubitabat. Nam sub idem fere tempus apparuit ei in somnis beatus petrus apostolorum princeps porrigens sibi ad bibendum quinque calices plenos & inequales. Quos cum bibisset; porrigebatur & sextus major pulchriorque ceteris. Quem cum totum quoque bibere conaretur; non dum expleto excitatus a somno evigilavit (1). Quam rem tacitus considerans quidnam esset; sepe reputans secum; non sine causa factum credebat. Nam quod in sacro eloquio passionem calix significet; domino dicente indubitanter sciebat. Quid enim est aliud quod dominus ait, pater si fieri potest, transeat a me calix iste, quam passionem designans. Eidem

(1) Anche Viberto *cap.*1. *lib.*2. ricorda l'apparizione di S. Pietro a Brunone in questi termini: *Visum quoque ei fuerat, quod post sacram communionem ipsi S. Petrus quinque calices aureos conferret: alteri autem sese subsequenti tres, tertio vero unum calicem tribueret*. Comunemente per questi *calici* vengono interpretati gl'anni del Pontificato di Leone IX., di Vittore II., e di Stefano X. suoi successori. Ma è da riflettersi, che siccome Vittore non compì il terzo anno e Stefano il primo, così Leone oltrepassò il quinto di mesi 2., e giorni 7., e perciò pare più acconcio il detto del nostro Storico, che non cinque, ma sei calici gli assegna, ed il sesto più grande e più bello, e questo non tutto sorbito dal Santo Pontefice, giacchè incominciato l'anno VI. del suo Pontificato passò all'eternità de' giusti. Del rimanente che ne' calici vengano eziandio figurati i travagli, e le sollecitudini, che esso avrebbe sofferto nella Cattedra di Pietro, la cosa è per se stessa manifesta, oltre ciò che abondevolmente ne dice il biografo.

„ dem quoque apostolorum principi a domino dicitur;
„ calicem quem dedit michi pater non bibam illum;
„ & filiis zebedei; calicem quidem meum bibetis.
„ Et cetera. Ubi notandum est, genera martirii esse
„ diversa; neque in sanguinis effusione, martirium
„ tantummodo constare. Cum his duobus fratribus a
„ domino dicatur; calicem meum bibetis; & unus
„ gladio; alter vero non effuso sanguine vitam finie-
„ rit. Sic & in hoc esse potuit; licet effusio san-
„ guine martirium non protulit; persecutiones ta-
„ men patiendo; quia presto fuit, merito martirium
„ consumavit. Sed hoc suo in loco si vitam comes
„ fuerit melius demonstrabitur. Nunc vero ad id un-
„ de digressi sumus articulum flectamus.

„ Bruno igitur, his ammonitus sententiis, cre-
„ dens fortasse martirii sibi advenisse tempus; ut ca-
„ lices quos dormiendo biberat; vigilando sitienter
„ gustaret in corpore; regis ac coepiscoporum tan-
„ dem acquievit voluntati (1). Et universo vale fa-
„ ciens concilio; commissi non immemor gregis; re-
„ versus domum quod inpositum sibi fuerat seriatim
„ omnibus intimavit. Videre tunc erat quo merore
„ universa civitas detenta ejulabatur dicens; cur pa-
„ ter gregem tuum deseris? cui commissum ovile di-
„ mittis? quid prodest si unum defendas & aliud de-
„ trimentum patiatur? Quid in nobis tue paternitati
„ displicuit. Hec & his similia populo prosequente;
„ ipse quoque qui consolari ceteros cupiebat; lacri-
„ mosior cunctis omnibus plus efficiebatur causa mero-
„ ris. Sicque factum est; ut cunctos diu quatiente
„ sin-

(1) Accettò Brunone il pesante onore del Papato *ea conditione* (siccome scrive Viberto *cap.* 1. *lib.* 2.) *Si audiret totius Cleri ac Romani Populi communem esse sine dissidio consensum*. Lo stesso pur nota S. Brunone Vescovo di Segna.

„ ſingultu ; omnium vox efficeretur nulla . Sed vix
„ tandem ipſe qui ſolitus erat paterna populo infun-
„ dere verba ; in ſe reverſus manu petens ſilentium
„ ait . Deum inquit filioli qui ſcrutator eſt cordium
„ teſtor ; vos invitus atque vi compulſus derelinquo.
„ Sed quia voluntatem dei in hoc circa me conſpi-
„ cio ; ipſius diſpoſitioni eniti fruſtra non preſumo .
„ Veruntamen hoc vos ſcire volo ; quod ubicumque
„ a vobis abſens corpore fuero ; vobiſcum ſpiritu &
„ mente preſens ero . Et hec dicens ; celebratis miſ-
„ ſarum ſollemnis univerſum populum xpi corpo-
„ ris ac ſanguinis participem fecit (1) . Quoſque ab
„ eccleſie gremio, pro commiſſis extorres fecerat ; de
„ preteritis reconcilians, & ut de futuris caverent de-
„ precans ; introduxit . Denique benedicens omnibus
„ ait ; deo inquit vos dilectiſſimi commendo ; ipſe cu-
„ jus ſanguinis empti eſtis pretio ; vos regere & cu-
„ ſtodire ; iterque meum dirigere dignetur ; quatinus
„ in die judicii ante ejus tribunal ipſe adjuvante di-
„ gni inveniamur & juſti . Cumque reſponſum fuiſſet
„ amen ; expletis miſſarum ſolemniis ; cunctis antea
„ tam ſpirituali ut dictum eſt quam corporali cibo re-
„ fectis ; una cum romanorum apocriſariis ; ſumptis
„ quoque quos elegerat de ſuis , in italiam iter arri-
„ puit (2) . Cujus rei fama cum ad italos pennigero
„ perveniſſet volatu ; epiſcopi & alii quique nobilio-
„ res

(1) Viberto *cap.* 1. *lib.* 2. dice che Brunone prima d' incaminarſi alla volta di Roma celebrò la feſta del S. Natale del 1048. in Tullo .

(2) *Sumpto peregrino habitu Romanum arripuit iter* . Così Viberto *cap-* 1. *lib.* 2. della ſingolare umiltà di Brunone . Si miſe egli in viaggio nel giorno 27. di Dicembre , ſiccome è ſcritto nell' Itinerario di Anſelmo , ed in ſua compagnia venne il celebre monaco Ildebrando , che fu poi Papa Gregorio VII. E quì ci cade in acconcio di ricordare, che tra i Pontefici dati al Vaticano nel ſecolo XI. dall' Ordine inſigne

„ res in ejus obſequium unanimes convenerunt. Quem
„ cum honorifice recepiſſent; romam feſtinanter uſque
„ perduxerunt. De cujus adventu, cum eſſet nuntia-
„ tum romanis; univerſa civitas; ſexus vel etas; ob-
„ via ei perrexit. In cujus denique laude hinc dulce-
„ do hebraica; inde modulatio greca; alia parte la-
„ tinorum perſonabat melodia. Sed gaudium vel leti-
„ tiam que ibi fuerunt, nullius ſermo vel lingua evol-
„ vere valet. Quid plura? introducitur; ulnis porta-
„ tur; in ſede, ineffabili pompa ponitur; populi cla-
„ mor ad ſidera tollitur; ac tertio clamante, papa ef-
„ ficitur; & ablato priore, leo ſibi nomen imponi-
„ tur (1). Cujus electio ſive ordinatio cui poſtea nul-
„ la ſimilis fuit; non alio die, quam convenienter in
„ epiphania domini celebrata eſt. Nova etenim ſtel-
„ la magno venerabili lumine preclara; domino reve-
„ lante, mundo apparebat (2). Hucuſque qualiter epi-
„ ſcopatum; vel in ipſo ſe habuerit; atque ad ſum-

gne del glorioſiſſimo San Benedetto, il celebre Mabillone *Præfat. in part.* 1. *ſæc.* 6. *Benedict. n.* 2. vi conta eziandio S. Leone IX., ſiccome prima di lui fecero Giovanni Tritemio *in Chronic. Hiſaug.* Arnoldo Wion *lib.* 2. *Ligni vitæ*, ed altri.

(1) Anche Viberto *cap.*2. *lib.*2. e S. Brunone Veſcovo di Segna parlano della elezione fatta dal Clero Romano, e del conſenſo preſtatovi dal popolo di quell'alma città, ſenza delle quali coſe non volle Brunone accettare il Papato, ben'egli ſapendo ciò che sù queſta materia preſcrivono i ſacri canoni. Dice l'anonimo che gli fu impoſto il nome di *Leone*, giacchè in que' tempi gl'eletti Pontefici non prendevano di per ſe ſteſſi il nome, ma lo ricevevano dai Capoſcrinaj, o ſiano Protonotaj.

(2) Non concorda il biografo con Anſelmo nell'Itinerario, poichè queſti riferiſce l'ordinazione di Leone, cioè quella recita di benedizioni che accompagnano la funzione del Pallio, e della coronazione, ai 2. di Febbrajo *in Hypapante Domini*. Viberto *cap.* 2. *lib.* 2. non indica il tempo di queſta cerimonia, che egli chiama *conſecrazione*, la quale per antico coſtume ſuol farſi

„ mi pontificatus culmen pervenerit; hec breviter di-
„ cta sufficiant. Nunc vero quomodo pastoralem cu-
„ ram gesserit; vel temporalem vitam se antea pre-
„ dicente finierit; domino opitulante; subsequens ser-
„ mo declarat.

„ Ergo leo dictus superat quia demonis ictus.
„ Custos non vilis, romani constat ovilis.
„ Hic trait ad caulas, superas hic ducit ad aulas.
„ Non rapit ut perdat, quos querit in ordine servat.
„ Hic sequitur fortem de tribu juda leonem.
„ Non male vivendo, sed prorsus justa docendo.

„ Nam facta primum sinodo quomodo ecclesiarum
„ pastores in suis se ordinibus haberent; sollicite per-
„ quisivit (1). Et quos catholicos reperit; magis ac
„ magis paternis deprecabatur verbis; ut unusquisque
„ super

farsi nella Basilica Vaticana, ma sibbene dell'altra che nel Laterano si compie, cioè dell'intronizazione, detta oggidì *possesso del Papa*, che esso assegna nella Domenica prima di quadragesima o sia ai 12. di Febbrajo del 1049.

(1) Questo Concilio fu celebrato in Roma dopo la Domenica *in albis* del 1049. In esso Leone *Statuta quatuor Synodorum* (siccome scrive Viberto *cap.* 3. *lib.* 3.) *principalium viva voce corroboravit*, cioè i decreti de' primi quattro Ecumenici Concilj, Niceno del 325., Costantinopolitano del 381., Efesino del 431., e Calcedonense del 451. Indi *Simoniacam etiam hæresim damnavit*, e perchè il Vescovo di Sutri (*Kilino* è chiamato dall'Ughelli) volle purgarsi da questa macchia con falsi testimonii, nel mentre esso era per giurare, *repente est divinitus perculsus &c.* Altri salutevoli canoni si fecero in questo Concilio sulle decime, sulla vendita degli Altari (frase egregiamente spiegata da Pietro de Marca *Diss. Eccles. in not. ad can. VIII. Concil. Claromontani*) sulle nozze incestuose, e sopra altri punti d'Ecclesiastica disciplina. Agl'atti di esso appartiene ciò che narra l'Ughelli *in Episc. Portuens.* della questione agitata tra Crescenzio Vescovo di Selva Candida, e Giovanni Vescovo di Porto per il possesso che amendue si attribuivano della Chiesa de SS. Adalberto e Paolino *Insulæ Lycaoniæ*, o sia dell'isola che tuttavia sussiste in Roma in mezzo al Tevere.

„ ſuper gregem ſuum ſtudioſius vigilaret. Quos vero
„ ſimoniacos, ſeu ſimoniacorum participes invenit; vel
„ indicta penitentia, quam debuit in gradum priſtinum
„ revocavit; ſive prorſus ab ordine inrevocabiliter pri-
„ vavit. Presbiteros denique ac diacones quos uxora-
„ tos quod nefas eſt dicere repperit; ſacro ſimul alta-
„ ri turpique luxurie ſervire minime permiſit. Laicos
„ preterea eccleſiarum venditores; vel earum predio-
„ rum invaſores; precipue ſedis apoſtolice; ſi ab hoc
„ non deſiſterent ſcelere; damnandos in perpetuum ana-
„ thematizavit. Sicque diverſos ſuarum dioceſium gra-
„ dus tam clericorum quam laicorum ſuorum regula-
„ riter jure ordinavit.

„ Eodem quoque tempore (1) multa ſedis apoſto-
„ lice predia multaque caſtella; vel a ſuis predeceſſo-
„ ribus injuſte tradita; ſive a confinalibus tirannis, ſeu
„ etiam ab extraneis crudeliter invaſa ac poſſeſſa in hu-
„ jus priſtinum eccleſie non ſine labore redegit, de qui-
„ bus quia locus ac ratio poſtulat, quedam que oc-
„ currunt memorie narrandum eſſe arbitror. Annus igi-
„ tur quo ſummi pontificatus functus eſt officio ageba-
„ tur fere triceſimus ſextus (2), ex quo genus gallo-
„ rum intraverat apuliam; & non ſolum apuliam, ve-
„ rum etiam adjacentes quaſque provincias bellica vi
„ ſue conabatur ſubdere dicioni. Quibus vero non

Rr 2 „ tam

(1) Omette l'anonimo di narrare le altre geſta di Leone pel rimanente dell' anno 1049., cioè la partenza da Roma, il ſinodo tenuto in Pavia nella ſettimana di Pentecoſte, ed i viaggi da eſſo fatti per la Francia e per la Germania deſcritti da Viberto *c.*3. *lib.*2. e da Ermanno Contratto *in Chronic.*

(2) Erra nella cronologia lo ſtorico, riportando all'anno 1053. ciò che appreſſo narra della prima venuta del Pontefice in Puglia, quando queſta ſeguì nel 1050. ſiccome abbiamo detto nella Diſſertazione, ed abbiamo pur narrato, che in quell' anno Leone fu in Benevento.

„ tam facile dominari poterat; harum vineas ferro;
„ messes vero igne devastabat. Civitates quoque na-
„ tura munitas vel dolo crudeliter capiebat, sive cir-
„ cundare vallo audacter non dubitabat. Inter hec ad
„ augmentum sue crudelitatis apostolice sedis etiam pre-
„ dia affligere parvipendebat de qua re venerabilis leo;
„ non ejus qui rugit querens quod devoret; sed illius
„ de tribu juda imitator fidelis; valde nec immerito
„ contristatus nunc per epistolas nunc vero per nuntios
„ ut ab hujusmodi cessarent insania, blandis allocutio-
„ nibus ammonebat. Illi autem solita calliditate usi
„ ac perfidia presentibus ejus legatis quicquid ipse vel-
„ let se facturos esse promittebant. Sed illis abeunti-
„ bus quod verbo tenus fallaciter dicebant, deterio-
„ res effecti opere demonstrabant. Videns igitur papa
„ totiens se delusum verbis; in apuliam per semet-
„ ipsum descendere decrevit. Cui in obsequium tota
„ gens normannorum quasi satisfaciens, aliud tamen
„ in corde gerens; obviam perrexit. Ipse vero ut erat
„ vir mire sanctitatis illos nunc paternis castigabat mi-
„ nis; nunc vero mixta prece exorabat ut suis acquie-
„ scerent verbis; & ab hujusmodi desisterent factis.
„ Sin alias, se scirent anathemati subjacere obnoxios;
„ insuper quid apostolica vis posset experturos. Galli
„ autem subdoli quod antea ipsius promiserant nuntiis,
„ nunc cum juramento promittebant ei dicentes se quic-
„ quid ipse vellet esse facturos, etiamsi juberet; ultra
„ mare sine mora profecturos. Audiens hec papa, pu-
„ tans alios sue esse simplicitatis, data licentia simul-
„ que benedictione illos abire dimisit. Porro ipse me-
„ mor ubique dominici gregis; convocatis illarum par-
„ tium episcopis, sinodum fecit (1). Quo facto quibus-
„ que

(1) In Siponto celebrò Leone questo Concilio nel 1050. e vi depose due Arcivescovi, *qui cum mercede sanctum assumserant ministe-*

„ que antea diſpoſitis & ut decuit ordinatis, feſtinus
„ romam perrexit (1). Sed adhuc vix illo pervenerat;
„ cum diverſarum circumquaque provinciarum feſtinan-
„ tes legati retro clamabant dicentes; (2) Heu quid
„ egiſti papa. Heu quid egiſti; ſi jure papa dici po-
„ tes, qui nos nefanda traditione tradidiſti. Ecce in-
„ quiunt normanni pejores prioribus effecti; omnia di-
„ ſtraunt omnia diripiunt; locorum deſolatio advenit
„ nobis, urbes munite vix defenduntur muris; una mi-
„ ſera mors imminet cunctis. Quis ergo dubitet hec
„ omnia te conſiliante; te faciente; pejora nobis ad-
„ veniſſe? Nam ante tuum adventum quoquo modo
„ vivebamus; nunc autem inimicis ad devorandum dati
„ ſumus. Miſerere nobis queſumus miſerere; & ſi pa-
„ ſtor es oves tuas more paſtoris defende; ſin alias,
„ ipſe uno gladio cunctos interfice. His auditis ſanctus
„ leo valde ſuper hujuſcemodi; ne alius putaretur quam
„ erat contriſtatus querelis; quid ageret ignorans cui
„ apoſtolico telo percutere non expediebat, metuens
„ illam propheticam ſententiam qua dicitur; non aſcen-
„ diſtis ex adverſo neque oppoſuiſtis murum pro do-
„ mo iſrhael ut ſtaretis in prelio in die domini; alio
„ uſus eſt conſilio; & qui divino non timebant percuti
„ gladio, illos mucrone percutere decrevit humano.
„ Collectis itaque tam ſue gentis quam aliarum gen-
„ tium quos repperire potuit militibus; nec non expe-
„ ditis quibuſque peditibus, jam in acie miles coſtitu-
„ tus,

niſterium, ſiccome regiſtra Viberto *cap.*4. *lib.*2.

(1) Ritornato in Roma Leone vitenne un Concilio contra di Berengario, e poſcia paſſò in Venezia, Vercelli, Tullo, ed in altri luoghi della Germania.

(2) Anche S. Brunone Veſcovo di Segna parla di queſte lagnanze de' Puglieſi oppreſſi dai Normanni: *Multi ex Apuliæ finibus veniebant* (così egli) *oculis effoſſis, naribus abſciſſis, manibus pedibuſque truncatis, de Normannorum crudelitate miſerabiliter conquerentes.*

„ tus, iterum in apuliam deſcendit experturus belli
„ eventus (1). Cum ergo ad id perveniſſet loci caſtra-
„ metatus eſt ſuper flumen quod dicitur ſtagnum; non
„ longe ab oppido cui nomen eſt civitas. (2) Galli
„ vero ex alia parte haud longe ab ejus caſtris ſua
„ quoque poſuerunt caſtra; non ut tamen ad invicem
„ videri poſſent. Nam quaſi collis humilis interjace-
„ bat medius. Audiens interea ſanctus leo gallorum
„ multitudinem non longe differre a ſuis, incertus quid
„ eſſet, nuntios direxit ſciſcitari quidnam ſibi vellet;
„ quod facere volebant. Illi autem reſpondentes di-
„ xerunt; ſe paratos eſſe in famulatum pape quocun-
„ que illos ducere vellet. Veruntamen unum fateban-
„ tur illis eſſe moleſtum; & ſine ſanguinis effuſione
„ nullo modo fore futurum. Videlicet ſi eorum ini-
„ micis qui adhuc in finibus apulie degebant auxilium
„ preberet. Erat enim tunc temporis, argirus quidam
„ ſiponti; quem coſtantinopolitanus imperator princi-
„ pem conſtituerat apulie (3). Cujus venerabilis leo
„ auxi-

(1) Traſandando l'anonimo l'altra venuta in Benevento di Leone nel 1051., il ritorno che vi fece nel 1052., e la ſua gita in Germania, e ciò che vi operò nel Dicembre di quell'anno per queſta Città; paſſa a narrare la ſpedizione in Puglia ſenza accennare che egli prima fu in Benevento con quel di più che detto abbiamo nella Diſſertazione.

(2) Se in altri luoghi del biografo deſiderata abbiamo maggiore eſattezza e preciſione, ciò non ci accade nel racconto che eſſo fa della guerra di Leone co'Normanni. Alla perfezione di queſto pezzo di iſtoria mancano due ſole coſe, cioè i nomi de' condottieri delle reſpettive armate, ed il tempo della battaglia, particolarità già da noi accennate. Viberto *cap.6. lib.2.* S. Brunone, Leone Oſtienſe, ed altri, che gl' eventi di queſta guerra regiſtrarono, prendono gran lume dal detto del noſtro anonimo.

(3) Abbiamo nella Diſſertazione opportunamente parlato di Argiro capo de' Greci in Puglia per l'Auguſto Monomaco. Nella Cronica dell'inſigne moniſtero di Farfa vi ha una lettera da eſſo ſcritta nel 1050. o nel 1054. a Berardo Abba-

„ auxilium tam in armis quam in militibus habere cu-
„ piebat. Auditis autem hujuſmodi reſponſis; quid
„ potius ageret cogitabat. Nam hoſtis in facie ſta-
„ bat; via ferro aperiendo erat; armorum ſui exer-
„ citus coartabatur penuria; & licet hominum mul-
„ titudo ſatis ſibi videretur copioſa; quod poſtea pro-
„ bavit eventus; puſillanimitatem, tamen multorum in
„ tali negotio timebat. Illud denique ſepius ſecum co-
„ gitabat; ſi caput languidum fuerit; omnia debilitan-
„ tur membra; convocans ergo ſuos exortatus eſt eos
„ dicens. O ſtrenuiſſimi inquit milites. O bellicoſiſſi-
„ mum virorum genus expergiſcimini jam voſque ipſos
„ defendite: imminens vobis eſt bellum vos ipſi vi-
„ detis; hoſtis eſt ſuper caput; porro vita & mors;
„ libertas patrie, in manu eſt. Ubi eſt romanorum
„ ſemper triumphalis victoria? Ubi latinorum victrix
„ in hoſte gloria? Ubi teutonicorum bellicoſa fama?
„ Nonne melius eſt queſo uno die bene mori vel be-
„ ne vivere; quam toto tempore vite miſere viven-
„ do hoſtem ſufferre? Expergiſcimini inquam agros,
„ vi-

Abbate di Farfa, in cui egli ſi rallegra d'eſſer ſtato ammeſſo alla *Confraternità* e partecipazione delle orazioni e de' meriti di que' buoni monaci. Il titolo ſuo molto ſpecioſo è il ſeguente. *Ego Argiro Dei providentia Magiſter Veſtis, & Dux Italiæ, Calabriæ, Siciliæ, Paflagoniæ*. Molto più antico è il rito di ſimili Confraternità fra i monaci come può vederſi appreſſo il dottiſſimo Mabillone *Præf. in ſæc.3. Benedict. n.*100.; ed eſſo dura tuttavia appellandoſi *Figliolanza*. La ſpecial divozione che fin da più verdi anni profeſſiamo al gran Patriarca San Benedetto, ed al celebratiſſimo Ordine Benedettino, ci ha ſtimolato di chiedere a grande iſtanza un pari onore; per godere più dappreſſo della protezione del Santo, e per partecipare de meriti d' un' Ordine cotanto nobile, religioſo e pio, quale abbiamo ottenuto, mercè la gentilezza del degniſſimo Abbate di Monte Caſino D. Domenico Favilla noſtro amico, con amplo diploma in pergameno *Dat. in Generali Capitulo celebrato Peruſii anno Domini 1763. die 1. menſis Maii*.

„ vineas, domos, filios, uxores, vos denique ipſos
„ defendite. Nunquid ut alienum cujuslibet honorem
„ acquiratis vos pugnare moneo? abſit, pro patria tan-
„ tum pugnate. Quamobrem ſi quis veſtrum mortuus
„ fuerit hodie, gaudeat; nam abrahe ſinus eum reci-
„ piet. His & hujuſcemodi, omnibus viriliter anima-
„ tis, cunctos antea celeſtibus donis munivit; ac ſic
„ remiſſis omnibus peccatis in prelium ire permiſit?
„ Ipſe vero quia indignum erat tali intereſſe negotio,
„ compulſus tamen a ſuis civitatem ingreſſus eſt op-
„ pidum. Interea galli aſſueti malo; atque belli per-
„ docti magiſterio; prephatum jam aſcenderant col-
„ lem; quatinus deſuper venientes, levius aſcenden-
„ tem irruendo proſternerent hoſtem. Ventum eſt er-
„ go ád id miſerabile negotium. Sed univerſa pape
„ multitudo preter teutonicos; pro pudor, audito ar-
„ morum ſtrepitu terga turpiter dedit ferientibus. Mi-
„ ſeri fugientes ceduntur; pedibus ſonipedum calcan-
„ tur; captivi hoſtibus preda efficiuntur. Aſt alia par-
„ te inter gallos & teutonicos ferro diſcernitur; res
„ utrimque durius agitur. Iſti gladiis copulotenus fin-
„ dunt; illi lanceis horribiliter ſuunt. Hinc docta ma-
„ nus metere mucrone; inde aſſueta brachia lancea
„ perforare, aprorum more ab omnibus pugnatur, ſu-
„ dor mixto ſanguine per rivulos derivatur. Sed quia
„ omne prelii pondus in teutonicos cadebat; licet tan-
„ te multitudini ut erant pauci; reſiſtere non poſſe mi-
„ nime dubitarent; facto tamen de ſe quaſi muro in
„ modum corone, mortem expectantes, ne impune ca-
„ derent; viriliter certabant. Et quamvis in ipſius li-
„ mine mortis coſtituti viderentur; nullus tamen illo-
„ rum ab hoſtibus ſe vivente capi permittebat. Non
„ aliter ſetigeri apri, a multitudine canum circumdati,
„ ne ſe turpiter tradant, morientes defendere ſe fru-
„ ſtra contendunt.

„ Pro

„ Pro dolor heroes moriuntur in agmine fortes.
„ Quiſque cadit fortis, guſtando pocula mortis.
„ Enſe tamen quiſque ſtans mortis pocula miſcet.
„ Si cadit hinc unus; miles pro milite nullus.
„ Aſt alia parte pro ſolo mille cadente.
„ Pugnant & cedunt; & mille cadendo recedunt.
„ Si de germanis quorum decus extat in armis.
„ Noſcere plus queris finem perpende laboris.
„ Nemo retro victus fugiendo ſuſcipit ictus.
„ Hoſtem quiſque petit & ſimplum reddere neſcit.
„ Cerneres ut poſtem firmum ſtare dum ferit hoſtem.
„ Ni fugiat terra ſubptus quibus eſt fuga nulla.
„ Iſte fuit finis natalis & ultimis illis.
„ Namque dies una celorum duxit ad alta.

„ Interea galli non equa victoria prelati non ſo-
„ lum quod debuit fuſo gregis ſanguine eos non peni-
„ tuit facti; verum etiam paſtoris ſitientes ſanguinem,
„ cum magno impetu dementes effecti; prephatum quo
„ beatus leo in primo belli certamine ſe receperat una-
„ nimes adeunt oppidum; ac diverſa belli machinan-
„ tes ingenia, facta teſtudine pilis; ſaxorumque volan-
„ tibus nimbis; urbem circundant. Sed cum illorum
„ reſiſtente populo nil valeret aſtutia; nimio furore re-
„ pleti velut leones parvo guſtato ſanguine alium plus
„ ſitiunt, flammis flammas addentes, mapalia queque
„ ſuburbana menibus contigua, mente capti ſuccen-
„ dunt. Quibus incenſis, aquilone favente; vulcanus
„ jam muros aſcendebat; & incendium univerſe mina-
„ batur urbi. Quod cum ſanctus leo vidiſſet; ſuorum
„ compulſus dolore; ſigno ſalutis precedente; ad por-
„ tam igne jam ſemiuſtam mortem parvipendens ho-
„ ſtium cuneos penetraturus immemor ſui, feſtinus ire
„ cepit. Sed priuſquam illo perveniſſet; mirum in mo-
„ dum divino nutu furens incendium, velut venti ra-
„ ptum flamine in hoſtem curſum retorſit. Cives in-

„ terea tale videntes miraculum, qui antea mortem
„ metuentes leonem hostibus tradere cogitabant; nunc
„ de salute gratias agentes; papam ne tam se inhumane
„ hostibus daret suppliciter exorabant. Galli itaque
„ inclinata jam die videntes se beati leonis meritis interve-
„ nientibus nichil profecisse; fessi post laborem;
„ haud longe castra posuerunt ab urbe, funditus eam
„ in crastino destruere minantes. Interea venerabilis
„ leo previdens utrisque; civitatensibus videlicet; ne
„ pro se hostilem paterentur furorem; inimicis autem,
„ ut eorum animas lucrifaceret. Secundum illud orate
„ pro persequentibus & calumniantibus vos; quod dominus
„ prior in se complevit dicens, pater ignosce illis
„ non enim sciunt quid faciunt; hujus memor sententie,
„ aurora lucescente terris, nuntios misit normannis
„ dicens; sufficere vobis inquit poterat quod
„ fecistis; preteriti vos peniteat facti; & de futuro cavete.
„ Porro si me queritis, me habere potestis,
„ neminem fugio. Non enim michi carior sum meis
„ omnibus dilectis; quos nefandissime vos trucidastis;
„ & utinam equalem cum illis corporis & anime fortitus
„ sim societatem. Quibus auditis galli esterni
„ memores delicti, vultu dejecto tale feruntur dedisse
„ responsum. Si aliqua nos inquiunt digna expectare
„ valet satisfactio; parati sumus quamcunque voluerit
„ papa subire vindictam. Quod cum beato relatum
„ fuisset leoni, licet quo animo dicerent ignoraret;
„ humilitatis tamen placuit responsum; & aliis
„ atque aliis legatis certior factus obviam eis perrexit.
„ Tunc videres lacrimantibus cunctis; alios militum
„ toto prostratos corpore; alios vero fericis pulvere
„ fedatis vestibus reppendo ad ejus provolvi pedes.
„ Quos cum venerabilis vir recepisset, columbina plenus
„ simplicitate; benigne commonuit eos ut dignam
„ agerent penitentiam. Denique alia atque alia pro
„ tem-

„ tempore ſalutifera proferens verba; tandem data be-
„ nedictione, dimiſit eos ad ſua; dicentes ac jureju-
„ rando promittentes ſe pro ſuis quos perdiderat mi-
„ litibus ſibi per omnia eſſe fideles. Quo facto, ipſe
„ non immemor ſuorum; quo eſterna cedes peracta
„ fuerat, petiit locum; quatinus eorum corpora tra-
„ deret ſepulture. Cumque ad id ventum eſſet loci;
„ referens horreſco; ibi cerneres hos a ſummo verti-
„ ce uſque ad inguen diviſos; illos vero mirabile vi-
„ ſu, a dextris in ſiniſtram per medium, more arbo-
„ ris truncatos; & ſola crura in equis reſidere mor-
„ tuis; alios autem aliis diverſis & horribilibus plagis
„ jacere mortuos. Beatus interea leo lacrimabiles proi-
„ ciebat voces; & unumquemque ſibi cariorem no-
„ mine vocitabat; quaſi ſic interior ſibi minueretur
„ dolor; quippe; cum quibus & ipſe nec immerito
„ mori cupiebat. Conſolabatur tamen in hoc; quod
„ ſuorum corpora triduo jam tranſacto repperiebantur
„ illeſa, hoſtium vero cadavera, a primo jam die
„ oculis ab avibus effoſſis; a beſtiis inveniebantur ſe-
„ meſa. De quorum itaque certus beatitudine, biduo
„ perſeverans pro eis in orationibus & jejuniis per-
„ manſit ibidem; ac ſic exequiis completis (1), non
„ modicum gerens in pectore vulnus beneventum per-
„ rexit; ubi multo aliter honorifice quam credidit
„ receptus; octo menſibus commoratus eſt; ac dein-
„ de vale faciens cunctis romam properans iter arri-

 „ puit

(1) Anche Viberto *cap.6. lib.2.* encomia l'inſigne religione del Pontefice nella pietà uſata verſo le anime ed i corpi degli eſtinti ſuoi ſoldati. Del gran numero di queſti così ſcrive Godefrido da Viterbo nella ſua cronica, o ſia *Pantheon*, che indirizzò ad Urbano III. *tom. 7. ver. Italic. pag.*447. *Tanta autem ibi ex utraque parte cecidit multitudo, ut acervus ibi poſtea factus ex oſſibus mortuorum uſque hodie ab indigenis ſoleat viatoribus oſtentari.*

„ puit (1). Multa ſunt ſi facultas ſcribendi adeſſet que
„ de hoc viro dici poſſent. Sed ne verboſa prolixitas
„ faſtidium lectori incutiat, hec de ejus moribus huc-
„ uſque ſufficiant. Nunc autem qualiter de hoc ſecu-
„ lo migravit ad xpum; promiſſo poſtulat; ut quod
„ ab illis, tam epiſcopis, quam aliis ordinibus qui
„ preſentes fuere ſimpliciter ſcripta comperimus curio-
„ ſius breviter enarremus (2).

„ Poſt multos igitur labores & erumnas; poſt pe-
„ riculoſa bella terroreſque bellorum & inſidias; que
„ cum matris eccleſie perſecutoribus pro ovibus ſibi
„ commiſſis geſſerat; quinto ſui pontificatus anno gra-
„ vi detentus infirmitate; convocatis ad ſe diverſa-
„ rum dioceſium epiſcopis diverſique eccleſiaſtici ordi-
„ nis multitudine, ait ad eos. Fratres inquit & coe-
„ piſcopi mei, matris filii eccleſie, viſcera mea; qui-
„ bus deus eccleſiam ſuam tradidit regendam; vobis
„ ligandi ſolvendique tradita eſt poteſtas. Vobis do-
„ minicus grex pro quo dominus ſanguinem ſuum fu-
„ dit commiſſus eſt. Quamobrem obnixe vos depre-
„ cor quatinus memores evangelici ſermonis qui ait.
„ Vigilate quia neſcitis qua hora dominus veſter ven-
„ turus ſit; ſcientes quod talentum ſuum multiplica-
„ tum;

(1) Abbiamo a ſuo luogo veduto che queſta dimora di S. Leone in Benevento fu di IX. meſi e giorni.

(2) Legganſi preſſo i dotti Bollandiſti gl' atti delle geſta di San Leone ne' giorni 17. 18. e 19. di Aprile ultimi della mortal ſua vita preſi *ex mss. Strozziano, Hubertino, & Beneventano*, cioè da quello pubblicato dall' Ughelli, co' quali, e con ciò che ne ſcrive Viberto *cap.* 7. *lib.* 2., e S. Brunone confrontiſi il racconto dell' anonimo. Leone Oſtienſe di queſto ſanto Pontefice fralle altre coſe dice, che, quando dimorava in Roma, ſoleva in tre giorni della ſettimana *privato habitu nudiſque pedibus* con due o tre Cherici condurſi di notte dal Laterano in S. Pietro *pſallendo & orando*.

„ tum; fenerator ipſe non dimittet; ſuper gregem
„ veſtrum ſagaciter vigiletis; oveſque veſtras ab incurſi-
„ bus luporum viriliter defendatis. Quam excuſatio-
„ nem rogo fratres kariſſimi habere poterit, qui do-
„ minicam ovem quam ipſe dominus in humeris ſuis
„ dignatus eſt ponere; neglegenter perdiderit? Vigi-
„ late itaque precor; & cujus diſpenſatores eſtis oſten-
„ dite. Me quoque quem dominus indignum ſue ec-
„ cleſie beati petri vicarium fecit; veſtre fraternitati
„ commendo. Nam mee reſolutionis prope eſt tem-
„ pus; dominus enim me de hac vita vocare digna-
„ tus eſt. Nocte etenim preterita celeſtem patriam quo
„ iturus ſum in viſione vidi. Cumque inenarrabilia
„ videns obſtupeſcerem; oſtenſi ſunt michi inter cete-
„ ra fratres illi qui in apulie finibus pro chriſti eccle-
„ ſia mecum occiſi ſunt inter martires coronati; ge-
„ ſtantes in manibus palmas virides diverſis floribus
„ ornatas (1). Qui cum michi una voce dicerent; veni
„ mane

(1) Quaſi ne' medeſimi termini di queſta viſione favella S. Brunone; e Viberto *cap. 6. lib. 2.* ricorda varie apparizioni de' ſoldati uccisi *dicentes ſe non eſſe lugendos exequiis funebribus*, *immo in ſuperna gloria ſanctis conjunctos Martyribus*; e di più parla di un Tempio eretto dai Normanni nel luogo della lor ſeppoltura, e de' miracoli, che vi accadevano, per i quali eſſi atterriti, depoſta ogni fierezza, amichevolmente trattavano i popoli di quelle contrade. Con tali e tante teſtimonianze pare che non poſſa dubitarſi del fatto. E' noto il *can. Omni tim. q. 8. cauſa* 23. di S. Leone IV., dal quale abbiamo che ſe alcuno muore in guerra per una di queſte tre giuſte e glorioſe cagioni o per la verità della fede, o per la ſalvezza della patria, o per la difeſa de'Criſtiani, *præmium cæleſte conſequetur*; ed è pur manifeſto che per la ſeconda cagione, cioè per la ſalvezza della patria o ſia delle terre della S. Sede, rimaſero ſul campo trucidate ed eſtinte le milizie di Leone IX. Vogliamo qui ricordare un fatto aſſai a queſto conforme accaduto nella ſpedizione in Levante ai tempi di Eugenio III. e di S. Bernardo, per opera de' quali Lodovico VII. Re di Fran-

„ mane nobiſcum per te enim hanc recepimus beati-
„ tudinem ; ex alia parte vox ſonuit dicens ; nequa-
„ quam nunc ſed infra hoc triduum noſtro ſociaberis
„ collegio ; hic eſt locus tuus & ſedes parata. Dum
„ hec & his ſimilia proſequerentur cives ſuperni ; ſan-
„ cta viſio receſſit. Quamobrem triduo me fratres
„ precor ſuſtinete ; & quod dico futurum indubitan-
„ ter de me videbitis. His dictis precepit cunctis,
„ ut recederent ; ſuſque neceſſariis previderent ; erat
„ enim prope nox. iAccepta itaque licentia ; quidam
„ abierunt ; alii vero quorum ferventior inerat amor
„ pecto-

Francia, e Corrado III. Re di Germania con due potentiſſimi eſerciti a quella volta ne andarono nel 1147. a militare contra de' nemici del nome Criſtiano. Prima che queſti eſerciti giugneſſero in Soria furon rotti dai Turchi, e giunti poi quei gran Principi ſpogliati della maggior parte delle genti loro, unitiſi fra le città di Tiro e di Tolemaide tentarono l' aſſedio di Damaſco, ma non fecero frutto alcuno (*Bernard. Theſaur. cap. 26. de exped. Ter. Sanct.*) Riſolſero pure l'aſſedio di Aſcolona, ed anche queſto fu poi abbandonato, onde que' due monarchi obbligati furono a tornare alle lor contrade dopo avere inutilmente gittato tempo, denaro, e gente; e S. Bernardo autore di quella moſſa, che pur Dio approvata aveva con miracoli operati per le mani del Santo Abbate, come ſi legge nella di lui vita ſcritta dall'Abbate Guglielmo, ne ſoffrì ad ogni modo rampogna e confuſione. Ma non pur queſto la ſpedizione di que' due gran Principi fu vuota dall' effetto voluto da Dio, imperciocchè lo ſteſſo Dio ſi degnò di rivelarlo al B. Giovanni Abbate di Caſamara per mezzo de' Santi Giovanni, e Paolo, titolari di quell' inſigne moniſtero, i quali gli diſſero: *Multitudinem Angelorum, qui ceciderant, de illis qui ibi mortui ſunt, eſſe reſtauratam. Rondinin. cap. 2. Hiſt. monaſt. de Caſemario*. Un pari effetto volle Dio dalla ſpedizione di S. Leone IX. in Puglia. E quì ha luogo il celebre dtto di San Bernardo, il quale per occaſione de' gran preparativi che pdr la narrata ſpedizione facevanſi così ſcriſſe *epiſt.* 256. da Eugenio in propoſito dei danni, che poc' anzi ſofferti aveva in Sorìa un altro eſercito Criſtiano: *nunquid ideo non debet facere homo, quod debet, quia Deus facit quod vult?*

„ pectori; eadem nocte cum eo perseverantes perman-
„ serunt. Qui postea ceteris referebant dicentes illum
„ per totam noctem solo tenus prostratum in oratio-
„ ne permansisse. Mane autem facto; convenientibus
„ cunctis; vir venerabilis sarcofagum quod sibi pre-
„ paraverat, se quoque in lecto in ecclesiam beati
„ petri deferri precepit. Quod videntes romani; esti-
„ mantes illum mortuum esse; lateranense adeunt pa-
„ latium; quatinus more solito omnem illius diripe-
„ rent suppellectilem (1). Sed tanta fuerunt sancti me-
„ rita, ut nulli quidem intrandi permitteretur facul-
„ tas.

(1) Questo abuso di dar sacco alle robe del defunto Pontefice aveva procurato lo stesso S. Leone IX. di toglierlo quanto ai Vescovi: *Ne post Episcoporum obitum* (dice Natale Alessandro *Hist. Eccles. sæc.* XI. & XII. *cap.* I. *art. 6.*) *domus Episcopales diriperentur: vetuit data ad Auximanos epistola*. Perchè egli piuttosto al Clero e popolo di Osimo, che ad altri indrizzasse queste lettere, leggasi nel Baronio *an.*1051.§.5.In Oriente da prima i Padri del Concilio di Calcedonia *can. Non liceat q.* 2.*caus.*12. vietarono ai Cherici d'invadere i beni nel Vescovo defunto. Altrettanto si fece poi in Occidente nel Concilio Ilerdense, o sia di Lerida nella Spagna, celebrato nel 524. *can. Hæc q.* 2. *caus.* 12. Quindi ne venne che in alcuni luoghi i beni della Chiesa dopo morto il Vescovo erano raccomandati o al Metropolitano, o a qualche Vescovo de' più vicini. Dai Cherici passò la rea usanza ne' laici, e sebbene S. Leone vi dasse riparo, pur tuttavia d'uopo fu che Urbano II. nel Concilio di Clermont *can. De laicis q.* 2. *caus.* 12. del 1095., Calisto II. in quello di Tolosa del 1119. *can.* 4., ed Innocenzo II. nel general Concilio di Laterano II. *can. Illud q.* 2. *caus.* 12. del 1139., tornassero a farne gravissimo divieto. Per quanto a noi sembra questo abuso di saccheggiare le facoltà del Vescovo defunto trasse la sua origine dalla comunione de' beni, cioè quando i Vescovi prendevano tutte le decime, e le altre rendite Ecclesiastiche per farne poi la quadruplice divisione, della quale abbiam parlato nella Parte I. Cessata questa economia ebbe anche fine l'abuso di occupare le robe del Vescovo dopo la di lui morte. La quadruplice divisione durò più o meno secondo i luoghi. Carlo M. e Lodovico il Pio ne' loro Capitolari *lib.* 7. *cap.* 290. ne parlano come di cosa ancora praticata, e la

„ tas. Interea venerabilis vir cupiens jam diſſolvi &
„ eſſe cum xpo; cunctis qui aderant ſalutifera ver-
„ ba, & omni dulcedine plena; ſitienter infundere
„ non ceſſabat. De quibus diſputare per ſingula; quia
„ ad alia ejus feſtinantes tendimus miracula; longum
„ eſſe videtur. Cumque finem feciſſet loquendi, in-
„ tuens ſignum ſalutis; magnis antea pro omnibus
„ precibus effuſis; abſolutione facta, omnia delicta
„ eis dimiſit; ſi tamen ejus precepta que ſuperius de-
„ derat obſervare curarent. His ita peractis, intuens
„ in celum talem iterum fudit orationem. Domine
„ inquit jheſu xpe qui ſolus es paſtor bonus; cui
„ omnis creatura deſervit; tu dixiſti; querite & in-
„ venietis; petite & accipietis; exaudi me propiti fa-
„ mulum tuum pro eccleſia tua cui indignum me vi-
„ ce apoſtoli tui petri preeſſe voluiſti; tibi domine
„ eam commendo; defende eam inexpugnabili muro
„ tue protectionis; & repelle ab ea omne ſciſma; om-
„ nemque hereticorum perfidiam; quatinus tibi deo
„ vero fideliter ſerviat; cuſtodire & protegere ab om-
„ nibus inſidiis inimici eam digneris; pro qua tuum
„ pretioſiſſimum ſanguinem fudiſti. Si quos etiam pro
„ tua fide ligatos vel excommunicatos ab ea crude-
„ lius

la preſcrivono. Ne' ſecoli x. e xi. ſe ne trovano degli eſempj, ed anche nel xii., come nel Concilio Aquenſe della provincia di Narbona del 1112. *can.*1. riportato da Giovanni Cabaſſuzio *Not. Eccleſ. ſæc.* xii. Per conto di queſte contrade ne abbiamo certo documento del ſecolo xi. nella Bolla che nel 1032. Atenulfo Arcivescovo di Capua diede a Benedetto Veſcovo di Seſſa riportata da Michele monaco nel *Santuario Capuano*. Dopo queſti tempi nelle carte del ſecolo xii. non ci è accaduto di trovare altre memorie della quadruplice diviſione, onde può crederſi che in detto ſecolo o nel ſuſſeguente non meno in queſte contrade, che nel rimanente d' Italia quaſi generalmente ſi ceſſaſſe dall' antica diſciplina, e per conſeguenza dall' abuſo di dar ſacco alle robe de' Veſcovi defunti.

„ lius ſeparavi; tu clementiſſime precor abſolve. Om-
„ nem quoque hereticorum; ſciſmaticorum; & infide-
„ lium omnium; mentis obſcuritatem illumina; ut
„ cognoſcant te verum deum eſſe qui es benedictus
„ in ſecula ſeculorum (1).

„ Cumque compleſſet orationem; tante ſuavita-
„ tis de beati petri apoſtoli altari exiit odor; ut cun-
„ cta videretur ſuperare aromata. Tranſacto denique
„ fere unius hore ſpatio precepit afferri ſibi panem &
„ vinum; quibus ablatis gratias agens benedixit &
„ comedens quantum tribus vicibus ore ſuſcepit; re-
„ liquum ceteris pro benedictione tribuit. Quo facto
„ perrexit ad tumbam quam in eccleſiam deferri pre-
„ ceperat; quam intuens lacrimabiliter ait. Videte
„ inquit fratres mei; quam vilis quamque fragilis &
„ tranſitoria ſit humana gloria. Videte inquam, &
„ unuſquiſque veſtrum qui in fragilis mundi fulget
„ honore, me ſemper in exemplum habeat. Nam
„ poſt magnificas opes; poſt ineſtimabiles honores;
„ poſt ſplendidiſſimas veſtes; poſt ſpatioſa palatia; con-
„ ſiderate queſo quam parvum me manet domicilium.
„ Hodie vobiſcum caro & ſanguis; cras futurus ver-
„ mis & cinis. Et converſus ad lapidem ait; benedi-
„ ctus ſis inter lapides; benedicat te qui te fecit ex
„ nichilo; qui non meis meritis mee terre cuſtodem te
„ eſſe voluit. Cum gaudio ſuſcipe me; & cum dies
„ judicii venerit; congaudens meo redde me creatori.
„ Hec illo dicente, omnis multitudo converſa eſt in
„ planctum. Quibus ille ait, ſufficit inquit fratres mei
„ quod hucuſque hodie mecum perſeveraſtis; ite nunc
„ unuſquiſque ad ſua; & cras mane primo ſurgente

(1) Omette l' anonimo di far parola della bella preghiera fatta dal Santo prima di morire per i ſuoi diletti Beneventani, regiſtrata da S. Brunone Veſcovo di Segna.

„ eoo, ad me venite; ut quid futurum ſit videatis.
„ Dictum; factumque eſt. Ipſe vero noctem in ora-
„ tione proſtratus totam duxit inſomnem. Hora autem
„ appropinquante matutinali; cadentibus de celo jam
„ ſtellis; ipſi qui aderant; labore ut in tali eſt nego-
„ tio fatigati & vigiliis; ſomno irruente; parve de-
„ derunt membra quieti. Quibus nec vere vigilanti-
„ bus, nec omnino ſomno deditis; apparuerunt duo
„ viri; in veſtibus albis cum eo loquentes; & ut ve-
„ re fatear; neſcio quid divinitus ſcribentes. Cum au-
„ tem illi qui aderant preſentes; ſuppliciter perquire-
„ rent qui eſſent illi, qui in tali hora ſuo moleſti erant
„ domino patienti; in ipſa oſtenſum eſt eis viſione
„ illos apoſtolos petrum & paulum fuiſſe. Interea ſol
„ apparuit terris; ac delectabilis viſio recepta eſt celis.
„ Mane igitur facto; convenientibus cunctis; venera-
„ lis vir diem preſtolans extremum; in eccleſiam beati
„ petri ſe iterum deferri precepit. Quod cum factum
„ fuiſſet; proſtratus ante altare, diutius cum lacrimis
„ ſecum oravit. Completa igitur oratione; ſuum re-
„ diens ad lectum commonere populum prout poterat
„ non deſinebat. Sed quia jam extreme hore appro-
„ pinquabat tempus, convocans ad ſe epiſcopos con-
„ feſſionem fecit; ac ſignum crucis ſibi imponens; ce-
„ leſtibus cibis ſe munivit. Quo facto ſilentium pe-
„ tens, ut parum quid ſomni acciperet in lectum ca-
„ put declinans, hora quaſi dimidia quievit; atque in
„ ipſo pacis ſomno; illa ſanctiſſima anima carne ſoluta
„ eſt. In cujus obſequio beati petri cymbalum a ſe-
„ metipſo nullo cogente ſonare cepit.

„ Inſimul omnis homo reſonet laudes tibi leo.
„ Gloria magno Deo perſonet omnis homo.
„ Pangite nunc ſocii dulciflua metra leoni.
„ Carmina digna ſibi.
„ Pangite nunc ſocii.

„ Gau-

„ Gaudeat aula poli, tu mundus plangere noli.
„ Jam leo celſa colit.
„ Gaudeat aula poli.
„ Gaudeat omne ſolum, gaudent quia regna po-
„ lorum.
„ Deponens planctum.
„ Gaudeat omne ſolum.
„ Letus hic etheriam celorum ſcandit ad aulam;
„ Optinet & patriam
„ Letus hic etheriam;
„ Paſtor fuit in orbe, dum xps vivere ſivit.
„ Non ſecus ac licuit.
„ Paſtor in orbe fuit;
„ Splendida roma nimis turbaris morte leonis;
„ Exuberas lacrimis.
„ Splendida roma nimis.
„ Dum ſua membra tenes; tamen hos depone
„ dolores.
„ Sufficit hoc quod habes.
„ Dum ſua membra tenes.
„ Tu miſerere tuis miſeris, leo ſancte famellis.
„ Laudibus almifluis.
„ Tu miſerere tuis.
„ Gloria ſumma deo; nunc eſt ſuper ethera leo.
„ Fulget in aſtra leo.
„ Gloria ſumma deo

„ Beatiſſimus igitur leo; univerſo per omnes ſeculi
„ etates venerabilis mundo; exutus carnis ergaſtulo;
„ terrea terre commendans ac celeſtia polo. Kalen-
„ darum magii tertiodecimo; ſanctiſſimam animam
„ reddidit xpo. Qui cum patre & ſpiritu ſancto
„ vivit & regnat in ſecula ſeculorum, amen.

„ Quod adhuc michi venerabilis pater landulfe
„ obnixe injungis; videlicet beatiſſimi leonis miracula;
„ que poſt corporis mortem in diverſis diverſorum

„ languentium corporibus mirabiliter peregit huic li-
„ bello in uno corpufculo conexam; licet non fuffi-
„ cientis ad id videar ingenii de multis tamen pauca
„ decerpens; hoc quoque breviter temptabo.

„ Altera igitur poft ejus obitum die, quedam
„ mulier demonio plena de longinquis partibus ad li-
„ mina beatorum apoftolorum petri & pauli adducta
„ eft. Cumque ad beati leonis tumulum (1) duceretur
„ inter

(1) Il corpo di S. Leone IX. fu onorevolmente fepolto in S. Pietro *ficut ipfe difpofuerat*, *juxta B. Pontificis Gregorii altare ante fores ecclefiæ*, ficcome dice Viberto nel fine della vita di effo Santo. Pofcia fu collocato dentro la Bafilica tra la porta maggiore e la Ravenniana; e preffo all'altare appellato de' morti dove riposò fino ai tempi di Paolo V. Pietro Mallio nel *cap.* 5. della ftoria della Bafilica Vaticana fcrive: *Leo Papa IX. . . . . requiefcit infra Ecclefiam B. Petri in pilo marmoreo prope portam Raviniam, de quo funt apud nos multa & magna miracula*. Maffeo Vegio *de reb. ant. mem. baf. S. Pet. n. 69.* dopo aver detto, che di S. Leone IX. *multa emicuerunt ac magna figna*, foggiugne, *jacetque corpus ejus intra portam argenteam* (così appellavafi la porta grande) *& Ravennianam intus ipfam bafilicam; ubi nunc eft altare, ad quod memoria omnium defunctorum die fuo quotannis celebratur*. E Pompeo Ugonio *Stor. ftaz. Rom. pag.* 99. defcrivendo gl'altari che a tempo fuo efiftevano in S. Pietro annovera per XVI „ l'altare de morti ornato „ di un antichiffimo privilegio per „ le anime del Purgatorio. Appreffo vi è fepelito Papa Leo„ ne IX. „ ciocchè fi può offervare anche nella pianta della fteffa Bafilica formata da Tiberio Alfarano *num.* 48. ai tempi di Sifto V., riferita dal dotto Prelato della Chiefa Romana Giovanni Ciampini *de facr. ædif. cap.* 4., il quale di più avverte *fect.* 5. *num.* 48. che nel 1430. Bartolomeo Beneventano Canonico di San Pietro dotò l'altare de' morti con iftituirvi un Chierico, *qui perpetuo altari inferviret, & laudes, precefque in choro cum aliis perfolveret*. Del rimanente la porta *Raviniana* mentovata da Pietro Mallio talmente denominavafi, perchè, ficcome effo fpiega *cap.* 7., *Antiquitus Ravennates, & omnes Lombardi, & Tufci de confuetudine per eam intrabant, vel quia Tranftyberini per eam intrare folebant; cum Tranftyberim civitas Ravennatium vocaretur*.

„ inter cetera clamavit dicens; o leo, leo, cur me
„ de ſede mea catenis igneis retrais crudeliter liga-
„ tum. Tunc unus de circum ſtantibus epiſcopis ait
„ ad eum. Adjuro te inquit per verum tremendum-
„ que judicium quo cum ceteris conſòdalibus tuis tar-
„ taris ligaberis captivus ut dicas michi ſi leo de quo
„ dicis, cum ſanctis veraciter ſanctum poſſideat lo-
„ cum. Cui demon tanto conſtrictus ſacramento, men-
„ tiri non audens licet invitus reſpondit. Vere inquit
„ inter ſanctos coronatus, ſanctum ac venerabilem
„ optinet locum. Per quem de hac quam novem an-
„ nis & menſibus duobus poſſedi domo, vobis viden-
„ tibus hodie ſum ejciendus. Cumque hoc dixiſſet,
„ una de circum ſtantibus mulier ut quidam ait, mu-
„ lier caput mali, arma diaboli, audacior ceteris, ut
„ mos eſt feminarum, vane dedita verboſitati, in hu-
„ juſmodi deridens prorupit verba. Quacumque in-
„ quit hora de obſeſſis leo corporibus demonia ejece-
„ rit, ego ſtatim regina ero, inſuper eos quos ipſe
„ interficere fecit, de morte revocabo ad vitam. Mi-
„ ra dei virtus, vix ea locuta fuerat, cum demon eam,
„ altera dimiſſa crudeliter vexare cepit. Et que ſan-
„ cto detrahebat leoni, ſancti miſera leonis experta
„ eſt virtutem. Sicque factum eſt ut que ſancti ſup-
„ plex venerat ad limina recepta ſanitate ſoſpes rever-
„ teretur ad propria. Que vero derogans deriſoria
„ proferre venerat verba meritam pro factis luens pe-
„ nam, alterius ſecum juſto judicio deferret mala.
„ Ex eo tempore leonis nomen claruit, & ingens uni-
„ verſos timor invaſit.

„ His ita peractis eadem fere hora, ecce duo
„ viri quos vulgus contractos vocat: miſera detenti
„ valitudine; vix reppendo adveniunt. Quorum ar-
„ tus adeo miſera ligaverat nodoſitas, ut retortis ge-
„ nuculis, eorum pedes clunibus adherere viderentur.

„ Qui

„ Qui cum ad beati leonis tumulum perveniſſent ; „ proſtrati aliquantiſper oraverunt ; ac per ejuſdem „ merita cunctis deum laudantibus ſani receſſerunt.

„ Illa vero die declinante in veſperum ; vir qui- „ dam cui lingua & aures, manus quoque ſiniſtra „ cum latere ſuum denegabant officium, ad ſancti „ leonis devenit ſepulcrum. Cui etiam corpus variis „ inter tinctum maculis velut percutientis fuſticatum „ ictibus totum videbatur libidum. Qui cum beati „ leonis appropinquaſſet tumulo, ſupplices diutius fun- „ dens lacrimabiliter preces ; recepta ſanitate, ipſe „ quoque leonis ſenſit beneficia. Nec hoc quidem ſi- „ lentio tranſibo.

„ Alia nanque die homo quidam gallus genere „ ut quidam ipſius gentis penitentes faciunt ; ferro „ circumdatus circulo, ad beatiſſimi corpus venit leo- „ nis. Cui adeo corpus miſerabiliter perſtringebatur „ ferro, ut tumefacta caro ferro jam non apparente „ ac ſola interiora tenente, tumentibus per totum in „ circuitu laboris exuberantes de ſe emitteret ſaniei „ rivulos & ſordida putredo nauſiam videntibus gene- „ raret non modicam. Qui cum diu ad ſancti preca- „ retur reliquias cunctis quoque qui aderant pro eo „ lacrimabiliter exorantibus ; beato interveniente leo- „ ne, circulus diri vulneris quo tenebatur, crepuit „ medius (1). Sic & ipſe miſer qui venerat incolu- „ mis

(1) Coſtume fu de' ſecoli barbarici di dare a chi dopo aver ucciſo un parente, o altra perſona rifugiavaſi in Chieſa per ſottrarſi al gaſtigo, la ſeguente penitenza, che gli veniva impoſta dai Preti; cioè cinto di legami di ferro e mezzo nudo, o pure in altr'abito di penitente, doveva andare in pellegrinaggio ai luoghi Santi, o ſia dove poſano i corpi de' più rinomati Santi, accompagnato colla *Tractoria*, o vogliam dire lettere patenti, colle quali era raccomandato a tutti i Veſcovi, come ſi legge nell' appendice alle Formole di Marcolfo appreſſo Stefano Baluzio, e queſto allora baſtava

„ mis effectus, sanctissimi leonis beneficia gallis trans
„ alpinando enuntiare properabat occidentalibus. Sed
„ quis beati leonis cuncta valeat evolvere miracula,
„ qui hoc conari elaborat prius eum tempus deseret
„ quam materia. Hoc tamen unum quod dicturus sum
„ de multis, reticendum esse non arbitror.

„ His igitur peractis populus perseverans, jam
„ assueta leonis hilaris expectabat miracula; & quod
„ devota prestolabatur mente, perpetratum sine mo-
„ ra conspiciebat in opere. Nam eadem fere hora
„ demon per os mulieris cujus superius memoriam
„ feci, clamare cepit ac dicere: heu heu: inquit leo;
„ cur de hac domo me iterum eicis? non ne te mi-
„ chi eam donante possideo? cur tam cito mutaris?
„ turpe est heri quam dedisti hodie mutare sententiam.
„ Tunc unus de episcopis adjurans eum ait; quomo-
„ do inquit scelerate scis quod ipse hodie te eiciat.
„ Cui demon respondit qua hora inquit heri muti lin-
„ guam resolvit, cum marco, & marciano frequenti-
„ ne sedis episcopo beneventum perrexit (1), atque
„ inde

stava per soddisfare alla Chiesa ed al Principe. Radelchisio Conte di Consa per la morte data nell'817. a Grimoaldo Storesaiz Principe di Benevento, *ad Beati se contulit Benedicti suffragia* (così Erchemperto *n. 9. Hist.*) *catenaque cervice tenus vinctus ejus cœnobium Christo militaturus abiit*. Questa usanza durava ancora nel secolo XI. siccome impariamo dal passo del biografo, e da ciò che narra appresso di altri simili fatti, aggiugnendo di più, che i ferri, o siano le catene, colle quali erano stretti cotali penitenziati, si ruppero in mezzo. Di questi miracoli se ne leggono anche in altre storie ed atti de' Santi. Dubitar di tutti sarebbe temerità; è però saviezza il rammentarsi che allora abbondavano i furbi, e più la gente poco maliziosa ed accorta.

(1) S. Marco fu Vescovo di Lucera su i primi anni del secolo IV., ed è il secondo nella serie appresso l' Ughelli. In Benevento vi è un Tempio parrocchiale dedicato a Dio in suo onore, venerandovisi buona parte delle sue reliquie, giacchè il rimanente del corpo si con-

„ inde comitantibus eiſdem apuliam petens in locum
„ quo pugnatum ab eo cum inimicis devenit. Nunc
„ autem huc properans quatinus me hinc eiciat feſti-
„ nanter venit. Et hec dicens, ſubjunxit; ve michi
„ miſero, ubi me abſcondam a facie tua leo? ſubve-
„ nite ſocii ſubvenite ecce jam prope eſt. Tunc epi-
„ ſcopus; nichil indiſcuſſum volens dimittere, ait.
„ Quo ſigno inquit eorum deprehendi poterat adven-
„ tus? Cui demon, illam inquiens que ad altare pen-
„ det aſpicite lampadam; & in ea ipſius indicium vi-
„ debitis adventus. Et hec dicens conticuit. Tranſa-
„ ctis igitur, quaſi duarum horarum ſpatiis; odor mi-
„ re ſuavitatis per totam factus eſt eccleſiam; a vi-
„ dentibus cunctis ſupra memorata lampas altius ſo-
„ lito aſcendere cepit; & in ea tria accenſa lumina-
„ ria apparuerunt ardere. Quo facto demon ejulans
„ mulierem aliquantiſper vexare cepit; & ut predixe-
„ rat adveniente leone ſuum in ſe retorquens furorem
„ nuſquam comparuit.

„ Tertia die poſt ſepulturam facta ſunt duo mi-
„ racula ad tumulum beati leonis pape. Videlicet duo
„ homines qui diu ante januas apoſtolorum principis
„ jacuerant contracti; per meritum pape leonis abje-
„ runt erecti; & hoc tota pene civitas novit qui eos
„ contractos antea vidit.

„ Mulier quedam ſpatio ſedecim annorum lan-
„ guens & contracta jacens in grabato, in eodem ad
„ tumulum devecta eſt; & quia fideliter credidit, ſana
„ & erectá illinc rediit. Et hec ſimiliter civibus nota eſt.

„ Alte-

conſerva nella Cattedrale di Bovino, dove da prima fu trasferito, avendolo il Santo ſteſſo ordinato innanzi di morire. S. Marciano poi fu primo Veſcovo di Frigento nel v. ſecolo, il di cui ſacro corpo fu trasferito nella Cattedrale di Benevento ai tempi del Principe Sicardo, e di Orſo Veſcovo di queſta illuſtre Chieſa, ripoſando oggi ſotto l'altar maggiore con molte ſacre reliquie.

„ Altera mulier de lateranis ſtephania nomine,
„ uxor petri demonium habens, ad tumulum venit;
„ ubi ſanguinem evomens & volutans ſe, tres nigros
„ carbones ore reddidit cum quibus & demonium abſ-
„ ceſſit; & collaudans deum ſenſu recepto rediit.

„ In letania majore ad tumulum ipſius lampadas
„ divino igni accenſa eſt; nec hoc ſemel actum eſt;
„ ſed bis & tertio, & hoc vidit que illa die confluit
„ ad eccleſiam beati petri apoſtoli tota romana mul-
„ titudo.

„ In merulana regione quedam mulier rogata
„ nomine, habens demonium ab ipſa infantia auditis
„ miraculis ad tumulum venit; ubi jacens inmundum
„ ſpiritum ita reddidit; videlicet murem tria capita
„ habentem. Secundo ranunculum. Tertio lacertam.
„ Quarto ranam. Quinto ſcrabonem, & poſt multam
„ effuſionem ſanguinis; ſanitati reſtituta eſt.

„ Mulier quedam ſtephania nomine habitans tranſ-
„ tiberim, demonio vexata longo tempore, audita
„ fama beati corporis, venit & ardentes carbones duos
„ cum multo ſanguine evomit. Quo facto ſanitati re-
„ ſtituta & mente recepta, viſa eſt ab omnibus redi-
„ re liberata.

„ In regione arenula quidam habitabat iohanes
„ nomine; qui nervis contractis manum habebat ari-
„ dam, nichil faciens operis ab utero matris; hic ve-
„ nit ad ſepulcrum atque extenſam & mobilem repor-
„ tavit manum.

„ Homo quidam veniens de longinquis partibus
„ ferro ligatus, ante tumulum ſtetit & dum diutius
„ incumbens orationi, commiſſa ſua deflebat; divina
„ pietas per meritum ſervi dei ferrum in ſolido truncatus.

„ Sanctimonialis quedam ſimiliter ferro ligata ad
„ loculum acceſſit; & eodem modo ſoluta ferro be-
„ nedicens deum ad propria receſſit.

„ Quidam vero ab infantia officio ambarum ma-
„ nuum privatus, ſanitati reſtitutus, ſuarum manuum
„ vivit laboribus.

„ Quidam mutus ortus de caſa mala guido nomi-
„ ne multis aſtantibus recepit loquelam.

„ Puer quidam petrus nomine, officium recepit
„ manus dextre.

„ Quidam puer de regione coloſeo, habens dex-
„ tra manum aridam cum toto latere & pedem, quem
„ mater ſtephania nomine, deflens ad tumulum ipſius
„ apportavit. Sed dei miſericordia ſanitati reſtitutus
„ eſt: multis adſtantibus & videntibus.

„ Homo quidam benedictus nomine, flevothoma-
„ tor, habitans in regione ſeptem viis, ulceribus ple-
„ nus ad tumulum venit, ita ut nec ſignum cicatricum
„ in carne ejus apparet.

„ Quidam vir majo nomine, ortus de palliano,
„ habitans trans tyberim, demonio vexatus longo tem-
„ pore per annos quindecim, audita fama beati leonis
„ venit, & duas blactulas cum multo ſanguine evomit;
„ cum quibus & demonium abſceſſit.

„ Juvenis quidam de civitate tiburtina iohannes
„ nomine, ac filius iohannis ab utero matris mutus;
„ aſtantibus multis loquelam recepit.

„ Homo quidam benedictus nomine habitans in
„ regione campo marſi habens filium nomine gratia-
„ num, qui ſiniſtrum pedem habebat aridum; per me-
„ ritum beati leonis ſanitati reſtitutus, gaudens cum
„ ſano filio rediit.

„ Quidam vir petrus nomine nuctii flevothoma-
„ toris habitans ejuſdem regionis ab utero matris mu-
„ tus, multis aſtantibus recepit loquelam.

„ Quedam mulier de fallari demonio vexata ad
„ tumulum beati confeſſoris noſtri pape venit, ibique
„ liberata eſt.

„ Qui-

„ Mulier quedam de aqua pendente manum ha-
„ bens aridam, auditis miraculis ad loculum venit, &
„ officium recepit manus.

„ Quidam vir ortus tuſcanis partibus manum ha-
„ bens aridam; per meritum beati leonis ſanitati re-
„ ſtitutus eſt.

„ Quedam mulier maria nomine habitans in ca-
„ ſtro cornazzano, manum ſiniſtram habens aridam,
„ que ad tumulum venit ibique ſanata eſt.

„ Altera mulier beatrix nomine de apulie parti-
„ bus manum dextram habens aridam ſimiliter ſani-
„ tati reſtituta eſt.

„ Homo quidam iuvenis ibidem viſum recepit.

„ Mulir quedam ermengarda nomine de caſtro vi-
„ co in aqua, relicta petri textori que manum ſini-
„ ſtram habens aridam per meritum pape leonis viden-
„ tibus multis officium recepit manus.

„ In vigilia aſcenſionis domini tres femine per
„ interceſſionem & meritum beatiſſimi pape leonis ſa-
„ nate ſunt. Vna recepit manum; Altera auditum:
„ Tertia viſum.

„ In eadem vigilia noctis quedam mulier ambas
„ manus quas gerebat contractas ſanas recepit. Quo
„ facto quoddam miraculum ibi mirifice accidit.

„ Quidam iohannes de civitate, habitans in regio-
„ ne campo marſi, cereum de tumba ejuſdem beatiſſimi
„ pape leonis accenſum in manum accepit & extinxit.
„ Hoc facto, dum ſe ſecure extinctum teneret, ſubi-
„ to accenſum eum vidit. Quod ille non bene extin-
„ ctum credens; extinxit iterum. Et quis dei mira-
„ cula valet perſcrutare, iterum ſe in manum illius
„ accendit. Hoc enim cereum in teſtimonio reſerva-
„ tum eſt.

„ In die aſcenſionis domini ſanata eſt puella no-
„ mine amata, filia ingelberti ex partibus campanie,

 „ de

„ de rocca que dicitur di riſo. Hec enim ita fuit attra-
„ cta, quod nunquam pedibus ambulavit.

„ Interea quedam puella rogata nomine filia marie,
„ quartadecima die intrante menſe majo feria ſeptima,
„ ad venerabile ejus ſepulcrum ſiniſtrum brachium at-
„ tractum ferens, ejuſdem ſancta ſuffragatione ſanita-
„ tis beneficium conſecuta eſt, & hec fuit de caſtro
„ quo vocatur ſtabla.

„ Vir quidam de civitate florentina cum ſervis
„ ſuis ad tumulum ejuſdem beatiſſimi confeſſoris adve-
„ nit, & gratia divina comitante lumen recepit. Et
„ pre gaudio magno quod inde habuit, eoſdem ſer-
„ vos liberavit.

„ Quidam romanus adelbertus nomine dum ferro
„ recideret vineam ſuam, contigit quod de domno
„ apoſtolico leone turpiter loqui non exorruit. Sed
„ iſtud facinus abſque pena non evaſit; quia malignus
„ ſpiritus corpus illius repente invaſit, & vexare gra-
„ viter cepit. Hoc enim vivente illo actum fuit. Sed
„ divina comitante gratia; cum poſt obitum illius ve-
„ niret ad ſepulcrum ejus malignus ſpiritus per meri-
„ tum & interceſſionem ejuſdem pontificis, ſanus &
„ incolumis receſſit.

„ Quidam puer petruculus nomine de ſena cum
„ parentibus ad tumulum venit hic enim manibus pe-
„ dibuſque contractus fuit. Qui dum rogatu ſenenſium
„ qui pro anima ſua eum duxerunt ad tumulum bea-
„ ti & ſanctiſſimi pontificis erectus fuiſſet per manus
„ aſtantium & tubam oſcularet; repente coram omni
„ populo officium membrorum recepit.

„ Quidam presbiter franco nomine de tora oppi-
„ do quinque annis demonio vexatus fuit; & cum in
„ dominica die que dicitur paſcha pentecoſten repen-
„ te ad tumbam ejuſdem ſanctiſſimi adductus fuiſſet;
„ ſtatim demonium per ſanguinem evomit, & cadens
„ in

„ in terram mortuus, omnis populus eum asportare
„ volebat, quia eum exanime videbat. Post hec divi-
„ na favente gratia per meritum beati leonis sanus ad
„ vitam rediit & omnis populus qui aderant domino
„ & sancto gratias referre cepit.

„ Quidam pauper leo nomine de monte casino in
„ eadem dominica claudus advenit, quo nullo modo
„ absque duobus sustentoriis baculis incedere valebat.
„ Sed per meritum beati pontificis absque ductore ab-
„ jectis baculis sanitatem membrorum secum reportavit.

„ Mutus quidam de episcopatu castellano, de qua-
„ dam plebe ejusdem episcopatus que dicitur graticio-
„ lu, venit ad sepulcrum jam dicti pontificis tricesimo
„ & secundo depositionis ejus die ubi presente episco-
„ po suo & multis qui eum agnoscebant loquelam re-
„ cepit; cujus rei testis est orbinas episcopus qui be-
„ ne eum agnovit.

„ Puer quidam fuit ambobus pedibus attractus,
„ cernente omni populo mirifice est extensus. Quod
„ ille qui nunquam ambulavit, currendo ad arcam san-
„ cti petri ire cepit, & innumerabilis multitudo que
„ aderant, domino, & sancto leoni gratias, & laudes
„ immensas reddidit.

„ Quidam vetulus monachus de monte castro no-
„ mine iohannes, erat surdus, mutus in loquendo,
„ cecus, dextra manu, & genu attractus; has enim
„ passiones per annos novem portavit corpore. Et cum
„ audisset divulgare cotidie miracula sanctissimi con-
„ fessoris nostri pape leonis, votum ei vovit quod
„ si eum orationibus suis beatus leo papa salvaret, ve-
„ niret ad tumbam ejus cum cereis. Hoc cum dixis-
„ set, subito divina respectus gratia salutem pristinam
„ recepit sui corporis; & ita sanus apparuit, ac si
„ nunquam has infirmitates minime habuisset. Ut au-
„ tem se sanum vidit, votum quod domno ac sanctis-

„ simo

„ ſimo confeſſori vovit adimplevit, & ad tumbam ejus
„ venit laudeſque ei retulit, & omni populo qui ibi
„ aderat, gaudens annuntiavit, qualiter deus & ſan-
„ ctus petrus ei ſalutem reſtituit, ob amorem beati
„ pape leonis.

„ Quidam petrus nomine de civitate gajete, fi-
„ lium ſuum parvulum iohannem, qui habebat latus
„ ſiniſtrum cum manu per annos ſeptem amiſſum; ad
„ famam domni ac ſanctiſſimi leonis cum eodem filio
„ cauſa recipiendi ſalutis advenit. Cumque filius idem
„ tumbam oſcularet, patre lacrimas fundente, ſubito
„ divina reſpectus gratia puer priſtinam recepit ſalu-
„ tem, gaudenſque cum patre ad propria remeavit.

„ Quedam mulier vetula nomine maria marſicana
„ de caſtello alva triginta annis a demonio fuit vexa-
„ ta. Sed ſecunda feria que eſt proxima octave pen-
„ tecoſtes hora diei nona demonium in modum mu-
„ ſce evomuit, laudeſque deo & ſancto petro cum la-
„ crimis coram omni populo qui aderat reddidit &
„ beatiſſimo confeſſori noſtro leoni, qui eam a pote-
„ ſtate maligni ſpiritui eripuit.

„ Altera autem mulier berta nomine de terra ſan-
„ cti benedicti, eadem die & eadem hora demonium
„ cum vomitu fetido evomuit. Gratia ſit deo & ſan-
„ ctiſſimo pontifici qui eam ſaluti reſtituit.

„ Quidam puerulus qui per multa tempora cecus
„ fuit hora diei nona in octava pentecoſten lumen re-
„ cepit. Pater ejus arnulfus vocabatur, & ex terra
„ ſancti benedicti fuit.

„ Quidam homo leodorius nomine de terra que
„ dicitur forcone, cum filio ſuo qui erat attractus ge-
„ nibus advenit ad tumulum beatiſſimi confeſſoris. Et
„ dum reſideret juxta tumbam patre orante ac flente;
„ repente divina reſpectus gratia, ſanctiſſimus confeſ-
„ ſor chriſti leo papa, contulit ei ſalutis dona. Ita,
„ qui

„ qui nunquam abſque baculis incedere nullo modo
„ valebat, abjectis illis coram omni populo qui ade-
„ rat ad altare beati petri apoſtoli firmiter ire cepit.
„ Mox laudes cum patre deo & ei reddidit, qui eum
„ per merita beati leonis ſanavit.

„ In eadem die quedam mulier que per multa
„ tempora graviter a demonio fuit vexata advenit.
„ Que dum oſcularet tumbam; ſtatim per vomitum
„ ſanguinis antiquus hoſtis habitaculum corporis ejus
„ deſeruit; & ſalutem recepit. Hec autem de terra
„ que camerina dicitur fuit.

„ Quedam mulier nomine maria que habitat ad
„ ſanctam mariam que appellatur nova per tres men-
„ ſes demonio vexata fuit. Hec dum vachando ſtaret
„ ad tumulum beatiſſimi pontificis; cum hora noctis eſ-
„ ſet media cum vomitu fetido demonium corpus ejus
„ deſeruit, & ſalutem recepit.

„ Puella quedam leta nomine cum matre ſua; do-
„ mini comitante gratia que fuit attracta manu ſiniſtra
„ advenit. Et dum tumbam ſanctam tetigiſſet, ſubito
„ manum quam pre paraliſi amiſerat, recepit ſanam.

„ Multa & alia ſigna per meritum ejuſdem ſanctiſ-
„ ſimi pontificis deus & ſanctus petrus fecit & cotidie
„ facit. Ad laudem & gloriam domini noſtri iheſu chri-
„ ſti, hec vobis ſufficiat memorata. Datum per ma-
„ nus libuini qui eſt ſubdiaconus ac ſervus ſancti con-
„ feſſoris noſtri pape leonis (1). Gratia dei ſit cum om-
„ nibus vobis. Amen.

„ Hec

(1) Queſto Libuino Suddiacono dee dirſi lo ſcrittore de' miracoli avvenuti in Roma al ſepolcro di S. Leone IX., la ſtoria de' quali ſi legge appreſſo i Bollandiſti. Da eſſo adunque il noſtro agiografo copiò con piccioli cambiamenti i miracoli fin quì narrati.

„ HEC MIRACULA QUE DEUS FIERI VO-
„ LUIT PER BEATUM LEONEM PONTIFICEM
„ IN BENEVENTO.

„ Iohannes quidam nomine ex caſtello vocabulo
„ ſerra; contracto dolore capitis ex quadam occaſio-
„ ne. Videlicet dum in area diſcuteret fruges ordei
„ volatu unius grani ejuſdem frugis in oculum; caligi-
„ ne obſitus lumen videre non poterat. Quem virtus
„ ſancti leonis pape primo in benevento curavit, ſibi
„ reſtituto lumine.

„ Puella quoque cujuſdam nobilis femine uno an-
„ no in lecto infirma cubans, nec quicquam ingredi
„ niſi brachiis ſuorum ſupportata valebat. Que dum
„ reppertus eſſet ſanguis ejus & deportatus cum ymnis
„ & laudibus in eccleſia epiſcopii illuc ducta & proſtra-
„ ta prius ante crucem; poſtea ante altare dei gene-
„ tricis, confeſtim erecta eſt & ambulavit.

„ Nikolaus quidam ex caſtello miloniana & ber-
„ nardus de loco carrara; quorum alter perdito bra-
„ chio dextro curvus omnino ambulabat flexis popli-
„ tibus; alter vero frigus & febrim paſſus uſque ad
„ diſinteriam tam peſſimam pervenit, ut nullo modo
„ quoquam ſe vertere poſſet. Sed ambo veniendo ad
„ eccleſiam que conſtruebatur beneventi in honore ejuſ-
„ dem beati leonis pape; dei miſericordia & precibus
„ ejus ſanitatem recipere meruerunt.

„ Item quidam puerulus ex benevento johannes
„ nomine; plicatum habens brachium ad humerum;
„ ſtupefactis nervis ſpatio ſeptem annorum veniendo
„ ad prephatam eccleſiam brachium extendit, ſanita-
„ tem in eo recepit.

„ Rurſus alius johannes de quodam caſtronomi-
„ ne treſcelone; dum contra legem dei percuſſiſſet ſuam
„ matrem; divina ultione ammiſſis quattuor digitis pe-
„ dum, & duobus manuum ex morbo cancri; nervis
„ etiam

„ etiam tibiarum contractis; ſic ut non bene erectus;
„ ſed flexis poplitibus ambularet; invocato auxilio ejus
„ dum veniret beneventum in via ſanatus eſt.

„ Iterum mulier quedam vocabulo bizantia ex be-
„ nevento uxor cujuſdam balſami clerici; forte caſu e
„ lecto cecidit; ruine autem lapſu in tantum tibia ejus
„ ſtupefacta eſt; ut nullo modo ambulans in lecto tribus
„ annis & ſex menſibus egra cubaret. Que tamen cum
„ invocaret auxilium beati leonis; miro modo ſtatim ere-
„ cta eſt; & priſtine ſanitati reſtituta; atque confeſtim ad
„ prephatum locum ubi eccleſia conſtruebatur in hono-
„ re ejus perrexit; deo & beato leoni gratias reddidit.

„ Puer quidam dominicus nomine ex caſtello vicca-
„ ri; arreptus demonio venit beneventum ductus a ma-
„ tre; qui ablatus lingue officio ut nec quicquam loqui
„ valens; niſi nimis fuſticaretur aut flagelaretur; & hoc
„ unum vel duo verba non plus; quem meritum beati leo-
„ nis ita ſanum reddidit; ut expedite & recte loqueretur.

„ Ex territorio civitatis vocabulo ſancte agathes
„ que confinis eſt beneventi & capue urbium; natione
„ quidam adoleſcens nomine nicolaus, qui dum incole-
„ ret tranſacto menſe majo vineas cum patre & fratre,
„ ſubito cecidit in terram, amiſſo lingue officio aliorum-
„ que membrorum omnium. Quod accidens pater & fra-
„ ter valde dolentes ceperunt flere; deinde invento aſino;
„ impoſuerunt illud ibi, & duxerunt eum domum. Die
„ vero alio uſi meliori conſilio iterum illum in lecto po-
„ nentes beneventum duxerunt ad jam prenominatam ec-
„ cleſiam; ubi meritis beati leonis redditus eſt perfecte
„ ſanitati; in tantum ut qui mutus venerat; & alienis hu-
„ meris delatus; dei loquens magnalia ſanus & letus ve-
„ loci greſſus ſuis pedibus ad propria remeavit. Caſtel-
„ lum videlicet unde venerat; torumlicuſi vocabulo.

„ Femina vero quedam ex regione murconis civi-
„ tatis, pluribus a demonio vexata temporibus. Audiens

„ rumorem miraculorum ſanƐti leonis; aſſupta ſpe qua
„ non fruſtrata eſt, ut ſi jam ad prephatam baſilicam ve-
„ niret; a demonio illo curaretur. Quod & fecit. Qua
„ dum ſtaret; demonium quod diſcerpere illam erat ſo-
„ litus; inſtàr corvi ab humeris ejus avolavit; & nun-
„ quam amplius vexavit eam dei favente gratia & in-
„ terceſſione beatiſſimi leonis pape.

„ Item homo oriundus ex civitate conſina; nomi-
„ ne ſilvius; habens ammiſſum dextrum brachium; ex
„ occaſione cujuſdam morvi per duos annos. Qui audi-
„ ta fama ſignorum ejus, venit cum aliis ejuſdem loci
„ beneventum; ut interceſſionem beati leonis ſanitatem
„ quam ammiſerat conſequeretur. Qui cum per ſex dies
„ in prephata eccleſia degeret; ſomno opprimitur a quo
„ turba hominum coactus eſt ſurgere & evigilare. Qui
„ bene evigilans ſurrexit, opemque divinam ſibi attri-
„ butam ſenſit. Cepit enim extendere brachium; quod
„ contractis nervis ad collum ligatum habuerat; & hac
„ illac volvere & quod ſolitus erat expedite cum eo
„ agere. Quod quicumque viderunt & audierunt, om-
„ nipotenti domino & beato leoni benedixerunt.

„ Rurſus unus adoleſcens & due puelle in feſtivi-
„ tate beati auguſtini ſanitatem conſecute ſunt. Qua-
„ rum una puella ex civitate monopoli orta. Altera ve-
„ ro ex frequentina civitate ſamnie. Adoleſcens vero
„ ex finibus apulie. Iſte autem & puella que ex fre-
„ quento oriunda fuerat per quinque annos oculorum
„ lumina amiſerant. Sed largiente dei miſericordia; &
„ interceſſione beati leonis pape ambo eodem die cepe-
„ runt videre; ſicuti unquam melius. Illa autem que ex
„ monopolis erat, unum totum latum habens perditum
„ ſimiliter conſecuta eſt ſanitatem; per meritum ſanctiſſi-
„ mi leonis pape. Ad quod ſpectaculum tota civitas be-
„ neventum confluxit; horumque trium miraculorum te-
„ ſtis exiſtit, dum in laude dei ymnos & gratiarum actio-
„ nes, altis vocibus perſonavit.

„ Nor-

„ Normannus quidam amiſſo aurium officio ſur-
„ dus cum hebetatione ſenſus effectus eſt. Sed poſt
„ quam ad locum nominis ſancti leonis ordinatum no-
„ ctes tres pervigiles duxit cum cereorum illuminatio-
„ ne; in tantum redditus eſt ſanitati; ut vix ab aliis
„ audita audiret; & clamoris ſonum ſurdis jocundum
„ omnino execraretur.

„ Invenis quidam per ſeptem annos lumen ami-
„ ſerat oculorum; hic dum ad locum veniſſet predi-
„ ctum ductu parentum ſibique ſancti pontificis adeſſe
„ rogaſſet auxilium; ſubito fugata obſcuritate cecita-
„ tis lumen diu obtatum ſolito clarius recepit. Item
„ quidam juvenis utriuſque manus digitorum attractio-
„ ne multata; ad locum veniens priſtinam adipiſci
„ meruit ſanitatem.

ITEM IN ROMANA URBE.

„ In illis itaque diebus, erat quedam mulier que
„ emebat & vendebat piper & thimiamata, & dum
„ veniſſet vir quidam ſimplex a partibus reatine, emit
„ a muliere illa thimiamata, ut deferret ad tumulum
„ beati leonis. Dum autem cepiſſet emere, mulier il-
„ la per magicam artem videbatur dare ei multa thi-
„ miamata, & non dabat ei quicquam. Nam oculi
„ hominis illius obſcurati erant perſtrinctione artis magi-
„ ce, non diſcernebant fraudem mulieris, quam in ipſa
„ ſua negotiatione geſſerat. Itaque dum ille vir perre-
„ xit ad tumulum, proſtravit ſe in oratione, & ſur-
„ rexit mittens manum in locum ſuum, putans inve-
„ nire thimiamata quod emerat ſed non invenit. Tunc
„ vir ille ſimplex magnis clamoribus cepit dicere: O
„ ſancte leo quare inter hereticos romanos commora-
„ tus es? Ego cum reverſus fuero domum meam mul-
„ tas de te loquar blaſphemias, ſi de muliere illa ma-
„ ligna non me vindicaveris. Eadem die dum mulier
„ illa eſſet in porticum faciens illa mala negotia; mit-

„ tens manum in ſacculum ut venderet piperem, inve-
„ nit ſacculum plenum ſerpenticulis; & manum quam
„ miſerat in ſacculo excuſſit totam vulneratam a ſer-
„ pentibus. Dum illa denique recognoſcens reatum
„ ſuum, citius perrexit ad eccleſiam ubi ſacratiſſimum
„ corpus beati leonis pape tumulatum jacebat. Tunc
„ videntes omnes qui aderant manum mulieris plenam
„ ſerpenticulis; timore magno omnes ſunt perterriti.
„ Mulier vero illa cepit clamare magnis vocibus dicens;
„ ſancte leo beatiſſime papa, ignoſce michi inique &
„ libera me a tormentis ſerpentium iſtorum. Tunc il-
„ le homo qui emerat thimiamata hec videns cepit
„ dicere; dignus es beatiſſime leo magnis honoribus,
„ qui ad te venientes protegis, & iniquorum colla con-
„ ſtringis, ideo gaudeo in tuo triumpho victorie, &
„ ne iraſcaris michi, quod inique locutus fui contra te,
„ & rogo te miſerere mei. Mulier autem non ceſſabat
„ clamare: Sancte leo confeſſor chriſti ſanctiſſime ſuc-
„ curre michi miſerere & libera me a tormentis iſtis
„ que patior, quia tibi promitto, jam non faciam ta-
„ lia mala negotia hominibus cunctis diebus vite mee
„ qualia uſque nunc ego miſera feci. Ergo ſimplex ho-
„ mo ille pre gaudio cepit dicere: Sancte leo tibi gra-
„ tias ago qui meam injuriam vindicaſti. Omnibus
„ enim hominibus teſtificor & proloquor tibi a domi-
„ no magnam datam virtutem. Sed nunc rogo ſubve-
„ ni iſti mulieri miſerere per tua ſancta merita. Hec
„ cum lacrimis illo dicente, ſtatim divina miſericordia
„ affuit, qui & mulier a peſte illa quievit que ſana ef-
„ fecta, laudans & benedicens dominum cum omnibus
„ qui illic aderant. Qui ſtatim vir ejus magno hono-
„ re illi homini tribuens cum magna reverentia & ami-
„ citia emiſit eum a ſe, laudantes & benedicentes do-
„ minum, qui tantas virtutes tribuit ſervo ſuo leoni.

SE-

SECONDO DOCUMENTO.

ATTI DE MIRACOLI OPERATI DA DIO

PER INTERCESSIONE

DI S. NICCOLÒ DI MIRA

NELLA FINE DEL SECOLO XI. IN BENEVENTO.

PREFAZIONE.

GRande è mai ſempre ſtato nella Chieſa di Dio il nome del Taumaturgo S. Niccolò Arciveſcovo di Mira nella Licia. Viſſe egli nel IV. ſecolo, e fu uno de' 318. Padri, che intervennero al Niceno Concilio. Di lui ſcriſſe un encomio S. Andrea Arciveſcovo Creteniſe nel VII. ſecolo. Altro pur ne compoſe S. Metodio Patriarca di Coſtantinopoli dall' 842. all'846. Leone Imperatore, detto il Filoſofo, che nell' 886. ſalì al trono di Oriente, onorò il Santo con una orazione, che ſi ha ſtampata da Pietro Poſſino nel 1654. Sotto lo ſteſſo Auguſto Simeone Logoteta, ſovrannomato Metafraſte, tra le altre vite che ſcriſſe de' Santi, compilò anche quella di S. Niccolò, e così altri dappoi. Non colle ſole penne celebrata fu l' inſigne memoria di così grande Arciveſcovo, ma con ſontuoſi Tempj eziandio dedicati all'Altiſſimo in di lui onore, fra quali nelle ſtorie è celebre per la ſua vetuſtà, e magnificenza quello eretto in Coſtantinopoli da Giuſtiniano Imperatore, riſtorato poſcia da Baſilio Auguſto. Dall' Oriente propagoſſi ben preſto in Occidente la

la divozione verſo queſto Santo, e ſebben Giovanni Diacono della Chieſa Napoletana, che circa l'anno 860. ſcriſſe di lui una vita, dica che non prima de' giorni ſuoi s'incominciò a venerarlo in Italia: *Italiæ vero habitatores promptis animis, quamvis noſtris temporibus inchoaverint devote celebrare ejus feſta ſolemniter, didicerunt ejus miracula aſſidue jocundari; Eccleſias plurimas auxiliante Domino in honore ejus conſtruere, & dedicare meruerunt*; pur tuttavia il Tempio di S. Niccolò in Carcere eſiſtente in Roma fin dai tempi di S. Gregorio il Magno, da chiaro a divedere eſſere in Italia queſto culto molto più antico de' tempi di Giovanni Diacono. Grandemente eſſo poi quivi ſi accrebbe, maſſime nelle provincie del Regno di Napoli, da che le reliquie del Santo trasferite furono in Bari nell'anno 1087.

E prima e dopo queſta fortunatiſſima epoca il nome di S. Niccolò fu in Benevento conto e famoſo. Dal documento che pubblichiamo è manifeſto che innanzi di eſſa vi aveva in queſta città una Chieſa dedicata a Dio in di lui memoria, la quale nel 1089. è appellata dall' autore dello ſcritto *vetus eccleſia*. Il critico Antonio Pagi *ad an.* 1087. *num.* 9. *Annal. Baron.* parlando della traslazione delle oſſa di S. Niccolò avverte che: *Ab eo tempore S. Nicolai nomen celebrius eſſe cœpit apud Occidentales, licet nomen ejus antea in Francia non ignoraretur; cum Helgaldus in vita Roberti Francorum Regis ſcribat „ In civitate Pariſiis Eccleſiam in honore S. Nicolai Pontificis in Palatio ædificavit „* Il Re Roberto aſceſe al trono di Francia nel 997. e regnò 33. anni. Se alcuno diceſſe che la Chieſa di S. Niccolò in Benevento reputata *antica* nel 1089. eguagliaſſe in vetuſtà quella di Parigi non andarebbe certamente errato. In un Martirologio della biblioteca Beneventana ſegnato *n.* 40. ſcritto prima del 1087., ſiccome dimoſtraremo nella Parte III., è notato il nome di queſto

ſto Santo ſotto il giorno *6.* di Dicembre , *S. Nicolay epi.* , ed in altri codici ſi hanno due antichiſſime copie della ſua vita compoſta da Giovanni Diacono di Napoli(1); come pure nell'antico Breviario Beneventano *n.*38. regiſtrati ſono due Inni che a di lui onore quivi recitavanſi innanzi che giugneſſero in Bari le ſante ſue oſſa (2). Monumenti tutti che a chiare prove dimoſtrano lo

(1) Il primo di queſti codici ſegnato *n.6.* ha per titolo *S.Ambroſii in Symbolum Apoſt. Tractatus* . Alla *pag.*74. è regiſtrata la vita di S. Niccolò ſcritta dal Diacono Giovanni , la quale incomincia : *Vita & obitus ſci nicolai conf. & epi . Incipit prologus . Sicut omnis materies ſi ab imperito artifice conſtructa fuerit &c.* L' altro codice *n.*14. contiene una raccolta di ſermoni , omelie , e vite de' Santi , nel quale alla *pag.*209. ſi ha la medeſima ſtoria di S. Niccolò con piccioliſſimi divarj in alcuni termini per il confronto che ne abbiamo fatto nel leggere ambedue queſte vite . I codici appartengono al ſecolo XI. Bonino Mombrizio fu il primo a publicare queſta vita , riſtampata poſcia da Luigi Lipomano Veſcovo di Verona , ed ultimamente da Niccolò Carmine Falcone Arciveſcovo di S. Severina ne' Bruzj nel ſuo libro intitolato *S. Confeſ. Pontif. & Thaumaturg. Nicolai Acta primigenia Neapoli* 1751.

(2) Gl'Inni ſono del ſeguente tenore .

In ſci nicolay ad veſp.
& ad noct. yms .

Debitas laudes dno canentes , mente devota celebremus omnes hunc diem ſacrum nycolaus in quo ethera ſcandit .

Qui dei legem meditando digne , pervigil celi cupiendo regna , hoſte devicto nitidus refulſit ſanctus in orbe .

Namque cum paſtor bonitate dignus , mirenſi clare peteretur urbi , celitus tandem meruit vocari rector opimus .

Preſul effectus populis benignus extitit dulcis , placiduſque clemens omnibus preſtans pietatis uſu , commoda digna .

Gratia xpi ſalubri repletus , demonum cultus penitus repellit , per viam lucis tenebris repulſis currere monſtrat .

Predicans cunctis famulari xpo , alebat triſtes famis ex pavore , commoda preſtans tritici miniſtri nil minuendo .

Fluctibus merſis precibus vocatus affuit preſens , mitiganſque fluctus , providus moſtrat olei liquore temnere flammas . Gloriam patri &c.

Ad

lo ſpecial culto preſtatogli in queſta città prima del 1087.

Ma dappoichè l' Italia fu fatta degna di conſeguire così prezioſo teſoro recato in Bari dalla città di Mira nella Licia ai 9. di Maggio del 1087., che in quell'anno cadde di Domenica, ſi aumentò di molto in Beneven-

Ad laudes yms.

Terret auguſtum pater almus inquam ſolvat ut fruſtra miſeros revinctos, mortis atrocis monitis beatis vincula fregit.
Sicque devotus pietatis acta ſepius geſtans, famulando xpo etheris regnum meruit ſacratum ſcandere clarus.
Plaudet inſignis tua plebs, beatis grecia gaudet redimita feſtis, quod tuis ſanctis meritis maligni crimina quaſſat.
Protege plebem tibi precinentem, hoſtis adverſi quatiendo fraudes quatinus mundi mereamur atros temnere fluctus.
Queſumus ſancte nimium beate poſce pro nobis dnm rogando quo ſuam veram mereamur omnes cernere lucem.
Gloriam patri reſonemus omnes & tibi xpe genite ſuperne, cum quibus ſanctus ſimul & creator ſpiritus regnat. Amen.

Niente in queſti due Inni ſi accenna della traslazione in Bari, chiaramente vi ſi parla della celebrità del nome di S. Niccolò in Oriente, e nulla vi ſi dice del culto in Occidente, e perciò, oltre l'antichità del codice, li abbiamo noi giudicati compoſti innanzi della venuta delle ſacre ſue reliquie in quella città, allo ſteſſo modo che il dotto Canonico Putignano nelle eruditiſſime Vindicie *vitæ & geſtor. S. Nicolai Diatrib.* 2. *n.* 102. da eſſo publicate contro l'opera dell' Arciveſcovo Falcone da noi citata nella nota precedente, ha penſato del *Carmen de S. Nicolao* compoſto da Alfano Arciveſcovo di Salerno, il quale fiorì circa l'anno 1060. Notiſi che nel primo Inno ſi fa chiariſſima menzione del famoſo miracolo di quel liquore, che tuttavia ſcaturiſce dalle oſſa del Santo, inteſo ſotto la voce di *olio*. In altri monumenti addotti dal Canonico Putignano appellaſi *ambroſia*, *unzione*, *unguento*, *balſamo*, *mirra &c.* e più comunemente *manna*. Per queſta vie più celebre per il Mondo tutto ſi è reſo il nome di S. Niccolò e la ſua feſta, della quale nella Novella 2. *de Feriis* §. 4. dell' Auguſto Emanuello Comneno ſalito al trono di Oriente nel 1143. così è ſcritto: *Item ſextus* (cioè il giorno *6.* di Dicembre, che ſi dichiara feriato) *in honorem miraculis celebris unguentoque ſcaturientis Nicolai.*

vento questa divozione, e con essa crebbe pure l'antica Chiesa, la quale da piccola che era, prese forma d'un ragguardevole Tempio per la nobile sua struttura, e molto più per le stupende guarigioni operatevi da Dio per l'intercessione del Santo Taumaturgo. Di questo solenne avvenimento abbiamo noi trovata la storia genuina scritta da un anonimo, ed inserita nel *tom.* I. degl'atti de' Santi della biblioteca Beneventana, codice formato nel principio del secolo XII., alla quale abbiam creduto di dar luogo in questa Parte II., giacchè appartiene ai tempi di Dacomario Pontificio Rettore di Benevento, del quale si è parlato nella precedente Dissertazione. Nel medesimo codice registrati sono anche gl'atti della traslazione in Bari scritti dal monaco Niceforo nel secolo XI. prima del 1089. L'Arcivescovo di S. Severina ne' Bruzj Niccolò Carmine Falcone fu il primo a pubblicarli da un codice Vaticano nel 1751. colle stampe di Napoli; ma avendone noi fatto il confronto col testo Beneventano l'abbiamo trovati di molte cose mancanti, che in questo si hanno esattamente notate; come i nomi di coloro che erano nelle tre navi di Bari, le quali recarono il sacro corpo; il tempo in cui Elìa Abbate del monistero di S. Benedetto di Bari diè principio allo scavo delle fondamenta della nuova Basilica per custodia del sacro deposito, che è quella medesima che in oggi esiste, narrandosi che ciò avvenne nel giorno 8. di Luglio del 1087. (1); e più mira-

(1) In questa Chiesa nel Settembre del 1089. Urbano II. ripose le ossa di S. Niccolò nella Confessione sotto l'altar maggiore edificato nella parte inferiore della medesima, quale esso solennemente consacrò. Appresso il Canonico Putignano *Diatrib.* 2. *pag.* 154. vedesi il disegno di questo altare e della Confessione dove racchiudonsi le reliquie del Santo a quello stesso modo in cui ve le collocò il Pontefice Urbano. Noi per occasione di visitare questo insigne Santuario abbiamo co' proprii occhi veduto nel fondo della Confessio-

coli non ricordati da Giovanni Arcidiacono di Bari ai tempi dell' Arcivescovo Ursone, che tenne quella Sede

fessione suddetta, per mezzo de forami incavati ne' marmi che la ricoprono, col comodo d'una accesa candela, un pezzo di osso, che si vuole essere del ginocchio di S. Niccolò, immobile intriso nel sacro liquore, ed alcuni pezzetti di altre ossa sopra di esso galleggianti. Da questi forami coll' uso di una spugna si estrae la sacra manna, della quale, per singolar gentilezza de Canonici di quell' insigne Basilica, ci fu permesso di prenderne una picciola ampolla, e di beverne alquante goccie, giacchè la manna, che d' ordinario in questo luogo ai divoti si distribuisce, non suole immediatamente estrarsi dalla Confessione del Santo, ma bensì prendersi dal luogo in cui a questo effetto se ne serba gran copia. Vogliamo qui riferire l' esatta descrizione che il Canonico Putignano ci ha dato della Confessione di S. Niccolò *Diatrib.* 2. *pag.* 148. *Ex parte altaris antica* (così egli) *in medio ostiolum cernitur*, *quo aditus ad altaris marmorei cavum patet. Ejus cavi planum efficit primum tumuli marmoreum operculum*, *cujus crassitudo quatuor unciarum circiter est. In ejus medio foramen conspicitur*, *cujus diameter est quatuor fere unciarum. Hoc porro marmoreum planum alteri marmoreo item plano*, *cujus crassitudo est unciarum duodecim circiter*, *sive unius palmi* ἀμέσως (immediate) *innititur*, *at hujus foraminis diameter paulo est priore amplior*, *ut ipso tactu ac visu etiam deprehenditur. Tum si per foramen post marmoris crassitudinem despicias*, *aliud*, *priore tamen arctius*, *foramen in alio marmore*, *cujus crassitudo octo unciarum est*, *elaboratum apparet*, *atque a priore tribus unciis distat. Denique a posteriore hoc foramine ad imum tumuli fundum*, *ubi S. Nicolai ossa collocata conspiciuntur*, *unciarum undecim circiter*, *marmoris crassitudine subducta*, *spatium sacro liquore plenum interjacet. Adeo ut a priore foramine ad imum tumuli fundum distantia trium palmorum*, *ac duarum unciarum circiter sit*. Ma a qual fine Urbano II. facesse incidere nel marmo del tumulo, e nell'altro che è al di sopra questi forami tra di essi corrispondenti, non lo accenna il citato Canonico; e sebbene a tutta prima sembri essersi ciò fatto per commodo di osservare le ossa, e di estrarne la manna; pur tuttavia con buon fondamento può anche dirsi, che detti forami si facessero per apprestare ai divoti la maniera di calare nel deposito i Brandei, o siano que' veli de' quali abbiam parlato nella *Parte I.*

Sede fino al 1089., il quale altra esatta storia di questa traslazione compose. E quì si osservi la divozione

Y y 2 de'

*te I. pag.*189. affinchè santificati dal contatto delle sacre reliquie servissero ad essi a maggiormente venerare il Santo. Antichissimo rito fu questo di formare ne' sepolcri de' Santi un forame, ed altro nel marmo che al disopra riponevasi all' uso indicato. Enrico Valesio commentando un passo di Sozomeno *cap.*2. *lib.*9. a questo proposito dottamente scrive: *Duplex erat foramen super Martyrum Reliquias: alterum exterius in altari vel pavimento, sub quo conditæ erant Reliquiæ: alterum interius, in capsa seu arca, qua Reliquiæ claudebantur. Per hæc autem foramina, quæ e regione sibi invicem respondebant, Christiani solebant dimittere velamina, ut Sanctorum Reliquias contingerent, quæ pro magna benedictione accipiebant.* Quindi s'intende ciò che vollero denotare i Legati della Sede Apostolica presso l' Augusto Giustino nella lettera che scrissero a Papa Ormisda *tom.*2. *epist. Romanor. Pontif.*, perchè si degnasse di concedere a Giustiniano non per anco Imperatore le reliquie che esso desiderava de' Santi Apostoli, e di S. Lorenzo: *Sanctuaria beatorum Apostolorum, secundum morem ei largiri præcipite, & si fieri potest, ad secundam cataractam ipsa sanctuaria deponere, vestrum est deliberare*, cioè al secondo forame più vicino al corpo di S. Pietro, chiamato *cataratta*. S. Gregorio Turonense *cap.*28. *lib.*1. *de G. M.* l'appella picciola fenestra dove descrive il tumulo del Santo Apostolo con questi termini: *Sepultus est in Templo quod vocabatur antiquitus Vaticanum, quatuor ordines columnarum valde mirabilium numero* XCVI. *habens. Habet etiam quatuor in altari, quæ sunt simul C., præter illas quæ ciborium sepulchri sustentant. Hoc enim sepulchrum sub altari collocatum valde rarum habetur. Sed qui orare desiderat, reseratis cancellis quibus locus ille ambitur, accedit super sepulchrum: & sic fenestrella parvula patefacta, immisso introrsum capite, quæ necessitas promit efflagitat. Nec moratur effectus, si petitionis tantum justa proferatur oratio. Quod si beata auferre desiderat pignora, palliolum aliquod momentana pensatum* (cioè appeso nella stadera) *jacet intrinsecus. Deinde vigilans ac jejunans devotissime deprecatur, ut devotioni suæ virtus Apostolica suffragetur. Mirum dictu! si fides hominis prævaluerit, a tumulo palliolum elevatum ita imbuitur Divina virtute, ut multo amplius quam pensaverat ponderet: & tunc scit qui levaverit, cum ejus gratia sumpsisse quod petiit.*

de' Beneventani verso S. Niccolò dopo la venuta delle sue ossa in Bari nell'aver procurati gl'atti di questo fortunatissimo avvenimento, e diligentemente custoditi nella biblioteca della lor Chiesa. Non ebbe quì termine il fervore di lor divozione, perchè a propagarne il culto nuovi Tempi inalzarono a Dio in di lui memoria denominati di S. Niccolò *de Græcis*, di S. Niccolò *de Suburbio*, e di S. Niccolò *de Rodenandi*, che ora più non esistono. Ma nel principio del corrente secolo, o sia nel 1702., a ristorare in questa città la vecchia divozione altro Tempio consacrato fu a Dio in onore del Santo presso l'antica Chiesa di S. Giovanni *de Conciatoribus* dalla pia munificenza dell'Arcivescovo Cardinal Vincenzo Maria Orsini, alla custodia del quale esso destinò gl' esemplarissimi Cherici Regolari delle Scuole Pie; nè si è cessato giammai dal divoto pellegrinaggio a Bari, portandovisi in ogn'anno i Beneventani in buon numero, onore che abbiamo ancor noi goduto nel mese di Maggio del passato anno 1762.

Veniamo ora all' antico e più famoso Tempio. Ritrovato che avemmo il prezioso documento, rivolgemmo le nostre cure a rintracciare le vestigia del Tempio vetusto, del quale in esso si parla. La precisione dell' anonimo nel descriverne il sito, ne abbreviò a noi la fatica. Imperciocchè recatici nel mese di Giugno del

petiit. Multi enim & claves aureas ad reserandos cancellos beati sepulchri faciunt, quas ferentes pro benedictione priores accipiunt, quibus infirmati tribulatorum medeantur. Omnia enim fides integra præstat. Per fine è da avvertirsi, che oltre le denominazioni di *cataratta*, e di *fenestrella* date a i forami incavati sopra il sepolcro di S. Pietro furono questi tal volta detti *billichi*, come li chiamò Benedetto III. presso Anastasio Bibliotecario *in vit. Bened. III.*, scrivendo che questo Pontefice: *In Ecclesia B. Petri.... ad cooperiendum Billicum Confessionis fecit cooperculum ex auro purissimo pensantem libras tres*.

del 1761. nella penultima torre, denominata allora *Pagana* (1), che vi ha nel circondario delle mura di Benevento dalla parte del fiume Sabbato, dove era l'antica Chiesa, e poscia nel 1089. si fabbricò la nuova, rinvenimmo il luogo, ma per lo squallore in cui era a tutta prima niun segno vi osservammo di sacro edificio, se non chè quattro antichissime fenestre formate l'una nel muro della torre da quella parte che riguarda al mezzo giorno, e le altre tre in un muro interiore congiunto colle mura della città. Con questo lume fatto immantinente spurgare dalle molte macerie, e più ancora dalle spine da bronchi e da altre sordidezze quel luogo, felicemente ritrovammo certe vestigia dell'imagine di S. Niccolò dipinta nel muro contiguo alla torre, cioè di quella medesima imagine che nel 1089. incominciò a riscuotere in questo sito special culto e venerazione, e per la quale eccitati i fedeli a divozione verso di lui, degnossi Dio di operare tanti e sì grandi prodigj, quanti il lettore ne vedrà dall'anonimo registrati. Come ciò da prima avvenisse eccolo in breve. Ito era in Bari nell' anno suddetto 1089. un uomo dell' Aquitania, spintovi dalla celebrità de' miracoli, che alla giornata accadevano alle ossa di S. Niccolò, per ottenere da Dio la guarigione da' suoi malori per i meriti del Santo Taumaturgo. Era egli zoppo, debole, e contratto nel corpo. Di grande fiducia ripieno più giorni stette in Bari attendendo la grazia, quando apparsogli un dì il Santo gli disse che averebbe ottenuta la bramata sanità nella festività di Pentecoste, non

(1) Per quanto abbiamo osservato nelle vecchie carte di Benevento quasi tutte le torri poste nel circondario delle mura di questa città avevano anticamente il lor nome. Così una delle torri presso la porta di S. Lorenzo dicevasi della *Bissa*, altra vicino alla porta Somma denominavasi de' *Scanelli &c.*

non già in Bari, ma in Ben evento nella Chiesa dedicata a Dio in di lui onore nella torre *Pagana*. Rincorato l'infermo da questa apparizione si parte da Bari, e in Benevento a grande stento ne viene; e fattosi condurre nel luogo indicatogli, dopo breve preghiera, d' un subito riacquistò la perduta sanità. Si trovarono a questo fatto presenti più Beneventani, i quali tosto, come suole accadere, ne riempirono la città tutta. Era in quell' anno Pontificio Rettore Dacomario encomiato dall' anonimo per uomo provvido, prudente, affabile e timorato, il quale penetrato dal prodigioso successo, pianse per la gioja, e dopo avere seriamente ammoniti i Beneventani a non demeritarsi le grazie del Signore, presosi il carico di quella picciola Chiesa, vi deputò Ecclesiastici ministri, affinchè la custodissero, e vi celebrassero i divini ufizj. Era quel sacro edificio troppo umile e ristretto, la fama dell' avvenuto, i nuovi miracoli, che appresso seguirono presto gli conciliarono non solo in città, ma ne' vicini, e ne' lontani luoghi eziandio rispetto e venerazione grandissima; onde ad accrescerne il culto, Dacomario pose tosto mano ad ampliarlo, formandovi un più grandioso Tempio, senza però toglier niente dall' antico. Di questo Tempio appresso rinvenimmo molte vestigia che ne dimostrano l' ampiezza, ed il decoro per i marmi ritrovativi, e per i segni del pavimento a musaico composto di pezzolini di pietre di varj colori. Questi pavimenti dicevansi *lithostrata*, lavoro che dagl' antichi fu chiamato *sarsorium opus*; e di più scoprimmo che non mancava ad esso la parte sua inferiore ornata di colonne, e di tutt' altro che costituisce un Tempio elegante e divoto.

Dopo la morte di Dacomario pervenne il possesso di questa Chiesa ai suoi figli, i quali, siccome abbiam veduto, nel 1097. ne fecero oblazione a monte Casino.

La

La carta di questa donazione si conserva nella biblioteca di quell' insigne monistero inserita nel registro di Pietro Diacono, e nella Beneventana ve ne ha copia fatta nel 1431. Essa è scritta da Giovanni Notajo, e così incomincia: *In nomine Dni. Anno ab incarnatioue doni nri jhesu xpi millesimo nonagesimo septimo mense octobris sexte indictionis. Ego anso gratia tuente superna regens beneventanum principatum ad fidelitatem sancte romane sedis; & nos ejus fratres dauferius, & atenulfus, & ioannes, & bernardus, & petrus, & alfanus, & luidprandus filii quondam dompni dacumarii magni presidis ejusdem civitatis declaramus nos per hereditationem magnam legem ex predicto genitore nostro presertim habere ecclesiam S. nicolai sitam videlicet in summitate turris nove beneventane civitatis que cognominatur pagana, sub cujus structura dompnus dacumarius genitor noster ecclesiam fundavit &c.* In un colla Chiesa offerì Anzone, insieme co' suoi fratelli, molte altre pertinenze, cioè molini nel fiume Sabbato, case e terre poste in alcune contrade del territorio Beneventano, che ancor esistono nell' antica loro denominazione, come di *monte calvo*, di *rosito*, e di *pantano*, o sia di quel luogo nel quale il fiume Sabbato si congiunge col fiume Calore, ricordato nella cronica di monte Casino *lib.* 1. *cap.* 10. & 19. per il possesso che vi aveva di alcune terre donategli da Leone, e da Trasamondo nobili Beneventani. Abbiamo pur veduto che Pasquale II., dopochè ebbe confiscati ad Anzone tutti i suoi beni, donò di bel nuovo a monte Casino la Chiesa suddetta, che per lungo tempo fu posseduta da quel cospicuo monistero, essendo ricordata nelle Bolle di Calisto II. del 1123., e di Alessandro III. del 1154. colle quali ad esso confermarono il possesso dell' ample sue pertinenze (*tom.* 2. *B. R. n.* 36. *n.* 2.). Nel necrologio di S. Spirito del 1198. si parla di questa Chiesa, come di una parrocchia della città; *Parochia S. Nicolai*

lai Turris Pagane; ma ciò non ostante la medesima ancora apparteneva a monte Casino, veggendola da Onorio III. enunciata tralle altre che nel 1216. possedeva quel monistero in Benevento (*B. R. tom.* 3. *n.* 1.) Indi coll' andar del tempo questo sacro luogo si ridusse a semplice Ecclesiastico beneficio, quale poi nel 1687. dal Cardinale Orsini Arcivescovo unito fu alla prebenda del Canonico Tesoriere; e finalmente essendo andata l' antica Chiesa di S. Niccolò in totale ruina parte per incuria degl' uomini, e parte per i tremuoti, il sito dove essa era ridotto a coltura passò in permuta di altri beni nella nobile patrizia famiglia Recupito, che in oggi lo possiede. E quì dobbiamo rendere la dovuta lode alla pietà del nobile Beneventano patrizio Gaetano Recupito nostro amico, il quale avendo da noi inteso il racconto di tutte queste cose; a preservare le poche reliquie da noi scoperte della vetusta venerabile imagine di S. Niccolò, ed a togliere dallo squallore, e dalla oblivione un luogo stato cotanto celebre in Benevento, vi ha edificata una divota Cappella, nella quale a memoria de' posteri ha messo la seguente iscrizione.

HIC VBI S. NICOLAVS MIRÆ EPS CEPIT SÆCVLO XI.
IN HAC ANTIQVA ICONE MIRACVLIS CLARESCERE
MOXQ. TEMPLO EXCITATO A DACVMARIO
PONTIFICIO CIVITATIS GVB. CELEBRIOR EVASIT
CAJETANVS RECVPITVS PATRITIVS BENEVENTAN.
SVADENTE ET SACRVM LOCVM INDICANTE
STEPHANO BORGIA PATRITIO ROMANO
CIVITATIS PARITER GVBERNATORE
TEMPLI IAM COLLAPSI MEMORIAM INSTAVRAT
A. MDCCLXI.

Del

Del rimanente il documento che ora noi pubblichiamo giova grandemente a confermare la traslazione in Bari delle ossa di S. Niccolò attestata da Giovanni Arcidiacono, e dal Monaco Niceforo domestici scrittori di quella nobile città, e da tutti gli storici, e cronisti di que' tempi, e de' susseguenti, come può vedersi nella dotta opera del gentilissimo e molto letterato Canonico Niccolò Putignano, alla quale rimettiamo il lettore.

ADVENTUS SANCTI NYCOLAI IN BENEVENTUM.

INCIPIUNT MIRACULA.

„ VIrtutes & magnalia noſtri redemptoris perito
„ quis mediocri ſeu ſimplici narret ſermone ſe-
„ cundum valitudinem; ſi modo fidelis inveniatur, &
„ ſit veriloquax non quaſi temerarius non eſt judican-
„ dus, ſed quaſi ſuperbus. Nec eo dico quo longe ma-
„ joris meriti longeque dignioris non ſit privilegio qui
„ dei noſtri miracula in augmentum credulitatis, & fi-
„ dei; magis polito ſtilo & ſerie comptiori preſentibus
„ ſcribit & poſteris. Quippe unicuique retribuetur ſe-
„ cundum opera ſua. Sed & etiam ut dixi qui ſecun-
„ dum ſui mediocritatem aut ſimplicitatem bonam quod
„ intentione de divinis operibus loquitur non omnino
„ mercedis fructu privatur. Dicente ſalomone, dei
„ opera revelare glorificum eſt. Nam dei noſtri ſumma
„ bonitas nil ſupra quod poſſumus exigit. Hinc ſcri-
„ ptum eſt; regnum dei tantum valet, quantum habes.
„ Nonne duobus minutis vidua, celeſtem comparavit
„ divitiam? Et ſemper deus rex bone fidelium ſuorum
„ prope eſt intentioni. Sed & quod elegit infima ut
„ confunderet fortia; manifeſte videtur inſinuare quod
„ in eis ſolum cure ſint diuturne; & ſine intermiſſione
„ ſilogiſmatorum & argumentantium manus. Quid igi-
„ tur? Si in ſilogiſtica ſuptilitate & traductione ſophi-
„ ſtica non verſatos indeſinenter verſati deſpiciunt cum
„ ſe deus pauperibus ſpiritu proximare frequentius ſo-
„ leat. Melius eſt ut parum ſcientes credendo ſalvemur;
„ quam multa ſapientes ab fide damnemur. O o quan-
„ tum doleo ſuper aliquorum impietate. Viſa non cre-

„ dimus,

„ dimus, aut visa tantum credenda sunt. Si ea que
„ pre oculis gesta sunt, & a nostris visa esse narran-
„ tur non credimus, procul dubio que remotissime
„ alias facta sunt, & ab aliis dicta nostrà his creduli-
„ tate inclinare fallaciter dicimus. Non enim video
„ quod audita melius, quam visa credantur. Et si audi-
„ ta credenda sunt, multo magis visa. In auditis enim
„ dubietas aliquoties, in visis nulla prorsus sed semper
„ est certitudo. Enim vero qui suum caput habet quod
„ esse factum intuetur potuisse fieri non dubitat. En
„ dum audivimus, modo dominum imperatorem veni-
„ re dubitamus. Nunquid si videbimus dubitabimus? O
„ ipsam aliquorum impietatem, qui nisi currant ad pe-
„ nitentiam, non effugient punitatem. Divina autem
„ opera que quadam durant eternitate utpote celi fa-
„ brica siderum decor conditio terre cum spatiositate
„ ponti profunditas non est mee facultatis, non mei
„ arbitrii tangere vel incipere. Inde enim nedum pre-
„ sens etas sensu exigua nebulosa pectore atque caligans
„ oculis etiam antiqui philosophi qui linceo intuitu re-
„ rum naturas vidisse dicuntur parum perfectum aut
„ certum explicvere.

„ Loqui ergo de illis intendo que nostro tempore,
„ nobis audientibus nobisque videntibus deo quidem
„ operatore, per sanctissimum nycolaum beneventi pe-
„ nes turrim paganam ubi ex nomine jam dicti confes-
„ soris dedicata est basilica magnifice effulsere. Nam
„ pre miraculorum multitudine quis audeat dicere lo-
„ cuturus sum illa; & cum nemo certus sit numeri ea
„ cujus est facultas, ut scribens decurrat singula. Cum-
„ que ipsa sunt ut dixi moderna ad ea tamen memo-
„ randa, ad ea depromenda deficeret prisca sagacitas;
„ succumberet antiqua loquacitas. Si illa ergo dicere
„ premissum est, impossibile est, nunquid tacenda sunt?
„ Nunquid de talento abscondito non est decreta sen-

 ten-

„ tentia? Porro ſcio quod de his intendant nonnulli ſcri-
„ bere ſed nec me propter alios, nec decet alios pro-
„ pter me bonum opus non incipere. Et ſicut multo-
„ rum eſt eo certatim concurrere, vota ſolvere, por-
„ tare cimentum, tufos & lapides; fundamenta quo-
„ que fodere, & jacere, ſic profecto rationabili cauſa
„ multorum eſt, de tanta miraculorum frequentia,
„ que noſter ibi redemptor per eundem ſuum confeſſo-
„ rem viſibiliter operatur, & inviſibiliter ad firmamen-
„ tum ſancte, & ortodoxe fidei; pre ſcientie viribus
„ aliquid memorie commendare. Sed quare dixerim viſi-
„ biliter & inviſibiliter paucis ſolvam. Viſibiliter igitur
„ dixi, quia modo videbam hominem mancum, &
„ eundem poſt puſillum manus habentem. Videbam
„ privatum lumine, & non multum poſt lumen reci-
„ pientem. Videbam vexatum a demone, & ſubito li-
„ beratum. Sciebam ſurdum, & in brevi merebatur
„ auditum. Sciebam mutum, & repente loquebatur.
„ Intuebatur claudum tortis pedibus & ſiccis cruribus
„ ſuper aſellum venire; & non diu poſt erectum, & pro-
„ ficiſcentem. O dei noſtri ineffabile opificium. O ſan-
„ cti ſpiritus opus inopinabile. O veritas dicentis, pa-
„ ter meus uſquemodo operatur, & ego operor. Invi-
„ ſibiliter dictum eſt propter quod nec videri poterat,
„ nec inveſtigari unde tanta, unde talis virtus exiret;
„ ubi medicina tantam operativa ubi conſiſteret tam
„ efficiens cauſa niſi quia dicenti domino in evangelio
„ credimus; ſpiritus ubi vult ſpirat, & reliqua. Vere
„ ſpirabat ibi ſpiritus ſanctus quando multis male haben-
„ tibus ſanitas reſtituebatur; ſed verum quia eſt quo-
„ modo fiebat ignorabatur.

„ Antiqua igitur & innumera jam dicti confeſſoris
„ mirabilia; que in univerſis fere terrarum finibus ge-
„ ſta ſunt alii legiſtis quidam audiſtis nonnulli de eis
„ jam olim aliqua perſpexiſtis; nunquid multi mecum

„ non

" non memoratis quod olim leo grecus (1) qui nunc
" monachus eſt; villanum ſuum debitorem in foro rep-
" perit, cepit, vinxit, truſit in foveam quam profun-
" dam, & ad os fovee lapidem ingentem quem vix
" decem homines movebant fecit apponi inſuper ſe-
" ras hoſtiorum clavibus firmavit. Hoc ſero factum eſt
" ſed conſulite eum, nam vivit deo gratias. Ipſe vo-
" bis reſpondet utrum mane invenerit quem ſero tante
" cuſtodie tradidit utrum non. Sed ſi proficiſci vos pi-
" get eum percontandi gratia, ego vice ſui reſpondeo,
" balvas invenit clauſas lapidem appoſitum & non ſo-
" lum captivum non invenit, ſed & etiam compedes
" non repperivit. Audite rem dignam auditu. Debi-
" tum creditori villanus non ex malitia non exolve-
" rat; ſed ex nimia inſtante penuria. Nec tunc in
" hanc urbem veniſſet niſi quia ſecundo advenienti die
" mirifici confeſſoris inſtabat ſolemnitas quam annuo
" celebrare conſueverat. Ac per hoc dolens quod res
" ejus miſerrime gerentur & ſollicitus quid ageret quo-
" modo potuit denariolos pauculos adunavit; & ut in-
" de ſaltim oleum ſaltim cera emeret, huc cum me-
" rcenariolo properavit intrepidus, & nil ſibi timens
" eris alieni quo tenebatur. Aut igitur tanta ejus erat
" circa ſanctum devotio ut oblivisceretur debiti: Aut
" ſi debiti memorabatur omne quod ei ſiniſtrum eveni-
" re poterat ſperabat tenebat pre oculis & nihil pende-
" bat

(1) Il miracolo che incomincia a narrare l' Anonimo merita luogo tra i più ſtupendi che ſi leggono nelle varie vite del Taumaturgo di Mira. Se l' agiografo foſſe ſtato alquanto più eſatto nell' indicare il ſito in cui avvenne, cioè la caſa di Leone Greco, ed il moniſtero dove queſti poi veſtì il ſanto abito Benedettino, avremmo noi più ampia materia di diſcorrerne. Quello di che non può dubitarſi ſi è, che il prodigio accadde in Benevenro, e per quanto ſembra, innanzi che in Bari trasferite foſſero le oſſa di S. Niccolò.

„ bat ſancto ſolum ſicut intendebat famulatum offere-
„ bat. Niſi enim ſic aut oblitus debiti aut ſi quid ad-
„ verſum accideret pre intima circa ſanctum dilectio-
„ nem pro jocundo decreviſſet accipe qua ſe ratione
„ creditoris calumniis ultroneum exhibuiſſet. An ultro
„ ſe creditori non preſentavit cum loco timoris & me-
„ tus cedere ſe non dubitavit. Nunqnid ſi hic non in-
„ veniretur; hic caperetur. Jam denariolos expende-
„ derat; & ipſa luminaria emerat; & eis pediſequum
„ oneraverat; cum ex inſperato creditor illum inve-
„ nit cepit & calumniis affecit. Cui villanus ſupplex &
„ cernuus, domine mi inquit auſculta puſillum. Pecu-
„ niam quam juſte requiris non mea tenet perfidia ſed
„ emerita quam peccando deſervivi paupertas, & fle-
„ ctere ulla queſo contra me miſericordia qui tibi de-
„ liqui graviter fateor. Poſco igitur indutias quouſ-
„ que redeam & domini mei nycolai ſervitium ex his
„ que intueris quantulumcumque pro voto perficiam
„ ex fide mea tibi aſtipulor quia mox ut illud perege-
„ ro pecuniam tuam cum dignis gratiarum actionibus
„ vel duco, vel dirigo. Aut ſi peccato tanta me ma-
„ net paupertas, ut id exequi nequeam tibi meme-
„ tipſum repreſento. Ad quem creditor; non per am-
„ bages ait me traduces amplius, ſed aut reddes, quod
„ debes, aut ſine me terre pugillum non ibis, & cepit
„ illum minare captivum. Ait ergo villanus vernaculo;
„ frater mi ſi bonum videtur in oculis domini mei cum
„ his que bajulas, aut ſi non abſque eis propere do-
„ mum revertere, ac tue domine meam juxtam capti-
„ vitatem denuntia & mone niſi nolit abſentem me re-
„ vereri nullo ſe merore confundat, ſed primo diligen-
„ tiam habeat ut domini mei nycolai ſervitium quan-
„ ta poteſt actinet reverentia nec omiſſum ſit aliquid
„ propter meam abſentiam quin immo fiat plenius per-
„ fectius & mundius quam mea facere ſolet inmunda

„ pre-

„ presentia. Deinde nostra venundet; & domino meo
„ qui nostris accurrit necessitudinibus creditam mittat
„ vel apportet pecuniam. Mox ut ea mulier audiit,
„ etsi de viri facta tristis infortunio tamen quasi virili
„ animo prout voluntatem conjugis per nuntium in-
„ tellexit venerabiliter quantum poterat sancto famu-
„ latum exibere satagebat. Quid plus dicam; ascen-
„ dente & cenante jam creditore cataracta domi clau-
„ di jubetur ipse quietum peregit. Igitur ille misera-
„ bilis in tenebrosis angustiis constitutus atque semise-
„ pultus, immo dicam plus quam sepultus. Nempe
„ cadaveri tolerabilius sepeliri, quam homini in erga-
„ stulo detineri; lacrimoso confundebatur merore in-
„ ter incessantes singultus & intima suspiria dicens;
„ heu me dolentem quare unquam sic intemperate vi-
„ xi; quare meo contentus non fui illa me; quare
„ non mansit parcitas ut exiguum quod habebam lu-
„ pine gule mee sufficeret & ere non tenerer alieno
„ propter quod captivus teneor & a domini mei ny-
„ colai laudibus sequestratus elongor. Vere captivus
„ detineor quia sanctissimi nycolai festo & servitio non
„ intersum. Precor autem licet indignus te sancte dei ne
„ illa mei incontinentia anime mee periculum sit &
„ inter intus; corpus nanque quod patitur multo pejus
„ meretur. O villani pius amor. O devotio circa san-
„ ctum. O quantum sancta valet timoratio. Nil erat
„ villano magis molestum quam quod esse nequibat
„ ad sancti festum. Cumque iterum atque iterum hu-
„ jusmodi verba gemebundus repeteret; foveam subi-
„ to vidit illucescere & audiit; en presto sum sali
„ foras & per comam capitis arreptus in ipsis vincu-
„ lis eductus est extra foveam & post per fenestrellam
„ angustissimam & reportatus ad propriam. Est autem
„ fenestrella ipsa in domus pariete supra terram circi-
„ ter binos passus, & ejus intercapedo quantum ma-

„ nus

„ nus hominis planta. Super quo miro valde facinore
„ illud in veritate confero quod majori se non efficit
„ merore creditor quam tripudiavit mulier gaudio;
„ sed quantum ipso de captivo dolebat liberato, tan-
„ tum de marito letabatur hec recuperato. Non plus
„ vos moror, domus creditoris tota tribulabatur, to-
„ ta debitoris domus letitiis implebatur. O quantas
„ tunc deo & suo & sancti confessori nycolai laudes
„ solvere quantas tunc gratias agere. Ut ego rusticus
„ & uxor omni sue possibilitatis cura ac studio dignum
„ sancto votum & servitium implevere, mox dare ce-
„ perunt operam debite pecunie congregande quam pau-
„ lo post adunatam cum compedibus & gratiarum actio-
„ nibus creditori deferentes exhibuere. Similiter autem
„ creditor audivit divina virtute quod acciderat per
„ almificum nycolaum gestum fuisse, non est dicere
„ quantas tunc omnipotenti gratias retulit quanta pre-
„ conia decantavit; quantum se circa sanctum deli-
„ quisse professus est; quantas preces effudit ut indul-
„ gentiam mereretur; quantumque se prostravit rustico
„ ut corde remitteret quam adversus eum gesserat im-
„ patientiam. Rursus quando & quomodo & a quibus
„ ejusdem beatissimi confessoris corpus sacratissimum de
„ mirea barum transportatum sit, & quantas ibi virtu-
„ tes gesserit & gerere non desinat ipsi barenses magnum
„ & lucidum scripsere volumen; quod multi legerunt
„ plurimi audiernnt. His ita premissis accessus sit se-
„ riatius atque intenditur. Jam igitur quando piissimi
„ confessoris magnifica virtus hanc deo dilectam urbem
„ visitare dignata est & sancti atque vivifici spiritus gra-
„ tia memoratam opplevit basilicam quomodo etiam re-
„ velatum sit; & qua occasione factum sit prout audi-
„ vi & intellexi salva veritate quam possum brevius
„ inquam.

„ Anno igitur incarnationis dominice millesimo

„ octo-

„ octogesimo nono in sanctificatissimo pentecostes die
„ circa nonam claudus quidam equitanicus genere etiam
„ antequam portas intraret civitatis quoscumque vide-
„ bat supplex rogabat & anxius dicens; indicate mi-
„ chi domini mei ubi sit turris pagana in qua est ec-
„ clesia sancti nycolai. Primo cives ut audierunt dici
„ rem insolitam: nam usque ad id tempus nemo no-
„ strum sciverat ut ulla nostre civitatis turris predica-
„ retur pagana mirabantur attoniti quod homo quereret.
„ Deinde vero cum jam egressus veterem novam ingre-
„ deretur civitatem (1) & loco sancto appropinquaret
„ fue-

(1) La città di Benevento in què tempi dividevasi in città *vecchia*. ed in città *nuova*. D'onde ciò avvenisse non sarà fuori del nostro assunto il riferirlo. E' da sapersi adunque che quando Carlo M. portò le sue armi nel Principato Beneventano contra di Arigiso, questi tal timore ne prese, che per garantire Benevento da una qualche nuova sorpresa de Francesi, con ogni studio si rivolse a fortificarlo dalla parte che riguarda all' Occidente verso il fiume Sabbato. Allora fù che egli unendo alla città un borgo, che vi aveva in questa parte, con cingerlo di mura e torri, venne a formare la città nuova: *Hinc Francorum metu perterritus* (scrive Leone Ostiense *cap.*12.*lib.*1. *Chronic. Casin.*) *Civitatem novam Benevento addidit*; e per conseguenza la città che prima v'era si disse città *vecchia*, come è frequentemente denominata negl' antichi pergameni riportati dall' Ughelli, ed in altri da noi letti. Di questa denominazione abbiamo memoria fin dall' anno 800. o 815. in una carta di donazione che fece Alahis al monistero del Volturno ai tempi dell' Abbate Giosuè delle robe che esso aveva *tam in veteri Benevento*, *quam & in Salerno*. Incominciava adunque la *nuova* città dal monistero di S. Modesto, e si stendeva per la contrada dei *Triggio*, detta in altri tempi di *Taricari*, fino alla porta delle *calcare*, o sia delle fornaci. Di tal maniera l'antichissimo Anfiteatro, del quale tuttavia rimangono certe vestigia, rimase chiuso dentro il nuovo giro di mura fatto dal Principe Arigiso, giacchè per l' innanzi esso era fuori della città, e già sanno gl' eruditi che siffatti edificj d' ordinario sollevansi edificare fuori delle città. Dalla lettura delle vetuste carte abbiamo ricavati questi certi confini della città nuova di Benevento. In esse la porta Rufina nel

„ fuerunt qui dicerent turris amice que vocetur pa-
„ gana nescimus ; ad turris vero si vis ubi est ecclesia
„ san-

nel sito in cui era antichamente, è enunciata come porta della città vecchia. Quindi in un privilegio del 927. di Landolfo I. Principe di Benevento *ap. Ughell.* parlandosi del monistero del Salvatore edificato presso questa porta dicesi posto *infra hanc veterem Beneventanam Civitatem secus trasenda, quæ pergit ad portam Rufini ubi nunc Imelgarda religiosa Abbatissa regimen tenere videtur*. All' opposto in altra carta del 953. del Principe Pandolfo I. Capo di ferro data a Leone Abbata di S. Modesto, enunciasi questo monistero come racchiuso dentro la città nuova, *intus hanc novam Civitatem Beneventanam*; e lo stesso si dice del monistero di San Lupo nel Placito tenuto nel 1022. da Leone Vescovo di Vercelli e da altri Messi Imperiali presso la Chiesa di S. Pietro Maggiore fuori di Benevento, riportato nella cronica del Volturno, *qui constructum esse dignoscitur intus hanc novam Beneventi Civitatem*. E' però da avvertirsi che questo monistero fu edificato dopo la costruzione della nuova città, come ne addita il privilegio di Landolfo V. del 1030. dato ad Azzone Abbate del medesimo *ap. Ughell.* Di simili unioni frequenti sono gl' esempli nelle storie, ma niuno è al caso nostro più conforme di quello della città di Palermo, la quale per attestato del Malaterra *cap.* 45. *lib.* 2. *Hist. Sicul.* aveva anch' essa la sua città esteriore, o sia nuova. *A Guiscardensibus* (dic' egli) *scalis appositis murus transcenditur. Urbs exterior capitur. &c. Panormitani delusi hostes a tergo infra muros cognoscentes, interiori urbe refugium petendo sese recipiunt.* E questa esterior città chiamasi da Guglielmo Pugliese *lib.* 3. *de Norman.* città nuova.

Urbe nova capta veteri clauduntur in urbe.

Lungo tempo durò in Benevento la distinzione delle due città *vecchia* e *nuova*. Falcone in più luoghi della sua cronica ne fa apertissima testimonianza pel secolo XII. e pel XIII. ne abbiamo letti varj esempj nelle carte Beneventane ed in quelle dell'archivio di Loreto di monte Vergine. Pare adunque che nel secolo XIV. si togliesse questa differenza di nomi, giacchè tralle molte carte di questo secolo e de susseguenti da noi lette non ci è accaduto di trovarne menzione. All' origine che abbiamo accennato della città nuova di Benevento s'oppone l'autorità dell'Imperatore Costantino Porfirogenito nel suo libro *de administrando Imperio* da lui nel 949. indirizzato a Romano suo figliuolo, che gli

„ ſancti nycolai te perducimus. Quibus ille; chriſtia-
„ ni boni, quod decreviſtis hoc deſiderat anima mea.
„ Locum illum tantum videam & implebitur omnis
„ petitio mea. Cives ergo quod dictis propoſuerunt;
„ factis mox adimplerunt; ipſi pedibus precedentes,
„ ille vix ſequens cum officiis quibus innitebantur utra-
„ que manus. Eſt autem turris ipſa verſus meridiem
„ circa fluvium ſabatum; penultima in pede civitatis
„ muro inſita, & ad eam duplex aſcenſus per binas
„ ſcalas cum fornicibus ſuis una ſcilicet verſus orien-
„ tem ubi ſub fornice puſterula (1) eſt. Altera contra
„ occidentem. Quanta autem a foris & intus in par-
„ te; aquarum ſit abundantia; quanta etiam arborum
„ amenitas; quanta loci ipſius ſpatioſitas atque jucun-
„ ditas, qui videtis melius poteſtis diſcernere quam
„ ego dicere. Vidi tamen ſub arboribus illis in illis

 „aquis;

gli ſuccedè nell'Impero Orientale. Concioſiachè narrando al *cap.*27. la maniera colla quale ſi formò queſta nuova città, vuole che avveniſſe per occaſione che Narſete chiamò in Italia i Longobardi, i quali giunti in Benevento, ma non voluti ricevere dagl'abitanti furono obbligati a edificarſi fuori le mura un borgo o ſia una picciola città che poi ſi diſſe *nuova*: e che quivi eſſi dimorando ne' tempi ſuſſeguenti gli veniſſe fatto di occupare la città, e quindi preſo Benevento ſottoponeſſero al dominio Longobardo tutta la provincia, e ſtendeſſero poi il loro impero dalla Calabria fino a Pavia, toltene le marittime città d'Otranto, Gallipoli, Roſſano, Napoli, Gaeta, Sorrento, ed Amalfi. Fin quì il Porfirogenito. Niente di più favoloſo. Come entraſſero in Italia i Longobardi, ed in qual modo ne diveniſſero padroni l'abbiamo veduto colla ſcorta di claſſici autori nella Parte I.

(1) *Puſterula*, o ſia *Poſterla*, cioè picciola porta. Di queſte erano pur guarnite le città in que' tempi, oltre i baſtioni, muro, antemurale, torri, e porte colle loro cataratte, che noi ora le chiamiamo *ſaracineſche*. In una carta di Radelgiſo Principe di Benevento ſi fa menzione delle *Poſterule* che vi avevano in Benevento: *Conceſſimus vobis omne illud portaticum, quod per ſingulas portas & poſterulas hujus civitatis Beneventanæ annualiter dare debetis*.

„ aquis; multarum gentium peregrinos, & advenas,
„ & ſanos, & male habentes delectari, & exultare
„ quaſi in paradiſo propter viriditatem tum propter
„ umbraculum, tum propter frigeriem; cum propter
„ ſatietatem atque munditiem. Ferunt etiam quod ei
„ locum ſanctum perquirenti puella comitata iter, &
„ locum oſtendit que nec agnita tunc nec poſt eſt re-
„ perta. Ut igitur ventum eſt ad ſcalam que contra
„ orientem eſt alieno claudus egebat adjutorio aliis
„ egebat bajulis. Qui vix enim incedebat plana ter-
„ ra; movens ſe ſolis manibus & inſtrumentis quibus
„ innitebatur quomodo ſcalam aſcenderet altam, &
„ multorum graduum. Sed dum acervoſe luctu con-
„ funderet quod ſalire non poterat; humanitate & mi-
„ ſericordia ducti eum qui ſecum venerant impoſuere;
„ & ante januas eccleſie que ſerate erant; pre laſſi-
„ tudine ſemivivum reliquere. Tunc ille lacrimis ſin-
„ gultibus, ac ſuſpiriis ajebat, orans. Sanctiſſime con-
„ feſſor chriſti nycolae, ſuccurre, ſuccurre tuum im-
„ ploranti auxilium, opem accelera divinam, caute-
„ rium porta ſalutis ad meam erectionem. Bene ſcis
„ enim immo ſpiritus ſanctus ſcit quanta ſpe, quantaque
„ fiducia barum ubi tuum ſacrum audivi veniſſe cor-
„ pus; ubi tuas audivi fieri virtutes; de longinqua
„ mea deferri me feci regione, quanta homo plenus
„ dierum & infirmus in itinere paſſus ſum pericula
„ non te latet. Scis domine pariter quantum bari mo-
„ ratus fuerim; ſanativum tue ſanctitatis unguentum
„ preſtolans. Scis quod omnem pecuniolam meam ibi
„ aſſumpſerim. Scis quod ibi pro comeſatrice gula
„ mea, cappulam meam & tuniculam meam venun-
„ dederim. Scis quod ibi nec michi nec aliis peregri-
„ nis humanum aliquid fiebat. Unde tunc mea cul-
„ pa perverſe dicebam; aut affer ſancte nicolae medi-
„ cinam; aut animam aufer ab hoc miſerabili corpore.
„ Tu

„ Tu autem cum vis agilis exauditor, cum vis ſerus
„ & validus adjutor; immiſiſti michi ſoporem & ſpe-
„ ciem ſenis in viſu apparuiſti dicens, non tuam ſic
„ auferram animam, ſed curam circa te recuperandi
„ greſſus adhibeam; verum non hic ſurge igitur pro-
„ ficiſcere beneventum ad turrim paganam ubi mea
„ eſt eccleſia ibi me expecta ibi ero in pentecoſten ibi
„ quos amiſiſti recipere mereberis inceſſus. Sed ecce
„ domine pater juxta verbum tuum iſtuc adveni; non
„ etiam abſque labore gravi, & difficultate. Quid
„ ergo fiet? num plus me moraris? num cogis homi-
„ nem recte credentem ad rem que ad anime penam
„ pertineat; quare me traducis ulterius, forte alius
„ eſt nicolaus cujus hec ſit eccleſia quam ipſe qui mi-
„ chi apparuiſti; an hic alibi turrim paganam reppe-
„ riam ubi ſancti nicolai ſit eccleſia. An preter hanc
„ beneventum aliam requiram. Vere me cogis ad pe-
„ nam anime; ſi cum differas quod expecto; quod
„ ſpero diffidam; diſcredere incipiam quod credo. Cum
„ ergo credo te ſalutiferum vis invitus te credam; ſa-
„ lutem conferre non poſſe? Non quero quod turpe
„ ſit; non quod ad reatum pertineat; rem precor in-
„ comparabilem ſanitatem ſcilicet; quam cuncti deſi-
„ derant. Quare aut propter importunitatem meam
„ me ſanabis in corpore: aut mortificabis in anima,
„ & corpore. Vix homo iſta finierat, & ſubito cum
„ aliquanto dolore ſentire cepit commotionem. Uni-
„ verſe namque corporis partes que contra nature uſum
„ diu jam conexe tenebantur, ceperunt extendi, ſo-
„ nari & ſolvi ut viſum foret homini diſcerpi & ſcin-
„ di & in momento ſanus factus ſurrexit. Sed quia
„ longo jam tempore amiſerat fandi officium erat qua-
„ ſi in extaſi & ſtare ſe ſomnio videre putabat. Ubi
„ ergo in veritate cognovit ſe ſanum eſſe innumeris
„ ſe vicibus deo proſtravit & ſancto; & ſurgens ma-

„ nus

„ nus levavit in celum & benedixit domino qui glori-
„ ficatur in ſanctis tuis ; & verſus ad civitatem ; alta
„ quantum poterat voce agebat deo gratias ſanus ſum ;
„ deo gratias ſanus ſum . Cumque qui eum impoſue-
„ rant , & qui prope erant vidiſſent hominem ſanum
„ & deo gratias referentem , primo ipſi deinde civitas
„ & ingens multitudo diverſarum civitatum & oppido-
„ rum ac vicorum ſe diverſarum gentium , & natio-
„ num ; que ad civitatem convenerant ; hi res vena-
„ les empturi , vel vendituri ; illi prope diem ſolem-
„ nem , aliqui vero ſolum inde tranſitum habituri ; ſa-
„ ni ſimul cum egris ad ſanctum locum ceperunt anheli
„ concurrere ; hominem ſtudioſi conſulere . At ille inter
„ fletum & gaudium conſtitutus, ac pre turba multum la-
„ ceſſens vix aliquibus breviter ait : ſe barum iviſſe ; mul-
„ tam ibi moram feciſſe ſua diſpendiſſe ſibi ſanctum dixiſ-
„ ſe ; perge beneventum ad turrim paganam ubi mea eſt
„ eccleſia, ibi ero in pentecoſten ibi tibi greſſus reſtituam .
„ Quid ultra queritis? deo gratias , quem hodie vidiſtis
„ debilem eundem videtis incolumen ; quem in aliorum
„ vidiſtis claudicantem , videtis ambulantem . O quam
„ conveniens cauſa . O quam rationabile argumentum
„ ad depellendum errorem , & incredulitatem ; cum eo
„ ſcilicet die , pauperculam illam ſpiritus ſanctus viſita-
„ vit eccleſiolam , quo paraclytus venit ſuper apoſtolos .
„ Ita jam alii qui audierunt , qui non audierunt , aliis
„ rem divinitus geſtam recenſuerunt . Tunc omnes no-
„ men domini laudare & benedicere , ſanctum magnifi-
„ care , palmas alii ad celum erigere , alii ſe terre ſter-
„ nere , vota ſolvere , gratias agere , lacrimas fundere ,
„ ſingultus mittere , ſuſpiria trahere . Omnes tunc ci-
„ vitatis campane ter ſonuere . Non eſt meum dicere
„ quanta tunc facta ſit civibus letitia , quanta ſit eis
„ exorta jocunditas , quanta eis circa ſanctum innata
„ dilectio , quanta devotio , quantaque reverentia . Eo
„ autem

„ autem die qui erant in civitate peregrini, & qui ve-
„ nerunt deinceps, ut barum peterent; publice dice-
„ bant; nunquid poſt hac ibimus ad terram immiſeri-
„ cordem ſine aqua; vino carentem, & panis indigam.
„ Eamus ad locum ſanctum ubi ſancti virtus acceſſit;
„ ubi ſpiritus ſanctus illuxit, ibi diurnemur, ibi no-
„ ſtra ſit ſtatio, ubi caritas, ubi miſericordia, ubi co-
„ pia panis, vini ſatietas, ſaturitas carnium, vilitas pi-
„ ſcium, frugum fertilitas, & aquarum indeficiens eſt
„ abundantia. Nunc profecto docemur, nunc proba-
„ mento videmus, quod noſtris ſanctus indoluit labori-
„ bus, fami & ſiti & deſpectui ac ceteris malis que pere-
„ grinis varii fiebant. Omnino inſenſati, omnino eri-
„ mus ſine intellectu, ſi locum ubi virtutes fiunt ubi
„ nil deeſt humanis neceſſitatibus; ſed omne quod opor-
„ tunum eſt abundanter & viliter emitur, ubi iter de-
„ curtare, & labores abbreviare poſſumus, preterieri-
„ mus, & ad noſtre laſſitudinis incrementum locum pe-
„ tierimus; ubi penuria rerum quibus natura hominum
„ regitur, ſine quibus etiam beſtie vivere nequeunt;
„ ubi vix & non parvo pretio non niſi pauxillum etiam
„ laticis emitur. Eant qui volunt illuc mendicatum,
„ nos autem hic diurnabimur epulatum. Ipſo die cum
„ patriota ſuus & comes in itinere qui diu jam erat per-
„ dito latere ſanitatem conſecutus.

„ Preterea ad hunc rumorem aſtificus quidam ex
„ partibus tranſalpinis qui diu jam inter nos verſatus
„ eſt primo ſanus & integer corpore, deinde egritudi-
„ ne ſuperveniente dextro latere perditus ut manum
„ levare, vel ad os ducere nequiret; eo concite per-
„ rexit, & cum ibi diu virtutem ſancti ſpiritus implo-
„ raſſet priſtinam conſequi meruit ſanitatem; ut qui
„ paulo ante triſtis aſcendens manum oſtenderat ari-
„ dam, & mortificatam; letus jam deſcendens eam oſten-
„ deret vivam, & integratam; & qui tunc uſque mul-

„ tis

„ tis annorum curriculis laborare non poterat; ſue nunc
„ artis opus exerceat. Videns autem domnus Dacuma-
„ rius qui deo diſponente regimen jerit totius civitatis (1)
„ homo ſcilicet providus, prudens affabilis, ſpiritua-
„ lis, ac timoratus tot in ſancto loco mirabilia tot
„ fieri virtutes; flevit ora pre gaudio intima volunta-
„ te gratias agens ſpiritui ſancto, quod huc ad pec-
„ catores declinare dignatus ſit & ait: abſtineamus nos
„ a vitiis beneventani, componamus mores noſtros diſ-
„ ſipatos ſanctum locum jugiter veneremur; credite mi-
„ chi qui nobis hanc fecit miſericordiam, qui ſe no-
„ bis ultro patronum obtulit; ſi viderit nos emenda-
„ tos, & nos non deſeret & nobis quam ſemper opta-
„ vimus tranquillitatem afferet; & pacem conquiret.
„ Sin autem & hanc gratiam perdemus; & que volu-
„ mus fruſtrabimur, & noſtre res peſſum datum ibunt.
„ Aut enim iſta virtus ſalvavit nos emendatos, aut
„ confundet in malo perſeverantes. His finitis ſancto
„ loco cuſtodes deputavit; non ignaros eccleſiaſtice di-
„ ſcipli-

(1) Col fondamento di queſto paſſo abbiamo detto nella precedente Diſſertazione che a Dacomario premorì Stefano Sculdaſcio, giacchè quivi ſi dice che nel 1089. alla teſta del governo di Benevento trovavaſi il ſolo Dacomario. Viene ciò confermato da un pergameno del 1090. inſerito nel *tom.*416. *num.*2. della biblioteca Beneventana, nel quale ſimilmente ſi fa menzione del ſolo Dacomario. Contiene queſta carta un accordo ſeguito in preſenza di Roffrido Arciveſcovo di Benevento, e del Rettore Dacomario tra i miniſtri di eſſo Roffrido e Ladelchiſio figliuolo di Lamberto per certe differenze di terre all'acqua longa. *In nomine dni*. (così incomincia il pergameno) *Anno milleſimo nonogeſimo ab incarnatione dni nri ihu xpi primo die intran. m. martio tertiadecima ind. Memoratorium factum a me iohe cle. & not. de hoc quod in preſentia doni Roffridi venerabilis archiepi ſce benev. ſedis, & doni Dacomarii quem dns conſtituit rectorem in omni beneventano populo: & ante iohem caſt. & iudic. & aliorum nobiliorum & bonorum hominum &c.*

„ ſcipline qui ibi & divina celebrarent miſteria & obla-
„ torum genera ſalvivificarent univerſa . Decrevitque
„ ut omnis clerus & plebs ſingularum portarum (1) quo-
„ modo ſingulis portis ſingule vices caderent letanias &
„ proceſſiones ſingulis noctibus facerent, & ad ſanctum
„ locum cum luminaribus & laudibus pergerent. (2) Sta-
„ tuitque numerum quoti paſſus cereorum quaque ſe-
„ ro quando vices caderent portis veteris civitatis que
„ remotior eſt, quoti nove que proximior eſt mitti de-
„ berent. Semper autem ei preſentarentur eccleſie que
„ in porta prior eſſet. Et ita ſupplendum ipſis injunxit
„ cuſtodibus. Precepit etiam ut ex his que ibi offeren-
„ tur cotidianus victus & potus impenderetur peregri-
„ nis quidem pauperibus & male habentibus . Sed &
„ deſignavit locum ubi fieret ejus eccleſia non ut ve-
„ tus deleretur quin immo magnificaretur, dilataretur
„ & amplificaretur . Erit nanque nova veteri compa-
„ ginata (3) Sicut deſignavit fecit eam incipi labore qui-

 „ dem

(1) Vedremo altrove coſa denotaſſe in que tempi in Benevento la voce *Porta*.

(2) Si allude quì alle notturne vigilie l'oſſervanza delle quali non venne meno nella Chieſa Beneventana che nel ſecolo XVI. leggendoſene il divieto nel Concilio Provinciale dell' Arciveſcovo Cardinal Giacomo Savelli del 1567. *tit.9. cap.3.* Tanto eſſa tenace fu delle antiche Apoſtoliche coſtumanze. Altrove queſte vigilie dal ſecolo XIII. in poi, trattenne alcune Chieſe Cattedrali e le monaſtiche , leggonſi o mandate in diſuſo o ſolennemente vietate . Concioſiache avendo degenerato per malizia degl' uomini dalla primiera loro ſanta iſtituzione furono dapprima vietate alle donne, indi tolte affatto, eccettuatane quella della ſacratiſſima notte del Natale del Signore, quantunque ſiaſene ritenuto il nome , chiamandoſi vigilie i giorni di digiuno , che ſi premettono a certe feſte più riguardevoli , ne quali diceſi quella Meſſa , che altre volte celebravaſi di notte.

(3) Notiſi l' avvedutezza del Rettore Dacomario nell' aver laſciata intatta l' anticha Chieſuola di S. Niccolò . Se allo ſteſſo modo ne' tempi oltrepaſſati , e ne' preſenti adoperato ſempre ſi foſſe nel riſarcire ed ampliare i vecchj Tempj, non avremmo a deplorare

la

„ dem tam convenientiſſimo, quam etiam durantiſſimo.
„ Annuat autem ſpiritus ſanctus ſibi & nobis, ut
„ ipſe & nos videamus illam perfinitam omnino tan-
„ quam animus ejus intendit. Et ex eo factum eſt ut
„ ſingulis noctibus ſinguli jam frequentarent ad locum
„ ſalutis accedere. In nocte cives ibant in die venie-
„ bant oppidani. Ibi apuli, ibi capinates(1), ibi tetini,
„ ibi

la perdita di tanti venerabili avanzi delle ſacre antichità, che pur troppo ci reca doglia e diſpiacenza. Il genio brillante de' noſtri Architetti, l'ignoranza di queſti ne' ſacri riti, non fanno ad eſſi diſcernere quanto ſconcia coſa ella ſia il voler ridurre a più viſtoſa comparſa le antiche Chieſe, con toglierne la primiera ſtruttura che a diritto penſare molto più contribuiſce a raccoglimento e divozione di quello facciano le forme, comecchè belle ed eleganti, della moderna architettura.

(1) Cioè quei della *Capitanata*, che in oggi è una delle XII. provincie del Regno di Napoli. Queſta regione anticamente dicevaſi *Puglia Daunia*, indi eſſendoſene impadroniti i Greci col rimanente della Puglia, ed avendone commeſſa la cura ad un Governatore, detto *Catapano*, nome denotante un general comandante o ſia un plenipotenziario, n'ebbe dal governo di queſti Catapani il nome di *Catapanata*, mutato poi in quello di *Capitanata*. In eſſa il Catapano Baſilio Bugiano, o Bagiano, ſiccome lo chiama Guglielmo Pugliese *lib.*1. *de Normann.* circa il 1018. fabbricò più terre e città, e fralle altre Troja, Dragonara, Civitate, Fiorenzuola &c. (*Leo Oſt. cap.*50. *lib.*2. *Chronic. Caſin.*) Vogliamo quivi dar luogo ad un pergameno tuttavia inedito, che ſi conſerva in Napoli preſſo il coltiſiſſimo Duca di Bovino Giovanni Guevara, copia del quale ci è ſtata gentilmente comunicata dal dotto Cavaliere Franceſco Vargas Macciucca Delegato della Real giuriſdizione, giacchè in eſſo ſi fa menzione d'una città denominata *Greci*, ridotta in oggi a picciolo luogo, detto *Grieci*, nella provincia di Capitanata. Appartiene queſto monumento a Pandolfo III. Principe di Benevento ed a Landolfo VI. di lui figliuolo dato circa l'anno 1039. ed è del tenore che ſiegue.

✠ IN NOMINE DOMINI SALVATORIS NOSTRI HIV XPI DEI ETERNI. PALDOLFVS, ET LANDOLFVS FILIVS EIVS DIVINA ORDINANTE PROVIDENTIA LANGOBARDORVM GENTIS PRINCIPES. CVM PRINCIPALI EXCELLENTIA PETITIONIBVS DILECTORVM SVORVM OMNIBVS IVSTE PETENTIBVS CLEMENTER FAVET.

Qua-

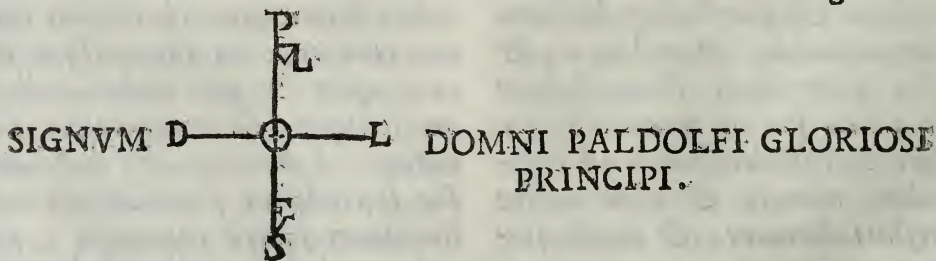
Quapropter noverit omnium fidelium nostrorum presentium scilicet ac futurorum sagacitas ; Potonem Comitem *& Karissimum nostrum per* Adelferium Comitem *dilectum nostrum ; nostram adiisse a Domino protegendam principalem Dignitatem deprecans ; ut concederemus ei eisque heredibus Civitatem que vocatur* Greci *que nunc destructa esse dignoscitur ad restaurandum & reconciandum eam & cuncta qualiter hic inferius declaratur habendum jure quieto. De quibus petiit sibi a nostra Excellentia munitionis apices exinde ei fieri juberemus. Cujus petitionis usque quaque libenter assensum prebentes ; hos nostre munitionis apices exinde fieri jussimus. Per quos videlicet omnino sancimus & perpetualiter per presens hoc nostrum roboreum preceptum concedimus tibi eidem* Potoni Comiti *dilecto nostro tuisque heredibus ipsam Civitatem que vocatur* Greci *& nunc destructa esse videntur ; Ut licentiam & potestatem habeatis illam reconciare & restaurare & vestre proprietati illam habere cum omnia sua pertinentia & homines extraneos. Ibidem ad habitandum mittere & illos vestre potestati detinere, & omnia servitia publica quod in parte reipublice persolvere & facere debunt ; vobis vestrisque heredibus illa omnia persolbant, atque faciant. Simulque & concedimus vobis integris omnibus aliis rebus exfundatis que ad sacrum nostrum pertinet Palatium ; quod esse videntur infra hac subscriptas fines. Idest ab* Arco *qui dicitur* Sancti Lauteri *& quomodo vadit per ipsa strada ad* Sancta Maria de Ospitale. *Et obinde per eadem strada qualiter vadit* in Sancto Vito. *& sicut vadit in* Portule *& usque in* Traspadine *Et per ipsa via que venit da* Lucere *& vadit ad* Bibine. *& vadit in fluvio* Sandore. *ab inde quomodo vadit per ipsa via usque in fluvio* Cerbaro *& ascendente per eodem fluvio* Cerbaru *usque hubi intrat ipsa* Abelle *in eodem fluvio* Cerbaru. *Et saliente per eadem* Abelle *usque in ipsa strada que vadit ad* Bibine. *Et per ipsa strada redit in eodem fluvio* Cerbaru. *Et quomodo descendit eodem fluvio* Cerbaru *hubi se conjungit ipso* Pedicario *perexiente in supradicto arcu* Sancti Lauteri *que est prioras fines, imfra has vero fines quantum ad sacrum nostrum Palatium pertinet in integrum tibi eidem* Potoni Comiti *heredibus tuis una cum inferius superiusque & cum aquis & viis atque anditis omnibusque suis pertinentiis concedimus habendum. Et hubi imfra supradictas fines* Castella *vel* firmitates *facere potueritis ; potestatem habeatis illas ibidem facere & homines extraneos ibidem ad habitandum mittere. Et illos vestre potestati detinere. & omnia servitia puplica quod in parte reipuplice persolvere & facere*

 re

„ ibi ſalernitani, ibi amalfitani, ibi capuani, ibi nea-
„ politani; ibi autem ſani, ibi transmarini, ibi tranſal-
„ pini, ibi linguarum omnium homines in jubilo pro-
„ perabant & cantico. Videres igitur intus plateas &
„ angiportus & foris vias & ſemitas non vacare aliis
„ venientibus, aliis redeuntibus. Audires tota die &
„ nocte cantus & kyrieleiſon. Sed & de noſtris ſingulis
„ fuere portis qui pauperibus illis & male habentibus

„ cani-

re debunt; vobis veſtriſque heredibus illa omnia faciant atque perſolvant. nec non & concedimus & confirmamus vobis omnia quibus per preceptora vel brebes ſigillatos conceſſum habetis a Principibus ſeu Regibus atque Imperatoribus vel a diverſis dignitatibus & quod vobis pertinentem eſt a genitore vel abio aut terabio veſtro per conceſſionem ut firmiter illud habeatis & poſſideatis perpetuis temporibus. Ea enim videlicet ſanctione cuncta que ſuperius legitur vobis veſtriſque heredibus conceſſimus & confirmabimus quatenus amodo & deinceps perpetuis temporibus predicta noſtra conceſſione atque confirmatione habeatis & poſſideatis, ſine ullius Comitis Gaſtaldeis ſeu Judicibus noſtris. Vel cujuſcumque perſone contrarietatem facientes exinde omnia quod volueritis a nemine vobis aliquid incontrarium in aliquo ingerente. ut autem hec noſtra conceſſione atque confirmatione plenius in Dei nomine habeat vigorem & ab omnibus inviolabiter obſervetur manu propria ſcripſimus, & anulis noſtris ſubpter juſſimus ſigillari.

Locus ſigilli.

Lando Clericus & ſcriba ex juſſione ſupradicte poteſtati ſcripſi. Datum enim xv. Kl. Junii in anno ſeptimo Principatus Dni Paldolfi glorioſi Principi & ſecundo anno Principatus Dni Landolfi magnifici Principi filio ejus prima Ind. Actus in Sacratiſſimo Beneventano Palatio.

„ caniſtra plena panis, & laguenas vini mitterent cum
„ ovis cum caſeis cum fructibus, aliquando cum acri-
„ moniis & ceteris quiſque ſicut habebat & poterat.

„ O beneventus urbs antiqua, civitas egregia; & in
„ cunctis mundi finibus famoſa, ſed ex hinc famoſiſſima
„ dudum pre multis incommodis nubila & nunc in ipſis
„ incommodis, viſitatione ſancti ſpiritus rutila; quid eſt
„ hoc quod tibi ſpeciale & primarium eſt, ut draconem
„ qui ſuper te veniebat apertis faucibus confutares & es
„ perſecuta fugientem. Nonne tunc jacula baliſtarum,
„ & aliorum generum nuda ſuſcipiebas in fronte, in gu-
„ la, in torace, in ventre, in latere, in inguine, & ubi-
„ que incorpore & ea quaſi murus repellebas & appare-
„ bas, illeſa. Nonne paulo ante pavida & paulo poſt
„ imperterrita que eras obeſſa videbaris hoſte, qui obſi-
„ debat numeroſior. Nonne ante te vertere tergum fe-
„ ciſti; qui ſolitus fuerat alios ad fugam appellere (1).
„ Sed & unde tibi hoc quod rem inſperatam merui-
„ ſti, illud tibi contigit quod nulla memorat etas;
„ quod nuſquam contigiſſe nullus dicit librorum. Quid
„ eſt hoc quod ſpiritus ſanctus ſine tua invitatione, ſine
„ tuo ſperamento in te ſibi ſedem fabricari dignatus
„ eſt; & in te compluribus medicinam ſalutis invexit.
„ Sed & o ſancte ſpiritus quid eſt quod locellum illum
„ pre cunctis aliis elegiſti; an quia magnus es & quan-
„ tus es incomprehenſibilis non te capere potuit edes
„ noſtri archiepiſcopii ubi tuus eſt apoſtolus (1), tui
„ ſunt martires, tuique confeſſores, ſed ſi pre ſui par-
„ vita-

(1) Sembra che l'anonimo con queſte parole alluder voglia all'aſſedio poſto alla città di Benevento da Roberto Guiſcardo, del quale ſi è già a ſuo luogo parlato.

(2) Si aggiunga queſto paſſo agl' altri riportati dai dottiſſimi Bollandiſti in favore della Chieſa Beneventana ſulla grande controverſia dell'eſiſtenza del ſacro corpo dell' Apoſtolo Bartolomeo o in Roma, o in Benevento. Il Canonico Giovanni de Vita ha voluto pur eſſo entrare in queſto litigio in difeſa dell'il-

„ vitate non te capit edes archiepiſcopalis; edicula il-
„ la que multo minor eſt, multo minus te capere de-
„ buit. An ſicut & ſemper nunc etiam doces fortia mun-
„ di vileſcere, iccirco quaſi magiſter & previus cum
„ te nil ſit excelſius elegiſti locum abjectius ut humi-
„ liari ſe caduca noſtra diſcat ſuperbia ſi parare geſtit
„ celeſtia. Sed forte ſanctus ex induſtria tua ibi figi
„ voluit ſtationem; ut in loco remoto & paupere ſuis
„ ac non aliorum meritis facte virtutes aſcriberentur,
„ ne ſi in pontificali templo oriretur contentio diſſen-
„ tio fieret: aliis dicentibus virtutes he per bartholo-
„ meum geruntur: aliis per januarum: aliis per mar-
„ cianum (1) aut quemvis ſanctorum. Quod ſi ideo fa-
„ ctum eſt nemo arbitretur ut ſanctus ullas inde ſuas
„ appetat laudes ſed manifeſtetur quantum qui perfecti
„ in fide ſunt; & dei mandata cuſtodiunt; conſequi
„ gratiam poſſunt. Si enim per ſolos apoſtolos mira-
„ cula fierent quiſque diceret; cum non poſſimus eſſe
„ apoſtoli nei propter ullum opus miracula faciemus.
„ Nam poſt aſcentionem domini ſoli tres facti ſunt apo-
„ ſtoli: mathias, paulus, & thimoteus. Et ſic tibi ſan-
„ ctus tamquam ad aures loquitur cordis, frater ego
„ non ſum dictus apoſtolus, ſed quia digne deo & in
„ deum credidi vides quantum promerui; ſi credis ut
„ credidi; promerebis, quod promerui. Sed iterato ad
„ te

dell'illuſtre ſua patria con aver compendiate in una erudita Diſſertazione, ſtampata nel *tom. 9.* della nuova raccolta d' *Opuſcoli ſcientifici* del celebre D. Angelo Calogierà monaco ed Abbate Camaldoleſe noſtro amico, le ragioni tutte addotte dai Bollandiſti, e da altri in favore di Benevento. E però mancante queſta Diſſertazione di due monumenti, cioè del paſſo dell'anonimo *ubi tuus eſt Apoſtolus*, e dell' altro molto più forte del monaco Martino da noi riportato nella Parte I. *pag. 346.*, i quali le avrebbero dato qualche aria di novità.

(1) Cioè di S. Marciano Veſcovo di Frigento, del quale abbiamo parlato nelle note alla vita di S. Leone IX.

„ te beneventus apoſtrofabor ammonitionem tibi faciens
„ non ſine fideli conſilio. Noli igitur te jactitare, no-
„ li tuis meritis arrogare, vel quod hoſtem parvipen-
„ diſti, vel quod tantam conſecuta es gratiam. Ubi
„ namque ſanctus, immo ſpiritus ſanctus quam ad plu-
„ rimorum cimiteria ſanctorum melius accederet ubi
„ melius hoſpitaretur in terris, quam in te que es qua-
„ ſi hoſpitium bartholomei apoſtoli; januarii martiris;
„ barbati confeſſoris; & aliorum quorum neſcio nume-
„ rum. Nunquid erat ſancto cauſa conventior uſquam
„ eſſe ſine ſocios quam hic inter tot taliumque ſancto-
„ rum catervas. Si his tot & talibus erat moleſtum
„ eſſe ſine ullo nunquid illi jocundum erat tam lon-
„ ginquis terrarum ſpatiis ab his ſejungi; & his ergo
„ & illi equa eſt jocunditas ne elongentur corporibus
„ qui juncti ſunt fide & ſpiritu. Quare quam tuis me-
„ ritis ſancta atque mirabilis res geſta ſanctorum affe-
„ ctibus dignius imputatur. Nec ideo dico quod in te
„ perperam omne fiat. Ex quo enim dacumarius tui
„ cepit curam gerere univerſam italiam terram juſti-
„ tia perculiſti. Ex eo ceſſavere perjuria, rapine, ſtu-
„ pra, cedes & jurgia. Sed & dacumarium ob eorum-
„ dem ſanctorum merita elegit ad tuum regimen qui
„ david unxit in regem populo iſrhael. Ab illo igitur
„ die quot ibi lumen ceci recipiunt; quot claudi ſa-
„ nantur; quot mancis manus reſtituuntur; quot ſur-
„ dis auditus; quot mutis loquela redditur; quot per-
„ ditis latera reconciliantur; quot a demonibus dolo-
„ ribuſve ſeu diverſis moleſtiis liberantur; quot vices
„ ſingulis diebus univerſa civitatis tintinnabula pulſan-
„ tur; quot ibi oblationes, quot votationes; quot
„ penſiones; quot ſervitia gratis; quot ultro fiunt
„ angarie (1); quot letanie; quot proceſſiones; quot
„ popu-

(1) Vario è il ſignificato di queſta voce nelle vecchie carte, ſiccome

„ populorum frequentationes ; quomodo illuc etas om-
„ nis ; omnis sexus ; cum ymnis, cum laudibus, cum
„ gratiarum redditionibus, cum kyrieleison devotissime
„ concurrunt innumerabile incomputabile & inenarra-
„ bile est. Sed quod singule virtutes ab ullo dici ne-
„ queunt ; reddenda est ratio. Fiunt nanque incessan-
„ ter in diebus in noctibus nunc in ipsa ecclesia nunc
„ a foris ante ipsum hostium, nunc in ipso muro, nunc
„ in utrisque scalis, nunc in pede, nunc in medio,
„ intus predicta pusterula sub ipso fornice in earum
„ nunc summitatem foris, nunc in transitu, nunc in
„ platea, nunc in diversis angulis & veteris & nove ci-
„ vitatis, nunc in ipsis pontibus, nunc in viis & com-
„ petis. Multi qui intendebant venire de civitatibus
„ & castellis seu vicis mox ut domum egrediebantur
„ sani fiebant. Quidam primo quam appropinquarent
„ civitati tres, vel duas, vel unam leugam pro qua
„ veniebant salutem merebant. Nonnulli & veniebant
„ & ibi manentes biduo vel triduo compotes sospitatis
„ non nisi in reditu efficiebantur. Ab eis hec relata
„ sunt quibus ipsa contigerant. Qui ergo junctim &
„ spissim & pressim erant hic & ibi, & subptus & supra,
„ & prope & longe ; & cum quidam deo gratias inci-
„ perent, reliqui omnes idem concinentes perficerent ;
„ qui stabant subptus que supra, qui supra que subptus,
„ qui longe que prope, qui prope que longe fiebant om-
„ nino omnia scire non poterant. Verum inter illa innu-
„ mera que gesta sunt ibi miracula quattuor que pro
„ sui bellitie memorandi & recitandi gestant dignitatem
„ singillatim inquiam.

„ Puer igitur decennis & a nativitate cecus ut ali-
„ quan-

come può vedersi appresso il Du Cange. In questo luogo dell'anonimo pare che dinotar voglia pesi spontanei, che per divozione si assumevano dai fedeli.

„ quantiſper ibi jacuit quiddam contra ſolitum quaſi
„ vim ſenſit in capite; ac per hoc oculis parum cruo-
„ ris ſtillantibus in ipſo momento vidit. Tunc una fe-
„ re hora pre luce, & his que videbantur non magis
„ exultare, quam tremiſcere & pavitare. Putabat enim
„ ſe propter viſum vitam mutaſſe non quod expectabat
„ captaſſe. Noſtra quippe mutatur mens cum quid
„ uſquequaque contra uſum, & noſtrum accidit expe-
„ perimentum. Poſt puſillum autem intelligens quod
„ videret, deo laudes dedit & ait. Nunquid quos in-
„ tueor homines eſtis, ubi nam mater mea eſt que huc
„ me attulit matrem fortaſſis cerno; ſed inter vos eam
„ niſi loquentem aut oſtenſam non diſcerno. Solitam
„ nanque matris vocem non poterat intelligere pre ni-
„ mio tumultu ac turba. Cunque qui aderant cogno-
„ viſſent quod lumen cecus acciperet; lacrimantes ma-
„ gis magiſque vociferari ceperunt & gratias agere. Ma-
„ ter vero pre cunctis. Sed ipſe matrem aut aliquem
„ de ſuis, & ſi videbat tamen niſi ad vocem non agno-
„ ſcebat. Et quia primo non viderat introitum, jam
„ videns etiam exitum ignorabat. Nam & turba erat
„ multa & in omnibus fere dinoſcendis egebat doctore.
„ Tandem multis precedentibus & ſequentibus medius
„ ipſe deſcendit, & ad hujus ſanctiſſime ſedis baſilicam
„ cum cantata perrexit kyrieleiſon. Ubi poſt quam
„ diu gratias egit, interrogatus a me & a domno jo-
„ hanne venerabillimo jam dicte ſedis archipresbitero
„ inter alia que reſpondit illud in veritate dinovi quod
„ omnia ſicut & ego videbat; ſed nomina nullorum
„ ſciebat, niſi aut eorum que jam olim attrectando di-
„ dicerat; ut panis, cere, aut eorum que audiendo ut
„ quorundam animalium; & ea non ſolum videndo,
„ ſed aut & tangendo, aut & audiendo.

„ Mutus quidam neſcio de quo caſtello ut intelle-
„ xit quod ſimilibus ſuis & aliis beneficia ſalutis hic

„ conferantur nullo cum ſuis habito conſilio; nullam
„ ullis inde faciens motionem, ſed cuncta poſtponens
„ & credens loquelam conſequi poſſe curſim huc iter
„ arripuit. Ut autem portam auream ingreſſus eſt anhe-
„ lus & ſitibundus manuum indidicus potum cives pe-
„ tebat. Multi primo putabant eum delirare. Quidam
„ vero funifex intelligens eum ſitire etiam ipſe mani-
„ bus intuens accerſivit eum; ſed non erat opus au-
„ diebat enim. Cui ſciphum vino plenum porrigens in
„ dei ait ac ſancti nycolay nomine ſit tibi benedictum.
„ Cumque bibiſſet, mirum eſt quod dico; lingua ſolu-
„ ta eſt & cepit ylico loqui muto interrupente ſibi ſan-
„ guine & per os & per nares. Ad quod factum con-
„ currentes cuncti vicini funicis benedixere deo & ce-
„ perunt eum ad ſanctum locum minare cantando ky-
„ rieleiſon. Quibus ego in ipſo foro obvius fui & ocu-
„ lis meis intuitus ſum homini ſanguinem exire ab ore
„ & naribus.

„ Caudina quedam mulier ut finibus illis tantus
„ rumor inſonuit, deo fore cuncta poſſibilia digne cre-
„ dens filiam ſuam parvulam; pedes & manus contra-
„ ctam vexit in ulnis. Cum autem ibi triduo ſtaret
„ nec impleretur quod expectabat queri cepit contra
„ ſanctum dicens. Quid eſt nycolae quod etiam
„ poſt ingreſſum meum huc multis ſubveniſti, multos
„ ſanos dimiſiſti; alios pro filiorum aliquos pro pa-
„ rentum ſalute letos abire feciſti; & me miſellam
„ cum miſerabili filiola mea que ecce triduo jam in-
„ durate hic manſimus potus & victus oblite, & opem
„ tue ſanctitatis preſtolantes moraris. Scis quod faci-
„ mus proterve loquimur aut nos fame ſitique defi-
„ cientes hinc ſine ſanitate deſcendimus, aut tamdiu
„ indurate manebimus, donec aut medelam afferas, aut
„ certum habeamus an tu conferre a nos quod peti-
„ mus non mereamur. Nondum iſta compleverat &
„ ecce

„ ecce filiola ſui corporis urgentem diu neceſſitatem
„ in parentis gremio pro pudor invita ſupplevit. Atque
„ parens hoc caſu victa concite deſcendit feſtinans ad
„ fluvium. Ut illuc ergo applicuit filiam exuit abluit,
„ ſuper herbarum teneritudinem poſuit. Deinde inqui-
„ natam ejus cepit lavare veſticulam. Subito tunc qua-
„ ſi fragorem oſſium audiit, & reſpiciens vidit filiam
„ pedibus ambulare, & manibus plaudere.

„ Apud ſanctam agatham vir quidam multo jam
„ tempore cephaleam patiebatur; & erat ei filius in-
„ curvatus & gibberoſus. Ad quem viſitandi gratia ſi-
„ cut mos eſt intravere parentes & vicini, & inter
„ alia quaſi fabuloſe ajerunt. Quare beneventum cum
„ nato proficiſceris, ubi dicunt jeri virtutes per ſan-
„ ctum. Quibus ille ſerio credo inquit quod bene me
„ conſiliamini, & ego veſtro parens conſilio proficiſcar.
„ Si ergo ſanctus ullam michi prolive medelam con-
„ tulerit bonorum meorum omnium tertiam in ſuum
„ opus expendam atque ſervitium. Alterius vero diei
„ mane, rem mirabilem loquor; ſanus cum prole
„ ſurrexit. Quod ubi in civitate ipſa divulgatum eſt;
„ & ad epiſcopum fama pervenit, diſcalciatis huc pe-
„ dibus ipſe epiſcopus cum univerſo clero venit, &
„ populo in pſalmis & jubilo. Sed & non multis an-
„ tea diebus cum comes eribbertus (1) veniſſet in hanc
„ urbem gratia conferendi cum preſide, & illuc aſcen-

Ccc 2 „ dens

(1) In alcune carte della *part.6. n.* 14. 15. *&* 16. della cronica di S. Sofia ſi fa menzione al 1099. di Eriberto Conte figliuolo del Conte Girardo, ed al 1150. di Giordano Conte figliuolo del Conte Eriberto. Circa il detto anno 1150. il Conte di Ariano chiamavaſi Giordano, onde con fondamento crediamo appartenere le indicate carte a lui ed al padre Eriberto, che è quello ſteſſo Conte *Eriberto* venuto in Benevento per conferire col Pontificio Preſide Dacomario. Ciò preſuppoſto aggiungaſi all' Ughelli ne' Veſcovi di Ariano *Sarulo* prima di Gerardo, che ſedeva nel 1098.

„ dens claudos & alios vidiſſet ſanari languentes rever-
„ ſus ad propria diſcalciatis eo jam pedibus in pſal-
„ modiis & contritionibus cordium venit cum ſarulo
„ venerabili epiſcopo, & cum omni clero ac populo
„ totius ſui comitatus.

„ Nunc ergo vos dicti epiſcopi rogerii larinen-
„ ſis (1), & alberte bujanenſis cum ceteri credant ha-
„ bentes credendi rationes perſpicuas quid dubitatis
„ qui vobis error ſurrepit (2); án ſi recte creditis reſur-
„ gitis; an ſi fide caretis dei regnum dei intratis? Di-
„ cite michi cujus gloriam petiturus eſt antichriſtus,
„ dei an ſua? Si ergo ſuam quod verum eſt ideo ſe-
„ cundum vos mirabilia facit ut deus glorificetur qua-
„ ſi gratum habeat ſe ſua fruſtrato volutate tantas deo
„ referri gratias. Ita jam reſipite & ad vos introrſum
„ redite nobiſcum credentes, quod cooperante ſpiritu
„ ſancto per antiſtitem chriſti nycolaum tanta coru-
„ ſcent miracula. Omnes enim qui ſane fidei ſumus
„ non antichriſto, ſed deo patri & domino jheſu chri-
„ ſto & flamini ſancto ſuper his gratias agimus. Nam
„ res ſancta atque mirabilis non impedit nos, ſed ac-
„ cingit ad fidem; & per preſentia que cernimus ma-
„ gis ac magis ad vetera que non crevimus tanquam
„ ſi interfuiſſemus digne noſtram omnem flectimus cre-
„ dulitate; adjuvante ſancta & inſeparabili trinitate,
„ cui par eſt gloria equus honor, unapoteſtas per in-
„ finita ſecula. Amen.

(1) Fra i Veſcovi di Larino appreſſo l' Ughelli deve aver luogo queſto *Ruggieri* prima di Giovanni, del quale vi ſono memorie del 1100.

(2) Qui il teſto pare interpolato, non corriſpondendo queſto §. *Nunc ergo* &c. co' precedenti.

TER-

TERZO DOCUMENTO.

PRIMI STATUTI DELLA CITTA' DI BENEVENTO FORMATI NEL 1202. APPROVATI NEL 1207. E PUBBLICATI NEL 1230.

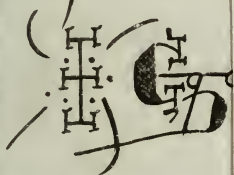
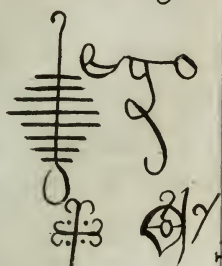
PREFAZIONE.

ABbiamo nel *cap.* XXVI. della precedente Differtazione parlato delle prime leggi Municipali formate per Benevento dappoichè la S. Sede Apoftolica confeguì fopra quefta città il naturale dominio; ed abbiamo ancora promeffo di dar luogo in quefta Parte II. al tefto delle medefime da noi ritrovato in gran pergameno nel *Tub.* 15. della biblioteca Beneventana. Eccoci adunque a fodisfare alla promeffa, e con quefto preziofo monumento daremo fine al volume, fperando che gl' amatori dell' erudizione de' fecoli di mezzo ce ne fapranno grado. Niuna delle molte antiche carte da noi lette e trafcritte ci ha dato tanto da faticare, per cavarne copia efattiffima, quanto quefta. Imperciocchè parte per la fua vetuftà, parte per le fpeffe imbreviature, e parte finalmente per la poca cura avutane per l' innanzi, è effa in così infelice ftato ridotta, che dopo averne fatto da prima una copia almen trifta, a venirne a capo abbifognò impiegarvi lo fpazio di due intere fettimane; e perchè niente mancaffe alla perfezione dell' apografo, d' uopo fu di collazionarlo altre due volte col fuo autografo. Di quefta fcoperta comunicammo tofto la notizia ai noftri amici, ed al Canonico Giovanni de Vita letterato benemerito della fua patria, in un colla notizia anche

la

la prima copia che noi ne facemmo, affinchè nel secondo Tesoro delle antichità Beneventane de' secoli Longobardici prendesse motivo di parlare d'un monumento raro cotanto e pregevole. In esso adunque contengonsi le prime leggi Municipali di Benevento publicate nel 1202., confermate dal gran Papa Innocenzo III. nel 1207., e finalmente nel 1230. ricevute ed abbracciate. Era allora Pontificio Rettore di questa città Roffrido di Uberto d'Anagni, onde questi fu, che alle preghiere de' Beneventani, i quali altamente riclamavano contro l'inosservanza de' patrj statuti, obbligò i Giudici e Consoli nuovi e vecchi, ed il popol tutto a mandarli ad effetto con solenne giuramento, corroborandone egli stesso l'atto colla sua firma alla testa de' Giudici, e de' Consoli che sottoscrissero il pubblico strumento. Non dispiacerà agli eruditi di vedere nella tavola seguente esattamente disegnate le sottoscrizioni tutte che vi hanno nell' original pergameno.

Prima di queste leggi, per quante diligenti ricerche siansi da noi fatte, niente abbiam trovato d'altre leggi Municipali di Benevento, trattene la consuetudine che v'era per conto del gius *congrui*, ricordata in un pergameno del 1189. inserito nel *tom.* 388. *n.* 3. della biblioteca, ed alcune sapientissime ordinazioni d'Innocenzo III. per il buon governo di questa città (1); e per-

(1) Si hanno queste in due lettere inserite nel *tom.*1. *lib.*1. *epist. Innoc. III. num.*256. & 257. dell' edizione di Stefano Baluzio. Nella prima, che incomincia *Cum a nobis*, indirizzata *Consulibus & Populo Beneventano*, si prescrive, *ne unius Judicis, quantæcumque fuerit auctoritatis verbo credatur in causis*, e di più che *scriptum eorum (nisi testium adminiculo fulciatur) eam obtineat firmitatem quin ei possint, & debeant duorum vel trium testium bonorum testimonia prævalere. Salva in omnibus Sedis Apostolicæ auctoritate. Datum Romæ ap. S. Petrum* IIII. *Id. Junii*, la qual data non ci pone in chiaro l'anno in cui Innocenzo scrisse questa lettera

T. II. pag. 390.

e perciò nel citato capitolo asserimmo essere le leggi, che pubblichiamo i primi statuti di questa città. Sanno gl' eruditi che nella fine del secolo XII., dopo la celebre pace di Costanza, si cominciò a raccogliere e pubblicare queste leggi Municipali, e molto più nel susseguente secolo, avendone ogni città formato un corpo. E' certo che avanti di questo tempo non si trova che alcuna città, se forse non fu Roma, e Venezia, la quale avesse proprj statuti. Il diligentissimo Muratori *diss.* 22. *antiq. Italic.* non ricorda statuti più antichi di quelli delle città di Ferrara formati prima del 1208., di Modena prima del 1213., di Verona del 1228., ed alla Dissertazione L. riporta quei di Pisa, la data de' quali sebbene sia del 1107., tuttavia da valente critico stabilisce l'epoca della maggior parte di essi, eccettuatone il primo capitolo, che egli crede for-

tera. L'altra è diretta *Consulibus Judicibus*, *&* *Populo Beneventano*, ed incomincia *In dilectione*, colla quale conferma le seguenti ordinazioni da essi fatte *de Palatio Judicum*, *&* *Tabellionum*, cioè:

Judices pro salario nihil accipiant ultra vigesimam litis.

De subscriptione Testamentorum, vel aliis contractibus Judices ipsi a civibus plusquam duos Tarenos, aut Notarii nisi unum.

Extra civitatem autem Judices centesima, Notarii vero ducentesima sint eorum, quæ testamento legantur, aut quocumque modo veniant in contractum portione contenti. Confrontinsi queste tasse con quelle che poi si stabilirono negli statuti.

A queste ordinazioni altra poi ne aggiunge il Papa per la quiete, e buon regolamento della città, ed è la seguente: *Si quando curia sub certo banno* (pena) *inhibuerit fieri assemblata* (conventicole diciamo oggidì, o siano segreti ragunamenti) *hi qui contravenire præsumpserint, bannum sine diminutione persolvant: exceptis ministerialibus Curiæ, quos juxta mandatum Rectoris, qui pro tempore fuerit pro commodis civitatis volumus, cum necesse fuerit, & Rector mandaverit, convenire. Salva in omnibus Sedis Apostolicæ auctoritate. Dat. Romæ ap. S. Petrum v. Idus Junii Pontif. nostri A. I.* cioè nel 1198.

formato nel 1117., intorno all' anno 1200., giacchè il ms. d' onde li trasse Uberto Benvoglienti nobile Pisano scrittore non è l' originale, ma bensì antica copia. Quelli di Benevento o si riguardi la certezza dell' anno in cui si raccolsero, o l' autenticità del pergameno, o finalmente la conferma fattane del Papa, sembrano a fronta di questi statuti i più classici e rispettabili.

Due cose vi hanno in questo singolare monumento degne di seria riflessione. La prima si è l' osservanza che si ordina delle leggi Longobardiche, volendosi che secondo esse si giudichi, e che non si dia luogo alle leggi Romane se non in mancanza di quelle: *Ut secundum consuetudines approbatas*, & *legem longobardam* (1) & *eis deficientibus secundum legem romanam judicetur*. Nella Parte I. *pag.* 284. *e segg.* vedemmo che il Re Rotari quegli fu che mise in iscritto le leggi della sua nazione. *Rotharis Rex* (così di esso Paolo Diacono *cap.* 44. *lib.* 4. *de G. L.*) *Langobardorum leges*, *quas sola memoria* & *usu retinebat*, *scriptorum serie composuit*, *codicemque ipsum Edictum appellari fecit*. Appresso ve ne aggiunsero delle altre Grimoaldo, Liutprando (2), Rachisio (3), ed Astolfo Re della nazione, ed essendo poi il Re-

(1) Gli antichi scrivevano *Langobardam* per A, e non per O *Longobardam*, e ciò facevano perchè amavano una pronunzia più gutturale, come è l' A, e non già l' O. Nelle carte posteriori al secolo XI. s' incomincia a trovare il cambiamento di questa lettera, e per conseguenza vedesi scritto *Longobardam* per O, e non per A.

(2) Fra le leggi del Re Liutprando una ve ne ha nel *lib.* 6. *cap.* 34. *de servis fugacibus*, nella quale si parla di Benevento co' termini seguenti. *Modo vero ita prospeximus*, *ut si fuerit in Benevento*, *aut Spoleto habeat spatium Dominus ejus menses tres*.

(3) Anche Rachisio nella *l.* 6. fa menzione di Benevento. *Si quis Judex* (così in essa) *aut quicumque homo missum suum præsumserit dirigere Romam*, *Ravennam*

il Regno paſſato ne' Franchi, e ne' Tedeſchi, furono di nuovi capitolari accreſciute da Carlo M., da Pippino, da Lodovico I., da Lottario I. e da Lodovico II. Indi da Guidone, da Ottone II. e III., da Arrigo I., da Corrado I., da Arrigo II. e da Lottario II., come può vederſi nella edizione fattane dal Muratori *part.* 2. *tom.* 1. *rer. Italic.* Avvertimmo pure che i Principi Beneventani Arigiſo, ed Adelgiſo pubblicarono altre leggi per gli Stati loro da eſſi governati con una ſpecie di autocrazia dai tempi di Arigiſo in poi, cioè di quell' Arigiſo, il quale dopo eſſere ſtato vinto da Carlo M. il Re Deſiderio, non laſciò vincer ſe ſteſſo e la ſua libertà, che con lieve penſione generoſamente poſe in ſalvo e ſicuro. A ragione pertanto di così gran Principe cantò il Poeta Saſſone *in Annal. Carol. M. ap. Leibniz. Scriptor. Brunſuic. tom.* 2. *p.* 136.

. . . . *ſtatuit Romam proficiſci*,
Nec non Italiæ reliquam ſibi ſubdere partem;
Cujus erat victum caput, & *pars maxima*, *capto*
Jam Deſiderio, *Langobardiſque ſubactis*
Ducatus Beneventanæ tantum regionis
Non illi ſubjectus erat, *cui præfuit illo*
Tempore Dux Aragiſus.

Sappiamo che in Italia l'oſſervanza delle leggi Longobardiche non venne meno colla caduta del Regno di quella nazione; conciofiachè con permeſſo ed approvazione de' nuovi Regnanti vi ſi continuò per più ſecoli appreſſo, finchè tornarono a prender vigore le leggi Romane, le quali ſi ſa che nel ſecolo XII. erano in tal corſo, che S. Bernardo *lib.* 2. *ad Eugenium III.* ebbe a ſcrivere a queſto Pontefice: *Quotidie enim per-*

 ſtre-

nam, *Spoletum*, *Beneventum*, *Franciam*, *Bajoariam*, *vel Alamanniam ſine juſſione Regis*, *animæ ſuæ incurrat periculum*, & *res ejus infiſcentur*.

ſtrepunt in tuo palatio leges ; ſed Juſtiniani non Domini ; Rectius etiam ? Iſtud tu videris. Nam lex Domini immaculata convertens animas, eæ autem non tam leges ſunt, quam lites & cavillationes. Ma ciò non oſtante ne' monumenti dello ſteſſo ſecolo XII. e del XIII. non mancano memorie delle leggi Longobardiche. Innocenzo III. nel *c. Raynutius de Teſtamentis* rammemora il gius *Lombardo*, o ſia Longobardico, e nelle carte ſcritte ſul principio del ſecolo XIII. s'incontra la formola *Ego N. N. qui profeſſus ſum ex natione mea lege vivere Langobardorum*. L'oſſervanza di queſte leggi fu anche più durevole nell' Italia ciſteberina, o ſia nelle provincie del Regno di Napoli. Federigo II. nel *lib.* I. *coſtitutionum Sicularum cap.* 59. fece di eſſe eſpreſſa menzione dove ſcriſſe: *Secundum conſuetudines approbatas, ac demum ſecundum jura communia, Langobarda videlicet & Romana*; ed in altri documenti da noi oſſervati nell'archivio di Loreto di monte Vergine ſi trova fatta menzione delle leggi Longobardiche quaſi fino agl' ultimi tempi de' Re Angioini, che vale a dire per tutto il ſecolo XIV. A ragione pertanto il celebre Giureconſulto Baldo Perugino, il quale morì nel 1404., de' giorni ſuoi regiſtrò *in l. Si invita C. de Nuptiis : ſed de jure Longobardo mulier eſt ſimpliciter in poteſtate mariti, ut ibi not. ſed de iſto jure non eſt curandum, niſi ubi illa lege utuntur, ſecundum conſuetudinem loci*. Ma in Benevento dove il dominio Longobardo fu più lungo che in qualunque altra parte d' Italia, come quello che vi durò dall'anno 571. fino all'anno 1077., ancor le leggi di quella nazione vi furono in più lunga durata. Reca certamente maraviglia che eſſendo queſta città paſſata nel ſecolo XI. in natural dominio del Papa, ad ogni modo vi continuaſſe l'oſſervanza delle leggi Longobardiche con tal vigore, che non ſi daſſe luogo alle Romane ſe non in mancanza di eſſe. Pur tuttavia la faccenda così paſ-

sò,

sò, e si facesse o per l'equità di quelle leggi, o per l'inclinazione che vi avevano i Beneventani, o per onorare questo rimasuglio della nazione, o per altra cagione a noi incognita, quello di che non può dubitarsi si è, che vi si mantennero fino a buona porzione del secolo XV. Pel secolo XIII. ce ne fanno autorevole testimonianza gli statuti che pubblichiamo. Pel XIV. ne abbiamo un monumento in pergameno del 1353. inserito nel *tom.* 3. *num.* 12. dell'archivio del Convento di S. Domenico di questa città. Contiene questa carta uno strumento di donazione che fa Giovanna de Gregorio, figlia di Niccola de Gregorio di Benevento, del diritto del *Portaratico* degli erbaggi e d'altre frutta che entravano in città, parte a favore del monistero delle religiose Domenicane di questa città e per esse a Suor Sandella Vicaria, e parte pel convento de' Domenicani o sia a Frate Meolo di Benevento lor Priore, renunciando a questo effetto *omni juri canonico civili & longobardo, & specialiter glose ipsius juris longobardi*. Finalmente per il XV. secolo, senza uscire dall'archivio citato, nel *tom.* 2. *num.* 1. si ha altro documento in pergameno del 1412., che in sostanza contiene una concessione per XXIX. anni di una casa posta nella parrocchia di S. Maria de' Sanniti o sia di S. Donato, di pertinenza della Chiesa Romana e della Curia Beneventana, fatta da Arrigo Protontino di Vico (1) Rettore della città per il censo di sei Tareni per ciascun'

(1) Nel *cap.* XXVIII. della Dissertazione abbiamo detto che nell'anno 1412. la città di Benevento tenevasi occupata dal Re Ladislao, e che per esso reggevala Arrigo de Martinis di Vico. Dal documento, che ora adduciamo, pare che nello stesso anno la Santa Sede fosse in possesso di questa città, giacchè vi si parla di beni di sua pertinenza, de quali il Rettore Arrigo in di lei nome liberamente dispose. Tornerà luogo per mettere in chiaro questo punto d'istoria Beneventana.

ſcun' anno in favore di un certo Marco fratello di Pietro lavoratore, il quale a queſto effetto renunciò a qualunque azione di chiedere grazia eſenzione e privilegio, e di più *beneficio gloſe juris longobardi*; ed oltre ciò anche *omni juri canonico civili & longobardo*. La chioſa al diritto longobardico, della quale ſi fa menzione in queſti monumenti, è parimente ricordata in un pergameno del 1450. inſerito nel *tom.* 3. *num.* 8. dello ſteſſo archivio, con cui Giovannella de Monteauro vedova di Angelillo di Morra da eſecuzione a un pio legato fatto dal defunto ſuo marito; ed in altri del 1461. nel *tom.* 2. *num.* 8., e del 1511. nel *tom.* 3. *num.* 15. dell' archivio ſuddetto.

Vuol qui oſſervarſi qual foſſe la raccolta delle leggi Longobardiche uſate in queſta città, e quale il chioſatore delle medeſime. Di queſte leggi vi ha una collettanea nell' archivio dell' inſigne moniſtero della SS. Trinità della Cava, la quale comprende eziandio i capitolari de' Principi Beneventani Arigiſo ed Adelgiſo. Il celebre Camillo Pellegrini *in append. lib.* 1. *Hiſt. Princ. Longobard.* fu di opinione che ne foſſe autore un Capuano, e che la compilaſſe intorno all' anno 1001. Più nota è l' altra raccolta diviſa in tre libri e diſtinta in titoli, che ora ſi legge in varie edizioni fatte fare da Baſilio Giovanni Eriold, da Melchiorre Goldaſto, da Federigo Lindebrogio, e da altri, la quale ſi vuole che foſſe formata da Pietro Diacono monaco Caſinenſe ne' tempi dell' Auguſto Lottario II., di cui fu Logoteta, o ſia Cancelliere in Italia, e coſtituito da lui Cartulario e Cappellano dell' Impero. Altri però ſcrivono che anonimo ne ſia l'autore ſul ſodo fondamento che lo ſteſſo Pietro Diacono noverando nel *lib.* 4. *cap.* 66. della cronica Caſinenſe le opere da ſe compilate, dopo aver veſtito il ſanto abito Benedettino, non fa menzione dell'

dell'accennata raccolta. Checcheſſia di di ciò, queſto noi crediamo che foſſe il Corpo delle leggi Longobardiche oſſervate in Benevento in tempo degli ſtatuti, cioè nel ſecolo XII., e continuate ne' ſecoli ſuſſeguenti; giacchè a queſta raccolta furon fatte le chioſe, delle quali parlano i monumenti Beneventani. Carlo di Tocco creato dal Re Guglielmo I. nel 1162. Giudice della gran Corte, e reputato uno de' più inſigni Giureconſulti de' tempi ſuoi, quegli fu che per la prima volta con lunghe chioſe l'illuſtrò. Erano ſtati in quel ſecolo ritrovati in Amalfi preſſo Salerno i libri dei Digeſti, o ſiano le Pandette, che di la dai Piſani recate furono nella lor patria (1), e poſcia paſſarono in Firenze; ed eſſendoſi incominciate ad inſegnare nelle accademie d'Italia, i Giureconſulti di que' tempi erano talmente tratti dalla eleganza e gravità di quelle leggi vetuſte, che riputando barbare ed incolte quelle de' Longobardi ne intralaſciavano lo ſtudio. Irnerio, Bulgaro, Martino ed altri s'erano a grande ſtudio applicati a chioſare il corpo della ragion civile; onde Carlo di Tocco, a togliere il concepito diſprezzo alle leggi Longobardiche, e a ripararne in qualche modo la caduta, s' applicò a tutt' uomo a comentarle con dotte gloſe. In queſte egli a bello ſtudio ripoſe frequenti citazioni delle Romane leggi, affinchè, allettati per eſſe i profeſſori, ſi invogliaſſero ad apprenderle, la qual fatica fu cotanto utile e commendata dai poſteri, che acquiſtò forza e vigore poco meno delle leggi ſteſſe (*Andr. de Iſer. de his qui Feud. dar. poſſ.* §. *Et quia.*)

Venia-

(1) E' opinione ben fondata di molti eruditi, che queſta invenzione ſeguiſſe nell'anno 1137. per occaſione che i Piſani con poderoſa flotta ſi portarono in Amalfi in ajuto dell'Auguſto Lottario II. e del Pontefice Innocenzo II. contra del Duca Ruggieri fautore dell' Antipapa Anacleto, dal quale s'era fatto dichiarare Re.

Veniamo ora all' altro paſſo degli ſtatuti Beneventani meritevole di ſpeciale oſſervazione. Queſto conſiſte ne' *giudizj di Dio* che in eſſi ſi preſcrivono co' termini ſeguenti : *De hiis vero que ſub divino judicio declarantur ut candentis ferri, aque vel pugne, pro ſententia ipſius examinationis faciende, medietas viceſime detur*. Ne' tempi antichi altro non s' intendeva per giudizj di Dio che alcuni eſperimenti iſtituiti non già dalla Chieſa, ma ſi bene dagl' ignoranti Criſtiani con invocare ne' medeſimi il divino ajuto, per iſcoprire, allorchè veniva alcuno accuſato di qualche occulto delitto, ſe queſti era reo ovvero innocente, con darſi a credere che Dio vendicatore delle azioni male e difenſore dell' innocenza, con qualche prodigio rivelarebbe a lor talento quella verità, cui non poteva naturalmente penetrare e raggiugnere l' induſtria umana. Queſti eſperimenti, co' quali uno ſi purgava dal delitto, furono eziandio chiamati *purgazioni volgari*, quaſi introdotte ed inventate dal volgo, comecchè anche tra gl' Eccleſiaſtici e monaci foſſero in uſo, ed approvate veniſſero colle loro benedizioni, che ſi leggono ne' meſſali e rituali antichi. Tra queſte però non dee aver luogo il giuramento *ad ſancta Dei evangelia*, antichiſſima purgazionè legittima e canonica, come può vederſi nelle Decretali di Gregorio IX. *lib.* 5. *tit. de purgatione canonica*; ne i riti uſati in queſto ſacramento, cioè di giurare davanti ai ſepolcri, o alle reliquie de' Santi (*Ruinart Act. MM. in præf.* §. 70.) ſopra le armi benedette dai ſacerdoti, e di far giurare col preteſo reo altri per teſtificare *quod ipſi credunt eum verum juraſſe*, come è ſcritto nel *C. Quotiens*, *de purgatione canonica*, detti perciò *compurgatores*, *ſacramentarii*, e *conjuratores*; rito uſato già da Roffrido Arciveſcovo di Benevento, e dal quale ebbe origine la formola *jurare quarta manu*, *quinta manu &c.* Neppure intendiamo di noverare tra queſti ſpurj giudizj

zj

zj la purgazione *per Eucharistiam* sotto certe formole costumata in altri tempi, perchè in essa non aveva luogo superstizione o tentazione alcuna di Dio, siccome accadeva ne' giudizj *candentis ferri*, *aque*, *vel pugne* ricordati negli statuti Beneventani. Di questi adunque vuol ora parlarsi, ma brevemente, avendoli già a minuto descritti il Du-Cange *in Gloss.*, il Martene *de antiq. Eccles. ritib. tom.* 3. *lib.* 3., il Le-Brun *storia critica tom.* 2. *lib.* 6. il Muratori *diss.* 38. *antiq. Italic.* ed altri, in un co' giudizj *panis & casei*, *crucis*, *ignis*. Veniamo al primo. Chiamasi questo giudizio *candentis ferri*, e consisteva nel dare in mano al preteso reo un ferro rovente, che se non ne risentiva alcun danno compariva la verità di una cosa e l' innocenza sua; ma se per lo contrario si scottava porgeva un indizio creduto certo di aver mentito, e di essere reo del delitto impostogli (1). L' altro dicesi dell' *acqua*, senza spiegarsi se *fredda* o *calda*, onde di tutti e due questi giudizj convien parlare. Quello dell' *acqua fredda* è mentovato nella legge LV. di Lottario I. Il preteso reo veniva legato con una corda e gettato in mezzo all' acqua di un lago, se vi era, o di altro luogo a questo fine preparato; se andava a fondo fino ad un nodo fatto nella medesima corda, per evitare ogni pericolo di sommersione, giudicavasi innocente, se poi contro il

(1) Gran connessione con questo giudizio aveva quello de' *nove* o *dodici vomeri*, sopra i quali doveva passare coi piedi nudi la persona accusata. Nella vita di S. Cunegonda Imperatrice *cap.* 2. abbiamo, che essendo stata accusata questa piissima Principessa d' infedeltà all' Augusto Arrigo I. suo consorte, si esibì ella di far palese la sua innocenza colla pruova del fuoco e però co' piedi nudi senza lesione alcuna passeggiò sopra dodici ferri roventi. Di questo gran fatto non ve ne sono testimonianze contemporanee, serve però a dimostrare che anche i migliori sono sottoposti alle calunnie e maledicenze altrui.

il natural corſo delle coſe l'acqua lo ributtava era tenuto per reo, quaſi che l'acqua medeſima moſtraſſe orrore di riceverlo nel ſuo ſeno. Buon per i malfattori ſe anche oggidì poteſſero in sì agevol modo purgarſi dall' oppoſto delitto. Non così dolce era il giudizio *aquæ ferventis*, detto pure *cacabum* dalla caldaja, noto nella legge xx. di Liutprando *lib.* 5. ſotto la formola *manum in caldaria mittere*; imperciocchè ſe l'imputato di qualche reità nel tuffare la mano nella bollente caldaja ſi ſcottava, per certo tenevaſi il di lui misfatto, ed all' oppoſto uſcendone ſano e ſalvo, la ſua innocenza era in ſicuro. L' ultimo de' giudizj di Dio notati negli ſtatuti di Benevento è la *pugna*, cioè la monomachìa, o vogliam dire il duello. Antichiſſima è l' origine di queſto privato combattimento, ſul quale e ſu le armi e cerimonie adoperatevi una piena Diſſertazione compoſe il Muratori *antiq. Italic. diſſ. 39.* Avvertiamo ſoltanto che ſe un monaco o una monaca, un Eccleſiaſtico, cioè un Veſcovo &c. un Conte, o altro privilegiato o impedito per infermità o per età troppo freſca o aſſai decrepita, veniva disfidato o sfidava, non era in obbligo di agire di perſona, ma in ſua vece a difendere le ragioni proprie mandava l'avvocato ſecolare o altro combattente, appellato perciò *campione*, o *vicario*. Per quali cauſe ſi uſaſſero queſti ſpurj giudizj veggaſi nelle leggi Longobardiche, e per conto del duello nella giunta fatta alle medeſime col titolo: *Intentiones unde per leges poteſt haberi pugna*. Quello però in che tutti convengono ſi è che i Romani Pontefici non approvarono giammai queſte ſuperſtizioſe conſuetudini (1), anzi ſolennemente le riprovarono, ſiccome

(1) Vi ha queſtione tra gl' eruditi ſe Papa Eugenio II. introduceſſe la purga o ſia pruova dell' *acqua fredda*. A queſta diſputa diede occaſione il celebre Giovanni Mabillone, lume della monaſtica

come si ha da Graziano *can. Consuluisti q.5. causa* 2. (1), e dalle Decretali di Gregorio IX., nelle quali al *lib.5. tit. de purgatione vulgari* leggonsi i divieti di Celestino III. d' Innocenzo III., e di Onorio III. sul *duello*, e sul *ferro rovente*; e che non mancarono Imperatori, i quali riprovarono or l'una or l'altra di queste pruove volgari, e massimamente quella della *Croce*, cioè di porsi ritti in piedi davanti alla Croce in Chiesa colle braccia in forma di Croce per un tempo determinato, e vincitore era quello che teneva più in alto le braccia, e perditore chi prima le abbassava: *Ne Christi passio* (così nella legge Longobardica xc. di Lottario) *quæ glorificata est, cujuslibet temeritate contemtui habeatur*. Il Muratori cerca fino a qual tempo avessero corso questi giudizj, e coll' esempio di una carta del 1132. riportata dall' Ughelli *in Archiep. Barens.* (2) contenente i patti stabiliti fra Ruggieri I. Re di Sicilia, e i cit-

stica storia, per aver nel *tom.* I. *veterum Analectorum* pubblicato un monumento del secolo IX., nel quale si fa autore di detta purga Eugenio, che in quel secolo appunto, cioè nell' 824. salì al trono di Pietro. Molto si è scritto su la sincerità di questa carta, impugnata da Natale Alessandro *sæc.* IX. *Hist. Eccles. cap.*1. *art.* 4., e difesa da Francesco Pagi *in Vit. Eugen.* Il dotto Van-Espen *part.*3. *Jur. Eccles. tit.*8. *cap.*4. *de purgation. volgari & canonica*, ponderando seriamente la bisogna, stimò meglio di lasciarla indecisa. A vero dire ardua cosa rassembra che Eugenio II. inventasse cotal purga, e ne ordinasse l'osservanza a tutti i fedeli.

(1) In questo capitolo diretto ad Umberto o sia Lamberto Vescovo di Magonza si vieta la purga del *ferro rovente*, e l'altra dell' *acqua calda*, ed è attribuito a Stefano V. o sia VI., ma Van-Espen da noi citato nella nota precedente, per non ritrovarsi alcuna lettera da esso Pontefice indrizzata al Vescovo di Magonza, e molto più per non essersi fatto uso di questo rescritto in que' tempi, ne' quali gran corso avevano simili purghe, vuole che sia *admodum suspectæ fidei*.

(2) Questo documento è stato ultimamente ristampato, corretto dagl' errori corsi nell' edizione dell' Ughelli, dal diligentissimo Canonico Putignano *Diatr.*2. *Vin-*

diciar.

tadini di Bari, nella quale di Ruggieri è detto: *Ferrum caccavum pugnam aquam vobis non judicabit vel judicari faciet*, congettura che fino a quell'anno non s'era ancora del tutto estinto l'uso di essi, e indi conchiude: *Verum par est credere, non diutius illa stetisse: illorum enim exempla sæculo subsequenti* (cioè nel XIII.) *nequaquam occurrunt*. Ma gli statuti di Benevento ne somministrano anche per questo secolo un autorevole esempio, e quel che è più, approvato da Innocenzo III., cioè da quel medesimo Innocenzo che nel Concilio di Laterano del 1215. *can.* 18. vietò ai Cherici e Sacerdoti di usare alcuna benedizione o altro rito sacro *purgationi aquæ ferventis, vel frigidæ, seu ferri candentis &c. salvis nihilominus prohibitionibus de monomachiis, sive duellis antea promulgatis*, siccome è scritto nel *C. Sententiam, ne Cler. vel Monachi sæcularibus negotiis se immisceant*. Noi non sapremmo trovare altra scusa all'operato di quel gran Pontefice, che la dura legge della necessità in cui fu di approvare o dissimulare una cosa, la quale perciò è da credere che fosse ancor assai cara ed accetta ai Beneventani. A chi è versato nella storia sacra e profana non giugnerà nuovo il nostro riflesso, senza che noi ci affatichiamo a dimostrarlo con gl'esempli i più classici e rispettabili. Ciò che per i Beneventani dissimulò Innocenzo, il Re Liutprando lo aveva già fatto per i suoi Longobardi quanto al *duello*; con protestarsi ad ogni modo di approvarlo per il gran possesso che tale usanza aveva tra di essi. *Quia* (così egli nella legge 65. del libro sesto) *incerti sumus de judicio Dei, & multos audivimus per pugnam sine justa caussa suam caussam perdidisse. Sed propter consuetudinem gentis nostræ Langobardorum legem ipsam* (in alcune edizioni leggesi *impiam*

diciar. S. Nicol. cap. 11. *num.* 87. avendolo tratto dall'original pergameno che si conserva nell'archivio della Chiesa di S. Niccolò di Bari.

impiam) vitare non possumus. E tanto basti aver notato di particolare sul documento che pubblichiamo.

D' uopo è ora vedere fino a qual tempo durò in Benevento l' osservanza di queste prime leggi Municipali, e quali i cambiamenti che appresso seguirono su le medesime. Per quanto abbiamo letto non passò il secolo XIII. che si tentò di variare statuti. Imperciocchè dopo la conferma che nel 1266. fece Clemente IV. di tutte le antiche consuetudini ricevute in questa città, che si ha nel *tom.*1. *num.*13. dell'archivio, lo stesso Pontefice con sua Bolla dell' anno appresso ordinò che non fosse lecito ai Beneventani di fare nuovi statuti senza il permesso della Sede Apostolica (*tom.* 3. *B. R.*) Diede occasione a questo gravissimo divieto l'aver essi di propria autorità fatto alcuni statuti; onde citati dal Papa a comparire avanti di se il Sindaco della città ed i principali autori dell'attentato, cioè *Robertum de Malleo*, *&* *Joannem Benencase Milites* (nobili) *Petrum de Riso*, *Mercurium Girardi*, *Bartholomæum Alexandri*, *&* *Petrum Gregorii cives Beneventanos*; e recatisi questi in Viterbo, dove dimorava Clemente, comechè cercassero di scusare l'operato loro con una copia d'un privilegio che ad essi permetteva di poter fare statuti; ma perchè questo documento non era originale, definì il Pontefice, che non ostante apparisse dappoi l' autografo, non fosse lecito ai Beneventani d' innovare cosa alcuna negli statuti *absque licentia Sedis Apostolicæ*. Annullò poscia sotto pena di due mila oncie d'oro quei allor fatti, e specialmente uno riguardante la forma del governo di questa città: *Ut singulis sex mensibus eligerentur octo boni*, *&* *legales homines civitatis ejusdem*, *qui haberent plenam* *&* *liberam potestatem utendi officio octonariorum* *&c.*, *sicut antiquitus utebantur*. Quindi si riassunse la piena osservanza de' primi statuti, e delle antiche consuetudini, a tenore delle quali

 Cle-

Clemente V. nel 1309. con ſue lettere ordinò al Pontificio Rettore che governaſſe queſta città (*tom.*1. *n.*6. *dell' Archivio*). Ma guari non andò che eſſendoſi introdotti varj abuſi ſu le taſſe preſcritte ai Giudici, e pubblici Notaj per gl' emolumenti ad eſſi dovuti, con poſitivo gravame de ſudditi, Innocenzo VI. nel 1355. con ſua Coſtituzione preſcriſſe nuova taſſa di ciò che doveva eſiggerſi (1) ne' contratti minuti di compera, di donazione, di permuta &c. per i teſtamenti, per le ſcritture che non ſono ſtrumenti, per le abbreviature &c. (*part.* 2. *tom.* 3. *B. R.*). Per tutto il ſecolo XIV. non abbiamo trovato altro cambiamento ſeguito negli ſtatuti Beneventani, ſe non che nell' elenco delle carte della Chieſa Romana del 1366. *ap. Murat. diſſ.* 71. *antiq. Italic.* notaſi un libro nel quale *ſunt conſuetudines & ordinationes dictæ civitatis*, cioè di Benevento; ed in un pergameno del 1379., inſerito nel *tom.*388. *num.*9. della biblioteca, il nobil uomo Meolo di Enea cittadino Beneventano proteſta avanti il nobile e ſapiente uomo Taddeo di Firenze Vicario del Rettore di queſta città di volerſi prevalere del beneficio *juris municipalis civitatis ejuſdem in ſcriptis reddacto*, cioè delle *ripreſaglie*, alle quali tanto attendevano i noſtri maggiori (*diſſ.*55. *antiq. Italic.*) contro Carlo Artus Conte di S. Agata, per avergli i ſuoi Vaſſalli tolto molto beſtiame di ſua pertinenza che paſcolava *in territorio & pertinentiis caſtri Tocci*, *in loco ubi dicitur* prata *habentis comunitatem cum dicta civitate Beneventana in aquis & paſcuis*. Negli ſtatuti che pubblichiamo non ſi fa menzione delle *ripreſaglie*, e perciò

(1) Notiſi che in queſta Coſtituzione i riſpettivi ſalarj de Giudici e Notaj ſi taſſano a *Carlini*, e non già a *Tareni*, come negl' antichi i ſtatuti, e nella lettera d'Innocenzo III. conciofiachè in que' tempi era più in uſo il *Carlino* moneta così detta dal nome di Carlo I. Re di Napoli, o di Carlo II. ſuo figliuolo che la coniarono; e ſi diceva ancor *Gigliato* da gigli dell' arme Angioina.

ciò convien dire che prima del 1379. le antiche leggi Municipali di Benevento patissero qualche mutazione, oppure ampliate ed estese fossero ad altre cose; poichè nel citato monumento si parla del gius delle *ripresaglie* permesso non già per consuetudine, ma si bene per diritto Municipale *in scriptis reddacto*. Maggiori cambiamenti di statuti si fecero nel secolo susseguente, conciosiachè sotto il Pontificato di Eugenio IV. prima del 1440., governando la città Arrigo Scarampo di Asti Vescovo di Feltre e Belluno, e per esso Benedetto da Gualdo suo Vicario, si formò un corpo di nuovi statuti (1) da noi più volte citati nella precedente Dissertazione, giacchè nella biblioteca vi ha di essi una copia *num.* 313., scritta nella fine di quel secolo, ed altra ne conserviamo presso di noi formata nel 1562., donataci dal nobil patrizio Beneventano Bartolomeo Pacca Marchese di Matrice nostro amico abbastanza noto nell'illustre sua patria per pietà e per saviezza. Pienissima sì fu la raccolta di questi statuti riveduti ed approvati per ordine del Rettore Arrigo de Clemente Tuccii di Bauco suo Luogotenente. Sul bel principio vi si prescrive che dove essi non dispongono debba aver luogo il gius comune: *servando ordinationes & statuta infrascripta, & eis deficientibus dispositionem juris comunis, secundum modum & limitationem infrascriptam*. Da ciò impariamo che il gius Longobardico osservato in Benevento nel 1412. venne per questi nuovi statuti tolto

(1) Che questi statuti si facessero nel Pontificato di Eugenio IV. ce lo insegna la rubrica *Non debet interesse persona propria in suo disceptatu* alla *pag.* XI. *terg.*, laddove è scritto: *Dummodo nullus arengare possit aliquid contra statum honorem & fidelitatem Dni nri pp. Eugenii IIIIti & sce matris Ecclesie &c.* Che poi ciò avvenisse prima del 1440. l'abbiamo accennato nella Dissertazione sul certo fondamento della morte di Arrigo Scarampo seguita appunto in quell'anno.

to ed abolito, comecchè nel decretare le pene si seguitasse in gran parte lo stile dei Longobardi, d'ammettere cioè a composizione di denaro anche que' delitti che appresso si punirono con pene afflittive. Molti capitoli di questi statuti meritarebbero osservazione, ed alcuni dovrebbero eziandio richiamarsi in osservanza fra i Beneventani. Tanto sono maturi e provvidi. E' notabile una rubrica che vi ha *de Leprosis*, ed altra con la quale si ordina che *trunchationis nasus puniatur* chiunque *filiam vel sororem vel quemlibet aliam sub suo regimine sistentem inlicite alii in concupinam tradiderit*. Sotto il Pontificato di Pio II. nel 1459. ottenero i Beneventani di emendare in alcune cose questi statuti e di farne de' nuovi col consenso del Governatore. Nel *tom.* 1. *num.* 25. dell'archivio si legge l'originale Bolla di questa concessione, la quale ad ogni modo non sappiamo se allor sortisse il suo effetto. All'anno 1478. appartengono alquanti statuti formati per la quiete di questa città da Giovanni Luigi de Toscani di Milano Uditore della Camera e Commissario Apostolico in Benevento a sedare le discordie e nimistà insorte fra i cittadini; e questi ancora registrati sono nel citato *tom.* 313. della biblioteca in un col Breve che gli scrisse Sisto IV. Tre anni appresso, o sia nel 1480., lo stesso Pontefice con suo Breve (*tom.* 2. *num.* 80. *dell'Archivio*) diede facoltà ai XL. Consiglieri di fare de' nuovi statuti da rivedersi prima dai Presidenti della Camera Apostolica; e con altro Breve del 1483. diretto agl'otto Consoli della città (*part.* 2. *tom.* 2. *num.* 83. *dell' Archivio*) permise al Governatore di riformare gli statuti insieme col Consiglio. Che questa riforma seguisse appare da un Breve del medesimo Pontefice dato a dì 3. Dicembre dell' anno suddetto inserito nel *tom.* 313. della biblioteca, con cui approvò gli statuti fatti dai Beneventani *una cum venerabile fratre Gubernatore*, cioè con Giacomo

como di Appiano Vescovo di Gravina Pontificio Governatore. A questi statuti altri poi ve ne aggiunse nel 1486. Tommaso Cattaneo da Bergamo dell'insigne Ordine de' Predicatori, Vescovo e Conte di Cervia, Apostolico Legato nel Regno di Napoli, e nella città di Benevento, che si leggono nel citato *tom.* 313., i quali piacquero talmente ai Beneventani, che gl'otto Consoli nello stesso anno per mezzo di Giacomo Niccolò de' Foschi loro oratore a grande istanza supplicarono Papa Innocenzo VIII. perchè si degnasse di confermarli, e ne ebbero dalla Santità Sua in risposta, che avrebbe commesso al Governatore di far ciò che sarebbe più espediente e salutevole per lo pubblico bene e vantaggio (*part.* 2. *tom.* 2. *num.* 86. *dell' Archivio*). L'eruditissimo Canonico Giuseppe Garampi ci ha fatto sapere che nell'archivio del Castel di S. Angelo vi ha copia di alcuni Beneventani statuti compilati sul cadere del XV. secolo. Se questi siano que' medesimi statuti formati dal Vescovo di Cervia, oppure gl'altri fatti nel 1483., potrà egli stesso giudicarlo, non avendo noi veduto la copia indicataci. Di questi, e forse d'altri statuti ancora parla un Breve di Adriano VI. del 1523., col quale confermò gli statuti e privilegj presentatigli a nome della città da Giacomo Mascambruno, e da Giovanni Capobianco (*part.* 2. *tom.* 2. *num.* 87. *dell' Archivio*). Pochi anni dopo accadde che essendosi perduto, non si sa per qual cagione, l'originale degli statuti, ed avendolo la città rappresentato a Paolo III. per mezzo di Niccolò Camerario, e di Giulio de' Sindici, a tal'uopo destinati oratori presso il Pontefice, questi con Breve del 1535. ordinò all'Arcidiacono della Chiesa Beneventana che insieme con tre o quattro probi Consiglieri maturamente esaminasse gli statuti che v'erano, e quando riconosciuti li avesse per giusti e ragionevoli, gli diè facoltà di confer-

mar-

marli con autorità Apostolica (*tom.* 2. *num.* 81. *dell' Archivio*). Sotto lo stesso Paolo III. dai Consoli e Comune di Benevento si accrebbe di nuovi statuti il corpo delle leggi Municipali, i quali, previa la moderazione fattane dal Cardinale Alessandro Farnese, vennero confermati dal Papa con Breve del 1548. diretto ai medesimi Consoli (*tom.* 2. *num.* 82. *dell' Archivio*). Nel Pontificato di Giulio III. successore immediato di Paolo altri cambiamenti si fecero negli statuti per conto della economia da osservarsi ne' giudizj, e quanto al vino da introdursi in città, e furono così savj, che Giulio con suo Breve del 1550. scritto agl' otto Consoli interamente li approvò (*part.* 2. *tom.* 2. *num.* 91. *dell' Archivio*). Una pari approvazione de' lor statuti ottennero i Beneventani da Pio IV. nel 1560. *dummodo* (così nel Breve indirizzato al Comune ed uomini di questa città *tom.* 2. *num.* 75. *dell' Archivio*) *licita sint & honesta ac sacris Canonibus non contraria*; ed altrettanto fece nel 1566. S. Pio V. mosso dalle preghiere di Giovanni Antonio de Rutiis, del Notajo Giacomo Ruscio, e di Giovanni Andrea Moscarelli pubblici oratori nominati nel Breve di quel Santissimo Pontefice (*part.* 2. *tom.* 2. *n.* 92. *dell' Archivio*). A Pio V., dopo Gregorio XIII., successe Sisto V., sotto di cui si formò il corpo degli statuti, de' quali abbiamo già parlato nel *cap.* XXVI. della Dissertazione, e siccome tutte le altre cose di quel gran Pontefice sono state nel lor corso stabili e durevoli; così anche gli statuti compilati a suoi tempi per Benevento, e da lui approvati nel 1588., vi hanno perseverato e tuttavia vi durano nella piena loro osservanza, corroborati da nuova conferma di Urbano VIII. del 1634. (*part.* 2. *tom.* 2. *num.* 95. *dell' Archivio*). Fin qui il lettore è venuto meco osservando le variazioni seguite nelle leggi Municipali di Benevento per il corso di quattro secoli, ora è tempo che egli vegga la fonte d'onde elle ebbero da prima la loro origine.

PRI-

PRIMI STATUTI
DI BENEVENTO.

„ IN nomine Domini. Anno dominice Incarnationis
„ millesimo ducentesimo tricesimo. Et quarto anno
„ pontificatus domini nostri Gregorii noni summi pon-
„ tificis, & universalis pape mense Aprilis. . . . Indi-
„ ctione tertia . . . . que digna laudibus be-
„ neventano populo statuta detexuit, & ad conservan-
„ dum statum edidit equitatis, ut ab officialibus maxi-
„ me Civitatis in actibus prosequendis civium non vel-
„ le, sed ordo servaretur, & modus, apostolica con-
„ firmatione munita, prout apparet inferius, dum insi-
„ steret & proclamaret populus, ut ad ea stricte ser-
„ vanda . . . . promulgata tam officiales,
„ quam ipsos novum ab eis prestandum astringeret ju-
„ ramentum; dominus Roffridus huberti domini pape
„ familiaris noster Rector, eorum benigne petitionibus
„ exauditis infrascriptas constitutiones in scriptura au-
„ thentica comprehensas & lectas, audientibus omni-
„ bus seriatim, secundum quod mandavit & voluit ab
„ officialibus primo, deinde a toto populo stricte per-
„ petuo juratum estitit observari. Quorum privilegio-
„ rum primum talia per omnia continebat.

„ In nomine Domini. Anno dominice incarnatio-
„ nis millesimo ducentesimo secundo. Et quinto anno
„ pontificatus domini nostri Innocentii tertii summi pon-
„ tificis, & universalis pape mense Januarii Indictione
„ sexta. Assidentibus nobis Judicibus in sacro beneven-
„ tano palatio domino Gregorio S. angeli a dno nostro
„ Innocentio summo pontifice sanctissima provisione ad
„ Beneventane Civitatis salubrem, providam, atque di-
„ scretam gubernationem destinato & ejusdem domini
„ pp. subdiacono venerando, pro negotiis intus & ex-

„ tra Civitatem que emerſerant, una cum Conſulibus „ pertractandis, & ſalubriter diſponendis. Jurati Civitatis (1) qui pro vindictis, & judiciis faciendis per „ Curiam ad auxilium & conſilium tribuendum quotiens neceſſitas poſtularet; precedente ejuſdem d. Rectoris, & accedente licentia, a populo ſunt electi qui „ . . . . . numero computantur, in ipſius domini Rectoris preſentia pariter conſtituti, tam devote, quam „ humiliter preces affectuoſiſſimas pro Civitate & populo porrexerunt, ut nos Judices, Conſules, advocatos, notarios, ſervientes Curie atque plazearios (2) „ monerent attentius, hortarent, inducerent, ac mandarent per conſtitutiones pro ſalute populi & ejus utilitate . . . . deberemus obſervare, & . . . . . „ adimplere, ſicut in duobus privilegiis manualiter exibitis & in manu domini Rectoris traditis proponebant „ plenius contineri. Quibus a domino Rectore talis „ eſtitit benigna reſponſio facta, quod in hiis & aliis, „ que ad Civitatis commodum & honorem reſpicerent, „ . . . . daret, ſtudium diligens adhiberet. Su-„ per

(1) *Juratus* nelle antiche carte denota colui che ſi è obbligato con giuramento o col Signore del luogo o ſcambievolmente tra privati; ed oltre ciò anche l'officio di Conſolo, di Scabino, e di Conſigliere di alcuna città. In queſto ultimo ſenſo credo vadano conſiderati i *Giurati*, de' quali ſi fa menzione negli ſtatuti, e tanto più, quanto che vi è chiaramente ſpiegato il loro carico *ad auxilium & conſilium tribuendum*. Poſcia in Benevento queſto titolo ſi diede ad un ceto di uomini deſtinati ad invigilare ſu i danni che ſi commettevano nel territorio Beneventano, ſiccome leggeſi nella rubrica *de Juratis Curie* degli ſtatuti formati ai tempi di Eugenio IV. In queſti ſtatuti i *Giurati* nel ſenſo antico ſono inteſi ſotto la denominazione di *Conſiglieri*, e quei che nelle leggi Municipali che pubblichiamo diconſi *ſervientes Curie*, ſi chiamano *Ciffardi*, de' quali abbiamo già altrove parlato.

(2) *Plazearios*, cioè *Platearios*, o ſiano gli eſattori de' tributi, che ſi pagavano nelle piazze, e vie pubbliche per vendere o comperare, o per il tranſito per le medeſime piazze e ſtrade.

„ per procraſtinatione rejecta, que . . . . gra-
„ vare multipliciter aſſuevit, ut populi deſiderium ce-
„ lerius optatum ſortiretur effectum; ſeorſum idem do-
„ minus Rector, & nos Judices cum eo in Capella ejuſ-
„ dem ſacri palatii ſedentes, privilegia ipſa duo dili-
„ gentiſſime legi, & relegi curavimus, & invenimus in
„ conſilio ſaniori, quod officia ſingula ſicut eorum unicui-
„ que . . . . ., deberent propenſius in anima dante domino
„ ſtatuta, & conſtitutiones ipſas, cum integritate preſtito
„ juramento ſervare, preter quedam que de ipſis privile-
„ giis, de communi deliberatione domini Rectoris, & no-
„ ſtra, & de communi concordia Juratorum omnino ſunt
„ dempta, & in quibuſdam eſt additum, ac derogatum. Sane
„ cum ſtatuta ipſa, ſicut ſeipſa exibent manifeſta . . . .
„ dominus Rector, & nos videamus ad ea proſequenda,
„ violentia, vel . . . . ſive precipitio quolibet proceſſiſ-
„ ſe, veritate previa omnibus innoteſcat, que longe anima
„ ſimiliter, de ipſis conſtitutionibus voluntarie ſepius con-
„ ferentes, quaſi in conſilio fuerat jam ſtatutum, ut ad
„ eorum obſervantiam deberemus tarditate poſpoſita fe-
„ ſtinare. De conſilio itaque redeuntes, juratis ipſis in
„ eodem ſacro palatio cum Conſulibus & quibuſdam
„ de advocatis, atque notariis commorantibus, & . .
„ . . . . . eorum, que ab eis prepoſita fuerant pro po-
„ pulo audire, & videre cupientibus talis eſt a nobis
„ Judicibus prelocutio facta. Oportet vos, & civitatem
„ totam que a nobis beneficiorum privilegia inpetratis
„ tamquam fideles romane Eccleſie filios atque devo-
„ tos taliter exibere, ut domini noſtri mandata atque
„ ſtatuta in omnibus . . . . . Civitatem beneventanam
„ que ipſius ſpecialis camera (1) fore dignoſcitur, ad

„ hono-

(1) *Cameræ* diconſi tutte quelle coſe che immediatamente appartengono al Principe. Vegganſene appreſſo il Du-Cange gl'eſempli *V. Cameræ*. Sotto la medeſima voce è ancora inteſo il Fiſco,

„ honorem & fidelitatem ipsius debeatis propensius con-
„ servare , quem nostis de innata sibi benignitate diligere
„ Civi-

co; quindi Benedetto VIII. in una sua Bolla del 1017. riportata dal Muratori *Diss.* 17. *antiq. Italic.* contro i trasgressori della medesima scrisse : *Qui facere hoc præsumpserit &c. sciat se compositurum centum aureos Mancosos medietatem Cameræ nostræ & medietatem &c.* Nelle vecchie carte in vece di *Camera* trovasi alle volte scritto *mensa* anche per denotare una cosa di special dominio del Sovrano, comecchè questa voce più frequentemente sia usata a indicare i beni, ed i patrimonii delle Chiese , de' Vescovi , e de' Monisteri . Bellissimo è l'esempio che ne abbiamo trovato per conto di Benevento nella collettanea del celebre Mabillone , che ha per titolo *Vetera Analecta* . In questa è riportata una lettera di Giovanni II. già Arcivescovo Lugdunense scritta nel 1190. a G. Vescovo Glaucense nella Scozia , nella quale trattando *de temporali regimine ecclesiæ Lugdunensis* , dice che quando esso fu per alcuni anni Arcivescovo di quella nobilissima Chiesa , amministrò il governo temporale della medesima per mezzo di un *Senescalco* senza interloquire nelle cause criminali , e in quelle massimamente che esiggevano pena di sangue ; e poscia soggiugne che la medesima economia tenuta avevano tanti suoi illustri e Santi predecessori , quantunqne sapessero che eglino davano al Senescalco l'autorità *cognoscendi & diffiniendi* , nello stesso modo che il Prefetto di Roma , *qui puniendis criminibus specialiter præest* , *præfecturæ suæ auctoritatem a domino Papa recipere dicitur . Unde & in Dominica , qua cantatur* Lætare Jerusalem , *expleta solemni processione in qua rosam auream idem summus Pontifex circumportat , ipsum quasi pro debiti exequutione eadem rosa remunerat . Nihilominus (quod evidentius est) in civitate* Beneventana, *quæ proprie ad* mensam *apostolicam pertinet , Rectorem dominus Papa ordinat , qui vel per se ipsum , vel certe per cives ejusdem urbis conflagitia ejusdem loci punit , & purgat . Hujusmodi quidem consolationibus utebar : sciens tamen quod si qui proventus ex hujusmodi causis accidebant , in expensas meas conferebantur , deducto jure Senescalli mei , cui tertia pars proventuum pro sollicitudine sua debebatur . Illud vero tam nos , quam antecessores nostri diligenter attendebamus , quod is qui ejusmodi executioni deputatus fuerat , ad sacros Ordines deinceps non promovebatur .*

„ tatem, & ipſam ſinceris karitatis brachiis amplexari;
„ & ſicut jam paterna proviſione & conſideratione ope-
„ ris exibitione monſtravit, in ſue ſanctitatis voluntate
„ atque propoſito gerere, ut civitatis ſtatum ad hono-
„ rem eccleſie, & ad ſui nominis perennem gloriam,
„ & honorem, & exaltationem Civitatis eiuſdem dan-
„ te domino debeatis promovere. Perſonam domini
„ Rectoris comunis Civitatis gubernatoris & amatoris
„ ſine perſonarum acceptione pro honore & reveren-
„ tia domino noſtro debita honoretis. Ipſique debitam
„ reverentiam exibere curetis; & ad ea que pro hono-
„ re civitatis duxerit ſtatuenda, ut ad effectum perdu-
„ cantur diligentiam inpendere ſatagatis. Ad hoc ut
„ nos ipſos tamquam fratres amicos, atque...... ci-
„ vitas........ honorare; volumus, requirimus, & opta-
„ mus. Et de cetero a detractionibus oblocutionibus
„ faciendis, dicendis, & exortandis, populus debeat
„ abſtinere, monemus, atque rogamus. Scituri quod
„ ſi forte quod non credimus, nec ſperamus populus
„ ad detrationes noſtras linguas reſoluerit, carebit.....,
„ quantum ad officium pertinet Judicatus. Cum autem
„ Jurati promiſiſſent pro Civitate...... locutionem ve-
„ niant de bone voluntatis plenitudine..... fideliter in
„ omnibus adimplere, nos Judices generaliter & ſpeci-
„ aliter capitula omnia ſicut ſequuntur conſcribuntur,
„ ſalva in omnibus auctoritate apoſtolica, cui ſoli tan-
„ quam reverentiſſimo domino ſtamus & cadimus, & ad
„ quem poſt dictum reſpectum.......... gratia Judicatus
„ dignitatem & officium optinemus, ſacramenti religio-
„ ne ad populi votum, & ad compeſcendam omnium
„ linguam maliloquam in poſterum promiſimus obſer-
„ vare.

„ Primum capitulum eſt, ut ſecundum conſuetu-
„ dines approbatas, & legem longobardam, & eis de-
„ ficientibus ſecundum legem romanam judicetur, &

„ nul-

„ nullus civis ſine cauſe cognitione gravetur. Et inter-
„ locutiones noſtras cum gravitate & convocato con-
„ ſilio eorum ſociorum quos preſentes eſſe contigerit
„ proferantur, & nichil pro eis recipiatur, niſi tales
„ ſint, que lites decidant; ut de fori preſcriptione, &
„ poſſeſſione, & laudatione auctoris, & ſimilibus; de
„ quibus comunicato conſilio preſentium judicum vi-
„ detur eſſe recipiendum; & conſtitutio ſalarii judicia-
„ lis viceſima obſervetur. Ita quidem ut pro ſenten-
„ tia proprietatis rei, viceſima . . . . recipiatur,
„ habita extimatione ejuſdem rei, declaranda per ſa-
„ cramentum calupnie. In quo juramento hoc ipſum
„ ſpecialiter inſeratur, ut veritatem dicant, & non ul-
„ tra detur Judicibus. Pro ſententia poſſeſſionis non mo-
„ mentanee detur medietas viceſime preſcripte, ſcilicet
„ extimationis rei. Pro ſententia poſſeſſionis momenta-
„ nee quarta viceſime extimationis rei. De ſententia
„ congruitatis, medietas viceſime extimationis rei. Pro
„ ſententia ſervitutis, viceſima extimationis ipſius ſer-
„ vitutis declaranda, ut ſupra per ſacramentum calup-
„ nie. Pro ſententia preſcriptionis fori, medietas vice-
„ ſime declaranda ut ſupra. De hiis que ſub divino ju-
„ dicio declarantur ut candentis ferri, aque, vel pu-
„ gne, pro ſententia ipſius examinationis faciende, me-
„ dietas viceſime detur. Et ſi idem obtinuerit in ipſa
„ examinatione, det aliam . . . . . . Si . . . .
„ optinuerit, det totam viceſimam. Conventiones ju-
„ diciales fiant in ſcriptis appoſito anno, menſe, & die
„ & a tempore porrecti libelli, uſque ad ſexaginta dies
„ continuos, partes renuntiare compellantur; ita quod
„ ultra non audiantur. Et ex tunc uſque ad octo dies
„ ſententia feratur, ſalva neceſſaria cauſa declaranda,
„ proviſione noſtra, & ſalvis dilationibus vindepnia-
„ rum, & arearum, paſce & nativitatis Domini . . . . .
„ partibus concordantibus, ante ſententiam dabitur,
„ me-

„ medietas declarati ſalarii pro ſententia concedendi.
„ Sed ſententie proferantur, convocato conſilio in ſcri-
„ ptis & in palatio, ſi cauſe tractate fuerint in pala-
„ tio. Cauſe, pro quibus querimonie perveniunt ad pa-
„ latium & facta citatione per Curiam, non extra pa-
„ latium tractentur, aut decidantur. Late ſententie nul-
„ lus noſtrum, ſcilicet judicum deroget blasfemando
„ . . . . impediendo executionem, advocando,
„ vel procurando in cauſa appellationis; niſi in prin-
„ cipali . . . . . . advocatus. Nobis convenientibus ad
„ ſententiam, ſi prima, vel ſecunda deliberatione om-
„ nes, vel due partes preſentium judicum concordave-
„ rint, pronuntietur. Si vero major diſcordia fuerit &
„ conſultatio fiat expectando reſponſum illius conſulta-
„ tionis. Salarium non dividatur ante prolationem ſen-
„ tentie, pro qua ſubſcriptione ſententie, preter ſala-
„ rium nichil recipiatur, excepto pro labore, pro quo
„ dictanti ſententia ſatisfiat, prout melius ſe poterint
„ convenire. Et ſubſcribantur ſcripture ſententiarum ad
„ . . . . Pro aliis ſubſcriptionibus preter ſenten-
„ tias, recipiatur unus tarenus amalfitanus (1) de cen-
„ tum;

(1) V' erano una volta nel Regno di Napoli *Tareni* di varie ſorti, altri *Amalfitani*, altri *Salernitani*, altri *Africani*. Di queſti ultimi ſi fa menzione nella cronica di monte Caſino *cap.* 58. *lib.* 3. laddove deſcrivonſi le varie e ricche obblazioni fatte a quell' inſigne moniſtero da Roberto Guiſcardo. Facile coſa è il giudicare dalla varietà de' nomi che varia ancor ne foſſe la valuta, difficile non di meno a ſpiegarſi. Oltre di queſti Tareni v' era anche il Tareno *ordinario* d' argento, che il Du-Cange *V. Tarenus* fiſſa nel valore corrente di venti grani. Dell' etimologia del nome così egli dottamente ſcrive: *Nominis etymon videtur indicare Bulla ms. Nicolai IV. PP. anno 3. de Cenſibus Eccleſiæ Romanæ. Monaſterium S. Nicolai de Clauſis I. Michelatum auri, quod valet V. Tarentinos Regis. Ibidem: Monaſterium S. Mariæ de Fundiliano X. Tarent. de Salerno. Alibi Eccleſia Sanctæ Hieruſalem unum Tarenum Regale. Ita ut Tarenus moneta fuerit Tarenti primum cuſa.*

„ tum; & per eandem rationem, ita ut ultra quinque
„ tarenos pro ipſa ſubſcriptione, nichil recipiatur, ni-
„ ſi pro labore . . . . vel eundi infra vel extra
„ Civitatem. De quantitate minori centum tarenorum
„ ſicut convenitur cum Judice, & notario ita fiat. Om-
„ nis preſcripta ſalarii taxatio ita intelligatur . . . . .
„ enſenniis, & operarum ſervitiis. De teſtamentis, pro
„ ſubſcriptionibus, prefata taxatio obſervetur, ſcilicet
„ cen-

ſa. Frequentiſſimo in Benevento fu l' uſo di queſta moneta detta ora aſſolutamente *Tareno*, ora *Tareno d' oro*, ora *Tareno Amalfitano*, ora *Tareno del Re*, ed ora *Tareno Regale*, ſiccome abbiamo oſſervato in molti pergameni de' *tomi* 388. 392. e 416. della biblioteca appartenenti ai ſecoli XII. e XIII. E giacchè parliamo delle monete eſtere che ne' vecchi tempi ebber corſo in queſta città; oltre i ſoldi *Coſtantini*, *i Romanati*, e gl' *Auguſtali*, de' quali abbiamo altrove accennato qualche coſa, e che ſpeſſo s' incontrano nelle carte Beneventane, maſſime i *Romanati* e gli *Auguſtali*, e queſti ultimi fino al ſecolo XVI., non già che l' effettiva moneta allora quivi correſſe, ma ſi bene la ſua valuta apprezzata in XV. carlini; vogliamo ricordare che nel *tom.* 416. *num.* 3. della biblioteca vi ha un pergameno d' una conceſſione per anni 29. d' un molino con caſa fatta nel 1112. da Landolfo Arciveſcovo di queſta città a Pietro Sacerdote ed Abbate del moniſtero di S. Paolo ſituato nella *vecchia* città di Benevento *ſecus traſendam puplicam que dicitur de leone* per l' annuo cenſo di quindici denari buoni d' argento *de monetis ottonis & heinrici*. Veggano altri ſe per le monete di Ottone debbano intenderſi gl' *Ottolini*, cioè quella moneta che Ottone il Grande coniò in Milano dopo aver ſoggiocata quella nobiliſſima città, ſiccome ſcrive l'Annaliſta Saſsone pubblicato dall' Eccardo, il quale trattando di lui all' anno 951. dice che: *Mediolanenſes ſubjugans*, *monetam iis innovavit*, *qui nummi uſque hodie* Ottolini *dicuntur*. Nelle ſeconde poi vengono diſegnate le monete dell' Imperatore Arrigo, forſe battute nella città di Pavia. In quell' anno 1112. imperava Arrigo IV. Noi non oſiamo di dire che delle ſue monete ſi parli nel pergameno, giacchè vi poſsono pretendere anche gl' altri tre Arrighi ſuoi predeceſsori. Il croniſta Falcone ricorda i *Follari*, o ſian *Folli*, le *Romeſine* &c. ma di queſte monete verrà luogo più opportuno di ragionare.

„ centesima cujuscumque quantitatis sint, preter ensen-
„ nia, & operas, nisi testator certum quid dederit quod
„ sufficiat. Super hiis que Judex non tamquam Judex,
„ set sicut privatus, audit, vel vidit, nec puplicum fa-
„ ciat instrumentum; nec judiciale proferat testimonium;
„ ubi vero tamquam judex recolit . . . . par-
„ te presente, vel altera venire recusante; proferat
„ testimonium judiciale. Diebus juridicis, quibus cu-
„ ria in palatio celebratur, scilicet tribus assuetis die-
„ bus, extra Curiam non audiantur placita, nisi post
„ reditum de Curia. Abbreviature de processu cause,
„ & sententie late & de contractibus, concordentur cum
„ judicibus qui interfuerint, & legantur coram parti-
„ bus. . . . . volentibus prius quam instrumenta fiant.
„ De abbreviaturis & contractibus scribendis & subscri-
„ bendis amodo, ita statuitur, ut si ultra sex menses
„ non requiritur, inde Judex qui interfuit contractui
„ & non . . . . . quod inde statuimus, set sic servetur
„ Judici & notario contractui existentibus pro scriptu-
„ ratico & subscriptione; sicut se cum eis melius po-
„ terit convenire, ut pignora certo loco ponantur de
„ comuni voluntate Judicum, & non restituantur nisi
„ post satisfactionem, vel de comuni Judicum volun-
„ tate, & stent in custodia illius vel illorum qui eligen-
„ tur. Qui processus & non . . . . & sententia
„ concordaverint, medietatem salarii consequantur. Ju-
„ dex pro sua causa salarium non det. Ubi pronucian-
„ dum fuerit vel interloquendum a prioribus profera-
„ tur, nisi . . . . justa causa pronuntiare no-
„ luerint. Judices extra Curiam cognoscentes; sine sa-
„ lario bona fide nichil hiis, quos consulunt conferre
„ cogantur. Rectori debitus & solitus honor exibeatur
„ & preter salarium Judicum, assuetum salarium pro-
„ videant; idest quantum duo Judices habere debent,
„ nisi seorsum sibi salarium fuerit promissum, ut non

„ existentium in Curia set in civitate degentium numerus supputetur, quod ipsorum juramento calupnie inseratur ut inde veritatem dicant. Si coram uno judice de questione aliqua appellatio facta fuerit & . . . . . . preter illius Judicis conscientiam, & partium: questionem illam non attingat, nisi quis pro suspicione . . . . . . communem audientiam maluerit experiri. Idem de contractu coram uno Judice habito; & de testamento; donec testator de eadem convalescat infirmitate. Ut de notoriis maleficiis judices nichil statuant, nisi Consules consilium petierint. De hiis que . . . . . desiderant sine Judicibus nichil fiat. Rector, Judices, & Consules invicem se honorent, in consiliis, in auxiliis, executionibus, & excusationibus, commendationibus. Si quid novi & commune fuerit statuendum; communi eorum & potiorum de singulis portis (1) consilio statuatur. Ad-
„ voca-

(1) *De singulis portis*, cioè di tutte le contrade, o siano regioni o tribù della città. La voce *porta* anche prima del secolo XII. presso gl'Italiani era adoperata a significare non pur l'adito della città, che una parte della medesima, o sia una contrada. Scrive il Sigonio di Ottone I. *lib.6. de Regn.Ital.* che istituì *Mediolanensium civium alios in tribubus urbis*, *quas illi* Portas *vocabant*, *& agri pagis*, *quos Plebs nominabant*, *Capitaneos instituit*. Appresso Falcone familiarissima è questa voce a denotare le contrade di Benevento. All'anno 1119. parlando dell'invenzione de' corpi de' Santi Marciano, Doro, Potito, Prospero, Felice, Cervolo, e Stefano, dice che d'ordine dell'Arcivescovo Landolfo si portarono a venerare quella sacre reliquie i Preti *portæ Summæ*, *portæ Aureæ*, *portæ Rufinæ*; ed all'anno 1124. descrivendo l'altra invenzione del corpo di S. Barbato Vescovo di Benevento e di Siponto, seguita ai tempi dell'Arcivescovo Roffrido, avverte che per comandamento di lui si portò ciascuna *porta* della città a venerare il sacro corpo prima di riporlo nel nuovo Altare della nuovamente ampliata Chiesa Cattedrale, e che questa funzione durò per VIII. giorni: *Sicque unaquæque civitatis Porta diebus singulis usque ad octa-*

„ vocati jurent fideliter tractare causas, & eas non ma-
„ litiose differre, qui advocati post prestitum ipsum

Ggg 2 jura-

octavum diem peregit. Da ciò impariamo che la città di Benevento era allora divisa in otto contrade, ed aveva otto porte. Di queste egli in tutta la sua Cronica non nomina che la *Somma*, l' *Aurea*, la *Rufina* e quella di *S. Lorenzo*. Le altre quattro, per quanto abbiamo osservato nelle vecchie carte, erano la *Nova*, la *Gloriosa*, la *Foliarola*, e la *Biscarda*. Le tre prime, oltre esser mentovate in più monumenti della biblioteca, sono anche ricordate nel necrologio di S. Spirito del 1198. *Parochia S. Angeli a Porta Foliarola. Parochia S. Angeli de Porta Gloriosa. Parochia S. Marie a Porta Gloriosa. Parochia S. Joannis de Porta Nova*; giacchè le Chiese al pari degli abitanti denominavansi dalla *porta*, o sia contrada, dove esse esistevano. Nella donazione fatta dal Principe Arrigiso al monistero di S. Sofia da noi pubblicata nella *Parte I.* si parla delle porte di *S. Lorenzo*, *Somma*, *Rufina*, *Aurea*, e *Nuova*. Le prime quattro esistono anche in oggi, benchè di struttura recente, salva l' *Aurea* formata dal famoso Arco Trajano. La porta *Somma* è volgarmente detta di *Castello* per esser contigua alla Rocca Pontificia, sebbene dovrebbe chiamarsi porta *Urbana* in onore di Urbano VIII. per il solenne decreto che ne fece il Senato e Popolo Beneventano nel 1640. inciso in marmo su la medesima porta. La *Rufina* anticamente era più dentro, siccome abbiamo avvertito nella pianta della città. Ai tempi di Paolo III. nel 1542. allora quando da questa parte si ampliò alcun poco il giro delle mura, d' uopo fu di formare altra porta, alla quale fu dato lo stesso nome che aveva l' antica. Il sito della porta *Nova* ci è incognito, quantunque vi sia luogo a credere che questa fosse la porta aperta dal Principe Arigiso nella città *nuova*. Anche la *Foliarola* apparteneva alla città *nuova*, e se ne mostra il luogo nel circondario delle mura di porta *Rufina* che conduce alla *torre Catena*. La *Gloriosa* esisteva nel sito presentemente occupato dalla porta di *Calore*. Rimane a dire della *Biscarda*. Questa in un pergameno del 1053. inserito nel *tom.* 441. *n.* 2. della biblioteca, che porta la data del V. anno del Pontificato di S. Leone IX., chiamasi non già porta *Biscarda*, ma porta *de Yscardi*, e chiaramente vi si dice che era nella città *nuova* di Benevento. In altri monumenti però della medesima biblioteca è sempre detta porta *Biscarda*, come in uno del 1278., *tom.* 392. *n.* 61., nel

„ juramentum eo addito, ut conſilia celent, conſiliis
„ communibus Judicum & Conſulum quando volue-
„ rint, & eos preſentes eſſe contigerit; debeant inter-
„ eſſe.

nel quale è ricordata la Chieſa di S. Angelo *de porta Biſcardi in contrata civitatis nove*, e lo ſteſſo ſi dice in altro pergameno dell' anno appreſſo *num. 62. tom. cit.* Anche nel *tom.* 40. *num.* 8. *&* 14. vi ſono due monumenti del 1346. e 1343. ne' quali è nominato S. Angelo *de porta Biſcarda*. L'Arcidiacono della Vipera nella Cronologia del Capitolo Beneventano *pag.* 202. ſcrive che queſta porta era dove oggi eſiſte la porta Rettore: *Sexta Bibliothecarii dignitas vocitatur, cui adiungitur S. Angeli Parochia de Porta Guiſcarda, hodie Porta Rettore dicta*; ma le antiche carte Beneventane da noi teſtè citate vogliono che ſi cerchi la porta *Biſcarda* non già nella città *vecchia*, ma ſi bene nella *nuova*; e forſe ſi vedrà che queſta era nel ſito occupato oggidì dalla porta delle *Calcare*, o ſia delle fornaci. La *Rettore* è de' tempi poſteriori in un coll' altra detta la *portella della Nunziata*. Queſta è talmente chiamata per eſſere contigua alla Chieſa che vi ha di ſimil titolo d' antichiſſimo padronato della città di Benevento. La *Rettore* poi ſi vuole che prendeſſe un tal nome per eſſere ſtata aperta da un Rettore, o ſia Governatore della città, di che ad ogni modo noi niente abbiamo letto. Ed ecco deſcritte le vecchie e le moderne porte della città di Benevento. D'onde poi le ſue contrade, e quelle di altre città eziandio, ſi diceſſero *porte*, ora l'accennaremo ſeguendo l'autorità di Camillo Pellegrini, che una dotta Diſſertazione compoſe per la piena intelligenza di queſta voce (*tom.* 5. *rer. Italic.*) Dice egli pertanto non eſsere improbabile che i Longobardi come imitatori di molte Ebraiche coſtumanze, maſſime nel metodo e forma de' giudizj, e delle pene, leggendo le frequenti adunanze che facevanſi degli Ebrei nelle porte, nelle quali forſe per queſto eſercitavano anche i lor giudizj; e che preſso di eſſi col nome di *porta* tal volta denotate furono le regioni e le tribù, ſiccome è ſcritto nel Geneſi *cap.* 22. in Iſaia *cap.* 3. &c. ne imitaſsero quindi lo ſtile con chiamar *porte* le contrade della città. Più probabile ancora raſsembra al Pellegrini, che dall' uſo introdotto dai Longobardi di attribuire alla cuſtodia delle porte della città coloro che più di appreſso vi avevano le loro abitazioni, affinchè ogni porta foſse alle occaſioni prontamente difeſa, traeſse poi la ſua origine l'altro uſo di denominarſi *porte* anche le contrade.

„ esse. Notarii non recipiant ultra dimidium ejus quod
„ pro subscriptione debetur Judicibus. Officia hono-
„ rent & ament populum; populus amet, & honoret
„ officia. Qui contra juramenta sponte facta presertim
„ majores vel . . . . . puplicis instrumentis, vel ido-
„ neis testibus declarata venire voluerint; non audian-
„ tur a nobis; & si constiterit; de perjurio condepnen-
„ tur, salva in omnibus apostolice sedis auctoritate.
„ Si quando cause ecclesiarum viduarum, & orphano-
„ rum, & pauperum in Curia tractande persistunt; il-
„ le aliis preferantur (1). In instrumentis notariorum,
„ vel Judicum provisione dictandis, verba lucida, non
„ ambigua bona fide ponantur. Et si interpetratio ver-
„ bi, vel orationis fuerit requisita a quocumque Judi-
„ ce, communicato consilio eorum judicum qui in Cu-
„ ria reperti fuerint, ipsa interpetratio fiat, & pupli-
„ cetur. In advocando, vel procurando, Judex alte-
„ ri Judici consocio; non adversetur nisi pro se vel
„ conjunctis personis usque ad tertium gradum. Cete-
„ rum Judice alii advocante, alteri . . . . . . judex
„ det. Consilia tam de sententiis, quam de aliis cau-
„ sis inter nos judices habita; per neminem revelen-
„ tur, nisi de communi voluntate illorum qui consi-
„ lio communicaverint. Si quando pro interlocutione
. . . . „ pre-

(1) Simile provvidenza si ha nelle leggi Longobardiche, e forse da queste passò negli statuti di Benevento. Comandò adunque Carlo M. nella legge LVIII. *Ut Comites* (cioè i Governatori) *pleniter justitiam diligant, & juxta vires eorum expleant &c. Et ut primitus ad Placita eorum, Orphanorum, Viduarum, nec non & Pauperum causæ deliberentur; nec propter aliquam dilationem eorum justitia a Judicibus dilatetur*. Lo stesso ordinò Lodovico Pio Augusto nella legge XI. con aggiugnere, che se i poveri non trovassero avvocato della lor causa e non sapessero il tenore della legge, il Conte sovvenisse al loro bisogno: *Dando eis talem hominem, qui eorum rationem teneat, vel pro eis loquatur*.

„ prefcripto modo recipitur, danti in vicefima com-
„ putetur. Termini pretaxati fint, ut nifi ex neceffa-
„ ria caufa non pretereantur. Coartari autem jufta
„ provifionem poterunt cognofcentium perfonarum.
„ Nos judices Deo infpirante, cum gravitate judicia-
„ li cognofcentes, deliberantes; non . . . . . . de hiis
„ cognitionibus deliberationibus pronunciationibus, non
„ impetuofe furgamus; nifi ex jufta caufa cum notitia
„ fociorum; quifque per ordinem fine interruptione
„ jufta quod fibi videtur exponat. Salaria noftra com-
„ municentur etiam hiis pro medietate, quos contige-
„ rit caufa reipuplice abfentari, vel infirmari; ut et-
„ iam infirmi fententia requiratur; ubi dignum effe vi-
„ debitur. Late conftitutiones futuris debent formam
„ dare negotiis, que non funt de calupnie juramento
„ perftricta, & cives hinc inde contingunt. Jurati de
„ calupnia per fe ipfos perfonaliter, fi quo juramento
„ tenentur; ita proprio ore refpondeant; nufquam pro-
„ trahendi, & . . . . Hoc quando a nobis Judi-
„ cibus fciatur effe juratum, ut fi quando tamquam
„ advocatus aliquis noftrum caufam duxerit, & fub-
„ fceperit pertractandam, ipfam fideliter tractet, &
„ malitiofe non protrahat. Nomina vero prefatorum
„ juratorum funt hec. Johannes fclavus notarius. Pe-
„ trus de bonifacio. Petrus . . . . Guarinus
„ . . . . Johannes de Leone. Johannes fcannel-
„ lus. Martinus frainellus. Petrus de tomafio. Bernar-
„ dus bafaforte. Stephanus campanarus. Landulphus
„ de gratiano. Benincafa alamannu. Hugo aurifex.
„ Petrus de arnone. Matheus . . . . Gaiderifius.
„ Johannes de mercurio. Benincafa de tamaro. Rog-
„ gerius de americo. Nicolaus de berta . . . .
„ de defiderio. Alferius pratulus, & petrus carado-
„ nius. Ut autem ficut prefcripta funt omnia memo-
„ riter teneantur; in puplicam fcripturam tibi Guilel-
„ mo

„ mo notario redigere jussimus; & eam nostris subscri-
„ ptionibus ut a nobis ipsis & a nostris successoribus
„ inviolabiliter observentur, curavimus communire.
„ Supra emendatum est, re, & interlineatum commu-
„ ni. Ego Nicolaus judex. Ego Alferius pantasia ju-
„ dex. Ego Malfridus Collivaccini judex. Ego Petrus
„ judex. Ego Canturberius judex. Ego Matheus ju-
„ dex. Ego Rogerius judex. Ego Trasamundus judex.
„ Ego Saductus Marci judicis. Ego Bartolomeus Col-
„ livaccini judex. Ego Rolpoto judex. Ego Petrus
„ judex.

„ Secundum vero privilegium talia per omnia
„ continebat. In nomine domini, anno dominice in-
„ carnationis millesimo ducentesimo secundo. Et quin-
„ to anno pontificatus domini nostri Inocentii tertii
„ summi pontificis, & universalis pape mense Janua-
„ rii. Indictione sexta. Cum civitas beneventana tam
„ domino Gregorio dei gratia sancte Romane Eccle-
„ sie subdiacono Rectori beneventano & nobis Judici-
„ bus sub specie lamentationis olim sepius de Consu-
„ libus, qui pro tempore creabantur proponeret, quod
„ ipsi inportabiliter in principalibus sepius populum
„ aggravarent, & presertim quia quasi . . . .
„ . . . . cogebantur meminimus communi-
„ cata providentia Curie & populi accedente consen-
„ su, capitula certa & pro conservanda Consulum ho-
„ nestate qui pro tempore crearentur, & pro remo-
„ vendo populi murmure fuisse statuta, & in pupli-
„ cam scripturam redacta, ut ipsa deberent attendere
„ consules & contra ea . . . . . . presumerent aliquem
„ . . . . vel gravare. Modo autem conque-
„ rente populo, quod Constitutiones ipse in prejudi-
„ cium civium & gravamen, sicut conscripte fuerant
„ a Consulibus minime servabantur; ad petitionem
„ ipsius, tam domino Rectori, quam nobis, & eisdem
„ Con-

„ Consulibus satis reverenter per Juratos civitatis pru-
„ dentes & honestos viros porrectam. Consules ipsi,
„ salva in omnibus sedis apostolice auctoritate statu-
„ ta, & constitutiones ipsas, sicut sequuntur denotan-
„ tur, in antea servare sicut nobis Judicibus retule-
„ runt, sacramento corporaliter prestito, voluntarie ju-
„ raverunt- In primis que Civitatis honori, & como-
„ do congruebat, & honestas Consularis officii serva-
„ ret, & nulla possit detractione convelli, domini Re-
„ ctoris . . . . . . accedente consensu, statutum est,
„ ut mandatum Curie non juretur nisi in gravioribus,
„ unde magnum scandalum timeatur; ut si arma pro
„ lite facienda congregata sint vel si homo in simpli-
„ citate dicatur graviter percussus, vel in judicio, vel
„ in Curia, vel in Ecclesia aliqui in tantum scanda-
„ lum prorumperent, ut ad feritas venerint: vel con-
„ tra officiales sine feritis, vel si lapides jactati esse
„ dicantur, super domos, vel Ecclesias presertim in
„ nocte: vel de raptu mulieris, virginis, nupte, vi-
„ due honeste viventis. In hiis suprascriptis capitulis,
„ ab utraque parte juretur, secundum consuetudinem,
„ & pro conspiratione si suspicio inde orta fuerit, vel
„ si ventum esse dicatur contra bannum. Et cum Cu-
„ ria bannum miserit pro assemblatis, qui contrave-
„ niunt, teneantur secundum tenorem banni; & de
„ justa suspicione facte conspirationis in Civitate. Qui
„ consul fuerit non intret consulatum infra quinquen-
„ nium; & quando exit de Consulatu, neque patrem,
„ neque fratrem, neque filium sequens recipiat consu-
„ latus. De plagis & feritis prestito sacramento secun-
„ dum conscientiam, persona contra quam . . . . . .
„ est, non descendat . . . . pignore, de quo
„ statim satisfiat lese persone. Et si prohibita persona
„ descenderit; postea cogatur jurare mandatum Curie.
„ De scandalo facto in Curia sine ferita, sit pena duo-
„ decim

„ decim tarenorum Curie preſtandorum, niſi ſit gra-
„ vis injuria unde ſcandalum timeatur; & ſi injuriam
„ paſſa verborum perſona . . . . recipiat;
„ & antequam ſatisfaciat pro duodecim tarenis, ſine
„ licentia Curie non deſcendat. Quod ſi preſumpſerit,
„ jurabit mandatum Curie. Domus non deſtruantur,
„ neque homo occidatur nec . . . . ſcematio
„ fiat, ſine communi conſilio Judicum, Conſulum qui
„ tunc fuerint, & qui proxime de Conſulatu exierint.
„ Vindicte non voluntarie per quoſdam nec immedia-
„ te ſet communicato Rectoris & omnium Conſulum,
„ qui in Civitate ſunt, & in gravioribus etiam Judi-
„ cum conſilio requiſito. Ut de notoriis maleficiis Ju-
„ dices nichil ſtatuant, niſi conſularem Conſilium pe-
„ tierint. De hiis que inquiſitionem deſiderant; ſine
„ judicibus nichil fiat. Rector, Judices, & Conſules
„ invicem ſe honorent, in conſiliis, in auxiliis, & exe-
„ cutionibus, & excuſationibus, commendationibus.
„ Et ſententiarum executio per Rectorem fiat & Con-
„ ſules. Si quid novi & commune fuerit ſtatuendum;
„ communi eorum & potiorum de ſingulis portis con-
„ ſilio ſtatuatur. Pignora data Curie propter malefi-
„ cia, uſque ad duos menſes recolligantur, que ſi pro
„ neceſſitate magna Curie contigerit obligari, infra
„ duos menſes Curia perſolvat . . . . uſque ad
„ duos menſes. Et ex tunc denuntietur illi qui pigno-
„ ra dederit, quod ſuo periculo deteriorationis & uſu-
„ rarum ſunt apud talem creditorem. Conſul unus ſo-
„ lus non teſtificetur, niſi alio Conſule vel privato ad-
„ hibito, ſecundum legem, & conſuetudinem. Male-
„ ficia notoria que ita puplicam habent notionem, ut
„ negari non poſſint, ipſi ſoli Conſules cum Rectore
„ . . . . . vindicare, ſalva preſcripta diſtinctione; ni-
„ ſi maluerint ipſi Conſules conſilia judicum advoca-
„ re. Ubi vero inquiſitio facienda eſt, ſive per teſtes,

„ ſive per judicium dei . . . . pugnam , aquam
„ vel ferrum, vel quocumque modo ſine judicibus non
„ fiat . De factis & debitis unius Conſulatus . . . . .
„ . . . . & juſtum eſſe & . . . .
„ de communi lucro Rectoris & Conſulum faciende
„ ſunt ; propter quas cauſas diviſio fieri non debetur,
„ antequam ſolutis debitis in fine officii manifeſte com-
„ pareat, quid ſolutis debitis reſideat dividendum. Ho-
„ mines detenti in Curia ſi fidejuſſores ydoneos habue-
„ rint , dimittantur, niſi tam gravis cauſa paruerit,
„ & perſona ſuſpecta exinde periculum . . . .
„ per legem, vel conſtitutionem communem quam po-
„ pulus approbaverit. Cuſtodie diſcretio proviſioni Re-
„ ctoris, & Conſulum inminebit. Quorum ſimiliter di-
„ ſcretionis intererit ut aliter qui faciunt inſultum &
„ feritas, & aliter qui patiuntur, obligentur & tenean-
„ tur . . . . maleficiis , & omnibus cauſis uſque
„ ad ſententiam liceat omnibus concordare ; ſine da-
„ tione Curie, ſalva portione que pertinet Rectori. Si
„ Conſul tempore conſulatus offendit, infra unum men-
„ ſem poſt depoſitum conſulatum inde reſpondere te-
„ neatur, & non ultra. Conſules vero eligantur om-
„ ni ſinceritate per tres Juratas perſonas, & ille tres
„ perſone eligantur communi conſilio Rectoris , Judi-
„ cum, & Conſulum . Quando Judices, & Conſules
„ conveniunt cum Rectore pro eligendis prefatis tri-
„ bus perſonis que conſules eligant, vocentur tres de
„ miniſterialibus , qui cum Judicibus, & Conſulibus
„ interſint. Venditores vini non faciant ibi compota-
„ tiones , nec recipiant ibi meretrices, fures notos ,
„ vel ex quacumque cauſa banditos , & in note non
„ recipiant, potatores, nec riſicatores. Si venditores
„ vini , ſi ipſi aſſemblatas non faciunt, vel in ſupra-
„ dictis caſibus non deliquerint ; non teneantur . Mi-
„ niſteriales vero pro commodis civitatis & pro hono-

„ re

„ re Curie , & ſedandis ſcandalis ſecum conveniant.
„ Servientes Curie jurent fideliter exequi mandata Re-
„ ctorum, qui pro tempore fuerint, & Judicum, &
„ Conſulum, & fideliter renuntiare, de mandatis Cu-
„ rie ſuſceptis a prefatis perſonis. Nomina vero con-
„ ſulum ſunt hec. Malfridus de . . . . Pantaleo
„ aurifex. Concilius vicecomes. Malfridus falconis no-
„ tarii. Alferius ſalathielus. Malfridus . . . . . . Gri-
„ moaldus mancus. Guilielmus ſulimmanus. Bernardus
„ domne Bittine. Saraphinus. Robbertus malanox ju-
„ nior. Ogerius Simonis de Girardo. Nomina vero
„ prefatorum Juratorum ſunt hec. Johannes ſclavus
„ notarius. Petrus de bonifacio. Petrus criſpus. Gua-
„ rinus conciator. Johannes de Leone. Johannes ſca-
„ nellus. Martinus frainellus. Petrus de tomaſio. Ber-
„ nardus baſaforte. Stephanus . . . . . . Landulfus de
„ granno. Benincaſa alammanus. Hugo aurifex. Pe-
„ trus de arnone. Matheus tintunerius. Gaderiſius de
„ mathia. Johannes de mercurio. Roggerius de ame-
„ rico junior. Benincaſa de tammaro. Nicolaus de Ber-
„ ta. Bernardus de murica. Beneventus de deſiderio.
„ Alferius pratulus. & Petrus caraddonnius. Nomina
„ vero Judicum ſunt hec. Nicolaus Judex. Traſemun-
„ dus Judex. Alferius pantaſia Judex. Roggerius Ju-
„ dex. Saductus Judex. Malfridus collivaccini Judex.
„ Petrus Judex. Bartholomeus collivaccini Judex. Rol-
„ poto Judex. Petrus Judex. Canturberius Judex. &
„ Matheus Judex. Ut autem ſicut preſcripta ſunt om-
„ nia memoriter teneantur, in puplicam ſcripturam ti-
„ bi Guilielmo notario redigere juſſimus, & eam no-
„ ſtris ſubſcriptionibus ut a nobis ipſis, & a noſtris
„ ſucceſſoribus inviolabiliter obſerventur, curavimus
„ communire.

„ Tenor autem apoſtolice confirmationis per om-
„ nia talis erat.

„ Inocentius epus servus servorum dei, dilectis fi-
„ liis Judicibus, Consulibus, & universo populo be-
„ neventano; Salutem, & apostolicam benedictionem.
„ Solet annuere sedes apostolica piis votis, & honestis
„ petentium precibus favorem benevolum inpertiri. Ea
„ propter dilecti in . . . . filii vestris justis postu-
„ lationibus grato concurrentes assensu; statutum super
„ consuetudinibus civitatis vestre instrumentorum con-
„ fectionibus & testimoniis perhibendis, ac quibusdam
„ aliis articulis sicut ratione previa & deliberatione pro-
„ vida factum est, & a vobis approbatum communi-
„ ter, ac juramenti interpositione firmatum; & in au-
„ tentico exinde confecto, plenius continetur salvo sem-
„ per in omnibus mandato Romani pontificis, aucto-
„ ritate apostolica confirmamus, & presentis scripti pa-
„ trocinio communimus. Nulli ergo omnino hominum
„ liceat, hanc paginam nostre confirmationis infringe-
„ re, vel ei ausu temerario contraire. Si quis autem
„ hoc attemptare presumpserit; Indignationem omni-
„ potentis dei, & beatorum petri & pauli apostolorum
„ ejus se noverit incursurum. Data laterani, Idibus
„ martii, pontificatus nostri anno decimo.

„ Sunt autem qui modo juraverunt denotata pri-
„ vilegia & statuta servare primo Jndices. Canturbe-
„ rius. Matheus. Petrus alferius. Petrus malaina. Rof-
„ fridus epiphanii, civilis scientie profexor (1). Sadu-
„ ctus,

(1) Molto vi sarebbe stato da dire per rapporto a buona parte dei soggetti nominati in questi statuti, se avessimo preso a notare di ciascuno ciò che abbiamo letto nelle vecchie carte della biblioteca Beneventana, degl'archivj della canonica di S. Sofia, e del convento di S. Domenico, e nell'altro di Loreto di monte Vergine; giacchè in esse vi ha frequente menzione de' Giudici e de' Consoli ricordati in questi statuti, e quindi avremmo anche potuto accrescere il catalogo o sia la storia delle nobili estinte famiglie di questa città composta dall'Arcidiacono Mario della Vipera, che si conserva

„ ctus, filius prefati Saducti Judicis. Johannes de le-
„ gorio. Trasemundus. Bartolomeus comes. Saductus
„ Can-

serva ms. appresso gl'eredi di quel dotto Scrittore. Tra tutti questi soggetti però non dee passarsi sotto silenzio il celebre *Roffrido di Epifanio*, il quale e per la nobiltà de' natali, e assai più per la dottrina, e per gl' onorevolissimi incarichi da esso occupati, grandemente illustrò Benevento sua patria. Guido Pancirolo *de Claris leg. Interpret. cap.* 28. *lib.* 2. lo appella *Roffredus Butiensis patria Beneventanus*, ma ne' monumenti da noi osservati non gli si da altro cognome che di *Epifanio*, e questi monumenti vanno certamente preferiti al detto di chicchesia, giacchè per la maggior parte portano la seguente firma dello stesso Roffrido: *Ego q*.5. (cioè *qui supra*) *Roffridus de epiphanio Judex*. Apprese questi le leggi nella celebre accademia di Bologna, dove in que' tempi assai più che di presente concorreva la gioventù Italiana, e v' ebbe per maestri fra gl' altri insigni soggetti Ruggieri uno de' primi chiosatori delle Pandette, ed Azone rinomato per la sua scuola. Talmente sotto di questi profittò, che nella stessa città di Bologna spiegò poi i libri del diritto. Di la passò nel 1215. in Arezzo, chiamatovi per interpretare le leggi. Frà suoi scolari molto si distinse Roffredo, o come altri vogliono Federigo, ancor esso Beneventano, il quale fiorì nel 1220. e compose un Trattato sul *duello* diviso in XII. questioni. Da Arezzo si ricondusse Roffrido in Benevento dove a grande onore accolto fu ammesso nel ceto de' Giudici della sua patria. Quivi egli comperò nel 1222. dal figlio di Sebastiano negoziatore una casa con torre posta nella città *vecchia* per la cospicua somma di LXXVI. oncie d'oro, siccome abbiamo letto nello strumento in pergameno inserito nel *tom.* 26. *n.* 43. dell' archivio di Loreto di monte Vergine. La fama del profondo suo sapere s' era già divulgata per tutta l'Italia, onde si mosse Federigo II. a chiamarlo in Napoli a reggere quella Corte in qualità di Giudice. Nella edizione fatta nel 1740. da Giovanni Radolfo Iselio delle lettere del celebre Capuano Pietro delle Vigne si ha *lib.* 3. *cap.* 81. la lettera che questi come Consigliero ed intimo Segretario del Re gliene scrisse col titolo seguente: *Suo Magistro Rofredo de Benevento, suus P. de Vinea novæ relationis gaudium & veteris devotionis affectum*. In Napoli adunque ne andò Roffrido, e fu così accetto a Federigo, che nel 1227. lo prescelse per spedirlo al Pontefice Gregorio IX., acciocchè appresso la Santità sua lo difendesse dalle censure che gl'aveva fulminate per il ritardo

„ Canturbius legum doctor. Sigenulus, & Johannes bi-
„ bia-

tardo della promeſſa ſpedizione ne' ſanti luoghi. *Tunc* (ſcrive Riccardo di S. Germano *an.* 1227. *Chronic.*) *prudentem virum magiſtrum Roffridum de Benevento miſit ad urbem cum excuſatoriis ſuis* (cioè con un manifeſto di giuſtificazione della ſua condotta, che ſpedì pure a tutti i Principi Criſtiani) *quas idem Magiſter publice legi fecit in Capitolio de voluntate Senatus Populique Romani.* Dopo queſto incarico non andò guari che Roffrido ſi ritirò nella ſua patria. Quivi egli dimorava nel 1230. ſiccome c'inſegna il teſto degli ſtatuti, e per quanto abbiamo letto non ſi partì più da eſſa. Nel 1233. vi edificò un Tempio a Dio in onore della Beatiſſima Vergine, di S. Domenico, di S. Maria Maddalena, e di S. Paolo, del quale fece generoſo dono ai Religioſi dell'inclito Ordine de' Predicatori, che a ſuoi tempi incominciò a fiorire nella Chieſa di Dio, Di queſta pia liberalità di Roffrido ſi conſerva ancor la memoria in marmo ſopra la porta minore del Tempio di S. Domenico, la quale perchè non è ſtata fin' ora pubblicata da alcuno nella vetuſta forma dè ſuoi carrateri, perciò godiamo noi di preſentarla al lettore con ogni eſattezza inciſa nella tavola ſeguente.

✠ IVDEX ROFFRIDVS IN LEGVM DOGMATA FIDVS DOCTOR EPIPHANIDES AVCTOR FVIT ISTIVS AVLE CV

XPE MARIA TIBI DOMINICE MAGDALA PAVLE IVDEX ROFFREDVS ETERNVM CONFERO FEDVS VXO

FRIBVS HOC MVNVS VT POST MISERABILE FVNVS NVLLI NATORVM POSSIT TRANSFERRE RE

MEORVM IVS PATRONATV SVA

E LOCVS ISTE DATV XPI NASCENTIS TERDENIS MILLE DVCENTIS ANNIS ET TERNIS HEC TRV

LECTOR OPVSCVLA CERNIS CCI

MEN SE AV GVS TI A

Il ſito in cui ora ſi vede queſta iſcrizione ha indotto tutti gli ſcrittori delle coſe Beneventane a credere, che il Tempio eretto da Roffrido ſia quello ſteſſo che in oggi eſiſte, e che in eſſo foſſe poi ſeppolto l'illuſtre ſuo fondatore; ma conſultando noi le vecchie carte dell'archivio del convento di S. Domenico abbiamo tratto da uno ſtrumento in pergameno del 1268. conſervato nel *tom.*3. *num.*11. lumi aſſai diverſi; cioè che Roffrido erigè il Tempio fuori di città preſſo il *ponticello* nella contrada che ora diceſi di *S. Chiumento*, e che avendo i Religioſi dell'Ordine de' Predicatori ottenuto in dono nell'anno 1268. da Regiſtra umile Abbadeſſa del moniſtero di S. Pietro la Chieſa di *S. Maria Antiqua* colle ſue pertinenze dentro la città, quivi edificarono un nuovo convento, che è quel-

„ biaqua. Consules primo veteres. Henricus de judice.
„ He-

è quello appunto che in oggi esiste, onde ceduto l'antico eretto da Roffrido alle Monache del medesimo loro Ordine, presero essi ad abitare nel nuovo. Nella Prefazione agli statuti abbiam veduto che nel 1353. v'erano ancora in Benevento le Religiose Domenicane, delle quali altro non sappiamo, se non che nella visita Apostolica del 1581. di questa città e diocesi, eseguita da Pietro Lunello Vescovo di Gaeta, non è fatta menzione del loro monistero, chiaro argomento che questo sacro luogo era già andato all'ultima ruina. Allora fu che per grata memoria della liberalità e divozione di Roffrido verso S. Domenico venne giudiziosamente sottratta la sua iscrizione e dentro la città nella nuova Chiesa di S. Domenico riposta in un coll'altra del suo sepolcro, che in oggi più non esiste, e che può leggersi appresso Giovanni Vincenzo Ciarlanti *Memorie del Sannio cap.* 14. *lib.*4., il Sarnelli, ed altri. Quando morisse Roffrido noi non l'abbiam letto. Nel 1237. egli ancora viveva, essendo nominato in una carta dell'archivio di Loreto di monte Vergine *tom.* 26. *n.* 47. Nelle carte della biblioteca Beneventana *tom.* 362. *n.* 50. 52. 57. & 59. sotto gl'anni 1271. 1272. 1274. e 1278. si parla di un Roffrido di Epifanio Giudice, ma questi noi crediamo che fosse figlio del Roffrido che fondò la Chiesa e convento di S. Domenico, giacchè nel necrologio di S. Spirito gli si da il titolo di *juniore* e si dice morto nel 1289. *Judex Roffridus de Epiphanio junior in anno dni* M. CC. *octuag. nono*. Ritorniamo alla iscrizione di Roffrido *seniore* nella quale vuole osservarsi una cosa non avvertita ancora da alcuno, ed è che vi si parla di dedicare il Tempio a Dio in onore di S. Domenico un anno prima che questo gran Santo fosse canonizato da Papa Gregorio IX., il che seguì nel 1234. nella città di Rieti dove allor dimorava il Pontefice. Come ciò avvenisse ora il diremo. Riflette Benedetto XIV. nell'egregia sua opera *de Canoniz. Sanctor. cap.* 10. *lib.* 1. che anche dopo la lettera di Alessandro III. inserita nelle Decretali *tit.* 45. *de Reliquiis & venerat. Sanctor. cap.* 1. si trovò chi era di sentimento, che i Vescovi nella loro diocesi ritenevano l'antica loro autorità di canonizzare o piuttosto beatificare qualche servo di Dio, e conseguentemente dichiararlo degno del culto e venerazione pubblica, ristretta ne' confini della loro giurisdizione. Così pensava il celebre Tommaso Waldense *tom.* 3. *Sacramental. cap.*122. nella sua Opera dedicata a Papa Martino V., così in effet-

„ Helianus (1) de parisio junior. Augerius miles. Rog-
„ gerius donati. Johannes judicis Nicolai. Roffridus
„ nota-

effetto praticarono alcuni Vescovi: nella cronica de' Vescovi di Minden è totato, che *sanctus Felicianus Episcopus miraculis coruscare cœpit, & ideo Episcopus Wedekindus festum ejus per totam diœcesim Mindensem celebrari instituit*: fatto certamente accaduto dopo il Pontificato di Alessandro III. Nel 1489. Francesco Piccolomini allora Vescovo di Siena elevò solennemente il corpo della serva di Dio Aldobrandesca. E nel 1600. essendo state esposte sull' altare le reliquie del servo di Dio Bonifacio Vescovo Lausenense, che passò alla beata eternità nel 1265., il Vescovo di Malines disapprovò il fatto, ma ordinò altresì il processo su la santità e culto del suddetto Bonifacio, e compilato che fu, lo fece esaminare da Teologi, tra quali si trovò Guglielmo Estio, e terminato l'esame, pronunciò il suo decreto, in cui dichiarò, che acconsentiva, *ut prædictum corpus inposterum elevatum maneat, & tanquam Venerabilis & Beati viri honoretur, ornetur, & devote visitetur ab omnibus Christi Fidelibus, & devotis personis. Non tamen honorem admittimus ei fieri, qui Canonizato proprius est*. Se adunque dopo l' indicata lettera di Alessandro III., e prima della celebre Bolla di Urbano VIII. del 1634. agivano nella divisata maniera alcuni Vescovi; può ben essere, che l'Arcivescovo di Benevento (era allora Ugolino) decretasse per la sua diocesi il culto pubblico a S. Domenico, famoso di già per le sue virtù e miracoli, prima della canonizazione fatta da Gregorio IX., o che Roffrido in quel suo grande attestato della sua venerazione verso S. Domenico procedesse di proprio movimento e di buona fede, benchè illecitamente. Si può distinguere ancora la donazione del sito, ed il Tempio ivi eretto qualche anno dopo la donazione; di maniera che l'anno 1233. segnato nella lapida scritta dopo l' erezione del Tempio, accenni non già l' epoca di questa erezione, ma bensì quella della donazione del sito. Dovremmo ora parlare delle opere composte da Roffrido, e massime delle sue questioni *Sabbatine* scritte in Arezzo, ma perchè di queste altri han trattato diffusamente, perciò non istaremo noi qui a ripetere l' altrui detto, bastandoci di aver di Roffrido messo alla luce quelche di lui era fin' ora recondito ed ascoso.

(1) Nella *Parte I.* abbiamo trattato della divozione de' vecchi Beneventani verso *S. Eliano* uno de' XL. Martiri Sebasteni fondata sul possesso che essi avevano del suo corpo

„ notarius. Petrus de Sigenulo. Alferius domni aionis.
„ Dauferius comes. Dauferius compalatius. Marcus fa-
„ ducti Judicis. Nicolaus tintunerus. Novi vero con-
„ fules funt hii. Jacobus ftanpalus. Gaderifius de ma-
„ thia. Johannes de Concilio. Johannes paffamarus.
„ Jacobus de berta. Roggerius de Euftafio. Robbertus
„ de donato. Bernardus pantafia. Bartolomeus . . . .
„ . . . . . . Saleginus. Bartholomeus domni zoctonis. &
„ Nicolaus de alferio. Pro populo juraverunt Aldema-
„ rus Salegini fenior. Petrus comes. Jethonias de Bul-
„ garo. Roffridus perfici Judicis. Robbertus malanox.
„ Alayfius notarius. & Simon de augerio. Hec autem
„ jurata funt obfervare falvis confuetudinibus fcriptis,
„ & approbatis. Emendatum eft in primo privilegio.
„ Civitatis, confilio. Ad rei autem memoriam tibi pre-
„ nominato Alayfio notario, taliter mandavimus exem-
„ plari, & in prefenti pagina comprehendi.

✠ „ Ego Roffridus Uberti anag (1) Rector Beneven-
„ tanus fubfcripfi.

✠ „ Ego qui fupra Saductus marci Judicis.

Iii ✠ „ Ego

corpo e fu la Chiefa edificata a Dio in fuo onore in quefta città, la quale rimafe del tutto abbattuta nel fecolo paffato. Aggugniamo ora che oltre la Chiefa che vi aveva in città, ve ne era altra fuori della medefima nelle pertinenze della Terra di S. Angelo a Cupolo nella contrada detta *gli amorofi*, che febbene oggidì più non efifta, ad ogni modo è titolo di femplice beneficio unito alla prebenda del Primicerio fecondo della Chiefa Beneventana.

(1) *Anag.* cioè *Anagninus*, o fia di Anagni, patria del Rettore, ficcome ve ne ha tutta la verifimiglianza, non folo per l'ufo di que' tempi di prendere talvolta il cognome dalla patria, ma eziandio perchè allora fedeva nel Vaticano Gregorio IX. detto prima Ugolino de' Conti di Anagni, già Cardinal Vefcovo d'Oftia e di Velletri. In una carta della Conteffa Matilda del 1104. riportata dal Muratori *tom. 3. antiq. Italic. col.* 755. è nominato fra gl'altri teftimonj *Bernardus Beneventanus*; ed alla *col.* 916. fa menzione di un codice del xiv. fe-

✠ „ Ego qui ſupra Petrus Judex (1).
✠ „ Ego qui ſupra Judex Canturberius Nove Civi-
„ tatis (2).
✠ „ Ego Roffridus notarius me ſubſcripſi.
✠ „ Signum crucis proprie manus Dauferii compa-
„ lacii.
✠ „ Signum crucis proprie manus Petri de ſikenulfo.
✠ „ Signum crucis proprie manus predicti Augerii
„ militis.
✠ „ Ego Alferius domni ajonis (3).
✠ „ Ego Nicolaus . . . .
✠ „ Ego eliano de pariſio junior.
✠ „ Ego Rogerius de donato.
✠ „ Ego Johannes Judicis nicolai.
✠ „ Signum crucis proprie manus Dauferii comitis.
✠ „ Ego Marcus ſadučti.
✠ „ Ego qui ſupra bartholomeus Comes Judex (4).

XIV. ſecolo, nel quale è notato frà poeti *Jacobus Beneventanus*, di cui riferiſce alcuni verſi ſul giuoco, che terminano col ſeguente aſſai hindizioſo:

Ludum quemque fuge, per
quem tua perdere poſſis.

(1) In un pergameno del 1208. inſerito nel *tom.* 392. *n.* 7. della biblioteca vedeſi la firma di queſto medeſimo Pietro Giudice colla marca che vi ha negli ſtatuti.

(2) Nel *tom.* 388. *n.* 28. della bibilioteca ſi conſerva un pergameno del 1225. ſottoſcritto da queſto Giudice con la medeſima cifra.

(3) In un pergameno del *tom.* 388. *n.* 4. della bibilioteca appartenente all' anno 1205. è ſottoſcritto queſto Conſolo, *Ego alferius domni ajonis conſul*, ſenza alcuna marca, come appunto nel teſto degli ſtatuti.

(4) Queſto Giudice vedeſi firmato in un pergameno del 1229. inſerito nel *tom.* 392. *n.* 19. della biblioteca. Nel teſto degli ſtatuti la ſua cifra non vi ha che per metà, coriſponde però a quella intera che abbiamo oſſervato nel pergameno citato. Mancano perciò negli ſtatuti le firme degl' altri Giudici e Conſoli precedentemente in eſſi nominati.

FINE DELLA SECONDA PARTE.

INDI-

INDICE
DELLE COSE NOTABILI

Contenute in questa seconda Parte.

A

dato

D

E

F

Gal-

G

M

Mac-

Q

R

S

T

Tor-

V

Z

Hora-

Horatius in Arte Poetica verf. 351. & feqq.

. . . . non ego paucis
Offendar maculis, quas aut incuria fudit,
Aut humana parum cavit natura. Quid ergo?

ERRORI			CORREZIONE
		La lettera N. fignifica errore nella Nota.	
Pag. 10.	lin. 14.	1053.	1052.
65.	24.	1071.	1077.
67.	11. e 12.	in terra	intera
89.	6.	*domni*	domini
189. n.	12.	l'Ughelli ragiona	1. Ughelli *in Epifc. Sabin.* ragiona
195. n.	18. e 19.	quefta Rettoria di Marittima	quefta Rettoria con quella di Marittima
223.	6.	*Triginium*	*Trignium*
226.	23.	*a Melagro*	*a Meleagro*
238.	30.	quattro miglia	tre miglia
247. n.	6.	Gavuto	Savuto
265.	21.	*Hæc*	*Hec*
285.	19.	1735.	1755.
309. n.	2.	Deita	Dieta
311.	10.	*protulit*	*pertulit*
326. n.	2.	pur	per
	19.	pdr	per
	21.	da	ad
339.	14.	*Mulir*	*Mulier*
368.	9.	*ego*	*ergo*

Nella *nota* (1) alla *pag.* 332. vi ha un errore, il quale non è dello ftampatore, ma noftro. In effa abbiamo detto, che il corpo di S. Leone IX. fu fepolto in S. Pietro preffo l'altare di S. Gregorio Magno, e che *pofcia fu collocato dentro la Bafilica*. Quefto non fuffifte sì perchè non fi trova memoria che indichi effere ftato il corpo di S. Leone per qualche tempo fepolto fuori della Bafilica prima che foffe tumulato dentro di effa, sì perchè fuppofta la difpofizione del Santo Pontefice di effere fotterrato appreffo S. Gregorio Magno, bifogna dire che il fuo corpo non reftaffe fuori della Bafilica per la ragione che fin dal IX. fecolo il corpo di S. Gregorio I. fu trasferito dentro la medefima Chiefa dal Pontefice Gregorio IV. ficcome intendiamo da Anaftafio nella vita dello fteffo Gregorio IV. Ingenuamente pertanto diciamo con Orazio *in Arte Poetica* che:

Ut Scriptor fi peccat idem librarius ufque.